BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE VITTORIO EMANUELE
14
27 D
14

10
2
33

Ex Bibliotheca
majori Coll. Rom.
Societ. Jesu

10.8.33.
10
2
33
10
2
19

LA SCVOLA
DEL GRAN MAESTRO DI SPIRITO
S. FILIPPO NERI

Nella quale co' Fatti, e co' Detti del medesimo Santo, e di alcuni suoi Discepoli s'insegnano le Pratiche della Vita Spirituale ad ogni Stato di Persone.

DIVISA

IN CINQVE LIBRI

Nel Primo, e nel Secondo si discorre sopra la marauigliosa Vita di sì gran Maestro, per istimolo di seguire la sua Dottrina, & abbracciare la sua Diuotione. Nel Terzo Libro si mostra, che la Diuotione consiste in imitare le sue Virtù, e queste si spiegano per Lettioni, che nel Quarto, e nel Quinto Libro si contengono.

FONDATA

Sopra
- Diuersi Scrittori della Vita del Santo.
- Altri Autori, che ne hanno scritto.
- I Processi, e La Bolla della sua Canonizzatione.
- Le Vite de' suoi Discepoli.
- Le Constitutioni della Venerabile Congregat. dell'Oratorio.

BIBLIOTECA NAZ. M. A. EMANUELE

APERTA

Da Giuseppe Crispino Prete Secolare di Rocca Guglielma.

Venite filij audite me, timorem domini docebo vos. Psalm.
Cyrus Ferrus in Cabellaffaye fe.

In NAPOLI, Per Giacinto Passaro l'Anno del S. Giubileo. 1675.

Con Licenza de' Superiori.

All'Eminentiſsimo, e Reuerendiſsimo Signore
Padrone Colendiſsimo,

IL SIGNOR

CARDINALE CARACCIOLO

ARCIVESCOVO DI NAPOLI.

Giuseppe Crispino Suo Segretario.

FRà i Geroglifici più eſpreſſiui, co' quali i Sacri Dottori la Santa Vniuerſale Chieſa ſimbolizarono, non dubiterò d'affermare, che al Carro conceder ſi debba il primato. Che ſe ciò è vero, chi non dirà, che tanti Carri ſieno anche le Chieſe particolari, che da'loro Prelati ſi gouernano? *Currus ſignat Eccleſiam, quæ ducitur, & regitur a quolibet bono Prælato;* Quindi V. E., mandata da Dio al gouerno di queſta inclita Chieſa, intrapreſe le parti di ſacro Auriga, in guidare pel Paradiſo, come in vn Carro le Anime, alla ſua cura commeſſe. Nella guida della gran machina di queſto miſtico Carro Napoletano, acciòche non ſi trarrupi, accorrono in ſoccorſo, fino dal Cielo i Santi Padroni della Città. Mà perche, come il grã Veſcouo d'Ippona * predicò al ſuo Popolo, indarno de'Santi Tutelari il patrocinio s'inuoca, ſe le virtù loro in qualche maniera non s'imitano, ſe non ſi eſeguiſcono i loro conſigli; e chi potrebbe ſoſtenere gli eculei di Gennaro, paſſeggiare per le di lui fornaci ardenti, ò eſſere imitatore delle penitenze degli altri Santi Colleghi? V.E., per meglio aſſicurare la condotta del ſuo Carro, e fargli fare più felicemente il ſuo corſo, eſpoſe all'imitatione, vn S. FILIPPO NERI, che ſe bene rigoroſo cõ ſe ſteſſo, hà richiamato da'Deſerti la Santità a venire nelle Città per conuerſare trà le Genti; facendoſi cittadino Anacoreta, appellato, & adorato da tutti per ISPECCHIO DI SANTITÀ AD OGNI SORTE DI PERSONE. Onde V.E., che eſercita * vficio Angelico, imitando quell'Angelico Spirito, che diſſe a Filippo Diacono, che ſaliſſe ſul Carro, ſopra di cui viaggiaua l'Etiopo, figura de'peccatori, venuto a rendere atti di adoratione al Rè de'Rè in Gieruſalemme, a S. Filippo Neri riuolgendoſi, il ſupplicò, che quelle ſue mani d'oro, iſtromenti della Beneficenza Diuina per verſare, ſenza intermiſſione ſopra la terra, teſori di

Rercor. in verbo Currus.

S. Auguſt. Serm. de S. Laurent.

Apoc. 2. 1.

Act. 8.28. & 29. gratie, porger le voleſſe in ſuo aiuto: *Philippe adiunge te ad Currum iſtum*, che di gratia anch'egli aggionger ſi voleſſe al Carro, ſopra di cui Ella guida in trionfo per la Gieruſalēme celeſte, all'adoratione, & alla fruitione dell'Eterno Dio, miſtici Etiopi candidati.

E che altro V. E. volle ſignificare, ſe non queſto, quando sù' primi giorni, che pigliò nelle mani le redini del Gouerno, dichiarò, e pubblicò S. Filippo Neri per Padrone di Napoli? Queſta dichiaratione fù la pietra fondamentale, che come ſaggio Architetto Ella gittò per la fabrica del ſuo ſublime edificio ſpirituale. Venne in tal maniera a ſpiegare, & inalberare vn Veſſillo, maſſimamente pel Clero (mercè, che dalla ſantificatione di queſto dipende quella di tutto il Popolo) acciòche ſotto queſta glorioſa Bandiera di Filippo l'eſercito delle ſue Anime militaſſe, e ſecondo queſto Eſemplare operaſſe: *Inſpice, & fac ſecundum exemplar, quod tibi monſtratum eſt*. E ſe l'Etiopo interrogato, ſe intendeſſe il miſtero? riſpoſe di non poterlo intendere ſenza chi ghelo dichiaraſſe, V. E. hauea altresì da dichiarare, e far paleſi al ſuo Popolo le Virtù, e gl'Inſegnamenti di queſto Santo, acciòche con l'imitatione delle vne, e con l'eſecutione degli altri, come con due efficaci ſtimoli ſi eccitaſſe il nouello S. Padrone a cōpartire il ſuo patrocinio a queſta nobiliſſima, e diuota Città.

Exod. 25. 40.

Stimai per tanto, che miglior occaſione, proportionata al Carico, di cui V. E. mi hà honorato d'impiegar la penna in dichiarar i ſenſi della ſua volontà, offerir non mi ſi poteſſe, che in paleſare, & in dichiarare al ſuo Popolo le Virtù di Filippo. Onde in quelle hore, che mi ſono auuanzate alle conſuete occupationi del mio vficio, & in quelle de' ſollieui, e delle ricreationi, che l'E. V. più da Padre, che da Padrone, in concorſo di tante altre gratie permette a' ſuoi Seruitori, co'quali non ſi porta da Eſattor rigoroſo in eſiggerne tutto il debito; mi ſono impiegato allo ſtudio, & allo ſcriuere le Lettioni di queſta Scuola. Col rendere vn tal tributo di diuotione ad vn Santo, a cui ſon debitore di eterna gratitudine, hò deſiderato nel tempo ſteſſo di hauere in Caſa di V. E. quella ſorte di occupationi, che ne' Preti famiſ. liari de' Veſcoui volle S. Carlo Borromeo, e ne' ſuoi adorati Concilij loro la preſcriſſe. Tanto più ſpero, che V. E. lo gradirà, quanto che ben mi è noto, ch'Ella pel zelo dell'eſecutione della celeſte Dottrina di queſto Santo Porporato, ſubito, che gli fù fatta ſimile nella Degnità, e nell'Vficio, ſi miſe in cuore di eſſergli ſimile nell'amminiſtratione; che perciò tantoſto proueder ſi volle di quell'aureo Libro, *Acta Eccleſia Mediolanenſis*, chiamato dalla Sedia Apoſtolica, Teſoro dell'Eccleſiaſtica Diſciplina, per vedere, come in terſiſſimo Specchio, la Vita di vn

Greg. Pruu. de Epiſc. Famil.

Car-

Cardinale Arciuescouo Santo, e copiarla, e colorirla in se stessa. Quanto V.E. si accosti in esprimere al viuo, il pretioso Esemplare, niuno meglio di me, che con occasione di adempiere il ministerio di suo Segretario, hò hauuto, & hò campo di perscrutare i suoi santi pensieri, e le sue occulte gloriose operationi, ben note agli occhi di Dio, potrebbe riuelarlo; ma per custodire indispensabilmente, pure in questo, il sugello della mia fedeltà, sono necessitato a tacermi.

Habacuc. 2. 11.

Ma se non ne parlo io: * *Lapis de pariete clamabit*, Le pietre stesse del magnifico Tempio Napoletano ne parleranno. Parleranno per gratitudine, mentre per tanti Secoli, state quasi rustiche, e nude hora con vaghissima stuccatura, con Sacre Immagini de' più rinomati Pittori, e con pretiosi Paramenti, carichi d'oro, dalla pia liberalità di V.E. adornate, risplendono. Parleranno per vedersi i suoi Venerabili Sacerdoti Mitrati, di sacre vesti, con oro tessute, da V.E. per le Cappelle più celebri dell'anno, ricca, e pomposamente vestiti. Parleranno anche le Pietre degli Altari dello stesso Sacro Tempio con marmi in più magnifica, & in più nobile forma ridotti, e che per gli ornamenti dell'argento, e dell'oro, e per gli Vasi sacri al Culto Diuino destinati, più conspicui, più douitiosi si adorano.

Nè questa pia magnanimità; con cui V.E. alla Regale, adorna la sua Sposa, soggiacer potrebbe alla censura di Girolamo Santo, * che deplora, non porsi eguale studio, in prouedere le Chiese di buoni, e benemeriti Ministri, come si pone in renderle magnifiche con fabbriche, & in farle risplender d'oro, mentre Ella per prouedere, & ornare i Tempij viui d'habiti santi, in questa Città, fiorentissima d'ogni sorte di opere pie, e di vn Clero, celebre per santità di vita, e per dottrina, braccio destro di V.E. nella guida del suo gran Carro, hà con singolar prouidenza, e con generosa liberalità voluto introdurre vna * Cõgregatione, che oltre le Missioni, all'istruttione de' nouelli Ministri del Sacro Altare, con esercitij spirituali, con dotte, e pie Istruttioni, mirabilmente s'impiega.

S. Hieronym. ad Heliodor. Epist. 2.

S' allude alla Congregatione de la Missione.

Nè potrebbe dolersene il S. Arciuescouo di Milano * che auuerte, esser quello il vero ornamẽto del Tempio, esser quelli veramente i vasi pretiosi, che redimono le anime dalla morte eterna; perche, se le pietre insensate hauranno da parlare a fauore di V.E., molto più far lo douranno le pietre viue; quelle anime, che sepolte, e deformate nel fango puzzolente dell'impudicitie, ne' Concubinati, sono state pulite, e rendute atte per lo edificio della Città Santa di Dio: presidendo V.E. per sì glorioso fine ad vn'Opera, che dal suo santo zelo, e dalla sua industrio-

S. Ambr. lib. 2. offic.

sa

sa charità è stata instituita, degna di eterne benedittioni, con prosciogliere le anime peccatrici dalle dure catene del Faraone infernale, imponendo loro il soaue giogo di Christo, ligandole co'santi vincoli matrimoniali, ò in altre maniere dalla diabolica tirannide, anche senza perdonare all'oro, che Ella vi tiene assegnato, redimendole in tanta copiosa moltitudine, che volumi interi vi vorrebbono per registrare i Concubinarij, e le Concubine santificate.

S. Bernar. in Apolog. E forsi che potrebbe qui hauer luogo il *fulget Ecclesia in parietibus, sed eget in pauperibus, suos lapides auro induit, & suos filios nudos deserit*, di S. Bernardo? Non già: Mentre potranno farsi auanti i Pouerelli, nõ co'loro gemiti, introdotti vn tẽpo fà dal medesimo Santo Abate * a dolersi della vana profusione, & ingiusta appli-

par. 4. c. 2. de morib. et offic. Epis. catione del loro patrimonio, delle rendite Ecclesiastiche; mà i loro diuoti clamori risuoneranno per benedire la pia liberalità di V. E., che oltre il valersi di vno de'primarij Padri di questa Congregatione dell' Oratorio nel geloso, e confidente ministero di Depositario, e Dispensatore fedele di quelle rendite del Tesoro di questa Chiesa, che tra' Poueri di Christo si dispensano; della propria mensa, con limosine, & in pubblico, & in priuato abbondantemente à turbe di famelici, e di altri bisognosi soccorre.

Co'Poueri, hauranno, per lodar V. E., da accompagnarsi anche i Ricchi, anzi ogni sorte di gente, mentre Ella a tutt'i tempi, a tutte le hore, anche in quelle destinate al riposo, con fatiche, superiori alla sua auuanzata, ma a Dio gratie, florida età, stà esposta nelle Sale, e nelle Anticamere ad vdire Nobili, & Ignobili, Ricchi, e Poueri, e genti di ogni sorte, senza alcuna distintione, facendosi tutta con tutti nelle quotidiane Audientie pubbliche, e nelle priuate; porgendo per se stessa nelle cose grandi, e nelle piccole, il soccorso, l'aiuto, le risolutioni, il prouedimento; assumendosi in grandissima parte (e non errarei se dicessi in tutto) i pesi, e le fatiche de'suoi Ministri, con raro esempio, e con istupore di chi attentamente il considera.

Quindi è, che si veggono, con la benedittione del Signore, moltiplicati, e glorioси effetti del suo santo zelo, e dell'industriosa sua applicatione in inuestigare, & in sradicare abusi, anche con implorarui, quando bisogna, il Braccio potente della S. Sedia; appariscono reiteratamente adempiti i principali ministerij del Vescouo, delle visite locali, e delle personali, e de' Sacri Sinodi Diocesani. Et in fine vnitamente hauranno da snodare le loro lingue in voci di benedittioni, tutta questa numerosissima Greggia, che mai si è veduto da se lontano il suo

Pa-

Pastore, che sopra le vigila, non essendosi nel corso hormai, di due lustri, che la custodisce, fatto lecito di allontanarsene per pochissimo tempo, sempre dimorando nella Residenza, a similianza di que' buoni Pastori, che non s'arrischiano di perder d'occhio le loro pecorelle, per timore, che'l Lupo non ne rapisca alcuna. E le pietre di questo Pontifical Trono saranno, come tãte loquaci Inscrittioni, per far noto a' Posteri, che ne' tempi prescritti da' sacri Riti, & in altri ancora, non è mai loro mãcato l'ornamento della personal'assistenza di lei in tutte le funtioni, quantunque operose della sua Chiesa.

Quello poi, con che il sacro Pontifical ministerio V.E. plausibilmente corona, si è il saper'Ella dal mezzo delle alte sue cure ritirarsi, e trouare lunghi spatij di tempo per impiegarli nella santa oratione mentale, maturando con essa, secondo l'auuertimento del Santo Arciuescouo di Milano, * nel Consiglio di Dio, i suoi affari, attendendo dal Padre de' lumi, di esser'illuminata nelle sue pastorali operationi, & offerendo a Sua Diuina Maestà, oltre il Sacrificio della S. Messa, che cõ tãta edificatione celebra ogni dì, anche preci particolari per se, e per il Popolo.

* S. Ambr. lib. 10. Epist. 28.

Con si gloriose operationi del suo eminentissimo Presulato fanno marauiglioso innesto quelle della sua Prelatura; la quale fù chiarissima aurora, che precorse il Sole (parlo con l'erudito Bercorio, che con titolo di Sole appella il buon Vescouo) che quanto più è tardato a rinascere in questo amenissimo patrio Cielo Partenopeo, altrettanto cari riescono gl'influssi benefici, che vi sparge; E qual più autoreuole, e più decorosa approuagione d'esser'Ella stata vno de' più degni Prelati, ch'habbia hauuto la Corte Romana, potea farne lo stesso Oracolo Pontificio, quel Grande Vrbano VIII. d'immortal memoria; A cui hauendo V.E. (come a molti è noto) vna volta offerto, perche il segnasse, vn Chirografo, non tantosto quegli l'hebbe riceuuto, che senza leggerlo, con l'adorata sua mano v'impresse il *Fiat*, e facendogli Ella riuerente cenno, che'l contenuto del Chirografo leggere si degnasse, ne riportò per risposta: *Ad vn Prelato delle sue qualità i Chirografi si sottoscriuono senza leggersi.* E se quel glorioso Pontefice, preuenuto dalla morte, non arriuò a compirle le gratie con la mutatione di quell'habito, che di Prelato, e col Chericato della Camera dato le haueua, ciò si riserbò ad vn'Alessandro di glorioſa ricordanza, a quegli, le cui geste corrisposero al nome, a quegli, la cui magnanima beneficenza, l'E.V. come gratissima Creatura non si satia di celebrare ad ogni hora; Onde Roma venne a riempirsi di festa, e di giubilo in veder la promotione d'vn Prelato, che in operosissima Prelatura, sostenen-

Bercor. verbo Sol.

nendo le prime cariche di quella Corte, e per vltimo quella di Auditore della Camera, che distende il braccio della spiritual giurisdittione per lo giro di due Mondi, si era renduto con tante fatiche sì benemerito della Santa Sedia, e che con le sue amabilissime parti, col suo valore, con la sua attentione nel maneggio di ogni sorte di affari, col suo zelo verso il pubblico seruigio, e con quella tanto sua propria, e che mai a bastanza lodar si potrà, incõparabile ingenuità del suo cuore, haueua saputo guadagnarsi ne i cuori altrui vna stima, & vn'amore vniuersale.

Tutte queste preclare attioni, e virtù, (per esser pubbliche, mi sono fatto lecito di accennarle, senza timore di violar il Secreto) e tante altre, che vnite con lo splendore della sua gran Casa (se bene Ella non si gloria d'altro sangue, che di quello, di cui è simbolo la sua sacra Porpora) come tante gioie, figurate in quelle della sua pretiosa Mitra, risplendono nell'E. V; che se riferir le volessi, entrerei in vn discorso, che non saprei trouarne il fine, & io non ardisco farlo, sì per non demeritare con la sua modestia, nemica delle proprie lodi, come perche non tocca a me, che sono suo Seruitore il lodarla: *Laudet te alienus, & extraneus*, mi giouano per iscolpire in questa Scuola il riuerito nome d'vn Signore così grande, che, oltre l'esser Porporato Arciuescouo di vna delle più insigni Metropoli dell'Italia, è adorno di tãte prerogatiue personali, che per ogni verso lo rẽdono cõspicuo. Prou. 27. 2.

In tanto l'E. V., che tiene autorità sopra le fatiche della mia penna, al suo seruigio consegrata, si degni riceuere, come cosa propria questo Libro, che le offro nella stessa maniera, che sono solito offerire sotto la sauia, e prudentissima sua censura le Lettere, acciòche si cõpiaccia approuarlo cõ la sua benedittione per dargli quella virtù, che nõ hà; e resti seruita, che a guisa di vna sua lettera pastorale, giàche altro nõ è, che lettera: *Cuncta, quæ gesta sũt, Epistolæ, id est libri huius volumine cõtinentur*, io possa farlo correre per questa grã Città, e Diocesi; & a lode di Dio, & a gloria del mio S. Filippo, farlo passare ad altre parti ancora cõ l'Imprõta del riuerito Nome di V. E.; sperando, che quelli, a' quali peruerrà, hauranno a dire con S. Agostino; *De illa Ciuitate Litteras nobis venerunt, quæ nos hortantur, vt benè viuamus.* Viua V. E. a gloria, & a splendor della sua Chiesa, e della sua Patria; & alla per fine doppo vno lungo corso di anni, che habbiano i giorni d'oro, peruenga come buon Pastore a far con gaudio la rassegna della sua numerosissima Greggia negli ameni Campi del Cielo; Questi sono i voti, che di continuo forma col cuore, & hora gli esprime con la penna il fedelissimo Segretario di V.E. Dalla sua Segretaria il dì 2. di Luglio 1675. Esther. 9. 26.

S. Aug. in l'salm. 90. conc. 2.

A L

AL DIVOTO
LETTORE.

GRande ardire il mio sarebbe, se intendessi divolgare miei Documenti spirituali: cosa a me tanto impropria, quanto che dourei prima hauer adempiuto la parte principale di chi insegna, ch'è di FARE, e poi venire al DIRE. Ma perche al vedersi nel frontispitio di questa SCVOLA scolpito il nome mio, potreste prender qualch'equiuoco; Vi sò à dire, che Doctrina non est mea, sed Patris. Non è mia la Dottrina, ma del S. Padre Maestro FILIPPO. Egli è quello che insegna, non son'io. Onde per questo motiuo, non solamente parmi di poterui inuitare à venire, ma anche forzare chi venir non volesse: Renuentes compelle intrare.

Immaginateui, che io sia vno di quei, che furono fatti degni di seruir questo S. Maestro, introducendo gente d'ogni sorte alla sua SCVOLA DI SANTITA (che conforme intenderete così era chiamata la sua Stanza) per imparare la via del Cielo. Siche solamente io apro la Scuola: con questo diuario, che allhora si andaua ad vdire dalla viua voce del Santo i suoi Insegnamenti; Voi hora gli haurete nelle Lettioni di questo Libro, che io vi porgo, e vi offro. Voglio credere, che non farete difficoltà à venirci. Sarebbe cosa da stolto non voler andare à Scuola di vno gran Maestro à cagione, che'l suo Seruo è inhabile ad insegnare. Poco importa, che belli, & odorosi fiori sieno da rustica mano suelti dal Prato.

A quei, che sono disposti à venire, debbo dar qualche contezza di questo Libro. Trouansi, è vero, quasi innumerabili Libri, in cui si tratta, e della bellezza delle Virtù, e della bruttezza de' vitij. Ma il Lettore hà peso scieglier'i mezzi per praticar quelle, e fuggir questi: Non tutti farlo sapranno. Che giouà lo star sotto vn albore carico di belle poma, vagheggiarle, e poi non hauer modo, nè trouar istromenti per coglierle, e gustarle? Che profitto è di talvno porger l'orecchio a' Panegirici, & a' Discorsi di qualche virtù, vdirla esaltata, e celebrata da eloquenti Dicitori ne' Pergami, ò da eruditi Autori ne' Libri, & affettionarcisi l'Vditore, e'l Lettore; se poi non si danno i modi per praticarla? E bella per cagione d'esempio, e pretiosa la gioia della Castità, e se ne possono formar alti encomij: L'importanza stà in dare, à chi non l'hà, i mezzi di sapere acquistarla, & à chi la possiede, di custodirla: Sapere quali occasioni fuggir si debbano per non farne dolorosa iattura: Quali sieno i preseruatiui per munirsi dalle tentationi: A quali rimedij, à quali armi ricorrer si debba nell'atto stesso, che le tentationi si sentono. Hor appunto nella presente Scuola si attende puramente ad insegnar

queste cose: quì s'apprendono i mezzi per l'acquisto delle virtù, & i rimedij contra de' vitij.

Quanto poi all'esser piamente curioso de' pregi delle Virtù medesime, e saper la bruttezza de' vitij, non mancheranno Detti, e Massime salutari, che à suoi luoghi proferisce il S. Maestro. Ma sopra tutto per conuincere l'intelletto, & affettionar la volontà, basta sapere, che FILIPPO NERI è quello, che così faceua, è quello, che così insegnaua; senza voler inuestigar altre ragioni. In quella similianza appunto de' Discepoli di Pittagora, i quali niente curauansi indagar le ragioni delle Massime, bastando loro per ragione: Pythagoras dixit; *tanto era il credito di tal Maestro. Hor quanto di lunga maggiore auuanzar dee la fede, che hauer dobbiamo al nostro S. Maestro Filippo, il quale insegna la vera sapienza? basta sapere, che* Philippus fecit, Philippus dixit.

Vorrei solamente trattenerui per vn poco alla soglia di questa Scuola Filippina, cioè, che vi contentaste riuolgere le seguenti poche pagine della Tauola de' Capitoli, delle Lettioni, e dell'Introduttione, perche appunto, per voi, che hauete in mano il presente Libro (siate di qualsisia stato, conditione, ò professione) vi sono materie, che fanno al caso vostro: Come mai lascierete di studiarle, se si tratta di cosa vostra?

E perche, al parer di S. Ambrogio, il primo stimolo d'imparare deriua dal saperst l'eccellenza del Maestro: Primus discendi ardor nobilitas est Magistri; *tutto che fosse superfluo dar notitia chi sia il S. Maestro Filippo, essendosi l'odore della sua Santità sparso fin'al Mondo nuouo, oue ancora trouansi delle Congregationi dell'Oratorio, & altresì in Paesi barbari si hà cognitione di questo gran Santo, che vi si è fatto sentire co' miracoli; Nulladimeno*

Nel PRIMO, e NEL SECONDO LIBRO di questa Scuola si discorre della Nobiltà del Sãto Maestro. Trouerete, che S. Filippo è vn Epilogo di sãtità, vn' Esẽplare di qualsiuoglia virtù. Tutte le Proprietà, le Prerogatiue, le Eccellẽze, i Meriti, e le Glorie, che separate truouãsi in tutti, & in ciascuno Choro degli Angeli, & altresì de' Sãti, tutte le troucrete vnite in Filippo. Stimo, che nõ siete così poco diuoti di questo Santo, che non vogliate leggere le sue lodi, onde non starò ad epilogaruele. Solamente vi dico, che troucrete Filippo essere stato viuo Ritratto di Christo Signor nostro, sì nell'imitatione della sua Vita, quanto nell'operar miracoli, & in conceder gratie ad ogni sorte di persone, & in ogni sorte di bisogni, tanto corporali, come spirituali, particolarmente nel punto della morte, accorrendo in soccorso de' moribondi. Troucrete Filippo potente intercessore, & appresso Dio, & appresso la sua Santissima Madre Maria. In somma lo troucrete essere stato Vicegerente di Christo con pienezza di facoltà, vn' Apostolo dato da Dio per fare vna Missione à tutto'l Mondo, e rischiararlo dalle tenebre, in cui era sepolto. Tutti stimoli, per esser diuoti di questo Santo. Suggerendosi il modo di praticar la diuotione, per esser capaci del suo patrocinio.

In

In questi due primi Libri mi sono alquanto dilatato, perche hauendo le mie fatiche da seruire per ogni stato di persone, hò hauuto riguardo, che capitando nelle mani de' Sacri Dicitori, trouino in abbondanza i motiui, e gli argomenti, sì per le Lodi di S. Filippo, come anche per inculcarne la Diuotione a' Popoli. Hò procurato, come in vn Giardino, piantarni ogni sorte di fiori, e farui trouare molto più de' frutti, mediante le autorità, che in molti luoghi vi hò innestato della Sacra Scrittura, e de' Santi Padri, e trapiantatoui anche dell'eruditioni. Che se la Vita di S. Filippo, per se stessa grande, & ammirabile, non hà bisogno di esser'amplificata, massimamente da me, che, come nelle altre, molto più in queste materie, nulla m'intendo: Onde più tosto correrei pericolo di ottenebrarla; Con tutto ciò potrebbe sortire, che le mie ombre facessero quell'effetto, che vedesi nelle pitture, cioè, che per le ombre la vivacità de gli altri colori vie più risalta.

A ciò fare mi sono ancora indotto dal fine, che hò hauuto, cioè, che andãdo questo Libro nelle mani de' poueri Preti, che non hanno commodità di molti libri, ci trouino motiui da discorrere, & inculcare a' popoli (prescindendo dalla Vita del Santo) la vaghezza delle virtù, e l'horrore de' vitij; hauendo portato l'occasione di parlarne, in riferire le attioni del Santo. E nõ pretendo, che debba seruire a quei, che versatissimi nelle Sacre Scritture, e per la commodità, che hanno hauuta, & hanno di sodisfarsi con la moltiplicità & squisitezza de' libri, hanno vna libraria portatile ne' loro cuori.

Se mi sarà riuscito di hauerui fatto trattenere, e passeggiare in questo picciolo Giardino del primo, e del secõdo libro, certamente ve ne sarete innaghito, & amicamente abbraccierete S. Filippo per vostro Santo Protettore, cedendo in vtilità molto grande dell'anima, e del corpo hauer in vita, & in morte patrocinio sì potente. Onde sarete costretti scorrere il

TERZO LIBRO, la cui lettura non vi sarà punto graue, per esser breue: Ma da questo chiaramente apprenderete, che cosa si richiegga per esser vero Diuoto di S. Filippo, e rendersi capace delle sue gratie; cioè, che fà di bisogno esser imitatore delle sue sante Virtù. Quindi senz'altro stimolo ve ne passerete a riuolgere il

QVARTO LIBRO. Questo è pieno di Lettioni, che le medesime Virtù c'insegnano; come meglio vedrete nella Tauola, la quale vi prepara tutte quelle più saporose, e dilicate viuande, che possano esser di conforto, e di ristoro all'Anima, per camminare con vigore nella via del Cielo.

Quanto al QVINTO LIBRO; Non mi conuiene vsare alcun'argomento per allettare a leggerlo, e studiarlo, quei, per gli quali sono state dettate, e scritte le Lettioni, che vi si contengono. Basterà sapere, ch'elle sieno dirizzate ad Ecclesiastici, tanto Secolari, quanto Regolari; La cui propria pietà dourà esser loro di stimolo per venirui velocemente, & in ispecial modo accorrerevi douranno i Preti Secolari, tra' quali indegnamente io hò luogo; mentre à noi con maggior ragione spetta la Figliuolanza di S. Filippo, per essere sta-

Prou. 6. 20. *to Prete Secolare; e giustamente dobbbiamo figurarci, che inuiti ciascuno di noi.* Conserua fili mi præcepta Patris tui.

E giàche la Diuotione (se pur diuotione si può chiamare) e l'affetto, che porto à questo nostro comune, e caro Padre, è tanto sterile, che alcun degno frutto non gli partorisce; desidero, che altri, meglio di me, gli rendano più grati tributi di ossequio, e di honore. A voi del Chericato per tanto mi riuolgo. Ditemi, se ogni Artigiano, che hà per suo Protettore vn Santo il quale fù della medesima sua professione, non poco si consola nel riflettere, che quel Santo sia stato della sua professione; qual giubilo dee cagionare nel cuore di ogni Prete il cõsiderare, che trà tanti, e tanti Santi Preti, che sotto il Generalato di Christo Signor nostro rilucono, come tante Stelle nel Cielo della Chiesa Santa, habbiamo per gloria del nostro Chericato vn Filippo Neri? Quindi à titolo di gratitudine, non solamente dobbiamo vdire i suoi Oracoli, & eseguirgli; ma altresì conspirare a proclamar per ogni luogo le virtù di questo Santo Prete, & imprimere ne' cuori altrui la sua diuotione, con certezza di spandere vn Tesoro pretioso, mercè, che S. Filippo è Santo pieno di amore, e di gratitudine, & è potentissimo nell'impetrar gratie a' suoi Diuoti, a' suoi Seguaci.

Et essendo che il profitto de' Scolari è di stimolo, e cagiona vna santa emulatione agli altri d'imparare, per ciò in quasi tutte le Lettioni di questa Scuola si riferiranno i progressi, che sotto la disciplina di questi S. Maestro fecero alcuni de' suoi Discepoli sì Sacerdoti, come Laici, cioè

Sacerdoti.

Venerabile P. Gio: Gionenale Ancina poi Vescouo di Saluzzo.
P. Franc. Maria Tarugi } *poi Cardinali.*
P. Cesare Baronio }
P. Angelo Velli
P. Flaminio Ricci
P. Pietro Consolini
P. Alessandro Fedeli
P. Tomaso Bozio
Francesco Bozio.
P. Giulio Sauioli
P. Antonio Gallonio
P. Gio: Matteo Ancina
P. Agostino Manni
P. Nicolò Gigli

Laici.

Bernardino Corona
Gio: Battista Guerra
Giuliano Maccaluffi
Battista Flores
Egidio Calucelli
Taddeo Landi.

Et in verità, non solamente questi, ma altri ancora furono veri imitatori del Santo Padre, a tal segno, che la santità della lor vita viene in diuerse maniere celebrata. Di alcuni dicesi, che haueano veramente lo spirito del S. Padre; ad altri non mancano altri simiglianti preconij. E del Venerabile P. Gio: Gionenale Ancina vi è tal'opinione di santità, che di già si sono compi-

la-

lati i Proceſſi per la Beatificatione, e Canonizzatione : Onde ſu ben douere, che'l Cardinal Paleotto in lode di queſti degni Compagni di S.Filippo, impiegaße la ſua pia, & erudita penna , chiamandoli Huomini Magnæ doctrinæ,atque integritatis: *Verità anche conoſciuta, e teſtificata da vn'altro Porporato di S. Chieſa , Agoſtino Cardinal Cuſano , che li chiamò* Huomini di ſingolar bontà , e celebri di dottrina per tutta la Chriſtianità . *Anzi la ſemenza ſeminata da quel gran Padre di famiglia S.Filippo in quella Valle di benedittione rende tuttauia il frutto , poiche i Soggetti,che hoggidì vi fioriſcono (mi perdonino, ſe io offendo la loro modeſtia) come germini di sì grand'Albero, come tanti viui Eſemplari di perfettione in quella Santa Città Capo del Mondo , ſono amati , e riueriti iui , & anche infin nel Mondo nuouo. La fama della loro virtù , è gionta oue non potè giunger perſona loſteſſo S.Filippo, all'Indie, donde i PP. di quella naſcente Congregatione di Angelopoli , ſcriuendo alla Congregatione dell'Oratorio di Roma,la riconoſcono per loro Capo ; le rendono tributo d'vbbidienza,& eſprimono i voti,che hanno di ſeguire le loro veſtigie per ſeguire in tal maniera quelle dello ſteſſo S.Fondatore , come meglio ſi vede dal tenore della lettera,di cui eſſendo riuſcito alla mia induſtria hauerne copia, con tanta maggior difficoltà, quanto che i medeſimi PP.,come degni imitatori del S.Padre nemici delle proprie lodi , à ſimili coſe niuamente s'oppõgono,hò uoluto della lettera ſteſſa in una parte, regiſtrarne il tenore , che è il ſeguente.* Eccleſiaſtica Concordia cum Ordinarij facultate Angelopolitanæ Diœceſis in Indijs ſub S.Patris noſtri Philippi Nerij patrocinio,& inuocatione,fundata,Venerationem veſtrã, tamquam Caput,in hæc membra diffuſum agnoſcens, tãi filios proſequens amore Parentis in obedientię ſignum , fundationẽ eius,& ſtatum Patribus venerandis admodum impertitur,vt ex benignitate,qua ſolent peccatores accipere, eoque , quo parentes complecti filios conſueſcunt,affectu,ſuam in Tutelam in Indijs Concordiæ filios Presbyteros, Capellanos recipiant, &c. O Venerationis Veſtræ ſequamur Exempla, vt poſt S. Patris greſſus recto tramite,& inoffenſo pede curramus.

De bon. ſenect. in Proleg.

In Proc. Canoniz. S. Phil.

Parmi,che l'Apoſtolo ſcriuendo a' Filippeſi, non meno intendeße in perſona di S.Filippo ſcriuere a'Filippini, a quei ,che ſi profeßano figliuoli, e diuoti di queſto Santo,quando diße: Imitatores mei eſtote , & obſeruate eos,qui ità ambulant, ſicut habetis formam noſtram,*che ſpiegaſi:* Cum alijs,qui me imitãtur,pariter,& vos ò PHILIPPENSES me imitamini. *Sicome mi hanno imitato altri miei Diſcepoli, e m'imitano i miei figliuoli,così imitatemi uoi ò Filippini.Voi, che uolete diuenir altri Filippi , come ſon'io . Onde la puntual vbbidienza, & imitatione di queſti buoni Diſcepoli ſprona altri a far lo ſteſſo.*

Philipp. 3. 17. Cornel. a Lap.

Con euidenza appariſce, che non ſolamente le coſe, che s'inſegnano , ſono

ſtate

state fatte,e dette dal S.Maestro, ma altresì da' suoi Discepoli , che l'hanno seguito , & hanno per le sue medesime vie camminato: Obseruate eos, qui ita ambulant,sicut habetis formam nostram. *A camminare per questi sentieri dobbiamo credere , che'l S. Maestro in oltre ci dica , e ci rappresenti il premio*:Beati qui custodiunt vias meas. Audite disciplinam,estote sapientes,& nolite abijcere eam. *Non trascuriamo di gratia, una tanta dottrina , non istiamo più a pensare per udire un tanto Maestro: con una speranza, che se nel punto della morte molti de' suoi degni figliuoli diceuano*: [*Sia benedetta l'hora,che conobbi il P.Filippo*] *noi altresì diremo: sia benedetta l'hora , che hebbi notitia della sua Scuola, cominciai ad apprendere la dottrina de'suoi Fatti,e de' suoi Detti, e cominciai ad imitarli,& ad eseguirli.*

Debbo poi auuertirui , che nel riferire le attioni del Santo,che sono le materie,delle quali si tratta in questa Scuola,haurei creduto offenderlo, se pretefo haueßi adulterarle; così ui priego ad assicurarui sopra la fede mia, che le hò cauate fedelißimamente , ualendomi per lo più delle stesse parole, con le quali sono state scritte.Se alcuno finalmente haueße desiderato hauer le citationi nel margine,sappia,che haurei potuto seruirlo,essendoui notate ne' miei manuscritti; ma perche sono così spesse,che talhora un periodo costa di parole,cauate da più luoghi , onde si sarebbono moltiplicate le citationi, le quali haurebbono apportato ingombro , e sconcio; perciò me ne sono astenuto. Dobbiate nondimeno sapere,che

Quanto si troverà notato concernente i Fatti,e i Detti di San Filippo senza citationi de' Libri,e de'luoghi,tutto è cauato fedelißimamente, cioè

Dalla sua Vita scritta da diuersi Autori , cioè dal P.Antonio Gallonio, che fù il primo, che la scriuesse ,e doppo dal P.Pietro Giacomo Bacci Preti della Congregatione dell'Oratorio di Roma ; & ultimamente accresciuta per opera del P.Maestro Fr.Giacomo Ricci dell'Ordine de'Predicatori.

Dagli Auuertimenti spirituali del Sato,descritti dal P. Girolamo Bruni.

Da'uoluminosi Processi della Canonizzatione del medesimo Santo,che co' proprij occhi hò veduto,& auidamente hò letto,e diuorato , con cauarne fedelißimamente più cose,anche di quelle, delle quali non si fà mentione nella sua Leggenda.

Similmente, quanto si riferirà de'Discepoli di S.Filippo sopranotati,tutto è cauato dalle Vite,ò sieno Relationi,che il medesimo P. Ricci hà aggiunto alla Vita del Santo,fuorche quello,che si riferisce del Venerabile Seruo di Dio P.Gio:Giouenale Ancina,quale hò cauato dalla sua Vita, scritta da più Autori , come dal P. Carlo Lombardo della Congregatione dell'Oratorio di Napoli , e dallo stesso mentionato P. Bacci.

Mi sono anche ualuto in questa Opera della Bolla della Canonizzatione del Santo . Delle Note alla medesima Bolla fatte da Monsignor' Andrea de Saußay Vescouo di Tully,e del Compendio della Vita Latina del medesimo

Pre-

Prelato. Et in oltre delle Constitutioni della Venerabile Congregatione dell'Oratorio; Sicome se ne portano le citationi, che per non esser molto frequẽti, hò posto a' suoi luoghi nel margine.

E perche in questa Scuola nõ si pretende altro, che la lode di Dio, la Gloria del Santo, e'l frutto spirituale de' Discepoli; non hò guardato più che tanto a ripetere alcuni Auuertimenti, Attioni, e Virtù del Santo; perche mi è paruto poterli applicare in più luoghi, secondo le congiunture, & opportunità delle materie, e poco m'importa, che talvno non approui tal ripetitione, la quale anche è molto rara. Hò fatta questa consideratione. Chi leggerà, o vdirà le cose ripetite, o è Figliuolo, e Diuoto di S. Filippo, o non lo è. Se è: Qual figliuolo affettionato al suo Padre nõ si attenderà in vdire farsi reiterata cõmemoratione delle attioni paterne, massimamente se sono cospicue: Se non è, Potrà essere, che se la prima volta non restò preso, e non si affettionò à quella virtù, vi si affettionerà la seconda. In quella similiglianza appunto de' Cacciatori, i quali per accertare la preda, non in vn luogo solo, ma in più tendono le reti, & i lacci.

Voglio credere, che'l presente Libro non sarà esente da censure. Io mi protesto di hauerle a riceuere con lieto animo, e di hauerne a ringratiare i charitatiui Censori; perche ne imparerò quello, che non sò. Fosse stato in piacer di Dio, che le censure fossero state in tempo da approfittarmene. Quanto à quelle, che sarà per riportare à parere di taluni, il difetto commesso nell'ortografia; la varietà delle opinioni in tal materia potrebbe lasciare non del tutto indefeso lo Scrittore. E perche hò voluto facilitare quanto più fosse stato possibile ad ognvno la mia locutione, mi sono contentato alle volte di scriuere espressamente contro le regole, giache buoni Scrittori l'hãno praticato, & insegnano esser lecito alle volte di meglio sodisfare alle orecchie, che alla rigorosa osseruanza delle medesime Regole dello scriuere. Sopra tutto mi sodisfaccio col pensiero d'hauer hauuto da attendere alla sostanza, e non agli accidenti: Habbisi l'effetto, che restino pubblicate le lodi del mio Santo, e si diuolghino le sue celesti dottrine, e si sappiano i rimedij, ch'egli insegna contra i vitij, che poco curar mi dourò del modo da me tenuto in farne relatione. Non per questo dourebbe restare di leggersi questo libro, poiche sarebbe cosa da stolto, che vn'infermo bisognoso di rimedij, si contentasse più tosto di morire, che non riceuere i medicamenti medesimi, perche non gli sono somministrati in coppa d'oro.

Quanto ad altri errori, e particolarmente à quelli della Stampa: Non hò cuore di incolparne lo Stampatore: poiche se io gli hauessi dato ben corretti i secondi fogli, egli haurebbe altresì corretto i suoi piombi. Onde debbo confessar'anche miei questi errori, e de' più notabili troverete la correttione nel fine del libro. Mi giona però sperare d'esser cõpatito, perche, o mi son valuto nelle correttioni, degli occhi altrui, o perche quãdo le hò fatte per me medesimo, la moltiplicità delle mie occupationi nõ hanno permesso, che io vi sia

stato con quella seria attentione, che questa materia richiede. Tanto più, che mi è conuenuto attendere nello stesso tempo alla cõpositione del Libro, che in gran parte all'vscir dalla penna è andato al Torchio. Anzi sono stato necessitato alle volte nello stesso articolo di tempo impiegar la stessa penna in iscriuer lettere per sodisfare al mio ministerio, & in iscriuer Lettioni in questa Scuola. Che se mi si replicherà, che io douea valermi del beneficio del tempo, potrò rispondere, Non essermi stato permesso per la santa importunità di alcuni Diuoti di questo Santo, i quali hauendo subodorato questa mia Fatica, mi sono stati talmente addosso, acciòche presto la diuolgassi, che stimando eglino, che quanto più si fosse indugiato ad aprir questa Scuola, altrettanto si sarebbe differito il profitto, che si spera haueranno le Anime da farui, che soaue, e fortemente mi hanno stimolato a diuolgarla, senza più pensarui, come hora faccio. Onde per tutto ciò mi renderò capace d'esser compatito negli errori: Oltre che questi mi gioueranno a fare sì, che nell'Opera vi si riconosca qualche cosa del mio, cioè gli errori; giache se vi sarà cosa di buono, non è mia, non potendosi gloriare l'instromento d'esserssi col suo mezzo fatto qualche bel lauoro.

Resta per vltimo, che io per me vna cosa importantissima alla vostra cortesia, e charità ricordi. Sogliono gli scolari a'Seruenti nelle Scuole, a quei, che le spazzano, aprono, e serrano le porte, preparano i Libri, a quei, che, per minor briga degli Studenti, trascriuono le Lettioni, dar delle mancie, e de' guiderdoni. Onde chiunque verrà alla Scuola di S. Filippo, e Studierà le Lettioni del S. Maestro, da me descritte, e nel presente Libro vnite, e ristrette; in premio delle mie fatiche tali, quali sono (che se saranno gradite, mi si darà animo di darne fuora quanto prima delle altre, che le spero anche di seruitio di Dio) si compiaccia nelle sue orationi raccomandarmi al S. Maestro, affinche mi condoni le negligenze nel seruirlo, e che mi dia, ma perche immeritenol me ne riconosco, mi doni la mercede della sua pretiosa protettione nella vita, che mi auanza, e nel più bisognoso punto della mia morte.

TAVOLA
DE' CAPITOLI
E DELLE LETTIONI.

Introduttione alla Scuola di S. Filippo Neri. *Car.* 1.

LIBRO PRIMO,

Nel quale si discorre sopra la sua marauigliosa Vita.

QVanto vtil cosa sia lo eleggersi de' Santi per Auuocati, e Protettori, e si propone S. Filippo. Cap. I. 13
Filippo fù vno, ma ogni Santo. Cap. II. 19
Filippo fù Angelo. Cap. III. 20
Filippo fù Arcangelo. Cap. IV. 35
Filippo fù Virtude. Cap. V. 36
Filippo fù Potestade. Cap. VI. 36
Filippo fù Principato. Cap. VII. 37
Filippo fù Dominatione. Cap. VIII. 40
Filippo fù Trono. Cap. IX. 41
Filippo fù Cherubino. Cap. X. 43
Filippo fù Serafino. Cap. XI. 45
Filippo fù Patriarca. Cap. XII. 46
Filippo fù Profeta. Cap. XIII. 49
Filippo fù Confessore non Pontefice. Cap. XIV. 51
Filippo fù Confessore, e Pontefice. Cap. XV. 51
Filippo fù Confessore, e Dottore. Cap. XVI. 55
Filippo fù Confessore, & Eremita. Cap. XVII. 58
Filippo fù Confessore Cenobita, e Mendicante. Cap. XVIII. 59
Filippo fù Apostolo. Cap. XIX. 65
Filippo fù Vergine. Cap. XX. 72
Filippo fù Martire. Cap. XXI. 76
Filippo fù vino Ritratto di GIESV CHRISTO, & Imitatore della sua Santissima Vita. Cap. XXII. 82

Filippo segue Christo nella tenerezza, e nella humiltà del cuore. Cap.XXIII. 84
Filippo segue Christo nella Povertà. Cap. XXIV. 90
Filippo ubbidisce à Christo nel lasciar i Parenti, e lo imitá nello staccamento da essi, e dalla Patria. Cap.XXV. 92
Filippo imita Christo nel fuggir gli Honori, e le Dignità. Cap.XXVI. 93
Filippo imita Christo nell'Oratione. Cap.XXVII. 96
Filippo ubbidisce agli Oracoli di Christo in soccorrere i Poueri. C.XXVIII. 99
Filippo imita Christo nel zelo delle Anime. Cap.XXIX. 101
Filippo imita Christo nel viuere, nel vestire, e nel conuersare. C.XXX. 106
Persecutioni, che hebbe Filippo a simiglianza di quelle di Christo, & altre conformità. Cap.XXXI. 109
Filippo imitò Christo anche in morte. Cap.XXXII. 113
Si medita l'arriuo, e'l riceuimento di Filippo in Cielo. Cap.XXXIII. 117

LIBRO SECONDO.

Nel quale si discorre sopra Miracoli operati da Filippo, a simiglianza di quei di Christo, e sopra altre Gratie Gratis date.

Si riferiscono Miracoli operati da Christo, e da Filippo. Cap.I. 124
Filippo, a simiglianza di Christo, illumina Ciechi corporali, e spirituali. Cap.II. 126
Filippo, a simiglianza di Christo, fà che i Zoppi corporali, e spirituali caminino. Cap.III. 128
Filippo, a simiglianza di Christo, monda Lebbrosi corporali, e spirituali. Cap.IV. 129
Filippo, a simiglianza di Christo, restituisce l'vdito a' Sordi corporali, e spirituali. Cap.V. 130
Filippo, a simiglianza di Christo, restituisce la loquela a' Mutoli corporali, e spirituali. Cap.VI. 131
Filippo, a simiglianza di Christo sana Febbricitanti corporali, e spirituali. Cap.VII. 133
Filippo, a simiglianza di Christo, sana Paralitici corporali, e spirituali. Cap.VIII. 135

Fi-

Filippo, a similianza di Christo, sana Infermi di flusso di sangue corporali, e spirituali. Cap. IX. 137

Filippo, a similianza di Christo, sana Hidropici corporali, e spirituali. Cap. X. 138

Filippo, a similianza di Christo, guarisce Deboli corporali, e spirituali. Cap. XI. 139

Filippo, a similianza di Christo, guarisce Infermi di attrattione di mano corporali, e spirituali. Cap. XII. 140

Filippo, a similianza di Christo, soccorre ne' pericoli della tempesta del mare, e nella tempesta spirituale. Cap. XIII. 142

Filippo, a similianza di Christo, fà fare pesca copiosa di pesci. Cap. XIV. 144

Filippo, a similianza di Christo, guarisce Moribondi corporali, e spirituali. Cap. XV. 145

Filippo, a similianza di Christo, risuscita Morti corporali, e spirituali. Cap. XVI. 146

Filippo, a similianza di Christo, discaccia Demonij dagli ossessi. Cap. XVII. 148

Filippo, a similianza di Christo, sana ogni languore, & ogn'infermità corporale, e spirituale. Cap. XVIII. 150

Filippo, a similianza di Christo, sana ogn'infermità spirituale. Cap. XIX. 152

Alcune Proprietà del Volto di Filippo con quello di Christo, & altre mirabili Conformità. Cap. XX. 154

Filippo, a similianza di Christo, beneficò, e sanò persone d'ogni stato, quali distintamente si riferiscono. Cap. XXI. 160

Filippo soccorre nel punto della morte. Cap. XXII. 167

Filippo è potente intercessore appresso Maria Vergine, per impetrare gratie, massimamente nel passaggio all'altra vita. Cap. XXIII. 171

Filippo, per arrivar ad esser Santo, così marauiglioso, hebbe bisogno della dilatatione del cuore, acciochè fosse capace di tante virtù. Cap. XXIV. 177

TAVOLA.

LIBRO TERZO.

Nel quale si mostra, che la vera Diuotione a' Santi consiste in imitare le loro Virtù.

STimolo a' Diuoti di S. Filippo d'imitare le Virtù di questo Santo, per esser capaci del suo patrocinio. Cap. VNICO. 180

LIBRO QVARTO.

Nel quale si spiegano per Lettioni le Virtù, e gl'Insegnamenti del Santo Maestro Filippo.

Introduttione alle Lettioni. 195

DElla Confessione, e di ciò, che il penitente dee praticare col suo Confessore. Lettione Prima 196

Della Santissima Comunione. Lettione II. 199

Dell'Oratione mentale. Lettione III.

Sua necessità, & vtilità. 201

Come s'impari a far'Oratione mentale. 203

Del luogo dell Oratione mentale. 204

Delle Hore di far'Oratione mentale. 204

Del sito, in che si debba, e possa fare l'Oratione mentale. 206

Della materia, e de' punti dell'Oratione mentale. 208

Auuertimenti per l'atto dell Oratione. 209

Orationi iaculatorie latine. 211

Orationi iaculatorie volgari. 212

Dell'introdurre nelle case priuate l'Oratione in comune. Lettione IV. 213

Della Presenza di Dio. Lettione V. 213

Dell'Oratione vocale. Lettione VI. 216

Di quali cose si debbano porgere Orationi a Dio. Lettione VII. 216

Del Raccomandarsi alle Orationi degli altri. Lettione VIII. 218

Della Lettione de' libri spirituali. Lettione IX. 219

Dell Humiltà. Lettione X. 222

Del-

Dell'Vbbidienza. Lettione XI. 232
Della Mortificatione esteriore. Lettione XII. 234
Della Mortificatione interiore. Lettione XIII. 236
Del fuggir l'Otio. Lettione XIV. 240
Della Castità. Lettione XV. 241
Del fuggir le Occasioni, e quali per custodir la Castità. 243
Rimedy per munirsi dalle tentationi contra la Castità. 246
Rimedij contra le tentationi per quando si sentono. 247
Dell'Auaritia. Lettione XVI. 250
Dello Staccamento dalla Roba. Lettione XVII. 251
Dello Staccamento da' Doni. Lettione XVIII. 255
Dello Staccamento dagli Honori, e dalle Degnità. Lettione XIX. 257
Dello Staccamento da' Parenti, e dalla Patria. Lettione XX. 264
Dell'Amor di Dio. Lettione XXI. 268
Delle Diuotioni da professarsi. Lettione XXII.
Alla Santissima Trinità. 270
Alla Beatissima Vergine. 271
A' Santi, & à quali. 275
Alle Sacre Reliquie. 276
Nelle Feste solenni. 276
Alle Anime del Purgatorio. 277
Della Diuotione esteriore, e della Fuga dalle singolarità. Lettione XXIII. 277
Degli Esercitij spirituali dell'Oratorio. Lettione XXIV. 278
Della Visita delle Chiese. Lettione XXV. 284
Della Diuotione sensibile, delle Consolationi, e de' Gusti spirituali. Lettione XXVI. 287
Dell'Aridità dello Spirito. Lettione XXVII. 288
Degli Estasi. Lettione XXVIII. 289
Delle Visioni. Lettione XXIX. 290
Della Vanagloria. Lettione XXX. 292
Degli Scrupoli. Lettione XXXI. 293
Della Limosina. Lettione XXXII. 294
A chi si debba fare la Limosina. 296
Non bisogna sempre aspettare di esser richiesto delle Limosine, mà talhora procurare di sapere i Poueri, e souuenirli. 298
Le Limosine si deono fare, anche con iscommodarsi. 299

Quando la Persona non hà veramente da far Limosine, che debba fare. 301
Della Visita degli Infermi. Lettione XXXIII. 304
Del Consolar' i Parenti de' Defonti. Lettione. 309
Di ciò, che dee praticarsi nelle infermità dagli Infermi stessi. Lettione XXXIV. 310
Delle Tribolationi, delle Persecutioni, delle Auuersità, e delle Passioni dell'Animo. Lettione XXXV. 319
Dell'Allegrezza, e della Malinconia. Lettione XXXVI. 326
Delle Ricreationi. Lettione XXXVII. 328
Del Parlare. Lettione XXXVIII. 333
Del far la Correttione. Lettione XXXIX. 339
Del Silentio, e del Ritiramento. Lettione XL. 340
Dello Studiare. Lettione XLI. 342
Del Mangiare. Lettione XLII. 344
Del Dormire. Lettione XLIII. 349
Della Mutatione dello Stato. Lettione XLIV. 351
Della Perseuranza. Lettione XLV.
Sua Necessità. 355
Mezzi di perseuerare. 356
In che particolarmente si debba perseuerare. 357
Frutti della Perseueranza. 357
Della Morte, e della Preparatione ad essa. Lettione XLVI. 358

LIBRO QVINTO,

Nel quale si continua a spiegare per Lettioni le Virtù, e gli Insegnamenti del S. Maestro Filippo.

Introduttione alle Lettioni pe' Sacerdoti. 362
Del recitar l'Officio Diuino. Lettione I. 365
Della frequente celebratione della Messa. Lettione II. 371
Della Preparatione alla Messa. Lettione III. 372
Che spatio di tempo si richiegga per celebrar la Messa. Lettione IV. 375
Del Rendimento delle Gratie doppo la Messa. Lettione V. 378
Della Purità del Sacerdote. Lettione VI. 380
De' Sacerdoti sia lontano l'interesse. Lettione VII. 382
Della modestia nel vestire, & in alcune altre cose da osseruarsi da' Sacerdoti. Lettione VIII. 385

Del

Del Zelo delle Anime. Lettione IX. 389
Della Visita, che i Sacerdoti deono fare degl'infermi, e della Raccomandatione delle Anime. Lettione X. 395
Dello Scongiurar gli Offesi dal Demonio. Lettione XI. 399
DEL CONFESSORE. Lettione XII.
Sua Bontà, e Dottrina. 401
Il Confessore non si muoua a confessare per alcuno interesse temporale, ma solamente pel profitto delle Anime. Lettione XIII. 403
Non dee il Confessore guardare ad incommodità, per esser assiduo nel Confessare. Lettione XIV. 405
Non si faccia dal Confessore distintione di Penitenti, e non s'ambisca esser Confessore di Grandi, Lettione XV. 409
Dell'vdire le Confessioni de' Penitenti d'altri Confessori. Lett. XVI. 411
Dell'vdire le Confessioni delle Donne, e de' Giouanetti. Lett. XVII. 412
Della preparatione del Confessore ad vdir le Confessioni. Lett. XVIII. 415
Degli Auuertimenti a' Confessori per l'attual'esercitio delle Confessioni. Lettione XIX. 416
Di alcuni altri Auuertimenti al Confessore per dirigere i Penitenti. Lettione XX. 422
Di ciò, che il Confessore debba praticare per gli Scrupoli, e per le Tentationi, per gli Estasi, e per le Rinelationi de' Penitenti. Lett. XXI. 427
Delle Limosine del Confessore a' Penitenti poueri. Lettione XXII. 429
Il Confessore dee giouare a' suoi figliuoli spirituali, fuor anche del tempo delle Confessioni. Lettione XXIII. 430
DELLA CONGREGATIONE DELL'ORATORIO.
Introduttione alle Lettioni. 432
Del Superiore della Congregatione. Lettione XXIV. 435
Del Maestro de' Nouitij de la Congregatione. Lettione XXV. 438
Dell'Oratione in Congregatione. Lettione XXVI. 442
Dell'Humiltà, e del fuggire le singolarità in Congregatione. Lettione XXVII. 444
Della Charità comune in Congregatione. Lettione XXVIII. 445
Della Charità particolare verso gl'Infermi di Congregatione, e come questi si diportino nelle infermità. Lettione XXIX. 448
Dell'Vbbidienza in Congregatione. Lettione XXX. 450
Della Mortificatione in Congregatione. Lettione XXXI. 454
Del soffrire incommodità in Congregatione. Lettione XXXII. 454

Della Modestia, e della semplicità delle Camere della Congregatione. Lettione XXXIII. 455
Della pura, e puntual osseruanza dell'Instituto della Congregatione. Lettione XXXIV. 457
Dell'adempiere i pesi della Comunità in Congregatione. Lettione XXXV. 458
Dello Staccamento dalla Roba sì in generale, come in particolare, che si professa in Congregatione. Lettione XXXVI. 460
Della Mensa in Congregatione. Lettione XXXVII. 461
Della Ricreatione doppo la Mensa. Lettione XXXVIII. 464
Del Ritiramento, e dell'euitar le Amicitie de' Grandi, che si professa in Congregatione. Lettione XXXIX. 465
Dello Staccamento dalla Patria, e da' Parenti, che si professa in Congregatione. Lettione XL. 467
Del Sermoneggiare, che si fa da quei di Congregatione. Lettione XLI. 468
Della Preparatione a sermoneggiare in Congregatione. 469
Del modo di sermoneggiare, che si tiene in Congregatione. 471
Di alcuni Auuertimenti per quei, che viuono in altre Comunità, e Religioni. Lettione XLII. 474
Di alcuni Auuertimenti agli Stati particolari di Persone. Lett. XLIII. 478
A' Nobili. 478
A' Fanciulli. 479
A' Giouani. 480
A' Vecchi. 482
Alle Donne in generale. 482
A' Mariti, & alle Mogli. 482
A' Cortigiani. 483
A' Maestri di Scuola. 484
Agli Studenti. 485
A' Medici. 485
A' Mercatanti, e Cassieri. 486
A' Poueri. 486
Agli Artigiani, & ad ogni altro stato di Persone. 487

In

IN Congregatione habita coram Eminentiſſimo, & Reuerendiſs. D. Cardinali Caracciolo Archiep. Neap. ſub die 18. Decemb. 1674. fuit dictum. quod Reu. D. Franciſcus Staybanus remideat, & in ſcriptis referat eid. Congr.

Franciſcus Scanagata Vic. Gen.

Ioſeph Imperialis Soc. Ieſu Theol. Eminentiſs.

EMINENTISS. ET REVER. DOMINE.

SAnctus Philippus Nerius in ſua Schola perfectionis multùm profecit; quia multos è ſcelerum cœno euocauit ad Chriſtum. Iam apud nos defunctus, æthera petijt, vbi capitolio beatitatis aſcenſo, ſignat victoris æternitate, triumphum: vt quam viator gloriam reſpuit; gloriæ redimitus laurea, cœlitem agat. Deficiet igitur, ipſo abſente, in ſuo ſchola profectus minimè quidem. Ioſeph enim ſuas gerens vices adeſt; qui in ſacra pagina, profectus Domini interpretatus; profectum ſcholę in defuncto ſuſcitauit Philippo. Digniſſimum confecit opus, quod fidem, ac mores ab omni procul offendiculo, componit in optimum. Veram igitur ſui; (qua augmentum pſalmo 80. dicitur) interpretationem, alba, vt in cordibus albeſcat fidelium, complet ſcriptura, papyro. Quapropter prælo dari; vt prælum mortificatæ carnis in Crucifixo addiſcant, cum Philippo fideles: exiſtimo.

Eminentiæ Tuæ.

Adictiſſimus Seruus.

Franciſcus Staybanus Sacræ Theologiæ Magiſter.

IN Congregatione habita coram Eminentiſs. D. Cardinali Caracciolo Archiep Neap. ſub die 6. Martij 1675. fuit dictum, quod ſtante retroſcripta relatione, Imprimatur.

Franciſcus Scanagata Vic. Gen.

Ioſeph Imperialis Soc. Ieſu Theol. Eminentiſs.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

GIuſeppe Criſpino Prete Secolare di Rocca Guglielma, deſiderando dare alle Stampe vn'Opera ſpirituale intitolata: *Scuola del gran Maeſtro di ſpirito S. Filippo Neri*, ſupplica V.E. concedergline la neceſſaria licenza.

Reuerendus D. Hieronymus Cappella videat, & in ſcriptis referat.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Valero Reg. Calà Reg.

Prouiſum per S. E. Neap die 5. Decembris 1674.

Preti.

EXCELLENTISSIME DOMINE.

MAgnus ille, & nunquam ſatis laudatus S. Pater Philippus Nerius huius Scholæ eſt Magiſter, cuius doctrina potiùs Angelico indiget præconio, quàm Regia cenſura. Regia itaque claui, nimirùm benigna E.V. permiſſione quantocitiùs Schola iſta aperiatur, quæſo; imò portæ eius deſolen-

tur, vt ad illas vniuersæ accurrant gentes, & Philippum gaudentem in Cœlis, & loquentem in terris per sui veneratorem D. Iosephum Crispinum, qui magis calamum liquore, ex sui cordis medullis expresso, quàm atramento intinxit, audiant, & obstupescant mirabilia, quæ de S. Magistro, styli illibati candore, Author ipse enarrat; eiusdemque S. Patris salutaria addit præcepta, quæ dirigunt in viam salutis æternæ. Ita igitur incunctanter prodeant Sermones, & Lectiones huius Sacri Voluminis, cuius titulus: *Scuola del gran Maestro di Spirito S. Filippo Neri;* quod ex commissione E. V. euolui, summaq; animi voluptate accepi, & deuorani, cum nihil Regiam Iædens Iurisdictionē contineant, sed verba Vitæ æternæ, non in folio, quod vento rapitur, nec plumbo, sed auri in lamina ad æternitatem sculpenda. Ita censeo, & voueo.

Ego D. Hieronymus Cappella S. Theol. Mag. & publicus legum Interpres.

Visa retroscripta relatione Imprimatur. Verum in publicatione obseruetur forma Regiæ Pragmaticæ.

Galeota Reg. Carrillo Reg. Valero Reg. Calà Reg.

Prouisum per S. E. Neap. die 16. Ianuarij 1675.

Preti.

A' molto Reu. PP. Sig. Padroni Osseruandis.

I PADRI
DELLA CONGREGATIONE DELL'ORATORIO.

Giuseppe Crispino.

QVando dal Sacerdote Elcia fù ritrouato nel Tempio quel misterioso Libro della legge, vi fù chi disse: Patres non audierunt verba libri huius; *Et a Safan, ch'era lo Scrittore di tutto ciò, che i Sacerdoti dell'antica Chiesa operauano, e delle Vite, che menauano, fù comandato, che si consultasse sopra'l contenuto del ritrouato libro:* Rex præcepit Saphan Scribæ: Ite consulite de verbis voluminis istius. *Io, che a somiglianza di questo Scrittore, di registrare alcuni fatti illustri delle Vite de' Sacerdoti, non dell'antica, mà della CHIESA NVOVA, mi hò assunto l'honore, gli hò ristretti in questo Libro, che mi sono indotto a publicare con titolo di Scuola del gran Maestro di Spirito S. Filippo Neri. Acciòche non mi si habbia da opporre:* Patres non audierunt verba libri huius; *sono tantosto ad esibirlo a' miei Venerabili Padri, perche di vdirne il contenuto sia loro in piacere. Di tanto supplico le RR. VV. con le parole.*

4. Reg. 22. 13 Abulhic.

con

con cui Ambrogio Santo riuerina i Sacerdoti: Audite me Beatissimi Patres, & si dignum ducitis, Sanctissimi Fratres. *Lo spero, mentre più tosto è Libro loro, che mio; non potendo l'artefice pretendere, essere suo quel vaso, che hà fabbricato con oro altrui, giache di tant'oro, che la mia industria hà scauato dalla famosissima VALLICELLA, dell'aureo geste de' gloriosi habitatori di essa, nouelli Santi PP. d'vna Tebaide in mezzo Roma, hò composto il Libro; & i tesori, che si trouano ne' Campi a' Padroni de' campi stessi sono douuti. Nè potranno le RR. VV. non gradirlo; perche se la rusticità della mia mano non hà fatto bello il lauoro, non per questo resterà, che non sia d'oro, e i vasi d'oro, quantunque mal lauorati, ognuno sà, che non si rifiutano, ma lietamente si riceuono, e si stimano. A me basta, che le RR. VV. il Libro veggano, mentre a distintione di quei Reuisori, che prima veggono, e poi approuano i libri, Elleno l'hanno approuato senza vederlo, mercè, che hauendo operato, & operando quello, che'l Libro insegna, gli hanno già dato quell'approuagione, che migliore non si può hauere, che da' fatti stessi. E veduto, che l'hauranno, io potrò pregiarmi con dire*: Patres mei probauerunt, & viderunt Opera mea. *I miei Padri l'hanno prima approuato, e poi l'hanno veduto.* De dignit. Sacerd. c. 2. Ps. 94.

Venendo questa Scuola coronata con l'adorato nome di sì eccelso Maestro, e col venerabile de' suoi Discepoli, dourebbe parere superfluo proporre altri Esemplari, nulladimeno perche Plus homines credunt oculis, quam auribus, *mi giouerà, per meglio accertare il profitto di chi vorrà, quì studiare, hauerui scolpiti, oltre i nomi de' defonti, anche i nomi di quei buoni Figliuoli del medesimo S. Padre, che io porto scolpiti nel cuore, che hoggi viuono, e da tutti si veggono; Non istanno sotto'l moggio, nè habitano ne' deserti; Che se bene stanno nella Vallicella, arriuano a spargere buono odore di Christo per tutti i sette sublimi Colli di Roma; Stanno esposti sul candelicre in Capo del Mondo a far luce al Mondo; Et infin al Mondo nuouo fanno luce, come poco fà ne hò auuisato il diuoto Lettore; Sono congregati in vna Congregatione, il cui Fondatore riconoscendo per Fondatrice Maria Vergine, questa per anni, e lustri interi vi tiene per suo Vicegerente a gouernarla, vn suo benemerito Seruo, vn Mariano *. Questi visibili Esemplari di perfettione sono le stesse RR. VV., delle quali direbbe S. Ambrogio*: Germen Sacerdotale, Propago sactificata, *Sacra Sacerdotal Prosapia, derivata dal gran Sacerdote della CHIESA NUOVA Filippo loro Padre, di cui dir posono ciò che à Filippo fù detto*; Qui videt me, videt & Patrem, *tanto esprimono al viuo, e colorisconо in se stessi l'Immagine del loro Santo Padre, calcando le sue sante vestigie. Onde all'aprirsi in ogni luogo, ouc peruerrà questa Scuola si faranno quì auanti agli occhi di chi vorrà approfittarsene, anche gli esempli di tanti altri Maestri di spirito, le RR. VV., che insegnano co' Fatti, operando ciò, che io diuulgo con questi Scritti. Desideroso anch'io di comprouare con le opere quello che scriuo, n'inuoco l'aiuto delle sante orationi delle RR. VV., & humilmente le riuerisco. Napoli 15. Luglio 1675.* Senec. P. Mariano Sozzini Superiore della Congr. Io. 14. 9.

AL

AL GLORIOSO S. PADRE

FILIPPO NERI

Lo Scrittore humilmente prostrato.

LA sete ardentissima, che, essendo Voi fra'Mortali, di riacquistar Anime al Redentore, haueste, & à cui con industriose maniere procuraste di sodisfare, non solamente non restò satiata, mà come procedente da quella gran Carità, che con ferite, mai più intese simili, vi ferì il cuore, e che hora maggiormente v'infiamma, trouandoui presso il Mongibello del Diuino Amore, di gran lunga vi si è accresciuta. Onde altra cosa, che più incontri il vostro santo genio, offerir non vi si può, che Anime santificate, anche pereche Voi habbiate la pienezza del celeste gaudio, che dipende dal numero pieno de'Beati. E se Isaac prima di concedere la sua paterna benedittione, mostrò desiderio, che si vscisse fuora, si pigliassero le armi in mano, si facesse caccia, e questa gli si presentasse; Io che altra cosa non bramo, se non essere annouerato trà quei, che con le vostre benedittioni si sono arricchiti, e si arricchiscono di beni eterni, e che però non cesso, e non cesserò di dirui, finche l'ottenga: *Benedic etiam, & mihi Pater mi*, m'immagino, che mi rispondiate: *Fili mi, vides, quod senuerim, sume arma tua, pharetram, & arcum, & egredere foras, cumque venatu aliquid apprehenderis, fac mihi, sicut velle me nosti, affer, & benedicat tibi anima mea.*

Gen. 27. 34. & 3.

Già veggo, che vi siete incanutito nell'arte dell'arti, nell'acquisto delle Anime; Tocca adesso a'vostri Figliuoli, a'vostri Seguaci farne, & offrirne per mezzo vostro, le prede à Christo. Dourei per tanto vscire fuora, pigliar le mie armi, quelle, che sono proprie de'Preti, come sarebbe a dire: *Sermo Dei penetrabilior omni gladio ancipiti*, & acciòche potessero fare sicuro il colpo contra i nemici dell'Anime, bisognerebbe imitare Giudith, che prima di recidere il capo ad Oloferne: *Ingressa est Oratorium, & prosternens clamabat ad Dominum*: bisognerebbe attendere alla propria santificatione, con implorarla da Dio, e poi procurare l'altrui. Ma giache mi riconosco tanto lontano da si glorioso fine, e sempre ne sarò, finche Voi nō mi ci rendiate atto, non me ne diate l'adito; Per cooperarci intanto per quello, che posso, e per incontrare la vostra volontà, e riportare la vostra benedittione: *Fac sicut velle me nosti, & benedicat tibi anima mea*; sono andato

Heb. 4. 12.

Iudith. 9. 3.

pen-

pensando, che se quella vostra rete d'amore, che tanti, e tanti ne prese, disciolto, che fù il vostro Corpo, disciolta anch'ella restò, che dall'hora in quà non si è vdito, che la Chiesa Cattolica habbia più così lietamente cantato, come cantò di Voi: *Innumeros penè filios Christo peperit*, E se mancaste Voi si gran Pescatore di Anime; per ridurre almeno in qualche forma la rete, sono andato raccogliendo delle fila d'oro de' vostri gloriosi Esempli, e Dottrine, e con essi (per quanto hà saputo rustica mano) l'hò tessuta, e l'hò tesa in questa vostra SCVOLA, che come vno de' vostri minimi Serui apro in ossequio vostro. Il mio fine è stato, acciòche i Discepoli, che vi verranno, se non ad vdire dalla vostra mellifua bocca parole di vita eterna, che come Tromba dello Spirito Santo dolcissimamente risuonaua; le trouino scritte nelle Lettioni; e mentre vi si tratterranno a leggere, restino in questa rete prede del Crocefisso: In tal maniera con la lode di Dio andrà vnita la gloria vostra; poiche a voi s'attribuirà ogni profitto, che in questa vostra Scuola si farà; essendo che *Doctrina Discipuli est gloria Magistri.* *Lib. 1. off.*

Se volete, ò Santo Padre, (come nol dubito) che la rete faccia copiosa pesca, ben sapete, che questa non è opera delle mie mani; vi vogliono le vostre. Degnatevi, quando ne osseruerete il tempo opportuno, distendere il vostro potente braccio, e tirarla; giache foste solito di tirare le Anime, come la calamita il ferro, & hora più che mai far lo potete: *Sancti etiam post mortem viuunt, multosque ex ijs, qui viuentes mortui sunt, ad veram prouocant, & reuocant vitam.* A ciò conferirà la vostra intercessione appresso Dio, per impetrar a' Discepoli chiarezza d'intelletto; rischiarandolo dalle tenebre delle cose del Mondo, per poter apprendere le vostre celesti dottrine, e conceder loro gratia di eseguirle; che tanto più vi sarà facile mandare dal Cielo influssi benefichi, quanto dalla terra sapeste farli abbondantemente piouere dal Cielo ad altrui beneficio. Con che verrete ad imitare il Patriarca Giacobbe, il quale, se restò tanto ricco di pecorelle, che andando a bere in que' canali, fecero i parti del color delle verghe, che vi videro, e tutti andarono à cõto del Sãto Patriarca: *Ditatusq; est homo vltra modum, & habuit greges multos:* Se le guadagnò, non è dubbio, per la sua industria, ma sopra tutto per la sua santità, per le sue orationi: *Sanctitas, & preces Iacobi plurimùm hanc rem adiuuerunt.* Così faceste Voi, che à forza di orationi rapiste dagli artigli de' Nibbij infernali anime senza numero, con le quali v'arricchiste, e ve le vedete auanti gli occhi negli ameni prati del Cielo. *S. Bern. in praef. Vit. S. Malach.* *Gen. 30. 43.* *Cornel. à Lap.*

E giache io più d'vna volta entro in questa rete, e spesso l'hò nel-

nelle mani; non vorrei, m'accadesse, come al Delfino, che conduce, e guida i pesci fin dentro a' lacci, & egli se ne troua sempre di fuora. Desiderò, ò S. Padre, restare vna volta per sempre così preso, & allacciato nella vostra rete, che non sappia, nè possa, nè voglia mai più vscirne. Sarà anche particolar interesse vostro, che facciate questa preda; perche al profitto de gli Scolari potrebbe esser d'impedimento, che quanto io hò scritto, resti senza proua; la quale hà da essere, che quello hò scritto con la penna in esplanare la vostra Vita, in tessere la vostra rete, in cõporre le vostre Lettioni, lo autentichi, e lo comproui cõ le opere, cioè, che lo pratichi prima io; che poi meglio ci crederãno, e lo praticherãno gli altri: *Qui Beatorũ prædicare mores, explanare vitã, attexere gesta disponit, sic expedit viuat, vt loquitur, & factis ornet, quod oratione cõmẽdat, ne vocis propriæ testimonio redargutus, nõ approbet, quod assertione prosequitur.* Philipp. Abb. de Bona ad Vsum. Abb. Elnon. Questo è quello, che come vnico, e perpetuo oggetto de' miei desiderij, vi domãdo, e vi domanderò, mentre haurò vita, e da Voi l'attendo, non tanto per mercede di questa mia fatica, di cui in tributo della figliuolanza (benche indegnamente) vi professo, vi faccio riuerente oblatione, come *de tuis donis, ac datis*; quãto per effetto della vostra inesausta carità. Deh vi supplico, ò amorosissimo mio S. Padre, a fare si, che tutti i miei pensieri, parole, & opere non sieno per questo tempo, che mi auanza di vita, ad altro indirizzate, che ad imitare la Vita vostra, a seguire Voi Scorta sicura, per arriuare ad essere S. Prete: *Perfice gressus meos in semitis tuis, vt non moueatur vestigia mea.* Psal. 16. 5. Stabilite i miei passi, & indirizzateli a camminare sempre per quelle vie, per le quali caminaste voi, e fate altri caminare; fiche altroue punto non diuertiscano. Ma chi potrà arrimarui? mentre nella legge di Dio non caminaste, nò, ma correste, e pel felice corso, anche in via, prima di giungere in Patria, ne riceueste quell'inudito fauore che vi predisse il Real Profeta: *Viã mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum.* Psal. 118. 32. Almeno non permettete, che io debolissimo viatore resti tanto addietro, che vi perda di vista. Aspettatemi, ò S. Padre, sollcuatemi nelle cadute, compatite le mie debolezze, distendete la vostra destra, porgetimi aiuto: *Trahe me post te*, tiratemi per forza, acciòche alla per fine, mediante il vostro potente patrocinio, in cui confida, e che hora pel punto della morte inuoca l'Anima mia appresso di Dio, e di sua Santissima Madre Maria, mi troui, se non nel grado vostro di gloria, almeno venga a seruire per iscabello de' vostri piedi. Cant. 1. 3. Et in tanto con profondo ossequio, in ispirito, con viuo affetto ve gli stringo, e ve gli bacio, e nõ gli lascerò, finche non mi doniate la vostra benedittione: *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi.* Gen. 32. 27.

IN-

INTRODVTTIONE

Alla Scuola di S. Filippo Neri.

1 S. Filippo è Maestro vniuersale

IL glorioso S. Filippo Neri, che con l'esempio d'ogni virtù, e co' suoi santi documenti insegnò la via del Cielo à numero, quasi infinito d'anime, che con esso lui iui godono Dio, trà gli altri Titoli, con cui era riucrito, fù quello di Maestro, e Maestro così vniuersale, che la sua stanza era chiamata SCVOLA DISANTITA AD OGNI SORTE DI PERSONE. S'andaua al B. Filippo comunemente, come ad vn' Oracolo, per pigliar norma, e precetti di vita spirituale. Così disse Ottauio Cardinal Bandini, anzi l'autenticò l'autorità Pontificia, *Vt propterea cuiuscumque conditionis homines, ad ipsum, tanquam ad Oraculum, consulendi gratia, confluerent*. Siche questa Scuola era frequentata dà Laici Nobili, & Ignobili, da Ecclesiastici Secolari, e Regolari, da' Superiori di Religioni, da Prelati, Vescoui, & Arciuescoui, Signori grandi di ogni sfera, da Cardinali della Santa Romana Chiesa, che si gloriarono d'essere stati Discepoli di sì gran Maestro di spirito; e se ne pregiauano assai più delle Porpore, che vestiuano; vantandosi di questo specioso titolo di Discepolo di S. Filippo nelle loro sottoscrittioni, che à perpetua memoria, si leggeranno nelle Bolle Apostoliche.

In Bull. Canonizz.

2 A' Laici, & Ecclesiastici d'ogni sfera.

3 A' Cardinali.

Anche de' Pontefici stessi non mancarono, che nel grado di Cardinale, essendosi approfittati in questa Scuola, innalzati che furono al supremo Trono Pontificale, s'inchinarono à porger le orecchie, & eseguire i consigli di questo S. Prete in cose grauissime del gouerno Apostolico, e l'honorarono con segni di rispetto, che suole vsare ogni vbbidiente, e riuerente discepolo al suo Maestro, con baciargli talhora la mano.

4 A' Sommi Pontefici.

Mà quello, che reca più stupore, si è, che Huomini Santi andauano à questa Scuola. S. Carlo Borromeo ne fù Discepolo, e Discepolo frequente S. *Carolus Borromæus frequenter cum Philippo agebat de rebus animæ suæ*. Nel vedercelo entrare, ci auuisa il Dottor Angelico, che vi s'entra per imparare. *Qui intrat*

5 A' Beati, e Santi;

Ep. Tullen. in Epit. Vit. S. Phil. c. 54.

2.2.qua.f.186. art.2. *intrat Scholas, non profitetur se scientem, sed profitetur, se studentem ad scientiam acquirendam.* Perdonatemi ò S.Cardinale, se vi publico per Discepolo di S. Filippo, mentre l'humiltà, che, come più nobile, e gloriosa insegna, innalberaste, me ne dà animo. E chi non si sarebbe sepolto in vn profondo silentio, e stupore nel vedere vn sì eccelso Discepolo seguito dal Beato Felice Cappuccino, andare à questa scuola, & inginocchiarsi auanti al nostro Venerando Vecchio. Vedere quel Santo Cardinale, gloria de' nostri Secoli, con occhi pieni di lagrime, genuflesso baciar la mano à S. Filippo; e questi, come Maestro, che compiaceuasi de' progressi grandi, che sotto la sua disciplina ei fatto hauea nella Santità, abbracciarlo strettamente.

6 Inginocchiati infino i Santi, e baciano la mano a S. Filippo.

O celebre Scuola! Che vi andassero à pigliar lettrione per imparar la via di Dio, quei di numero infinito, che camminauano per la via della perditione; Che vi andassero per essere instrutti quei, che cominciauano, e quei, ch'erano sul mezzo del cammino nella perfettione, non è dubbio, gran cosa fù, e non così ageuolmente se ne troverà esempio, tanto vniuersale: Mà che à questa Scuola andassero, per esser instrutti, anche de gli stessi Santi, e Beati; Verità testificata dallo stesso Vicario di Christo con queste parole; *Summæ veneretioni habitus est à Sanctis Viris, & quàm pluribus Deo famulis, vt à S. Carolo, qui ponere genua, & manus eius osculo petere consueuit.* Hor sì che conuiene esclamare: O altezza della Santità di Filippo! ò famosissima Scuola, oue gli stessi Santi hanno trouato che imparare. Mà cessi la marauiglia. S. Filippo era diuenuto così illustre, & vniuersale Maestro, habile etiandio ad insegnare à persone di santa vita, perche era stato addottrinato nella Scuola dello Spirito Sãto: *Pia, & heroica theoremata Vir beatus in Schola Spiritus Sancti, Deo vero docibilis didicerat, & paruulis in Christo, pro lacte vitæ spiritualis frequenter instillabat.*

In Bull.

7 E grã Maestro, perch'è vscito dalla Scuola dello Spirito Santo.

Episc. Tullin. in Not. Bull. Canoniz. Sãct. Phil.

Da questa Scuola vscirono Discepoli così bene addottrinati, & illuminati nelle cose celesti, che come tanti Candelieri riluceranno eternamente nella Casa di Dio. Ben lo sanno le Religioni tutte, massimamente quella di S. Domenico, che s'arricchirono con gli acquisti fatti de' Discepoli di S. Filippo. *Nullum erat Religiosorum hominum, institutum, quod non plerosque è Philippi discipulis sibi acquisiuerit: Prædicatorum verò præcipue familia ta li prole fœcundata floresceba.*

8 De' Discepoli di S. Filippo fece acquisto ogni Religione.

Gall. in Vit. S. Philip. ann. 1552.

Gran perdita si stimò quella di sì sublime Maestro: Onde pian-

piangeuasi, che s'era estinto vn gran lume nella Chiesa di Dio, mentre non si poteua più ricorrere ad vdire dalla sua viua voce gl'insegnamenti, per saper camminare, senza incampo, nelle tenebre di questo Mondo. Non è dubbio, che la perdita fù in gran parte ristorata dagli Scrittori della Vita del S. Maestro, che hanno esposto agli occhi del mondo gli esempli delle virtù del Santo, e rigistrato i suoi auuertimenti, & in tal maniera vengono à far comparire non morto, mà viuente Filippo: essendo che, al parere di S. Basilio; Le vite de Santi, sono le loro Sacre Immagini viue, & animate, proposte per essemplari à chiunque disidera esser imitatore delle loro opere Sante: *Beatorum hominum Vitæ sunt tamquam Simulachra quædam animata, atque spirantia proposita ijs, qui bonorum operum exemplaria imitari cupiunt.*

9 Morte di S. Filippo piata, e perche.

10 Hoggi di viue, anche in questo mondo.

Epist. 1. ad S. Greg. Theol.

Di quanto giouamẽto sia stata, e sia in ogni genere di cose la lettione della vita di S. Filippo ognuno che l'haurà letta, ò la vorrà leggere, potrà affermarlo. Ancorche gli Autori l'habbiano scritta con tanta purità, e candidezza di stile; & altrettanto grata, & accetta; Onde sianſi tralasciate quelle riflessioni, amplificationi, & episodij, ne' quali non rare volte trascorrono, tratte dà vna santa passione le penne, che scriuono Vite de' Santi: Che se ciò si fosse potuto fare con S. Filippo, per lo vastissimo campo, che ve n'è, più, e più grossi volumi vi si richiederebbono; Con tutto ciò, per quanto la candida penna dell'erudito, e spassionato Scrittore P. Pietro Giacomo Bacci siasene astenuta, l'opera è riuscita di tal volume, che, non senza qualche tempo, per leggerla con attentione, può scorrersi: Anzi dapoi, che vno l'haurà letta, vna, e più volte ancora, non così ageuolmente si ricorderà di tutte le attioni, de' Detti, e de' Documenti del Santo, per douerle imitare, e praticare, che è vno de' fini primarij, per gli quali si danno in luce Leggende de' Santi: *Quæcumque scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt*: Massimamente, che, per opera del P. Maestro Fra Giacomo Ricci dell'Ordine de' Predicatori è stata vltimamente accresciuta di molti fatti, e detti dello stesso Santo, con l'aggiunta delle vite d'alcuni suoi Compagni, e Discepoli.

11 La lettione della sua vita, quanto vtil sia.

12 Accresciuta con le vite de' suoi Compagni.

Pensai per tanto, che non fosse per riuscir ingrata la mia industriosa fatica di andar raccogliendo, tanto dalla Vita del S. Maestro, quanto da quelle de' suoi Compagni, attioni, che, secondo il mio poco intendimento, stimai imitabili; e quei

13 Se ne compõgono lettioni.

Detti, Insegnamẽti, e Ricordi, che mi paruero degni di porsi in esecutione, e comporne tante lettioni, acciochè noi, a' quali non è toccata la buona sorte di riuerire personalmente vn tanto *Maestro*, e di vdire da quella bocca le parole di vita eterna, che proferiua l'haueſſimo negli ſcritti, per approfittarcene: Che perciò ſi apre la preſente Scuola.

14 La Congregatione dell'Oratorio di Roma ſi raſſomiglia ad vn Prato di fiori di virtù.

Mi è ſucceduto, come à chi entrando in ampio, e ridente Prato pieno di diuerſi belliſſimi, e fragrãtiſſimi fiori, ſtà perpleſſo, quale dee guardare prima, e quale doppo; ſentendoſi rapire dalla vaghezza, e fragranza di ciaſcuno. Che altro è la Vallicella di Roma (picciola nel nome, ma grande, e conſpicua per ogni altra coſa, che il cuore sà giammai deſiderarui) che vn'ameniſſimo, e fertiliſſimo Prato Spirituale? E come volete, che non habbia prodotto, e non produca ogni fiore di Virtù, mentre i ſacri Operai, che iui, non con altro vincolo, che della carità, vniti in quell'ammirabile Cõgregatione l'hanno coltiuata, e la coltiuano, poſſono conſolarſi di eſſer diſceſi, ò ſianſi congregati in quella Valle di Benedittione, nella quale Gioſafat col ſuo Popolo ſi congregò: *Congregati ſunt in Valle benedictionis*; di doue poſcia vſcendo, entrarono in Gieruſalemme nella Caſa del Signore: *Ingreſſi ſunt in Ieruſalem in domum Domini*. Quindi è, che ognuno di quei Sacri Lauoratori con iſpecial maniera ſpera, doppo l'vſcita dalla comun Valle di lagrime, di eſſer introdotto nella Gieruſalemme celeſte: come pare, che lo profetaſſe loro Iſaia: *Omnis Vallis exaltabitur*, ognuno di queſta Valle ſarà eſaltato: Annuntio giocondiſſimo, autenticato da S. Carlo Borromeo, il quale entrato vn giorno nella Vallicella, oue più volte accorſe, tirato dall'odore di tanti fiori, come ſe foſſe entrato in quella Valle, riferita da Ezechiele, che recaua ſtupore à chi la miraua: *Quæ obſtupeſcere facit prætereuntes*; doppo conſiderato il lodeuole, e ſanto Inſtituto della Congregatione dell'Oratorio (delle cui incomparabili prerogatiue à ſuo luogo ſi diſcorrerà) ſtupefatto il Santo Cardinale, proruppe verſo quei di Congregatione in queſte parole: BEATI VOI. E ſù ben douere, che il P. Angelo Velli in punto di morte, tempo, in cui ſi parla più col cuore, che con la lingua, ſi congratulaſſe co' Padri, e Fratelli, che gli faceuano corona, dicendo loro, che S. Filippo gli aſpettaua tutti in Paradiſo: *Omnis Vallis exaltabitur*.

lib. 2. Paral. p. 20. 26.

15 A chi vi entra ſi annuntia eterna beatitudine da S. Carlo Borromeo:

Nell'entrare c'hò fatto con la conſideratione, e con ardente

dente disiderio in questa Vallicella di benedittione, mi si è abbagliata la vista della mente nel mirare, & ammirare quel Giglio candidissimo del S. Padre Filippo, e que' tanti fiori de' suoi Compagni, i quali, come suoi Discepoli, e degni figliuoli emulatori delle virtù paterne, costituiscono vnitamente vn Campo ridente di fiori di virtù. Trà tanta bellezza, e varietà di essi, sono stato perplesso, quali, e quanti ne douessi cogliere, acciochè all'odore mi ci potessi fermar io; e farci correre altri. Alla fine, confidato nella Diuina gratia, e nel Patrocinio, che più volte, per questo affare, assai superiore alle mie debòli forze, hò inuocato del S. Padre, hò distesa auidamente la mano, e fattone vn fascio di tutte le sorti, gli hò distinti in tanti fascetti, che sono tante lettioni, che in questa Scuola si reciteranno, per imparare i Rimedij de' vitij, e per apprendere le Pratiche delle virtù. Che per tanto essendo il Maestro stato riconosciuto habile ad insegnare ad ogni sorte di persone, etiandio di santa vita, niuno potrà sdegnarsi di venire à questa Scuola. Onde io interessato nelle glorie del mio Santo, non dubiterò di far vn Inuito generale, e chiamar Discepoli; acciochè vengano ad vdirlo.

16 Mistici fiori della Vallicella.

17 Si fà di essi vn fascio, e si diuide.

18 S'inuita ogn'vno alla Scuola di S. Filippo.

Venite gentes. Venite pur tutti ad apprender Precetti salutari da questa gran Scuola di Filippo. Venite pur tutti di qualunque stato, e conditione voi siate, tutti troverete, che imparerui. *Venite gentes.*

19 Prelati.

Venite ò voi, che disiderate le Dignità, e le Prelature, ancorche primarie della S. Chiesa, venite, & imparerete il fine delle dignità; e vi arrossirete al veder l'esempio, e dello stesso nostro S. Maestro, e di più de' suoi Discepoli ben'addottrinati, i quali non ricusauano nò, mà fuggiuano, abborriuano, e con industrie inaudite declinauano i Pastorali, le Mitre, & anche le Porpore.

20 Beneficiati.

Venga chi con detestabile incontentabilità pretende moltiplicar Beneficij à Beneficij, & ascolti, come di tal materia parla il S. Padre, che ne fà lasciar l'auidità, e la volontà di arricchirsene.

21 Ecclesiastici Secolari.

Andiamo sopra tutto noi Ecclesiastici, particolarmente Sacerdoti secolari, per hauer vn modello di vero Ecclesiastico. Per noi si reciteranno particolari lettioni, per la Messa, per l'officio, per fuggir l'interesse, per allontanarci dalle pericolose conuersationi, e per imparare ogni altra cosa, che fia necessaria al nostro stato.

Non

22 Confessori. Non mancate di venire à questa Scuola ò Confessori, ò Direttori di Anime. Intenderete, che santità di vita à voi si conuenga. Haurete stimolo di essere assidui nel Confessionario. Imparerete à non far distintione de' Penitenti, ò sieno ricchi, ò sieno poueretti. Vi sono instruttioni circa l'vdire i Penitenti degli altri Confessori; Vi s'insegna il modo di cõfessare Donne, e Giouanetti. Insomma vi sono piene instruttioni, tanto da osseruarsi da voi, quãto da farle osseruare dalle Anime, che dirizzate intorno à molte cose, massimamente in materia di estasi, visioni, aridità, e cõsolationi spirituali.

23 Penitenti. Venite ò Penitenti, che nella vostra lettione vi sono molti auuertimenti in particolare per la confessione, e comunione. E se osseruerete quel, che il S. Padre vi hà prescritto, siate sicuri di far gran cammino per la via del Paradiso.

24 Regolari. *Venite gentes.* Venite pure allegramente Monaci, e Monache, Regolari di ogni genere, ò viuiate in Religioni, ò in Cõgregationi, ò in altre comunità, & attendete à documenti, che in più lettioni si hanno per quelli, che viuono nella Cõgregatione dell'Oratorio, & anche per Regolari, & approfittateui degli esempli, e del S. Maestro, e de' suoi buoni Discepoli. Imparerete ad esser dediti in modo particolare all'oratione. Eserciterete la fraterna, e comune carità, massimamẽte verso gl'Infermi. Apprenderete i mirabili effetti dell'vbbedienza. Haurete pratiche di mortificatione. Soffrirete con animo lieto le incomodità. Terrete occupato il cuore tutto à Dio, e non l'affettionerete alla varietà della suppellettile delle stanze, e molto meno à Parenti, il cui affetto è di tãto pregiuditio allo spirito. Imparerete à fuggire d'esser singolari. Adempirete prontamente i pesi della comunità. Fuggirete l'interesse non solamente in particolare, ma anche per la stessa comunità, con mostrarui, e con parole, e con fatti, alieni dalle robe de' Secolari. Vi sono instruttioni circa la mensa, e ricreationi doppo la mensa. Sentirete, in che maniera vi è necessario il Ritiramento, e come douete euitar l'amicitie de' Grandi tanto Huomini, quanto Donne. Venite, e non mancate, perche con l'osseruanza di questi, e molti altri ottimi ricordi, & esempli goderete nella Religione, ò Congregatione vn'anticipato Paradiso, & ascenderete, senza impedimento alla perfettione, alla quale siete chiamati.

25 Nouitij. Con particolar modo inuitati sono i Nouitij; E vengano di buona voglia, perche con le lettioni del nostro S. Padre

Fi-

Filippo, che verso di loro hebbe vn sãto, e particolar genio, grande animo acquisteranno, per perseuerare nella santa Religione.

26 Maestri de' Nouitij.

Nè mancate di venire ò Maestri degli stessi Nouitij, perche trouerete copiosa instruttione per far crescere piante sì tenerelle nella vigna del Signore.

27 Superiori.

Venga ogni Superiore, per hauere vera norma di gouernare, per tener i soggetti quieti, e contenti, per esser'vbbidito quando comanda.

28 Predicatori.

Venite gentes. Venite in ogni maniera voi ò Predicatori, & altri sacri Dicitori, per vdire lettioni del sermoneggiare. S'insegna à far prediche, e sermoni, dandosi il vero modo di predicare la parola di Dio, e non se stesso, per fuggir l'applauso, e far frutto negli vditori.

29 Nobili.

Venga ogni altra sorte di gente. Per Nobili tanto Huomini, quanto Donne non mancano de' documenti.

30 Coniugati.

Vengano i Coniugati, e Coniugate, che per viuere con quiete hauranno de' documenti in questa Scuola. Sicome vi li troueranno ancora altre Donne in generale.

31 Cortigiani

Venite gentes. Venite pur tutti, di qualunque stato, professione, e conditione voi siate. Venite, ò Cortigiani, che nella lettione della mutatione di stato imparerete quando vi conuenga perseuerare, e quando partirui dalla Corte.

32 Chi vuol mutar stato

Sia ammesso à questa Scuola, chi disidera mutare stato, ò sia dalla Corte, ò da Arte, ò da altra professione, per sentirne i consigli di S. Filippo.

33 Maestri di Scuola.

Vengano i Maestri di Scuola, e piglino esempio dal S. Padre, che essendo Giouane, nel tener cura di due figliuoli, hebbe il principal fine d'instruirgli nello spirito, onde diuennero come due Angeli.

34 Studenti.

Vengano gli Studẽti, & impareranno dall'esẽpio di S. Filippo, che nell'attendere agli studij non si dimenticaua di esercitar opere di pietà, & apprenderanno la modestia di questo Santo studente nel disputare.

35 Fanciulli.

Venite ò fanciulli, per hauer vno specchio tersissimo di fanciullezza innocente.

36 Giouani.

Venite ò Giouani. A voi dico, che siete in età così pericolosa, in cui i sensi sono tanto proclini al male; haurete Filippo per vn'esemplare di candida giouinezza. State attenti alla lettione, che piena di amorosi, e santi documenti vi propone il Santo Maestro.

Ve-

37 Vecchi. Venite ò Vecchi, & osseruate fisamente Filippo, che lo troucrete vn ritratto di veneranda canitie,& vdrrete,che cosa, al parere del S. Padre,voi in particolare douete fuggire, per esser Santi.

38 Medici. *Venite gentes.* Venite Medici, che per voi vi sono de' Documenti da osseruarsi,per esser liberi dalle tẽtationi, che tal'hora nel medicare Donne sogliono insorgere.

39 Superbi. *Venite gentes.* Venite ò superbi, che se vi volete risoluere di abbassare il vostro detestabile orgoglio,Il S.Maestro Filippo vi dà coll'esempio suo, e co' suoi detti molte pratiche della santa humiltà nell'importãte lettione, che dell'Humiltà si legge.

40 Auari. Venite ò Auari, ò Ricchi,ò Mercatanti,& altri,che accumulate ricchezze, e se porgerete attentamente le orecchie agli auuertimenti, che nelle lettioni dello staccamento dà il S.Maestro,ageuolmente muterete pensiero, e vi studierete di accumular tesori,e ricchezze immarcescibili.

41 Lussuriosi. Venite ò Lussuriosi, perche nella lettione della castità intenderete i rimedij per disseccare l'alito puzzolente,ch'esala dalle anime vostre per l'abominеuol vitio dell'incõtinenza. Et imparerete dal nostro S.Maestro i mezzi per preseruarui dalle tentationi; e quando vengono, di superarle; & altresì haurete il modo di conseruare la castità.

42 Vergini. Venite ò Vergini,che nella stessa lettione della castità apprenderete gl'insegnamenti, che il purissimo nostro S:Filippo vi dà per conseruar sempre candido, & odoroso il giglio della purità,perche non marcisca.

43 Golosi. *Venite gentes.* Venite ò Golosi,che imparerete à mortificar la gola,e sentirete quanto anche disdicono i pensieri, & i discorsi del mangiare. E vi s'insegnerà il modo di praticar la virtù dell'astinenza.

44 Dediti a' piaceri. Vengano quei,che marciscono trà le morbidezze, accarezzando,e ben trattando il fiero nimico,la carne;& osseruino nelle lettioni delle mortificationi la vita penitente,& austera del S.Padre,e procurino di osseruare i suoi ricordi.

45 Inuidiosi. Venite ò Inuidiosi,che nella vita di S.Filippo, che fù vn continuo esercitio di carità, haurete gli stimoli di vsar caritatiua pietà.

46 Accidiosi. Seguite ò Accidiosi, e Tiepidi, che per voi non mancano delle sferze,per farui camminare,anzi correre nelle vie delle sante virtù.

Siete

Siete inuitati à venir lietamente voi ò Malinconici, che nella lettione dell'allegrezza, trouerete rimedio alle malinconie, essendo mirabile il nostro Sãto in medicarle, & à darne i preseruatiui. 47 Malinconici

Venite gentes. Venite o Scrupulosi, se desiderate da' vostri scrupuli esser liberi. Onde basterà, che osseruiate i precetti del S. Padre nella vostra lettione. 48 Scrupulosi.

Venite ò Tribolati, Angustiati, Trauagliati, Perseguitati, & vdirete ciò, che nella lettione delle Tribolationi copiosamente vi s'insegna, per soffrirle, & imparerete il modo di meritare. 49 Tribolati.

Venite ò Infermi, ò Addolorati, ò Angosciati, & altresì per voi si reciteranno lettioni; con bellissimi Precetti per sopportar patientemente l'infermità, & i dolori. 50 Infermi.

Venite gentes. Venite ò voi tutti, che satij di hauer beuuto nel calice amaro di Babilonia, e nelle cisterne dissipate, volete gustare le acque salutari, le delitie dello spirito. Venite ò voi altri, che cominciato hauete, ò cominciar volete à caminar per la via, che conduce à Dio, e lasciateui guidare da questo gran Maestro, che in diuerse lettioni v'insegnerà i modi di far'oratione; vi darà auuertimenti circa la Confessione, e Comunione. Vi auuertirà, come dourete attendere alla lettione de' libri sacri. V'insinuerà lo staccamento dalle cose del mondo, che periscono; e vi vnirà à quelle del Cielo, che mai non finiscono. V'insegnerà le pratiche d'ogni virtù; vi tirerà agli Oratorij. Vi condurrà à luoghi solitarij; Vi affettionerà al silentio, ma non per questo vi priuerà di ricreationi, e di sollieui opportuni; e sopra tutto vi darà Ricordi circa la necessità della perseueranza nel bene, con insegnarui il modo di perseuerare. In somma venite tutti quãti mai siete, che ognuno haurà bisogno di questa Scuola, nella quale A'tristi s'insegna ad esser buoni; A buoni d'esser migliori; A chi non è santo, ad esserui; & à chi è santo, si dà il modo di santificarsi più. O che Scuola! Venite tutti, accorrete, non tardare, à questa mirabile Scuola di S. Filippo. 51 Chi dalle vanità del Mondo vuol conuertirsi à Dio. 52 È Scuola vniuersale. 53 San Filippo v'inuita tutti. *Prou. 8. 32.*

Ipsum audite. Immaginateui, ch'egli vi faccia questo inuito: *Nunc ergo filij audite me. Audite disciplinam, & estote sapientes.* Io non dubito, che à sì gratioso inuito, & à quel che soggiunge, promettendo beatitudine à chi seguita sì buon Maestro: *Beatus homo qui audit me.* Tutti vorrãno venire alla di lui Scuola per ascoltarlo. 54 Beato chi vi verrà, vdirà, & eseguirà la sua dottrina.

Sopra la soglia della porta di questa Scuola, ognuno che entra, alzi gli occhi, e si figuri di vederci scolpite le parole dettate dallo Spirito Santo: *Estote factores verbi, & non auditores tantum*; e quelle altre: *Beati qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud.* Non basta vdire la parola di Dio per bocca del suo Ministro Filippo: *Qui vos audit me audit*, ma è necessario eseguire i magistrali precetti, che con fatti, e con detti egli ci dà, comunemente interpretandosi quel *Custodiunt*, *i dest, opere adimplent.*

Conc. l. à Lap. ex S. Aug. Gen 30. 37.

A tal fine hò desiderato in questa fatica imitar ciò che fece il Patriarca Giacobbe. Pigliò delle verghe di diuerse sorti di arbori: *Tollens Iacob virgas*, e ne leuò via le scorze; *decorticauit eas*; in maniera che diuennero di diuersi colori, *In hunc modum color effectus est varius, & posuit virgas in canalibus ante oculos arietum, & ouium*, e le posè dentro a' canali, ne' quali si metteua dell'acqua: affinche le pecore nel venire à bere, con vedere le verghe, concepissero i parti di quello stesso colore delle verghe, che guardauano: *Vt cum venissent Greges ad bibendum ante oculos haberent virgas, & in aspectu earum concіperent.*

55 Il Patriarca Giacobbe, che pose uarie verghe ne' canali oue beueuano le pecorelle.

In questa varietà di verghe, al parere di s. Ambrosio, vengono figurati gli esempli delle virtù di varij Santi: *Hæ virgæ sunt Sanctorum uariorum uaria exempla*; acciòche nel guardarle diueniamo simili à loro nelle virtù: *Quæ dum intuemur, ijs similes uirtutum, & heroicorum operum prales eaimus, & efficimus.*

Lib. 2. de Iacob c. 4. & 6. Vgo à S. Vict.

56 Le verghe varie figurano varii esempli di Santi.

I canali significano i libri, ne' quali gli esempli de' Santi si leggono: *Canales significant libros.*

57 I canali i libri.

Per le acque, sēza alcun dubbio potremo figurare la santa dottrina de' Santi, come detti, ricordi, insegnamēti, & auuertimenti: *Aqua sapientiæ potauit eos.*

58 L'acque, la dottrina.

Le pecorelle poi significano le anime, che sitibonde delle acque salutari, vanno ne' libri de' Santi à vedere i loro esempli, & ad apprendere le loro sante dottrine.

59 Le pecorelle anime.

In simil maniera hò inteso far'io, senza andar inuestigando gli esempli delle virtù di varij Santi: *Sanctorum uariorum uaria exempla.* Dalla sola vita di s. Filippo, che, come intendete, fù vno, ma fù ogni santo, e la sua marauigliosa vita fù predicata per vn *Flos Sanctorum*, hò preso delle mistiche verghe di diuersi colori, di diuerse virtù; & anche delle acque salutari delle sue dotttine: e formati i canali, che sono i libri di questa Scuola: dentro di essi hò posto queste mistiche verghe delle virtù del S. Padre, e vi hò fatto scorrere acque di

60. Tutti gli esempli de' Santi si hanno in s. Filippo solo.

61 si descriuono ne' libri di questa scuola.

suoi

suoi santi insegnamenti à beneficio delle Anime; acciòche vengano à bere, e nel bere osseruando gli esempli delle virtù del nostro Santo, & i suoi detti, si dispongano ad imitargli, & ad eseguirgli: *Arietes non inuenientes pascua, sitientes uenite ad aquas.*

E perche questi canali in tanto seruirono per abbeueratoi delle pecore, in quanto, per esser bassi, più ageuolmente haueßero potuto arriuare à bere: *Vt facilius biberent.* Il che non haurebbero potuto fare, se haueßero hauuto da salire sopra de' fonti. Questo gioua à me per impetrar iscusa alla bassezza del mio stile; si lascerà intendere da ogni piccola pecorella, che arriuerà à capir quello che vi scriuo. Nel che vbbidisco all'Apostolo, il quale mi ammonisce, che, *Sermo meus non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione spiritus, & uirtutis.* Onde il mio vnico fine si è di mostrare solamente con purità, e semplicità di parole lontane da quel *prurientes auribus*, le virtù, e lo spirito di vn Santo, che di niun'altra cosa maggiormente si dichiarò capital nimico, che delle ostentatione, e degli applausi humani.

Io: de la Haye. 62 Con purità di stile, e perche:

E se Giacobbe scorticò le verghe, *decorticauit eas*, così ancora mi sono studiato far'io, con lasciare le scorze, e le foglia, cioè il modo, e le circostanze auuenute ne' miracoli, il racconto distinto di varij successi, e molte di quelle cose, che al parer mio sono non imitabili, ma più tosto ammirabili. Temo però che nel lasciar queste scorze, con esse non vi sia restato anche del buono in riguardo della mia rozzezza, come auuiene à rustiche mani, che in vece di cogliere gentilmente, strappano, e guastano i fiori.

63 s'imita Giacobbe nel scorticar le verghe.

Ma che non merita d'esser ponderato di quanto si narra nella vita del nostro marauiglioso Santo? L'haureste veduto far vn'attione, che sembraua da stolto, come saltare, commettere de' barbarismi nel parlare, comparire in publico in forme ridicole, porger in publica strada la bocca a' barilozzi, & à fiaschi, dare colpi sopra le spalle altrui: e pur vi si racchiudeuano le cose misteriose; erano mortificationi, con le quali il Santo accresceua i suoi gradi di santità; erano miracoli, che operaua à similitudine di quel legno della vita, le cui foglia rendeuano anche la sanità, *Et folia eius ad sanitatem gentium.* Onde non haurò saputo ben'imitar Giacobbe nello sfrondare le verghe, si che trà le foglia haurò lasciato anche dello stesso legno, e non haurò tirato tutta l'acqua della dottrina, cioè de' Detti, Auuertimenti, & Insegnamenti del S.

64 Tutte le cose della vita del santo meritano pôderatione anche se sẽbrano stolteZze.

Apoc. 22. 2. 65 similitudine delle foglia del legno della vita.

Maestro ne' mistici canali di questa Scuola, ma più tosto haurò imitato quella fanciulla, che dal fonte tirò tãt'acqua, che solamente n'empi vn vaso, e l'euacuò ne' canali: *Descenderat autem ad fontem, & impleuerat hydriam, effundensque hydriam in canalibus*: Vn sol vaso, cioè vna piccola parte intendo d'hauerne preso. Ben è vero, che basterà à satiare, & estinguere la sete, perche è acqua di gran virtù, come scaturita da vn Paradiso terrestre, il cui nome acquistarono le camere di Filippo: *Et fluuius egrediebatur è loco voluptatis.*

Ge n. 20. 24. 66

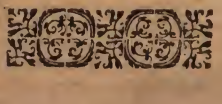
I Detti, & del santo acqua mistica scaturita dal Paradiso terrestre. Genes. 2.

Auuertimẽti

Le pecorelle di Giacobbe quando ascendeuano sopra i canali per bere, non bastaua, che semplicemente vedessero le verghe, ma le guardauano attentamente, e contemplandole vi applicauano talmente la fantasia, che concepiuano, e poi dauano in luce i parti del colore di quelle verghe, alle quali applicauano la fantasia, e la contemplatione: *Vt in contemplatione earum conciperent*. Noi in entrar in questa Scuola non hauremo da pigliar i presenti libri per leggergli, e scorrergli alla sfuggita, e per curiosità, poiche in tal modo difficilmente daremo fuora, frutti di penitenza, e di virtù simili à quelle di s. Filippo; ma sarà necessario, che ci si fermiamo con la considerazione, e seria applicatione: *Vt in contemplatione earum conciperent*. Conuerrà, che andiamo facendo degli atti riflessi per vedere come in vno specchio quel che ci manca, acciò che ce ne possiamo prouedere: Di quali rimedij habbiamo bisogno per medicare le passioni, & applicarcegli; Quali mezzi hauremo da tenere per l'acquisto delle virtù, e per cãminare alla perfettione, In somma per godere quegli effetti, de' quali parla il citato s. Ambrosio: *Dum intuemur, ijs similes, virtutum, & heroicorum operum proles edimus, & efficimus*.

67 A similitudine delle pecorelle di Giacobbe, che contemplauano. Gen. 30. 37.

68 si contempli la dottrina di questo S. Maestro per far profitto.



DELLA SCVOLA DI S. FILIPPO NERI

LIBRO PRIMO.

Nel quale si discorre sopra la sua marauigliosa Vita.

Quanto vtil cosa sia lo eleggersi de' Santi per Auuocati, e Protettori, e si propone San Filippo.

CAP. I.

1 Miserie del mondo comuni à tutti

SOno pur troppo note, perche ognuno le sperimenta, le miserie di questo fallacissimo Mõdo, non essendoui alcuno di qualsisia stato, e conditione, che non si conosca miserabile, come tutti, doppo la caduta del nostro primo Padre Adamo, destinati a portare dal giorno della nascita fino à quello della morte vn graue giogo: *Iugum graue super filios Adam a die exitus de ventre matris eorum usque in diem sepulturæ*: Non ne sono esenti, ne pure i Monarchi stessi, e come non vi è rosa senza spine, così ne Porpore, ne Corone e Manti reali trouansi, prine di spine pungenti, essendo comune a tutti quello *Spinas, & tribulos germinabit*. *Eccles. 40.* *Gen. 3.*

2 Mezzi per liberarsene.

Chi potrebbe pienamente narrare le calamità, o sieno del corpo, o dell'animo, à cui sottoposti non siamo noi mortali? Possiamo bensì, anzi dobbiamo confessare, ch'essendo noi nel

nel mare procelloso di questo secolo, pieno di sirti, e di scogli, viuendo in questa valle di lagrime, condannati a duro essilio, altronde non ci può venire il conforto, l'aiuto, e'l sollieuo, se non da Dio. Mà se i nostri peccati ci rendono timidi, ad hauer ricorso a Sua Diuina Maestà, per riceuer ne' nostri bisogni il soccorso delle sue celesti gratie, dobbiamo star di buon cuore, hauēdo noi il suo Santissimo figliuolo Giesù per Auuocato, & appresso Giesù la Beatissima Vergine sua Madre, Auuocata de' peccatori: Come pure gli Angeli Santi pronti sono a riceuere le nostre suppliche, e porgerle al Re Celeste. Mà se tal'hora (come osseruò S. Agostino) temessimo di ricorrere a Christo, per nō esser'egli puro huomo, ma anche Dio; se stimassimo troppo alto il sourano patrocinio della Regina de' Cieli, e ci ritirassimo dal raccomandarci agli Angeli, in riguardo della loro natura più nobile della nostra; consoliamoci, perche vi sono i Santi, i quali non furono huomini venuti dal Cielo, ma creati di limo della terra, come noi, e lauati con quello stesso Sangue del Redentore, col quale siamo stati lauati noi. Essi mirabilmente solleciti si mostrano del nostro bene, e della nostra salute.

3 Vtilità dell' intercessione de' Santi Auuocati.

Ci viene per ciò sonumamente commendata, & inculcata la diuotione a' Santi, per hauergli à sperimentare Auuocati, e difensori delle cause nostre nel Tribunale dell'Eterno Monarca, massimamente per arriuare al possedimento della celeste Patria; *Vt ad tantam Beatitudinem liceat aspirare summopere nobis desideranda sunt suffragia Sanctorum, ut quod possibilitas nostra non obtinet, eorum nobis intercessione donetur.* Così ci auuisa il glorioso S. Bernardo. Gioua però eleggersi de' Santi particolari per Protettori. Onde l'Angelico Dottore peritissimo nelle cause dell'Anime ci da questo consiglio, che nell'eleggere i Santi per Auuocati s'habbia mira, che'l Santo di più meriti regolarmente è più potente intercessore nell'impetrar gratie a' suoi Diuoti. Quindi spererò conseguire col fauore della Diuina gratia il fine, che mi hò prefisso, di far auidamente abbracciare per Protettore il mio glorioso S. Filippo Neri; somministrādomi le sue rare virtù largo campo a prouare, e celebrare i suoi gran meriti, per i quali dourà esser acclamato Santo fauorito da Dio, e che a sua intercessione la Diuina liberalità dispensa in abbondanza ogni sorte di gratie.

S. Bern. ser. 5. in fest. omn. SS.

4 Massimamente di quei che hanno maggiori meriti, come S. Filippo.

S. Gio: Crisostomo in commendatione di Paolo Apostolo

lo scrisse: *Paulus omnium uirtutum fuit arca, adeo ut etiam si quis totum contra eum Iustorum chorum sigillatim appendat, inueniat trutinam uirtutum ponderibus à Pauli parte depressam.* E s. Agostino in lode di s. Girolamo così scrisse a Cirillo Vescouo di Gierusalemme: *Si Sanctorum singulorum perquirerem uitas, Hieronymo (ut puto) maiorem neminem inuenirem.* Se questi santi Dottori hauessero hauuto da impiegare le loro penne sublimi in descriuere le virtù, e la santità di Filippo, sò che non sarebbe mancato loro vastissimo campo. Non è però mancato chi in diuerse guise, siasi studiato d'attestare con la lingua, e con la penna, se bene mille penne che s'attuffassero in fiumi d'eloquenza, e lingue Angeliche ci vorrebbono per potere condegnamente fauellare, e scriuere delle incomparabili eccellenze di Filippo; Che perciò cospirarono le penne, e le lingue a formar elogij, e diuulgar encomij in sua lode: *Auris tum doctrina, tum uirtute conspicuis plurima in eius laude edita sunt encomia.* A che segno arriuassero gli encomij, co' quali anche in vita egli riuerito fù, ben l'intenderà chiunque anderassi delitiando per ogni parte dell'amenissimo Giardino della di lui vita. Onde potrà raccogliere sparsi diuersi fiori, e tesserglene gloriosa corona.

Apud Corn. à Lap. de prærogatiuis S. Pauli. 5 si lodano s. Paolo, e s. Girolamo.

Epist. Tullen. epit. 6.63.

Troverà, che S. Filippo s'acquistò molti specioſi titoli. Chi lo chiamaua GRAN SERVO, & AMICO DI DIO. Tenuto egli era, e diuulgato comunemente per SANTO. I Poueri l'appellauano lor PADRE. Persone di spirito, e di prudenza lo riputauano vn'altro RVSBROCHIO, vn nuouo TOMASO DE KEMPIS, vn'altro TAVLERO. Riconoscenasi in Filippo lo spirito del B. GIOVANNI COLOMBINO. Non mancò chi in lui riconoscesse Virtù, per le quali specialmẽte vengono riueriti ELEAZZARO CONTE D'ARIANO, S. CATARINA DA SIENA, S. ANTONIO, e S. EFREM. Non hebbe anche in questo gran Santo da desiderarsi qualità, delle qualirerano ornati S. MARTINO, S. ILARIONE, i SS. FRANCESCO D'ASSISI, e DI PAOLA. Fù conosciuto emulator pio, e puntuale della vita di SIMON SALO; e nuouo S. GIOVANNI ELEMOSINARIO fù appellato. Altri dissero, che Filippo haueua, praticato in se ciò, che in materia di spirito scrissero CASSIANO, CLIMACO, e RICCARDO DI S. VITTORE, & in parti assai riguardeuoli à S. TOMASO D'AQVINO fù paragonato. S'auanzarono diuote lingue à chiamarlo

6 si riferiscono diuersi encomij. e Titoli dati a s. Filippo.

vn

vn'APOSTOLO, vn S. PIETRO, vn S. PAOLO, vn MOSE, vn PROFETA, vn'ORACOLO, LVME NELLA CHIESA DI DIO, RELIQVIA ANIMATA, HVOMO DIVINO, ESEMPLARE DI SANTITA AD OGNI SORTE DI PERSONE.

7 s. Filippo è Vaso ornato dogni pietra pretiosa, ma particolarmente del Topatio. *Bercor.*

Meritamente di Filippo dir si potrà, ch'egli fù quel vaso d'ogni pietra pretiosa ornato: *Vas omni lapide pretioso ornatum.* E perche troppo prolisso ne diuerrebbe il raccento, se ad vna ad vna riferir si volessero le virtù figurate nelle gemme, ci basterà di sapere, ch'egli hebbe marauigliosamente la virtù del Topatio: Questa gemma sembra vno specchio, che cõtraponendosi alle altre gemme di tutte in se riceue la chiarezza, e lo splendore: *Aliarum gemmarum sibi obiectarum recipit claritatem.*

Quanto di virtù, quãto di santità si troua negli altri Santi appellati, e riconosciuti comunemente per tante Mistiche Gemme, di tutti lo splendore della vita, e la santità riceuè, e ritenne Filippo, *Aliarum gemmarum sibi obiectarum recepit claritatem.* E mi vien talento di dire, esser Filippo figurato in quell'altra pietra pretiosa, che nella Prouincia del Paraguai nell'Indie Occidentali si ritroua cosi pretiosa, e bella, che racchiude in se tutte le bellezze dell'altre gioie, o vogliate Diãmanti, o Ametisti, o Turchini, o Rubini, o Carbonchi, o Smeraldi, & altre simili, e vi sono incassate dentro come le granella del melo grano: pietra si bella, che per la sua bellezza è chiamata pietra delle marauiglie, la di cui proprietà in Filippo pienamente si riconosce, e con molta buona ragione il Vescouo di Tully in dar à luce vn Compendio della vita del Santo, volle che il libro portasse in fronte questo proportionato titolo: *Epitome Vitæ ADMIRABILIS Sancti Philippi Nerij*, perch'egli è figurato nella Pietra delle marauiglie, che sicome questa tutte l'altre gemme in se racchiude, cosi le virtù di tutti gli altri Santi vnitamente in Filippo si trouano. Ma se non ci bastasse l'attestatione d'vn Prelato, eccone l'autentica d'vn Cardinale di s. Chiesa, che questa verità autorcuolmente conferma.

8 s'assomiglia alla Pietra delle marauiglie.

9 Tutte le Virtù degli santi si trouano in Filippo solo.

Ognuno ammirando questo Mostro di santità di Filippo, si studiaua, & aguzzaua l'ingegno per arriuare a dargli Lodi, e Titoli proportionati al suo grandissimo merito. Ma sopra tutto, io diuotamente mi compiaccio del prudente, e pio giuditio, che Ottauio Cardinal Bandini ne formò con le seguen-

guenti parole altrettanto vere, quanto degne d'essere a caratteri d'oro scolpite a perpetua memoria. *Parmi* (sono parole del Cardinale) *che in Filippo concorrano VNITAMENTE tutte le qualità, Prerogatiue, e Circostãze, che si sogliono ammirare SEPARATAMENTE nella vita, e morte degli altri Santi venerati, e canonizzati da Santa Chiesa.* 10 Famoso elogio fattogli dal Cardinal Bandini.

Et oh, come bene con la stessa penna Lodulfo Vescouo di Sassonia haurebbe anche del mio Filippo scritto, come scrisse del Precursor di Christo: *Vnus est, & est omnis Sanctus.* Filippo Neri è vn solo, ma è ogni Santo. Per tale lo riconobbe il P. Vincenzo Carafa Generale della Compagnia di Giesù, delle cui virtù, e miracoli si sono compilati i Processi per la Beatificatione, e Canonizatione: E si spera, che questo gran Seruo di Dio, venerabile, e cospicuo, non tanto per la chiarezza de' suoi Natali, quanto per la Santità, sarà aggregato ben prestamente dal Vicario di Christo, tra le altre stelle luminose, che rilucono nel chiarissimo Cielo della medesima Compagnia. Dappoi che questo Seruo di Dio hebbe osseruato la marauigliosa vita del nostro Santo, proruppe a dire, che la vita di S. Filippo Neri è vn FLOS SANCTORVM. Breui si, ma misteriosissime parole, dandoci ad intendere lo stesso del riferito Porporato, che quante virtù si leggono nelle vite de' Santi, si trouano in Filippo solo. *Vnus est, & est omnis Sanctus.* 11 La vita di S. Filippo chiamata Flos sãctorum, & perche?

E se le vite de' Santi compilate dal P. Ribadeniera, intitolate *Flos Sanctorum*, non per altro principal fine, come lo stesso Autore nel Prologo dell'opera se ne dichiarò, furono date in luce, accioche non solo vi si trouassero medicine, e rimedij per vn sol vitio, & esempli per vna sola virtù, ma ciascuno vi trouasse rimedio per tutt'i vitij, & esempli per tutte le virtù. Se così è: Nella vita del mio Filippo auuiene quello, che si legge di Lisippo, il quale da vn solo esemplare prendeua i disegni per tutte le sue pitture. Onde pare, che Iddio tanta santità habbia riposto in Filippo solo, che possa seruire per modello di tutti gli altri Santi. Sì sì. Nella vita del Santo, come più opportunamente ne' due vltimi libri delle Lettioni impareremo, si hanno tali medicamenti, e tali virtù, che nõ si troua vitio, per cui nõ se ne possa cauar il rimedio, ne si troua virtù, di cui il nostro Santo non sia l'esemplare. Egli è la forma, egli è il modello, egli è lo specchio, egli è l'esemplare pretiosissimo, pennelleggiato dalla mano 12 Vi si hanno i remedii di tutti i vitij, e gli esempli di tutte le virtù.

onnipotente di Dio, con colori viuacissimi di aggregato di tutte le perfettioni. Basta copiar da Filippo, da questo gran Prototipo, da questo esemplare, che nō hà prezzo; perche se ne possono dedurre tutt'i disegni, per formare à mille à mille l'Imagini, & i Ritratti da collocarsi in eterno nella Galeria dell'eterno Monarca. Onde pia, giusta, e prudente fù la riflessione, che la vita di S. Filippo è vn *Flos Sanctorum*.

Se a prouar tal verità, non ci bastassero i graui Detti sopra riferiti di Prelati, e Cardinali di Santa Chiesa, & altresì Serui di Dio canonizabili, chi ne desiderasse autentica maggiore, porga orecchio al Vicario di Christo, che dal Vaticano si fà sentire, per auuisarci; che in Filippo si trouano le virtù tutte; Ch'egli è vn'aggregato di tutte le perfettioni: *Philippi uitæ puritas, & omnium uirtutum congeries*: Anzi espressamente il Pontefice stesso ci fa sapere, che da Filippo, da questo gran Prototipo, si possono far le copie, e cauare gli esemplari di tutte le virtù: *Virtutum uniuersarum exempla*.

In Bull.

Ma viua Iddio; Accioche questa verità riuocar affatto in dubbio non si possa, si venga agli argomenti, alle proue. Solleuiamoci con diuoto pensiero sopra tutti gli Ordini, e Chori Angelici, facendo altresì vna diuota adoratione a tutti i Santi, perche, senza alcun dubbio, troueremo, che questo Santissimo Prete co' meriti suoi incomparabili, con le sue virtù ineffabili, in ciascuno di essi hà luogo, di tutti, e di ciascuno le prerogatiue, l'eccellenze, e le glorie ottiene. E quello, che a sommo grado accresce le marauiglie, Filippo è Copia, viuo Ritratto di Christo Signor nostro, la cui vita puntualmente imitò. Il che spero prouarui.

13 s'inuoca l'aiuto di S. Filippo per scriuere delle sue lodi.

Ma prima di mettermi all'impresa. A Voi mi volgo ò mio S. Padre. Debbo a suon di tromba delle vostre marauigliose attioni chiamare, e congregare Discepoli alla vostra scuola. Mille trōbe d'oro ci vorrebbono a degnamente celebrarle; la mia troppo infelice, rauca affatto sarà, se nō haurà lo spirito vostro. Deh vi supplico, illuminate la mente mia, mouete, & infiammate gli affetti miei, suggeritemi le parole, accompagnate con la vostra la mano mia, che più della penna, con che scriue, è leggiera, e tremante. Diffido affatto di me, & in voi in tutto, e per tutto confido. Conosco di non sapere, ne poter operare nulla di buono, senza l'aiuto vostro, senza il vostro patrocinio. A voi di tutto cuore mi raccomando, Padre Santo, perche mi riesca il disporre i Lettori, e gli

Vdi-

Vditori delle vostre marauiglie, à correre velocemente, & prostrarsi ossequiosi à vostri piedi, per esser diuoti vostri, & quelli che sono, come pretiosa margarita, la vostra Diuotione custodiscano.

Ecco dunque, che io assistito dall'aiuto, che tuttauia inuoco, del mio Santo: *Dignare me laudare te Sancte Philippe: Da mihi virtutem*, mi accingo à prouare l'ineffabile santità di questo marauiglioso Santo, sopra di cui diluuiarono le gratie celesti.

Filippo fu uno, ma ogni Santo.
Cap. II.

Angelo.
Arcangelo.
Virtù.
Potestà.
Principato.
Dominatione.
Trono.
Cherubino.
Serafino.

Filippo fu *Patriarca.*
Profeta.
Confessore, non Pontefice.
Confessore, e Pontefice.
Confessore, e Dottore.
Confessore Eremita.
Confessore Cenobita, e Mendicante.
Apostolo.
Vergine.
Martire.
Imitatore della vita di GIESV CHRISTO.

AVanti di addurui le proue di quanto hò proposto, accioche taluno non mi stimi troppo appassionato nell'esaltare, e lodare il mio Santo, e non apprenda per iperbole la mia propositione, è necessario, che io

Filippo è ogni santo.

qui premetta, & adduchi la dottrina dell'Angelico Dottore, il quale insegna, che quãtũq; l'Anime de' Giusti nõ possano trasmutarsi nell'essere naturale degli Angeli, *Quãtũ ad gradum naturæ, homines nullo modo assumi possunt ad ordines Angelorum*, nulla di meno per lo dono della gratia possono assomigliarsi agli Angeli con esser assunti agli Ordini degli stessi Angeli: *Per donum gratiæ* (soggiunge il S. Dottore) *homines meruerì possunt tantam gloriam, ut Angelis æquentur, secundum singulos Angelorum gradus, quod est, homines ad ordines Angelorum assumi*: Anzi gli huomini giusti, non solamente possono giungere in virtù de' loro meriti, alla Gratia, e Gloria degli Angeli, ma alle volte per ispeciale dispensatione di Dio, vien loro conceduto, che ò in vita, o in morte gli vfici, e ministerij proprij degli Angeli esercitino, sicome lo stesso Angelico nel citato articolo al secondo argomento, insieme con S. Agostino insegna: *Ex quadam tamen speciali dispensatione, interdum aliquibus Sãctis conceditur, vel viuis, vel mortuis huiusmodi officia exercere, vel miracula faciendo, vel Dæmones arcendo, vel aliquid huiusmodi, sicut Augustinus in eodem loco dicit.*

1.par. q. 108. Art. 8.

15 Gli huomini possono diuenire simili agli Angeli, ma in che maniera.

Lib. 12. de Ciuit. Dei.

Hor questa speciale dispensatione di Dio in concedere l'esercitio degli vfici Angelici, marauigliosamẽte si verificò in Filippo; Anzi la liberalissima mano Diuina lo cumulò talmente di doni, e gratie, e l'arricchì di tanti meriti, che questo Santo, non solamente le proprietà, e l'eccellenze di tutti, e ciascuno Choro di Angeli hebbe, ma anche delle prerogatiue di ogni Santo fù adornato.

Filippo fu Angelo. Cap. III.

SE S. Filippo non fù Angelo per natura, nulladimeno d'Angelo menò la vita, gli vfici, & i ministerij di Angelo egli adempì. A ciò prouarui mi vaglio primieramente dell'autorità del Santo stesso.

1 Chi doma le passioni viue da Angelo.

Trà gli altri gradi, ch'egli numeraua, della vita spirituale, assegnaua per terzo, la vita degli Angeli, e che la viuono quegli, i quali per molto tempo si sono esercitati in domare le proprie passioni. Fù tale il dominio, che Filippo hebbe delle sue passioni, che così di lui la sua sacra Leggenda afferma: *Si teneua per cosa certa, che domasse le passioni à posta sua.* Si che per necessaria conseguenza, vita Angelica egli menaua. Ma per-

2 Filippo fù Angelo, perche le domò.

perche questo Angelo in carne, che nella santa humiltà mirabilmente si segnalò, se hora fosse trà mortali, à me, che queste cose in sua lode scriuo, leuarebbe la penna di mano, e mentre stò intento à proclamarlo per Angelo, certamente mi sgriderebbe, e mi direbbe, come si auanzò à dire à chi tētò in simil guisa lodarlo: Ch'era Demonio, e non vn Santo; Io per conuincerlo, piglio per Auuocato in questa causa Basilio santo: Volete hauere, dice questi, vn testimonio senza eccettione alcuna, che deponga della vita Angelica? Sappiate, che questo è pregio della verginità: *Angelica planè uita uirginitas est.* Onde, essendo stata patente, e più chiara della luce del sole, la verginità di Filippo; e trà l'altre sue virtù da santa Chiesa celebrata, & encomiata, egli, ch'è stato vergine, nō può negare d'hauer viuuto da Angelo, e giustamente dà vn suo Diuoto ne fù dato fuori quell'incontrastabil decreto: *Philippus in castitate ANGELVS.* *In Psal. 33.*

3 I Vergini viuono da Angeli.

4 Filippo fù Angelo, per che fù vergine.

Hor vediamo, se per Angelo sapressimo ranuisar Filippo alla faccia, giache la faccia del corpo, non rare volte è indice di quella dell'Anima. Quello, che nell'Apocalisse vien descritto circondato di nuuola, con la faccia risplendente, come sole, era vn'Angelo discesо dal Cielo: *Vidi alterum Angelum descendentē de Cælo amictū nube, & facies eius erat vt Sol.* Più volte Filippo, massimamente quando sù l'Altare staua godendo il Paradiso per la visione, che Dio gli fece vedere, apparue à vista di chi vdiua la Messa sua, circōdato d'vna candida nuuola, e fù veduto con i splendori sul capo: E non potea dire chi l'osseruò: *Vidi alterum Angelum amictum nube, & facies eius erat sicut Sol?* E se mi direte, che la faccia del Protomartire, perche fosse riputata simile à quella d'vn'Angelo, apparue splendida: *Intuebantur vultum eius, tamquam vultum Angeli,* anche la faccia, e gli occhi di S. Filippo risplendeuano: *Internus ille ignis nonnunquam redundaret in corpus, & facies, atque oculi scintillulis micarent,* à similianza del Protomartire, di cui si dice: *Abundantiam gratiæ cordis transisse in decus corporis.* E non s'ingannarono quei, che nel guardare solamente Filippo, sembraua loro vn'Angelo di Paradiso. Quindi alcuni lo chiamauano ANGELO.

5 Filippo si conosce per Angelo alla faccia, come S. Stefano. *Apoc. 10. 1.*

Bull.

S. Hilar. Arel. lat. Homil. de S. Steph.

6 Fisonomia di Filippo.

Anzi dalla faccia di Filippo, da che era fanciullo, da persona intendente di fisonomia, la sua Angelica vita si preuide, in quella guisa appunto, che dall'Aurora vn chiaro, e risplēdente giorno si arguisce. Nè potè mai opporsi quello, che fù

da

da Cicerone opposto: Che la fronte, gli occhi, il volto molto spesso mentiscono: *Frons, oculi, vultus persæpe mentiuntur*, perche se ne videro, per ogni tempo, nel nostro Filippo corrispondenti l'opere, e gli effetti, che sono i più accertati presagi, secondo l'oracolo Diuino in s. Matteo, oue ci s'auuertisce: *Ex fructibus eorum cognoscetis eos*. Per tanto io mi preparo à dar conchiudentissime proue, che Filippo fù Angelo.

Iud. c. 13.

7 Vn'Angelo annuntia fecondità. Filippo fà lo stesso.

Ricordateui della moglie di Manuè là ne' Giudici, ch'essendo senza figliuoli, si vide comparire auanti, vno, che cosi le fauellò: Sterile sei, e senza figlinoli, ma concepirai, e partorirai: *Sterilis es, & absque liberis, sed concipies, & paries.* Riferì al marito questo annuntio, e descriuendogli le fattezze di chi glielo hauea fatto, disse: *Vir Dei venit ad me, habens vultum Angelicum, terribilis nimis*, che poi fù riconosciuto per Angelo del Signore, e si verificò l'annùtio, hauendo partorito Sansone.

Anna Borromeo, sorella di s. Carlo, era sterile senza figliuoli, & vna mattina all'improuiso Filippo le disse, che haurebbe hauuto due figliuoli; *Sterilis es, & absque liberis, ecce concipies, & paries.* Verificossi l'annuntio. Due figliuoli concepì, e partorì. Se questa buona Matrona hauesse hauuto à descriuere le fattezze di quello, che il parto le presagì, poteua far di meno di non dire: *Vir Dei venit ad me*. Già poco fà, vdiste, che Filippo per gran seruo, & amico di Dio communemẽte era tenuto. Ch'egli hauesse volto d'Angelo: *Habens vultum Angelicum*, la vita espressamente ce lo dice: *Solamente in guardarlo, sembraua vn'ANGELO.*

8 Filippo terribile di volto; e per che.

Si potrebbe forse opporre, che quel *terribilis nimis* non si confà con Filippo, che fù di volto piacenole. Non saprei cõ verità come rispondere, se Pietro Consolini, che meritò, di lui si diceſſe: *Discipulus, quem diligebat Philippus*, non suggerisse, che questa seuerità d'aspetto maggiormente quello, che andiamo dicendo ci conferma: Auuerti con chi parla Filippo? con Anna Borromeo: Dunque è Donna? Cessi la marauiglia, perche, quantunque (sono parole del P. Pietro) S. Filippo fosse pieno di dolcezza con tutti, con Donne però non ammise mai domestichezza, ma sempre le trattò con rigore, *terribilis nimis.*

9 Si riferiscono i Ministerij Angelici.

Passiamo dalle figure al figurato, dalle tenebre alla luce, e riueriamo con profondo ossequio altri più patenti ministerij di Angelo adempiuti dal nostro Santo.

I ministerij, & vfici, che gli Angeli Custodi à beneficio de

gli

gli huomini alla loro custodia commessi, esercitano, sono diuersi, si come dalla sacra Scrittura si deducono, e da vn pio, & erudito Comentatore si riferiscono.

Primò. Pericula corporis auertere. Hanno gli Angeli l'vficio di liberare i loro Clienti da i pericoli del corpo. *Corn. à Lap. in Matth. c. 18. v. 10. ex Exod. c. 23. 20. & seq.*

2. *Auertere pericula animæ.* È molto più da i pericoli dell'anima.

3. *Illuminare, instruere, & impellere ad opera bona.* Illuminargli, istruirgli, e spingergli à far opere buone.

4. *Coercere Dæmonem, ne eis prauas cogitationes suggerat, aut peccandi occasiones offerat.* Tener lontano il Demonio, che non suggerisca loro brutti pensieri, nè offerisca occasioni di peccare.

5. *Eorum orationes Deo offerre.* Offerire le loro orationi à Dio.

6. *Pro eis orare.* Pregare per essi.

7. *Si peccent eos corripere.* Correggergli, se peccano.

8. *Morientibus assistere, eosque ad vltimam luctam confortare, & variis modis adiuuare.* In punto di morte assister loro, & à quell'vltimo combattimento tremendo, animargli, & in varie guise porger loro aiuto, e soccorso.

9. *Post mortem animas in Cœlum ducere, vel si purgatione indigeant, ad Purgatorium comitari, ibique subinde eas consolari, donec, ea peracta, illas ad Cœlum euchant.* Separate che sono l'anime dal corpo, condurle al Cielo, ouero, se hanno bisogno di esser purgate, accompagnarle al Purgatorio, e quiui poscia consolarle, fin'à tanto, che compiuto il tempo di purgar i peccati, indi al Cielo le trasferiscano.

Tutti, tutti questi ministeri da S. Filippo pienamente adempiuti, per Angelo lo dichiarano. Nè si porga fede à semplici Detti, se questi da Fatti non vengono accompagnati. E perche troppo prolisso ne diuerrebbe il racconto, se ad vno ad vno, i successi riferir si volessero, almeno di alcuni se ne faccia mentione.

Primò. Pericula corporis auertere. Hanno incombenza gli Angeli di liberare da' pericoli del corpo. Lo sperimentò Tobia quando l'Angelo promise di condurre, e ricondurre sano, e saluo il suo figliuolo in quel viaggio: *Dixit autem illi Angelus: ego sanum ducam, & sanum tibi reducam filium tuum.*

Io Vn'Angelo condusse, e ricondusse à saluamento Tobiolo. Di Filippo si riferiscono più casi simili. *Tob. 5. 20.*

Vn successo non dissimile si riferisce del nostro Santo. Staua Fabritio de' Massimi perplesso in condurre due suoi figliuoli infermi da Roma in Arsoli, sconsigliandoglielo i Me-

Medici in riguardo de' giorni canicolari, protestandosi, che se egli conduceuagli, sarebbono sicuramẽte morti. S. Filippo disse apertamente à Fabritio, che in ogni modo vi gli conducesse, gli cõdusse, e non solamente nel viaggio, ma doppo ancora, sani, e salui si videro. Si che alla custodia di Filippo potè attribuirsi, il qual parue che gli dicesse: *Ego sanos ducam, & sanos tibi reducam filios tuos.*

Similmente Domenico Ridolfi della Religione de' Chierici Regolari, doppo licentiatosi dal Santo, che l'esortò à far' allegramente il viaggio, viaggiando alla volta di Cremona, giunto all'Alpi di Fiorenza, volendo passar vn fosso, vi cascò dentro col caiallo, e si teneua per ispedito, in maniera, che gli si raccomandaua l'anima: quando ricordandosi di S. Filippo, & inuocatolo in suo aiuto, lo sperimentò suo Angelo liberatore. Vsci fuora, e si liberò da quel pericolo; come se Dio hauesse detto à Domenico: *Ecce ego mitto Angelum meum, qui præcedat te, & custodiat in via.* *Exod. 23. 20.*

11 Vn'Angelo in liberar Abacuc lo piglia per gli capelli. Filippo fà lo stesso in vn suo Penitente. *Dan. cl. 14. 35*

Riuerisca si vn mirabile effetto di questo Angelo di Filippo anche nel mare. Vn suo Penitente per iscampar da mano di Turchi, si gettò dalla barca in mare, e per non saper nuotare, si affogaua, e vedendosi vicino à morte si raccomãdò à S. Filippo, che lo volesse liberare da quel pericolo. Mirabil cosa! Subito gli apparue il Santo, e da Angelo si portò cõ lui. Ricordatevi, quãdo l'Angelo pigliò per gli capegli Abacuc: *Apprehendit eum Angelus Domini in vertice eius, & portauit eũ capillo capitis sui, restituit Habacuc confestim in loco suo.* Questo per appunto fece Filippo, pigliò per gli capegli il suo naufrago Penitente, e così tenendolo, il condusse in riua à saluamento: *Apprehendit eum, & portauit eum capillo capitis sui.*

12 Vn' Angelo impedì il coltello ad Abramo. Filippo trattiene le spade, che non ferischino. *Gen. 2. 12.*

E chi fù, se non Angelo, che impedì la mano al Patriarca Abramo, perche non ferisse Isac suo figliuolo: *Ne extendas manum super puerum*; E perche non diremo, che Filippo si portasse da Angelo, quando Dario de Bernardis, assalito da vn Signore con la spada in mano, che prouandosi più volte di ferirlo (cosa marauigliosa) non potè mai l'assalitore offenderlo in parte alcuna, mercè, che Dario si era raccomandato à S. Filippo, e per quello, che l'esperienza c'insegna, creder si dee, che all'Aggressore dicesse: *Ne extendas manum super Dariũ.*

Non dissimil soccorso sperimentò vn'altro assalito, anche con ispade, che in vn tratto vide comparir Filippo in vna nuuola: *Ecce Angelus Domini descendit de Cœlo*, per porger all'as-

sa-

salito aiuto, e soccorso. Quindi auuenne, che le stoccate non si stesero a passargli la camicia, se bene gli trinciarono il mãtello, sottana, e giubbone. E, come narra la sacra Leggẽda, si tẽne, che Filippo ritenesse la spada, che non penetrasse: E non è a dire lo stesso: *Ne extendas manum.*

13 Aguisa dell'Angelo, che liberò San Pietro dalle carceri Filippo ne libera Pannonio Ceccarelli.

Giache dal mare siamo tornati in terra, portiamoci almeno col pensiero a Perugia, oue Pannonio Ceccarelli imputato a torto di vn graue delitto, trouandosi prigione, fù da S. Filippo miracolosamente liberato. Il fatto segui con alcune di quelle circostanze, cõ cui la liberatione di S. Pietro per mezzo dell'Angelo, ci viene descritta. Mẽtre Pannonio stà rua prigione, dice la sacra Storia, che due Sacerdoti andarono al sepolcro del nostro Santo a far'oratione per lui: *Oratio fiebat ad Philippum pro eo.* Quando nel tempo stesso, che si orava (come doppo si fece il confronto) il Pannonio trouò le chiaui della prigione in luogo, doue non haurebbe giammai creduto, e da se stesso aprendo le carceri, se n'vsci; e passò dauanti il Giudice, e Caponotaro. *Transiens primam, & secundam custodiam*, e nel passare salutò l'vno, e l'altro, e niun di loro gli disse cosa alcuna: *Venit ad portã*, e se n'vsci fuor di Perugia; ma saputo poi l'oratione, ch'era stata fatta p lui; A S. Filippo attribuì questa sua liberatione, e ben poteua dire: *Nunc uere scio, quia misit Dominus Angelum suum Philippum, & eripuit me.* E, se in questa occasione non si vide lo splendore della prigione di S. Pietro: *Et lumen refulsit in habitaculo*, troueremo, che altre volte accorrendo il nostro Angelo in soccorso d'infermi, fù accompagnata l'apparitione da splendore, come grande lo vide per tutta la sua camera Girolama Vascona, quando il Santo accorse a sanarla; onde ben poteua dire: *Et lumen refulsit in habitaculo.* *Act. Ap. c. 12*

Ma ponderiamo vn'altra più considerabile liberatione, seguita per mezzo del nostro Angelo, il quale, se liberaua i Corpi da' pericoli, molto più liberaua le Anime.

14 L'Angelo libera le anime da' pericoli Filippo fà lo stesso.

3. *Auertere pericula animæ.* Stefano Calcinardi fù chiamato da vna Donna, dicendo volergli parlare, la quale ricercollo di mal fare, & egli stando per acconsentire, hauendo nel petto alcuni capelli di S. Filippo, & alcune pezze intinte del suo sãgue, sentì in quel luogo, dou'erano le Reliquie, darsi vn colpo nel petto, come se fosse d'vn martello, & vdì vna voce, che gli parue del Santo, che gli disse [Guarda che fai? leuati di quà, fuggi il peccato] E chi riflette a questo successo nõ

dirà il medesimo: *Ecce Angelus Domini astitit, percussoque latere Stephani, excitauit eum, dicens, surge velociter.* sicome in effetto ritornato in se partissi, restando libero da quel pericolo dell' anima sua. Et haurebbe meritamente da dire quello, che disse Giudit: *Custodiuit me Angelus Dei, & non permisit me, Dominus coinquinari, sed sine pollutione peccati reuocauit me.* E questo medesimo quanti lo poterono dire, mentre per mezzo del nostro purissimo Angelo, con inuocare il suo solo nome, si trouarono liberi da tentationi d'impurità.

Iudit. 13. 20.

15 Filippo si porta da Angelo in istruire, e spingere al ben'oprare.

3. *Illuminare, instruere, & impellere ad opera bona.* Se è ministero degli Angeli illuminare, istruire, e spingere a far delle opere buone; Vorrei sapere in che altro sempre mai Filippo s'impiegò, se non à far lo stesso, illuminando, istruendo, e con la gran forza delle sue maniere soaui sì, ma forti, spingendo tanti, e tanti à far'opere buone? Egli (parlo quando era anche laico, e giouanetto) ne' Portici delle sacre Basiliche a Poueri i misteri della s. Fede insegnaua. Andaua per gli Fondachi, per le Scuole, e co' suoi feruorosi Detti, e dolcissime maniere quei Giouani al ben'operare animaua. Che dirò di quel, che fece dappoi che fù ordinato Sacerdote? Per quanto fossero dense le tenebre nell'Anime, egli ben sapeua dileguarle, in maniera, che peccatori immersi in bruttissimi vitij, com'egli stesso riferì, tanti Angeli diuentarono.

16 Filippo a guisa d'Angelo apparisce in sogno.

Attese sì mirabilmente a questo Angelico ministero, che viuente apparue in sogno a suoi figliuoli spirituali: *Ecce Angelus Domini apparuit in somnis*, gli ammoniua, ò de' difetti, acciòche se n'emendassero, ò gli risuegliaua, perche orassero. Ce lo testifichi Lucretia Gioila, Penitente del Santo, Donna di molto spirito, ch'essendo negligente à far'oratione la notte, come il S. Padre l'hauea esortata, che facesse, Filippo le disse [Se tù non ti emendi di questa negligenza, voglio io stesso risuegliarti] e così fece. Onde quella più volte sentiua la voce del Santo, che le diceua [Lucretia stà sù] e quãdo ella andaua a riconciliarsi, il S. Padre soleua dirle [Non ti hò io chiamate questa notte?] si che non poteua negar di dire: *Angelus Domini excitauit me, quasi hominem, qui excitatur à somno.*

Zacch. 4.

17 Filippo si porta da Angelo in dar consigli.

Hebbe poi Filippo il dono del consiglio, che da Angelo, sẽza dubbio, si portaua in consigliare. Tomaso Minerbetti, e Pier-Antonio Morelli andarono da S. Filippo, il primo gli disse, che si voleua far Prete, il secondo, che si voleua far Monaco, e che perciò voleuano il suo consiglio. Il Santo disse a

Pier'An-

Pier'Antonio, toccandolo con vn bastone, che haueua in mano: Tu non sarai Monaco. & a Tomaso: Tu non sarai Prete. Imitando in ciò quell'Angelo là ne' Giudici, che teneua il bastone nelle mani, e toccaua: *Extendit Angelus Domini summitatem virgæ, quam tenebat in manu, & tetigit.* *Iudic. 6. 21.*

In dar consigli. Meritaua Filippo d'esser chiamato: *Magni consilij Angelus*, mentre i consigli, ch'egli daua, erano tal'hora delle maggiori cose, che fossero nella Chiesa di Dio, e quei, che gli riceueuano, erano, oltre Prelati, e Cardinali, anche sõmi Pontefici. Et in quali cose, più importanti, & a quali Personaggi più cõspicui poteua egli dar cõsiglio, per esser chiamato *Magni consilij Angelus*, mentre consigliaua Pontefici, & in Affari del gouerno della Cattolica Chiesa. 18 Filippo Angelo del grã consiglio.

Et, oh, che gran consigliere era Filippo, che sapeua accertare i suoi consigli; poiche hebbe incomparabilmente lume di Profetia, e penetraua i secreti de'cuori: Priuilegio del solo Dio, che agli Angeli stessi non l'hà conceduto: *Cogitationes hominum, & affectiones voluntatis solus Deus nouit, non Angeli.* E Filippo, per ispecialissima gratia di Dio, conosceua i pensieri occultissimi degli huomini. Onde giustamente Gio: Rho celebre nella Cõpagnia di Giesù, nelle sue Storie delle virtù, registrò del mio Santo: *Tantam consilii uim Philippo Nerio fuisse tradunt, ut uaticinanti, quam consulenti propior haberetur.* 19 Accerta i consigli, per che penetra gli occulti de' cuori. *S. Antonin. 3. par. tit. 31. c. 6.*

Doppo morto, ancora esercitò Filippo l'vficio di Angelo, non meno soccorrendo ne' pericoli, che nell'istruire. Dicalo quella Monaca di S. Marta, a cui nella notte stessa, ch'egli morì, apparendo in sogno, mostrò vna Campagna tutta piena di spine, dicendole [Se tu vuoi venire, doue vado io, ti bisogna passar di quà] quasi le dicesse quello, che l'Angelo disse ad Elia, apparendogli in sogno: *Dixit Angelus: Grandis tibi restat uia.* E chi dubitar giammai potrà, che per ogni verso, il nostro Filippo non adempisse ciò, che in terzo luogo è stato proposto: *Illuminare, instruere, impellere ad opera bona.* 20 Anche doppo morte fà l'vficio d'Angelo in istruire. *3. Reg. 19. 7.*

4. *Coercere Dæmonem, ne prauas cogitationes suggerat, aut peccandi occasiones offerat.* Le maggiori industrie, che contro delle Anime vsa il Demonio, consistono in eccitar pensieri brutti nella mente, & in offerir occasioni cattiue, per offendere Dio. Che credete, che in cosa di tanta importanza, il nostro Filippo non si mostrasse Angelo vigilantissimo? Anzi trionfò sì fattamente del Demonio, che, quanto ad impedirlo, che non suggerisse brutti pensieri a' suoi figliuoli spirituali, bastaua, 22 Come Angelo impedisce il Demonio, che non suggerisca brutti pensieri.

che questi inuocassero solamente il suo santo Nome, che tosto i laidi pensieri partiuano, & a talvno, per tutto il tempo di vita sua più non tornarono, hauendoglielo insegnato il Santo stesso, dicendo [Quando tu senti simili tentationi, di' al Demonio: Ti accuserò a Filippo] e cessauano le tentationi. Accioche questa verità in alcun dubbio riuocar non si possa, vdiamo le parole di Agostino Boncompagno, che così testifica. [Confessandomi io dal P. Filippo, mi diceua: Quãdo ti verranno le tentationi, nomina Filippo, e ti passeranno, e così mi riusciua.] E che altro era questo, se non portarsi manifestamente da Angelo, di cui è proprio frenare la brutta bestia, che non suggerisca brutti pensieri. *Coercere Dæmonẽ, ne ei prauas cogitationes suggerat.* Et, oh com'egregiamente a mio proposito scrisse la pia, & erudita penna del Vescouo di Tully, che per Angelo il nostro Santo diuulgò, con le seguenti parole: *Illusiones Satanæ facilè deprehendebat, ut, si carne exutus, similis ANGELIS lucis factus esset.*

In Epit. Vit. S. Ph. sæc. 16.

22 Lo impedisce ancora, che non offerisca occasioni di peccati.

Niente meno mirabile si mostrò il nostro Angelo in carne in impedire il tentator tenebroso, che non offerisse occasioni di peccati; Nel che si segnalò Filippo in ispecial maniera, hauendo la sua industriosa carità mille modi inuestigato, per tener la gente, massimamente i giouani occupati, acciòche da simili perniciose occasioni si tenessero lontani: Gli menaua alle Chiese, o agli Spedali, o alle ricreationi, o faceua far loro Rappresentationi, o gli faceua giocare: In fatti era loro vna Scorta Angelica: Essẽdo proprio degli Angeli hauere vna special cura, e custodia de' figliuoli, come notò San Giouanni Chrisostomo sopra quell'*Angeli eorum* in S. Matteo, *Angelos paruulorum peculiarem habere curam, præalijs Angelis virorum, & fœnum: Illi enim cum minus valeant iudicio, & prudentia, hinc maiori Angelorum indigent cura, & custodia.* De' Figliuoli e de' Giouani, Filippo, come loro Angelo, hebbe tale, e sì special cura, che lo Scrittore della sua marauigliosa Vita hebbe a dire: Che in mantenere la giouentù lontana da' vitij, fù singolare: *Coercere Dæmonem, ne prauas cogitationes suggerat, aut peccandi occasiones offerat.*

Apud Cornel. loco cit.

23 A guisa degli Angeli tiene cura de figliuoli.

Per prouar tuttauia, che a Filippo il Titolo di Angelo negar nõ si debba. Vagliami quella dottrina di S. Tomaso: Che le occupationi esteriori c'impediscono la cõtẽplatione: Ne rende la ragione, perche all'attione noi attendemo, secondo le forze sensibili, e mentre vi stiamo applicati, vengono a ces-

sa-

sare le attioni della virtù intellettiua: *In nobis exterior occupatio puritatem contemplationis impedit, quia actioni insistimus, secundum sensitiuas vires, quarum actiones cum intenduntur, retardantur actiones intellectiuæ virtutis.* Ma non succede, soggiunge il medesimo S. Dottore, così agli Angeli, perche con la sola operatione intellettuale regolano le attioni esteriori, e queste in alcuno modo non impediscono loro la contemplatione: *Sed Angelus per solam intellectualem operationem regulat suas actiones exteriores. Vnde actiones exteriores in nullo impediunt eius contemplationem.* 1.p.q.112.art. 2.ad 3.

Le attioni esteriori non impediscono gli Angeli dal contemplare. Il simile auuiene a Filippo, e se ne riferiscono i casi.

Haurésti veduto Filippo, non solamente quando si vestiua, e faceua altre attioni esteriori, star astratto, sempre contemplando Dio; ma anche, quando adempiua ministerij Angelici in seruigio delle Anime. Per tener lōtani da' vitij i figliuoli, & i giouani, gli menaua a ricreatione, gli faceua giocare alle piastrelle, o alle boccie, e dappoi, ch'egli stesso haueua dato principio al giuoco, ritirauasi lontano, quanto vn tiro di pietra, à cōtemplare le cose celesti, e mentre ei passeggiando, ò sedendo, & alle volte inginocchiato in oratione, attendeua a contemplare Dio, i figliuoli giocauano. Accadeua, che talhora la boccia scorreua fino a' piedi del S. Padre, il quale, ancorche orasse, nulladimeno la pigliaua, e la tornaua a rimandare loro, che proseguissero il giuoco. Ma, come attendi ò Filippo (gli si haurebbe forse potuto opporre) a quest'attione esteriore, mentre stai in contemplatione? Tu, che spesso hai nelle mani la Somma di S. Tomaso, bē vi haurai imparato, *Exterior occupatio puritatem contemplationis impedit*. Ma il Santo può francamente rispondere: Io stò facendo vficio d'Angelo, mētre tengo lontani questi figliuoli dalle occasioni de' peccati, & essendo io Angelo, queste attioni esteriori nō mi ritardano dal cōtemplare Dio: *Actiones exteriores in nullo impediunt meam contemplationem*.

Altre volte il Santo, chiamato in Casa, scendeua da far oratione, e tratteneua i giouani a fargli burlare. Eh che nulla gli pregiudicaua tralasciar l'oratione, lasciaua Dio per Dio, egli, come Angelo da queste attioni esteriori non era impedito dal contemplare Dio, non distingueua luogo d'oratione, e luogo di ricreationi, e giuochi, e burle. *Actiones exteriores in nullo impediunt eius contemplationem*. Et essendo proprio degli Angeli far l'vficio d'Ambasciadori appresso Dio, quando Filippo nel Sacro Altare a nome della militante Chiesa esponeua nell'Audienza dell'Eterno Monarca ne-

go-

gotij importantissimi, egli (quando mai s'vdi cosa simile, ammirabile sì, ma non imitabile) si vide, che maneggiaua nello stesso tempo sù la Mensa de gli Angeli, Orologi, e chiaui, applicaua a' muratori, che non facessero romore; diceua, che si cacciassero via i Cani dalla Chiesa. Ch'è questo, che dici, ch'è questo, che fai, ò S. Sacerdote? nõ vedi, che coteste cose esteriori sono incompatibili col ministerio, che tu adempi? Stai al sacro Altare, & operi, e fanelli in tal guisa? Potrà ben'egli chiuderci la bocca, dicendo: Queste operationi ad altri sono incompatibili, non a me, che sono Angelo; Dissi già di voler diuenir Angelo, e già sono: *Actiones exteriores in nullo impediunt meam contemplationem.*

25 Se gli Angeli piangono quando loro è rapito qual che anima, Filippo fà lo stesso. *S. Antonin. 3. par tit. 31. p. par. 9. 113. art. 7.*

Se poi dirassi, Essere proprio degli Angeli, quando doppo hauer atteso a guardare le Anime dal Lupo infernale, in vedere, che questi ne rapisce qualcheuna dalla loro custodia, essi (come osseruò S. Antonino) restare sconsolati, verificandosi in esso loro ciò, che si dice in Isaia: *Angeli pacis amarè flebunt*, piangono amaramente, vedendosi rapire qualche anima, e lo riconobbe il Dottor Angelico, quando scrisse *Angeli pacis sunt Apostoli, & prædicatores, qui flent pro peccatis hominum.* Chi non sà, che Filippo si vide piangere amaramente, dare in dirottissimi singhiozzi nel solamente mirare i Peccatori: Come vna volta, interrogato da Francesco Maria Tarugi, perche piangesse, rispose, che piangeua le virtù d'vn tal Giouane, che più d'vna volta l'haueua custodito, e quantunque entrato in Religione, fece riuscita poco lodeuole: *Angeli pacis amarè flebunt.*

Il gran dolore, che Filippo sentiua per simili perdite di Anime, fù descritto dall'erudita penna del sopramentouato Giouanni Rho della Compagnia di Giesù: *Aliorum damna, cladesque animarum penitissimè dolebat. Quoties enim impiorum hominum longè attentius miserrimè reputabat apud se se, toties imis cruciatus medullis, crebro uix cruciante singultu, lachrymisque impetu fluentibus, quum dolorem non caperet, quam uerè doleret, uel sine teste declarabat.* E lo stesso sacro Storico a relatione di Federigo Card. Borromeo, paragona il nostro Angelo addolorato a' que' fanciulli, che ripresi fortemente, o battuti da' loro Genitori, non arriuano a sfogar il dolore: *Obseruauit Federicus Borromæus eam in Philippi animi dolentis affectionem, quæ pueros acrius a parentibus increpitos, aut etiam uerberatos, incluso dolore suffocat, cui cum pares non sint, effundere tamen non possunt.* Et ecco le

ama-

amarezze del nostro Angelo, che fanno pienamente verificare in lui quest'altra Angelica proprietà: *Angeli pacis amarè flebunt.*

26
Filippo fà l'vfficio d'Angelo Custode in offerir l'orationi altrui a Dio.

5. Orationes Deo offerre. Offeriscono gli Angeli Custodi le Orationi de' loro Clienti à Dio. Senz'alcun dubbio creder dobbiamo, che S. Filippo anche ciò facesse, come chiaramente argomentar si può dal caso di Gabriele Tana, à cui disse. [Voglio, che tu mi facci dono della tua volontà, e la voglio nell'offertorio della Messa offerire à Dio.] Qual maggior sacrificio, qual miglior oratione, poteua far Gabriello, che spogliarsi della volontà sua, offerta da S. Filippo à Dio? Onde al nostro Santo non manca quest'altro Angelico requisito: *Orationes Deo offerre.*

27
In pregare per altri fà il medesimo vfficio.

6. Pro eis orare. Hanno anche l'incombenza gli Angeli di pregare per quelli, che alla loro custodia sono commessi. Niuno meglio di Filippo sapeua, perche l'hauea sperimentata, l'incomparabil virtù dell'Oratione, solito di dire: [Quando hò tempo di far oratione à Dio, spero d'ottenere qualsiuoglia gratia, che gli chieggo] Quindi all'Oratione, come a più potente mezzo, spesso egli ricorreua per beneficio delle Anime: e, quando auuedeuasi, che altri mezzi non riusciuano fruttuosi, dell'Oratione si valeua, per conseguirne il desiderato fine: Come particolarmente si fà mentione di vn gran Peccatore, ch'era Cassiere de' principali Banchi di Roma, a cui il Sãto disse [Pregherò Dio tanto per voi, che senz'altro vi emenderete], e così auuenne; sicome altre molte Conuersioni, mediante le orationi da lui fatte, numerar si potrebbono; auuezzo a dire [Non dubitare, che l'aiutaremo con l'oratione, e si conuertirà.] Con l'oratione fece accendere di diuotione le persone, per cui pregaua; toglieua le tentationi, impetraua sanità; molti, e diuersi miracoli con l'oratione a beneficio d'Anime operaua, adempiendo pienamente anche quest'altra Angelica condutione: *Pro eis orare.*

28
Nel correggere i peccatori si porta anche da Angelo.

7. Si peccent, eos corripere. Non mancò nel nostro Santo, per dichiararlo Angelo, quest'altra qualità di correggere i Peccatori. Riprese, e corresse cõ sacerdotal libertà, anche Personaggi grandi. Le sue correttioni però erano piene di carità, e dolcezza. Ne quando bisognaua, tralasciaua il rigore. Bastaua, che mirasse vn Peccatore, che il suo sguardo, come se fosse stato vna lancetta nel cuore, lo intenerisse, e lo conuertisse,

ua,

ua, e guai a quello, che delle sue correttioni non si approfittaua, dicendosi nella vita: [Fù osseruato, che coloro, che delle ammonitioni, e correttioni di Filippo non faceuano frutto, per ordinario capitauano male.]

29 Gli Angeli assistono a moribondi, cõfortandogli, lo stesso si fà da Filippo. *3. par. tit. 31. cap. 6.*

8. *Morientibus assistere, eosque ad ultimam luctam confortare, & variis modis adiuuare.* E vficio da Angeli accorrere à confortare, e consolare i tribolati di grauissime tribolationi. A questo fine osserua S. Antonino, che discese vn' Angelo, & apparue a Christo Signor nostro, quando, posto in agonia, oraua nell'Orto: *Confortando in tribulationibus magnis, in cuius exemplum, Christo Iesu in agone posito oranti, apparuit Angelus de Cœlo confortans eum.*

Quante volte il mio Santo si vide far l'vficio d'Angelo confortatore? Potè dirlo Giacomo Marmita Segretario del Cardinal Monte Pulciano, che ridotto all'estremo di sua vita, oppresso da dolori, grandemẽte si lagnaua. *Apparuit illi Angelus*, sopragiunge Filippo, e fà l'vficio di Confortatore, dicendogli [Coraggio messer Giacomo, Inuocate il Signore, e dite: *Deus noster, refugium, & virtus adiutor in tribulationibus*], e si trattaua per appunto *confortando in magnis tribulationibus*, delle quali parla S. Antonino; poiche al nominarsegli da Filippo il *Tribulationibus*, egli rispose, *quæ inuenerunt nos nimis*. E Filippo seguitando di consolarlo, lo riduisse, come riferisce la Sacra Storia, in breue in grandissima quiete, e rassegnamento nella Diuina volontà, che vale à dire: *Non mea, sed tua voluntas fiat*, mercè al conforto, somministratogli dall'Angelo Filippo: *Apparuit illi Angelus confortans eum.*

30 Si narrano diuersi Angelici effetti di Filippo in soccorrere i moribondi. *De anima nu. 589. cum adnot. hic.*

Ma molto particolare sarà l'assistenza, e la difesa, che nel punto della morte l'Angelo Custode hà del suo Cliente, confortandolo, & aiutandolo a ben fare quel tremendo passo; accioche l'anima non resti in mano del brutto Nemico. Al parere di Tertulliano, ogni anima nel pũto della morte, ò giubila, o teme, sicome dalla faccia dell'Angelo, che visibilmente le appariſce, scorge di esser destinata ò a godere, ò a patire: *Tunc exultat, aut trepidat, prout paraturam diuersorij sui sentit, de ipsius statim Angeli facie euocatoris animarum*, e lo dichiarò il Pamele nelle annotationi in questo luogo: *In fine vitæ vnicuique apparere Angelum, de cuius facie paraturam sui diuersorij sentit anima, siue in Cœlum, siue in terram.*

Questo medesimo esercitò Filippo, essendosi più volte visibilmente, & inuisibilmente, tanto prima, ch'egli morisse, quan-

quanto doppo, portato ad assistere a moribondi. Inuisibilmente. Il Santo stesso lo confessò al Cardinal Cusano, dicendogli. [Io mi son trouato presente alla morte di Girolamo Cordella, ancorche io fossi in quel punto in camera] Visibilmente. Infinite volte, quando andaua ad aiutare a ben morire, Onde per Angelo espressamente è riconosciuto, e descritto: *In agonia positis præsto erat, quasi ANGELVS visibilis.* E, che in così estremo bisogno adempisse l'altra parte di Angelo, che, come si è detto, consiste in pregare pe'l suo Cliente, chiaramente si soggiunge: *Agonizantium animas Deo precibus commendabat.* *Euis Tull. epist. vitæ c. 8.* *Idem c. 10.*

E beate quelle anime, c'hebbero la buona sorte di hauer nella morte la potente assistenza di Filippo, mercè, che i Demonij alla voce di questo Angelo in carne fuggiuano, non meno, che quei Popoli là in Iaia fuggiuano alla voce dell'Angelo: *A voce Angeli fugerunt Populi.* Bastaua, che Filippo arriuasse nella Camera dell'Infermo, e dicesse. [Chi c'è, chi c'è], che i Demonij, i quali in forme brutte vi erano accorsi, subito si dauano in fuga, e lasciauano libero il pouero Infermo. Virtù tanto mirabile, che la penna Pontificia anche impiegar si volle a celebrarla: *A plurimis in extremis labo antibus, cum ipse accederet, proferretque verba: Quis est hic? Dæmones ad eius vocem perterriti, se se in fugam passim visi sunt conijcere.* O voce potente! o voce terribile! che atterrisce i Demoni, che fuggono dalla voce del nostro Angelo Filippo? *A voce Angeli fugerunt.* E come mai meglio volete, che si verifichi nel nostro Santo quello, che proposto si è: *Morientibus assiste. e, eosque ad vltimam luctam confortare, & varijs modis adiuuare?* *cap. 33. 5.* *In Bull.*

9. *Post mortem Animam in Cælum ducere, vel si purgatione indigeat, ad Purgatorium comitari, ibique subinde eam consolari, donec ea peracta, illam ad Cælum euehat.* Per vltimo l'Angelo Custode è quello, che, separatasi l'anima dal corpo, la piglia, e la porta in Paradiso, ouero se hà bisogno di esser purgata, l'accompagna nel Purgatorio, donde dappoi che haurà finito di purgare i peccati, la porta al Cielo. Non dubiterò di affermare, che anche questo stesso adempì il nostro S. Filippo: poiche tal'hora s'auanzò a promettere francamente il Paradiso, dicendo ad Egidio Caluelli [Ti ci voglio condurre io stesso] Dal che si vede, che in questa parte di condurre Anime al Paradiso, si portaua da Angelo. Onde si teneua per certo (sono parole della sua Vita) che non morisse mai alcuno de' suoi,

31 A guisa dell'Angelo Custode consola l'anime nel Purgatorio, e porge loro suffragi per far le volare al Cielo.

E

suoi, ch'egli nō fosse certificato dello stato dell'anime loro. E volendo consolare i figliuoli di Virgilio Crescentio disse: [State di buona voglia, che vostro Padre è in Paradiso, e ve lo dico io, che lo sò.]

Quanto poi a consolare le ànime, mentre si tratteneuano in Purgatorio, e condurle al Paradiso; Siami lecito di affermare anche questo; Giouandomi dedurlo dal caso di Giouanni Aniuuccia, per la cui anima il Santo fece celebrare alcune Messe, e poi riuelò, che dal Purgatorio se n'era andata in Paradiso. Non ne dubitate, parmi di sentire la voce del Prelato di Tully: Vi sono, die'egli, delle anime, ch'essendo in Purgatorio, a Filippo si raccomandauano, per esserne liberate: *In Purgatorio detenti ab eo suffragia flagitabant, quibus per sanctas sacrificia opitulabatur*. Ne gli mancò questa vltima considerabilissima conditione: *Post mortem, animam in Cœlum ducere, vel si purgatione indigeat, ad Purgatorium comitari, donec ea peracta, illam ad Cœlum euehat.*

Epist. Tullen. in Epit. vit. S. Phil. 49.

32 Sicōchiude, che Filippo fù Angelo.

Et ecco, che apertamente si vede, che il nostro Filippo giustamēte si debba chiamar Angelo, per essere stato, e delle Virtù Angeliche adornato, e per hauer i ministerij Angelici pienamente adempiuto. Onde con ragione gli fù fatto quel l'Elogio:

In calce Vit. S. Phil. impref. Macerata an. 1659.

Philippum
A cinere vix memineris hominem.
Imo ex hoc uno colligis,
Extitisse mortalem.
Cætera fuit ANGELVS.

Perloche meritò di vdire, anche in questo Mondo, cantar quei Beati spiriti; fù fatto degno di esser soccorso, e seruito dagli Angeli in diuerse occasioni; & alla fine, doppo il suo felice passaggio, fù veduto, che due Angeli lo portauano in Paradiso, doue, come si è detto, ogni Anima è dal suo Angelo cōdotta; Ma Filippo, per essere stato anch'egli Angelo per vita, e per vficio, meritò, che si dispensasse a questa legge, onde non vno, ma due Angeli lo portassero.

Filippo fù Arcangelo. Cap. IV.

ARcangeli, secondo S. Gregorio Papa, chiamansi quegli Spiriti Beati, i quali a beneficio degli huomini somministrano, & annunciano le cose di gran rilieuo, e di somma vtilità. Che però ad annunciar Maria Vergine, non vn semplice Angelo, ma l'Arcangelo Gabriello fù mandato. *Qui verò summa nunciant, Archangeli vocantur. Hinc est enim, quod ad Mariam Virginem non quilibet Angelus, sed Gabriel Archangelus mittitur.* Ben conuengono al nostro S. Padre Filippo di questo Choro le Doti, se, qual'Arcangelo Gabriello, fù sōmamente diuoto della Regina del Paradiso, Madre di Dio Maria, sicome a suo luogo pienamente si riferirà. E quasi imitando il saluto, che quel Paraninfo Celeste fece alla Vergine con l'*Aue Maria*, volle anche Filippo istituire ad honore della Vergine quella salutatione. [Vergine Maria Madre di Dio prega Giesù tuo Figlio per me peccatore, Vergine, & Madre] dichiarandosi, che in queste due vltime sole parole, si dà breuemēte ogni lode possibile alla Madonna Sātissima.

Hom. 4. in Euang.

1
Qual sia l'vficio degli Arcangeli.

2
Filippo qua l'Arcangelo Gabriello, cōpone vn'altra salutatione alla Vergine.

E non si portò Filippo da Arcangelo Rafaello, che Medicina di Dio s'interpreta, visitando frequentemente gl'Infermi degli Spedali, seruendo loro in tutt'i bisogni, esortandogli specialmente, sicome fece l'Arcangelo Rafaello col Sāto Tobia, quando questi priuo si ritrouaua della vista corporale, alla patienza? Prouocò col suo esempio di tal maniera gli animi altrui all'imitatione, che molti, non solo Clerici, ma etiandio Laici, e nobili cominciarono a frequētare gli Spedali, e seruire gl'Infermi in tutto quel che bisognaua.

3
Nel visitar gl'Infermi si porta da Arcangelo Rafaello.

Andr. Victorel. de Cust. Ang

E se fù sentimento di alcuni, che i Sommi Pontefici hanno per Angeli Custodi gli Arcangeli; Questo gioua a me per maggiormente riconoscere nel mio Filippo le qualità di Arcangelo; poiche il nostro S. Prete non meno, che Angelo Custode de' Sommi Pontefici più volte fù veduto sedere loro a lato, illuminandogli, e cōsultandogli in negotij grauissimi del gouerno del Mondo Christiano; Come particolarmente seguì con Gregorio XIII. e Gregorio XIV. e Clemente VIII. E non tralasciò ancora di adempire quella parte tāto importāte di assistere a qualcuno di essi nel punto della morte, come fece a Pio IV. che gli morì nelle mani. E perche

4
Si porta da Arcāgelo in consigliare i Pontefici, & assister loro in punto di morte.

ben sapeua la santità di Filippo, è da credere, che in quell'estremo passo, il Pontefice supplicheuole gli si raccomandasse con le parole, che usa Santa Chiesa con l'Arcangelo Michele: *Defende nos in prælio, vt non pereamus in tremendo iudicio*. E chi vorrà negare, che in Filippo non si ritrouassero le proprietà di Arcangelo?

Filippo fu Virtude. Cap. V.

Quali siano le Virtudi, e come Filippo fu Virtude.

VIrtudi, dice il medesimo San Gregorio, si chiamano quei Beati Spiriti, per gli quali ordinariamente si operano segni, e miracoli. *Virtutes enim vocantur illi nimirum Spiritus, per quos signa, & miracula frequentius fiunt.* E Filippo di questi superni Campioni non meritò l'aggualianza, hauendo da Dio riceuuto dono, e gratia di operar miracoli? Oh, quante persone da varie infermità, da diuersi malori molestate egli guarì! hora col segno della Croce, hora col tatto della sua mano, hora col mezzo dell'oratione, hora comandando al male, che partisse; hora vdendo de' languenti le confessioni, & hora in altre guise. Onde, come ben osseruò lo Scrittore della sua sacra leggenda, si può dire, che la vita di Filippo, altro non fosse, che vn far continuamente miracoli. Il che diede motiuo allo stesso miracoloso Santo di pregar Dio, che non volesse operar per mezzo suo cosa, che desse occasione alle persone di stimarlo. Doppo la sua morte: Innumerabili sono stati i prodigij, sēza numero i miracoli, ch'egli hà operato, & opera alla giornata in qualsiuoglia sorte de' mali, tāto spirituali, quāto corporali, & a beneficio d'ogni sorte di persone. E perche di questa grā Virtù di operar miracoli, & impetrar gratie, da Dio conceduta ampiamēte a Filippo, n'habbiamo da trattare più distintamente appresso, me ne passo agli altri Chori de gli Angelici Spiriti, per trouarne anche le Proprietà nel nostro gran Santo.

S. Greg. loc. cit.

Filippo fu Potestade. Cap. VI.

Quali siano le Potestadi, e come Filippo fù Potestade.

POtestadi, secondo l'insegnamento di Gregorio stesso, si chiamano quegli Angeli, che hanno speciall'autorità soura gli spiriti rubelli, raffrenando il loro orgoglio, ac-

acciòche nel tentare gli huomini, tanto imperuersar non possano, quanto vorrebbono. *Potestates vocantur hi, qui hoc potentius cæteris in suo Ordine perceperunt, vt eorum ditioni virtutes aduersæ subiectæ sint, quorum potestate frænantur, ne corda hominum tantum tentare præualeant, quantum volunt.* Di questi spirituali Campioni partecipò Filippo più che marauigliosamente il coraggio, e l'ardire. Vittorioso egli sempre mai, e trionfante restando degli infernali nimici, che in varie guise assalirlo sforzaronsi, apparendogli, hora in forma di persone ignude, per distornarlo da santi pensieri, & hora in forme horribili, e straformate per atterrirlo, & impedire i suoi santi esercitij. Anzi così formidabile diuenne il nostro Santo a questi auersarij dell'human genere, che, come si disse nel parlar degli Angeli, spauentati lasciauano di molestare, anche con loro euidente discapito, l'anime de' moribondi, & altresì da gli ossessi, al comãdo della Potestà di Filippo, eran costretti à partire, e doppo la morte del Santo, quando erano scongiurati: *Propter honestatem Beati Philippi*, faceuano mouimenti strauagantissimi. In fatti il solo Nome di Filippo fù terribile, e formidabile a' Demonij. Si che il titolo di Potestà per ogni verso gli si conuiene.

S. Gregor. loc. cit.

Filippo fù Principato. Cap. VII.

I

Quali siano i Principati, e come Filippo fù Principato.

PONe per quinto Choro, ouero Ordine di Angeli, il detto San Gregorio, i Principati, dicendo, che Principati si chiamano quelle Intelligenze beate, che guidano le altre Intelligenze inferiori; di maniera, che mentre ordinano agli altri quel, che farsi è necessario, sono a quelli Regola per eseguire i Diuini Ministerij: *Principatus vocantur, qui ipsis quoque bonis Angelorum spiritibus præsunt, qui subiectis alijs, dū, quæ sunt agenda, disponunt, eis ad explenda Diuina Ministeria principantur.* In questo Choro, nõ meno, che in ogni altro, il nostro Filippo francamente ancora collocar possiamo, poiche l'vficio di Principato in diuerse guise, & in ogni tempo mirabilmente adempì. Se lo consideriamo nello stato di Laico, lo troueremo nella Confraternità della Santissima Trinità de' Pellegrini, riuerito come Padre da quei buoni fratelli, i quali à cenno di questo Principato dipendendo, diuennero huomini di gran perfettione, & il minimo di loro, ch'era il cuo-

S. Gregor. loc. cit.

co,

co, vscendo la notte al sereno, e guardando il Cielo, era soauemente rapito alla contemplatione delle cose celesti.

2 Filippo vien riuerito; & osseruato come Principato da suoi Discepoli.

Contemplatelo Sacerdote nella Chiesa di S. Girolamo, & osseruate, ch'egli è Esemplare a' Sacerdoti di santa vita, i quali, come tanti Angeli, Filippo, qual loro Principato, diuotamente osseruano, e riueriscono. In tutto il tempo, che si trattenne quiui, o in quella Vallicella di benedittione, oue il suo santo Corpo riposa, fù circondato da tanti Angeli; e molti di essi se ne acquistarono il titolo. Il P. Angelo Velli, per huomo, che hauesse dell'Angelico, era tenuto: onde piamente lo Scrittore della sua Vita riflette, che doppo la morte, andasse a riposare tra i Chori degli Angeli. E del P. Nicolò Gigli, che da vn'Angelo fù auuisato della sua morte, che cosa può argomentarsi, se non che la sua Angelica vita, gli facesse meritare tanto fauore. Dell'Angelica purità, che vale a dire, della vita Angelica del Baronio, & altresi del P. Gio: Matteo Ancina si fà mentione. Et il Baronio, ancorche fosse Prepositio della Congregatione, nulladimeno non lasciò di dipendere da Filippo come Principato. Il P. Francesco Bozio, per la sua Angelica semplicità era venerabile. Il P. Agostino Manni, Angelo espressamente era chiamato; E come che le assistēze degli Angeli sono grate particolarmēte nel punto della morte, pare che in vn certo modo a tal fine, quando S. Filippo stesso fù per andare in Cielo, diede segno di desiderare la presenza del P. Flaminio Ricci, che all'hora era in Napoli. La presenza di questo buon Padre portò gran consolatione al Cardinal Baronio, il quale già moribondo, come se'l vide auanti, diede segni di estremo giubilo, e disse: Ora si che muoio contento.

3 Come Principato presiede a suoi Discepoli, e se ne riferiscono diuersi esempli.

Hor à questi suoi Discepoli così celebri, buoni spiriti sì, ma, rispetto alla gran Santità del Maestro, a lui inferiori, e subordinati, il Santo presideua, ingiungendo ciò che conueniua loro di eseguire: *Ipsis bonis Angelorum spiritibus præerat, & subiectis alijs, quæ agenda erant, disponebat.* Et in verità altri ministerij non daua loro, che di Angeli, a beneficio dell'Anime. E per narrarne vno tra gli altri casi, che'l Principato di Filippo viuamente esprima, è da sapere, che vna mattina, fuor d'hora disse al P. Cesare Baronio: Vattene a S. Spirito, a visitar gl'infermi, e replicando egli, ch'era passata l'hora, soggiunse il Santo: Và, e fà l'vbbidienza. Andò, e trouò vno, che staua per morire, e non si era confessato, onde lo

fece

fece confessare, e comunicare, e ciò fatto, l'infermo rendè immediatamente lo spirito a Dio. Ritornato à casa il Baronio, raccontò il tutto al Santo, il quale gli disse: Hor va, & impara per vn'altra volta, ad vbbidire senza replica. Et ecco, che in modo così marauiglioso Filippo assegnò in occasione, tanto vrgente il ministerio d'Angelo al Baronio, perche da Angelo si portasse, & assistesse a quell'infermo.

Il simile occorse in persona di Costanzo Tassone, à chi, mentre staua per render lo spirito, fù da S. Filippo, che preuide il pericolo, mandato vn'altro Padre di Congregatione, che gli fece pigliar i Sacramenti, e doppo morì. E ciascuno di questi, e molti altri ancora non poteuano con verità dire: *Angelus Dei venit ad me*, spedito dal suo Principato Filippo?

4 Religiosi, Sacerdoti, Parochi, e Prelati, riconoscono Filippo per Principato.

Anche da Principato, è da dire, che si portasse Filippo con tanti altri Eserciti, a' quali per la loro bontà, di Angelo il nome si conueniua. A lui andauano, quasi tutti gli Ordini de' Religiosi, tanto superiori, quanto sudditi. A Filippo andauano de' Prelati, de' Sacerdoti, de' Parochi, i quali haueuano anime da dirigere, e per lettere ancora esplorauano la sua volontà, e nel riceuerne gl'indirizi, & i consigli, veniuano altresì a riconoscer Filippo per Principato.

Ben lo potè riconoscere per tale quel Venerabile Seruo di Dio P. Camillo de Lellis, che qual Angelo, à Filippo subordinato, come suo Penitente, e figliuolo spirituale, istituì la lodeuol, e santa Religione de' Ministri degl'Infermi. E si vide, che'l S. Padre non tralasciò di esercitar con questa Religione la parte di Principato; mentre nell'hauer veduto gli Angeli somministrar le parole ad alcuni di quei Padri in tempo, che raccomandauano le Anime a' moribondi, se ne valeua per motiuo di stimolargli alla perseueranza di questo Angelico ministero.

Quello poi, che reca maggiore stupore, è, che Filippo (siami lecito dir così) formaua Angeli. Stupite ò Cieli, & osseruate Filippo, che in età di soli 19. anni: *Facit Angelos suos*, per aggregargli a cotesti vostri numerosissimi Eserciti di Spiriti Beati. Come due Angeli (riferisce la sacra Storia) diuentarono due figliuoli di Galeotto Caccia, de' quali Filippo prese la cura; ammaestrandogli nelle lettere, e ne' buoni costumi.

Che diràssi di quel che fece, essendo Sacerdote? Hebbe maggior virtù di formare Angeli, e poi ad essi presidèdo, gl'impie-

impiegaua ad vffici Angelici. Di più d'vno de' suoi figliuoli spirituali parlando il Santo, massimamente di quelli, che gli erano venuti con macchie nell'anima, dappoiche glie l'hauea lauate nel santo lauacro della Confessione, riuelò, che diuenuti erano come Angeli. In altri riconobbe la faccia risplendente di Angeli, & altri ancora doppo morte rimasero nel volto così belli, che sembrauano Angeli. Et io quelle parole, che del nostro Santo registrò il Vescouo di Tully: *Angelico sociebatur comitatu*, tirando a mio proposito, dirò, che i suoi figliuoli spirituali, co' quali il Santo Vecchio si vedeua camminare, accompagnato per Roma, tanti Angeli chiamar si poteuano, e tra quelle innocenti Angeliche schiere, n'hebbe di tal sorte, che quãtunq; di fresca età, potè loro, come a tanti Angeli Custodi appoggiare, e fidare in custodia l'altrui anime. Così auueniua, senza esaggeratione, quando capitandogli al Confessionario alcuni Giouanetti, oltre la cura, che'l Santo ne teneua, gli raccomandaua a qualche altro suo Penitente, il quale conosceua atto a questo, accioche non gli lasciasse praticar con altri. E questo non era vn manifesto esercitio della potestà del Principato; hauendo sotto di se Angeli inferiori, che inuigilassero alla custodia delle Anime, perche il Lupo infernale non glie le rapisse? *Ipsis bonis Angelorum spiritibus præerat, & subiectis alijs, quæ agenda erant, disponebat.* Ma dal Choro del Principato ascendiamo con diuoto pensiero à quello, che siegue.

Exit. Vit. S. Ph. c. 39.

Filippo fu Dominatione. Cap. VIII.

Quali siano le Dominationi. *S. Greg. loc. cit.*

SIgnorie, ouero Dominationi, si nominano quelle Intelligenze celesti, le quali anche de' superni Principati il valore di gran lunga auanzano. *Dominationes autem vocantur, qui etiam potestates Principatuum, dissimilitudine alta transcendunt.* Che si trouassero in Filippo le preminenze di questi Beati Spiriti, dubitar non si può. Chi non aggregarebbe tra Principati vn Federigo Cardinal Borromeo, Arciuescouo di Milano, che in tanto sottopose il collo al giogo pastorale di quella gran Chiesa, in quanto S. Filippo suo Confessore, che lo dominaua, glie lo consigliò, venendo in tal maniera ad esercitar con esso lui l'vficio di Dominatione. Che più! Con S. Carlo Borromeo Predecessore di Federigo non

Filippo si porta da Dominatione con Federigo, e S. Carlo Cardinali Borromei.

non esercitò Filippo anche lo stesso? mentre, come da principio si disse, questo Santo Cardinale andaua dal S. Prete, come da vn Maestro: *Sanctus Carolus frequenter cum eo agebat de rebus animæ suæ, ijsque, quæ pertinent ad officij pastoralis sollicitudinem.* *Epist. Tull. Epit. Vit. c. 5.*

3 Si porta da Dominatione anche co' Sommi Pontefici.

E qual Principato più supremo nella Chiesa di Dio, può trouarsi de' Sommi Pontefici? E pure dal nostro S. Prete furono dominati. Era (sono parole prese dalla sacra Leggenda) da Sommi Pontefici, non solo amato, ma grandemẽte stimato, e riuerito. Siche professandosi regolarmente la riuerenza da Superiori ad Inferiori, veniuano i Pontefici stessi ad esser subordinati alla volontà di Filippo. Quando mai si vdì, che vn Prete parlasse, e scriuesse al Papa con quella santa libertà di spirito, con cui gli parlaua, e scriueua Filippo? A Clemente VIII. in vna supplica mandatagli, così per appunto scriue il nostro Santo Dominante [Vostra Santità guarda, ch'ella venisse vna volta nella nostra Chiesa] e poco appresso soggiunge [COMANDO alla Santità Vostra, che faccia la mia volonta] Questo Pontefice si humiliò ad andare bene spesso a lauare i piedi, benedire le mense, seruir a tauola, e far altri vfici di carità verso i Pellegrini nella Confraternità della Santissima Trinità, di cui Filippo fù il Fondatore. E chi sà, che la propria pietà di questo gran Pontefice a tali opere di carità, non fosse stata eccitata da S. Filippo, ch'era auuezzo a fargli fare a modo suo.

Filippo fù Trono. Cap. IX.

1 Quali siano i Troni.

TRoni di Dio si chiamano, secondo la dottrina del citato Santo Dottore Gregorio, quelle Schiere, nelle quali l'Onnipotente Creatore maesteuolmente siede, per essercitare del suo Diuino Impero l'autorità, & i giudicij. E perche Trono, Sede latinamente s'interpreta, Troni di Dio son detti quegli Spiriti Beati, i quali di tanto fauore son dotati, che in essi il medesimo supremo Monarca siede, & i suoi retti giudicij decreta. *Throni quoque illa Agmina sunt vocata, quibus ad exercenda iudicia semper Deus omnipotens præsidet. Quia enim Thronos latino eloquio sedes dicimus, Throni Dei dicti sunt hi, qui tanta Diuinitatis gratia replentur, vt in eis Dominus sedeat, & per eos sua iudicia decernat.*

E non diraſſi Filippo veramente Trono, e Sedia di Dio, se

2 Come Filippo fù Trono.

nella citata supplica, che diede a Clemente VIII. di propria bocca afferma, Christo essergli si incorporato? E se creduto fù, che più tosto per virtù del Santissimo Sacramēto, che per cibo corporale, il quale era mirabilmenre tenuissimo viuesse? Trono di Dio senz'alcun dubbio dicasi, essere stato Filippo; che sicome nelle sedie materiali, secondo quello ne scrisse il Dottor Angelico, si considera la fermezza, perche in esse alcuna cosa stabilmente siede; Così per lo contrario nelle sedie spirituali di Dio, che sono questi Beati Spiriti, che Troni chiamansi, sono fermati da Dio, che sopra di essi siede: *In materialibus sedibus* (dice l'Angelico) *consideratur firmitas, quia in ipsis aliquid firmiter sedet. Sic autem è conuerso, nam ipsi Angeli firmantur per Deum,* & il Maubruno hauendolo cauato da' Santi Padri, doppo il *firmantur* aggiunge, & *requiescunt*. Il che mirabilmente si adempi in Filippo, che ritrouatosi tal'hora ammalato, nō istaua fermo, si lagnaua, sentiua affanno, perch'essendo egli Trono di Dio, *non firmabatur per Deum*, si trouaua senza che Dio sedesse sopra di lui. Il che auueniua, quando per qualche rispetto i Padri hauessero tardato a comunicarlo. Onde vna volta disse a Francesco Maria Tarugi [Sappi Francesco Maria, che io non posso riposare per lo desiderio, che tengo del Santissimo Sacramento, fammi adūque portare la Comunione, che subito comunicato mi riposerò] e così auueniua; verificandosi puntualmente quel che si è detto *Firmantur per Deum, & requiescunt*.

1. *par. 9. 108. art. 5. ad 6.*

3 Dio siede sopra i Troni, e questi riposano. *in Rofeto cap. de Angelis.*

4 Filippo nō può riposare se non riceue Dio in se.

5 Filippo come Trono fà, che Dio sieda sopra altri.

Hanno per proprietà questi Beati Spiriti, di non solamente riceuere sopra loro Dio a sedere, ma in oltre lo portano ad altri. Così soggiunge il medesimo Angelico Dottore: *Sedes suscipit sedentem, & in eo deferri potest. Sic, & ipsi Angeli suscipiunt Deum in se ipsis, & eum quodammodo ad inferiores ferunt*. Similmente Filippo, se fù Trono, e sedia di Dio Sacramentato per se stesso, lo fù anche per altri; mentre egli fù de' primi, che rinouasse in Roma la frequenza già tralasciata di questo Diuinissimo Sacramento; Ma per hauerne vna viua, e conchiudente proua, che Filippo facesse sedere Dio sopra d'altri inferiori, odasi quello, che di se stesso parlando, ne attesta il Cardinal Baronio, che, come si disse, vno degli Angeli a Filippo subordinati, meritamente chiamar si poteua, del S. Padre così fanciulla [Mi hà tāte volte portorito cō lo spirito Apostolico, e dalla mia fanciullezza cō lo stesso spirito tenuto in freno, e ritenuto dalla facilità di sdrucciolare nell'età giouanile

nile,così inclinata al male,e renduto vbbidiente alle Diuine leggi il Polledro indomito della giouentù mia, e fattoui sedere sopra Christo Giesù] Ch'è quello ,che diceuasi: *Suscipiunt Deum in seipsis,& eum ad inferiores ferunt.*

Ma Filippo non si ferma in questa Sedia, miriamolo con gli occhi della mente, che più alto ascende,e cerchiamolo, perche lo troueremo ne' Chori superiori di quei Spiriti Beati.

Filippo fù Cherubino. Cap.X.

1 La scienza pregio de' Cherubini.

CON ogni ageuolezza nel cercar Filippo lo troueremo in questo Beato Choro , poiche fù proueduto pienamente dell'eccellenze de' Cherubini , dal sopranominato Dottor della Chiesa San Gregorio descritteci: Cherubino altro non vuol dire, che Pienezza di scienza. E quelle sublimissime Schiere Angeliche chiamansi Cherubini , perche d'altrettãto più perfetto sapere son dotate,quãto che più da vicino lo splendore di Dio contemplano: *Cherubim quoque Plenitudo scientiæ dicitur , & sublimiora illa Agmina idcircò Cherubi m uocata sunt , quia tantò perfectiori scientia plena sunt,quantò clar itatem Dei uicinius contemplantur.*

S. Greg. loc. cit.

2 Dottrina di Filippo profonda, e si crede infusa.

Fù Filippo di bellissimo ingegno dotato : Doppo lo studio delle scienze inferiori , nelle quali si mostrò sempre superiore a'suoi Condiscepoli,studiò la Teologia, a fine di poter meglio intendere le cose celesti, e talmente vi si approfittò , che quando era vdito disputar di materie Teologiche, recaua stupore agli Vditori ; e fin'alla vecchiezza rispondeua francamente, e scioglieua quistioni altissime de Trinitate,de Angelis,de Incarnatione. Quindi da molti si tenne,che la scienza di questo nostro Cherubino fosse stata più tosto infusa,che acquistata.

3 Filippo siegue S. Tomaso, e nella dottrina, e nello spirito. *Exod.25.20.*

Hauresti ben creduto Filippo,come vno di quei Cherubini della Mosaica Arca; che l'vn l'altro guardauansi *respiciantque se mutuò*; poich'ei fù sempremai riuolto a quel gran Cherubino di eccessiuo sapere Tomaso d'Aquino,seguitando nella Teologia la sua Dottrina,a cui hebbe particolar'affetto,e diuotione , tenendo quasi di continuo la di lui Somma nelle mani , e seguendo anche di Tomaso i costumi Angelici.Onde il P.Paolo Frigerio,che per la sua molta pietà,e

dottrina, hà luogo trà gli Huomini illustri della famosa Vallicella di Roma, nella Vita, che, trà le altre opere, hà dato vltimamente in luce, di San Tomaso d'Aquino, così del S. P. Filippo rapporta: [*In rebus autem Theologicis Sancti Thomæ Doctrinam, atque sententiam sequebatur, cuius etiam uitæ sanctitatem mirificè coluit. Quamobrem eius Summam Theologiæ in manibus ferè semper habebat, & si quid aliquando ex Theologicis Decretis in controuersiam adducebatur, statim ad Angelicum Doctorem prouocabat.* Solito dire, che nella lettione de'libri degli altri Santi lo spirito vi trouaua, doue nella Somma di S. Tomaso vi trouaua le vene dello Spirito.] Ben'appariua, ch' egli ve le hauea saputo trouare, perch'era arriuato a quell'altezza di vera scienza, che da altro Maestro non s'insegna, che dallo Spirito Santo, nella di cui scuola Filippo hauea studiato. Che perciò a guisa di Cherubino, di cui è proprio, come si disse, per esser dotato di più perfetta scienza, contemplar più da vicino la chiarezza di Dio, fù solleuato a contemplarla per mezzo di tante illustrationi Diuine, estasi, e visioni cõtinue. Saliua Filippo (sono parole della sua sacra Leggenda) con la mente alla gloriosa altezza delle cose celesti; Fù innalzato con estasi, e rapimenti mirabili a penetrare le Diuine grandezze.

lib. 1. c. 7. nu. 3.

4 Come Filippo imitò i Cherubini.

5 Mezzi co' quali Filippo arriuò ad esser Cherubino.

E se ci piace gustar vna delle cagioni, per le quali fù questo scientifico Cherubino innalzato a queste alte contemplationi, souuengaci ciò che Santa Chiesa con publiche preci implora da Dio, che, con mitigare gli affetti delle cose della Terra, più ageuolmente siamo capaci d'intendere le celesti: *Vt terrenis affectibus mitigatis, facilius cælestia capiamus.* La misura dunque di capire le cose del Cielo si piglia dallo staccamento delle cose della Terra. Filippo ne fù talmente staccato, visse così pouero, che, come di lui si narra, nell'andar alle sette Chiese, quando l'haueste tal volta trouate serrate, si poneua ne' porticali di esse, doue bene spesso fù veduto leggere alla luce della Luna, viuendo così poueramente, che non hauea da prouedersi etiandio di vn poco di candela per veder lume.

6 Filippo, come ben prouueduto di lume interno, non curasi dell'esterno.

Hor ognvno tiri da se stesso la conseguenza: Se Filippo fù così pouero, che ne pure vn poco di lume materiale hauea, qual sarà stato il lume interiore suo per vedere, e conoscere Dio? mercè, ch'egli nel chiederlo a Sua Diuina Maestà, soleua dire: *Lumen de lumine illuminami il cuore.* Era così ben-

pro-

proueduto di lume interno, con cui le cose inuisibili vedeua,& adoraua,che poco curauasi di hauer lume esterno. Onde vna volta Domenico Migliacci suo Penitente,troualo di sera in Camera allo scuro,si offerse di portargli il lume,e lo ricusò dicendogli [Vattene con Dio,non voglio niente] *Terrenis affectibus mitigatis,facilius cœlestia capiamus.* Ne in questo Choro parmi,che Filippo si ferma: più in alto, giache hà l'ali,soruola,e trà quelle Beate Schiere di Serafini non ci mancherà di trouarlo,e riuerirlo.

Filippo fù Serafino. Cap. XI.

QVegli Spiriti Beati, e supreme Intelligenze (come insegna il medesimo S.Gregorio) si chiamano Serafini, i quali, perche sono vicinissimi all'eterno lor Creatore,di eccessiuo amore ardono; imperoche lo stesso è dire Serafini, che Ardenti,o Brucianti: *Seraphim vocantur illa Spirituum Sanctorum Agmina, quæ singulari propinquitate Conditoris sui incomparabili ardent amore. Seraphim namque Ardentes, vel Incëdentes vocantur.*

1 Serafini ardenti di amore Diuino. *S. Greg. loc. cit.*

E di questi le prerogatiue in Filippo mirabilmente ritrouaronsi; poiche sentiua nell'orare moltiplicarsi con tal forza dentro di se gli stimoli del Diuin'Amore, & accendersi tal fiamma nel petto,ch'era costretto, per temperar alquanto l'incendio,gittarsi per terra, slacciarsi dinanzi al petto, e prender'altri rimedij opportuni, per solleuare vn poco gli spiriti,che da quella fiamma rimanean oppressi; & auanzandosi vie più in lui questo celeste ardore, ne sperimentaua talmente gli effetti soaui, che da vehemenza di spirito, e da celesti consolationi sorpreso, gridaua a Dio. [Non più Signore, non più.] Auuampò maggiormente allhora, quando chiedendo allo Spirito Santo con grandissima istanza i suoi doni, di tale, e tanto incendio dolcemente bruciò, che, non bastando a rinfrescare il suo cuore,il lasciarsi in terra cadere, & islacciarsi dinanzi al suo petto le vesti,l'ossa ancora del suo corpo si aprirono, spezzãdosi due delle sue coste dalla banda del cuore. Sentiua da indi in poi Filippo in quella parte vn caldo così eccessiuo, che tal volta diffondendosi per tutto il suo corpo, e bruciandogli fino alle fauci,benche fosse vecchio,consumato, e di pochis-

2 Quanto Filippo ardesse di questo amore, e se ne narrano mirabili effetti.

chissimo cibo, era necessario anche ne' tempi più freddi del Verno aprirgli di mezza notte le finestre. Et alle volte nel recitar l'Officio, e doppo la Messa, o facendo altre attioni spirituali, se gli scorgeano, e dagli occhi, e dalla faccia vscire come scintille di fuoco, mercè, che *Incomparabili ardebat amore.*

3 Filippo, come Serafino comunica il Diuino Amore anche agli altri. *Manbr. in suo Rosario.*

Hanno per proprietà anche i Serafini comunicare il loro amore agli altri Angeli inferiori: *Æstuantissimo Dei ardent amore, cæterosque Angelos Diuina dilectione inflammant.* E questo per appunto si verificò nel nostro Serafino, di cui così dice la sacra Storia, Filippo non solo hauea l'amor di Dio in se stesso, ma anche per singolar priuilegio del Signore, lo comunicaua a coloro, che seco trattauano: *Cæterosque Angelos Diuina dilectione inflammabat.* Sicome moltissimi de' suoi figliuoli spirituali testificarono, per l'esperienza hauutane nelle persone proprie.

In homil. 4 Grandezza dell'amor di Filippo verso Dio.

Desiderate, dice S. Gregorio, hauer la misura della grandezza dell'amor di Dio, che arde nel petto di talvno, prendetela dal numero di quei, che per mezzo suo a tal'amor s'infiammano: *Ille in amore Dei maior est, qui ad eius amorem plurimos trahit.* Onde vedendosi pienamente auuerato in Filippo il *plurimos trahit* del S. Dottore, come il Prelato di Tully con ogni verità registrò del nostro Serafino: *Zelus animarum, quo Philippus vehementer efferbuit, animarum lucra, quas innumeras Deo peperit, satis superque indicat, quam vehementer feruore exarserit charitatis*: Per necessaria conseguenza con S. Gregorio dir possiamo: *Philippus in amore Dei maior est.* E quali contrasegni maggiori desiderar si possono, perche crediamo, che Filippo anche trà Serafini habbia il luogo?

In not. Bull.

Doppo gli Angeli fà la Santa Chiesa nelle Letanie mentione de' Patriarchi, Profeti, Apostoli, Confessori, Vergini, e Martiri. Ciascuno di questi sacri Ordini potrà aggregare a se Filippo; non mancandogli di loro le proprietà, l'eccellenze, & i meriti.

Filippo fu Patriarca. Cap. XII.

1 Filippo imita il Patriarca Abramo.

LA virtù propria de' Patriarchi è la speranza; che però in commendatione del Patriarca Abramo scrisse San Paolo: *Credidit Abraham in spem contra spem.* E non prima può crederfi, che meritasse il Patriarcato, se non dap-

dappoich'egli in esecutione del Diuino Oracolo, vsci dalla sua terrra, dal suo parentado, e dalla casa paterna: *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo Patris tui.* Gen. c. 12.

2 Nella speranza.

Se così è, il merito di Patriarca al nostro Filippo non māca. Egli della virtù della speranza fù così ben proueduto, come in alcuna cosa visibile di questo mondo non isperò, non confidò, ma solamente nell'inuisibili, nell'eterne, delle quali discorreua, come se allhora le possedesse, tanto era la sua viua fede, e speranza, promettendo a' suoi di voler doppo morte, pregar per essi, dicendo, Che sarebbe andato in luogo, che gli haurebbe potuto maggiormente aiutare. Che perciò mostrò cuore, tanto generoso in ricusare, & aborrire Dignità, & ogni altra cosa, che nel mondo è plausibile, auuezzo sempre a dire queste parole [Paradiso, Paradiso.]

3 Nell' vscir dalla patria e da' parenti.

Alla speranza di Filippo andò anche congiunto quell'importante requisito, che volle Dio in Abramo, dell'vscir fuori della Patria, e da' suoi Parenti; poiche vscito vna volta, ch'egli fù da Fiorenza, e dalle mani del suo Zio in S. Germano, non mai più vi ritornò, mercè che andò nel luogo mostratogli espressamente da Dio per mezzo di vn suo Seruo, quasi che dicesse, come fù detto ad Abramo: *Veni in terram, quam monstrauero tibi.* E questa fù Roma.

4 Nel gouerno della gē tc.

Si adempì anche in Filippo quella promessa fatta da Dio ad Abramo: *Faciam te in gentem magnam.* E qual gente più grande poteua esser quella, a cui Filippo, come hauete inteso, presideua, o come Angelo, o Arcangelo, o Principato, o Dominatione, e Patriarca? *gentem magnam,* qual gente, e figliolanza più cōspicua di tanti suoi degni figliuoli, che cō la santità della vita, con le pēne, e cō le Porpore hanno illustrato la Venerabil Congregatione dell'Oratorio? Qual gente più grande, che Prelati, Cardinali, e Papi: *Gentem magnam.*

5 Lo imita nella Valle, e se ne riseriscono le cōformità. In Gen. c. 12. & c. 13.

E se di Abramo si legge, che arriuò fin'alla Valle illustre, *Pertrāsiuit vsq; ad Vallē illustrē*, anche Filippo arriuò per vltimo, fin'a quella illustre Vallicella, oue riposano le sue sacrate ceneri. Se quella d'Abramo è descritta dall'Abulēse: *Terminus totius motus Abrah. e iuxta Iordanē. Vallis illustris, & famosa ubertate fructū, quasi Paradisus Domini.* La Vallicella fù altresì il termine del moto di Filippo. Quella è presso il Giordano, questa ancora, cioè, Quella presso il Fiume, questa presso il Monte. Quella abbondāte de' frutti marcescibili, questa d'immarcescibili per imbandigione della mensa celeste, prodotti da quel

quel grã Albero di Filippo, da suoi Figliuoli, da suoi Germini. Quella quasi *Paradisus Domini*, in questa il Cardinal Tarugi, com'ei diceua, ci trouaua vn'anticipato PARADISO.

Fù conceduto ad Abramo l'esser Padre di molta gente: *Gen. c. 17.* *Erisque Pater multarum gentium*, Filippo fù Padre d'innumerabili figliuoli da lui partoriti a Christo, sicome canta S. Chiesa: *Innumeros ferè filios Christo peperit.*

6 Come Filippo a guisa de Patriarca sia circõdato de' figliuoli in Paradiso.

E se, come osseruò l'Abate Liuriacense nel suo Roseto, parlando de' Patriarchi, sono essi descritti in Cielo con la prole loro: *Gratulandum, quia descripti sunt cum prole in Cœlis.* Quindi è da credere, che i Santi Fondatori delle Religioni assisteranno in quella Beata Patria auanti il Trono di Dio, ognvno con la seguela de' proprij figliuoli della sua Religione, Ordine, Instituto, e Congregatione, e si distingueranno anche alle sacre diuise, & habiti diuersi; Il nostro S. Padre Filippo, che, se bene non è stato Fondatore di Religione di Voti, nientedimeno è stato di vna Congregatione, che, conforme si dirà a suoi luoghi, non hà da inuidiare a qualsisia Religione, comparirà nella seguela dell'Agnello Immacolato in quegli ameni, e verdeggianti Prati del Paradiso, accõpagnato da innumerabili figliuoli, con questa differenza, che, doue i figliuoli degli altri Patriarchi si distingueranno per lo più all'habito, che vestirono del loro Ordine, i figliuoli di San Filippo non solamente saranno dell' habito di Prete, ma di ogni altra sorte, o siano di Laici, Ecclesiastici Secolari, e Regolari, come ben lo dimostrò la visione, di cui appresso si farà mentione, che fù da vna Serua di Dio veduto in Paradiso a Sedere in vna Sedia d'oro con vna gran moltitudine di Anime de' suoi Figliuoli di ogni stato, che per mezzo suo si eran saluati, tutti figliuoli spirituali da lui partoriti: *Gratulandum, quia Patriarcha Philippus descriptus est cum prole in Cœlis.*

7 Filippo imita Abramo anche in morte.

Abramo quando all'altra vita passò, dice il Sacro Testo, *Mortuus est in senectute bona, & plenus dierum*: Non dubitate, che anche in queste circostanze habbiamo le conformità di Filippo; mentre con le parole stesse si riferisce dal Sommo Põtefice il suo felice transito: *Plenus dierum placidissimè spiritum Deo reddidit.* Et altresi mirabilmente si verificarono l'altre parole: *In senectute bona*, poiche il Cardinal Palcotto hauendo dato in luce, viuente il nostro Santo, vn libro intitolato *De bono senectutis*, propose per esemplare di buona vecchiezza,

In Bull.

quel-

quella del nostro S. Vecchio Filippo. Onde del medesimo, come di Abramo, dir liberamente possiamo: *Mortuus est Philippus in senectute bona, & plenus dierum.* E giache riuocar in dubbio nō si potrà, che di Patriarca le prerogatiue al mio Filippo si conuengono, me ne passo a discorrere, e mostrarui, che altresì quelle di Profeta, assai più chiaramente, in lui si truouano.

Filippo fu Profeta. Cap. XIII.

1 La profetia rara doppo la venuta di Christo. *Corn. à Lap. 1. Cor. 14.*

LA vera Profetia, la quale auanti la venuta di Christo Signor Nostro, e nella primitiua Chiesa era frequente; si vede esser quasi del tutto cessata, come osserua vn moderno, & erudito Dottore: *Patet, veram, & propriè dictam prophetiam, qualis erat ante Christum, ac in primitiua Ecclesia frequens, iàm magna ex parte cessasse*, ritrouandosi, come il Dottore stesso soggiunge, appresso pochissimi, di special santità ornati, *Apud paucissimos viros egregiè Sanctos, in testimonium eorum sanctitatis reperiri.* E, che quasi con gli Apostoli terminò, *Et ferè cum Apostolis finem accepisse.*

2 Filippo hebbe il dono della profetia, e come ne fù capace.

Per quanto poi sia stato raro questo dono di profetare, e la rarità maggiormente lo renda pretioso, il nostro S. Filippo, come Santo di non ordinaria santità, l'hebbe in altissimo grado. Se ne rendette il nostro gran Santo capace, e meritenole, perche hebbe quei requisiti, che trà gli altri, al parer del Dottor' Angelico, si richiedeno ne' Profeti, cioè, grandissima eleuatione di mente a contemplare le cose spirituali: *Ad prophetiam requiritur maxima mentis eleuatio, ad spiritualium contēplationem.* Quanto il nostro Profeta fosse eleuato a contemplare le cose celesti, poco fà l'intendeste nel Choro de' Cherubini; E, se la contēplatione, come soggiunge il Sāto Dottore, viene impedita dalla veemenza delle passioni: *Quæ quidem impeditur per vehementiam passionum*, nel Choro degli Angeli si cantò l'assoluto dominio, che Filippo hebbe delle passioni, che dominaua a sua posta.

3 Contemplatione necessaria a Profeti. *2. 2. q. 172. ar. 4.*

4 Non fù impedito nella contemplatione dalle cose esterne.

Viene anche impedita la contemplatione per l'inordinata occupatione delle cose esteriori; che perciò de' figli de' Profeti si legge, che habitauano con Eliseo, menando quasi vita solitaria, affinche le occupationi del mondo non fossero loro d'impedimento al dono della Profetia: *Vnde* (sono parole

del medesimo S.Dottore) *& de filijs Prophetarum legitur, quod simul habitabant cum Hæliseo, quasi solitariam uitam ducentes, ne mundanis occupationibus impedirentur dono Prophetiæ.* Tali impedimẽti non si trouarono in Filippo, mentre dalle occupationi del mondo fù sempre alieno, e menò vita solitaria, come meglio frà poco vedremo, quando lo troueremo trà Anacoreti, e quello, che recherà maggior stupore, si è, che in mezzo Roma egli habitò, come in vn Deserto.

5 Fù ripieno de' doni del lo Spirito Santo, acciòche profetasse.

E, se al dono della Profetia, secondo l'Oracolo Diuino, precede quello dello Spirito Santo: *Effundam de spiritu meo, & prophetabunt*, de' doni sacrosanti dello Spirito Paracleto fù Filippo eccessiuamente ripieno all'hora quando, dirò così, consacrato fù Apostolo di Roma, sicome nel discorrere, che faremo appresso, del suo Apostolato, tali inudite marauiglie si riferiranno. Era così ben disposto il nostro Santo, che del dono del profetare comunicatogli dal sourano Monarca, si rendette per ogni verso capace. Onde più, e più lettioni di Profetie potrebbonsi cantare del nostro Profeta Filippo, e, come fù deposto nel processo, se ne potrebbono formare intieri libri.

6 Si riferiscono alcune profetie fatte da Filippo.

Ma, per non riuscir souerchiamente tedioso con le lunghezze, accennerò breuemente, ch'egli predisse le morti di molti, A diuersi la sanità, A Donne sterili la fecondità. Predisse disgratie, e prosperità, funesti, e lieti successi, guadagni, e perdite, trauagli, persecutioni, & i loro fini. A molti predisse, che douean esser Cardinali, come furono i Cardinali Aldobrandino, Tarugi, Baronio, Panfilio, del Bufalo, Diatristrino. Ad Alcuni predisse il Papato, come al B. Pio V. Gregorio XIII. Gregorio XIV. Clemente VIII. e Leone XI. E moltissime cose assenti, come presenti egli vide.

7 Si portò da Profeta nel scoprire gli occulti del cuore, e predire cose future.

Nel conoscere, penetrare, e scoprire i secreti, e desiderij del cuore, & i pensieri, che per la mente passauano, fù altresì marauigliosissimo, anzi prediceua i pensieri, e le tentationi future. Riuelaua quello, che si era detto, o fatto. Al carattere sacerdotale, che riluceua gli in fronte, conobbe vn Sacerdote vestito da Laico. In fatti, nel profetizzare fù singolarissimo, onde diede motiuo alla Sacra Congregatione de' Riti di pronunciare, che nel dono della profetia *Non est inuentus similis illi*. Et io dirò col Vescouo di Tully, parlando del nostro Santo, che in suo tempo potea dirsi: *Propheta magnus surrexit in nobis.* Et ecco Filippo Profeta, e gran Profeta.

Ner. Bull.

Fi-

Filippo fu Confessore, non Pontefice. Cap. XIV.

NE' tempi della primitiua Chiesa il nome di Confessore era comune tanto a' Confessori, quanto a' Martiri, sicóme chiaramente si vede da quel, che ne scrissero Tertulliano, e Cipriano Santo. Quelli, che spontaneamente si esponeuano al Martirio, si chiamauano Professori della Fede: Quelli poi, che per la Fede erano presi, e tormentati, & intrepidamente sosteneuano i tormenti, si chiamauano Confessori. Poscia la consuetudine hà introdotto, che quelli, che hanno viuuto santamente, e sono stati conspicui per miracoli, nè sono morti di morte violenta per la Fede, o in altra maniera a cagione di virtù, ma di morte naturale, chiamansi propriamente Santi Confessori.

I Santi Confessori quali, e loro distintione.

par. 3. tit. 31. c. 1.

Distingue S. Antonino in quattro Ordini, ouero Stati i Confessori, cioè

Pastori, Conduttori di greggie, che sono i Confessori, e Pontefici.

Confessori, e Dottori.

Eremiti, e Cenobiti.

Habitatori del secolo. Nel Catalogo di questo quarto Ordine hauendo S. Chiesa collocato il nostro S. Filippo, a cui possono applicarsi le parole: *Adeptus est gloriam in conuersatione gentium*, non occorre addurre altre proue. Onde parleremo degli trè altri Ordini.

Filippo fu Confessore, e Pontefice. Cap XV.

NOn haurò dubbio di affermare, che'l nostro S. Filippo le proprietà di Confessore, e Pontefice haueste. Nella Dignità Vescouale, secondo l'insegnamento dell'Angelico Dottore, trè cose si considerano. La prima si è l'opera Vescouale, *Operatio Episcopalis, per quam vtilitati proximorum intenditur.* La seconda l'Altezza della Dignità *Altitudo gradus.* La terza è la Riuerenza, l'Honore, & i Beni temporali, *Reuerentia, honor, & sufficientia temporalium.*

I Nel Vescouato trè cose si considerano.

2. 2. qu. 185. art. 1.

Desiderar il Vescouato, soggiunge il S. Dottore, per la Digni-

2 Come, e quando sia lecito desiderar il Vescouato.

gnità, è cosa da ambitioso, è cosa da cupido: *Manifestum est, quod est illicitum, & pertinet ad cupiditatem, & ambitionem.* Desiderarlo, per l'altezza della Dignità, è dichiarar per presuntuoso chi lo desidera: *Quantum ad celsitudinem gradus appetere, est præsumptuosum.* Desiderarlo, per giouare al prossimo, *est secundum se laudabile.* Ma lodeuol cosa era desiderare esser Vescouo nel tempo, che S. Paolo scrisse: *Bonum opus desiderat*; perche allhora il Vescouato era tutto pensione, che si pagaua col sangue del Martirio: *Tunc laudabile erat Episcopatum quærere, quando per hunc quemquam, dubium non erat, ad supplicia graviora peruenire.*

S. Greg. in Pa storal. p. 1. c. 18. circamed.

Dappoiche i Vescouati non hanno questa pensione, ma lo specioso della Dignità, e'l lucro delle rēdite, appresso di molti sono appetibili, e per l'altezza del grado, e per le rendite, non senza nota di ambitiosi, di presuntuosi, e di auari, sicome per tali gli hà sententiati l'Angelica penna di Tomaso Sāto.

3 Desiderio di Vescouato, per giouar a sudditi, fallace.

Il voler poi starea dire, che si desidera per lo principal fine di giouar a i sudditi, viene il pretēdente a stimarsi di posseder il merito per esser Vescouo, cioè, di hauer la perfettione, che a stato si sublime si richiede. Onde chi questa stima hà di se, non può dà nota di presuntione esser immune, ne difendersi col desiderio, ch'egli hà di giouare ad altri, e di voler far cose grandi nel Vescouato, poiche, al parer di S. Gregorio, questo è desiderio fallace, è illusione: *Nemo se imaginibus cogitationum, magna in Episcopatu se facturum, proponentibus illudat*; Mentre la conditione della nostra natura corrotta è tale, che sempre appetisce più quelle cose, che il senso volentieri abbraccia, quali sono gli honori, le rendite del Vescouato, che nō appetisce gl'incomodi, le sollecitudini, & i pesi Vescouali. Così appoggiato alla sētēza del medesimo S. Pōtefice Gregorio spiega vn moderno, & erudito Dottore: *Periculosū autē est, ne in Episcopali onere appetēdo fallaciter mens nostra illudat, & potiùs ad ea, quæ sēsuū titillatione ferimur, mētis oculos, animiq; desideria conuertamus, quā ad ipsius Episcopalis operis difficultates, & perplexitates, à quibus expetendis in eis naturæ nostræ corruptæ cōditio abhorret.*

In Past. c. 19.

Hallier. de sacr. electt. et or. de fuga sac. ord. art. 2. §. 2.

4 Inuettiua cōtra a' pretensori de' Vescouati. Floruit anno 1420.

Ma prima tutto acceso di feruente zelo lo predicò, e lasciò scritto nel libro de' suoi Sermoni Roberto Vescouo d'Aquino, il quale, doppo hauer dichiarato per ambitiosi, anche quei tali; che ornati de' necessarij requisiti, domandano di esser creati Vescoui, fà con santa libertà Ecclesiastica vna seria inuettiua contro coloro, che priui delle necessarie con-

di-

ditioni, ardiſcono di far'iſtanza, non tralaſciano tentatiuo, ne mezzo per aſcendere alle Catedre Veſcouali. Onde il zelante Prelato publica queſti tali per temerari, e pieni di ſuperbia, non humana, ma diabolica: *Periculosum ergo est* (ſono le ſue parole) *& non ſine ambitione, etiam viris idoneis quærere, & petere Episcopatum. Sed quid de illis, in quibus nulla conditio, quæ in Episcopo est requirenda, penitus inuenitur, qui instant, satagunt, ambiunt, vt promoueantur ad Dignitatem Episcopalem. O temeraria præsumptio, ò inflata elatio, ò diabolica superbia.* Se così parlò trè ſecoli paſſati queſto ſacro Dicitore, con che fraſi haurebbe fauellato a giorni noſtri, che ſono ſi frequenti gli ſtimoli dell'ambitione?

5 Effetti di buono, e cattiuo Veſcoui.

La cagione di tali doglianze altra non è, che, ſicome vn buon Veſcouo edifica, e ſantifica tutt'i ſuoi ſudditi, così vn vitioſo, ouero negligente gli ſcandalizza, e manda in rouina, venendo più toſto ad adempire l'vficio di Lupo, che di Paſtore: *Episcopus si bonus, & zelosus est, omnes fideles sui Episcopatus ædificat, & sanctificat, sin vitiosus sit, vel deses omnes scandalizat, & perdit.* *Cornel. Luc. 6. 12.*

6 L'vnico fine de' Sacri Paſtori è la ſalute delle anime, per douerle preſentare a Chriſto.

Hor ſenza più dilungarci in queſta materia, che in vn'altra opera, che habbiamo per le mani, e, ſe piacerà a Dio, ſi darà anche in luce, più diffuſamente la tratteremo, vegniamo al punto propoſto, che S. Filippo haueſſe le prerogatiue di Cõfeſſore, e Pontefice. Già, conforme all'allegata dottrina di S. Tomaſo, il primario, & vnico fine del Veſcouo è di giouare a' ſudditi; dee il Veſcouo, come buon Paſtore, gouernare le anime alla ſua cura commeſſe, per poter poi con eſſe comparire nel giorno del Giuditio auanti il ſourano Paſtore Chriſto Signor Noſtro: Gli Apoſtoli compariranno con le Anime delle Prouincie da ciaſcuno di loro ſantificate, ſicome altresì ogni Paſtore della Greggia di Chriſto cõ quelle c'haurà guadagnate. *Petrus* (ſono parole di S. Gregorio) *cum Iudæa conuersa, quam post se trahet, apparebit, Paulus conuersum (vt ita dixerim) Mundum ducens, Andreas post se Achaiam, Ioannes Asiam, Thomas Indiam conuersam ante oculos Supremi Iudicis sistet.* Che perciò temeua queſto Santo Paſtore di non hauer che preſentare. *Quid nos miseri dicturi sumus, qui ad Dominum nostrum, post negotium nacui redimus.* *Hom. de cur. Past. in Luc. 10.*

Il noſtro glorioſo S. Filippo, per quella parte di Veſcouo, che riguarda il cuſtodir pecorelle, e metterle in ſaluo, acciòche il Lupo infernale non le rapiſſe, l'vficio di vigilante Paſto-

store pienamente adempì. Pecorelle, quasi senza numero doppo hauerle pasciute nella sua amenissima VALLICELLA, già Filippo introdusse ne' verdeggianti Prati del Paradiso, e ne farà la rassegna nella Valle di Giosafat in compagnia degli altri Pastori di Christo Signor Nostro.

7 Vfici pastorali di Filippo, e suoi effetti.

E se il sopracitato S. Antonino, facendo mentione de' Pastori, che vigilauano in quella notte, che nacque il Saluator del mondo: *Custodientes vigilias noctis*, distingue tre vigilie, cioè della Giouentù, della Virilità, e della Vecchiezza. *Prima vigilia, scilicet iuuentutis, secunda virilitatis, tertia senectutis; semper parati.* E tutte tre queste vigilie furono mirabilmente custodite dal nostro Filippo.

Et oh quãti pochi esẽpli trouerete di quelli, che nella giouẽtù si leggono di questo gran Sãto. Egli in questa età adẽpì le parti di vigilante Pastore, e per accennarne qualche cosa della sua Custodia, basterà dire, ch'essendo in età di 18. in 19. anni, quando gli altri son pecorelle bisognose di esser custodite, egli inuitato da huomini di pessimi costumi, come riferì sce il Gallonio, a commetter sceleraggini, non solamente gli confuse con douuta, e generosa ripulsa, ma valendosi della Diuina parola, annuntiar la quale è vna delle principali parti del Vescouo, discorse loro della bruttezza de' Vitij, e della bellezza delle Virtù, cõ tal efficacia d'infocate parole, che accese di maniera gli animi di quei, ch'erãvenuti p sedurlo, che nõ solamẽte restarono liberi da quella tentatione, ma col fauore della Diuina gratia, si mutarono in altri. Stupite ò Cieli, Accorrete ò Angeli a sì giocondo spettacolo, ammirate, e fate applauso, fate festa al veder questo Pastorello, questo Apostoletto, che fà cambiar i Lupi in Agnelli.

Infiniti casi potrebbonsi riferire delle conuersioni fatte da questo Sacro Pastorello nella sua giouentù, quando studente andãdo per i fondachi, per le Scuole, p gli Portici delle Basiliche ragunando pecorelle a Christo, inuitandole a seguir la Virtù, & abborrir i vitij. Chi potrebbe a pieno ridire cioche operasse nel tẽpo della Virilità, e della Vecchiezza in custodire le greggie del Crocifisso. Se io volessi intraprenderne il racconto, sarei sicuro, ch'entrerei in vn discorso, del quale non saprei giammai trouar il fine. Basta dire, che fin'all'vltimo spirito egli fece l'vficio di Pastore: *In animarum salute procuranda totus fuit, ad extremum vsque diem feruerans*, canta di lui la Chiesa. Siche francamente possiamo dir di questo buõ

Pa-

Pastore con S. Antonino: *Custodiens vigilias noctis, scilicet Iuuentutis, Virilitatis, & Senectutis.*

8 Filippo come buon Pastore è prõto à spargere il sãgue.

Per adempiere rigorosamente questo primario fine di Pastore, come si faceua in tempo della nascente Chiesa, & in ossequio del sacro Vangelo: *Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis*, non haurebbe dubitato di pagar la pensione del sangue, mentre a tal fine volea incaminarsi a spargerlo nell' Indie, ma dal voler di Dio fù ritenuto.

9 Filippo hebbe il peso, non l'honore, non le rendite.

Quanto poi alle due rimanenti conditioni del Vescouo, cioè Honore, e Rendite, il nostro Santo, come che *ab honoribus semper abhorruit*, & altresi ricusò le rendite, *amplam Patrui hæreditate dimissa*; non solamente per queste due conditioni non desiderò, non domandò il Vescouato, ma essendogliene stato offerto vno di gran considerazione, sicom'egli in confidẽza disse al Cardinal Federigo Borromeo, costantemente lo ricusò. Hebbe dunque il peso, ch'è quello appunto, di che fauella l'Apostolo, *bonum opus*; ma non ne volle hauer l'honore, le cõmodità, e le rendite; se bene le possedè col merito. *Lect. eff.*

Filippo fu Confessore, e Dottore. Cap. XVI.

1 Filippo, come fù Dottore, se non iscrisse.

PArmi di vdire chi per troppo appassionato nelle glorie del mio Padre S. Filippo mi riprenda, mentre io intendo di farlo comparire Dottore, e Dottore, anche ottimo di S. Chiesa. E vero, mi si replica, che Filippo illuminò il Mondo con i meriti, e con gli esempi, ch'è vna delle due conditioni de' S. Dottori; ma doue sono i libri, e gli Scritti per cõfonder gli Eretici; giache, *Suscitauit Dominus*, ci auuisa Lodulfo, *in Ecclesia Sanctos Doctores litteratos, vt per rationem, & scripturam confutarent Hæreticos*. Si si, che 'l mio Filippo anche conforti ragioni, con i scritti da gran Dottore di S. Chiesa hà cõfutato gli Eretici. Nella sua Vita si fà mentione di Eretici da lui conuertiti, e ciò non potea farsi senza le ragioni, che loro adduceua. Ma doue sono i libri, gli scritti da lui dati in luce? Hor hora ve gli mostrerò. *In vita Christi par. 1. cap. 64.*

2 Imita Christo, che fece scriuere la sua Dottrina da' Discepoli.

Filippo non hebbe mai altro fine, altro pensiero giammai non gli occupò il cuore, ch'esser vn viuo Ritratto di Christo, regolar tutte le sue attioni (per quanto però fù permesso al Discepolo con vn Maestro inimitabile del tutto) con questo Diuino esemplare, sicome di questa conformità appresso co-

se

se marauiglioſe ne riferiremo. E, per accoſtarſi, quanto più poteſſe al ſegno, cercaua di pigliarne, e copiarne in tutte le parti. In queſta di ſcriuer libri, & euulgar precetti ſalutari, ſapeua, che 'l Saluatore non impiegò la ſua Diuina mano a ſcriuere; ma volle, che i Sacri Vangeli, tutti dottrina ſua, foſſero ſcritti da alcuni de' ſuoi Diſcepoli, che fù lo ſteſſo, che ſe il medeſimo Chriſto gli haueſſe ſcritto; ſicome oſſerua il Dottor Angelico: *Omnibus Diſcipulis ſuis tamquam membris ſui corporis Chriſtus caput eſt. Itaque cum illi ſcripſerunt, quæ ille oſtendit, & dixit, nequaquam dicendum eſt, quod ipſe non ſcripſerit, quandoquidem membra eius id operata ſunt, quod dicente capite cognouerunt.*

Par. 3. q. 42. art. 4.

In ſimil maniera Filippo, come puntual Imitatore di Chriſto in tutte le coſe, non volle ſcriuere: ma hauendo egli dato in luce vna gran Opera in aiuto della Chieſa Santa, e per confonder gli Eretici, che fece? Chiamò vno de' ſuoi Diſcepoli, che fù il Baronio, a cui diè ordine, che ſcriueſſe gli Annali Eccleſiaſtici: *Scribes Annales*. Opera così inſigne, che ſi riputa di ſeruigio della Chieſa Santa, non men che altro qualſiſia libro. Et a chi ſi attribuiſce, ſe non a S. Filippo? mentre il Baronio ſcriſſe ciò che gli moſtrò, e dettò con le orationi il ſuo Autore Filippo. Onde giuſtamente dir poſſiamo con S. Tomaſo: *Itaque cum Baronius ſcripſit, quæ Philippus oſtendit, & dixit; nequaquam dicendum eſt, quod Philippus non ſcripſerit.* Eſſendo anche, al riferir dell'Angelico ſteſſo, appreſſo i Gentili ſtato vſo, che i Dottori grandi non ſcriueſſero. *Vnde etiam apud Gentiles Pythagoras, & Socrates, qui fuerunt Excellentiſſimi Doctores, nihil ſcribere voluerunt;* E nondimeno quante dottrine hoggi ſi leggono, e non ſi attribuiſcono agli Scrittori, ma a' medeſimi Dottori: Perche non diremo, che di Filippo ſieno ſtati gli Annali, ſe bene dal Baronio ſieno ſtati ſcritti. Così il Baronio ſteſſo ſe ne proteſtò, & a perpetua memoria in vn Tomo de' medeſimi Annali n'ha laſciato impreſſe le proteſte. Dice, che S. Filippo gli comandò, che faceſſe queſta Opera, e glie lo comandò per parte di Dio; Confeſſa, che S. Filippo n'è ſtato l'Inuentore. Iu fatti egli ne vien tenuto per Autore, maſſimamente, che 'l Baronio apertamẽte afferma, che le ſue forze non eran per vn tal peſo. E queſta verità vien anche teſtificata da altri, come dal Prelato di Tully: *Auctor fuit Baronio, vt ingens opus Annalium Eccleſiaſticorum ad Religionis Catholicæ præſidium, & ornatum perſcriberet.* Et altroue il Prelato ſteſſo riferiſce il detto del Baronio con queſte parole: *Non ſe Annalium*

3 Ordinò al Baron. che ſcriueſſe gli Annali.

4 Filippo viẽ riputato l'Autore de gli Annali.

Epit. Vit. cap. 16.

Ec-

Ecclesiasticorum, sed Philippum AVCTOREM extitisse. Et altresì per il medesimo fine di confonder gli Eretici, che impugnauano il culto de' Santi, ingiungesse al medesimo Baronio di fare quelle tanto celebri Annotationi al Martirologio Romano: *Cum enim Vir prudens (Philippus) animaduerteret, Hæreticos cultum Sanctorum certatim impugnare, monuit fidelem alumnum suum Baronium, vt Martyrologium Romanum recenseret, Notisque didacticis illustraret.* Con questi Libri la Cattolica Chiesa hà riceuuto, e riceue & aiuto, & ornamento a confusione degli Eretici, e Filippo è quello, che n'è stato Autore, che s'egli stesso non gli scrisse, si confermò con Christo, che fece scriuer la sua dottrina da' suoi Discepoli. *Not. Bull.*

5

Non replichi di gratia alcuno in contrario, perche il mio Santo si difenderà con le parole del Salmista: *Lingua mea calamus scribæ velociter scribentis.* Sì sì, che Filippo può dire: Io hò dettato, e Baronio hà scritto, la mia lingua è stata la sua penna, *Lingua mea calamus*; anzi quando vedeua, che'l Baronio non proseguiua con quella celerità; che da me desideraua, gli era addosso, lo stimolaua, che speditamente scriuesse gli Annali. Et in verità il Baronio stesso manifestò ciò con le seguenti parole: Ei (parla di S. Filippo) mi affrettaua talmente, che se alle volte soprafatto dal peso, desisteua alquanto, mi sforzaua subito a seguitare con vna buona riprensione. Onde è da credere, che gli diceſſe: *Lingua mea calamus: scribe velociter.* Hor chi dubitar potrà, che gli Annali non debbano attribuirsi à Filippo? e chi nō dirà cō Lodulfo: *Deus suscitauit Doctorem in Ecclesia, vt per rationes, & scripturas confutaret Hæreticos?* La lingua di Filippo fù la penna del Baronio. *In Præfat. Tom. 8 Ann.*

6

Et essendo proprio de' Sacri Dottori, che a loro si vada per consiglio: Onde di Girolamo canta Chiesa Santa, che si ricorreua a lui *tanquam ad Oraculum ex omnibus Orbis terræ partibus.* Il mio Filippo, come vdiste da principio, anche fù chiamato Oracolo: *Ad ipsum tanquam ad Oraculum cuiuscumque conditionis homines consulēdi gratia confluerent.* Richiedete forse l'altra circostāza: *Ex omnibus terræ partibus*, sappiate, che (come dice la sacra leggēda) cōcorreuano a Filippo DA TVTTE LE PARTI DELLA CHRISTIANITA. Siche, come di S. Girolamo, così di S. Filippo si auuera: *Tanquam ad Oraculum ex omnibus terræ partibus.* E se i Dottori di Santa Chiesa vengono nominati lumi della Christianità: Trà gli altri specioſi titoli, cō cui era riuerito Filippo, fù quello di LVME DEL- A Filippo, come a sacro Dottore, veniuano da tutte le parti per consigli.

LA CHRISTIANITA, e piangeuasi comunemente; quando si vide estinto. Per tanto siami lecito supplicheuolmente dire: *O Doctor optime, Ecclesiæ Sanctæ lumen, Beate Philippe, Diuinæ legis amator, deprecare pro nobis filium Dei.*

Filippo fù Confessore, & Eremita. Cap. XVII.

1 Vita eremitica di Filippo.

SE fù proprio de' Santi Romiti dal Mondo ritirarsi nelle Solitudini, nelle Spelonche, & iui osseruar silentij, & attendere alla contemplatione, & all'asprezza della vita; Non dubitate di hauer a trouar anche trà questi il nostro Filippo. E che altro fù, che vn viuere da Anacoreta, quello, ch' egli fece, per lo spatio di tanti anni prima, che si ordinasse Sacerdote? Se parliamo del tempo, che si trattenne in Casa di Galeotto Caccia, riferisce la sacra Storia, che se ne staua, per quanto poteua, solitario, fuggendo le ricreationi, anche honeste; di modo, che alcuni diceuano, ch'ei facesse più tosto VITA EREMITICA, che altrimenti, & espressamente l'attesta il Gallonio: *Vitam complures annos EREMITICAM duxit.* E se desiderate la circostãza del luogo proportionato a' Romiti, & Anacoreti; trouerete Filippo per molti anni frequẽtare, & pernottare nelle Catacombe di S. Sebastiano, oue adempiua benissimo le parti di Solitario: *Sedebit solitarius, & tacebit*, con attender alle sante contemplationi, nelle quali fù solito consumare le notti intiere.

Anno 1537.

2 Vine da Romito in mezzo Roma.

Se lo considerate nello stato di Sacerdote, quando gli conuenne, per profitto de' Prossimi, lasciar la Solitudine, e dalla vita ritirata esporsi al publico, allhora più che mai il troueretе mirabilmente Romito; mentre seppe assai ben vnir la vita contemplatiua con l'attiua, e per quanto comporta l'Istituto della Congregatione, amò per tutto il tempo della vita il silentio, e'l ritiramento; In maniera, che seppe fare sì, che Roma gli fosse Deserto, secondo la Diuina Riuelatione, c'hebbe di douer stare in Roma, come in vn' Eremo: *Ea nox audita*, notò il Gallonio, *Voluntas Dei est, Philippe, ut in media Vrbe quasi in deserto loco uitam agas.* Quindi con ragione fù dal celebre Panegirista P. Emanuelo da S. Teresia de' Carmelitani Scalzi predicato, e scritto del mio Santo: Così segreti sono i suoi Ritiri, e sì profondi i silentij, che fà inuidia a' Macarij,

carij, agl' Ilarioni, Ritratti di solitudine; Così abbondanti le lagrime, che fà vergogna agli Arseni, & agli Antonij.

3 Aggualia nelle penitenze i maggiori Anacoreti. *Gallon. ann. 1533.*

Non mancarono a questo Santo Romito le penitenze, solite vsarsi da simili Santi Anacoreti. Quanto all'astinenza nel mangiare. Di che meno potea cibarsi, che di pane, e d'acqua: *Simplici pane, aqua ad potum adhibita, semel in die se reficiebat.* Pane, & acqua fù l'ordinario alimento di S. Antonio, quel gran solitario di Egitto; E se di questo canta la Chiesa, che per due giorni spesso staua digiuno: *Sæpè etiam biduum cibo abstinebat.* Di Filippo la Chiesa stessa ci auuisa, che ne staua trè: *Ea fuit abstinentia, ut sæpè ieiunus triduum permanserit.* Et a qual più alto Esemplare poteua in tal materia aggagliarsi, chea quello, che da S. Antonino vien'appellato Padre, e Maestro degli Anacoreti, e solitarij, cioè, S. Giouanni Battista: *Renouauit superiori sæculo Deus hoc miraculum in B. Philippo, qui ferè, ut alter Ioãnes neque manducans, neque bibens.*

4 Assomiglia si infin'a S. Gio: Battista. *3.p. tit. 3. c. 6. Epif. Tull. in not. ad Bull.*

Quanto all'altre mortificationi corporali. Se Antonio dormiua in terra; troueretene anche Filippo, che bene spesso della nuda terra si serui per letto: *Nuda humo, cum necessarius somnus occupasset, cubabat.* Onde lo stesso sacro Panegirista prosegui a dire. Furono di Filippo così aspre le discipline, con cui si flagellaua, così indefesse le vigilie, così rigorosi i digiuni, per macerare il suo corpo, benche innocente, che faceua arrossire i Talalei, e i Baradati, simolacri animati di penitenza. Et eccoui mostrato Filippo per Santo Romito: Ma dagli Eremi passiamo a i Chiostri, e vi proverò, che

5 Altre penitenze di Filippo. *Gallon. ann. 1537.*

Filippo fu Confessore Cenobita, e Mendicãte. Cap. XVIII.

2 Quali siano i mezzi, e'l fine di viuere in Religione. *2.2.qu. 186. art. 1.*

LO stato de' Cenobiti, cioè de' Religiosi, che abbandonando il Secolo, si ritirano ne' Monasteri, e ne' Conuenti, è stato instituito per Iscuola, doue s'imparano, e si esercitano i mezzi per giungere alla Perfettione; Così c'insegna S. Tomaso: *Status Religionis est institutus ad perfectionem adipiscendam, per quædam exercitia, quibus tolluntur impedimenta perfectiæ charitatis.* Sono, per cagion d'esempio, questi mezzi, i digiuni, le vigilie, l'asprezze del corpo, le lettioni de' libri sacri. Onde l'Abate Moise nelle collationi parlando de' Religiosi, così per loro instruttione lasciò scritto: *Ieiunia, vigiliæ, meditatio*

coll. 1. c. 7.

scripturarum, nuditas, ac priuatio omnium facultatum, non perfectio, sed perfectionis instrumenta sunt.

2 I trè impedimenti della perfettione come si rimouano. 2. 2. qu. 186. art. 7.

Il fine dunque del Religioso è di portarsi alla perfettione. Per conseguire sì nobil fine, soggiunge il medesimo Santo Dottore, esser necessario, che'l Religioso rimuoua da se quei trè principali impedimenti, che lo impediscono, e sono

Primum. Cupiditas exteriorum bonorum, quæ tollitur per votum paupertatis. Il desiderio de'beni temporali, il quale vien tolto dal voto della Pouertà.

Secundum. Concupiscentia sensibilium delectationum, inter quas præcellunt delectationes venereæ, quæ excluduntur per votum continentiæ. La concupiscenza de'piaceri sensuali, trà quali hanno il primo luogo i venerei: e questi vengono esclusi dal voto della Castità.

Tertium. Inordinatio voluntatis humanæ, quæ excluditur per votum obedientiæ. L'affetto disordinato della propria volontà, che vien tolto mediante il voto dell'vbbidienza.

3 Questi impedimenti gli rimuouue Filippo senza farne i voti.

Quanto al primo. Vero è, che S. Filippo fù Fondatore d'vna Congregatione, doue dimorano Soggetti liberi, che non fanno voti, e non v'hanno altro legame, che quello della carità, ch'è il vincolo della perfettione; ma questa è vna Congregatione, che non dee hauer inuidia a qualsisia Religione, sicome nel quinto libro mi studierò esporne le sue grandi prerogatiue. Ma, se Filippo a queste trè Virtù, Pouertà, Castità, & Vbbidienza non s'obligò con voto solenne, nulladimeno tali virtù egli hebbe in si alto grado, che nõ camminò, ma velocemente giunse al fine, che prefiggono, della perfettione. E che bisogno egli hauea di prometter cõ giuramento a Dio quello, che già haueua dato in effetto?

4 Pouertà volõtaria fondamẽto della perfettione. 2. 2. qu. 186. ar. 2.

Discorrete della Pouertà: L'Angelico Dottore la chiama, Fondamento della perfettione: *Ad perfectionem charitatis acquirendam; primum fundamentum est voluntaria paupertas.* Filippo, può dirsi, che la professò col rinuntiar le ricchezze offertegli dal Zio in età così fresca, che appena haurebbe potuto professarla nella Religione, quando alcuni la promettono cõ le parole; e piacesse a Dio, che tutti le attendessero; e Filippo professolla con le opere.

5 Effetti della pouertà volontaria di Filippo.

Scorrete auanti per tutto il corso della vita del mio Santo, e lo trouerete osseruante di vna rigorosissima pouertà. Visitategli le stanze, e le trouerete anguste, con vn semplice letticciuolo. I suoi mobili, e supellettili consistono in vna pic-

piccola cordicella, di cui si serue per armario delle sue pouere vestimenta: E se a queste farete attenta riflessione, le ammirerete, per la viltà della conditione, e per la forma, anche talhora riceuute a titolo di limosina, sicome a questo titolo ancora riceuette le scarpe vecchie, che portò. Oltre che, alcuni anni prima di morire, volle sostentarsi di pura limosina; e più volte si protestò di voler viuere, e morire da pouero: Così visse, così morì.

6 Pouertà incomparabile di Filippo.

Facciano quanto vogliano i Fondatori delle Religioni in prescriuere pouertà rigorosa, perche non s'arriuerà giammai all'affetto, che Filippo hebbe a questa santa virtù. E vero, che fù, & è cosa di gran perfettione interdire a' Religiosi il non chiedere limosine. Che è quel gran pregio, che adorna la sāta Religione de' Teatini. Ma perdonatemi o S. Gaetano, Filippo non hà che inuidiarui. Io domando qual'è più. Il non poter chieder limosine, ma riceuerle quando vengano spontaneamente offerte, o pure desiderare, come desiderò il mio Filippo, ritrouarsi in necessità di mezzo giulio, e non trouar chi glielo desse? Il primo non esclude l'effetto, perche può riceuer limosine. Il secondo vuol'escluderlo, perche desidera non trouar chi lo soccorra nel bisogno di mezzo giulio. Riflettasi dunque, se Filippo si è lasciato auuanzare da alcuno; E nel rifiutar l'heredità del Zio, ben si vede, c'hauea studiato la Dottrina dell'Angelico. *Cupiditas exteriorum bonorum impedit perfectionem charitatis*, e la praticò con dir poscia di propria bocca, che haurebbe potuto diuenir ricco, ma che non ci hauea voluto essere, perche voleua attendere alle cose dello spirito: venendo a dire espressamente, che sapeua quanto erano d'impedimento le ricchezze alla perfettione; e potendo, come Nipote di ricco Mercatante, vestir seriche vesti, si contentò più tosto vestir poueramente, eseguendo ciò, che Girolamo Santo ingiunse a Rustico Monaco: *Nudum Christum, nudus sequere.* *Epist.*

7 Voto della pouertà nō è di necessità alla perfettione.

Et ecco che manifestamēte appariſce, hauer Filippo leuato via questo primo impedimento. Oltre che il medesimo Dottor Angelico, per consolatione di quei, che non fanno voto di pouertà, e nondimeno desiderano ascēdere alla perfettione, lasciò scritto: Che l'hauere vna tale, quale sollecitudine de' beni temporali, quanto bastino al semplice vitto, nō è di molto impedimento all'huomo, per esser perfetto, anzi che non ripugna alla perfettione: *Si res exteriores non quarantur,*

2.2.q. 188.ar 7. *tur, vel habeantur in modica quantitate, quantum sufficiunt ad simplicem uictum, talis sollicitudo non multum impedit hominem; Vnde nec perfectioni repugnat Christianæ uitæ. Non enim omnis sollicitudo à Domino interdicitur, sed superflua, & nociua.* Il che fù ben'auuertito da S. Filippo, il quale, se non hà prescritto a' suoi di Congregatione il voto della pouertà, nondimeno, perche gli vuole perfetti, gli hà esortato, che delle proprie entrate non facciano cumulo, ma le spendino ogn'anno in buoni vsi a loro arbitrio. Con che viene ad euitarsi quella sollecitudine, che impedisce la perfettione.

8 Castità come si custodisca.

Quanto al secondo impedimento, ch'è la concupiscenza de' piaceri, massimamente sensuali, che vengono euitati dal voto della Castità. Ben'auuerte il citato Dottor Angelico, che la Religione è luogo di penitenza: *Religio est locus pœnitentiæ*; poiche le Penitenze, le Austerità, le Mortificationi sono i baloardi, & i forti armati, che difendono, e custodiscono la inestimabil gioia della Castità. Qui dourei farui mentione delle penitenze del mio Filippo, nelle quali perseuerò fino agli vltimi giorni della sua vita. In maniera che recaua marauiglia; come vn Vecchio, in cui non si vedeua, se non pelle, & ossa, potesse soffrirle. Ma perche voi haurete fresca la memoria di ciò, che in materia de' digiuni continui, e rigorosi, d'austerità, di flagellationi, e di dormitioni sopra la nuda terra, poco fà vi riferij del mio Santo, quando ve lo mostrai trà Anacoreti; vi prego solamente a riflettere, che qual sisia Religione di strettissima osseruãza, se hà interdetto a se stessa il mangiar carne, non s'è priuata dell'vso de' latticinij, e pure Filippo da questi sempre s'astenne: *Abstinuit semper cuiusuis generis lacticinijs.*

Bull.

9 Astinenza ammirabile di Filippo.

Di uantaggio, qual Religione mai si è priuata de' pesci? e pure anche di questi faceua astinenza il mio Filippo: *Rarò pisces degustauit.* In oltre niuna Religione hà tolto il vino, ma di Filippo si dice: *Aqua magis vsus quam vino.* Onde vi furono de' Maestri de' Nouitij delle Religioni, che proponeuano a' lor Nouitij, Filippo per esemplare di penitenza. Si che anche in questa parte egli si portò da ottimo Religioso, giache seruiua per idea a' Religiosi. E trà gli altri belli fiori, che Filippo colse dal luogo della penitẽza, fù quello d'vna perpetua Verginità: *Virginitatem perpetuò illibatam seruauit.* Con che venne a leuar via il secondo impedimento nella carriera de' Religiosi alla perfettione.

Quan-

10 In che modo l'vbbidienza sia necessaria alla perfettione.

Quanto al terzo. Resta, ch'io mostri l'vbbidienza di Filippo, affinche per ottimo Religioso anche in questa parte venga riconosciuto. L'vbbidienza similmente è vno degli stromenti al Religioso per diuenir perfetto; mentre, essendo, secondo l'insegnamento dell'Angelico, la Religione vna Scuola, oue s'impara la perfettione, è necessario, com'egli stesso insegna, che i Discepoli dipendano dalla direttione del Maestro: *Quicumque autem instruuntur, uel exercitantur, oportet, ut directionem alicuius sequantur quasi Discipuli sub Magistro.* 2.2.q.8.ar.5. Ma giache l'vbbidienza è vno degli stromenti per giungere alla perfettione, che bisogn hauea Filippo de'mezzi, se n'hauea conseguito il fine? auuertendo il medesimo S. Tomaso, che l'vbbidire in atto è necessario a quei c'hanno bisogno di esercitarsi, secondo l'altrui indirizzo, per conseguir la perfettione, ma quei, che sono già perfetti, non han bisogno di prestar attual'vbbidienza ad altri, hanno però l'vbbidienza habituale: *Actu obedire est necessarium his, qui indigent exerceri secundum directionem aliorum ad perfectionem capiendam, sed illi, qui iam perfecti sunt, spiritu sufficienter aguntur, ut non indigeant actu alijs obedire. Habent tamen obedientiam in præparatione animi.* 2. 2. q. 188. ar. 8.

11 A Filippo non fu necessaria, ma esercitò l'vbbidienza.

Non hauea bisogno dell'altrui indirizzo Filippo, perche in ogni tempo fù esemplare di perfettione. Se egli non fosse stato perfetto, non haurebbe abbracciato nel fiore degli anni suoi la solitudine, la quale non fà per tutti, ma per quei, che son già gionti alla perfettione: *Solitudo competit, qui iam ad perfectum peruenit.* S. Th. loc. cit. Non hauea bisogno dunque Filippo di vbbidire, perche nella perfettione non trouò chi gli hauesse dato titolo di Discepolo, ma bensì di Maestro, e per tale era riuerito, & osservato da ogni sorte di persone; Ne credete, che gli mancasse il requisito dell'vbbidienza attuale: Se bene Filippo (sono parole della sua vita) per esser egli Prete Secolare, e nella Congregatione stato quasi sempre Superiore di essa, non hebbe quell'occasione di mostrare l'vbbidienza in quel grado, nel quale veramente in lui si trouaua, nulladimeno fin doue potette, la mostrò sempre esattissimamente.

12 Si conchiude, che Filippo fu perfettissimo Cenobita.

Et eccoui mostrato il mio Filippo per Cenobita, e Mendicante perfettissimo, ancorche alla Castità, Pouertà, & Vbbidienza non si fosse obligato con solenni voti, poiche non sono questi di necessità all'acquisto della perfettione, che se fossero necessarij: Filippo, come sempre auido della maggior perfettione, sarebbe prontamente condisceso alle preghiere

di

13 Filippo fù pregato ad entrare nella Compagnia di Giesù. Non vi entrò, ma n'è chiamato Campana.

di S. Ignatio, che più volte procurò di tirarlo alla sua Compagnia, come chiaramente lo testificò nel processo della Canonizatione Agostino Cardinal Cusano, il quale fù così affettionato, e confidente del Santo, che quasi di continuo staua in camera sua, & era chiamato l'anima del P. Filippo. Onde benissimo meglio d'ogn'altro saper lo poteua. *Il Padre Filippo* (sono parole del Cardinale) *soleua dire, che'l P. Ignatio Fondatore della Compagnia di Giesù, diceua, che era come la Campana, perche egli chiamaua gli altri alla Religione, e non volle entrare alla Compagnia, nella quale era pregato ad entrarui dal predetto P. Ignatio.* Sarebbe gran temerità il dire, che Filippo, per non esserui entrato, non riguardasse con douuta stima, e con particolar amore, e'l Santo Fondatore, & vna Compagnia, ch'è seminario de'Santi, data da Dio per sostegno della Chiesa militante, e per santificar due Mondi. Ma approuar si dee il pio giudicio del medesimo Cardinal Cusano, che così soggiunge: *Nel che si vedeua la gran Prouidenza di Dio, la quale disegnaua di quel suo Seruo a fondare un'altra Congregatione, come quella dell'Oratorio, che è così pia, e frattuosa, sì per le continue confessioni, come per i quotidiani ragionamenti spirituali, che si tengono da quattro persone ogni giorno per due hore: Istituto singolare nella Chiesa di Dio, nel quale sotto la disciplina del Padre sono riusciti poi huomini di singolar bontà, e celebri di dottrina per tutta la Christianità.*

14 Lodi della Compagnia di Giesù.

15 Elogio fatto dal Card. Cusano alla Congregatione del l'Oratorio.

Ma se Filippo non si fece Giesuita, non per questo la Compagnia di Giesù restò del tutto defraudata nel pensiero, c'hebbe il S. Fondatore di far vn tal'acquisto, che maggiormente l'haurebbe qualificata; mentre, oltre l'hauer Filippo inuiato moltissimi de'suoi discepoli alla Compagnia, e dicesi essere stato il primo, che vi haueſſe fatto entrare Italiani; Claudio Acquauiua V. Generale della medesima Compagnia, quando andaua da S. Filippo, vi dimoraua quattro, e cinque hore per volta, per riceuerne santi consigli, & apprenderne massime salutari per il suo gouerno; sicome espressamente ce lo attesta il Prelato di Tully nelle sue erudite note con le seguenti parole: *Claudius Acquauiua Societatis Iesu Præpositus Generalis summæ vir prudentiæ, & solertiæ Philippum de suo regimine frequenter consulebat, & quatuor, vel quinque horas cum illo, perspè tranſigebat.*

E tempo hormai, che da'Deserti, dagli Eremi, da'Chiostri, dalle Catacombe cauiamo il nostro Santo, e lo conduciamo alla Città, mentre, come fù scritto ad vn Prete secolare, che pen-

pensaua ritirarsi, fà più bella vista vn Prete secolare nella Città circondato da' Penitenti, che vn Solitario nell'Eremo, circondato da rupi, e da balze. Esca dunque il mio Filippo, e non istia più sotto il moggio, ma s'esponga sopra il Candeliere, come Luce del Mondo, hauēdo da essere grāde Apostolo di Roma, anzi del Mondo tutto: e per tale ve lo farò conoscere, & ammirare.

Filippo fu Apostolo. Cap. XIX.

Tenebre del mondo dileguate da Christo per se, e per mezzo degli Apostoli.

HAueano già le tenebre d'ogni errore coperta la terra tutta, quando nel celeste Concistoro raunatesi a consiglio le tre Diuine Persone, decretossi, che vna di loro, cioè quella, ch'è Lume, e Splendore dell'eterno Padre veniſſe a dileguarle. Onde doppo l'ineffabil mistero dell'Incarnatione, di mezza notte: *Dum medium silentium tenerent omnia, & nox in suo cursu medium iter peragaret*, in tempo appunto, che le tenebre sono più dense, comparue per rischiararle quel Luminare eterno; adempiendosi ciò, che ne prediſſe Isaia: *Populus, qui ambulabat in tenebris, vidit lucem magnam.* Questa grā Luce, il Figliuolo dell'eterno Padre, che fù generato prima di quello, che porta la luce nel nome, *ante Luciferum genitus*, illuminò l'Vniuerso tutto in guisa tale, che con questo lume poterono camminar le genti, secondo il Vaticinio del Profeta: *Ambulabunt gentes in lumine tuo.* E fù inuitata Gierusalemme ad illuminarsi: *Surge illuminare Ierusalem, quia venit lumen tuum.*

Isa. c. 9.

Isa. c. 60.

Dappoiche questo Diuin Luminare, visibile agli occhi di tutti per trentatre anni, illuminò l'Vniuerso, hauendo da assentarsi, e far ritorno al suo eterno Padre, che l'hauea mandato, preuedendo, che col suo partire, le tenebre sarebbono ritornate; giache non potea sostituire vn lume così grande, che agguagliar potesse quello, ch'è la luce stessa: con la sua incomparabil prouidenza instituì, & in suo luogo sorrogò diuersi lumi, affinche quell'effetto, che vna, ma gran torcia accesa fà da se sola, potesse nella maniera, che più possibil fosse, prodursi da più piccioli lumi, quātunque le Stelle tutte non possāno giammai giunger ad agguagliare il lume del Sole. Sole fù Christo, i cui raggi furon gli Apostoli: *Misit Deus Apostolos, sicut Sol radios suos.* Instituì dunque gli Apostoli celebrati con diuoti Inni da Santa Chiesa per veri Lumi del Mondo:

S. Io. Chrisost.

Vos sæculorum Iudices, & vera mundi lumina. A questi poscia furono sostituiti i Sacerdoti, che perciò con titolo di Luce del Mondo vengono honorati.

2 Tenebre ritornate, e doglianze di S. Francesco di Sales.

In progresso di tempo tali miserie si sono vedute, che meglio con lagrime, che con inchiostro riferir si dourebbono, cioè, che molti di quei destinati ad esser Candelieri accesi nella Chiesa di Dio, per far lume a' Popoli nella via del Cielo, sono stati, e piaccia a Dio, che nō siano di guida per quella dell'Inferno. Senza andar ripetendo ciò, che vn tempo diceasi, che i Sacerdoti erano d'oro, & i Calici di legno, a' giorni nostri il glorioso S. Francesco de Sales piangeua, riferendo al Sommo Pontefice lo stato di alcuni Ecclesiastici, e gli descrisse con queste parole: *Quomodo obscuratum est aurum, mutatus est color optimus, argentum versum est in scoriam, vinum mistum est aqua, immo versum est in venenum.* Et il Prelato di Tully descriuendo in generale il Secolo passato, così fauella: *Omne erat caput languidum, & omne cor mœrens à planta pedis vsque ad verticem in genere humano in Christiano Orbe, ferè nō erat sanitas.* E quì ognuno può meditare le tenebre, nelle quali vien descritto ritrouarsi all'hora sepolto il mondo Christiano.

In Relat. m. s. Visit. ss. Lim.

Epist Tull. in Bull.

3 I Santi sono Stelle, che dilegua no le tenebre.

Piacque al celeste Padre dileguar queste tenebre: Si come in altri tempi ancora si sono veduti altri simili effetti della Prouidenza Diuina, secondo l'osseruatione del S. Arciuescouo di Fiorenza: *Ne ergo omninò remaneret obscura Ecclesia, gloriosus Deus in firmamento Cœli, idest, Ecclesiæ fecit oriri diuersas Stellas, quæ cursum suum perficerent super nostrum Horizontem, & sic mundum illustrarent suis exemplis, & doctrinis.*

S. Antonin. p. 3. tit. 31. c. 7.

4 Filippo dato da Dio per Luminare à rischiarar le tenebre nel mōdo.

E se, doppo la pienezza de' tempi, apparue la benignità di Dio, cō mandare il proprio Figliuolo, come Luminare maggiore, *Luminare maius*; nel veder il bisogno del mondo Christiano, fece nascere vn' altro Luminare, che, se non potrà paragonarsi all'infinito Luminare maggiore, lo chiameremo Luminare minore, *fecit Luminare minus.* E questo fù il nostro S. Filippo, che il suo nome *Os Lampadis*, s'interpreta; affinche, come Vicegerente di Christo, come nuouo Apostolo, come Luce del mondo, dalle tenebre, in cui era inuolto, lo liberasse. Verità testificata da penna Pastorale, che, doppo hauer narrato le tenebre del Secolo passato, soggiunge: *Tam periculoso, quàm calamitoso tempore Deus Philippum excitauit, virtutibus Sanctum, signis admirabilem.* (Osseruate di gratia, come nobilmente parla a mio proposito) *qui velut inter nubila Phœbus fulgore*

Epist Tull. in Not. Bull.

fulgore suo tenebras discussit, tantam malorum caliginem dissipauit. E se chiedete maggior'autentica di tanta verità, vdite l'Oracolo Vaticano, che per Rischiaratore di tenebre descrisse Filippo: *Sedentes in tenebris, & umbra mortis, infideles ad clarissimum fidei lumen adduxit.* Onde col Salmista cantar possiamo: *Exortum est in tenebris Lumen.* *Bulla.*

5 Christo nato di mezza notte. Così Filippo, e perche? *P. Eman. in Ie su Mar. Carmel. Disc.*

Ma voglio, che hora per maggior consolatione discendiamo ad alcune particolarità di questo nouello Apostolo: *Nacque Filippo di mezza notte* (fù pensiero d'vn sacro, & erudito Panegerista) *perch'egli ancora figliuol della luce, come fece Christo, di mezza notte nascendo, uenina a rischiarar d'un secolo troppo offuscato le tenebre, e gli orrori.* Et io m'auanzo a dire, che se Christo, per vscir dalle mani d'Erode, fuggì; Filippo, per iscampar dalle mani d'vn'altro Tiranno anche fuggì. E qual più fiero Tiranno, che le Ricchezze, secondo l'auuertimento di San Gio: Crisostomo: *Si diuitijs seruiemus, grauissimæ subijciemur tyrannidi, omni enim Tyranno grauior est diuitiarum cupiditas. O amarum seruitium, di abolicam potestatem.* Da questo crudel Tiranno delle ricchezze, che gli preparaua il Zio ricco Mercatante in S. Germano, fuggì Filippo, mercè, come notò il primo Scrittore della vita del nostro Santo, il Gallonio: *Christi causa relictis, quippè qui diues cum esset, pauper pro nobis fieri uoluit.* Oltre che hauendo da essere Apostolo di Roma, non douea mostrarsi dissimile da quel, che fecero gli Apostoli, che inuitati da Christo, *Relictis retibus, & Patre,* lo seguitarono, e furon fatti pescatori d'anime. Filippo, lasciando la mercatura, a più nobili guadagni, cioè d'Anime, fù chiamato, essendo che al parere di Pietro Damiano: *Thesauri Sacerdotum sunt lucra Animarũ.*

6 Fuga di Christo da vn Tiranno, e di Filippo da vn altro. *Hom. 58. in Io:*

7 Filippo imita gli Apostoli.

Fuggì Christo, & andò in Egitto, e non altroue, perche in modo particolare voleua illuminar le tenebre di quella gente, e sanarla da' morbi spirituali: *Christus fugit in Ægyptum, vt eos specialiter illuminaret præ cæteris, & sanaret,* rigistrò Lodulfo. Fuggendo Filippo da S. Germano, a Roma trasferissi, come per tal luogo, destinato dalla Prouidenza Diuina a fare segni, e prodigij grandi, a dileguar tenebre, e sanare malori d'Anime, a fare di queste vn guadagno ricchissimo. E mentre volendo nel suo animo di voler andare con alcuni suoi compagni, da lui a ciò scielti a negotiar facende d'Anime nell'Indie, Dio espressamente gli fece intendere, che le sue Indie douean'essere Roma. E non ne effettuò il desiderio, in quella guisa, che l'Apostolo S. Paolo volendo con suoi Compagni

8 Fuggì Christo in Egitto, e Filippo a Roma, e perche.

9 Desidera S. Paolo andar a predicar nell'Asia, e non gli è permesso. Così a Filippo, che desidera andar all'Indie.

Act. Apost. 16. 6. gni andar'a far missioni nell'Asia, Iddio non glielo permise; *Vetati sunt a Spiritu Sancto loqui verbum Dei in Asia*, & appresso tentò di andare nella Bitinia, e ne anche gli fù permesso, mentre questa, & altre Prouincie si riserbarono ad altri Apostoli, cioè la Frigia a Filippo, e l'Asia a Giouanni. In simil guisa volendo il nostro Filippo andar nelle Indie, Iddio nol permise, perche quell'Apostolato l'hauea riserbato a S. Francesco Sauerio, destinando due grandi Apostoli, vno per vn Mondo, e l'altro per vn'altro.

10
Si discorre della venuta dello Spirito Santo sopra degli Apostoli, e sopra di Filippo.

Hor giache Filippo haueua da adempiere questo ministero dell'Apostolato, per conseguenza haueua bisogno di straordinaria virtù. L'hebbero i Santi Apostoli in grado incõparabile, mediante lo Spirito Santo, che discese sopra di loro: *Vnde Apostoli*, scrisse S. Agostino, *habuerunt tantam virtutem? nisi quia Spiritus oris eius omnis virtus eorum.* Quindi del medesimo Spirito Diuino, a cui solamente appartiene infiammar i cuori, il nostro Apostolo Filippo fù ripieno quasi nella guisa stessa, che discese sopra gli Apostoli. Si erano questi preparati a riceuer sì alto fauore con la mondezza de' cuori, senza la quale in vano i Doni dello Spirito Santo imploransi: Che perciò di cosa tanto necessaria, & importante Santa Chiesa ne fà special mentione: *Ignis Diuinus inuenit corda Discipulorum receptacula munda, & tribuit eis charismatum dona.* E mentre stauano così preparati, e ritirati per lo timore de' Giudei nel Cenacolo, perseuerando a far'oratione, discese lo Spirito Santo in forma di fuoco: *Factus est repente de Cœlo sonus, tamquam aduenientis Spiritus vehementis*, gli arricchì de' sacri Doni, e poscia s'incaminarono a predicare per tutto il Mondo: *Spiritus Sanctus in igne Discipulis apparuit, & tribuit eis charismatum Dona, misit eos in vniuersum Mundum prædicare.*

In Psal. 44.

Act. Ap. 2.

Prima che'l nostro Apostolo di Roma intraprendesse l'esercitio dell'Apostolato, ritrouandosi sequestrato da' tumulti del Mondo, ritirato nelle sacre Catacombe di S. Sebastiano, da lui per molti anni frequentate, e ben dir si può per timore, cioè, de' trè potenti nimici dell'anima; mentre stava perseuerante in oratione, come appunto faceuano gli Apostoli: *Apud Cœmeterium Calisti in cœlestium rerum contemplatione pernoctare consueuit.* Vn giorno, poco auanti la festa della Pentecosta, chiedendo, quanto più poteua allo Spirito Santo i suoi Doni, e le sue Gratie: *Spiritus Sanctus descendit de Cœlo*, si spalancarono i Cieli, & apparue a questo futuro Apostolo vn glo-

Lect. offic.

globo di fuoco, & entrogli per bocca nel petto, e d'insolita allegrezza sentissi ripieno Filippo: *Impleta gaudent viscera afflata Sancto Spiritu.*

11 Filippo dà principio al l'Apostolato di Roma hauendo riceuuto i doni dello Spirito Santo. *In Isa. c. 40.*

In questa guisa (siami lecito dir così) consacrato il mio Filippo Apostolo, e ben proueduto di tanta virtù, potè poscia dar principio all'Apostolato di Roma, dandosi totalmẽte all'acquisto delle anime, ch'è l'vficio proprio degli Apostoli, come pare, che ce l'insinuasse S. Girolamo con quelle parole: *Possumus Apostolicos viros dicere, qui salutem parturiunt plurimarum animarum, & dicunt cum Apostolo: Filioli mei, quos iterum parturio.*

12 Copiosa pesca d'anime fatta da Filippo in Roma.

Qui riferir dourei le copiose pesche delle anime, fatte da questo nouello pescatore in quell'ampio mare della Città di Roma; ma grandi volumi da altra penna, che la mia, compilar se ne potrebbono. Potrà il Lettore da se stesso cõsiderarlo dal sapere, che Iddio volle Filippo suo Ministro in Roma, e gli destinò questa gran Città in iscambio dell'Indie, che val'a dire, per Paese, oue copiosi si fanno i guadagni. Quiui Filippo tirò le reti Apostoliche, per Voler di colui, che sapea ben bene far riuscir la pescagione: *laxate retia in capturam*: La pesca fatta, vien descritta da S. Chiesa con brieui si, ma grauide parole: *Innumeros penè filios Christo peperit*, onde il S. Padre Filippo stesso andaua dicendo:

Vorrei saper da voi com'ella è fatta
Quella rete d'amor, che tanti hà preso.

Et in vna sola volta, come riferisce il Gallonio, con vna sola gittata di questa rete, il nostro gran Pescatore ne arriuò a pigliar trẽta: *Vnico enim retis iactu ad triginta inuenes hamo verbi Dei capti sunt, atque a perdita vita ad honestam reuocati.* *ann. 1548.*

13 Perche dopostoli Apostoli arriuarono a cõuertire vn Mondo; E perche Filippo fece copioso acquisto d'Anime. *Hom. 47. in Matth.*

A tal quisito del nostro Santo così potrò rispondere con S. Gio: Crisostomo. Và inuestigando il S. Dottore la cagione, per la quale dodeci soli Apostoli tutto il mõdo conuertirono, e per auuertimento de' sacri ministri, così egli scriue: Credi forse tù, che quei fossero Angeli per natura, ouero che fossero huomini discesi dal Cielo: non già: Conuertirono il Mondo, soggiũge il S. Dottore, nõ per gli miracoli, che operarono; ma, perche disprezzarono le ricchezze, e la gloria, e non furon solleciti delle cose del mondo: *Duodecim mundum conuerterunt, forsan credis illos Angelos natura, aut de Cœlo lapsos fuisse? Mundum conuerterunt, non propter miracula, quæ fecerunt, sed quia in ipsis erat verus gloriæ, atque pecuniæ contemptus, quoniam nullam*

sa-

fæcularium rerum curam habebant. Et ecco chiara la ragione, per la quale S. Filippo acquistò al Crocefisso innumerabili anime: *Innumeros pene filios Christo peperit*; perche veramente disprezzò, e rinuntiò le ricchezze, fuggendo anche la gloria di questo Mondo col generoso ripudio delle Degnità, etiandio primarie della S. Chiesa, la quale fà mentione di tutto ciò cõ queste parole: *Ampla Patrui hæreditate dimissa, ab honoribus semper abhorruit, atque Ecclesiasticas Dignitates, etiam primarias, non semel vltrò delatas, constantissimè recusauit.*

14 Filippo fù Apostolo del Mondo tutto, per che fù Apostolo di Roma capo del Mondo. S. *Anton. p. 3. tit. 3 t. c. 8.*

Ne fia marauiglia essere stato destinato Filippo per Apostolo d'vn Mondo, ne si dica, che per illuminarlo, più lumi in diuerse Prouincie esposti vi haurebbono voluto; giache Christo comandò agli Apostoli di andare per tutto il Mondo: *Euntes in Mundum vniuersum prædicate Euangelium omni creaturæ*: essendo stato a ciascuno di essi assignata la lor Prouincia, e Regno: *Quilibet Apostolus habuit principatum sibi a Deo decretum magnæ Prouinciæ, vel Regni. Illi autem profecti prædicauerunt vbique.* Come dunque Filippo, senza partir da Roma, e senza spedir per altre Prouincie suoi Compagni, potè pienamẽte adempiere l'Apostolato di tutto vn Mondo? Dirò, che l'adempì, sì, che l'adempì. E vero, che fù di bisogno, che gli Apostoli in diuerse parti del Mondo si portassero, e vi consacrassero Vescoui, ma allhora non era collocata la Catedra del Prencipe degli Apostoli in Roma. A tempo poi di S. Filippo, regnando quiui il Vicario di Christo, che spedisce per la Christianità tutta, Vescoui, & essendo questa gran Città capo del mõdo, oue da tutte le parti dell'Vniuerso concorre gente d'ogni natione, si può credere per ispecial Prouidenza Diuina fosse stato assignato Filippo per Apostolo di Roma.

In questa alma Città il nostro S. Maestro Filippo aprì *SCVOLA DI SANTITA AD OGNI SORTE DI PERSONE*, & attese a rendere cosi ben'istrutti i Discepoli nello Spirito Apostolico, che potessero esser'idonei alle Prelature, ancorche primarie della S. Chiesa. E'l Santo stesso quando si stana attualmente in Iscuola andaua talhora col suo Spirito profetico additando quei, che haueano da esser promossi, & innalzati a gradi eminenti della S. Chiesa, con mettere delle berrette Cardinalitie, come per burla, sopra quelle Teste, che da douero poscia ne furono per le mani del sommo Sacerdote coronate. Che perciò fino dalla Francia ci auuisa quel dotto, e pio Prelato di Tully: *Philippus Alumnos effecit optimos.*

Ex

Ex ijs nonnulli, propter insignia merita assumpti sunt in Epi'copos, Archiepiscopos, ac etiam Cardinales: Onde non fù di bisogno, che Filippo scorresse altre parti del Mondo a similitudine degli Apostoli, perche in Roma capo del Mondo, doue si adora la S. Sedia Madre, e Maestra di tutte le Chiese, Filippo attese a formare buoni, & idonei Soggetti, accioche il Vicario di Christo ne eleggesse per le Prelature. *In Not Bull.*

Ma che! si videro in questo Secolo rinouati in alcuni Discepoli di questa gran Scuola, come ne' Tarugi, e ne' Baronij, i Pietri Damiani, che ne' Secoli antichi con lagrime si vestirono delle Porpore, e poi procurauano di spogliarsene: Si videro in persona de' Giouenali i nuoui Ambrogij, & i Gaudentij, che fuggiuano, o si nascondeuano per non esser Vescoui: Onde fù necessario da questa Scuola del nostro Santo cauargli fuora a forza di pungoli d'vbbidienza, e fargli spogliare delle pouere, ma pretiose saie della Congregatione, e fargli vestire delle Porpore, o far loro pigliare in mano Bacoli Pastorali, & ascendere sù le Catedre, a quali parue, che cosi di mala voglia (prendino esempio gli ambitiosi) ascendessero, come se hauessero hauuto a salire sù gli Eculei.

Che più! dalla stessa Scuola del nostro grã Maestro anche de' Pontefici ne vscirono; Come Clemente VIII. *Che prima, che fosse Papa* (sono parole della sacra Storia) *pareua, che non gustasse di altro, che stare con Filippo*: Et era ben douere, che fosse così assiduo Discepolo, perche haueua da apprendere santità per esser Vicario di Christo, e fare Missioni d'Apostoli per la Christianità.

Vna torcia, per meglio spander il suo Lume, non si mette in luogo basso, ma in alto sopra il Candeliere. I Fanali si põgono sopra alte Torri, affinche possano opportunamente far lume anche da lontano a' nauiganti. Et vn gran fuoco, quanto più alto è il monte, oue si accende, maggiormente vedesi da tutti. Qual Monte, Qual Torre, Qual Candeliere maggiore si troua in Roma, capo del Mondo? Bastò, che questo Luminare di Filippo Neri sopra quei sette Colli s'esponesse, perche a tutto il Mondo desse lume. Bastò, ch'egli attendesse a santificar quella gran Città, accioche nell'elettione de' Cardini, che sostentano la Chiesa, e nelle Consecrationi, e Missioni de' Vescoui, eleggendosi huomini santificati, il Mondo venisse a santificarsi. Bastò, che questo Apostolo at-

at-

tendesse a santificar Roma,capo del Mondo,accioche'l Mõdo santificato restasse in quella guisa appunto, che,sicome quando il capo languisce, sono anche tutte le membra languenti,così per lo contrario, sanato il capo, le membra tutte s'inuigoriscono.

15 Gli Apostoli andarono per tutte le parti del Mondo. Dà tutte le parti dellachristianità, gẽte concorre ua a Filippo

Nel capo del Mondo Filippo esercitò l'Apostolato, perche,con appellarsi Apostolo di Roma,venisse altresi a diuulgarsi Apostolo del Mondo tutto: E tanto è vero questo, che sparsasi per ogni luogo la fama della santità del nostro gran Santo, poteua dirsi: *In omnem terram exiit sonus eius,* da ogni parte del Mondo a Filippo accorreuano. Con tal diuario,che doue agli Apostoli fù detto: *Ite in vniuersum Mundũ,* pare,che nell'Apostolato di Filippo fosse detto: *Venite gentes ex vniuerso Mundo ad Philippum*; poiche *Concorreuano* (sono parole della sacra Storia) *a lui nõ solo da tutte le parti d'ITALIA,ma di FRANCIA, di SPAGNA,di GERMANIA,e della CHRISTIANITA' TVTTA,* mercè,che;*in omnem terram exiuerat sonus eius, & in fines orbis terræ uerba eius.*

16 Filippo insegnò la via delle virtù ad ogni sorte di persone.

Se poi fù detto agli Apostoli: *Annunciate Euangelium omni creaturæ*, pur del nostro Apostolo riferisceſi, che ogni sorte di gente inuiò per la via delle virtù Christiane, essendo state,come da principio si disse,appellate le sue stanze, *SCVOLA DI SANTITA AD OGNI SORTE DI PERSONE, omni creaturæ*,sicome meglio appresso vdirete, quando vi mostrerò,che *Philippus pertransiit benefaciendo,& sanando omnes.*

E se per vltimo gli Apostoli furon chiamati,*Vera Mũdi lumina*,anche il nostro Filippo acquistò questo titolo. Di maniera, che doppo la morte sua,comunemente piangeuasi, che s'era estinto vn gran lume nella Christianità. Come s'estinguesse, appresso haurò da dimostrarlo,mentre doppo hauerlo fatto riuerir per Apostolo,hora mi preparo,e spero,che altresi mi riuscirà, a farlo adorare per Vergine,e Martire.

Filippo fù Vergine. Cap. XX.

ANcorche in più luoghi di questo Giardino si senta la fragranza del Giglio della Verginità di Filippo,nulladimeno tralasciar in conto alcuno io non debbo,di piantarlo anche qui, oue in modo particolare della Verginità del

mio

mio Santo hò da far mentione; affinche nel Choro de' Vergini sappiamo, ch'egli fà la sua parte.

1

Eresia di Melantone contro la continenza, confutata da Bellarmino.

Trà l'altre horrende bestemmie, che dalla bocca velenosa degli Eretici del secolo passato vscirono, vna fù quella di Melantone, che pronuntiò, essere difficilissima cosa la continenza, e che non si concede a tutti. Perloche non cosi indifferentemente a tutt'i Clerici imporsi douea questo graue giogo d'esser continenti. Gli chiude la pestifera bocca il dottissimo Cardinal Bellarmino, il quale appoggiato all'autorità di Tertulliano, e de' SS. Padri Nazianzeno, Basilio, Crisostomo, Girolamo, & Agostino, afferma, che tutti coloro, i quali desiderano hauer il dono della continenza, hauer lo possono: *Illos habere donum continentiæ, qui uolunt, & cupiunt continere, quibus autem dedit Deus uelle, dabit etiam perficere, si ipsi uelint, sed oportet remedia necessaria non negligere, quæ tria sunt Oratio, Ieiunium, & Periculorum euitatio.* *c. 21. de Cler. lib. 1.*

2

Tre sono le sorti delle tentationi cõtra la castità; E se ne riferiscono i rimedij.

Fà di bisogno però per conseruarsi casto, come soggiunge il Cardinal medesimo, che vi si adoperino i rimedij necessarij, e sono trè, cioè, Oratione, Digiuno, e Fuga da' pericoli. Imperciochè (così và discorrendo il pio, & erudito Porporato) la tentatione della carne o nasce da suggestione del Demonio, come l'hebbero i Santi Antonio, Ilarione, e Benedetto, i quali, quantunque macerati da' continui digiuni, erano con tutto ciò tentati. Et in questo caso vi era necessaria l'oratione, & al medesimo proposito riferisce il citato Dottore il sentimento d'Agostino Santo nelle sue Confessioni: *Vtique dares Domine nimirum continentiam, si gemitu interno pulsarem aures tuas.* *de Monach. lib. 24. 26.*

E tanto è vero, che vi è di bisogno l'oratione, mentre hauendosi a combattere col Demonio, che la tentatione suggerisce, non può vincersi, se non con l'aiuto più forte, ch'è Dio. Onde è scritto: *Nemo potest esse continens, nisi Deus det.*

O la tentatione nasce dal souerchio mangiare, e bere, poiche, doppo s'hà preso la nostra natura quello, che per il nutrimento basta, il rimanente si conuerte in quella materia, onde prouiene lo stimolo della carne. E per rimedio di ciò vi è il Digiuno, affinche la parcità del mangiare, e del bere raffreni la superbia della carne: *Carnis terat superbiam potus cibique parcitas*, canta S. Chiesa. Quindi niuno meglio di S. Tomaso, a cui per mani Angeliche furono precinti i lombi con cingoli di purità, potè in tal materia lasciarci questo auuerti-

mento: *Qui vult habere virtutem, castitatis, necesse habet laboribus dari, vigiliis insistere, & macerari ieiunijs.*

D. Th. in Ep. 2. ad Cor. 6.

O la tentatione procede dal mirare, e dal parlare con donne; poiche, se le cose vedute, o vdite conuengono alla natura, naturalmente muouono l'imaginatiua, e questa muoue l'appetito. Onde col fuggir simili aspetti, e colloqui si rimuoue la cagione delle tentationi; Là doue, per lo contrario, basta, che la persona dia etiandio inconsideratamente vn'occhiata a qualche oggetto illecito, che talmente resta allacciata la fantasia, che, conforme sermoneggia il famoso Predicatore Apostolico del Secol nostro Gio: Paolo Oliua, ornamento della Compagnia di Giesù, *Ancorche si strappasse amendue gli occhi con la tenaglia Euangelica, e dagli anfiteatri passi agli Eremi, dalle conuersationi alle solitudini, da' conuiti a' digiuni, dalle fole de' Poeti alle minaccie de' Vangelisti, arderà per la rimembranza delle fattezze rimirate.* Onde esclama, auuertendoci S. Gregorio: *Deprimendi sunt oculi quasi quidam raptores ad culpam.* E riflettendo alla rigorosa capitolatione di Giobbe: *Pepigi fœdus cum oculis meis,* così ghiosa il S. Pontefice: *Ne prius incautè aspiceret, quod postmodum iuuitus amaret.*

Serm. domes. p. 1. ser. 1.

lib. 2. Mor. c. 2.

Iob. 31. 1.

3 Filippo hebbe tentationi di senso dal Demonio. Come le superasse. E come ne fosse libero.

Oratione, Digiuno, e Fuga da' pericoli furono appunto i mezzi co' quali il nostro Santo arriuò a possedere il pregiatissimo dono della Verginità. E vero, ch'egli hebbe priuilegio da Dio di non sentir moti carnali; ma dee considerarsi, che ciò conceduto gli fù doppo quella eroica attione della gloriosa fuga da quella rea donna, che haueua teso insidie alla di lui Verginità, e fù nell'anno circa quarantesimoprimo dell'età sua, come riferisce il Gallonio: *Quo apud Deū praclaro facinore illud impetrasse compertum est, ut plus triginta ante obitum annos, omnibus in posterum carceret stimulis cupiditatum, sensuque libidinis.* E questo gran priuilegio impetrato l'haueua, combattendo coraggiosamente, e con la fuga delle occasioni, come dal detto caso si deduce, e col fuggir l'aspetto, e'l colloquio delle donne, le cui confessioni, anche si mostrò alieno d'vdire sul principio del suo Sacerdotio, & altresì con le continue astinenze, e digiuni, de' quali sopra fauellandosi, si è detto, che la vita di Filippo fù vn perpetuo digiuno. Siche veniua con questi due mezzi della fuga dalle occasioni, e co' digiuni ad esentarsi da quelle due sorti di tentationi, che procuengono dalla superfluità del cibo, e dall'aspetto, e colloquio con donne. Ma in fine al detto tempo dell'anno

anno 1553.

qua-

quarantesimo primo della sua età non leggesi, essere stato libero dalle tentationi, e suggestioni del Demonio, anzi questi non lasciò, come nell'altre cose, tentarlo in materie impure, vsando tutte le industrie per suellergli dal cuore il Giglio, che perennemente gli fiorì della Verginità. Fù prouato da Dio (così testificò il Cardinal Federigo Borromeo) negli anni suoi primieri nelle tentationi del senso, e fù sempre costantissimo, e lo notò anche il Gallonio: *A Diabolo multa sustinuit, eum etenim modo hac, modo illa aggrediebatur via, nunc ardentes ad libidinem faces subijciendo.* Et osseruasi come vi applicaua l'opportuno rimedio: *Quas ille tentationes lachrymis semper orationeque vincebat.* Onde qual valoroso Soldato di Christo seppe conseruarsi il luogo trà Vergini, potendo queste dire a Filippo, non meno come la S. Chiesa le introduce a parlare con S. Martino: *Turba Virginum inuitat mane nobiscum in æternum.* Quindi con molta ragione i buoni PP. della celebre Congregatione dell'Oratorio di Napoli nel Quadro dell'Altare Maggiore del loro magnifico Tempio hanno con santa inuentione fatto esprimere l'effigie di S. Filippo in mezzo ad vno stuolo di Sante Vergini: *Septus Choreis Virginum.*

ann. 1537.

Fù pensiero d'vn pio Spositore, che, quando Christo Signor Nostro dalla Croce raccomandò alla sua Santissima Madre S. Giouanni: *Mulier ecce filius tuus*, intese di assegnarle per figliuoli, e raccomandarle tutt'i fedeli, ma in ispecial guisa i Vergini, e i casti: *Potrò Christus in Ioanne fideles omnes quasi filios Matri sua assignauit, & commendauit, maximè eos qui Virgines, castique sunt.*

4
I Vergini, & i Casti assegnati da Christo alla Vergine per figliuoli; Filippo fù vno di questi. *Corn. à Lap. in Ioan. 19. 26.*

Et oh, quanto bene si manifesta, che Christo raccomandasse alla sua Santissima Madre Filippo, e glielo assegnasse per figliuolo: *Mulier ecce filius tuus.* Onde questo purissimo Santo fù solito d'inuocare con titolo di *Mamma sua* la Beatissima Vergine, la quale se gli mostrò amorosissima Madre cõ tante gratie, che fece a lui, & ad altri a sua intercessione. E, se la rara gioia, che non ritroua prezzo, della Verginità è il più pretioso ornamento, che risplende nel petto di Filippo, giubilandone S. Chiesa: *Virginitatem perpetuò illibatam seruauit*, creder dobbiamo, che gli seruisse d'vnico mezzo di conciliarsi tanto amore, tanta partialità d'affetto appresso la Regina de' Cieli.

Ma sento stimolarmi a prouare, che Filippo co' Gigli Verginali s'acquistò anche le palme, e corone trionfali, che gli si con-

conuengono come Martire. E perciò del Martirio del mio Santo intraprendo il discorso.

Filippo fu Martire. Cap. XXI.

1 Come i Martirij non mancheranno mai.

NON sempre, scrisse S. Cipriano, regnano, & incrudeliscono i Neroni, i Diocletiani, i Decij, & i Massimini; ma bensì di continuo il fiero Tiranno delle Anime tiene in esercitio i fedeli di Christo. Quindi non saranno giammai per mancare nella Chiesa i Martirij: *Non enim semper fuerunt Nerones, Diocletiani, Decij, & Maximini; numquam tamen cessat Diabolus exercere Christi militiam professos, numquam defutura sunt certamina, quibus homines pij glorificent Deum.* Piangeua perciò il medesimo Santo, che là doue ne' tempi delle persecutioni della Chiesa i Martiri niente sgomentati dalle minaccie delle Carceri, delle Catene, degli Vncini, delle Sarragini, delle Fornaci accese, ne dalle Croci, ne da' Lacci, o dalle Mannaie; Ne pure allettati dalle promesse de' premij, confessauano costantemente Christo, e viui scorticar si lasciauano, e con altre inescogitabili maniere di crudeltà martirizzar prima, che negarlo: Hoggidi si ritrouano di quegli, i quali senza che'l Tiranno infernale mostri questi tormenti, negano Christo per vn momentaneo piacere, per vn'aura d'honore, per vn poco di fango, cioè per vn poco d'oro, o d'argento, che'l perfido ingannatore promette. Non ci tratteniamo a funestar questo discorso con si dolorose rimembranze, giache habbiamo da congratularci con S. Filippo, delle Palme, delle Corone trionfali, che, come Martire, ei meritò.

S. Cypr. de duplici martyrio.

2 Martirio d'affetto qual sia, e, come di questo Filippo meritò la palma.

Il glorioso Arciuescouo di Fiorenza, oltre il Martirio, che consumasi con la morte violenta, data da' Tiranni per la costanza nella fede, o per la virtù, n'assegna vn'altro, che chiama: *Martyrium affectionis internalis, cum scilicet quis affectat sustinere mortem violentam in honorem Dei, & salutem proximi.* Martirio d'affetto interno, cioè quando vno desidera sparger il sangue in honore di Dio, e per salute del prossimo. E fù quello, che al nostro Santo fece acquistar la Palma, ancorche per mano di Manigoldo recisa non gli fosse stata la testa.

S. Anton. p. 3 tit. 31. c. 9.

3 Martirio cō trasegno di perfetta carità.

Il Martirio, secondo l'insegnamento dell'Angelico, è grādisimo contrasegno di perfetta carità; poiche tanto più vno mostra d'amare, quanto maggiore, difficile, & odiosa è la co-

cosa, che l'Amante intraprende, e sostiene a cagione dell'oggetto amato: *Martyrium inter omnes actus virtuosos, maximè demonstrat perfectionem charitatis, quia tantò magis ostenditur aliquis aliquã rem amare, quantò pro ea rem magis amatam contemnit, & rem magis odiosam eligit pati.* Et era quello, che'l nostro S. Filippo diceua, che [La grandezza dell'amor di Dio si conosce dalla grãdezza del desiderio, che l'huomo hà di patire per amor suo.] 2.2.q.124.ar. 3.

4 Filippo ardentissimo d'amor di Dio, pel desiderio grande, c'hebbe del Martirio

Con qual più alta misura poteua misurar Filippo l'amor suo verso Dio, che col desiderio di andare ad esporsi a' tormenti, e morire per la Santa Fede? Essendo cosa manifesta, come il citato Dottor Angelico soggiunge, che l'huomo in questo mondo niente più ama della vita, e niente più odia, che la morte, massimamente quando vien accompagnata da' dolori de' tormenti corporali: *Manifestum est, quod inter omnia alia bona præsentis vitæ, maximè amat homo ipsam vitam, & è contrario maximè odit ipsam mortem, & præcipuè cum doloribus corporalium tormentorum.* E pure fù tanto l'ardore della carità, che ardeua nel petto di Filippo, che desiderò, e preparossi al viaggio dell'Indie ad esporre il collo alle scimitarre de' Tiranni, a far acquisto d'anime, a sottoscriuere col proprio sangue la verità della fede Cattolica.

5 Filippo si cõsulta del viaggio per l'Indie.

Cõsiderate questo Santo anelante del Martirio. La fiamma del Diuino ardore non lo fà quietare, sicome appunto auuiene a chi da qualche graue pũtura trafitto porta il cuore. Và cercando il mio Filippo, chi gli permetta il viaggio per l'Indie, oue si raccolgono i fasci delle palme trionfali. Accompagnamolo con diuoto pensiero alla Sacrosanta Basilica del Dottor delle genti, oue và per consultarsi. Il Monaco Benedittino lo tiene sospeso, lo manda alle tre Fontane dal P. Agostino Ghettini, huomo di santa vita. Eh doue vai, ò Filippo, t'incammini alle tre Fontane, forse ci troverai acqua per estinguere la bruciante sete di sacrificarti a Dio! Non già. Imperciochè al considerare, che quelle sacre fonti sono memorie del martirio di S. Paolo, il cui sacrosanto Capo staccato dal corpo, dicesi, facesse i tre salti, onde miracolosamente quelle tre fonti scaturirono, assai più te l'accresceranno. E così fù; poiche iui a Filippo furon riuelati i Secreti Diuini, da lui profondamente adorati, che le sue Indie doueano esser Roma. Ma non perciò vien defraudato della gloria del martirio. Vdite come a fauor del mio Filippo egregiamente parla S. Cipriano: *Cur enim ille fraudatur mar-*

6 Non mancò per lui d'esser Martire, e perciò merita la palma del Martirio.

De duplici mart.

martyrij gloria, per quem non stetit quominus martyrium peregerit?

7 Dilatatione del cuor di Filippo per l'eccesso del suo amore.

Se poi voi foste piamente curiosi, ch' esito hauesse quel Mongibello di carità, che ardeua nel petto del mio Sãto, e ch'egli pensaua di sfogare con l'emissione del sangue in seruitio della Fede, ma non gli riuscì: Potrei risponderui, che gli fù dilatato miracolosamente il cuore. Siche, come riferisce S. Chiesa: *Vulneratus charitate*, in vece delle ferite del Persecutore, hebbe quelle dell'Amore, *tantoque cor eius æstuabat ardore, vt cum intra fines suos contineri non posset, illius sinum, confractis, & elatis duabus costulis mirabiliter Dominus ampliauerit.* E, se fù diuoto pensiero di S. Vincenzo Ferrerio, che, là doue San Francesco d'Assisi hebbe le Stimmate esteriormente nelle parti del corpo, S. Agostino l'hebbe nel cuore, sarà ancora lecito a me di chiamare stimmatizzato il cuore del mio Filippo.

8 In che maniera il cooperare alla salute dell' anime superi il martirio. E come ciò seguisse in Filippo. *Hom. 78. in c. 24. Matth.*

Ma vi dirò, ch'l nostro Santo hebbe vn'altro Martirio più meritorio. Muoue vn dubbio S. Gio: Chrisostomo, dicendo: Posto, che vno s'esponga al Martirio, sia bruciato; S'impieghi l'altro in seruitio del Prossimo, e differisca il Martirio, anzi muoia senza esser martirizzato: Chi di questi due sarà maggiore in Paradiso? *Ponatur, quempiam martyrium comprobare, ac cremari, alium verò, ad ædificationem proximi, martyrium differre, nec differre modò, sed etiam absque martyrio discedere; Vter igitur post hanc peregrinationem maior erit?* Come di cosa euidentemente chiara il S. Dottore, senza cercarne molte ragioni, speditamente il dubbio scioglie: *Non est nobis*, soggiunge egli, *multis in hoc loco rationibus opus, cum Beatus Paulus magna voce sententiam iam protulerit, dicens: Cupio dissolui, & esse cum Christo; melius mihi autem in carne adhuc permanere propter vos.*

9 Filippo in vece delle ferite corporali hebbe le spirituali.

Dunque a che andare Filippo all'Indie, se può assai più meritare con impiegarsi in seruitio d'Anime, senza partirsi da Roma? Hor quiui, come in vn vasto mare, potè dar libero sfogo all'immensa sua carità: Che se questa hà per oggetto Dio, e'l Prossimo: *Charitate Dei vulneratus languebat: Egenos, & pauperes omni charitatis officio prosequebatur.* Sperimentò Roma anz' il Mondo tutto gli effetti inenarrabili della trascendẽte carità di Filippo. Già intendeste, ch'egli fù appellato Maestro, perche insegnò ad ogni sorte di persone la via del Cielo. Questo basta a S. Tomaso per canonizzare il mio Filippo per Martire: *Actum ex Charitate docendi alios, esse perfectiorem, quã actum martyrij, consideratum secundum propriam speciem actus.* E, se

2. 2. q. 1. 24. ar 3. ad 3.

co-

come si accennò, l'Apostolo San Paolo andaua dicendo: *Cupio dissolui, & esse cum Christo,* ma poi ritrattauasi, soggiungendo: *Melius mihi autem in carne adhuc permanere propter uos;* Anche Filippo nel pronunciar talhora la medesima parola *Cupio,* sopprimeua il rimanente della sentenza, venendo in tal guisa a ritrattarsi. Ne contemplino pur'altri a lor piacere la cagione; Io per me dirò, che haueſſe il sentimēto ſteſſo dell'Apostolo: *Melius mihi autem in carne propter uos,* cioè, è meglio douca dir fra se, è più gusto di Dio, che io non vada all'Indie ad esſer martirizzato, per attendere in Roma alla salute delle anime; massimamente, che hauea appreso dall'Angelico l'allegata dottrina: *Actum ex charitate docendi alios, esse perfectiorem, quam actum martyrij.*

10 Si spiegano le parole *Cupio dissolui,* in persona di Filippo.

Ma parmi di vdire, che'l mio Santo non istà appieno contento, vuol in fatti patir per Christo, di cui brama essere Discepolo fin'alla morte. Va facendo questi annunti: [Possi esſere ammazzato,] intendendo per la Fede col mezzo del Martirio. [Ti possa veder Cardinale,] cioè, come il medesimo Santo spiegò: Vederti senza testa per amor di Christo, Vederti tutto pesto, e ferito: Vederti da capo a piedi bagnato di sangue, e portare in questa maniera, per amor del Crocifisso, l'habito rosso.

11 Filippo annuntia pericoli di morte, e perche.

Ben v'intendo o Filippo *Ex abundantia cordis os loquitur.* Voi siete quello, che desiderate d'esſer in questa guisa ammazzato, questi annunti gli fate per voi. Eh! che se a voi fosse stato offerto simil Cardinalato, certamente ricusato non l'haureste, come ricusaste l'altro. E quādo voi diceste ad Angelo di Bagnarea [ò Angelo se tu mi vedeſsi vn giorno esſer frustato per Roma,] che altro, a mio credere, denotar voleuate, se non che ancora il pensiero, e la speranza d'esſer flagellato per Christo, vi teneua occupato il cuore? Che se ciò non potè conseguir il mio Filippo, come desideraua; gli fù permesso almeno in altra maniera di sodisfare alla sua ardēte brama.

Quando accadeua, che gli vsciſse sangue dal naso, o dalla bocca, diceua: [Sia lodato Dio, che posso in qualche maniera render sangue per sangue,] e pregaua il Signore; che negli vsciſse tanto, che in qualche modo potesse corrispondere al sangue da lui sparso sul legno della Croce. Nel che compiacendogli il Signore, vn giorno in tanta copia ne gli vscì, che perduto il lume degli occhi, più non vi vedeua. Et altre

sime persecutioni discorrendo il primo Scrittore della vita del Santo, della patienza fà mentione: *Patientia superabat omnia*: Onde il P. Bacci, nel descriuere le tribolationi, le persecutioni, le continue molestie sofferte patientemente da Filippo, ne potè con ogni verità registrar queste parole: [Si può dire che tutta la vita di Filippo, sicome fù vna perpetua mortificatione, così fosse vnà perpetua patienza per le contrarietà, ch'egli hebbe del continuo in tutto ciò, che faceua,] Siche *sinè flamma, & ferro martyres esse possumus, si patientiam veraciter in mente seruamus.* *Gallon. ann. 1559.*

Se poi curiosi siete di sapere, qual fosse la patienza di Filippo nell'acerbità de'dolori, vdite Il Gallonio: *Æger cum esset, etsi ad febrim acerrimi dolores accedebant, nulla tamen cura ne minima quidem conficiebatur, grauitatem morbi, vt a Deo missi, non constanti solum animo, sed libenti etiam ferebat, PATIENTIA autē tanta nihil supra.* Che perciò, come impareggiabile, fù la patienza del mio Santo testificata da Angelo Vittorio Medico [Non mi ricordo hauer veduto più patiente del P. Filippo nell'infermità, nelle febri, e ne'dolori, anzi sempre burlaua] Et ecco che per questo titolo di patienza la corona del martirio a Filippo anche si dee: *Sinè flamma, & ferro Martyres esse possumus, si PATIENTIAM veraciter in mente seruamus.* Per tanto, se si è predicato per Vergine, hora confessiamolo per Martire, si che *Dicite Virginem, Dicite Martyrem.* 14 Patienza grāde di Filippo nell'acerbità de' dolori. *Ann. 1562.*

Del martirio indiuisibil compagna è la morte. Della pretiosa morte del mio Filippo dourei quì far mentione; poiche nuoui argomenti cauar ne potrei per vie più il suo martirio prouare. Ma perche è tempo, che io impieghi la penna a scriuer marauiglie maggiori di quelle, che fin'hora del mio Santo vi hò riferito, mi riserbo a parlar appresso della sua morte. In tanto più che mai bisognoso del patrocinio, e dell'assistenza, che di nuouo inuoco dal mio S. Padre, come se nulla delle sue lodi fin quì notato hauessi; intraprendo a mostrarui, (stupite ò Cieli, e si spalanchino le vostre porte) che la Vita di Filippo fù vna Copia al naturale della Vita di CHRISTO.

Filippo fu viuo Ritratto di GIESV CHRISTO, & Imitatore della sua Santissima Vita. Cap. XXII.

1 Vita di Christo vn co Esemplare, dal quale si copia, per arriuar ad esser Sato. *In prol. vit. Christi.*

QVanto fin'hora della Vita veramente ammirabile, e delle glorioſe attioni di Filippo è ſtato detto, & à dire ſi proſeguirà, tutto è ſtato per accoſtarſi all'imitatione del Diuino Eſemplare Chriſto Saluator noſtro. Poiche quanto di buono, quanto di virtù, quanto di ſantità ſi adora nella Chieſa di Dio, tutto deriua dall'imitare le opere del Rè delle virtù: *Quicquid enim*, ſcriue Lodulfo, *virtutum in Ecclesia habetur, ab ipso Christo per exempla operum illius trahitur*. Et accioche vie più con euidenza apparifca la gran conformità della vita di Filippo con quella di Chriſto, di queſta conformità hora dò principio al diſcorſo.

1. Cor. 11. *Fundamentum*, dice l'Apoſtolo, *aliud nemo potest ponere, praeter id, quod positum est, quod est Christus Iesus*. A queſto intendimento andò il glorioſo S. Gregorio nell'auuertire, che giammai non meriterebbe alcuno il titolo di Santo, ſe della Vita di Chriſto non foſſe imitatore: *Super Ezech. hom. 2.* *Sanctus quisque in tantum dicitur, in quantum Vitam sui Redemptoris imitatur*. Ma perche è impoſſibile poter del tutto conformarſi col Diuino Eſemplare, ſcriue il Pontefice ſteſſo: *In Dial. l. 9.* Per quanto poſſono le forze humane: *Pro nostrarum virium modulo*. Quanto ſi auuicinaſſe al ſegno di queſta imitatione di Chriſto, il noſtro Filippo, da quel che ſi è detto, e ſi continuerà a dire, chiaramente vedraſſi.

2 Filippo imita Christo fin dalla naſcita. *Epist. Tull. in not. Bull.*

Nacque Gieſù noſtro Saluatore in Nazaret, che s'interpreta Florida, e produſſe ſi bel fiore *Flos campi*. Filippo vien'appellato anche Fiore nato in Fiorenza. *Florentia sane natalibus Sancti Philippi amplioré gloria inclaruit, edito hoc flosculo sanctitatis*. Volle il Fior del campo con l'acque del Giordano dal Battiſta eſſer inaffiato. Il Fior di Fiorenza, giache quel Santo Precurſore era gionto in Patria, ſi ſodisfece con eſſer almeno battezzato nella Chieſa del ſuo titolo: ma non mancò il glorioſo Battiſta in altra occaſione diſcendere dal Cielo apparendo a Filippo, portandogli vn'ambaſciata dell'eterno Monarca.

Fin da' primi anni queſto innocente Fanciullo diè indubitati

tati inditij di nō voler imparare da altro Maestro, di nō voler seguire altro, che Christo; quasi, come quell'altro Filippo hauesse vdito la voce del Redentore: *Inuenit Philippum, & dixit ei Iesus, sequere me*. Seguelà, che porta seco l'adempimento del Diuin'Oracolo; donde dipende la santità di tutt'i Santi; *Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*. Con ogni ragione dunque il mio Filippo si mise in cuore, non voler altro saper, fuor che Christo: *Nihil aliud scire se velle decreuit, nisi Christum Iesum, & hunc crucifixum*. Nè voler'altro imitar, che questo Diuino Autore di Santità; *Christum auctorem gratiæ, & gloriæ largitorem vnicum sequi statuit*.

Epist. Trull. in etat. vit. S. Phil. c. 3 et 4.

3 Seguela di Filippo appresso Christo espressa in pittura.

Pia oltremodo, & altresì giustificata fù l'inuentione di far' esprimere l'effigie di Filippo, che in atto di fanciullo genuflesso con la sua crocetta in ispalla segue diuotamente il Redentore, che da pesante legno oppresso, si vede appassionato camminare alla volta del Caluario. (& io come n'hebbi vna copia dall'Abate Luca Millini Nobile Romano, così vorrei poter copiare le virtù di questo diuoto Signore, degno d'esser annouerato trà quei, de' quali parlando il P. Bacci gli chiama Specchio di Christiana perfettione nella Corte di Roma.) Quindi Filippo per ben accertare la seguela di Christo, valendosi, cred'io, dell'aureo ricordo di Girolamo Santo, di hauere sempre nelle mani il Sacro Vangelo, per pigliarne il modello della vita di Christo: *Euangelium studeas præ manibus semper habere, quia hoc te de uita, & moribus Domini nostri Iesu Christi poterit clarius edoceri. in Euangelijs præcepta, & exempla uiuendi plenissimè sunt digesta*. Filippo portaua per ordinario seco vn libretto, nel quale erano solamente raccolti i quattro Vangeli. E per qual'altro fine portargli douea, se non per ispecchiarsi, come in lucidissimo specchio, e regolar la vita a simiglianza di quella del Saluatore? E con hauer sempre nelle mani quelle sacre carte, imparaua, senza dar ne' scogli, a nauigare nel mar tempestoso di questo secolo.

In vit. S. Ph. l. b. 1. c. 14. n. 9.

Lodulph. in uit. Christ. in 1 rel. ex S. Hieron.

4 I Sacri Vangeli insegnano a viuere.

Piacque al figliuolo dell'Altissimo esser soggetto alla sua Santissima Madre, & al suo putatiuo Padre Giuseppe: *Et erat subditus illis*. Fù esemplare l'vbbidienza, e la soggettione, che nella fanciullezza il nostro Santo Fanciullo Fiorentino mostrò verso i suoi maggiori, come esattissimo fù ad vbbidire alla sua putatiua Madre, cioè, la Matrigna. Quindi col titolo di buono, che non si dee, se non a Dio: *Nemo bonus, nisi solus Deus*, Pippo buono egli veniua chiamato. E chi sà, che

5 Filippo imita Christo nell' vbbidienza a genitori, e nel seder sopra vn' asinello.

Luc. 18. 20.

Io. 12. 15. non intendesse d'imitar Giesù Christo, il quale s'humiliò fino a sedere sopra vn'Asinello: *Sedens super pullum Asinæ*, quando anch'egli vna volta vi salì sopra, cominciando da piccolino a fabricar'il fondamento alla grand'altezza della sua marauigliosa santità. Ma, perche la santità di Filippo haueua da crescere a dismura, & a proportione douea hauere i fondamenti dell'humiltà, egli, come se non si contentasse di vna tale quale humiltà, figurata in questo salire d'asinello, non senza mistero col medesimo animaluccio cascò, e profondossi in vna cantina, volendo in tal maniera dimostrare, che i fondamenti della sua ammirabile santità haueuano da esser profondissimi, & altresì senza paragone la grãde sua Humiltà, della quale qualche cosa intraprendo hora a riferire.

Filippo segue Christo nella Tenerezza, e nella Humiltà del cuore. Cap. XXIII.

1 Humiltà fõdamento di tutte le virtù. S. Io: Clim. grad. 24. VAna sarebbe qualsiuoglia Virtù; anzi di virtù il nome non meriterebbe giammai, se sopra la ferma base dell'Humiltà, stabilmente fondata non fosse. Precede all'humiltà, come per messaggiera la tenerezza del cuore, nella stessa maniera, che l'Aurora precorre il Sole: *Solem matutina lux aurora præcurrit, humilitatem mansuetudo præcedit.* Quindi il Diuino Maestro all'insegnamento dell'humiltà, premette quello della tenerezza del cuore. *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.*

2 Precede al l'humiltà la tenerezza del cuore. Cornel. a lap. in Matt. 5. Sù la tenerezza del suo cuore gittò Filippo sodi fondamenti di sublimi virtù: Da questa tenerezza, come da feconda Madre, diuersi belli parti, da Sacro Spositore raccolti, deriuar si veggono. Cioè, conuersare, e parlare piacenolmente con tutti. Con dolci risposte comprimere gli altrui sdegni. Patientemente soffrir le ingiurie, e giubilarne, quãdo si riceuono; compensarle con far del bene a' Persecutori, e questi renderseli amici, e benenoli. Tutte proprietà, che in Filippo soprabbondantemente si trouano.

3 Effetti della tenerezza del cuore, che si hãno in Filippo. E per discorrere di altri mirabili effetti del tenero cuore del nostro Santo. Qual maggior compassione in lui potrà mai desiderarsi, se egli industrioso fù in aiutare, e sollcuare in varie guise i poncrelli: arriuò a spogliarsi delle proprie vesti, & a priuarsi del proprio vitto per vestir nudi, e cibar fame-

famelici. Confessinlo gl'innocentemente oppressi, da Filippo sollevati. Dicanlo i poveri Artisti, mentre applicato si vide à far, per dir così, il sensale disinteressato, per far loro spacciare le mercantie: anzi gli animali stessi dir lo potrebbono, per la compassione, c'hebbe verso di loro, non comportando di vedergli patire.

Nō istarò a far mētione della tenerezza di questo Sāto nel piangere gli altrui peccati: Nel parlare, nel leggere, o nel meditare cose spirituali, massimamente la Passione del Redentore, nell'vdire i Diuini officij, nell'amministrare i Santissimi Sacramenti; mentre la pioggia delle lagrime, che gli scaturiua dagli occhi, mandata dal cuore, che per tenerezza struggeua figli, non arriua la mia penna ad esprimerla.

4
Cuor mansueto habitacolo dello Spirito Santo.

Ma che vado inuestigando altri argomenti; se la Colomba dello Spirito Santo non ferma il piede, se non sopra cuori teneri, e mansueti: *Mansuetudo est Spiritus Sancti Domicilium*: Ci basti dunque sapere, che lo Spirito Santo (come altroue più appieno riferirassi) si elesse il cuore di Filippo per habitacolo.

S. Io. Clim. grad. 24.

5
La Soauità di Filippo fù rete d'Anime.

Quindi auuenne, che per gli Doni dello Spirito Santo la mansuetudine del cuore del mio Filippo vie più si accrebbe. E chi potrà appieno narrare la sua Soauità, Dolcezza, Affabilità, e Mansuetudine, che furono le reti, & i lacci amorosi, co'quali si guadagnarono tante anime al Crocefisso, allacciate da Filippo? *Verbum dulce multiplicat amicos.* E ben douea esser'ornato di questo importante requisito della soauità, che trà gli altri richiede l'Apostolo ne'Ministri di Dio: *Exhibeamus sicut Dei Ministros in Suauitate*; rendendone in questo luogo la ragione il Lirano: *Suauitas facit hominem dulcem, & suauem proximo verbo, & facto*: Se vogliamo sapere onde ciò deriuò à Filippo: lo stesso Sacro Spositore ce lo dice: *Ex gratiæ abundantia*: Sì che l'abbondanza della gratia fù quella, che fece il mio Filippo tanto dolce, soaue, affabile, e mansueto, deriuatagli dallo Spirito Santo, come il Dottor Angelico commentando le stesse parole dell'Apostolo dice: *In duci conuersatione ad proximos, non in suauitate mundi, sed in ea, quæ causatur ex Spiritu Sancto*. Ne credete altrimenti. Lo Spirito Santo fù quello, che fece Filippo sì soaue, sì affabile, sì dolce.

Eccles. 6.

2. Cor. 6.

6
Proprietà della gemma Liparea riconosciuta in Filippo.

E per questa soauità piacciaci riconoscere viuamente espressa in Filippo la proprietà della gemma Liparea, dotata dalla natura di vna mirabile attrattiua, che tutte le sorti delle

Bercov. le fiere bramano di vederla. Quindi i Cacciatori dappoi che in darno più, e più volte sono andati loro in traccia, seguendole co' Veltri, e co' lacci tesi, alla fine aspettandole quando vanno da questa gemma, allhora, & à man salua ne fanno preda. Et oh quante fiere indomite di quella gran selua appellata già da S. Leone *Sylua frementium bestiarum*, cioè quanti, e quanti peccatori ostinati, che al tempo di S. Filippo viueano in Roma, e Christo Signor nostro predatore amoroso d'Anime, non arriuò à pigliargli col mezzo de' latrati de'predicatori, con tribolationi, e con altri lacci tesi, alla fine gli aspettò, che andassero à vagheggiare questa mistica gemma Liparea di Filippo, tirati dalla sua marauigliosa attrattiua, presi da' lacci delle sue amorose maniere, e restarono prede del Crocifisso; E per ciò correua comunemente quella voce [Il P. Filippo tira le anime, come la calamita il ferro] *Suauitas facit hominem dulcem, & suauem proximo verbo, & facto.*

Ser. 1. de SS. Pet. & Paul.

Per la tenerezza del cuore si rēdette capace Filippo di apprendere altre virtù. *Docebit mites vias suas.* Che hà egli da fare per apprenderle? Glielo dice S. Agostino, & egli prontamente l'eseguisce. *Qui didicerunt a Domino Iesu mites esse, plus orando, & meditando proficiunt, quàm legendo.* Così fece Filippo: Vendette i suoi libri, e ne diede il prezzo a'poueri; riserbandosi solamente il libro del Crocifisso, ch'è quello si legge col cuore nella Scuola dello Spirito Santo.

Epist. 112.

Spuntata, che fù la bell'aurora della mansuetudine, e della dolcezza nel cuor di Filippo, sopragiunse immediatamente il Sole, cioè l'Humiltà. *Solem matutina lux aurora præcurrit, humilitatem mansuetudo præcedit.* Il Sole co' suoi benefici influssi riempie di tesori la terra: L'humiltà, come quella, ch'è l'opposto della superbia, la quale non si contenta d'estinguere vna virtù sola, mà contra tutte s'auuenta, & a guisa di morbo contagioso, il corpo tutto corrompe, viene a riempier l'anima d'ogni bene. *Venerunt omnia bona pariter cum illa.* Quindi hauendola il Saluatore in ispecial modo a noi raccomandata, S. Tomaso ne assegnò la cagione: cioè, perche si rimouessero gl'impedimenti dell'humana salute, la quale consiste, che l'huomo habbia mira alle cose celesti, e spirituali, dalle quali viene impedito, qual'hora procura d'esaltarsi in quelle della terra: e perciò il Signore per toglier via questo impedimento della salute, col mezzo de' suoi santi-

7 Humiltà, perche raccomandata da Christo.

tissimi esempli, ci mostrò douersi disprezzare l'honore mondano: *Christus præcipuè nobis humilitatem commendauit, quia per hoc maximè remouetur impedimentum humanæ salutis, quæ consistit in hoc, vt homo ad cœlestia, & spiritualia, a quibus homo impeditur, dum in terrenis magnificari studet; & ideo Dominus, vt impedimentum salutis auferret, exteriorem celsitudinem contemnendam, monstrauit per humilitatis exempla.* *S.Th. 2.2. q. 161. art. 5. ad 4.*

8 Humiltà di Filippo nell'aborrire gli honori. *In lib. de pœnit. medicin. c. 1.*

Si studiò Filippo segnalarsi nell'humiltà, come pienamente impareremo nella lettione di questa santa virtù. Ma per notarne alcuna cosa sua anche qui; vediamo primieramẽte, s'egli habbia quel requisito, che negli Humili richiede Agostino Santo. *Humilis est, qui eligit habitare magis in Domo Domini, quàm habitare in tabernaculis peccatorum.* Il medesimo S. Dottore nello spiegare questo detto del Profeta esprime così il suo desiderio: Oh, se tutti ciò eleggessero, certo, che ricuserebbono l'altezza degli honori, e correrebbono alla valle delle lagrime: *Nonne abijcerent honores, & currerent ad conuallem plorationis, & hic inuenirent ascensus in corde.* Da Filippo non restò, che i voti d'Agostino s'adempiessero. Egli ricusò gli honori; a questi preferì la Vallicella, di doue il suo cuore si solleuaua, e s'innalzaua al Cielo: *Nonne abijcerent honores, & currerent ad conuallem.* Fù così geloso, che quiui gli honori non penetrassero a dar qualche assalto al suo humile cuore, che appoggiato al consiglio Euangelico: *Qui maior est in uobis, fiat sicut minor*, essendo Superiore conferina talhora le cose della Congregatione con persone, anche a se inferiori: che, conforme dice la Glosa, questo è il vero rincontro d'vna perfetta humiltà, *Perfecta humilitas est subesse minori*, e nell'humiltà non si dà grado più alto di questo. *S. Augusti.* *Luc. 22. 26.* *In Matt. 3.*

9 Humiltà di Filippo in renuntiar la carica di Prepolito. *In reg. Præl. c. 1.*

Ma Filippo non si contenta, più profonde vuole le radici dell'humiltà sua. Ecco, che doppo replicate instanze ottiene di rinuntiar la carica di Prepolito, e non ostante, che S. Basilio l'assicuri, d'esser'egli arriuato al sommo dell'humiltà, *Quicumque humilitatis celsitudinem adipisci desiderat, prælationis fugiat cathedram*, hauendola Filippo rinuntiata, dicẽdo espressamente di voler'esser suddito, e non Prelato; ad ogni modo sempre più famelico di spirito d'humiltà, per limosina l'andaua chiedendo, si dichiaraua per il maggior peccator del mondo, si riputaua bisognoso dell'altrui orationi, alle quali frequentemente si raccomandaua, si faceuà dire spesso delle messe per se, e da' Penitenti faceuasi applicare la metà della penitenza.

Si

10 Si riputa inhabile ad ogni cosa.

Si fissò talmente in quello, *Et cum hæc omnia feceritis, dicite, quia serui inutiles sumus*, che mai si volle riconoscere habile a cosa alcuna; e stando vna volta infermo, essendogli suggerito, che volesse fare quell'oratione di S. Martino: *Si adhuc populo tuo sum necessarius non recuso laborem*, rispose, Io non sono S. Martino, se io mi riputassi esser necessario, mi terrei dannato. E come poteua dir mai questa cosa o Filippo? Non ti ricordi quante Anime per mezzo tuo si sono conuertite a Dio? Ma egli si difende con la dottrina dell'Angelico: *Absq; falsitate potest aliquis confiteri, & credere se inutilem esse, & indignum per proprias vires, ut sufficientiam suam totam in Deum referat*. È per questo diceua: Mi terrei dannato, ch'è il simile di quello, che altre volte diceua di essere disperato di se stesso.

2. 2. q. 161. art. 6. ad 1.

11 Imita Christo in occultare i miracoli. *Cornel. in Matth. 25.*

Comandaua Christo, che i suoi miracoli non si publicassero: *Præcepit, ne alicui dicerent, quod factum erat*. E ciò per la sua modestia, & humiltà, e per auuertirci, che l'opere buone non debbono ostentarsi, ma celarsi: *Id præcepit Christus, tum modestiæ, & humilitatis studio, ut doceret nos præclara nostra facta non ostentare, sed occultare*. Documento sì ben'eseguito da Filippo, che copriua con santa industria i miracoli, che faceua, solito talhora portare seco vna borsa, nella quale, com'ei diceua, vi erano delle Reliquie: E ben si conobbe, che se ne seruiua per ricoprire la sua santità: *Præclara facta non ostentare, sed occultare*: Copriua di maniera i miracoli suoi, che niuno, o pochi se n'accorgeuano.

12 Si studia d'esser tenuto pazzo, e dice d'esser spiritato. *Io: 10. 20.*

Godeua d'esser tenuto per huomo di poco senno, ricordandosi dell'oltraggio fatto a Christo: *Insanit quid eum auditis*? A questo fine vsò diuerse industrie per esser tenuto pazzo, con mettersi à saltar in publico, & a bere al barilozzo d'vn'acquarolo in mezzo la strada, & a bere in publico alla fiasca del B. Felice Cappuccino, con farsi tagliar mezza barba, con andar per Roma portando vn mazzo de' fiori di ginestre in mano, con far de' barbarismi nel leggere.

Domandate a Filippo; Per qual cagione queste cose faccia. Altro non potrà ei rispondere: Io faccio per imitar Christo: *Nos stulti propter Christum*, a tal segno, che non mancò chi diceste: Guarda quel vecchio matto *Insanit*. Et il Santo stesso si publicaua per tale; come vna volta essendo andato dal Papa, non si cauò la beretta, e dipoi disse: [Io hò fatto vna pazzia quando sono entrato in camera di Sua Santità, sono arriuato vicino alla Sedia di Sua Beatitudine, e non

1. Cor. 4.

mi

mi era accorto, che vi era il Papa, e non mi era cauato la beretta, io era fuor di me] Fuor di te, ò Filippo? Dicesti il vero; ma tacesti il meglio; Doueui dire: *Siuè in corpore, siuè extra corpus nescio*. Tant'era l'vnione continua, che haueua col suo Signore, che lo faceua per lo più star'astratto; Onde per timore di non andare in estasi, quando andaua dal Papa, era solito dire a'Padri: [Pregate Dio per me, che io non faccia qualche pazzia.]

E quell'innocente fanciullo, che con semplicità chiamò il nostro Santo, spiritato, quando lo vide eleuato da terra, mercè, che: *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem* non disse male, volle intendere Filippo spiritato: *Vir Spiritu Sancto plenus*: Verità così certa, che lo stesso Santo, per simil successo ad vna sua Penitente, che haueua appreso, che esso fosse spiritato, disse: [è vero sono spiritato.] Fuor di se Filippo? spiritato Filippo? intendete, *in corpore, siue extra corpus nescio*; Et in oltre *Vir Spiritu Sancto plenus*. E se i Giudei, per derider Christo, lo vestirono d'vno straccio di porpora: *Illudentes hoc faciunt, ut nudatum pristinis vestibus induant purpura*; Chi sà, che Filippo non hauesse la mira à tal doloroso misterio, quando egli, per esser beffato, si faceua vedere con vna Camiciuola rossa sopra il giubbone? *Beda in Mar. 15.*

Hebbe sempre mira di seguire gli Esempi di Christo, di cui S. Gregorio lasciò scritto: *Venit Dominus aduersa appetens, prospera spernens, opprobria amplectens, glorian fugiens*: proprietà, che copiate dal sacrosanto Esemplare, ognuno, che ben il considera, tutte le ritroverà viuamente espresse in Filippo, chiamato Specchio d'humiltà: *Philippus Christi seruus Christiana humilitate se in omnibus, & erga omnes nitentem semper gessit*, così scrisse l'affettuosa, e diuota penna del Vescouo di Tully.

13 Pouertà volontaria cõ trasegno di grandissima humiltà. *lib. 39. Iob. c. 30. Epit. Vit. c. 44.*

Che andate più inuestigando, (parmi di vdire la voce dell'Angelico) prouue dell'humiltà di Filippo? Vi basti sapere, che la pouertà volontaria è contrasegno d'vna grandissima humiltà: *Paupertas voluntaria est indicium maximæ humilitatis.* Hor essendo così, mi torna in acconcio, per maggiormente prouare l'humiltà di Filippo, discorrere della di lui pouertà. *3. p. q. 40. art. 3. ad 3.*

Filippo segue Christo nella Pouertà.
Cap. XXIV.

1 Beni derivanti dalla Pouertà.

ESsendo che, conforme alla sopr'allegata dottrina di San Tomaso, la sollecitudine delle cose temporali è d'impedimento nel cammino della perfettione; Se l'humiltà commendata da Christo Signor Nostro è l'vnico mezzo per togliere questo impedimento, niuna cosa più conferisce alla medesima Humiltà, anzi alle Virtù tutte, quanto la Pouertà, appellata dal glorioso Beato Lorenzo Giustiniano, Guida nella via del Cielo: *Paupertas est manuductrix in via, quæ ducit ad Cælum.* Onde Filippo, che, com'ei riuelò al Cardinal Federigo Borromeo, Dio volle, che viuesse in Roma in vita pouera, e staccatissimo da ogni cosa, era solito con giubilo del suo cuore, cantando proferire queste due parole: *Humiltà, e Staccamento.* Et haueua ragione di giubilare, e cantare, mentre cõ queste due virtù egli veniua ad esser proueduto delle due ali, che fanno volare l'Anima a Dio.

De ligno vitæ, c. 1. de paupert.

2 Roba d'impedimento allo spirito, e perciò lasciata da Filippo. *Marc. 10. 23.*

Pin dal tempo della giouentù meditando Filippo gli Auuertimenti Euangelici; Che i denarosi difficilmente nel Regno di Dio hanno luogo: *Quàm difficile, qui pecunias habent in Regnum Dei introibunt*; Ma che di quella Gierusalemme Celeste a'poueri se ne dà il perpetuo possedimento: *Beati pauperes, quoniam ipsorum est Regnum Cælorum,* da denaroso, ch'egli era, come Nipote di ricco Mercatãte, lo stato di pouero lietamẽte abbracciò: *Ampla Patrui hæreditate dimissa.* Domanda il Baronio a Filippo la cagione, perche d'esser ricco egli rifiutasse? Apertamente gli risponde: Perche voleua attẽdere alle cose spirituali. Siche lo spirito l'indusse ad esser pouero: Quest'attione sola sì, ma che stancherebbe le lingue, e le pẽne, per degnamente celebrarla, non basterebbe a far'applauso a Filippo, e canonizzarlo fedele imitatore della pouertà di Christo? Era così ricco il gran Monarca del Cielo, e della Terra, ch'è adorato per assoluto Padrone del tutto: *Ditioni enim tuæ cuncta sunt posita*, e volle, per noi, farsi mendico: *Egenus factus est, cum esset dives.* Filippo l'imitò, per quanto potè, mentre essendo ricco, volle esser pouero. Deh, o Santi Apostoli date luogo a Filippo, che con esso voi al Signore dir francamente potrà: *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te.*

Lect. eff.

Esther. 6. 12.

2. Cor. 8. 9.

Per

Per istabilirsi Filippo nel grado di altissima pouertà, tutti i suoi pensieri, i suoi studij diligentemente dirizzò. I consigli Euangelici furono per lui leggi inuiolabili. Osseruò così rigorosamente quel *Nolite possidere aurum, neque argentum, neque pecuniam*, che se guardate a suoi vasellamenti da tauola, gli troueretc, che sono di creta, e di creta anche grossa; Ma più pretiosi sono de'vasi, e delle coppe d'oro, che s'vsano nelle mẽse de'Ricchi, che, se si frangessero, non vagliano a coniar monete da cõprar quel Regno, che, a titolo di pouertà, s'arriua ad hauerne il possedimento. 3 Quanto Filippo si studiasse di esser pouero.

A Filippo, che serue alla Chiesa di S. Girolamo, com'agli altri Sacerdoti la mercede è douuta, ma se questi la riccuono, quegli la ricusa: Non gli parlate di pecunia, perche assolutamente non la vuole, & vsa ogn'industria, per non farsene lasciar'herede: Et vdite come ne parla: [Vorrei ridurmi in istato di hauer bisogno d'vn giulio, e d'vn grosso, e non trouar chi me lo desse.]

Fù si grande la pouertà di Christo, che, hauendo fabricato il Cielo, e la Terra, di sì fatta maniera d'ogni cosa si spogliò, che ne anche volle riserbarsi tanto di luogo, oue ricouerar si potesse: *Vulpes foueas habent, & filius hominis non habet, vbi caput suum reclinet*; Siche gli conuenne habitar in casa d'altri, secondo l'osseruatione di Girolamo Santo, che in persona di Christo così fauella: *Tantæ sum paupertatis, vt nec hospitium quidẽ habeam, & tecto vtar non meo.* Non mancaua a Filippo di poter habitare in casa propria con ogni comodità; ma per conformarsi col suo Esemplare Christo, dice anch'egli: *Tecto utar non meo.* Quindi Galeotto Caccia gli assegnò vna stanza in casa sua. E questa era non meno picciola, che pouera, a tal segno, che altro non v'haueua, se non vn letticciuolo, & vna funicella per tenerui i suoi poueri panni. 4 Filippo imita la pouertà di Christo nell'habitatione. In *Ps* 108.

Dall'angustia, e pouertà di questa cella solleuauasi il mio Filippo a passeggiare col suo cuore per gli ampli, e ricchi spatij della Celeste Gierusalemme. Onde con ogni verità, di lui dirsi poteua quel, che del pouero di spirito scrisse il Dottor' Angelico: *Est pauper in cella, & diues in conscientia*; giache la pouertà della roba và indiuisibilmente vnita con le ricchezze dello spirito. In fatti il mio Santo studiauasi a tutto suo potere d'imitar la pouertà di Christo, e non potè far di meno di non registrar questa verità lo Scrittor della sua vita: *Totis viribus sibi incumbere in animo erat, vt Ducem Christum PAVPERTATIS sequeretur.* *Opusc.* 17. c. 15.

Gallon. ann. 1537.

Filippo vbbidisce a Christo nel lasciar i Parenti, e lo imita nello staccamento da essi, e dalla Patria. Cap. XXV.

1 Quanto sia di pregiuditio allo spirito l'affetto a' parenti.

DEscrisse il glorioso S. Girolamo, più con lagrime, che con inchiostro, le dolorose cadute di alcuni Monaci, auuenute, non per altro, se non per l'affetto disordinato, che vollero hauere verso i loro genitori: *Quanti Monachorum*, dice il S. Dottore, *dum Patris, Matrisque miserentur, suas animas perdiderunt*. Riflette, & esaggera pieno di zelo Apostolico il P. Oliua, che questi erano Monaci, non del nostro secolo, ma del secolo di Girolamo, cioè dire, huomini di carne, senza carne, salmeggianti nella notte, ansanti nel giorno, coricati sù la felce, pasciuti d'orzo, assediati da' scogli, compagni di fiere, & in somma miracoli di vita rigorosa, e corpi senza tributo di carne.

Epist. 128. *Fabiola. Serm. domest.*

2 Affetto a' Parenti Tiranno più crudele de' Carnefici.

Che più! il S. Arciuescouo di Milano ci auuisa d'hauer' egli conosciuto persone, che con inuitta costanza soffrirono lamine infocate, & altri fierissimi tormenti inuentati dall'empietà de' Tiranni; e già stendeuano le mani alle palme trionfali, e nulla di meno, per vna semplice occhiata, che diedero a' parenti restarono vinti, e quello, che non arriuò a fare la crudeltà de' carnefici, lo fece l'affetto del sangue.

S. Ambr. ser. 15. in Psal. 118. *Sæpè cognouimus, quoniam, quem formidolosa carnificum pompa non terruit, nec diuisi lateris sulcus infregit, nec ardentes laminæ a triumphalis fortitudinis rigore abducere potuerunt, cum inter sacra iam præmia constitutum, vxor, tenera sobolis oblatione, miserabilis, vnius lachrymæ miseratione, decepit.*

3 Non merita titolo di Discepolo di Christo chi di tal' affetto nõ si spoglia.

Ben si vede qual potente Tiranno sia l'attaccamento, l'affetto disordinato a' parenti, & hà forza tale, che spinge la persona a far quello, che non dee, con offesa del Creatore: Come tutto dolente l'auuertiua lo stesso S. Girolamo: *Multa nos facere cogit affectus, & dum propinquitatem respicimus corporum; corporis, & animæ offendimus Creatorem*. Quindi il Diuino Maestro Christo Signor nostro dichiara di non voler ammettere alla sua santa scuola, e di non voler'accettare per suoi Discepoli que' tali, che da' parenti non viuessero distaccati. *Non potest meus esse discipulus*. Per lo contrario

poi

poi a chi lasciar vorrà i parenti, promette il Saluatore vita eterna: *Omnis qui reliquerit domum, fratres, aut Sorores, aut Patrem, aut Matrem propter nomen meum, centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit.*

4 Filippo lascia i parenti, la patria, rifiuta le ricchezze per esser vero seguace di Christo.

E qual fù il fine, che hebbe Filippo nel lasciar con cuor generoso il suo Zio, e le sue ricchezze, nulla curandosi, che la sua famiglia in lui mancasse, se non per darsi alla seguela di Christo? Bastò, che vna volta dal Zio, e da altri suoi parenti si allontanasse, che in sessant'anni, che visse in Roma, mai si lasciò indurre di andar'a riuedergli, quantunque ne lo pregassero. Et inuitato, e pregato pur'anche di andar a Fiorenza sua patria, mercè, che iui s'era sparsa la fama della sua marauigliosa vita: *Quanta audiuimus facta in Capharnaũ, fac & hic in Patria tua*; Egli ricusò costantemente di andarui, e col ricusarlo veniua ad adorare, & eseguire l'Oracolo di Christo: *Nemo Propheta acceptus est in patria sua*. Onde procedeua, che Filippo andaua dicendo di non conoscer altra PATRIA, che'l CIELO, oue aspiraua come mercede della seguela del Redentore: *Vitam æternam possidebit*. E dicendo altresì, che non si curaua di alcuna cosa di questo Mondo, veniua Filippo ad esser prouueduto di quel requisito, che ne'veri seguaci di Christo considera il glorioso S. Basilio: *Qui vehementer Christum se qui desiderat, is de nulla omninò vitæ huius re curare amplius potest.* *In Reg. c. 8.*

Filippo imita Christo nel fuggir gli Honori, e le Degnità. Cap. XXVI.

1 Fuga di Christo per nõ esser Rè.

MEntre con esattissimo artificio, studiosamente attende Filippo a copiare, e colorire in se l'Esemplare Diuino, Christo Signor nostro, non può meglio riuscirgli sì nobile impresa, che di ben'imitarlo in quella parte, che concerne il fuggir le Degnità, e gli Honori. Così fece il Saluatore, che declinando l'altezze, sempre per nostro esempio si abbassò, e s'abbassò tanto, che potè dire: *Ego sum vermis, & non homo, opprobrium hominum, & abiectio plebis.* *Psal. 21.* E quando, diuulgatasi la fama de'suoi segni, e miracoli, si pensarono gli Hebrei di pigliarlo, e farlo Rè: *vt raperent eum, & facerent eum Regem*, perche in questo mondo non volcua esser esaltato ad altro Trono, che a quello della Croce. *Propositò sibi gaudio, sustinuit* *Io: 6. 15.*

simuit Crucem, se ne fuggì, *fugit ad Montem*.

2 Christo per nõ esser preso, e fatto Rè, fugge al Monte. Filippo per nõ esser promosso fugge anche al Monte.

Arriuato à tal segno era il concetto della Santità di Filippo, e de'suoi miracoli, che più d'vna volta i Sommi Pontefici tentarono d'innalzarlo alle Catedre Vescouali, & anche aggregarlo al Sacro Collegio de'Cardinali, agguagliati a'Rè. Ma egli, che niuna cosa più desideraua, che attendere a ben copiare il Diuino Prototipo, sagacemente, e con diuerse belle maniere, sapeua fuggire da quelle mani, che tentauano di promouerlo. Fuggì Christo al Monte. Al Monte altresì lo seguiua il suo buon Discepolo Filippo. Oh che Monte alto, e sicuro era quello, oue fuggiua il mio Santo, per non esser preso, e fatto Vescouo, ò Cardinale. Monte, oue non arriuano gli strali auuelenati dell'ambitione: *Quis requiescet in Monte Sancto tuo*. Il glorioso S. Agostino intende per questo Monte il Paradiso. Sì, sì che haueua ben saputo trouare lo scudo potente, e la bella ritirata Filippo, per non esser preso: *Vt raperent eum, & facerent eum Regem, fugit ad Montem*. Nel parlarglisi di Cardinalato, e che lo douesse accettare, se non per altro, almeno per far bene alla Congregatione, il Santo leuando in alto la beretta, e guardando il Cielo diceua PARADISO, PARADISO. E questo che altro era, che fuggire al Monte, & inuocare aiuto, per non esser preso dall'ambitione, Onde poteua dire: *Leuaui oculos meos in Montem, vnde veniet auxilium mihi*. Monte, che chi vi si ricoura, si troua esente da'pericoli, che portano a' precipitij quei, che inconsideratamente le Dignità domandano, & ambiscono.

3 Filippo desidera l'eminenza delle virtù, non l'eminenza delle dignità.

E mi dò à credere, che Ambrogio Santo, quasi profetizando di Filippo scriuesse: *Quò status inferior, eò virtus eminentior*, poiche ei diceua, che non voleua esser Cardinale, ma che desideraua bene le virtù de'Cardinali: Non si curaua dell'Titolo dell'Eminenza, purche hauesse l'Eminenza delle virtù, e per hauere questa, fuggì quello, eleggendosi di stare nello stato basso, e non nell'alto. *Quò status inferior eò virtus eminentior*. Onde con ragione il Cardinal Cusano diede titolo d'Eminenza alle virtù di Filippo, quando disse. *Hò sempre stimato le molte virtù sue, le quali pareano tanto più EMINENTI, quanto più egli cercaua di occultarle.*

Epist. 44. ad Const. Ep.

Venite, accorrete o Girolamo Santo à Roma, & appunto alla casa vostra, oue trouerete altre marauiglie, di quelle hauete veduto nella Palestina: *Mirentur*, scrisse questo Prete, e Dottor della Chiesa, parlando di S. Ilarione, *alij signa, quæ fecit*,

fecit, mirentur incredibilem abstinentiam, ego nihil ita stupeo, quàm gloriam illum, & honorem calcare potuisse. Concurrebant Episcopi, Presbyteri, Clericorum, & Monachorum Greges, Matronæ, & hinc inde ex Vrbibus, & Agris vulgus ignobile, at ille nil aliud, nisi solitudinem meditabatur. Non si marauigliaua S. Girolamo delle astinẽze incredibili, e della virtù di operar miracoli d'Ilarione: Quello, che gli recaua stupore, era, Come il Santo Anacoreta disprezzasse gli honori, e gli applausi, che gli veniuan fatti da tanti Vescoui, Preti, Cherici, e Monaci, e da altre sorti di genti di Città, e di Ville, che a lui andauano. *Stupeo quàm gloriam illum, & honorem calcare potuisse.* Hor che haurebbe detto, se haueſſe veduto S. Filippo, non negli horrori de' Deserti della Tebaide, circõdato da rupi, ma in vna Roma, applaudito, & honorato, nõ dico, da' Vescoui, da' Preti, da' Cherici, e da' Monaci, e da ogn'altra sorte di gẽte, che da ogni parte del Mondo a lui correua, ma dagli stessi Prencipi Cardinali della Santa Chiesa, che si pregiauano di hauer la conuersatione di questo Santo Prete, e si consolauano nel seruirlo, quand'era infermo. Quì con ragione dica S. Girolamo: *Stupeo, quàm gloriam illum, & honorem calcare potuisse.*

4 Si discorre sopra gli applausi, & honori ricusati da S. Ilarioni, e sopra quei, che ricusò S. Filippo. *Epist. 51.*

Di vantaggio. Che haurebbe detto, se haueſſe veduto, che i Sommi Pontefici gli offeriuano Mitre, e Porpore, & egli le ricusaua, e l'abborriua? Se haueſſe veduto il primo Monarca del Mondo, il Vicario di Christo abbracciarlo, vdire i suoi consigli, dargli segni di singolare stima, & affetto, e baciargli talhora la mano; & egli sprezzare ogni honore, e di nulla curarsi? *Ab honoribus semper abhorruit, & Dignitates primarias, etiam vltrò delatas, constantissimè recusauit.* Questo è il calcar gli honori, questo merita l'inarcamento delle ciglia di S. Girolamo, questo merita il *Stupeo quàm gloriã illũ. & honorẽ calcare potuisse.* Si tratta di ricusar Honori, e Dignità in vna Roma, non in vn Deserto. Si tratta di ricusar applausi de' Prencipi di Santa Chiesa, e de' Sommi Pontefici stessi, e non di semplici Cherici, e Monaci. Quì dicasi *Stupeo quàm gloriam, & honorem calcare potuisse.* E Filippo stesso di propria bocca confessò, non volẽdo, questa verità. [In Roma, più che in qualsiuoglia altro luogo, è necessario il disprezzo delle ricchezze, e degli Honori.] Se queste cose haueſſe vdite, & osseruate S. Girolamo, o haurebbe esposto le sue ammirationi con altra fraſe, o pure, tutto pensoso, & attonito, per lo stupore se ne sarebbe tornato. Se ne torni pur Girolamo in Palestina, e venga Saluiano

Lect. offic.

no, quel gran Vescouo di Marsiglia, dalla Francia, e riuerisca il mio Filippo, e per questo disprezzo di cose, e di honori del Mondo, per questo desiderio di stare sconosciuto, & abietto nella Vallicella, e non nelle cime de' Monti, lo ascriua al numero di quei, ch' egli honorò per amici di Dio, per vere Imagini copiate dall' Esemplare Diuino, per Imitatori della Vita di Christo: *Mihi autem nimis honorati sunt amici tui Deus. Hos enim ego omnes, non aliter quàm Imitatores Christi honoro, non aliter, quàm Imagines Christi colo, non aliter, quàm membra Christi suscipio.* Trà questi è Filippo, sicome fin' hora si è detto, e si proseguirà a dire.

lib. 2. ad Ecc Cat.

Filippo imita Christo nell' Oratione. Cap. XXVII.

1

Filippo vbbidisce a Christo nel far cõtinue orationi, e senza distintione di tempo.

Luc. 18. 1 et 21. 36.

Luc. 6. 13.

DIstinguer non si dee tempo per far' oratione, secondo il Diuin' Oracolo: *Oportet semper orare, & non deficere.* A ciò fare furono esortati i Santi Discepoli: *Vigilate itaque omni tempore orantes.* Quindi Filippo, anch' egli, come buon Discepolo di Christo, fin dalla fanciullezza si diede all' oratione, recitando Salmi, e dapoi vi consumaua i giorni, e le notti intiere: *In cœlestium rerum contemplatione pernoctare consueuit*: per nõ rendersi dissimile dal Saluatore: *Qui erat pernoctans in oratione*: e col suo esempio incitò Filippo talhora i suoi Discepoli a vegliare, & orare, anche di notte, massimamente in occasione delle quarant' hore nella Chiesa della Santissima Trinità de' Pellegrini; chiamando di mano in mano coloro, a quali toccaua di assistere: *Vigilate, & orate.*

La Vita di Filippo poteua chiamarsi continua oratione; hauendoui acquistato vn continuo habito; che perciò se cãminaua per istrada, o a piedi, o in carrozza, si vedeua astratto: Se giaceua in letto, se si vestiua, oraua, e sempre con la mente eleuata in Dio: In mezzo alle genti, & in mezzo a' negotij, non si poteua alle volte contenere di alzare le mani, e gli occhi, o di non prorompere in qualche sospiro, ancorche stesse molto sopra di se in fare simili attioni: Se andaua co' suoi figliuoli spirituali a' luoghi aperti, a qualche Vigna, doppo hauer dato principio a qualche honesto giuoco, acciochè quei si ricreassero, si discostaua da essi, e si ritiraua in vn canto in qualche boschetto a far' oratione, ricordeuole di con-

conformarsi col Saluatore, che si discostò da' suoi Discepoli quanto vn tiro di pietra, e fece oratione: *Et ipse auulsus est ab eis, quantum iactus est lapidis, & positis genibus orabat.* *Luc.* 22.41.

2 Filippo ad imitatione di Christo sale al Monte, e sceglie luoghi rimoti per fare oratione: *Matt.*11.13. *Luc.*16. *Matt.*14.33

Se bene Filippo senza distintione di luogo, e di tempo oraua, nulladimeno, per dire con Christo: *Domus mea, Domus orationis vocabitur*, diede alla sua titolo d'Oratorio, volle hauere le hore particolarmente all'Oratione destinate, e'l luogo; Oltre l'Oratione comune a' Domestici, & agli esterni, egli sapendo, che Christo si ritiraua in luoghi rimoti: *Secedebat in Desertum, & orabat*, fù amatore del ritiramento, e della solitudine. Christo si segregaua dal tumulto, e saliua al Monte, & iui dimoraua solo a far'oratione: *Ascendit in montem solus*: anche Filippo fù solito di portarsi al sacro Monte di Gaeta, per contemplarui la Passione del suo Signore, oltre che fù sempre suo costume di ritirarsi ne' più alti, e rimoti luoghi della Casa, & iui lunghi spatij di tẽpo, solo consumaua in oratione.

Non intraprendeua cosa, se prima non vi premetteua l'oratione, sicuro di conseguirne il fine, promettendoglilo Christo: *Omnia quæcunque orantes petitis, credite, quia accipietis*: E perciò egli soleua dire: [Quando hò tempo di far'oratione a Dio, spero di ottenere qualsiuoglia gratia, che gli chieggo.] Et essendo Filippo interrogato de' Documenti in ordine a far'oratione, pare, che altro più efficacemente non inculcasse, se non quello stesso, che insegnò Christo, il quale, supplicato ad insegnare a far'oratione: *Domine doce nos orare*, rispose, che dicessero il *Pater noster*: *Dicite, Pater noster, qui es in Cœlis, &c.* Onde il nostro Santo ad vna pouera donna insegnò di far'oratione, facendole meditare il *Pater noster* parola per parola.

3 Filippo imita Christo nell'insegnar a far oratione. *Matt.*11.24. *Luc.*22.2.

Non è qui luogo da descriuere i segnalati fauori delle Visioni, dell'Estasi, e delle dolcezze del Paradiso compartite da Dio al suo fedel Seruo Filippo nell'oratione; Nõ posso però far di meno, giache si discorre delle conformità di Filippo con Christo, accennare alcune cose, che anche in tal materia tali conformità vie più ci esprimano.

4 Trasfigurazione di Christo nel Taborre. *Luc.*9.28.

Souuengaci quel memorando successo della Trasfiguratione del Signore, seguita nel Monte Taborre, oue salito il Saluatore, per far'oratione: *Ascendit in Montem, ut oraret*: Vi condusse solamente trè de' suoi Discepoli, cioè, Pietro, Giacomo, e Giouanni, degni di sì beata Visione per le singolari Prerogatiue che haueuano, cioè, Pietro per la feruente charità, Giouanni per la Verginità, Giacomo primo Martire del

S. Anſ. l. apud Corn. à Lap.

ſacro Collegio, per la patienza. Onde fù ſcritto: *Si vis ergo videre Deum, eſto Petrus, ideſt, firmus in virtute, eſto Ioannes per caſtitatem, eſto Iacobus per vitiorum mortificationem.*

Stando il Saluatore, non a ſedere, ne inginocchioni, ma in piedi, come da quello, che ne riferiſce l'Euangeliſta S. Marco, ſi deduce, ecco che: *Reſplenduit facies eius ſicut Sol, veſtimenta autem eius facta ſunt alba ſicut nix.*

5. Mirabili ſucceſſi in perſona di Filippo nel miſtico Mónte Taborre.

Salito vna volta il noſtro Santo Sacerdote Filippo al miſtico Monte Taborre, nel ſacro Altare: *Aſcendit in Montem, ut oraret:* Mentre in piedi, come ſi ſuole, nell'offerir il ſacroſanto ſacrificio, traſmetteua all'Eterno Monarca feruenti preghiere; che auuenne? O gratioſo, e beato ſpettacolo! Ecco che a viſta di quei, che aſcoltauano la ſua Meſſa: *Videntibus illis*, fù veduto eleuato da terra: *Eleuatus eſt*: Che più? gli fù veduto il ſacro Capo circondato da' ſplendori, e la faccia riſplendente, come color d'oro. Eccolo dunque a ſimilitudine, in vn certo modo, del Saluatore: *Reſplenduit facies eius, ſicut Sol:* Ne mancò, che anche dallo ſteſſo ſacro Monte appariſſe Filippo con le veſtimenta candide, e riſplendenti, mentre che *Ecce nubes lucida obumbrauit*, cioè, come comunemente ſi ſpiega, *Complexu ſuo cinxit*, circondato intorno ſi vide Filippo d'vna riſplendentiſſima nuuola, la quale tutto lo ricopriua: *Obumbrauit eum*, & ancorche foſſe veſtito, o di roſſo, o di altro colore, apparue nondimeno candido, e riſplendente: Onde con cuori allegri, e diuoti poſſiamo cantar di Filippo: *Videntibus illis eleuatus eſt. Ecce nubes lucida obumbrauit eum. Reſplenduit facies eius, ſicut Sol. Veſtimenta autem eius facta ſunt alba, ſicut nix.*

6. Gli Apoſtoli videro nel Tabore la Gloria del Paradiſo. Filippo la vide nell'Altare.

Ma di gratia ci piaccia di trattenerci vn poco più in queſto ſacro Taborre: *Bonum eſt nos hic eſſe*, mercè, che qualche altro ſimile giocondo ſpettacolo ammireremo.

Da queſto ſacro Monte deſcendendo vna mattina il noſtro S. Sacerdote Filippo, doppo eſſerſi lungamente trattenuto, come in eſtaſi all'eleuatione, fù oſſeruato da Ceſare Tomaſi, ſuo Penitente, con faccia allegra, come di perſona, che rideſſe. Piamente fù curioſo Ceſare di tal nouità; a cui, doppo reiterate ſuppliche, il Santo riuelò, che alle volte nel Sacro Altare, doppo la conſacratione, Dio gli faceua gratia di fargli vedere la Gloria del Paradiſo. Et accioche di si alto, & inudito fauore dubitar giammai non ſi poſſa, hà voluto infin la penna Pontificia teſtificarcelo. *Philippus Paradiſi*

disi gloriam inspexit. Onde non hebbe da inuidiare a que' Santi Apostoli, quando ne gustarono i saggi nella beata Trasfigurationc; e se quelli, come si disse, meritarono si eccelso fauore, per le speciali prerogatiue, che hebbero, della Carità, della Verginità, e della Patienza, Filippo di queste, e d'ogn' altra virtù ornato fù: anzi ne fù l'Esemplare.

Hebbero gli Apostoli stretto precetto di non riuelar la Visione, fin'a tanto, che Christo da morte a vita risuscitasse: *Nemini dixeritis Visionem, donec filius hominis à mortuis resurgat*. Similmẽte Filippo, puntual Imitatore del suo Diuino Maestro, auuertì Cesare, che di tal Visione con alcuno non fauellasse: *Nemini dixeritis Visionem*. Non si fà mentione s'egli in vita del Santo ne parlasse, ben' è vero, che, dappoiche Filippo a questa vita morì, & all'immortale passò, non solamẽte riuelò la visione, ma ne fece giurata testimonianza nel Processo della sua Canonizatione, nel qual tempo non era più obligato a tener custodito il secreto: *Donec a mortuis resurgat*.

7 Filippo assomiglianza di Christo, vietato che si palesi vna Celeste Visione, di cui egli fù fauorito.

Filippo vbbidisce agli Oracoli di Christo in soccorrere Poueri. Cap XXVIII.

NOn potrà giammai arriuarsi a spiegar pienamente la gran compassione, e la misericordia di Filippo verso i Poueri; e la prontezza in soccorrergli, adempiendo in ciò il precetto Euangelico, siate misericordiosi, com'è misericordioso il vostro celeste Padre: *Estote misericordes, sicut Pater vester misericors est*: Onde gli toccherà la buona sorte di vdire quelle amabilissime parole di Christo, quando dirà: Venite ò benedetti del mio Padre al possedimento del Regno eterno; Voi, che mi cibaste famelico, & alla mia sete apportaste rifrigerio. *Venite benedicti Patris mei, possidete Regnum, esurivi, & dedistis mihi manducare, sitivi, & dedistis mihi bibere*: Furono tali, e tante le limosine di Filippo, che meritò in vita il Titolo di vn'altro S. GIOVANNI ELEMOSINARIO: A niuno sapeua negar limosina, a tutti la daua: e per poter a ciò arriuare, oltre l'impiegarci il prezzo de' Donatiui, che gli erano fatti, vendette i libri, & altre cose ancora, per darne il prezzo a'poueri. E che altro fù questo, se nõ vbbidire a Christo, che disse: *Vendite, quæ possidetis, & date eleemosynam*. Non la-

1 Compassione di Filippo, e sua prõtezza in soccorrere a'poueri.

2 Vende i libri, e ne distribuisce il prezzo a'poueri.

lasciò di souuenirgli in tutte quelle maniere, che l'industriosa carità può suggerire. Andaua di persona, portando loro il suo seno pieno di pane: *Panem obtulit*. Portaua ancora del vino, e dell'olio: *Vinum, & oleum infundens*, e di altre cose parimente gli soccorreua: Quindi la Santa Chiesa in ampia forma, la Carità del mio Filippo; registrò: *Egenos, & pauperes omni charitatis officio prosequebatur*.

3 Per beneficio de' poueri Pellegrini istituisce in Roma la Confraternita della SS. Trinità.

Vdirà pur'anche Filippo farsi mentione dell'hospitalità vsata a Christo: *Hospes eram, & collegistis me*; mentre per opera sua fù instituita in Roma la Confraternità della Santissima Trinità de' Pellegrini, nella quale, oltre le altre opere di pietà, si dà ricetto per alcuni giorni a' poueri Pellegrini, che vengono giornalmente in Roma a visitare i luoghi Santi; e vi si segue l'esempio della compiutissima carità vsata da Filippo, che gli proueduea di mangiare, gli seruiua, accomodaua i letti, lauaua i piedi, e gli consolaua con parole.

4 Filippo soccorre a' Poueri nel vitto, e nel vestito. *Matt.25.35. Luc.3.13.*

Attenderà in oltre, Filippo, che a lui si dica: *Nudus eram, & cooperuistis me*: mercè l'aiuto, che alle famiglie intiere porgeua, oltre del vitto, anche del vestito; poiche, quando vedeua Zitelle, ò fanciulli mal vestiti, s'intenerina di tal sorte, che subito procuraua di riuestirgli in ossequio dell'Oracolo Diuino, che auuisa chi hà due vesti di darne vna a chi non l'hà: *Qui habet duas tunicas, det non habenti*. Essendo arriuato il nostro Santo Prete a spogliarsi anche della propria Sottana, con mandarla ad vna Donna, che per mancamento di veste non vsciua di casa.

5 Filippo visita gl' infermi. *Matt.25.35.*

E molto più il nostro pietosissimo Filippo vdirà ricordarsi dal celeste Giudice le visite da lui fattegli, quando giacea infermo: *Infirmus fui, & visitastis me*; essendo quest' opera di misericordia, di visitar gl'infermi, stata così a cuore a Filippo, ch'egli con singolar amore l'esercitò, visitando, e soccorrendo a' poueri infermi, e degli Spedali, e delle case particolari, che è vna delle principali parti, che anche hoggi tanto religiosamente s'adempie, e da quei di Congregatione, e da' Fratelli dell'Oratorio: In vn caso solamente non gli visitò, quando dubitaua, che lo voleuano instituir herede, se bene non se ne scordaua nelle orationi.

6 Visita, & aiuta i poueri carcerati

E forse non potrà attendere, che per lui si proferisca ciò, che segue: *In Carcere eram, & visitastis me*? mentre con limosine, e con visite personali, e per se, e per mezzo de' suoi figliuoli spirituali, e con l'interpositione degli altrui vfici s'

im-

impiegò caritatiuamente in soccorso, e sollieuo de' poueri carcerati; affinche fossero soccorsi nel vitto, & aiutati nelle speditioni delle loro cause.

Filippo imita Christo nel Zelo delle Anime. Cap. XXIX.

SE fù sommamẽte caritatiuo Filippo in soccorrere il Prossimo nelle cose del corpo, assai più si manifestò la carità, che gli ardeua nel petto, in quelle dell'Anima. Non volle il Saluator del Mondo, prima dell'anno trigesimo dell'età sua, dar principio alla predicatione, e prima, che non precedesse il suo ritiramento nel deserto: *Ductus est Iesus in Desertũ*; Per dar'esempio a' Cooperatori nella salute delle Anime douersi prima segregare dal tumulto degli huomini, & attẽdere all'oratione, & alla meditatione, per acquistare spirito, e comunicarlo poi ad altri. All'oratione cõgiunse Christo anche il digiuno di quaranta giorni: *Cum ieunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus*. Onde creder si dee, che così fauellasse Filippo: Richiedesi ne' Cooperatori all'altrui Saluezza, Ritiramento, Oratione, e Contemplatione. Io mi eleggo per anni, & anni vita tanto ritirata, che voglio non sia punto inferiore all'Eremitica.

1 Christo prima di dar principio alla predicatione, và al Deserto, ora, e digiuna. Filippo, come lo imiti in questo.

Doue pensi andare ò Filippo nel fiore degli anni tuoi a sepellirti prima del tempo? Seguiamolo con diuoto pensiero. Egli và in vn Deserto, và alle Catacombe di S. Sebastiano, & iui trà dolcezze di Sacre Meditationi passa le notti intiere; Osserua così rigoroso il digiuno, che si contenta di vn sol pane, che si porta, e di bere acqua. Credete, che mancasse in quel luogo solitario il ministero degli Angeli? Certo, che nò; perche più volte egli l'hebbe, come, quando ritrouandosi infermo, si crede, che da vno di quei Spiriti beati fosse d'vn pane di zuccaro regalato, e ciò, m'imagino, facessero, per mostrasi grati alle limosine, che, in forma di poueri, gli Angeli stessi chiedettro a Filippo, e questi prontissimo si mostrò loro a darle.

Oh, se quelle Sacre spelonche potessero fauellare, che cosa non ci direbbono di quel, che piamente crediamo, auuenisse trà'l nostro Angelo in carne, e gli Angeli di spirito. Sò, che tentationi de' Demonij visibilmente apparsi a Filippo

non

non mācarono,quādo, per quelle Sacre contrade solitario,ci meditādo viaggiaua.*Ductus est in Desertū,vt tētaretur à Diabolo.*

2 Filippo ad imitatione di Christo doppo il ritiramento si dà a predicare.

Hor sù è tempo hormai,che doppo dieci anni di Deserto da quelle sacre Ritirate esca fuora il nouello Apostolo a dar principio all'Apostolato di Roma; Ma egli ricordeuole, che Christo prima dell'anno trigesimo dell'età sua non cominciò a predicare,per maggior riuerenza vuol,che ne scorrano altri cinque; siche, non prima d'arriuare al trigesimo sesto, Filippo è consacrato Sacerdote, e comincia a predicare con le parole,doppo hauer predicato prima co'fatti, ad esempio di Christo: *Cœpit facere*,e poi vēnne al *Docere*.

3 Ragionamenti priuati di Filippo ad esempio di Christo. *Bull.*

Diede principio a'ragionamenti spirituali in Camera, co' quali si di giorno, come di notte instruiua i suoi Discepoli: *In proprio etiam cubiculo pia de Diuinis collocutione illos erudiebat.* Onde il Vescouo di Tully osserua,che in ciò Filippo imitasse Christo Signor Nostro. *Sicut Christus Dominus Andream Apostolū, qui primū eum secutus est, & eius socium nocte illa,qua cum eo primū manserunt,mira pietate edocuit:* Anzi vi sò a dire,che di notte ancora, & in camera Filippo vdì la confessione di vno de' suoi primi,e più celebri Discepoli,che alla sua seguela si diede. Era in quel secolo tanta cecità, che si truouauano degli huomini, chè quasi si vergognauano farsi vedere a' piedi de' Confessori. E pareua loro assai di confessarsi, e comunicarsi vna, o due volte l'anno. Onde S.Filippo fù de'primi, che cominciasse a rinouare in Roma la frequenza de' Sacramenti;e trà i motiui,che hebbe di confessar di notte,fù,per sodisfare a'Penitenti,che si vergognauano farsi vedere confessare di giorno. Ma da' ragionamenti priuati in Camera, e dalle Confessioni passiamo alla publica predicatione. *In not. Bull.*

4 Filippo anche di notte tempo cōfessa, e perche.

5 Filippo imita Christo nel predicare ogni giorno, & a federe.

Eccolo già,vedete il nuouo Apostolo nel Tempio di San Girolamo,salito in Catedra,e dal modo, con che predica le verità Euāgeliche,ognuno scorger potrà,di quali pēsieri habbia per lo spatio di tanti anni ripieno il suo cuore. E se saper bramate quante volte vuol predicare, potrete imaginarue-lo: Tante appunto, quante predicaua il Diuin Maestro,vnico modello in tutte le sue operationi: *Christus erat quotidie docens in Templo.* Christo predicaua ogni giorno. Hor sappiate, che Filippo ogni giorno,e non meno,predicherà;e così vuole, che da' suoi s'osserui; che perciò istituì nella sua Congregatione la cotidiana parola di Dio, e fù il primo ad introdurre il predicare ogni dì. *Luc. 19. 47.*

Se

Se poi la curiosità vi spingesse a voler sapere, in che forma, e sito egli staua; io ve'l dirò, come appunto staua Christo, quando predicaua, cioè sedendo: *Sedens docebat eos.* Siche Filippo, doppo hauerlo egli praticato, introdusse, che'l predicare di quei di Congregatione si faccia, standosi a sedere sù la Catedra.

6
Christo predica ne' luoghi campestri, e ne' Monti, Filippo fà lo stesso.

Ma se mi dite; Christo predicaua, & insegnaua, non solamente nel Tempio, ma anche nella Campagna, massimamẽte nel Monte: *Sedebat ibi, & accesserunt ad eum turbæ multæ*, io vi replico, che anche il suo Ministro Filippo, per non rendersi dissimile dal sacrosanto Esemplare, spesso nella Campagna và a predicare. Ascende particolarmente nel Monte, che chiamasi di S. Onofrio, e Monte Cauallo, & iui seguito, e circondato da turbe de' suoi figliuoli spirituali, si tratteneua ad istruirgli. Se Christo predicaua in altri luoghi campestri: *Stetit Iesus in loco campestri, & turba Discipulorum, ut audirent eum:* Non dubitate, che anche in questo il nostro Filippo non l'imitasse; poiche vsò di predicare, & instruire i suoi figliuoli spirituali in Campagna, in luoghi ameni. E se Christo faceua mettere a sedere sù la nuda terra i suoi Vditori: *Præcepit turbæ, vt discumberent super terram*, Filippo anche in ciò l'imitò, facendo sedere sopra la nuda terra in luoghi aperti, i suoi figliuoli spirituali, *vt audirent eum*, e fattosi di essi vn cerchio intorno, daua loro molti auuertimenti spirituali.

Matt. 15. 30.

Luc. 6. 17.

Matt. 15. 36

Faceua Filippo queste sacre conferenze particolarmente nel tempo di andar'alla visita delle sette Chiese. Nel cammino non si discorreuano, ne si meditauano altre cose, che spirituali, che infiammauano i cuori al Diuino Amore, e nell'vdirle da quella dolce, e santa bocca di Filippo haurebbono potuto dire gli Vditori: *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via.* E perche il viaggio non era breue, il discretissimo Santo Padre sapeua ben'imitar Christo, che non volle licentiar le Turbe, prima di cibarle, acciocche non venissero meno per istrada: *Dimittere eos ieiunos nolo, ne deficiant in via.* Onde furono cibate dal Saluatore, che pigliò del pane, e lo distribuì loro. *Accepit ergo Iesus panes, & cum gratias egisset, distribuit discumbentibus, & comederunt omnes.* Non dissimil cosa leggesi di Filippo, che, doppo hauer fatto mettere a sedere sopra la nuda terra, quei, che lo seguiuano, daua a ciascuno di loro vn'honesto desinare, *Et comederunt omnes*, acciocche nel proseguir il viaggio non venissero meno: *Ne defi-*

Luc. 24. 34.

7
Christo dà da mangiare alle turbe. Filippo come lo imiti.

Matt. 15. 33. *Io:* 6. 11.

ce-

8 Si riferisce la visita delle 7 Chiese sotto la direttione de' PP. dell'Oratorio.

cerent in via. Et hoggidì i PP. della Congregatione dell'Oratorio di Roma, seguendo anche in questo le adorate vestigie del loro Santo Fondatore, pur l'osseruano. Et io stesso l'hò sperimentato in persona propria più volte, in occasione, che mi sono accompagnato in tempo di Carneuale con gli altri alla visita delle sette Chiese, sotto la Cõdotta de' medesimi Padri, Luogotenenti di S. Filippo. Et il P. Bacci doppo hauer riferito il modo, che si tiene in quel sacro Cammino, mirabilmente indirizzato all'vtilità delle anime, parlando in vltimo del desinare, che si dà in qualche Vigna, o Giardino, così registra [Quiui mettendosi per ordine a sedere, si dà a ciascheduno pane, e vino inacquato a sufficienza, & vn'ouo con vn poco di cacio, e qualche frutto, &c. finalmente, finito il pranso, seguitano il viaggio all'altre Chiese.] Che è a dire, *Dimittere eos ieiunos nolo, ne deficiant in via. Accepit panes, distribuit discumbentibus, & comederunt omnes* Essendo prima state cibate le Anime col pane degli Angeli nella Comunione generale. E frà tanto che si ristorano i corpi, non mancano alle Anime altre refettioni spirituali de' sacri Ragionamenti, di cãti, di laudi spirituali, accompagnati anche da sacre melodie: Cominciandosi, proseguendosi, e terminandosi questo sacro Viaggio con vna grandissima festa, e santa hilarità.

Se poi direte, che'l numero di quegli, a' quali il Saluatore diede da mangiare, fù di migliara, anche il numero de' Seguaci di S. Filippo fù talhora, & hoggi giorno ancora, è di migliara, nel tempo del Carneuale. *Et comederunt omnes.* Tutti si cibano di pane spirituale, e corporale.

9 Filippo imita Christo nel chiamar Discepoli alla sua seguela. Matt 9 9. Mar. 2. 15

Innumerabili furono le conuersioni de' Peccatori fatte da Filippo, e trà esse notabil fù quella d'vn Cattiere de' principali Bãchi di Roma, immerso in bruttissimi vitij: *Vidit*, a similitudine del Redentore *hominem sedentem in Telonio, & ait illi, sequere me, & surgens secutus est eum.* In veder Filippo il detto Cassiere, e fù appunto nel passar che fece: *Et cum præteriret vidit Leui Alphæi sedentem ad Telonium*, dal Banco seppe in maniera tirarlo alla sua seguela, che lo fece diuentar huomo spirituale, e di buonissimo esempio. Ma che direte in vdire, che, nell'eleggere i suoi Discepoli, anche Filippo talhora si mostrò imitatore del Diuino Maestro Christo, come hauete vdito, disse a Matteo: *Ait illi, sequere me, & surgens secutus est eum.* Volle Filippo connumerare trà suoi primi Discepoli Flaminio Ricci (delle cui grandi virtù ci occorrerà più

d'v-

d'vna volta far mentione) l'incontrò inopinatamente, & con quell'autorità, che Iddio allhora gli diede, disse gli: *Veni sequere me*; & egli, quantunque (o gran marauiglia) non lo conoscesse, senza interporre alcuna dimora, si offerì a seguir Filippo, il quale accettò la sua seguela.

10 Filippo ad esempio di Christo tiene cura de' figliuoli. Luc. 18. 16.

Vsò il nostro Santo particolare studio in tener lontana la giouentù da'vitij; e non senza suo incommodo, faceua venire alle sue stanze molti figliuoli, e si trattenena con essi, e voleua, che si desse loro libero l'ingresso: *Sinite paruulos venire ad me, & nolite vetare eos.* E chi, sotto pretesto di non far recare tant'incommodo al S. Padre, vna volta impedì simil'accesso, fù acremente da lui sgridato, come se gli dicesse. Christo lasciaua, che i figliuoli a se venissero; E voi volete impedirgli, che non vengano da me, che attendo a calcar le vestigie di Christo? *Sinite, paruulos ad me venire, nolite vetare eos.*

11 Filippo imita Christo nell'instruir poueri.

Ma se direte, che, per vie più imitare il Diuino Esẽplare, all'istruttione de' figliuoli dee andar congiunta anche quella de' poueri, che Christo in ispecial modo instruir si degnò; tali furono gli Apostoli, i Discepoli, le Turbe. *Pauperes Euãgelizantur;* Il che diede motiuo a Girolamo Santo di scriuer per nostro auuiso: *Vis Christum imitari, pauperes doce, dirige.* Io vi sò a dire, che se cercherete Filippo, il trouerete ne' Portici delle sacrosante Basiliche Vaticana, e Lateranense, doue hà ragunato turbe de' poueri famelici di pane spirituale, e con gran carità lo frange loro, instruendogli nelle cose appartenenti alla nostra S. Fede. *Apud Corn. Matt. 11. 5.*

Ne manca a Filippo quell'altra importante, e non da tutti praticata conditione, disprezzar, per salute d'anime, i pericoli, e di non perdonar'a fatica, mentre il nostro indefesso sacro Operario a fatica di sorte alcuna non guardò, non hebbe riguardo a pioggie, ne a' venti, ne a' freddi, ne a' pericoli, et iandio della vita, per ben'adempiere le parti di buon Pastore, ad esempio di Christo: *Ego sum Pastor bonus, bonus Pastor animã suam dat pro ouibus suis.* Era Filippo così pronto a spargere il sangue per salute d'vn'anima, che vna volta essendo stato auuertito, che non andasse da vn'Infermo, per non mettersi a qualche pericolo, il Santo gli rispose: [Io vi vado per salute dell'anima sua, e quando, per tal cagione, io rimanessi vcciso, non mi potrebbe accader maggior ventura.] *Ioan. 10. 11.*

12 Filippo è pronto a morire per l'Anime.

Filippo imita Christo nel viuere, nel vestire, e nel conuersare. Cap. XXX.

1 Filippo, per imitar Christo, come meni vita comune sén'auste rità.

MEntre Filippo haueua da impiegarsi, come s'impiegò, in quella stessa opera Diuina, per cui il Redentore venne al Mondo, cioè, per riacquistargli Anime, non volle mostrarsi dissimile dal Redentore stesso, nel modo del viuere, del vestire, e del conuersare. Il Saluatore del Mondo a differenza del suo Precursore, che fece vita austera, volle menar vita comune agli altri, vita imitabile: *Ioannes austeram in Deserto uitam egit, Christus communem cæterorum hominum*, acciò che quelli, che l'austerità del Battista atterriua, l'humanità del Saluatore allettasse alla sua seguela: *Vt quos Ioannis austeritas terrebat, illius humanitas ad se alliceret*: Che perciò Filippo non volle vsar rigore, ma era tutto soauità, tutto hilarità, tutto piacenolezza, e se talhora venne da alcuni ripreso di troppo dolcezza, l'esperienza dimostrò, che molto più frutto fece egli nell'acquisto delle Anime con vsar dolcezza, che non fecero altri con la seuerità.

S. Th. relat. à Cornel in Mat. c. 11. n. 11.

2 Vestire di Filippo non dissimile da quello di Christo.

Volle anche da se sbandire il rigore del vestire; Onde non fù veduto vestito di dure pelli di Camelo, ne cinto di corde, ma di vesti, che presero il modello, e la forma dalle vesti di Christo. Vsò il Saluatore camicia, tale si stima fosse la veste inconsutile, Giubbone, e Calzoni, Sottana, e Mantello, & andò calzato, Sicome con autorità de' Dottori, proua il P. D. Pietro Gisolfo de' Pij Operarij, Soggetto celebre per bontà, e per dottrina, nella sua Instruttione del ben missionare, degna d'esser letta, e praticata da chiunque s'impiega in questo Apostolico ministero.

3 Christo esemplar d'ogni virtù a tutti. Filippo come lo imiti in questo *S. Th. vbi sup.*

Venne Christo nel Mondo, per essere a tutti vn perfetto Esemplare di humiltà, e di ogni virtù, da imitarsi, secondo lo stato, e grado di ciascuno: *Christus enim ad hoc in Mundum venerat, vt omnibus hominibus daret perfectum humilitatis, omnisque virtutis exemplum, quod singuli pro suo gradu, & statu imitarẽtur.* Lo stesso appunto si verificò in Filippo, che fù chiamato, e celebrato, SPECCHIO DI SANTITA PER OGNI SORTE DI PERSONE, e non è dire il medesimo: *Vt singuli pro suo statu, & gradu imitarentur?* Che se Christo a tal'effetto *In Mundũ venerat*, venne al Mondo Filippo, si espose in Roma, capo del Mondo per Esemplare, e Modello d'ogni virtù, acciochè

ognuno

ognvno di qualsiuoglia stato,grado, e conditione ne facesse copia,e lo imitasse.

4 Zelo d'Anime di Filippoad imitatione di Christo. *S. Th. vbi su pra.*

Il principal motiuo di Christo fù di riconciliare all'Eterno Padre i peccatori: *Præsertim vt peccatores a vitijs ad Deum cõuerteret*. E qual'altro maggior pensiero occupò giammai il cuore di Filippo,che di guadagnar anime al Cielo,così ci auuisa Chiesa Santa: *In animarum salute procuranda totus fuit*. E se, per conseguir la conuersione de' peccatori,fù necessario,che Christo conuersasse,beuesse, mangiasse con essi, per allettargli all'amor suo,alla sua seguela: *Necesse fuit, ut cum eis conuersaretur,ederet,& biberet,itaque eos ad sui amorem,& sequelam alliceret*; Per lo stesso fine appunto, còme buon Discepolo di Christo, il nostro Filippo s'elesse conuersare con ogni sorte di persone, massimamente con peccatori, beuerci, e magnarci.

5 Christo mãgia con peccatori.Filippo fà lo stesso,perche?

Fù sottoposto Christo alla mormoratione de' maluagi, i quali si marauigliauano,perche mangiasse con Publicani, e Peccatori: *Quare cum Publicanis,& peccatoribus manducat, & bibit Magister vester*, e l'haueuano in mal concetto, dicendo: Questi ammette Peccatori,e con esso loro mangia. *Hic peccatores recipit, & manducat cum illis*. Si legge altresì di Filippo, chiamato anche con titolo di Maestro. E molto ben douuto gli era, mentre, subito, che voi v'introduceste in questa Scuola, vi feci sapere, che Filippo era Maestro vniuersale ad ogni stato di persone. Questo nostro S.Maestro anche talhora andaua a mangiare con altri,o gl'inuitaua a mangiare per lo stesso fine di Christo cioè,per guadagnargli,mentre cõ ragionamenti spirituali la mensa corporale condiua, e ben poteua addurre la medesima ragione, che addusse Christo nel mangiar co' peccatori:*Non egent,qui sani sunt,Medico, sed qui malè habent*. Che per questo sol fine Filippo mangiasse, e beuesse co' peccatori, dubitar non si può. Odasi in tal proposito quello,che ne testificò vn nobile Romano [Per ridurre me dalla vita cattiua, ch'era disuiato assai, vi hebbe vna patienza indicibile,tenne tante vie,e modi, e sempre veniua cõme in Cocchio,per farmi perseuerare. Per tirarmi hà mangiato con me più di trecento volte, con proporre qualche ragionamento spirituale.] Onde lo stesso di Christo era il *Peccatores recipit,& manducat cum illis* di Filippo.

Matt.2.12.

Luc. 15.2.

Haurebbono forse potuto dare i maluagi, anche a Filippo, quel titolo dato ingiustamente a Christo: *Potator vini*; in ri-

guardo, che alla publica strada de' Banchi beuuè alla fiascha del Beato Felice Cappuccino, ma saper doueano, che non per altro ei lo fece, se non per mortificarsi, gia che nel bere fù anche singolare la sua continua astinenza, beuendo ordinariamente vn sol bicchiero di vino, così ben'adacquato, che più tosto sembraua acqua auuinata, che vino adacquato. Nel mangiare poi fù tale la sua astinenza, che bene spesso si scordaua di mangiare, per attendere all'acquisto delle Anime. E quando gli era detto P. Maestro Filippo venite a mangiare, come si disse talhora a Christo da' suoi Discepoli: *Rabbi manduca*: rispondeua. Altro cibo è quello, che io hò da mangiare, che voi non sapete: *Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis*. E questo cibo era la salute delle Anime. Così anche il mio Santo chiamato a tauola diceua, che la colettione era fatta, intendendo egli nella Mensa dell'Altare col Pane degli Angeli, ò pure con l'oratione, ò per istar impiegato in seruitio d'Anime.

6 *Filippo si scorda di mãgiare cibi corporali per cibarsi de' spirituali ad esẽpio di Christo. Io.4.31.*

A Christo Signor nostro, mentre mangiaua in casa del Fariseo, Maddalena Penitente con lagrime bagnò i sacrosanti piedi, e gli baciò: *Lachrymis cœpit rigare. & osculabatur pedes eius.* Se'l simile nõ troviamo, che facesse al P. Maestro Filippo, alcuno de' suoi Penitenti, quãdo mangiaua cõ peccatori, nõ p questo fù defraudato di vn simil'atto d'ossequio, anche in tempo così opportuno, com'è miglior cosa andare alla casa del lutto, che alla casa del conuito? *Melius est ire ad domum luctus, quàm ad domum conuiuij*, e la ragione ci l'insegna lo Spirito Santo: *In illa enim finis cunctorum admonetur hominum, & viuens cogitat, quid futurum sit*. Et hora mi souuiene, che ritrouandosi vna volta Filippo in vn banchetto di nozze, fece da Cesare Baronio cantare il *Miserere*. Che hà che fare il Salmo *Miserere*, che ordinariamente s'intuona nelle case, in occasioni lugubri, cioè di morti, con le nozze, che vengono accõpagnate dall'allegrezza? Ben t'intendo, ò S. Padre. Volesti dar a diuidere, che *Melius est ire ad domum luctus, quàm ad domũ conuiuij*. Ma torniamo al nostro proposito. Nel giorno dũque del gran lutto, che apportò la morte del S. Padre Filippo, molti de' suoi Penitenti accorsero, e con occhi, che grõdauano lacrime, per la morte del loro caro Padre, gli baciauano i piedi, che nello stesso tempo non poteuano non essere irrigati dalle lacrime: si che può dirsi; *Lachrymis cœperunt rigare, & osculabantur pedes eius*. Mi direte, che i piedi del Saluatore

7 *A Christo si lauano i piedi con le lagrime, si spargõ di odore, e gli si baciano: come lo stesso, ma in diuersa occasione si faccia cõ Filippo. Luc.7.37. Eccles.7.3.*

uatore furono in tal congiuntura sparsi d'odoroso vnguento, *& vnguento vngebat*; & io posso dirui, che que' di Filippo, anzi tutto il Sacro Corpo fù sparso di odorosi fiori. E sarebbe stata vna gran mormoratione, se alcuno hauesse ardito dire: *Vt quid perditio hæc*: che, oltre esser ben douuto quell'ossequio di fiori, à chi ferito d'amore di Dio, potè in vita dire: *Fulcite me floribus, quia amore langueo*; tali fiori non andarono a male, perche si pigliauano, e portauano via per diuotione, e col mezzo loro si compiace la Maestà di Dio operar de' miracoli, e conceder gratie. Ma, che bisogno, vi poteua mai essere, di rendere odoroso il corpo di questo Santo, che non solamente viuendo poteua dire: *Christi bonus odor sumus*, per la fraganza delle sue odorissime virtù, e perche le sue carni gittauano soauissimo odore, che confortaua que' che con lui praticauano: ma ancora doppo morto, e sepolto; poiche al suo sepolcro si sentiua soauissimo odore, come di rose, e di fiori.

Persecutioni, che hebbe Filippo a similianza di quelle di Christo, & altre conformità.
Cap. XXXI.

LA più vera Insegna, che porta il soldato del Capitano Christo Signor nostro è la Santa Croce. Ne fece egli espressa dichiaratione, quando disse: *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, tollat crucem suam, & sequatur me.* Protestandosi, che non merita il carattere di suo discepolo, chi non è amico della Croce: *Et qui non baiulat Crucem suam, non potest meus esse discipulus.* Che però S. Filippo, come vero seguace di Christo, abbracciò, e portò con santa hilarità la Croce delle tribolationi, e delle persecutioni, sopportando molte ingiurie, scherni, & affronti. Non potè esser di meno, che non fosse tribolato, mentre seguiua Christo. *Omnes, qui volunt pie in Christo viuere, persecutionem patientur.*

1 Con la Croce si segue Christo, e perciò Filippo la porta. *Matt. 16.20. Luc. 14.23.*

Timot. 3.12.

Per mostrarsi vie più Filippo vero Imitatore del suo Signore, non solamente i suoi persecutori sopportaua, ma per vbbidir all'Oracolo Diuino; Douersi amare, e benificare i nemici: *Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos*, teneriss imamente gli amaua. E così bene l'altro precetto di pre-

2 Filippo ad esempio di Christo prega per gli persecutori.

In Bull. pregar per essi osseruò, che di questa imitatione il Sommo Pontefice stesso fà fede: *Pro persecutoribus VERVS CHRISTI IMITATOR deprecabatur Deum.* Anzi per quei, che lo perseguitauano, pregaua più del solito, e le orationi de' suoi Penitenti v'impiegaua. Nè dubitar possiamo, che le preghiere le formasse di cuore, mentre questo talmente gli si struggeua, che in sol mirar i suoi persecutori, mouendosi a compassione dell'inganno, in cui si ritrouauano, subito piangeua. Cosa tanto difficile a praticarsi, che S. Isidoro Peluſiota ingenuamente confessa di se stesso, che se bene pregaua di cuore per quei, che a caso, e non a bello studio l'haueuano offeso, conosceua, che trattandosi di coloro, che industriosamente gli fecero aggrauio, le labbra sole freddamente formauano le preghiere. *Ego enim,* ecco le sue parole, *meum quippe defectum, & imperfectionem celare nolim; sæpè ex animo precatus sum pro ijs, qui fortuitò me læserant: cum verò precari iam vellem pro ijs, qui data opera, & de industria me læserunt, hoc non nisi oretenus feciſſe me comperi.*

Epiſt. 598.

3 Filippo giubila delle persecutioni. *Luc. 6. 25.*

Ma quanto più piangeua Filippo in veder chi lo perseguitaua, altrettanto giubilaua, quando gli era riferito, che era tenuto per matto, & altre cose contra di lui dette gli si rappresentauano: puntualissimo esecutore dell'auuertimento di Christo: *Cum uos oderint homines, & exprobrauerint, & iecerint nomen vestrum tanquam malum propter filium hominis, gaudete, & exultate.*

4 Filippo, come inuidiato ad esempio di Christo. *Matt. 26. 4.*

Potè gloriarsi il nostro Santo d'hauer hauuto alcune persecutioni simili a quelle, c'hebbe Christo. Per l'inuidia, che si hauea al Saluator del Mondo, i Giudei si ragunarono contra di lui a consiglio: *Concilium fecerunt, vt Iesum dolo tenerent.* Così appunto auuenne a S. Filippo; Che si come i lodeuoli esercitij dell'Oratorio, da lui istituiti cagionarono ne' buoni amore, e beniuolenza, in alcuni peruersi furono fomento d'inuidia, e seminario di calunnie. Vi furono degli Emoli, che sotto pretesto di zelo, publicarono, come ne' Ragionamenti, che si faceuano in S. Girolamo, si diceuano molte leggerezze; onde furono spediti secretamente due, li quali, fingendosi esser venuti semplicemente per vdir i sermoni, e non per altro occulto fine, & artificio: *Qui si aliud agere simulantes,* notò il Gallonio, che vale a dire, *Qui se iustos simularent,* finalmente osseruarono tali ragionamenti, se vi era cosa contraria alla fede, o a' buoni costumi; Chi non dirà,

5 Esploratori mandati a Christo. Come il simile segua con Filippo. *Ann. 1570. Luc. 20. 20.*

che

che non riuscisse per l'appunto, come auuenne a Christo, essendosi machinato di pigliarlo nel parlare: *Vt caperent eum in sermone.* Quando fù osseruato il parlare di Christo, que', che l'vdirono, restarono marauigliati, e pieni di rossore si partirono: *Mirati sunt, & relicto eo abierunt.* Domandate, poteua dire Filippo, que', che m'hanno osseruato, di che cosa si ragiona ne' miei sermoni: *Interroga eos, qui me audierũt, quid locutus sum ipsis.* Quelli, che vdirono tali ragionamenti (riferisce il P. Bacci) si erano marauigliati: *Mirati sunt, & relicto eo, abierunt*, marauigliati si erano, che si ragionasse con tanto spirito, e sicurezza: & il Gallonio concorda dicendo: *Mirari satis Philippi in dicendo uim, ardorem, atque mirabilem securitatem nequibant.* Onde andò vano il pensiero, e l'artificio di pigliarlo in discorso: *Vt caperent eum in sermone.*

Ioſ. 18. 21.

Gallon. anno 1570.

Non finì quì l'inuidia de' Persecutori del nostro Santo, mentre nel vedersi il gran concetto, ch'egli hauea acquistato, e per la sua santità, e per gli miracoli, che operaua, e per l'vtilità, che apportaua alle Anime, voglio credere, che dicessero, come fù detto di Christo: *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit; Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum, & uenient Romani.* Crescono tuttauia i segni di Filippo. Il lasciarlo andar così, farà, che ognuno si dia alla sua seguela, Roma tutta lo riconoscerà per vn nuouo Apostolo. Et in effetto la cagione dell'inuidia fù, perche l'amore, la soauità, la dolcezza, e la carità di Filippo haueua tirato a se il concorso di tanti, e non poteuano soffrire, che così si continuasse. Onde pensarono di calunniarlo, con dire, che non era cosa da huomo, che faceua professione di disprezzar il Mondo, tirarsi gli occhi di tutta Roma, andando con la seguela di tãti: *Ibant autem turbæ multæ cum eo:* Da gran moltitudine di gẽte si vedeua seguito, massimamente quando andaua alle sette Chiese. Accusarono l'innocente Sacerdote al Vicario del Papa, adempiendosi in questo Apostolo di Roma ciò, che a' suoi Apostoli disse Christo: *Ad Præsides, & Reges ducemini propter me.* Il Vicario mosso da sinistre informationi, fece chiamare Filippo, e grauemente lo riprese, e gli prohibì, che non si menasse più dietro comitiua alcuna di persone in modo veruno, e come quegli, ch'era vbbidientissimo, vietò a' suoi, che non andassero più seco; Ma che! Andando egli ritirato, i suoi figliuoli spirituali, che non poteuano stare senza di lui, l'aspettauano in disparte, adempiendosi puntual-

6 Altre calũnie patite da Filippo a similiandza di Christo.

Ioſ. 11. 47.

Luc 14. 25.

Matt. 10. 8.

Io: 11. 47. Luc. 4. 47.

tualmente in Filippo ciò, che si legge del Saluatore: *Iesus enim non in palam ambulabat. Ibat in desertum locum, & turbæ requirebant eum.* Così auueniua in Filippo; Se n'andaua solo, ma le turbe de'suoi figliuoli spirituali gli andauano in traccia, e l'aspettauano in disparte.

7

La ragione di Stato addotta cõtro Christo, la stessa cõtro Filippo. *Io: 12. 19.*

Auuedendosi gli Emoli di Filippo, che niente haueuano operato, voglio credere, che dicessero ciò che i Farisei dissero di Christo. *Videte, quia nihil proficimus, ecce mundus totus post eum abijt.* Nulla ci hanno giouato le nostre accuse: Ecco che la gẽte tuttauia lo cerca, e lo segue: onde aguzzãdo gl'inuidiosi l'ingegno, non mancarono à similitudine de' Persecutori di Christo, valersi della ragione di Stato in tassare l'opera di Filippo: Come cõ tanta comitiua di gente si desse occasione a'tumulti, a'seditioni; e che perciò era necessario rimediarui in tutt'i modi. Vdite, che fecero. Accusarono il Santo Sacerdote per Settario, per Turbatore della quiete della Città. *Detulerunt Philippum Iudicibus, quasi conuenticulum colligentem, nouamque sectam, ambitione plenam inducere molientem, quietemque vrbis perturbantem.* Ma alla fine, conosciutac'hebbe il Papa l'innocenza di Filippo, come se dicesse: *Obtulistis hunc hominem, quasi auertentem populum, & nullam causam in eo inueni.*

Epist. Tull. Ep. Vit. c. 19

8

Innocenza di Filippo conosciuta.

E veduto, che Dio era quello, che lo guidaua nelle sue attioni, a differenza di quell'iniquo Pontefice, che a torto sententiò l'Innocenza, portandosi da Santissimo Pontefice Vicario di Christo, dichiarò innocente il nostro Sacerdote, e gli concedette pienissima licenza di andare alle sette Chiese, e proseguire i suoi santi esercitij. Onde molti de'Persecutori di Filippo accorgendosi, *quod per inuidiam tradidissent eum,* fecero con lui atti di humiliatione, dandosi in colpa d'hauerlo calunniato, e ne gli domandarono perdono, siccome non mancarono de'Persecutori di Christo, che si auuidero del loro errore, doppo hauerlo crocifisso, e ne diedero segno di pentimento. *Reuertebantur percutientes pectora sua.* E giache siamo al Monte Caluario, oue morì il Saluator del Mondo, si osserui quanto il suo buon Discepolo Filippo, che lo seguì in vita, studiossi di seguirlo anche in morte, per esser annouerato tra que', de'quali canta S.Chiesa: *Amauerunt Christum in vita sua, imitati sunt eum in morte sua, & ideo coronas triumphales meruerunt.*

9

A Filippo è domandato perdonoda' suoi persecutori.

Filippo imitò Christo anche in morte.
Cap. XXXII.

Filippo ne' le continue, e dolorose infermità, come imitasse l'addolorato Giesù.

ALle continue tribolationi, persecutioni, ingiurie, & affronti, che in tutto il lungo corso della sua vita hebbe Filippo, si aggiunsero altresì infermità continue, e dolorose. Onde venne a farsi vn pieno misto di tutti que' colori, che copiano al naturale quello, che noi riconosciamo, & adoriamo, *Virum dolorum*; Christo Signor Nostro. Veniua Filippo (sono parole della sua sacra Leggenda) trauagliato da continue infermità lunghe, e dolorose. E se vi fù chi hauesse hauuto questo diuoto pensiero; Che nostro Signore lo visitasse così spesso, per gastigar sopra di lui i peccati degli altri, come hauea fatto con altri Santi; perche non sarà a me lecito applicare anche al mio addolorato Filippo quelle Diuine Parole: *Propter scelus Populi mei percussi eum?*

Anton. Gall. in Proces. Canonizz.

Ma giache non gli fù permesso, come si disse nel discorrere del suo Martirio, morir sotto le scimitarre de' Tiranni, ne distesò sù duro legno di Croce; piacciaci di considerarlo infermo nel suo pouero letticciuolo. Quiui in occasione di sue dolorose infermità più segni di affettar il Martirio ci diede, massimamente quando gran copia di sangue, come sopra vdiste, dalla bocca gli vscì. Ma, sopra tutto facciasi qui special memoria di quello, che nella penultima infermità gli accadde.

2

Filippo come col disiderio imita Christo nella beuanda del fiele, e dell'aceto.

Fù al mio Santo portato vn bicchiero di pesto, e presolo nelle mani, prima d'approssimarselo alla bocca, cominciò a piangere amarissimamente, e tutto tremante ad alta voce: *Magna voce exclamauit*, disse. [Tu Christo mio, Tu in Croce, & hauendo sete, non ti danno, se non aceto, e fiele, & io in letto con tanti agi, e seruito da tanti gentilhuomini, che mi stanno intorno] & auuedendosi, esser beuanda dissimigliante a quella, che fù data a Christo, non volle altrimenti sorbirla, *Et cum gustasset noluit bibere.* Onde fù di là tolto via il bicchiero. E che altro additar volle cō questo modo di dire, se nō di desiderare, che gli agi del letto fossero stati duro legno di Croce; Quei Signori, che gli faceuano corona, tutti intenti a seruire il loro caro S. Padre, e Maestro, fossero stati tanti Crocifissori, tanti Soldati, che con lancie crudeli spalancato gli hauef-

uessero quel petto, che già aperto gli fù cõ lãciata d'amore. E quel bicchiero di pesto, un'amaro Calice di Passione: Che per ciò fù tolto via, sẽza sorbir quella beuanda. E fù dire lo stesso: Non voglio questo Calice di conforto: *Transeat a me Calix iste.* Fiele, & aceto io desidero.

3 Qual sete hauesse Christo nella Croce, e come la medesima hauesse Filippo, mẽtre mortua.

Eh perdonatemi, o mio Filippo, voi v'ingannate, se pensate, che l'imitar l'appassionato Giesù nella Croce, consista in hauer sete di fiele, e di aceto, o di qualsisia licore. Non già. Disse, è vero, e verso le quattro parti del Mondo esclamò: *Sitio, quid sitis?* esclama in questo luogo Drogone, *ergo ne plus cruciat sitis, quàm crux? Sitio quid? vestram fidem.* Questa fù la sete, che protestò egli alla Sammaritana, questo fù il cibo, di cui mostrossi bisognoso a' suoi discepoli, quando disse alla Donna: *Da mihi bibere*, agli Apostoli: *Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis.*

4 Quanto fosse grande la sete delle Anime, che hebbe Filippo in morte. cap. 10. 10.

La sete di Christo in Croce fù sete d'Anime. Sì, sì, che'l mio Filippo, & in vita, & in punto di morte, altra sete non hebbe. Staua già per partire da questo Mondo all'Eterno Creatore, e dal suo letto, come Christo dalla Croce, mostrò questa sete d'Anime. *Sitio; Quid sitis? Vestram fidem.* Della Fede scriuendo l'Apostolo a' Romani gli auuerte. *Corde enim creditur ad iustitiam: ore autem confessio fit ad salutem.* Sì, sì, che'l mio Santo sitibondo di questa fede, che richiede la confessione; il giorno appunto, che morì, diè ordine, che libero si lasciasse l'ingresso a tutti quei, che fossero venuti, per confessarsi. Onde la mattina ben per tempo cominciò, quantũque prossimo alla morte, ad vdire le confessioni de' suoi figliuoli spirituali, come se sano, e gagliardo ci fosse stato: *Sitio vestram fidem: Corde enim creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem.* Confessò la mattina, confessò il giorno, confessò la sera, come se ne pregia Chiesa Santa: *In confessionibus audiendis ad extremum vsque vitæ perseuerans*: Confessò poco prima di render lo spirito. Vdendo per vltimo le confessioni di quei Padri, che la mattina haueuano a celebrare le prime messe: *Sitio vestram fidem.* Gran sete, bisognaua, ch'ei hauesse.

5 Che più cruciasse Filippo la sete delle Anime, o pure i dolori.

E quanto bene haurebbe qui S. Bernardo potuto anche dire del mio Filippo: *Sitio ait (Philippus) non doleo, quid sitis? fidem vestram, salutem vestram; plus animarum vestrarum, quàm corporis mei cruciatus me tenet.* Non diè mai l'addolorato Filippo nelle sue graui infermità segno alcuno di dolore. Già l'vdiste descritto, come mistico Agnello: *Non murmur resonat, non*

querimonia: Grande si bene fù la sete, che hebbe delle anime, e procurò di canarsela, per adempiere in tal guisa il martirio, che col cooperare alla salute delle Anime stesse, vien meritato.

Relat. a Ludulph. in vita Chr. 2. p. c.63.

Ma con tutto ciò non è sodisfatto il mio Filippo. Si approssimano gli vltimi periodi della sua vita: E giache Calici amari di fiele, & aceto, Croci, e Flagelli, Mannaie, e Lancie non si preparano, quasi che ne facesse amorosa doglianza col suo Signore, prima di morire, aprendo gli occhi, gli rivoltò verso il Cielo, forse con indicibili singhiozzi del suo cuore, dicendo: *Deus, Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Già sapete, che altra spina non m'hà punto il cuore, altro in vita mia desiderato non hò, che per voi morir martirizzato, perche hora permettete, che muoia negli agi di questo letto, e non sù le durezze d'vn legno, *Vt quid dereliquisti me?* Ma già che non posso, ne voglio alla vostra santa volontà contradire, *Fiat voluntas tua.* Mi compiaccio di morire in questo giorno, in cui, con speciale maniera nell'augustissimo Sacramento dell'Altare, *Recolitur memoria passionis tuæ.*

6 Filippo nel rèder lo spirito à Dio imita Christo con chinare la testa.

Volle il mio Filippo, per quanto gli fù permesso, imitare fin all'vltimo spirito quel Diuino Esemplare, che nel corso della sua vita, al vino imitato hauea, l'appassionato Giesù, il quale, se nel render lo spirito, chinò la testa, anche il suo buon Discepolo Filippo lo imitò in quest'vltimo atto, facendo (sono parole della Sacra Storia) vn poco d'inchino con la testa *Inclinato capite*. E, se Christo, come osseruò S. Agostino, chinò la testa, per dar vn bacio a'suoi Diletti: *Salvator noster caput suum inclinauit in morte, ut oscula daret dilectis suis.* Chi dubitar potrà, che lo stesso anche nò si facesse da Filippo? poiche poco prima che spirasse, furono chiamati i Padri, e come osserua lo Scrittor della vita, parue, che aspettasse tanto, finche tutti fossero arriuati in camera sua. E parte genuflessi intorno al letto, e parte per la stanza piangeuano il loro caro Padre, imitando quelle diuote Donne, che amaramente piangeuano l'appassionato Giesù prossimo alla morte: *Plangebant, & lamentabantur eum.* E se Christo all'vdir i lamenti di queste buone Donne, si riuoltò loro: *Conuersus ad illas Iesus*; anche il mio Filippo a'suoi addolorati Discepoli, si riuoltò, dando loro vn'amorosa occhiata, come se benedirgli volesse: *Astantes intuitus, quasi sua benedictione muniret.* Et hauendo da far partenza da'figliuoli si diletti, non volete,

Relat. a Ludulf. loc. cit. c.64.

Luc 23. 27.

Gail. in Act.

che si licentiasse col bacio, significato nel chinar della testa: *Caput suum inclinauit in morte, ut oscula daret dilectis suis*; essendo per ordinario da' baci, e dalle lagrime accompagnate le partenze, e le separationi di quei, che s'amano. Inchinò Filippo la testa, e con inchinarla, quasi che dolcemente s'addormentasse spirò: *Et inclinato capite emisit spiritum.*

Già se ne vola al Cielo l'anima del mio Filippo. Oue vai o Santo Padre, doue lasci orfani i tuoi figliuoli? Fin'hora hò parlato della vita, che viuesti in terra, hora che farò, oue ti troverò giache *Lucē inhabitas inaccessibilē*? Solleuateui o miei pēsieri, sù, sù affetti miei, che fate? cuor mio perche non vi struggete in pianto di dolore, e di contento? o mie pupille, che vedete? Ecco, che mentre il mio Filippo si volle incaminar per lo Paradiso, gli fù, come a Seguace di Christo, come a quello, che tanto si mostrò imitatore al viuo, della Vita di Christo, gli fù preparata la Sedia: *Vos qui secuti estis me, sedebitis super Sedes.* Onde subito spirato apparue tutto vestito di bianco, ch'era portato in Sedia da due Angeli, mercè, che tanto amò, e praticò la pouertà indiuisibil sua compagna, per tutto il lungo corso della sua Vita fino alla morte: E vi fù chi osseruò, che quando Filippo morì, staua poueriſſimamente in camera sua; Onde dirò, che per questo fosse portato dagli Angeli in Paradiso a guisa del Mendico del Vangelo: *Factum est, vt moreretur mendicus, & portaretur ab Angelis in sinum Abrahæ.*

7 Filippo portato da due Angeli in Cielo, e perche.

Luc. 16. 22.

8 Christo dopo morto, e resuscitato apparue a Maddalena, & agli Apostoli. Come Filippo lo imitasse in questo.

Doppo morte, apparue Christo alla sua Penitente Maddalena: Anche Filippo, subito spirato, apparue ad vna sua Penitente. A Maddalena apparue Christo, Filippo ad vna Monaca del Monastero di S. Maria Maddalena. Se quella monstrossi santamente importuna in voler a Christo render ossequij, & vdi dirsi: *Noli me tangere.* Questa, perche desideraua trattener Filippo, si meritò, ch'ei le dicesse: [Lasciami andare, perche più non posso fermarmi.]

Christo, prima di salire al Cielo, a' suoi Apostoli apparendo, fè loro quell'amoroso saluto: *Pax vobis.* Filippo altresì apparendo a Teo di Siena, che per lo zelo, c'hebbe delle anime, e per altre Apostoliche virtù chiamar si può Apostolo di quella diuota, e nobile Città, gli disse: [La pace sia con te o fratello, ecco ch'io me ne vado a luogo migliore,] che è a dire lo stesso: *Pax vobis. Ascendo ad Patrem meum, & Patrem vestrum, Deum meum, & Deum vestrum.*

Christo, doppo data la pace agli Apostoli, mostrò loro le

sue

sue santissime piaghe: *Ostendit illis manus, & latus*, non per altro fine, secondo l'auuiso de' Santi Dottori Ambrogio, e Gregorio, se non per infiammarci al suo Diuino Amore, e per istimolarci la seguirlo per la via delle tribolationi, e de' dolori: *Ad accendendum nostrum amorem, vt Christum pro nobis vulneratum imitemur, & redamemus, & pro eo vicissim vulnera quælibet, mortemq; ipsam libenter suscipiamus.* Filippo altresì nell'apparire, prima di volarsene al Cielo, alla detta sua Penitente, se non le mostrò piaghe, le mostrò stromenti da impiagarsi, *ostendit illi*, le mostrò, dice la sacra Storia; vna Campagna tutta piena di spine, dicendole: [Se tu vuoi venire doue vado io, ti bisogna passar di quà] cioè dire: Questa è la via, per la quale hò caminato io, per la stessa dei tu camminare, se brami venire, oue io vado: *Per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei.* La strada dunque, per cui camminò Filippo nel portarsi al Regno de' Cieli, piena fù di tribolationi, di penitenze, di persecutioni, d'ingiurie; calcando sempre sì fattamente le sacrosante vestigie di Christo, suo Esemplare, che il Sommo Pontefice a perpetua ricordanza, & auuiso del Mondo Christiano, autenticando quanto fin qui s'è detto di questa imitatione, con Apostolico Diploma dichiarò: *PHILIPPVS VERVS CHRISTI IMITATOR.*

9 Christo per che mostrò le sue santissime piaghe agli Apostoli. Filippo come in questo l'imitasse. *apud Cornel. a Lap. Act. 14. 21.*

Si medita l'arriuo, e'l riceuimento di Filippo in Cielo. Cap. XXXIII.

SEnto nascermi nel cuore riuerente curiosità: Giache degli Angeli d'ogni Choro, de' Patriarchi, de' Profeti, de' Confessori, de' Pontefici, de' Dottori, de' Vergini, e de' Martiri, e de' Santi tutti, il mio Filippo i ministeri quà giù adempi, e le prerogatiue, & i meriti di ciascuno d'essi Beati Chori, & Ordini, egli mirabilmente possedette; Anzi della Vita di Christo stesso fù sì puntual imitatore: Quando quell'Anima grande se ne volò al Cielo, in che luogo in qual grado fù ella mai collocata? Contempla mio cuore.

1 Filippo in qual Choro, o Ordine di Angeli, e Santi egli si ritroui in Cielo.

All'arriuo di Filippo alle porte, che gli si spalancarono di quella Gierusalemme Celeste, voglio credere, che si facessero per prima innanzi quelle Beate Schiere d'Angeli, con dire: Filippo è nostro, poiche vita Angelica egli menò, nelle virtù ci fù similissimo, anzi i nostri ministeri, ad vno ad vno nien-

2 Gl' Angeli al loro Choro l' inuitano.

niente meno, che noi, a beneficio de' Viatori pienamente egli adempi.

3 Gli Arcangeli nel loro Ordine aggregarlo procurano.

Replicano gli Arcangeli. E perche non dourà hauer la Sedia nel nostro Choro, Filippo? giache s'auanzò ad esser nel merito vguale a noi, e più, e più volte gli vfici nostri così bene ne seppe egli adempiere in riuerire la nostra Regina, in soccorrer infermi, in consigliar Pontefici.

4 Le Virtù di anche lo pretendono.

A tal'inuito sopragiunsero le Virtudi, e trà loro aggregarsi Filippo, pretesero, come quello che la virtù d'operar miracoli, che gli fù così familiare in via, anche esercitar la potesse trà loro, in Patria, appresso il Rè delle Virtù a beneficio de' Viatori.

5 Le Potestà di lo desiderano.

A noi tocca Filippo, dissero le Potestadi, perche così valorosamente debellò que' mostri rubelli, anzi, al suo solo nome questi atterriti, fuggiuano. Ben'è douere, che venga, e sia innalzato a riceuer trà noi proportionato il premio, & i guiderdoni.

6 I Principati, che a loro si debba, oppongono.

Eh che più alte mercedi a Filippo si deono, perchè s'auanzò anche ad essere simile a noi, opposero in Principati. Egli quante volte portossi da Principato con Angeli, & Arcangeli in terra, onde trà noi con ragione dee hauer il luogo.

7 Le Dominationi a riceuerlo si esibiscono.

Anzi si fermi nel nostro Choro, ch'è più alto, dissero le Dominationi; poiche se Filippo adempì l'vficio di Principato con gli Arcangeli, seppe egualmente esercitar quello di Dominatione con gli stessi Principati. Gli s'innalzi dunque fra noi la Sedia. Non conuiene, che chi così bene il nostro vficio adempì, resti fuor del nostro ordine.

8 I Troni a seder frà loro l'inuitano.

Protestarono i Troni; Ch'essendo il Cielo luogo di pace, e di quiete, douesse Filippo, giache tanto valorosamente seppe combattere in Terra, restar frà loro, e farsi Sedia di Dio; poiche, se Viatore meritò di riceuer Dio a sedere nel suo cuore, veniss come Comprensore a goder il premio, con seruire di Sedia lo stesso Dio in Patria.

9 I Cherubini nel Choro loro lo vogliano.

Si protestarono da più alto luogo i Cherubini, che Filippo douea nel loro Choro esser in Cielo, sicome in Terra fù egli innalzato sempremai a contemplare, & intendere le cose celesti.

10 I Serafini nel Choro loro di inalzarlo si studiano.

Venga, venga più sù, al nostro Choro, venga Filippo, gridarono i Serafini; perche col nostro fuoco d'amore lo contrasegnassimo per nostro infin dache in terra egli fù. Che ciò sia vero, mirisigli il petto, che le fiamme del nostro amore gli e l'hanno incenerito. E per-

E perche non dobbiamo hauer Filippo fra noi, foggiun-
ſero a queſti inuiti di Chori Angelici, i Patriarchi, mentre, do-
uendo ſtar'egli circondato da tanti figliuoli, da lui partoriti
a Chriſto, trà le noſtre Sedie è conueniente, che egli ſieda.

11
I Patriarchi, per hauerlo eſſi, s'adoperano.

Qui ſi fecero incontro i Profeti, dicendo, Anzi Filippo è
noſtro, poiche da che noi dal Mondo mancaſſimo, rari i Pro-
feti vaticinar ſi ſono veditti. Onde, ſe non per giuſtitia, almeno per corteſia, dourebbe da gli altri Beati Pretenſori al noſtro ſacro Ordine cederſi; giache, doppo tanti ſecoli, poche feſte d'aggregationi di nuoui Profeti habbiamo celebrato. Dunque concedetelo a noi queſto Profeta Filippo, affinche poſſiamo caramente abbracciarlo, hauendo in terra fatto tãto honore al noſtro Ordine.

12
I Profeti lo bramano.

Hor ceſſino le conteſe, par che diceſſero i Confeſſori. Filippo non è egli ſtato dal Vicario del noſtro Re, dichiarato Santo Confeſſore? Come dunque non dourà trà noi ottener il luogo? Ma ecco vna nuoua ſanta conteſa. Preteſero i Confeſſori non Pontefici hauerlo frà loro.

13
I Confeſſori, A Noi ſi dee, dicono.

E chi sà, che'l glorioſo S. Carlo Borromeo non foſſe ſpedito dal ſuo Beato Ordine, e fattoſi auanti a Filippo, e doppo eſſerſi rinouati que' amoroſi abbracciamenti, & inchini, che trà loro ſeguirono in terra, in queſte parole ſua lingua ſnodaſſe. Già fui vn tempo voſtro Diſcepolo, o Filippo, e del voſtro amore più pegni io hebbi, hora dunque venite nel noſtro Ordine, giache il merito ne poſſedeſte, e ſe le Porpore le ricuſaſte in terra, non potrete hora sfuggire di veſtirnene in Cielo.

14
I Confeſſori Pontefici ad inuitarlo S. Carlo mãdano.

Ma ecco, che ſi vide frettoloſamente venire Girolamo Santo, che a nome de' Sacri Dottori della Chieſa, così la ſua legatione adempie. Deh Filippo ricordateui, che tanto vi piaeque di honorar la mia caſa in terra, che per 30. anni l'habitaſte, & io volentieri ve l'aprij, hora v'apro il cuore, nõ ſdegnate dunque di venir ad honorar me co' miei Santi Colleghi, giache il merito di Dottore acquiſtar vi ſapeſte.

15
I Confeſſori Dottori ad eſibirgli trà loro la Sedia, S. Girolamo ſpediſcono.

A queſto dire accorre vn grande ſtuolo de' Santi Romiti, & Anacoreti, e così pretendono farne acquiſto. Non vi ricordate, dicono, o Filippo, che le primitie del voſtro ſpirito acquiſtaſte, e'l fondamento della voſtra ſanta vita lo faceſte in eſſer'amatore della ſolitudine? Le noſtre penitenze, la noſtra vita Eremitica, e nelle Catacombe, & in mezzo di Roma mirabilmente imitaſte. Deh di gratia non ci cambiate per altri; Trà noi venite.

16
I Romiti, e gli Anacoreti lo'pretendono.

Men-

17 I mendicanti per acquistarlo, il B. Felice da Filippo mãdano.

Mentre così si discorrè, si vede speditamente correre quel Beato vecchio Felice Cappuccino, che tutto lieto, e ridente, se non seppe in terra sciogliere talhora la lingua, quãdo s'incontraua con Filippo, hor che crediamo, che adempisse pel gaudio celeste? Voglio nondimeno credere, che si sapesse col silentio bene spiegare, e tacitamente l'intentione sua dichiarasse, dicendo. Non vi ricordate, ò Filippo quanto amaste gli ordini de' Religiosi, poiche non vi fu Religione, a cui de' vostri figliuoli spirituali non mandaste, e voi le loro Regole esattamente osseruaste, l'ordine de' miei Frati Minori Cappuccini con ispecial amore riguardaste, e talhora in terra nel nostro Choro trà Cappuccini, come se vno di essi fossi stato, al Dio inuisibile cantaste Inni, e Salmi. Venite, che hora vniti a lodare lo stesso Dio, ma visibile, scioglieremo per sempre le nostre lingue in questo luogo di felicità, doue non piccioli forsi di vino mendicato, che vn tempo vi diedi a bere, voi hauete a mendicare, ma ne' torrenti di celesti piaceri vi satierete. E quella santa amicitia, che fù trà noi in terra, è douere, che qui in Cielo indissolubilmente si riunisca.

18 Gli Apostoli, nel loro glorioso Choro, douersi collocare presentano.

Sopragiunge il glorioso Choro degli Apostoli, che inuitano Filippo a riceuer luogo frà loro. Voi, che di Roma, anzi del Mondo tutto foste Apostolo, facendo glorioso acquisto d'innumerabili anime al Redentore, come dũque frà noi sedia hauer non dourete, se tãto vi piacque la vita Apostolica; Ben'è douere, che hora nel nostro Sacro Collegio le palme, e le glorie dell'Apostolato vi si diano.

19 Le Vergini a restar con loro lo pregano.

Le Sante Vergini anche si fanno incontro, e con verginal modestia a Filippo s'inchinano, e frà i loro Gigli a soggiornar lo pregano.

20 I Martiri di hauerlo si studiano.

I Martiri d'acquistar Filippo si studiano, anzi pretendono, che come col desiderio, & in altre maniere ancora seppe esser martire, e del martirio il merito possedette, così non douersegli negar le trionfali corone.

21 Le Anime per mezzo di Filippo saluate a seguirlo gli si offeriscono.

A questo dire: *Vidi turbam magnam*, il mio cuore medita, che si vedessero venire a schiere, a schiere quegli Eserciti de' figliuoli di Filippo, quelle anime, dico, ch'egli hauea guadagnate à Christo, e che come tante pecorelle hauea premesso al Celeste Ouile; E doppo que' scambieuoli amorosi saluti, e quei cari amplessi, che ogni deuoto cuore può meditare, giubilando di vedersi trà loro il Santo Vecchio, senza

paura

paura di mai più perderlo di vista, altro non dicono. Noi nō v'inuitiamo, ò Filippo. A noi tocca seguirui doue vi sarà assegnata la Sedia, iui presso di voi hauremo luogo, come pecorelle guadagnate da voi al Sourano Pastore, e che sapeste a questi ameni pascoli del Paradiso amorosamente inuiarci.

A tanta varietà d'inuiti, e di pretensioni io m'imagino, che Filippo rispondesse. Io in terra fui di tutti: In Cielo di tutti anche esser voglio. Ma di gratia, per le vostre sante cortesie, non si trattengano i miei ossequij al nostro Rè; Et ecco dato vn volo più alto: *Vidi Angelum volautem per medium Cœlū.* Ecco Filippo, che se ne vola a presentarsi auant'il Diuino cospetto; Ma le sante pretensioni, e gl'inuiti non già terminano, vie più s'accrescono. Parmi vdire vn'alto, e soauissimo grido di tutti gli Spiriti Beati, che vnitamente correndo dietro a Filippo *tanquam scintillæ in arundineto discurrent*, correndogli dietro, mentre vola pel Paradiso, *Vidi Angelum volantem per medium Cœlum*, come cacciatori, che frettolosi anelano ad vna gran preda, le voci innalzano verso Filippo: *Omnes Sancti clamant: Habete formam nostram.* Filippo, Filippo, pigliate, deh pigliate le nostre Insegne, vestiteui delle nostre porpore, pigliate le nostre palme, le nostre Corone, le nostre Diademe: *Habete formam nostram, omnes Sancti clamant.*

22 Tutti gli Angeli, e tutti i Santi vnitamente lo chiamano.

Maubrun. in Roser. Mēdicat.

Gridin pure quantosiuoglia, Filippo già è arriuato all'Vdienza dell'Eterno Monarca. Hor qui chi vuol'hauer'ardire di merter bocca a fauellare di ciò, che seguì in questo beato congresso, quando Filippo arriuò a veder Dio, non già *per speculum in ænigmate, sed facie ad faciem*. Che profondi inchini, che humiliationi, che rassegnationi, che rendimenti di gratie vsò Filippo: che diluuij di gaudij, che copiose mercedi si verfarono dall'inesausto Tesoro del Cielo sopra del mio Santo: *Quod oculus non vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus ijs, qui diligūt illum* E doue lasciamo di meditare i benegni sguardi, che la Regina del Cielo diede a Filippo, a quello, ch'era stato suo figliuolo addottiuo, quello, che da Madre più volte hauea visitato, sollenato, aiutato, e difeso: Deh taci, taci mia lingua, sepellisceti in profondo silentio.

23 Adoratione di Filippo alla Santissima Trinità.

2. *Cor.* 9.

24 Benigni sguardi della Beatissima Vergine verso Filippo.

25 Si offeriscono dagli Angeli, e da' Santi tutte le loro Insegne, perche ne sia adornato Filippo.

Contemplino pure altri, ch'io per me mi ritiro: Contemplino pure, che gli Angeli Santi douettero all'Eterno Monarca esibire, chi le ali, accioche ne prouedesse Filippo, perche hauea tante volte da volare in soccorso de' bisognosi. Altri douettero dire, ecco le cetre, ecco gli organi, ecco gli al-

altri Stromenti di celesti melodie, acciòche questo nuouo Angelo possa far la sua parte. Ecco, diceuano i Serafini, vn fascio di strali d'amore, se ne proueda Filippo, perche con essi habbia da ferire l'anime de' suoi Diuoti. Ecco le Diademe, diceuano i Confessori, si coroni Filippo. Ecco le nostre Aureole, s'adorni il suo Capo, soggiungeuano i Martiri. Anzi diansigli in mano le palme trionfali, che noi presentiamo, dissero gli Apostoli. Ecco i nostri Gigli, si diano in mano a Filippo, che tanto fù geloso del candor verginale, dissero le Vergini. Chi vuol mai arriuare a sapere come per appunto cominciasse, proseguisse, e terminasse questa beata contesa.

26 Filippo vestito della stola.

Dubitar nõ si può, che della Stola immortale del Sacerdotio per le mani dell'Eterno Sacerdote fosse ornato, e vestito: Crediamo pure, che'l Rè del Cielo dicesse del mio Filippo, *Hic est filius meus dilectus; Afferte stolam*, & alla presenza di quel beato, e numerosissimo Concistoro solennemente ne lo vestì. Onde immediatamente da quei Cigni canori delle celesti Gerarchie cõ cãti, e cõ suoni di Paradiso fù a pieni Chori cantato: *Non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem Excelsi. Amauit eum Dominus, & ornauit eum, stolam gloriæ induit eum.*

27 Filippo come col sedere in vna Sedia sola, siede in più Chori.

Doppo questa coronatione, troppo ardire sarebbe il voler sapere in qual di que' celesti Chori a quell'Anima grande del mio Filippo si diede luogo; Chi se lo guadagnò, a qual Choro d'Angeli, o de' Santi l'eterno Monarca l'aggregò. Ma perche quello è luogo, oue linguaggio di mestitia non s'intende, non vi è altro, che gioia, altro che gaudio; haurà ben saputo la Sapienza Diuina consolar tutti, concedere a tutti Filippo. Che più tentate di perscrutare, o mio cuore, oue più volete sforuolare, o miei pensieri: Eh, che l'affetto mio verso il mio caro S. Padre vie più mi fà ardito, Quietati cuor mio, perche: *Lucem inaccessibilem inhabitat.* Ma quietar non si vuole, perche: *Quæsiui, quem diligit anima mea.* Quietati alla fine, e riuolgi nella mente, e riuerente adora quella beata Visione sopra riferita, che Filippo veduto fù sedente in Gloria, & incontro alla Sedia, ma più basso di lui, vna gran Turba d'Anime, *Vidi turbam magnam*, d'ogni stato, e conditione, che s'erano saluate per mezzo di questo Santo Vecchio, nella di cui Sedia erano diuersi ornamenti, e negli stessi erano scritte a lettere d'oro le virtù, nelle quali egli si era più esercitato, e che guardaua la Santissima Trinità. Che al-

altro disidero sapere: questo appaga la mia riuerente curiosità. Hor se nella Sedia di Filippo le sue Virtù a lettere d'oro si vedono espresse: questo che altro fù; se non che possedendo egli virtù di ogni Choro d'Angeli, e di Santi, ognvno venisse a restar sodisfatto nella sua pretensione, mentre ognvno haurebbe potuto per suo riconoscer Filippo, ognvno le virtù del proprio Ordine in questo marauiglioso Santo trouato, e riconosciuto haurebbe.

28 Filippo quãto più ha imitato Cristo in via; al tertãto gli è vicino in Patria.

E vero, che in si pomposa forma Filippo siede in Gloria; ma del luogo preciso non sappiamo: hor sarebbe souerchia temerità voler ciò perscrutare: Chiudo la bocca, e gli arcani Diuini, senza passar più auanti, riuerente adoro. Mi gioua però sapere da Lodulfo, che quanto più vno in questa vita si sarà auuicinato ad imitar Christo, altrettanto nella Gloria gli sarà vicino. *Quantum autem quisque se Christo in virtutum imitatione conformare studuerit, tantum ei in Patria, in gloriæ qualitate propinquior, & clarior erit.* Onde ogni diuoto cuore, riflettendo alla vita di Filippo quanto sia stata conforme a quella di Christo, potrà da se stesso tirar la conseguenza, quãto gli sieda da vicino.

In Vit. Christi in Proem.

29 Filippo stà sempre in moto in beneficio di chi lo inuoca.

Ma (siami lecito dir così) non si vede Filippo mai star a sedere: Sempre si ritroua in moto à beneficio de' suoi Diuoti, in soccorso di chi l'inuoca. Si fà sentire, e vedere visibilmente, & inuisibilmente in ogni luogo, tanto in mare, come in terra, di giorno, e di notte, e in ogni parte del Mondo, etiandio trà infedeli, soccorrendo ne' pericoli, e ne' trauagli, ne' bisogni di qualsisia sorte, tanto delle Anime, quanto de' corpi: Ad ogni sorte di persone, porgendo i suoi potentissimi aiuti, e soccorsi: Si come meglio lo vedremo da quello, che si proseguirà a dire nel Libro Secondo, a cui hora daremo incominciamento, in tanto preparateui ad vdire nuoue marauiglie, mentre io m'accingo a discorrere della Virtù ammirabile, conceduta da Dio al suo fauorito Filippo, d'impetrar gratie, e di operar Miracoli.

DELLA SCVOLA DI S. FILIPPO NERI

LIBRO SECONDO.

Nel quale si discorre sopra Miracoli operati da Filippo a simiglianza di quei di Christo, e sopra altre Gratie Gratis date.

Si riferiscono Miracoli operati da Christo, e da Filippo.

CAP. I.

I Miracoli operati da Filippo a simiglianza di quei di Christo.

CON esserſi Filippo portato da Seruo fedele, e da vero Imitatore di Christo, osseruando puntualmente la sua santa legge, meritò, che di lui cantasse Santa Chiesa: *Non est inuentus similis illi, qui conseruaret legem Excelsi*. Onde potè ben rendersi capace, che anche in persona sua si spedissero Priuilegij con quelle stesse facoltà, che dal Rè del Cielo furono concedute agli Apostoli: *Infirmos curate, mortuos suscitate, leprosos mundate, Dæmones eijcite*. Fù conceduta a Filippo in forma, tanto ampla la virtù di operar miracoli, che di quella sorte appunto, che'l Saluatore operò per se stesso, volle, che altresì per mezzo di questo suo Santo Discepolo si operassero.

Matth. 10.8.

Matth. 11.9. CHRISTO illuminò ciechi, *Cæci vident*.	Filippo illuminò ciechi.
Christo raddirizzò zoppi. *Claudi ambulant*.	Filippo raddirizzò zoppi.
Christo mondò lebbrosi. *Leprosi mundantur*,	Filippo mondò lebbrosi.

Chri-

Christo restituì l'vdito a'Sordi. *Surdi audiunt.*

Christo fece parlare i mutoli. *Mutos fecit loqui.*

Christo comandò alle febri, che lasciassero i Febricitanti, e restarono guariti. *Imperauit febri, & dimisit illam.*

Christo sanò Paralitici: *dit Paralytico: surge tolle lectum tuum.*

Christo sanò Infermi di flusso di sangue: *Mulier, quæ sanguinis fluxum patiebatur, tetigit fimbriam vestimenti eius, & sanata facta est.*

Christo sanò Hidropici: *Homo quidem erat Hidropicus ante illum: Ipse enim apprehensum sanauit eum, ac dimisit.*

Christo curò, e guarì Deboli. *Debiles, & curauit eos.*

Christo sanò attratti di mano. *Homo habens manum aridam. Tunc ait Homini: extende manum tuam.*

Christo liberò Naufraganti da'pericoli di tempesta di mare, e questo diuenne tranquillo. *Motus magnus factus est in mare. Imperauit Ventis, & facta est tranquillitas magna.*

Christo fece fare copiosa pesca di pesci. *Per totam noctem laborantes nihil cæpimus. Concluserunt piscium multitudinem copiosam.*

Christo sanò moribondi. *Rogabant eum, vt sanaret filium eius. Incipiebat enim mori.*

Filippo restituì l'vdito a' Sordi.

Filippo fece parlare i mutoli. *Marc. 7. 37.*

Filippo comãdò alle febri, che lasciassero i febrici tanti, e restarono guariti. *Matt. 8 14.*

Filippo sanò Paralitici. *Matt. 9.11.*

Filippo sanò Infermi di flusso di sangue. *Mat. 9.20.*

Filippo sanò Hidropici. *Luc. 14.5.*

Filippo guarì Deboli. *Matt. 15. 30.*

Filippo sanò attratti di ma no.

Filippo liberò naufragan- *Matt. 8.27.* ti da'pericoli di tempesta di mare, e questo diuenne tranquillo.

Filippo fece fare copiosa *Luc. 5. 4.* pesca di pesci.

Filippo sanò moribondi. *Io: 4. 48.*

Chri-

Matt. 15. 5.	Christo risuscitò morti. *Mortui resurgunt.*	Filippo risuscitò morti.
Matt. 8. 16.	Christo discacciò Demonij dagli ossessi. *Obtulerunt ei multos Dæmonia habentes, & ejiciebat Spiritus verbo.*	Filippo discacciò Demonij dagli ossessi.
Matt. 4. 25. & 23.	Christo sanò Infermi da altri varij languori, e sanò ogni sorte d'infermità: *Obtulerunt ei malè habentes varijs languoribus. Sanans omnem languorem, & omnem infirmitatem.*	Filippo sanò Infermi da altri varij languori, e sanò ogni sorte d'infermità.
Act. 10. 38.	Christo beneficò ogni sorte di Persone. *Pertransijt benefaciendo, & sanando omnes.*	Filippo beneficò ogni sorte di Persone.

Ma acciochè tutte queste, & altre marauiglie operate per mezzo di Filippo con maggior chiarezza s' appalesino. Io, inuocando con l'intercessione del mio Santo, il fauor della Diuina Gratia, comincio di ciascuna di esse, distintamente a discorrere.

Filippo a similianza di Christo illumina Ciechi corporali, e spirituali. Cap. II.

1 Cieco illuminato da Filippo a similianza di Christo. *Tob.* 5. 12.

TVtta mesta, & addolorata è da credere, che stesse Chiara d'Ascoli per la cecità, che patiua, e ben poteua dolersi con Tobia: *Quale gaudium erit mihi, qui lumen Cæli non video.* Ma fù ben fatta degna di hauer vna visione, in cui apparendole il nostro Santo, la vista le restituì. Il caso non fù affatto diuerso da quello del cieco di Betsaida, i cui occhi toccati dalle Diuine mani la vista acquistarono, *Imposuit manus super oculos eius, & cæpit videre.* Filippo a Chiara gli occhi toccò, & ella tosto ricuperò la vista. E se vno de' Ciechi illuminati da Christo, domandato, che cosa vedesse: *Interrogauit eum, si quid videret*: guardando rispose, di veder huomini grandi, come alberi: *Video homines, sicut arbores ambulantes*: La cieca illuminata da Filippo, anch'ella interrogata, che cosa vedesse, rispose di vedere vna gran torcia accesa. E se questa gratia cõceduta fù doppo la morte del Sãto, che a faccia, a facia potè intercederla appresso Dio, nõ ne mancarono altre simili,

Mar. 8. 25.

mili, ch'ei ritrouandosi in questo Mondo, impetrò, come si legge di Vergilio Martelli, che degli occhi ritrouandosi grauemente inferma, col segno della Croce da Filippo le furono guariti.

2 Morbi corporali simbolo delli spirituali; Filippo sanò gli vni, e gli altri. *S. Augustin. Ser. 44 de Verb. Dom.*

MA con parlare delle curationi de' morbi del Corpo, non tralasciamo le più rileuanti, cioè quelle dell'Anima. I morbi corporali, sanati dal Medico Celeste furono simbolo de' morbi spirituali, ch'egli con prepararci medicina, etiandio col proprio sangue, e cibandoci con pane d'Angeli, per liberarci dalla morte eterna, ci sanò. *Dominus enim noster Iesus Christus, & quæ faciebat corporaliter, etiam spiritualiter volebat intelligi.* Anzi volle; che i suoi Discepoli in ciò lo imitassero: onde nel concedere loro *vnae vocis Oraculo* quel gran Chirografo: *Infirmos curate, mortuos suscitate, leprosos mundate, Dæmones eijcite*; gli auuertì, che con la sanità de' Corpi inducessero la sanità dell'Anime: *Vt per sanitatem corporum inducant sanitatem, immò salutem æternam Animarum.* Dubitar non si dee, che del nostro Filippo non fosse potente la virtù concedutagli da Dio di curare altresì i morbi dell'Anime. Che perciò trà gl'altri Titoli speciosi, con cui egli riuerito fù, era quello di Medico dell'Anima, e del corpo; E se illuminò ciechi corporali, molto più a' ciechi spirituali la vista restituì. *Cornel. a lap. in luc.*

3 Cecità spirituale qual sia; E come guarita da Filippo. *Cornel. a lap. in Io: 9. 1.*

I ciechi illuminati dal Saluatore figurati furono per gli Peccatori, i quali giacendo nell'ombre de' peccati, non possono nè vedere, nè cercare Christo, Via, che conduce al Cielo: *Christum videre, & quærere nequeunt*; Ma per vederlo è necessario, che lo stesso Christo sia primo a guardargli, e gli illumini: *Vidit hominem*, dice il Sacro Vangelo, *cæcum*, e la vista benignamente gli restituì, *Sed necesse est*, soggiunge lo Spositore, *vt Christus eos prior aspiciat, oculisque gratiæ suæ complexus illuminet.* Ad imitatione del Redentore, il quale *circuibat Ciuitates*, scorreua le Città, per guadagnare Anime. S. Filippo senza aspettare, che venissero da lui i Peccatori, esso era quello, che gli andaua vedendo, e cercando per Roma, *Circuibat Ciuitatem*, e gli conduceua a riceuere i Sacri Medicamenti della parola Diuina nel suo Oratorio; & a confortargli col pane celeste, in maniera, che con l'efficacia di sì buoni remedij, ne illuminò innumerabili, che giaceuano nelle tenebre del peccato, e non vedeuano la via di Dio: onde fù necessario, che Filippo prima gli vedesse, e con le sue parole infiammate del Diuino Amore gl'illuminasse.

Ne-

In Bulla. *Necesse est, vt eos prior aspiciat*; che però il Sommo Pontefice hebbe a dire: *Sedentes in tenebris, & in vmbra mortis Philippus ad veritatis lumen adduxit.*

Filippo à simiglianza di Christo fa, che i Zoppi Corporali, e Spirituali caminino. Cap. III.

1 Zoppi raddirizzati da Filippo a simiglianza di Christo.

NEl cercar de'Zoppi raddirizzati da Filippo mi si fanno incontro Giuseppe de Matti, e'l figliuolo di Dorotea Brumari, amendue benedicendo Dio delle gratie riceuute. Il primo oppresso da dolore in vna coscia, caminar non poteua, se non con appoggio; Et ecco, che raccomandandosi a S. Filippo, subito restò libero, e senza alcun'aiuto d'appoggio raddirizzossi, & a caminar si diede. Il secondo priuo affatto era del moto, per hauer le gambe rotte, e le ginocchia slogate, e per intercessione di S. Filippo guarì, e caminò: Onde liberamẽte dir possiamo, che per gli meriti del nostro Santo i Zoppi caminano. *Claudi ambulant.*

2 Zoppagine spirituale sanata da Filippo. *Cornel in Matt. 15. 3. Beda. Glossa.*

NE haurò da affaticarmi molto in trouar de'Zoppi spirituali da Filippo raddirizzati. Molti sono, che doppo illuminati, e resisi habili a vedere, e conoscere la via, che conduce al Cielo, non hanno forze sufficienti a caminarui; E questi tali sono figura de'Zoppi. *Claudi sunt, qui ad ea, quæ vident implenda, vires non habent*, ouero, se vi caminano, vanno declinando, non caminano dritti, vanno zoppicando, *per deuia boni operis non recte euntes*. Di simili Zoppi, molti, e molti furono raddirizzati da S. Filippo, il quale vedeua gli occulti de'cuori, e conosceua benissimo, quando i Penitenti andauano seco in verità, e quando fintamente; quando si erano confessati altroue; quando tralasciauano a confessarsi di qualche peccato: Onde non mancaua di ben esortargli, & ammonirgli, acciòche caminassero bene nella via di Dio, e non zoppicassero.

Filippo, a similianza di Christo, monda Lebbrosi corporali, e spirituali. Cap. IV.

SPerimentò la virtù, che hebbe Filippo di mondar i Lebbrosi, Suor Maria Francesca Arfaruoli, che di tal morbo patiua: Et acciòche si ammiri maggiormente il successo, saper si dee, che questa inferma da capo a'piedi, piena era tutta di lebbra a similitudine del lebbroso in S. Luca: *Vir plenus lepra*: a tal segno diformata ella era, che più non si vedeua la sua effigie: Implora l'aiuto di S. Filippo, gli si raccomanda di cuore, e non può esser di meno, ch'ella la necessaria fede hauesse, e che perciò al miracoloso Santo dicesse: *Sancte Pater, si uis, potes me mundare*. S'addormentò l'inferma; e che auuenne? Riflettasi al Lebbroso, sanato da Christo, che con le sue Diuine mani lo toccò: *Extendens manum tetigit eum, & confestim lepra discessit*. Hor sappiasi, che la nostra Lebbrosa anche ella si sentì metter la mano in testa: *Extendens manum*; e come ci auuisa la Sacra Storia, subito al risuegliarsi, si trouò sana. *Et confestim lepra discessit*.

1 Lebbrosi mõdati da Filippo a simigliãza di Christo. Luc. 1. 42.

SE così mirabile, per virtù Diuina, è Filippo in sanar Lebbrosi di corpo, maggior occasione habbiamo di ammirarlo nel dar salute a Lebbrosi d'anima.

2 Lebbra mistica.

La lebbra è vna tal sorte di morbo, che non solamente è puzzolente, ma contagioso. Che perciò i Lebbrosi, come immondi eran forzati ad habitare, a guisa di appestati, in luoghi separati. E quando que' dieci Lebbrosi del Vangelo andarono incontro a Christo, per esser sanati: *Occurrerunt ei decem viri Leprosi*, non s'accostarono, ma si fermarono lontani, come immondi; acciochè con l'alito loro non contaminassero gli altri: *Steterunt à longe, quasi immundi, & extra cœtum mundorum, ne eum suo alitu inficerent*. Per gli Lebbrosi figurati sono gl'impuri, essendo la mistica lebbra la concupiscenza: *Lepra mistica est concupiscentia*.

Corn. à Lap. in Luc. 17. 12.

3 Lebbrosi spirituali, mondati da Filippo.

E chi non sà, che se talhora i Penitenti di S. Filippo erano macchiati della brutta macchia dell'impurità di questa lebbra, non poteuano accostarsi al S. Padre, il quale era solito dire a questi tali, Figliuol mio tu puzzi; Siche per non far sentire la puzza, a guisa di puzzolenti Lebbrosi, doueuano star lontani; *Steterunt à longe*; Ma se si accostauano, per esser

mondati nel Santo Lauacro della Penitenza, quando gli erano a' piedi, era astretto il purissimo Santo a soffrire quella puzza fin tanto gli hauea con la sua assolutione mondati: Onde non solamente di simili Lebbrosi egli sanò, ma l'innocar il suo solo Nome, seruiua di preseruatiuo da questa peste, affinche i mondati non tornassero a macchiarsene, ò que' ch'erano mondi, non se ne contaminassero, restando liberi da tentationi sensuali.

4 Priuilegio ammirabile in Filippo.

Non solamente Filippo hebbe questa virtù di sentir al mal'odore, ò di conoscere, in mirargli in faccia, chi era macchiato di questa brutta pece; Ma di più, a guisa di S. Tomaso d'Aquino, per l'attione eroica, da lui fatta nel fuggire da quella rea donna, chiamata Cesarea, che tese i lacci alla sua verginità, hebbe gratia da Dio di nō sentire più moti di carne, ne meno di patire illusioni notturne. Di vantaggio conceduto gli fù da Dio vn'altro priuilegio, così singolare da non addursi in esempio: In questa materia era diuenuto Filippo non altrimenti insensibile, che se fosse stato di legno, e che tanto gli sarebbe stato toccare vna donna, quanto toccare vna pietra: Prerogatiua, che merita, si applichi al nostro Santo ciò, che scrisse la gran penna di Tertulliano, del Saluatore: *Tetigit Leprosum, à quo, etsi homo inquinari potuisset, Deus vtiq; non inquinaretur, incontaminabilis scilicet.* Onde si raro priuilegio d'insensibilità haurebbe potuto render'esente Filippo da quel rigore di Tomaso Santo, che fuggiua sempre dalle Donne, non ostante che da cingoli santificati portasse precinti i lombi.

In Marc.

Filippo, a simiglianza di Christo, restituisce l'vdito a Sordi corporali, e spirituali.
Cap. V.

1 Sordi, a quali Filippo a simiglianza di Christo restituisce l'vdito. *Marc. 7. 37. Marc. 7. 35.*

S'Impiegò la benignità del Saluatore in restituire per se stesso l'vdito a sordi: *Surdos fecit audire.* E quādo gli fù condotto quello, che descriue l'Euangelista S. Marco, al tatto delle Diuine mani in vn subito riacquistò l'vdito: *Statim apertæ sunt aures eius.* Non dissimil potestà fù conceduta dal Rè de' Santi al nostro Filippo. Così è, parmi di vdire le voci di Gio: Battista Magnoni Prete, e di Suor Maria Eletta Radi,

di,che in loro stessi tal potestà sperimentarono. Gio:Battista sordo era,e con raccomandarsi a S.Filippo,l'vdito riceuette. Sorda altresi era Suor Maria,e per gli meriti del nostro Sãto della sordità guarita restò. Ma parmi, che con voci di benedittioni, e di rendimento di gratie verso di Dio, accorra Suor Teodosia Conuersa, per testificar la gratia riceuuta, degna di special riflessione: Insordita ella era, e con raccomandarsi al miracoloso S.Filippo,dice la sacra Storia,subito rihebbe l'vdito a similitudine del sordo del Vangelo, *Et statim apertæ sunt aures eius*,cõ questa differẽza,che le stesse Diuine mani del Medico Celeste toccarono il sordo: *Misit digitos suos in auriculas eius*.E Teodosia fù toccata,non dalle mani,ma dal Berettino di S.Filippo.

2 Sordi spirituali sanati da Filippo. *Gloss.in Mar.* 15. 3.

PEr gli sordi vengono misticamente figurati quegli, i quali non vbbidiscono alle Diuine ispirationi: *Surdi,qui non obtemperant*, e non vogliono vdire le ammonitioni de' sacri Ministri. Con molti di questa sorte di sordi hebbe S. Filippo,che fare,perche vbbidissero,& alla fine gli conuertiua. Et oh,che grãsordo fù quel Cassiere di vno de'principali Bãchi, immerso in bruttissimi vitij, il quale si mostrò da principio sordo nell'vdir'i lunghi discorsi,che Filippo gli fece,di cose spirituali; ma alla fine il S. Padre col mezzo dell'oratione gli impetrò di maniera l'vdito del cuore,che, lasciate le cattiue pratiche,& i guadagni illeciti,diuenne huomo spirituale,e di buonissimo esempio. Et il sudetto Gio: Battista Magnoni potè in certo modo anche dirsi sordo spirituale, mentre,per quanto s'accostasse vicino alla Sedia de'Sacri Dicitori,per vdir'i Sermoni, niente ne vdiua; Pregò il Santo, che gli volesse restituire l'vdito, almeno,per vdir la parola di Dio, & ottenne la gratia. Onde all'vna, & all'altra sorte di sordi Filippo l'vdito restituì: *Surdos fecit audire.* *Mar 7.37.*

Filippo,a similianza di Christo,restituisce la loquela a Mutoli corporali,e spirituali. Cap.VI.

1 Mutolo,a cui Filippo a somiglianza di Christo restituisce la fauella.

ALla potestà, c'hebbe Filippo da Dio,di restituir l'vdito a' Sordi, andò altresi congiunta l'altra di far parlare i Mutoli:Onde dir si può del nostro prodigioso Santo: *Surdos fe-*

Mar.7. 37. *fecit audire, & mutos loqui.* Vn fanciullo di due anni, si trouò, che non parlaua, ne daua segno di douer parlare; Suo Padre chiedendo supplicheuolmente a S. Filippo, che voleſſe riſtituirgli la fauella, portò vn voto all'Immagine del Santo; onde ſubito cominciò a parlare, a ſimiglianza del Mutolo del
Mar.7. 35. Vangelo: *Et ſtatim ſolutum eſt vinculum linguæ eius, & loquebatur rectè.* Anche queſto Mutolo garzoncello parlò bene, e, come narra la ſacra Storia, cominciò a parlare ſpeditiſſimamente. E qui non dee laſciarſi di riflettere all'ammirabil differenza, cioè, che, A Chriſto fù condotto il Mutolo: *Adducunt ei Mutum, & deprecabantur.* Nel porgerſi preghiere a Filippo, non fù altrimente condotto il Mutolo, ma il voto.

2
Mutoli ſpirituali ſanati da Filippo.

FVrono altresì al noſtro Santo condotti de' Mutoli ſpirituali, e queſti reſtarono da lui mirabilmente ſanati. Il Demonio è quello, che vſa ogni aſtutia in rendere gli huomini mutoli, affinche non confeſſino i peccati, ma Chriſto con la ſua gratia ſcioglie loro la bocca, accioche le loro colpe confeſſino: *Corn. à Lap. in Matt. 12. 22.* *Dæmon facit homines mutos, ne peccata confiteantur, ſed Chriſtus ſua gratia laxat ora ad confitendum.* Ad imitatione di Chriſto ſanò S. Filippo tali infermità d'anime mutole, con applicarci la medicina delle lagrime, che ſpargeua per quei peccatori, che nelle confeſſioni i peccati più graui taceuano; Come particolarmente ſi narra d'vn nobile Giouane Romano, a cui il Demonio di ſi fatta maniera hauea ligato la lingua, che nel confeſſarſi, i più graui peccati al Santo Confeſſore
Epiſt. Tull. Epit. Vit. c. 1. Filippo taceua: *Nobilis Adoleſcens peccata grauiora inter confitendum ſubticebat.* Del che auuedendoſi con lume interno il Santo, offeruò ben bene l'infermo nel volto, preparò ſubito il rimedio delle proprie lagrime, con le quali intenerì ſi fattamente il cuore del Mutolo Penitente, che toſto ſciolſe la lingua a confeſſar ſinceramente i ſuoi peccati: *Animaduertit hoc interno lumine Philippus, illumque fixis oculis intuens, uberrimè illachrymari cæpit. Adoleſcens procumbens in genua ſincerè delicta omnia non erubuit confiteri.*

Non mancarono d'altri Mutoli ſpirituali, a cui la loquela il noſtro Santo opportunamente reſtituì: E trà queſti connumerar ſi poſſono quegl' infermi a morte, che, perduto haueano la fauella, e ſtauano per morire ſenza confeſſione, e per interceſſione del noſtro Santo, ricuperarono la loquela, onde prima di morire ſciolſero le lingue a confeſſar le loro colpe.

Al-

Altre mirabili conformità di Filippo con Christo in sanar Mutoli spirituali ci restano da ammirare. Quando dal Medico Celeste fù sanato il mutolo, che offerto gli fù: *Obtulerunt ei hominem mutum*, osserua S. Gio: Chrisostomo la gran misericordia del Saluatore, il quale, senza, che'l mutolo pensasse, e supplicasse di esser sanato, a preghiere solamente di quei, che glielo offersero: *Obtulerunt ei*, gli restituì la salute: *Mira Christi benignitas*, (esclama il Santo Dottore) *& misericordia, qua hominem, non petentem, nec cogitantem, ad preces dumtaxat offerentium, ei sanitatem restituit*. Grande fù altresì la bontà di Filippo, che talhora sanò de' mutoli spirituali, senza che questi ad esser sanati pensassero, e senza che suppliche porgessero al nostro Santo, per impetrar la sanità, restarono sani, bastando, che a Filippo fossero condotti: *Obtulerunt ei*. Così per appunto auuenne in persona di Rafaello Lupi. Era questi vn giouane, molto disuiato, fù condotto vn giorno da vn suo amico ad ascoltare i Sermoni a S. Girolamo, e finito l'Oratorio, desiderando il buono amico di tirarlo a vita spirituale, lo menò in camera di S. Filippo, dicendo, che quegli era vn giouane, il quale voleua seguitare di venire a' sermoni; con far prima vna buona confessione. Ma Rafaello non hauea tal'animo, *non petentem, nec cogitantem*; nondimeno, per non far'affronto all'amico, si pose in ginocchioni, e fece vna confessione finta. Del che accortosi il S. Padre in ispirito, & osseruandolo per vno de' mutoli spirituali, gli applica i salutari rimedij delle sue sante parole, e lo sanò di maniera, ch'esortollo a confessarsi bene. Sciolse questo mutolo la lingua, e fece vna buona confessione generale, mutò vita, si fece Frate di S. Francesco dell'Osseruanza, doue visse, e morì molto religiosamente. Dicasi dunque di Filippo: *Obtulerunt ei hominem mutum. Mira Philippi benignitas, & misericordia, qua hominem non petentem, nec cogitantem, ad preces dumtaxat offerentium, ei sanitatem restituit*. E noi in tanto ripigliamo, con benedire il Signore, dicendo: *Philippus Surdos fecit audire, & mutos loqui*.

3 Filippo fà parlare mutoli spirituali. Matt. 9. 33.

Filippo, a simiglianza di Christo, sana Febricitanti corporali, e spirituali. Cap. VII.

IN parlare d'altre infermità, e d'altri mali mortali, & incurabili, in cui s'appalesò marauigliosamente il dono conceduto

1 Febricitãti sanati da Filippo col comandare alle febri, che si partissero ad esempio di Christo.

ceduto à Filippo di operar miracoli; Riferiscasi ciò, che di miracoloso, in proposito di febri, occorse in persona di Maria Felice di Castro, e di Cesare Baronio. In Maria Felice si praticò per appunto quello, che Christo volle praticare con la Suocera di Simone. Fù pregato il Saluatore, che degnar si volesse sanar la febricitante Suocera di Simone: *Rogauerunt pro ea*. Si portò in casa dell'Inferma, l'osseruò, che giacea in letto, e toccandole la mano, comandò alla febre, che la lasciasse, e tosto lasciolla: *Cum uenisset Iesus, vidit iacentem febricitantem, & tetigit manum eius, imperauit febri, & dimisit illam*. Matt. 8. 14.

Hor riflettasi alle maniere, con le quali per gli meriti del nostro Santo il risanamento seguì, e di Maria Felice, e del Baronio. Fù chiamato il Santo Padre, e quando talhora era chiamato per simili visite, fù solito dire, [Adesso verrò là io] cioè a dire: *Veniam, & curabo*. Andò dall'inferma, e nel curarla procurò d'imitar il Medico Celeste. Christo toccò la mano alla Suocera di Simone, Filippo alla sua febricitante toccò la testa, & a similianza di Christo stesso, comandò alla febre, che lasciasse quell'Inferma, dicendo [Io ti comãdo febre, che tu ti parti, e lasci questa creatura di Dio] e da quel giorno non gli venne più febre, e guarì affatto. Onde senza esageratione, io non dubiterò di registrare del mio miracoloso Filippo: *Imperauit febri, & dimisit illam*. Sono, non è dubbio, queste marauiglie inudite, ma preparateui ad vdirne maggiori.

2 Filippo fà dall'Infermo stesso comandar alla febre, che lo lasci, e lo lascia.

Visitiamo hora il Baronio, che trauagliato dalla febre, se ne stà anche giacente in letto; mà molto più opportuna gli sarà la visita di Filippo, che hà autorità di scacciar le febri. Fù auuisato Filippo, che'l Baronio si trouaua febricitante, e non và a visitarlo altrimenti, non disse già: *Veniam, & curabo eum*, mà senza, che vi'andasse di persona, come Christo andò dalla febricitante, Filippo manda a dire al Baronio, che mandi via la febre da parte sua. Vdita quest'imbasciata l'Infermo, pieno di confidenza disse, febre ti comando da parte del Padre, che te ne vadi via, e subito lo lasciò: *Dimisit eum febris, & surrexit*, e s'alzò di letto. E se il glorioso S. Bernardo osseruando, che Christo haueua operato maggiori miracoli, per mezzo di S. Pietro, che per se stesso: *Maiora Miracula est operatus per Petrum, quàm fecerit ipse*, perche non sarà a noi lecito di dire: *Maiora Miracula operatus est per Philippum, quàm fecerit ipse?* In vlt. Cœn. Ser. 7. n. 46.

Ne

NE si dubiti punto, che Filippo le febri spirituali non sanasse. Furono le febri, al parere del glorioso S. Ambrogio, simbolo di più vitij, tra'quali si numerano l'Ambitione, e lo Sdegno: *Febris nostra ambitio est, febris nostra iracundia est.* L'vno, e l'altro di questi morbi spirituali da Filippo sanati furono. Egli, che mai fù veduto andar in collera, parea, che non sapesse adirarsi, non comportaua in altri lo sdegno: Onde vna Gentildonna Romana perseuerando nello sdegno verso vna sua persona attinente, fù ripresa dal S. Padre; Accorse subito il nostro pietosissimo Medico dell' Anime Filippo, andò a visitar questa inferma spirituale, di notte tempo apparendole, le disse [Or quanto tempo vuoi star tu così adirata?] Fù sì marauiglioso il nostro Santo in medicare questa sorte di febre, che molti, ostinati a non perdonare a'nemici, al perdono gli dispose co'rimedij soaui d'amorose esortationi, e quando bisognò, co'rigori delle minaccie della Diuina vendetta.

3 Febri spirituali di più sorti, e sanate da Filippo. *Hom. in Luc. 4.*

Quanto poi à curare la febre dell'ambitione, dalla quale Filippo non solamente fù sempre esente, come con raro esempio il Mondo lo sà, hauendo rinunciato Beneficij, Vescouati, & etiandio il Cardinalato; Mà voleua, che questa febre pestifera dell'ambitione non s'attaccasse all'anime di que', che viueuano sotto la sua Disciplina; Essendosi dichiarato, che non ambissero le Dignità, anzi gli dispiaceua grandemente, che tenessero più d'vn Beneficio, & haueua efficacissimi preseruatiui, per tener lontana questa febre dell'ambitione, come particolarmente si narra di Francesco Zazzara, che essendogli passato per la mente, Prelature, & altre grandezze, che poteua dare il Mondo, il Santo Padre parue, che vn giorno gli l'auguraſſe, & egli se lo credeua, mà applicandogli breuissimo, e potente rimedio, dicendogli all' orecchio: [E poi?] fece tal'operatione il rimedio, che Francesco riflettendo a tali parole, si risoluette di riuoltare tutti i suoi disegni, e pensieri a Dio, come fece, entrando in Congregatione, oue morì santamente.

4 Ambitione di febre spirituale, sanata da Filippo.

Filippo, a similianza di Christo, sana Paralitici corporali, e spirituali. Cap. VIII.

NOn si restringono solamente i comandamenti di Filippo nel comandare alle febri, che lasciassero i febricitanti;

1 Filippo guarisce Paralitici a similitudine di Christo. *Matth. 9. 1.*

tanti; ma anche nelle curationi di altri morbi, dello stesso imperio si serui. Fù al Saluatore del Mondo offerto il Paralitico disteso in vn letto, acciòche impiegar volesse la sua Diuina Virtù in sanarlo. *Offerebant ei Paralyticum iacentem in lecto.* Bastò, che'l Medico Celeste poche parole spendesse, per sanar questo infermo: *Ait Paralytico: Surge, tolle lectum tuum.*

Giacente in letto, tutto attratto, che non potea leuarsi tãpoco a sedere, senza l'aiuto di molti, fù offerto vn tale Ambrogio a Filippo, il quale forse ricordeuole di quel, che vsò Christo col Paralitico, pensò d'imitarlo. Altre medicine nõ vi furono, che parole, ma parole potenti. Andò il Santo da questo infermo, a cui disse. [Ambrogio leuati sù] che vale a dire, *Surge, & ambula.* Ecco, che Ambrogio subito, senza alcun'aiuto, si leuò a sedere, & indi a poco vscì di letto, totalmente guarito. *Tolle lectum tuum.*

2 Paralitici spirituali sanati da Filippo.

HOr parlisi delle curationi fatte da Filippo ne' Paralitici spirituali. Per gli Paralitici, al parere di S. Agostino, vengono significati quegli, i quali pongono il loro affetto nelle cose del Mondo, ma nelle cose dello spirito si trouano languidi, e deboli: *Qui aliqua cupiditate mala amatores Mũdi à bonis operibus reuocantur, languidi, & ægroti iacent, quippè in ipso languore, tamquam sine vllis uiribus nihil boni possunt operari, talis in Anima Paralyticus fuit.* Fù S. Filippo Medico, così sagace, e prudẽte in curare le debolezze, e le languidezze dell'Anime, che molte, e molte ne ridusse a stato vigoroso di perfettione, e sapeua così bene applicar loro le medicine spirituali, che per peccatori grandi, che fossero, a poco, a poco gli conduceua con arte mirabile a quel grado di virtù, che pretendeua.

De Pastor.

3 Paralisia spirituale, e suoi effetti. *Corn. à Lap. in Mat. 9. 8. ex Tolet.*

Viene similmente nella Paralisia figurato il piacere sensuale, onde nasce l'accidia, la quale prosterne, & abbatte di maniera l'Anima, che non hà virtù di solleuarsi al Cielo: *Paralysia est carnis voluptas, ex eaque nascens acedia, quæ ità animam prosternit, vt impotens sit se erigere ad Cælum.* Quindi a similitudine del Paralitico, c'hebbe bisogno dell'altrui aiuto per salir nel tetto *ferentes Paralyticum, qui à quatuor portabatur*, l'Anima così impotente hà bisogno dell'aiuto de' Confessori, e de' Predicatori, per esser solleuata alle cose celesti: *Quare Anima hoc morbo laborans, à portitoribus, ideſt à Confeſsarijs, à Prædicatoribus euehenda est in tectum, ideſt ad studium salutis, rerumque cælestium.* Quanto a curar questa peste puzzolente dell'impurità. Se n'è discorso nella cura, che il Santo faceua de' Lebbrosi spiritua-

Mat. 2 3.

Corn. loc. cit.

li.

li. Per quello, che tocca all'accidia', della quale è figlia la malinconia, *ex acedia nascitur tristitia*; Ognvno sà quanto potente fù Filippo in consolare, e sollevare i Malinconici. Riferisce di lui la sacra Storia [Fù singolarissimo in toglier via le malinconie.] E se i mistici Paralitici hanno bisogno dell'aiuto de' Confessori, e de' Predicatori, sarebbe superfluo voler favellare dell'incõparabil zelo, e carità, con cui il nostro Santo adempiua i ministeri della Cõfessione, e della Predicatione, per convertir i peccatori, de' quali se si trovarono così deboli, che da se stessi non si portauano alla Chiesa di S. Girolamo, il S. Padre, come buõ Pastore, che và in traccia pecorelle smarrite, gli andaua cercando per la Città, e gli conduceua all'Oratorio: *Anima hoc morbo laborans à portitoribus euehenda est.*

Filippo, à simiglianza di Christo, sana infermi di flusso di sangue corporali, e spirituali. Cap. IX.

1 Infermi di flusso di sãgue, sanati da Filippo, a simiglianza di Christo. *In vlt. Cœn. ser. 7. n. 47.*

OSserua S. Bernardo, che vna sola Donna fosse stata sanata dal Saluatore da flusso di sangue: *Ad tactum fimbriæ vestimenti eius, vna tantùm mulier fluxum sanguinis patiens, refertur esse sanata.* Di Filippo si riferisce, che fino a quattro da tal morbo risanò, anzi si può dire, da morte a vita richiamò, essendo stata la loro salute da' Medici disperata. Se così è, come anche quì non mi sarà permesso ripeter le parole dello stesso Bernardo Santo: *Maiora miracula operatus est per Philippum, quàm fecerit ipse.* Spiegamone di gratia vn caso.

Ecco vna Donna chiamata Lucretia della Citara: *Ecce mulier, quæ sanguinis fluxum patiebatur.* Et oh, come opportunamẽte fà a proposito, per mostrare, che non punto discorda dal successo della Donna del Vangelo, la quale essendo inferma di flusso di sangue, toccò l'orlo della veste di Christo: *Tetigit fimbriam vestimenti eius*, e restò sana, e salua, *Et salua facta est in illa hora.* Senza che Lucretia s'incontrasse con S. Filippo, per toccargli la veste, bastò che le fosse portato vn Berettino di Lino del Santo, e messoselo addosso, subito miracolosamente il flusso del sangue le cessò. E sicome Christo conobbe, che quella Donna gli haueua toccato l'orlo della sua veste, *Accessit retrò, & tetigit fimbriam vestimenti eius*, così conobbe Filip-

po in ispirito questo miracolo nella persona di Lucretia.

2 Infermi spirituali di flusso di sangue, sanati da Filippo. *lib.3.c.10. in fi.*

SImbolo espresso di quei, che cumulano peccati a peccati è il morbo del flusso di sangue. A questo pare, che alludesse il Santo Pontefice Gregorio, quando disse: *Solet enim sanguinis nomine signari peccatum. Vnde is, qui à peccato liberari desiderat per pœnitentiam, clamat: Libera me à sanguinibus. Sanguis enim sanguinem tangit, cum culpa culpam cumulauerit.* E di questi, che cumulauano peccati a peccati, ne furono moltissimi da S. Filippo sanati: Et oh che vigorosa sanità faceua loro acquistare. Siane argomento il caso, ch'era tanto deplorabile d'vn suo Penitente trà gli altri, così immerso in vn delitto, che ogni giorno vi cadeua: *Sanguis sanguinem tangit, cum culpa culpã cumulauerit.* Oh che Infermo deplorato bisogna, che fosse questi; E nulladimeno a Filippo non mancò virtù di sanarlo. Per rimedio salutare gli ordinò, Che quando hauesse commesso qualche errore, subito senza prolongare, tornasse a confessarsi, e non aspettasse di caderui la seconda volta. Vbbidì il Penitente, e sperimentò l'efficacia del rimedio applicatogli; Onde in pochi mesi restò così sano, che non solamente si liberò da quel peccato, e da molti altri; ma, secondo quello disse lo stesso S. Medico Filippo, diuentò vn'Angelo.

Filippo, a similianza di Christo, sana Hidropici corporali, e spirituali. Cap. X.

1 Hidropici sanati da Filippo, a similianza di Christo. *Luc.14. 5.*

NOn mancano anche de' miracoli operati dal nostro S. Padre con guarir Hidropici, come furono da Christo guariti. Se ne presentò vno auanti del Saluatore, il quale pigliandolo, lo sanò, e lo licentiò, *Et ecce homo quidam Hydropicus erat ante illum, ipse enim apprehensum sanauit eum, ac dimisit.*

Oltre il marauiglioso risanamento operato miracolosamente da S. Filippo in Suor Maria Eletta Radi, che, per lo spatio di quasi sei anni, era stata giacente in letto con molesta oppilatione, con dolori intensissimi, con vn straordinario eccessiuo humore nel ventre di mostruosa grossezza; si racconta d'vn'altra Monaca chiamata Suor Christina, la quale era Hidropica di tal sorte, che di già era diffidata da' Medici, e senza il tatto delle mani benefiche del Medico Celeste, ma solamente con toccare ella, e baciare diuotamente vna scarpa di S. Filippo, rimase libera d'ogni hidropisia.

L'Hidro-

L'Hidropico hà sempre sete, e quanto più beue, più gli cresce la sete, e si gonfia: La ragione si è, perche ciò, che beue, si conuerte in humore putrido, e salso, & accrescendosi la salsedine, cresce la sete. Vero simbolo dell'auaro, il quale quanto più hà, più desidera hauere, e mai si satia; *Hydropicus significat auarum, qui quantò plus habet, tantò plus cupit habere. Auarus non implebitur pecunia.* E viene anche figurato nell'Hidropico il lussurioso: *Per hunc (scilicet Hydropicum) significantur luxoriosi, quia sicut Hydropicus quantò plus bibit, plus sitit; Ita, qui se luxuriæ immergit, amplius eam appetit.*

Qual sia l'Hidropisia spirituale, e come da Filippo sanata. *Ygo. Card. in Luc. 14. 5. Eccles. 5.*

Il nostro Santo Padre Filippo, peritissimo Medico delle Anime, ben conosceua il veleno, che loro apporta l'Hidropisia spirituale, cioè la Lussuria, e l'Auaritia; Che perciò, come altroue più pienamente riferiremo, soleua dire, [Tutti i peccati dispiacciono a Dio, mà sopra tutto la Lussuria, e l'Auaritia] che perciò attese il S. Padre à curarle.

Osseruò vna volta, che vn suo Penitente haueua à guisa d'Hidropico, che mai si satia, accumulato qualche poco di roba, e gli disse [Figliuol mio, prima, che tu hauessi questa roba, haueui viso d'Angelo, & io mi compiaceua in riguardarti, hora hai mutato volto, però auuerti a'casi tuoi] A questo dire del Santo, si arrossì quel tale, e restò sanato, poiche cangiato pensiero, pose tutto lo studio in accumular ricchezze per l'altra vita.

Il simile occorse ad vn Mercatante, il quale si pregiaua di hauer'auanzato molti denari, e dicendogli il Santo Padre queste due parole, [E poi?] lo fece risoluere a lasciare i negotij, e fecesi Sacerdote, diuentando vn gran Seruo di Dio. Onde con le sole parole arriuaua Filippo a sanare questa mistica Hidropisia.

Se poi sanasse dall'altra specie dell'Hidropisia, cioè la lussuria; Perche questa è vna tetra, e puzzolente pece, e giouà a non ritoccarla; basterà ciò, che se n'è accennato di sopra, nella curatione de'lebbrosi spirituali.

Filippo, a similianza di Christo, guarisce Deboli corporali, e spirituali. Cap. XI.

IN concorso della numerosa moltitudine degl'Infermi sanati dal Redentore, si accompagnarono quei, che patiuano

1 Deboli guariti da Filippo a similianza di Christo. Matt. 15.

uano di debolezza: *Debiles, & curauit eos*: e furono da Christo, della sanità consolati.

Se cerchiamo trà gl'Infermi guariti da Filippo, qualch' vno di simili Infermi di debolezza, non ci mancherà di trouare. Io sono vno di questi, potrà testificarci Giulia Lippi, che hò sperimentato in persona propria le gratie Diuine, per i meriti del suo Seruo Filippo. Staua Giulia talmente trauagliata d'animo, e fiacchissima di corpo; che le pareua non potersi reggere in piedi. Implora l'aiuto di S. Filippo, a lui si raccomanda: & ecco, che in vn subito si trouò libera dal fastidio, dal trauaglio della mente, e la debolezza, e'l rilassamento le si parti: *Debilis, & curauit eam*.

2 Debolezza spirituale qual sia, e come sanata da Filippo. *Gloss.*

COn molta ageuolezza troueremo de' Deboli spirituali inuigoriti da Filippo. Saper dobbiamo, che i mistici Deboli sono quei, che lentamente si portano in far' opere buone, sono infermi, sono deboli in operar virilmente opere di Christiana virtù: *Debiles sunt infirmi in bonis operibus*. Et all'hora diraßi; d'esser sanati, quando si vede, che nel camminare per la via della perfettione non sono pigri, ne accidiosi: *Debiles fortificat cum pigros, & accidiosos operari bonum viriliter facit*.

Se vorrei qui mettermi a riferire il copioso numero degl' infermi di debolezza spirituale, che dal mio Filippo furono inuigoriti, e col pane cotidiano della Diuina parola, & altresì col pane della mensa degli Angeli, affinche nel cammino della via del Cielo non venissero meno; certamente, che entrerei in vn discorso, per cui volumi intieri richiederebbonsi. Ci basterà per tanto sapere, che'l principal fine, c'hebbe Filippo fù, di eccitare, di stimolare, e di far virilmente cãminare nella strada della perfettione tanti, e tanti suoi figliuoli spirituali, come per ogni luogo della sua vita apertamente si vede.

Filippo, a similianza di Christo, guarisce Infermi di attrattione di mano corporali, e spirituali. Cap. XII.

TRà i languenti offerti al Saluatore, perche dalla sua Diuina Virtù sanati fossero, vi fù quello, che haueua la-

ma-

mano arida, che stender non la potea: *Ecce homo manum habens aridam*. Bastò, che Christo gli dicesse, che stendesse la mano: *Tunc ait homini: Extende manum tuam, & extendit, & restituta est sanitati, sicut altera*. Distese l'infermo la mano, e restò guarita.

1 Attratti di mano guariti da Filippo a similiglianza di Christo. *Matt.* 12.10.

Vittoria Varesi inferma in vna mano, sentendosi come attratta, & altresì veniua da'dolori oppressa. A Filippo si offerì, e bastò, che'l nostro Santo, innalzati, come soleua in simili casi, gli occhi al Cielo, la mano attratta toccasse, che indi a poco l'Inferma guarita del tutto rimanesse. *Restituta est sanitati, sicut altera*.

2 Aridezza spirituale di mani, qual sia, e come sanata da Filippo. *S. Hieron. Raban.*

NElla mano arida sanata dal Saluatore, vengono additati gli Auari. Si suol dire, che gli Auari tengono le mani strette, & a loro dicesi, che le slarghino a beneficio de' Poueri: *Auaris dicitur, vt manus extendant. Extende manum tuã*: Et vn'altro Spositore, anche chiaramente l'espresse: *Erat languida dextera, quia ab eleemosynis torpebat*. Era languente la mano, perche non essendosi esercitata ad aprirsi in far limosine, si era intorpidita. Onde ci auuerte Santa Chiesa: che poco importa, che la persona alzi le mani nel far oratione, se poi le tiene depresse nel souuenire a'poueri: *Frustrà in oratione manus ad Deum expandit, qui eas ad rogantem non extendit*. Quindi il nostro Santo Padre, che fù liberalissimo nel soccorrere a' Poueri, non poteua comportare ne'suoi figliuoli spirituali strettezza di mano, che perciò gli esortaua a far limosine, e se alcuno di questi aridi di mano, cioè Auari, gli chiedeua talvolta licenza di digiunare, rispondeua il Santo: [Messer nò, fà delle limosine] *Extende manum tuam*, cioè, che lasciasse quei digiuni, & in vece di essi, stendesse le mani in sollieuo de'poueri. E questo era il rimedio salutare, che Filippo applicaua, per sanar queste mistiche aridezze di mani.

Questi aridi, e stretti di mano denotano altresì que', che stanno secchi d'amor Diuino: *Aridi sunt ij, qui dilectionis supernæ pinguedine carent*. A qual grado di spirito tirasse molti de'suoi Penitenti Filippo, si può vedere nella sua Vita, particolarmente nel lib. 1 cap. 11. oue si tratta di alcuni suoi Penitenti di Santa Vita, e per indiuiduarne qualcuno. Martio Altieri Nobile Romano arriuò a tanta perfettione, che a guisa d'vn'altro Mosè, per l'abbondanza dello spirito, non poteua fauellare di Dio, Siche questi non potea comprendersi tra que',

Cornel. a Lap. in Io: 5.3. ex Beda.

que', che, *Dilectionis superna pinguedine ca\ent*; Mercè al buon Medico di Filippo, che sapea dare tali preseruatiui, & applicaua tali rimedii, che vi furono de'suoi figliuoli spirituali, che per l'abbondanza dello spirito non poteuano fauellar di Dio.

Filippo, a similianza di Christo, soccorre ne' Pericoli della tempesta del Mare, e nella tempesta spirituale. Cap. XIII.

SI sperimentò il Diuino soccorso da'Santi Discepoli, quando essendo questi in Mare, suscitatasi vna tempesta si horribile, che la nauicella veniua ad esser coperta dalle onde: *Itaut nauicula operiretur fluctibus*; In caso di si estrema necessità si riuoltarono gli Apostoli a Christo supplicheuolmente, implorando il suo Diuino aiuto, e soccorso, dicendogli: Signore saluaci, perche periamo: *Domine salua nos, perimus.* S'alzò il benigno Signore, e comandò a'venti, & al Mare, e questo fortemente turbato, diuenne grandemente tranquillo: *Facta est tranquillitas magna.*

Matt. 8. 27.

1 Filippo, a similianza di Christo, soccorre in pericoli di mare.

Se Christo liberò i suoi Discepoli dal pericolo di affogarsi, ãche S. Filippo liberò da simil pericolo molti, e trà essi, vno, che poteua chiamarsi suo Discepolo, che fù Alessandro Linguito fratello dell' Oratorio della Congregatione di Napoli. Trouandosi questi in Mare, si leuò vna tempesta cosi spauentosa, che l'onde sembrauano tante Montagne, *Itaut nauicula operiretur fluctibus.* Ecco, che Alessandro, inuocato l'aiuto di Filippo, accioche lo soccorresse in quel miserabil caso, in cui ben poteua dire: *Salua nos perimus.* Si vide subito comparir Filippo, ma in che luogo della filluca? in quello appunto, doue staua Christo: *Erat ipse in puppi.* Sopra la poppa comparue il Santo, e nella stessa forma, che si narra nel Vangelo de' Discepoli: *Facta est tranquillitas magna*, placossi il Mare, e cessò la tempesta. E non potè forse in questo caso dirsi di Filippo: *Qualis est hic, cui mare, & venti obediunt?*

Mat. 4. 38.

Mat. 8. 27.

Altre volte, a similianza del Saluatore, che si vide camminar sopra'l Mare *Ambulans super Mare*, sopra'l Mare si vide camminar Filippo, per soccorrere vn suo Penitente, che staua già per affogarsi: *Vir Sanctus ei super aquas videndum se offert.*

Esc

E se Christo in vna simil'occasione riprese di poca fede l'Apostolo S. Pietro: *Modicæ fidei quare dubitasti.* Filippo anche disse al detto Penitente, che d'affogarsi temeua, che non dubitasse: *Ne dubites*, lo pigliò per gli capelli, e lo cõdusse alla riua a saluamento. *Etisf. Tull. in not. Bull.*

2 Tempesta spirituale, e suoi effetti.

LA nauicella in mezzo del mare fluttuante denota l'anima in mezzo delle tentationi; poiche viuere senza esser tentato, sembra nauigare in vn mare morto: *Nauis in fluctibus est anima in tentationibus; Vita enim sine tentatione est quasi mare mortuum.* E sicome la tempesta talhora spinge la naue, perche cõ maggior celerità giunga al Porto, così le tentationi sono sprone all'anima, per fare più veloce il cammino alla volta del Cielo: *Sicut tempestas naues impellit, vt ad optatum portum citiùs appellant, sic tentatio hominẽ stimulat ad maius studium virtutis, quo vehatur in Cælum.* Con simili argomenti il nostro S. Filippo faceua le prediche in commendatione delle tribolationi, delle quali pienamente si discorrerà nella lettione delle Tribolationi. *Corn. l. in Mat. 8. 24. ex Chrisost.*

3 Tempesta spirituale sedata da Filippo.

Ma perche le tempeste alle volte fanno sommerger la Naue, Filippo sagace Piloto in guidar le Nauicelle spirituali, le Anime; quando accorgeuasi, che le tentationi, gli scrupoli, le Croci interiori non erano tali, che hauessero fatto sommerger l'Anima nell'abisso infernale; ma che più tosto l'harebbono accelerato l'arriuo al Porto dell'eterna salute, lasciana, che facessero il corso loro, come si legge in persona del P. Antonio Gallonio, che haueua vna graue Croce, che per tredeci anni gli raffinò l'Anima. Ricorse questo tribolato a Filippo, che da quella Croce lo liberasse con le sue orationi. Il Santo non volle mai farlo, dicendogli, che hauesse patienza, perche quello era il suo Purgatorio. Onde giungendosi senza Purgatorio più presto in Paradiso; non volle S. Filippo impiegarsi a sedare quella tempesta: *Sicut tempestas naues impellit, vt ad optatum portum citius appellant, sic tentatio hominẽ stimulat ad maius studium virtutis, quo vehatur in Cælum.* Per lo contrario quando il Santo forse conosceua, che, per alcune sorti di tentationi, haurebbe pericolata la nauicella dell'anima di qualcuno de' suoi figliuoli spirituali, egli subito accorreua a liberarla. Quindi, dice la sacra Storia [Non vi era persona così tentata, & afflitta, che a S. Filippo ricorrendo, non rimanesse libera dalle sue tentationi.]

Fi-

Filippo, a similianza di Christo, fà fare pesca copiosa di Pesci. Cap. XIV.

1 Filippo, a similiãza di Christo, fà fare copiosa pesca di pesci.

EGià che sopra si è parlato di mare, non sarà fuor di proposito far quì memoria di quella miracolosa, e copiosa pescaggione fatta dagli Apostoli, e come Filippo a similiãza di questa altresì copiosa ne fà fare. Haueuano gli Apostoli tutta la notte faticato in pescare, senza che cosa alcuna hauessero preso: *Præceptor per totam noctem laborantes, nihil cæpimus*. Quando poi alla presenza del Saluatore furono gittate le reti, fù tanta la copia de'pesci, che si pigliarono, che per il gran peso la rete si rompeua: *Concluserunt piscium multitudinem copiosam, rumpebatur autem rete eorum*: Se con la presenza dello stesso Christo si pigliarono tanti pesci, che diremo, se con la presenza, non dico di S. Filippo; mà della sola sua Immagine espressa in Carta, si fà pesca copiosa? Dicalo Pasquale Pinelli, il quale nella pesca de'Tonni hauea per alcuni anni a dietro scapitato assai, stando per far pesca, mise vn Immagine di carta di S. Filippo dentro ad vn Cannello, e lo gittò nel mare; e quantunque corresse mala stagione, e fosse tempesta di mare, e si dubitasse di perdere, come negli anni passati; nulladimeno col fauore dell'assistenza di S. Filippo, si fece pesca di quattrocento mila libre di Tonni, e più, con istupore di tutti.

Luc. 5.4.

2 Pesca d'Anime fatta da Filippo. Mat. 4.19.

QVella copiosa pesca di pesci fatta dagli Apostoli alla presenza del Saluatore, dimostra apertamente la pesca dell'Anime, che in auuenire doueuansi fare a Dio. Per gli pesci vẽgono figurati i fedeli: Per gli pescatori gli Apostoli: *Faciam vos fieri Piscatores hominum*. Il nostro Apostolo di Roma con la sua rete, come nel fauellar del suo Apostolato si notò, ne fece copiosissime pesche, a tal segno, ch'egli stesso rapito in gran marauiglia, come ne hauea preso tanti, proruppe in queste parole, [Vorrei saper da voi, com'ella è fatta quella rete d'amor, che tanti hà preso] che perciò Santa Chiesa canta: *Innumeros penè filios Christo peperit*. Anzi parmi di vdire il Cardinal Palcotto, che dalla Catedra Arciuescouale di Bologna mi auuisa, che io qui aggiunga, che i mistici pesci presi nella sua rete da Filippo, furono pesci d'ogni sorte: *In Vibe Romæ permultos omnium ordinum spirituales filios*

De bono Sanct. in Prol.

lios genuit in Christo: ciò è dire; *Sagenæ missæ in mare ex omni genere piscium congreganti*, d'ogni sorte ne pigliò questa marauigliosa rete in quell'ampio mare di Roma, per imbandirne la mensa del Rè Celeste.

Filippo, a similianza di Christo, guarisce moribondi corporali, e spirituali. Cap. XV.

Moribondi guariti da Filippo, a similianza di Christo. *Ioan.* 4 48.

FV con suppliche del Centurione richiesto Giesù Christo a voler sanar il suo seruo, infermo di tal sorte, che incominciaua a morire: *Incipiebat enim mori*, e riceuette la gratia della sanità. Troppo lungo sarei, se volessi pienamente discorrere degl'Infermi ridotti in termini di morte, richiamati da Filippo a vita, e perciò rimetto il pio Lettore alla sacra Storia, doue ne trouerà trà gli altri da dieci ridotti all'estremo, e miracolosamente da Filippo, si può dire, da morte a vita ritornati. Al che fare (mirabil cosa) era solito Filippo parlare agl'infermi con tal franchezza, e libertà [Non voglio che tu muoia,] e quando così diceua, non moriuano. E trà gli altri casi si riferisce quello di Pietro Focile, la cui madre disse a Filippo, che l'andò a visitare: Padre aiutatemi, perche mio Figliuolo si vuol morire. Rispose Filippo [Non dubitare, perche io non voglio, che muoia] e così auuenne.

Ma quello, che accresce le marauiglie, si è, che quando voleua, che morissero, morir gli faceua: Potestà, che leggesi, esercitata dall'Apostolo S. Pietro, che con la sola parola fece sì, che le Anime si separassero da'corpi.

Staua vna Signora delle principali di Roma agonizzãdo, e molto trauagliata di mente giacea, quando Filippo, doppo hauerla aiutata, e confortata in quell'estremo punto, riuoltossi all'anima dell'agonizzante, e così le disse: [Io ti comando, che tu esca da questo corpo,] e dette queste parole, subito spirò. Riuelò poscia Filippo, che se quella Signora indugiaua più a render lo spirito, correua pericolo di cedere alle tentationi. Ma il Santo ciò preuedendo, operò à beneficio di quell'anima, che tosto dal corpo separata si fosse. Di modo che l'autorità, che Iddio hà a se riserbato sopra la vita, e la morte: *Vita, & mors in manu Dei*, si vede dallo stesso Dio delegata a Filippo.

2 *Moribondi spirituali sanati da Filippo.*

SE il nostro miracoloso Santo ritornò molti, e molti da morte a vita corporale, i quali stauano per morire a similitudine del Seruo del Centurione, simbolo di que', che stanno prossimi a morir di morte eterna, non mancò a questi tali dare il suo aiuto il S. Padre, come si legge di vn tal' Agostino, che douendo esser giustitiato, e stauа ostinato, per intercessione di S. Filippo si conuerti. Memorabile fù il caso del Paleologo destinato alle fiamme, come Eresiarca, e prossimo all'eterna dannatione; Mentre si stauа per eseguir la giustitia, accorre Filippo, comanda a' Ministri, che trattengano la giustitia, e l'ottiene, abbraccia il Reo, lo fà ricondurre alle carceri, e lo cenuerte. E chi sà, che Bertino Riccardi, e Suor Tecla Solamani, l'vno frenetico, e l'altra che per vna goccia haueua perduta la parola, senza potersi confessare, non corressero pericolo di esser prossimi alla morte eterna? E quello ritornò in se perfettissimamente, e questa ricuperò la perduta loquela, amendue per gli meriti di Filippo, e cosi si confessarono, e poscia morirono. Il simile occorse in persona d'vn'altro infermo, il quale stauа quasi spirando senza essersi confessato, & alla voce di Filippo ritornò in se, e doppo confessatosi, comunicatosi, e riceuuta l'Estrema Vntione, diuotamente morì. Tutti moribondi spirituali, che piamente creder si dee, a salute eterna da Filippo ritornati.

Filippo, a similianza di Christo risuscita morti corporali, e spirituali. Cap. XVI.

1 *Morti risuscitati da Filippo, a similianza di Christo.*

CHI non dirà, che la Virtù del risuscitar i morti, è quella, che a sommo grado innalza le grandezze de' Serui di Dio. Questa sì rara virtù il nostro S. Filippo, mercè alla profusa liberalità di Dio, in cumularlo de' suoi doni, delle sue gratie, mirabilmente possedette.

Caterina di Lutia hauendo partorito vn Bambino morto, questi per intercessione di Filippo ritornò in vita, ode potè riceuere il S. Battesmo. Memorabile sopra tutto è, e sarà la risurrettione del Giouanetto Paolo de Massimi, in cui parmi, che alcune di quelle circostanze concorressero, che ne' morti ritornati da Christo in vita si leggono. S'incaminaua il Redentore, per risuscitar Lazzaro: *Vado*, diss'egli, *vt à somno excitem eum.* Sapendo Marta, che veniua Giesù, gli và incontro, *occurrit illi*, e con voci flebili gli dice: O Maestro, se

Ioan. 11. 23.

tu

tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto: *Domine, si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus.* Prima di risuscitarlo, Christo alzò gli occhi al Cielo, *elevatis sursum oculis:* E doppo hauer fatto oratione all'eterno Padre, con voce alta chiama Lazzaro: *Voce magna clamauit: Lazare veni foras.*

Morì Paolo de' Massimi, del quale riferisce la sacra Storia, che Filippo l'amaua assai; Onde, come Christo disse di Lazzaro, poteua dire: *Paulus amicus noster dormit, vado, vt à somno excitem eum.* S'incaminaua Filippo alla casa del Defonto, il di cui Padre Fabritio de Massimi sapendo, che'l Santo Padre veniua, gli và all'incontro a capo alla scala; *occurrit illi,* & anche con voci flebili gli dice: Paolo è morto. Entrò Filippo in Camera, doue giaceua il Cadauere, & imitando Christo nel premettere l'oratione, orò vn mezzo quarto d'hora, e doppo fatta oratione, con voce alta lo chiamò: Paolo, Paolo: *Voce magna clamauit, Paolo, Paolo,* quasi dicesse: *Adolescens tibi dico, surge.* Alla cui voce il Giouanetto, come da vn sonno, si risuegliò, e risuscitato parlò.

È doue lascio vn'altra importante riflessione. Stando Lazzaro infermo, le sue sorelle mandarono à Christo, come quelle, che ben sapeuano la Virtù del Medicò Celeste: *Lazarus infirmabatur, miserunt ergo sorores eius ad eum.* Certo è, che se Christo hauesse voluto trouarsi a tẽpo, prima che Lazzaro spirasse, sicome lo risuscitò, molto più haurebbe potuto non farlo morire: *Si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus.* Domanda S. Agostino la cagione, per la quale il Saluatore tardò a venire, & il S. Dottore stesso scioglie il Quisito, dicendo: *Distulit sanare, vt posset resuscitare.* Tardò a sanarlo, perche risuscitar lo voleua. Il simile poteua dirsi di Filippo. Stando Paolo infermo fù mandato a chiamar Filippo, *miserunt ad eum,* ma fù trouato, che diceua Messa, e tardò a venire, e frà questo mẽtre Paolo morì. Onde potrà dirsi di Filippo. Tardò a venire perche voleua risuscitarlo: *Distulit venire, vt posset resuscitare.* *Ioan. 11.*

2

Morti spirituali risuscitati da Filippo.

HOr si faccia mentione de' morti spirituali risuscitati da Filippo. Trè morti si legge, che fussero risuscitati da Christo

Il primo, cioè la fanciulla fù simbolo de' que' peccatori, i quali tengono nella mente il peccato, pensano, e sono disposti a commetterlo: *Qui peccatum suum continẽt in mente, & cogitatione.* E di questi tali furono molti sanati da S. Filippo. Trà essi fù Stefano Calcinardi, il quale essendo stato richie-

Cornel. in Luc. 1 27. & in Is. 11. 33.

sto da vna rea donna a peccare, egli stando per acconsentire auuertito da S. Filippo, non commise la colpa.

Il secondo morto, cioè il Giouanetto, denota quei, che di già hanno commesso il peccato: *Peccatorem, qui peccatum suum opere patefecit.* E chi potrà arriuare a numerare quegli, i quali aggrauati dal graue peso de' peccati già commessi, se n'andarono a sgrauare a piedi del S. Confessore, il cui continuo esercitio, per sì lungo tempo, fù di ridurre a vita spirituale tante, e tante anime, che giaceuano morte nel feretro de' peccati.

Il terzo morto, cioè Lazaro, fù simbolo de' peccatori inuecchiati ne' peccati: *Lazarus n. tat inueteratos in peccatis.* E di questi tali, molti, e molti il Santo Confessore a Dio conuertì, riferendo la Sacra Storia il modo, ch'egli teneua, quando gli capitauano alle mani peccatori grandi, e mal'habituati.

Filippo, a simiglianza di Christo, discaccia Demonij dagli Ossessi. Cap. XVII.

1 Ossessi liberati da Filippo, a simiglianza di Christo.

FV Filippo così terribile a' Demonij, che non solamente gli cacciò da intorno i moribondi, come nel discorrere del potente aiuto, che porge questo Santo in punto di morte vedrassi; ma il solo suo nome le forze de' Demonij reprimeua. Et ancorche (sono parole della sacra Leggenda) paresse più tosto auuerso, che inclinato allo scongiurare, fù nondimeno Filippo fauorito da Dio anche di questo dono di liberare molte persone dal maligno spirito. Ciò fù a similitudine anche di Christo Signor nostro, che nel liberare gl'Indemoniati benignamente il suo imperio impiegò. Con che venne Filippo ad esercitar quella facoltà, che trà le altre fù conceduta dal Saluatore agli Apostoli: *Dæmones eijcite.* E l'hebbe in così ampla forma, che non terminò con la vita del Santo, mentre, doppo morte, quando gli ossessi erano scõgiurati: *Propter honestatem Beati Philippi*, faceuano monimenti strauagantissimi.

2 Qual sia il simbolo di questi ossessi, e come Filippo n'è liberatore. *Raban.*

QVella Donna in S. Matteo ossessa, e liberata da Christo, fù figura dell'anima tentata dal Demonio, e macchiata da peccati: *Filia vexata a Dæmonio est anima tentata à Diabolo, & à peccatis polluta.* Fù sì potente Filippo a discacciare le tentationi del Demonio, che bastaua, che i tentati diceſſero al ma-

maligno tentatore: Ti accuserò a Filippo; e si trouauano liberi dalle tentationi. Nel che si segnalò talmente Filippo, che'l Sommo Pontefice, attonito per lo stupore in considerar la gran Virtù di Filippo in discacciar le tentationi del Nemico infernale, ci auuisa nel suo Pontificio Diploma, che *Philippus Tentationes Diaboli repellebat mirabiliter.* *Bull.*

Quanto poi a toglier le macchie dall'anima: *Anima à peccato polluta*, che pur'è figura dell'ossesso; chi non sà, che'l continuo impiego di Filippo non fù altro, che di rendere candide le anime macchiate dal loto de'peccati, e preseruarne quelle, che, per suggestione del tentatore, pericolauano di cõtrarre macchie sì deformi. Autentichi questa verità quel nobile Romano, a cui, mentre nel lauacro della Penitenza Filippo lauaua simili macchie, nello stesso tempo il Santo Sacerdote disse [Non dubitare, che ti scongiuro io la notte.] Vn notte questo Penitente s'insognò, che stãdo con le fauci aperte gli vsciua vna grandissima moltitudine di Demonij dalla bocca, e riferendo il giorno seguente il successo al Santo Padre, esso, mettendogli la mano in testa; gli disse: *Vade, & noli amplius peccare.* Et ecco come mirabilmente tutte le sorti de'spiritati egli liberaua: *Anima à Dæmonio vexata, & à peccato polluta.*

Se vogliamo sapere donde tanta virtù a Filippo, il glorioso S. Antonio ce'l dirà. Questo Santo parlando di liberar gli ossessi dallo spirito maligno, dice, che le armi potenti del sacro ministro contra di esso, sono la bontà della Vita, la Fede sincera, le orationi, digiuni, la mansuetudine, la pouertà, il dispregio della vanagloria, l'humiltà, la misericordia, il dominio dell'ira, e l'amor verso Dio: *Magna, dilectissimi aduersus Dæmones, arma sunt, vita sincera, & intemerata ad Deum fides. Credite mihi experto, pertimescit Satanas, rectè viuentium vigilias, orationes, ieiunia, mansuetudinem, voluntariam paupertatem, vanæ gloriæ contemptum, humilitatem, misericordiam, iræ dominatum, & præcipuè purum cor erga Dei amorem.* *Apud Cornel. in Luc. 8. 31.* Tutt'armi, che chi ben considera la Vita di Filippo, troverà, ch'egli se n'era ben proueduto. Hebbe il nostro Santo in grado sublime, Bontà di vita, e Fede sincera; fù dedito alle vigilie, & alle orationi, fù mansueto; fù pouero volontariamente, & inimico della gloria. L'humiltà, e la compassione furono sue indiuisibili compagne: onde si rendette capace di esercitar la potestà del *Dæmones eijcite.*

Filippo, a similianza di Christo, sana ogni languore, & ogn'infermità corporale, e spirituale. Cap. XVIII.

1 Filippo sana ogni infermità ad esempio di Christo. Matt. 4. 23.

INfiniti altri morbi furono dal Saluatore sanati, che registrati non si trouano; Basta, che di lui si dica: *Sanans omnem languorem, & infirmitatem, & obtulerunt ei malè habentes, variis languoribus, & tormentis comprehensos.* Non crediate già, che si ristringano solamente ne'morbi, di cui finhora si è fatta mentione, i miracoli operati da Filippo, e le gratie concedute da S. D. M. ad intercessione di questo Santo: poiche volumi intieri formar se ne potrebbono, se distesamente narrar si volessero. Mi farò solamente lecito dire, che Filippo altresì (mercè la Diuina Benignità, che volle esser mirabile in questo suo Seruo) sanò ogni morbo, & infermità: *Sanans omnem languorem, & infirmitatem*: Quindi alla sua mirabil cura veniuano con piena fede offerti infermi d'ogni sorte di languori, & infermità, così corporali, come spirituali, per le quali a questo Santo, che il Vescouo di Tully chiama vn nuouo Taumaturgo, potrassi hauer ricorso; mentre tutti, e ciascuno di questi mali, che nel presente capo anderò riferendo, Filippo mirabilmente hà sanati, si come da più luoghi della sua Sacra Leggenda, fedel rincontro hauer se ne potrà.

2 Filippo solo protegge in quelle cause, nelle quali i più Santi proteggono Cornel. a lap. in Ep. ad Hebr. c. 2. 18.

Osseruò vn moderno Spositore, che due' Santi, e Beati, che furono in questa vita celebri in qualche virtù, sogliono esser inuocati da noi, perche la stessa virtù ne' nostri bisogni c'impetrino da Dio: *Sancti, qui in hac vita multa passi sunt, inuocantur a nobis, vt in eo, quod passi sunt, nobis idem patientibus auxilientur apud Deum: Ita a Sanctis Virginibus castitatem. A Martyribus robur in tentationibus. S. Apollonia inuocatur in dolore dentiu. S. Roechus in peste, S. Nicolaus in maris tempestate, S. Leonardus in vinculis.*

Questi priuilegij conceduti separatamente a diuersi Santi, si vedono cumulati a Filippo: Che se alle Sante Vergini si hà ricorso per impetrar la castità, bastaua, che s'inuocasse il solo nome di Filippo, che le tentationi dell'impurità fuggiuano.

SS. Vergini

SS. Martiri.

Se si ricorre a'Martiri per la fortezza nelle tentationi della Fede. S. Filippo, oltre hauer conuertito Eretici, & Ebrei,

Se

fù mirabile nel discacciare tentationi d'ogni sorte, massimamente in punto di morte.

Se a S. Apollonia si hà ricorso per gli dolori de'denti, anche a Filippo ricorrendo chi da questi dolori trauagliato era, libero restò. S. Apollonia.

Se a S. Rocco si ricorre, per esser libero dalla peste, S. Filippo, quātūq; nō haueſſe hauuto in ciò occasione di manifestar la sua virtù; nulladimeno guarì molti da febri pestifere. S. Rocco.

Se S. Nicola soccorre in tempeste di mare, Filippo, come sopra si è detto, fù miracoloso in soccorrere Naufraganti. S. Nicola.

Se S. Leonardo s'inuoca da chi si troua nelle prigioni; Già si è fatto mentione delle miracolose liberationi dalle carceri, seguite per gli meriti di S. Filippo. *In alijs morbis, & ærumnis*, soggiunge lo stesso Spositore, *alios inuocamus Sanctos.* & io dirò, che se S. Biagio soccorre nel male della gola; Filippo anche ne'mali di gola s'è mostrato miracoloso. Se S. Lazzaro s'inuoca nella lebbra, già vdiste, che Filippo mondò Lebbrosi. Se S. Liborio s'inuoca nel mal de'calcoli, Filippo in questo male soccorse miracolosamente i languenti. E perche intieri volumi ci vorrebbono per registrare i miracoli, e le gratie, che hà operato, & impetrato Filippo a fauor de'languenti, sanando qualsiuoglia morbo; Anzi, secondo l'attenta osseruatione, che ne hò fatto, non vi è parte del corpo, la quale sia stata, o da'dolori, o in altra maniera trauagliata, che Filippo non habbia guarita; Accennerò solamente l'infermità; acciocheognvno possa ne'bisogni ricorrere al nostro Taumaturgo Filippo. S. Leonardo S. Biagio. S. Lazzaro. S. Liborio.

Già vdiste, che per gli miracoli operati dal nostro Santo, a lui potrassi ricorrere nelle Cecità, Zoppagini, Lebbre, Sordità, Mutolezze, Febri, Flusso di sangue, Debolezze, Paralisie, Hidropisie, Morti, Tempeste di Mare, Peschi di pesci, Dolori di Denti, Febri pestifere, Carcerationi, Mali di gola, e Mali di calcoli.

Altri morbi restano da riferirsi, da'quali Filippo con miracoli, e con gratie i languenti sanò. E sono: Accidenti. Affanni. Affetti di cuore. Appannationi d'occhi. Attrattioni di nerui. Cadute mortali. Cancrene. Carnosità. Catarri. Chiragre. Delirij. Doglie frigide. Dolori di testa. Dolori colici. Dolori de'Reni. Dolori in ogni parte del corpo. Enfiagioni. Ernie. Febri. Febri acute. Febri frenetiche. Febri a freddo. Febri etiche. Febri incurabili. Altri languori, & infermità sanate da Filippo.

Fe-

Febri pestifere. Febri quartane. Febri terzane? Febri maligne. Flussioni. Frenesie. Ferite mortali, fatte o con armi, o per cadute. Fistole. Fuoco, cioè mali cagionati da ferri infocati. Granchi. Humor malinconico. Infermità incurabili. Lagrimatione d'occhi. Morbi dati da Dio in pena dell'incontinenza, purche vi sia il fermo proposito di non tornar alla causa. Mal di stomaco. Natte. Oppilationi. Ostruttioni. Difficoltà di partorire. Petecchie. Piaghe. Podagre. Posteme. Punture. Pustole maligne. Risipole. Rosalie. Scabbia. Sciatiche. Schirantie. Smanie. Sputo di sangue. Scrofole. Strettezze di petto. Suenimenti. Tossi. Vaioli. Veleno. Vlcere. Vertigini.

4 Filippo libera da' pericoli.

Se chiedete liberationi da'pericoli, S. Filippo anche in questo fù mirabile. Egli liberò genti, ch'in mano di Banditi si trouarono, e miracolosamente se ne liberarono. Vi furono di quei, che, per gli meriti del nostro Santo, dalle mani sanguinolente de'Barbari, e dalle mani de'Turchi scāparono. Da'pericoli di esser ammazzati più volte Filippo hà liberato i suoi Clienti, & altresì è arriuato a liberar dal supplicio gente, che dalla Giustitia era stata condennata alla morte. E chi vorrà contradire, che a Filippo non si applichino le recitate parole: *Sanans omnem languorem, & infirmitatem, & obtulerunt ei malè habentes, varijs languoribus, & tormentis comprehensos?*

Filippo, a similianza di Christo, sana ogn' Infermità spirituale. Cap. XIX.

1 Si riferiscono infermità spirituali, sanate da Filippo.

SE, per l'infermità corporali, può dirsi di questo gran Seruo di Dio: *Sanans omnem languorem*, molto più per le infermità spirituali troueremo, che egli fù peritissimo Medico d'Anime, per vniformarsi cō Christo, il quale, come osseruò S. Gio: Chrisostomo nel sanar i corpi, sanaua nello stesso tēpo le Anime: *Quos in corpore sanabat, in anima pariter reformabat.*

Th. 41. in Io:

Altro non fù l'impiego per tutto il lungo corso della vita di Filippo, massimamente dappoiche fù consacrato Sacerdote, che curare infermità spirituali.

Oh quante Anime inferme a tal segno, che s'indirizzauano, ò stauano, per traboccare ne'precipitij della morte eterna, con sacri medicamenti opportunamente applicati, secōdo lo stato delle persone, furono dal Santo Sacerdote dalla

via

via delle iniquità ricondotti a quella, che le condusse al porto dell'eterna vita.

e Ricorrano a Filippo.

Peccatori acciecati, che non potete veder Christo, & hauete smarrito la strada, che conduce al Cielo, andate a *Filippo*, che vel'insegnerà, hauendola, come hauete vdito, insegnata a tanti: Se siete così Zoppi, che speditamente non potete camminarui, il Santo Padre vi raddirizzerà: Lebbrosi puzzolenti per la lebbra della lussuria, hauete vdito, che Filippo sana morbo così abbominenole, e ne dà potente preseruatiuo: A lui accostateui, a lui raccomandateui. O aspidi sordi, che turate le orecchie alle Diuine voci, non potete sfuggire i santi Incantesmi del nostro Santo: Ricorrete a Filippo. O Mutoli, che per peruersa volontà non volete, ò per impedimento d'infermità non potete sciogliere le lingue a confessare le vostre colpe: Filippo ve le scioglierà, la perduta loquela vi restituirà. Dunque che aspettate? Accostateui a Filippo, egli è quello, che di tutti è stato il Liberatore, il Difensore; Tutti, che a lui si accostarono: *Hi ergo acceſſerunt ad Philippum*, restarono consolati.

Ciechi spirituali.

Zoppi spirituali.

Lebbrosi spirituali.

Sordi spirituali.

Mutoli spirituali.

Ioc. 12. 21.

Peccatori morti alla gratia di Dio, ò siate che hauete in mente di commettere peccati, ò gia gli hauete commessi, ò pure vi ci siete inuecchiati, in maniera, che paiono indissolubili le catene, con le quali il Faraone infernale vi tiene ligati, non dubitate, che Filippo vi risusciterà alla Gratia Diuina, & ogni catena di ferro, che circonda le Anime vostre, è potente a spezzare; A lui ricorrete, come hà fatto con altri. *Hi ergo acceſſerunt ad Philippum.*

Peccatori inuecchiati

Poueri, che hauete bisogno del cibo dell'Anime, non piangete, se'l vostro Padre Filippo vi lasciò, e dalla sua mellisflua bocca non potete più vdire parole di vita eterna, e non lo vedete cõparire ne' Portici delle Sacre Basiliche, consolateui, che vi hà lasciato i suoi figliuoli, che, come suoi Vicegerenti, vi spezzino il pane cotidiano della parola di Dio. Non istate à prenderui pensiero con dire; *Vnde ememus panem*, basta, che andiate alla Casa di Filippo, & iui trouerete sempre pronti i suoi figliuoli a pascerui col pane cotidiano della parola di Dio; come la moltitudine copiosa de' famelici spirituali nella Casa di Filippo se ne satiano: *Hi ergo acceſſerunt ad Philippum.*

Poueri spirituali.

Se le febri dell'Ambitione, e dello sdegno vi alterano il cuore, e l'infocano. S. Filippo è solito simili febri curare. Andate a lui.

Febricitãti spirituali.

Tentati d'impurità, e d'accidia.

Se gli stimoli della carne vi pungono, se Accidie insoffribili vi accorano, andate a Filippo, perche, come ne hà liberato altri, anche ne libererà voi.

Auari.

Se hauete sete inestinguibile delle cose del Mondo transitorie, Filippo ve la conuertirà in desiderio di cose Celesti, che mai non mancano.

Se siete auari verso i Pouerelli: Filippo vi farà liberali.

3 Filippo sana Passioni d'animo. Perturbationi. Fastidij. Impatiéze. Inquietitudini. Disturbi. Trauagli. Persecutioni. Tribolationi. Malinconie Scrupoli. Accidie. Tentationi. *Matt. 11. 28. in vit. Cler. in Prol.*

Più haurei da dire, e con ampio dettato potrei dire in tal proposito, e lo vorrei dire; mà perche diuerrebbe prolisso il mio racconto, mi ristringerò con dirui, che Filippo con modi mirabili hà liberato molti, e molti (si come può liberarne ãche voi, se ne sarete aggrauati) da Passioni vehemẽti d'animo, siano state quãtosiuoglia duriſſime, & inuecchiate. Perturbationi. Fastidij. Impatienze. Inquietitudini. Disturbi. Trauagli. Persecutioni. Tribolationi. Malinconie. Scrupoli. Accidie. Pigritie in far'oratione. Inimicitie. Tentationi d'ammazzare. A questo gran Santo si ricorre, per ogni malore, tanto dell'Anima, quanto del corpo; sicome la copiosa moltitudine de'languenti, dal Santo sanati indubitata fede ce ne può fare. Onde io mi dò ad intendere, che se il S. Padre no'l diceua, ben poteua dirlo: *Venite ad me omnes, qui laboratis, scilicet* (interpreta Lodulfo di Sassonia) *labore vitiorum, & onerati estis, scilicet farcina peccatorum, & ego reficiam vos, scilicet sanando, ac refouendo, & inuenietis requiem animabus vestris, & hic, & in futuro.* E se volete sapere, come opera Filippo tante marauiglie, egli può dirui con l'Apostolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat*, ch'è Christo appellato da lui, Amor suo, e sentiua soauità inestimabile in nominare il nome Santissimo di Giesù; Et aggiungete, che opera tanti miracoli, & impetra tante gratie per Maria Vergine, come più distintamente appresso si riferirà; Onde era solito chiamarla anche'l suo Amore, e la sua Consolatione; Siche ancora per questo rispetto può dire: *Omnia possum in ea, quæ me confortat.*

4 Filippo, per che sia Sãto si potente.

Alcune Proprietà del volto di Filippo cõ quello di Christo, & altre mirabili Conformità. Cap. XX.

1 Filippo mirabile nel volto.

NON vi era per ordinario persona così tentata, & afflitta (sono parole della sacra Leggenda) che a Filippo ricor-

correndo, non rimanesse libera dalle sue tentationi, e consolata ne' suoi trauagli; Tanta era la virtù di questo Santo, che, oltre hauerlo la liberal mano di Dio arricchito di doni, e di gratie nell'anima, volle anche in ispecial maniera adornargline esteriormente il corpo: *Cui etiam*, mi valerò di quelle parole in Giudith, *Dominus contulit splendorem.* Nella faccia di Filippo non si poteua così ageuolmente fissar lo sguardo, mentre gli si vedeua vscire dagli occhi, come vna luce, che facea riflesso negli occhi di chi lo miraua; Onde pare, che'l Creatore gli conferisse nel volto tale splendore, e virtù, che in vn certo modo partecipasse delle proprietà del Volto Santo. *Iudith.*1c. 4.

2 Come Filippo simigli Christo negli occhi.

Dagli occhi del Saluatore, riferisce S. Girolamo, *radiabat ignicum quoddam, atq; sydereum.* Dagli occhi di Filippo si vedeano scintillare, come fauille di fuoco. Onde la luce, che ne vsciua, fù riputata marauigliosa da Giouanni Rho della Cõpagnia di Giesù, che parlandone nelle sue Storie di varie virtù, dice: *Philippi oculorum lux planè fuit admirabilis.* *lib.3.in Mat. c.21.*

3 Il volto di Filippo, a sim glianza di quello di Christo, cõsola chi lo mira.

Riuelò la Vergine Madre a S. Brigitta, che molti Tribolati si presentauano auanti al cospetto del suo figliuolo Giesù, acciòche nel mirarlo, ne riceuessero consolatione, e conforto: *Eius visus sic mirabilis, & acceptabilis erat, vt multi Tribulati dicerent: Eamus ad filium Mariæ, à quo possimus consolari*: Il simile si riferisce di Filippo, il quale consolaua col suo amabilissimo, e gratissimo aspetto i Tribolati, gli Angustiati, gli Addolorati, i Mesti, essendo stati molti, che sentiuano ritornarsi la perduta allegrezza con mirar Filippo nel Volto; Onde ben gli poteuano dire col Profeta: *Adimplebis me lætitia cum vultu tuo*; Anzi bastaua ad alcuni accostarsi alle sue ftãze, che se bene picciole, incommode, e pouere, erano di gran lunga più pretiose de' Palagi Reali ornati d'oro, e di argẽto, mercè che le stanze di Filippo si chiamauano Ridotto di Christiana allegrezza, e Paradiso Terrestre; E molti con lo stare solamente alle porte delle sue Camere, senza entrar dentro, sentiuãsi allegeriti de' loro trauagli. E certamente haurebbe potuto Filippo dire: *Beati, qui vigilant ad fores ostij mei*, onde per ogni verso poteuano dire, come diceuasi di Christo: *Eamus ad Philippum, à quo possimus consolari.* *lib.4.c.7. Retuel.* *Psl 15.11.*

4 Stanze di Filippo, chiamate Paradiso terrestre.

5 Soauità di Christo, e di Filippo nel parlare.

Non mancarono a Filippo delle altre Proprietà, che Lodulfo và descriuendo del Saluatore, cioè, *Colloquio suauis*, Soaue nel parlare fù Christo; Soaue altresì fù Filippo; per tale *in Vit. Christ. in Prol.*

ce lo rappresenta il citato Giouanni Rho: *Philippo, ore suaui de Deo loqui datum est*, e prontamente questa soauità vien sottoscritta dalla penna del Vescouo di Tully nelle sue erudite Note: *Philippus verbis suauis.* Il parlare di Filippo era così soaue, e grato a que', che l'vdiuano, che restauano a tal segno rapiti, che nō haurebbono mai voluto partirsene, per vdire parole di vita eterna, che quella sāta bocca proferiua. E voglio credere, che l'Angelica penna, quando ci auuisò, esser Christo Lampana, & interpetrò il nome di Filippo Apostolo Bocca di lampana: *Philippus enim interpretatur os lampadis. Christus autem lampas est*, profetando anche intendesse di Filippo Neri, mentre si vede tanta proportione di questa bocca di Filippo con la lampana di Christo: E n'habbiamo di questo pensiero l'autentica dallo stesso nostro Santo, il quale disse a Federigo Cardinal Borromeo [Io dico talhora alcune cose, e non sò perche; ma Iddio mi fà parlare] dunque era bocca di Christo, e poteua dire: *Posuit verba sua in ore meo.* E se vogliamo inuestigar la cagione di questa dolcezza, souuengaci, che la mellifluità di S. Bernardo fù attribuita all'apparitione, che nella Notte della Natiuità del Signore hebbe del Bambino Giesù; Onde hauendo il nostro Filippo riceuuto il fauore della stessa Beata Visione: *Dominicæ etiam Natiuitatis Nocte Christum in Altari specie pueri intuitus est*, piamente vogliamo credere, che in quella Notte di vniuersal letitia, *Quando mellifluí facti sunt Cœli*, la lingua di Filippo acquistasse tanta dolcezza nel parlare. Et ecco, che Filippo, a simiglianza di Christo, fù soaue nel parlare: *Philippus colloquio suauis.*

In c. 12. in Io:

Bull.

Conuersatione benignus, così descriuendo Christo, segue il mētouato Lodulfo. Se Christo fù benigno nel Conuersare. Di Filippo ci auuisa espressamēte la sac. Storia, che fù dolcissimo nel Conuersare, e basta, che per hauer la conuersatione di Filippo, ogni desiderabile qualità, fosse dal sommo Pontefice descritta per santa: *Eius sancta conuersatio.*

6 *Benignità nel conuersare di Christo, e di Filippo.* *Bull.*

In admonitione blandus, & amabilis. Fù piaceuole, & amabile Christo nell'ammonire. Piaceuole, e dolce a tal segno fù Filippo, che fù tacciato di troppo piaceuolezza co' Penitenti; ma l'esperienza mostrò giouar più la piaceuolezza, che la seuerità: E ben sapeua, che la sua piaceuolezza era copia di quella di Christo. Onde non dubiterò anche dire di Filippo, come dicesi di Christo: *In admonitione blandus, & amabilis.*

7 *Piaceuolezza nell'ammonire di Christo, e di Filippo.*

Ma quanto Christo fù piaceuole nell'ammonire, altrettā-

to

to fù terribile nel riprendere; Per tale ci vien descritto: *In increpatione erat terribilis.* Fù terribile Christo nel riprendere. Nõ dubitate, che Filippo non l'imitasse: che se bene era mansuetissimo, nondimeno quando bisognaua (sono parole della sac. Leggenda) riprendeua agramente: *In increpatione terribilis.* 8 Terribilità nel riprendere di Cristo, e di Filippo.

Hilaris seruata grauitate. Allegro, & insieme graue era Christo. Filippo fin dall'infantia accompagnò l'allegrezza con la modestia, essendo stato di complessione allegro, e mai fù veduto malinconico, facẽdo apparire nello stesso tempo la sua grauità, ma se gli piaceua tanto l'allegrezza, non gli piaceuano, anzi espressamente vituperaua le dissolutioni, e le buffonerie, come da lui stimate d'impedimento ad acquistar spirito, & atte a spiantar quello, che si è acquistato. Que', che andauano da lui (sono precise parole dell'Autore della sua Vita) sempre lo trouauano col volto allegro, e giocondo meschiato con grauità: E non è a dire il medesimo, come del Saluatore: *Hilaris seruata grauitate?* 9 Allegrezza, e grauità di Christo, e di Filippo.

Habens vultum venerabilem. Era Venerabile, e maestoso il volto di Christo a segno tale, che que', che lo guardauano lo amassero, e lo temessero: *quem possent,* dice l'Autore citato, *Intuentes diligere, & formidare.* Et oh come marauigliosamente lo stesso si vedeua in Filippo, che, se come hauete inteso, ogn'vno si consolaua, e si confortaua nel mirar il suo amabilissimo volto, nondimeno quando bisognaua (sono parole prese dalla sac. Leggẽda) bastaua, che guardasse vno con occhio seuero, che l'atterriua: *Quẽ possent intuẽtes diligere, & formidare.* Così si dice di Christo. Vdite come di Filippo parla il Vicario di Christo: *Reuerentiam, & amorẽ conciliabat aspectus eus venerabilis.* Onde dubitar in alcun modo nõ si può, che'l volto di Filippo, a simiglianza di quello del Saluatore, fosse venerabile, *habens vultum venerabilem.* Per venerãdo Vecchio fù descritto da quella serua di Dio di Morlupo, a cui il Santo apparue: Oltre che da per se stesso a gli occhi di chi mira il suo Ritratto apparisce veramente santo Vecchio Venerando, e Maestoso; per quanto però hà potuto pennello humano esprimer la sua Effigie, giache non si trouò mai Pittore, che hauesse potuto esprimere col pennello gli occhi marauigliosi di Filippo, ancorche molti con ogni diligenza vi si prouassero. Così anche si legge del Volto di Christo, che fù inespressibile da pennello humano. 10 Volto venerabile di Christo, e di Filippo. *Bull.*

Hor dal Sacro Volto discendiamo al sacrato Petto di Gie-

11 Mirabili effetti del petto di Christo, e di Filippo.

Giesù Christo, per parlare di quello del suo Seruo Filippo. Potè S. Giouanni, come diletto Discepolo assaggiarne, e goderne i mirabili effetti, essendo stato ammesso a poggiarui, e riposarui il capo, *Super pectus Domini in Cœna recubuit*, da doue, come da mare immenso, onde scorgano tutte le gratie, beuuè fiumi di Dottrine Euangeliche, *Fluenta Euangelij de ipso Sacro Dominici pectoris fonte potauit*. Vdiamo, & attoniti ammiriamo le virtù impareggiabili, che'l Dator d'ogni bene volle, che hauesse il petto di Filippo. In vano il Pescator tenebroso, il ladro infernale tendeua lacci, per far miserabil preda del giglio della Castità di quei, che arriuauano ad accostarsi per vna volta al petto di Filippo, perche iui erano dichiarati immuni di dare nelle mani del brutto nemico. Bastaua, che'l Santo (mercè all'lume superiore, che haueua) scorgendo in ispirito i tentati d'impurità, diceſse loro, [Venite quà, accostateui al mio petto] Oh che priuilegio di segnalato amore era l'accostarsi al petto di Filippo, poiche ognuno, che *Super pectus Philippi recubuit*, come da fonte di benedittioni ne succhiaua ogni bene. A sollieuo di quei, che ardeuano di fuoco di concupiscenza, pare, che scorgaſsero fiumi di acque salutari, che ghelo smorzauano: *Ex pectore Philippi fluenta potabant*: In maniera, che si manteneuano casti. Lo potè in modo particolare testificare Tiberio Ricciardelli, che restò libero per sempre da tentationi di senso, per esser vna volta da Filippo stato ammesso ad'accostarsi al suo petto. Quanti, e quanti ne riceuettero conforto, rifrigerio, & inesplicabile dolcezza; quanti'aridi ne succhiarono spirito, e diuotione: *Ex pectore Philippi fluenta potabant*; referendo poi, che vi haueuano sentito vn soaue odore, il quale emanaua anche dall'altre parti del suo corpo: Quindi poteuano a lui anche applicarsi le parole: *Ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni*. Che perciò ognuno, a similitudine di Christo, cercaua di toccar Filippo: *Omnis turba quærebat eum tangere*: In modo, che quando veniua in Chiesa tutti gli volean toccar le vesti, e s'inginocchiauano quando passaua, in quella guisa, che si legge del Saluatore, che per essersi sperimentata la virtù, che dal solo toccare Christo ne proueniua a beneficio de'languenti, ognuno procuraua di toccarlo: *Cum turbæ multæ irruerent in Iesum*. Onde scrisse s. Ambrogio: *Vbi Dominus impertiuit varia genera sanitatum, nec tempore, nec loco potuit ab studio sanãdi turba cohiberi*: e p la stessa cagione ognuno cer-

12 Ognuno si studia toccar Filippo, a similitudine di Christo, e perche

In Luc. 5.

cercaua, anche genuflesso arriuar a toccare Filippo, perche emanaua da lui virtù di sanare ogni languore: *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes*.

13 Operationi mirabili delle mani di Christo, e di Filippo.

Vegniamo hora, senza più trattenerci, alle mani. Osseruiamo di gratia le mirabili operationi delle mani di Filippo. Il Cardinal Tarugi cõsiderando l'infinità delle gratie, che Filippo faceua, disse, che le *sue mani erano medicinali, e che toccando, consolauano gli afflitti, e sanauano gl'infermi*: E con ragione, ognuno sospiraua d'essere da quelle benedette mani toccato, perche, come diuulgò l'esperienza, ogni volta che Filippo metteua le mani in capo alle persone, queste ne riceueuano allegerimento, e consolatione; Era perciò Filippo pregato dagl'infermi, ch'ei volesse toccargli con le mani, come n'era pregato Christo: *Vt manus ei imponeret*, e'l fine loro era, per esser sanati: *Vt sanarentur a languoribus suis*: In fatti douunque le sue mani toccauano, apportauano rifrigerio, e conforto, verificandosi in lui quel Detto della Cantica: *Manus illius tornatiles aureæ plenæ hyacinthis*, esercitando in effetto quella potestà: *Super Egros manus imponent, & bene habebunt*. Anzi non solamente il tatto delle sue mani, mà le cose, ch'egli adoperaua, haueuano simili virtù. O mani benedette, o mani d'oro: ben si poteuano dire esser tali, si perche Vincenzo Lauteri Arciuescouo di Ragusa le vide visibilmente tutte d'oro, e risplendenti a guisa di raggi solari, come ancora, perche haueuano altre eccelse virtù; Elleno, che esalauano odore col loro sol tatto consolauano, leuauano le tentationi del senso, dauano spirito, influiuano influssi celesti, a tal segno, che talvno così attestò. [Quando Filippo mi toccaua con la mano, pareua che descendesse sopra di me dal Cielo vna gratia particolare] O mani benefattrici, dalle quali diluuiauano tesori di benedittioni.

14 Filippo, a simiglianza di Christo, occulta i suoi miracoli.

Stupiti per tanto que', che riceueuano le gratie, e vedeuano tanti prodigij, e miracoli, altamente prorompeuano in voci di ammiratione. Così vn Gentilhuomo Romano, che dal tatto delle mani di Filippo fù incontinente sanato da vn grauissimo male, che dubitauasi fuoco Sacro, cominciò a gridare [Miracolo. Miracolo. Voi siete vn Santo] ma l'humilissimo S. Padre, inimico delle lodi, e degli applausi, cõ l'esẽpio del cieco di Gerico, il quale *magis clamabat*, in veder che detto Gentilhuomo voleua andàr publicando questo miracolo, lo impedì, mettendogli etiandio la mano in boc-

ca,

ca, acciòche non gridasse, con dirgli [Stà cheto] *Nemini dixeris*.

Se gl'infermi andauano da Filippo pel soccorso delle sue orationi (che furono d'indicibil efficacia appresso Dio per ogni bisogno) egli imitando Christo in simili congiunture: *Eleuatis oculis in Cœlum*, con alzar gli occhi al Cielo, e con breui parole nello stesso tempo impetraua la sanità agl' infermi: e con lo stesso esempio del Saluatore, doppo hauer sanato talvno dall'infermità del corpo, nello stesso tempo gli sanaua i morbi dell'anima; si che Filippo, doppo hauer curato il languente corporale, e doppo hauerlo talhora prima confessato, era solito dirgli: *Vade, noli amplius peccare*; Onde non dubiterò di ripeter qui quelle parole di S. Gio: Chrisostomo in persona di Christo, & applicarle a Filippo: *Quos in corpore saluabat, eos pariter, & in anima reformabat*: mentre sapeua così bene accompagnare la sanità de' corpi con quella delle Anime.

Hom. 41. in Io:

15 Virtù grande di Filippo di operar miracoli doppo morte.

Non fù minore la potenza di questo Santo, doppo la morte, anzi maggiore, e ben l'espresse il Baronio, quando chiamò la Cappella di S. Filippo: *Officina sanitatum*. Verità così patente, e manifesta, come l'affluēza delle gratie riceuute, e de' miracoli operati, e che tutto giorno si riceuono, e si operano per intercessione di questo gran Santo, per ogni parte del Mondo, ne fanno piena testimonianza, verificandosi in lui quelle parole nell'Ecclesiastico: *In vita sua fecit monstra, & in morte mirabilia operatus est*. Dicasi dunque francamente: *Philippus sanxis omnem languorem, & infirmitatem*, così dell'Anima, come del Corpo: *Obtulerunt ei malè habentes variis languoribus*. E con tanto maggior fondamento così possiamo dire, quanto ne habbiamo vn'Autentica del Vicario di Christo, che conobbe questa vniuersal virtù di Filippo; Onde a perpetua memoria nella sua Bolla lo registrò: *Quamplurimos liberauit a QVACVMQVE detinerentur INFIRMITATE.*

Ecclef. 48. 15.

Filippo, a similianza di Christo, beneficò, e sanò persone d'ogni stato, quali distintamente si riferiscono. Cap. XXI.

1 Il Sole Geroglifico di Christo.

GEroglifico mirabilmente espressiuo della Diuina Benificenza è il Sole, col cui nome è adorato Christo Signor No-

Nostro: *Sol iustitiæ Christus Deus noster.* La ragione si è, perche, sicome il Sole, senza esserne pregato, nasce, e spande i suoi risplendenti raggi, e con essi benefica tutti, buoni, e cattiui; così il Benefattore Diuino, a guisa di Sole, che, vn tempo fà, si fece visibile di passaggio sopra questo nostro Orizonte, beneficò tutti: *Pertransiit benefaciendo, & sanando omnes*, sicome hora dalla destra dell'Eterno Padre manda dal Cielo continui benefici raggi, & influssi, che riempiono di tesori la terra. *Act. 10.38.*

2 Con beneficare ognuno, s'imita Christo.

Quindi non vi è cosa, in cui più al viuo esprimer si possa il Diuino Esemplare, quanto in ben'imitarlo in questa vniuersal beneficenza: *Proprium ergo Christi, eiusque Assectarum est, cuilibet benefacere, vt vbicumque degit, spargat radios suæ beneficentiæ instar solis, qui currit, & pertransit, vt lucem, & influxum suum communicet hominibus, & animalibus.* Che la similiglianza Diuina in miglior forma non possa esprimersi, che con l'vniuersal beneficenza; fù verità conosciuta, e confessata da chi non hebbe sorte di fissar gli occhi nel Sol di Giustitia, da chi non conobbe la luce vera, che illumina il mondo, dagli stessi Gentili. Fù pregato Pittagora a dir il suo parere: In che maniera hauessero potuto gli huomini diuenir simili a Dio; Rispose il Gentile: *Si cunctis benefacerent.* Col beneficar a tutti diuiene la persona simile a Dio. Onde Tito Vespasiano si doleua, quando passaua giorno senza, che egli hauesse beneficato qualcuno, solito dire: *Perdidimus diem.* *Cornel. Act. 10.38.* *Sueto. in Vit.*

3 Filippo, similiglianza di Christo, benefica tutti.

Parte singolarmente essentiale del Diuino Prototipo Christo Signor Nostro è il far bene a tutti, poiche egli *Pertransiit benefaciendo, & sanando omnes.* In questo si conoscerebbe Filippo per vero Imitatore di Christo: *Si cunctis benefaceret.*

Come vi publicherò per Benefattore vniuersale, o mio Filippo, se io, che finhora (per quanto hà potuto vna debol pēna) hò descritto la virtù, e la potenza, che Iddio vi hà conceduto di benificare, e di soccorrere in ogni necessità, in sanare i languori si dell'Anime, come de'Corpi, se non appaleserò, che hauete beneficato tutti, hauete soccorso tutti, hauete tutti aiutato, se non farò vn Catalogo di quei, che da voi beneficati furono, accioche siate non meno per potente, che per vniuersal Benefattore, riconosciuto, & adorato?

Sì, sì, che Filippo beneficò tutti. Chiunque farà attenta osseruatione nella sua Vita, trouerà, che non vi è persona di qualsiuoglia stato, o conditione, che da Filippo beneficij non habbia riceuuto. Filippo beneficò con restituir sanità a corpi,

pi, o alle Anime. Beneficò co' Detti, co' Consigli, con Aiuti, che porgeua, per se, o per altri; Beneficò con abbondanti limosine d'ogni genère, corporali, o spirituali, o in vn modo o in vn'altro, tutti beneficò. *Pertransiit benefaciendo, & sanando omnes.*

4 Papi, Rè, Cardinali, Prelati, Prencipi, & altri molti d'ogni stato, che si riferiscono, beneficati da Filippo.

S'asciriuano primieramente a questo Rolo della benificenza di Filippo, i Sommi Pontefici, che in istato di Cardinale, o nel grado stesso di Vicario di Christo, furono da Filippo cō la sua amabilissima assistenza consigliati, & aiutati, & in vita, & in punto di morte.

Seguano i Rè, & in questo Rolo si registrino, come altresì da Filippo beneficati, mercè che per suo consiglio il Sommo Pontefice ribenedisse Henrico IV. Onde, doppo la morte di questo vniuersal Benefattore, la Regia gratitudine pigliò particolar motiuo di supplicare il Vicario di Christo a voler'aggregare trà Santi, Filippo, sicome dalle Regie Lettere, che con l'altre de' Monarchi, che simili supplicationi porsero, si conseruano, apertamente si vede.

Si notino in questo Rolo i Porporati della S. Chiesa, che agli stessi Rè s'agguagliano, perche essi in varie guise furono da Filippo, come loro Maestro di spirito beneficati. Anzi vi furono di quei, che essendo studenti, per mancamento di denari, nō potendo proseguire gli studij, furono da Filippo aiutati, e fecero tal profitto nelle lettere, che meritarono esser innalzati al Cardinalato.

Altri Prelati di S. Chiesa, come Vescoui, & Arciuescoui non possono sfuggire di non ascriuersi trà i Benificati da Filippo, poiche molti di questi furono così bene da lui addottrinati nello spirito, che si portarono a reggimenti di Chiese conspicue.

Se cercate de' Prencipi Secolari, trouerete essere stati da Filippo benificati. Egli benificò in varie maniere i Cortigiani, trouò impiego, e trattenimento per Gionani, s'interpose talhora a far conferire de' beneficij, a chi ne conosceua meriteuole, e bisognoso.

Trouerete, che Ecclesiastici d'ogni genere, da Filippo in qualche maniera furono beneficati. Trà essi vi furono Sacerdoti, Confessori, Abati, Arcidiaconi, Canonici, e Cherici.

Se intendete di Ecclesiastici Regolari, io sò a dire, che non vi fù Religione, a cui Filippo Discepoli della sua Scuola nō mandasse a prēderne l'habito. Egli co' consigli, o cō le limo-

sine,

fine, & in altre maniere fece bene a' medesimi Religiosi trà quali si numerano Domenicani. Conuentuali. Cappuccini. del Terzo Ordine di S. Francesco. Della Santissima Trinità del Riscatto. Teatini. Giesuiti. Chierici Regolari Minori. Ministri degl'Infermi. Della Dottrina Christiana.

Troppo prolisso diuerrebbe il racconto, se volessi, ancorche breuemente, accennare le qualità de' beneficij da Filippo compartiti. S'appagherà dunque il Lettore, se io solamente addurrò i Nomi, e le qualità delle persone beneficate, che fedelmente dalla Vita del Santo hò cauato.

Sperimentarono in oltre la beneficenza di Filippo. Monache Claustrali. Terziarie. Persone Laiche d'ogni stato. Huomini Nobili. Ignobili, e di bassa conditione. Letterati. Ignoranti. Donne Maritate. Donne parturienti. Donne sterili. Huomini di diuerse professioni, come Dottori di Legge. Medici. Maestri di Scuola. Studenti. Musici. Soldati. Caualieri. Mercatanti. Spetiali. Seruitori. Serue. Marinari. Pescatori. Artisti, come Orefici. Argentieri. Legnaiuoli. Miniatori. Sartori. Calzolai. Rigattieri. Molinari. Cacciatori. Figliuoli. Figliuole. Giouani. Vecchi. Poueri. Ricchi. Vedoue. Zitelle pouere. Carcerati. Luoghi pij. Infermi. Pellegrini. Peccatori. Meretrici. Ebrei. Eretici.

5 Gente d'ogni natione beneficata da Filippo.

Che più! Filippo bene icò gente d'ogni Natione. Egli beneficò Germani. Spagnuoli. Francesi. Polacchi. Portoghesi. Inglesi. Et acciòche potesse verificarsi la proprietà della beneficenza del Sole, che, come si è detto: *Pertransit, & lucem suã communicat hominibus, & animalibus*, vi sò à dire, che agli animali irrationali anche Filippo fece bene, non comportando di vedergli patire, & inuigilò talhora, che non riceuessero nocumento: *Pertransit benefaciendo, & sanando omnes.*

6 Filippo beneficò anche gli Animali.

Che marauiglie non più vdite sono mai queste? Quando mai trouerete molti esempli di Benificenza si vniuersale? *Philippus pertransit benefaciendo, & sanando omnes.* S'esclami dunque *O virum ineffabilem*. Chi potrà mai di questo gran Santo condegnamente fauellare, o scriuere? Oue sono hoggi i Demosteni, i Ciceroni. Anzi accorrete voi Angeli, le vostre Angeliche penne, le vostre lingue impiegateci: *O virum ineffabilē.* O Benefattore vniuersale, o carità di Filippo dilatata, i cui spatij pare che siano immensurabili. Egli si fece tutto con tutti, si fece a tutti Consigliere, Medico, Amico, Fratello, e Padre; Tutti aiutò, soccorse tutti: *Pertransit benefaciendo, & sanando*

7 S'ammira, e si loda la gran beneficenza di Filippo.

nando omnes. O virum ineffabilem: Come, come io con la mia rozza lingua haurò ardire di celebrar le lodi di sì gran Santo? Conosco di essermi ingolfato in vn'Oceano, e nō saprò mai vscirne. Venite voi, o buon Prelato di Tully, che dalla diuotione verso S. Filippo portate trafitto il cuore. Voi, che hauete cominciato cosi egregiamente ad impiegar la penna, anzi il vostro cuore a formar elogij, e diuulgar encomij, e promettete di proseguire, e produrre nuoui effetti della vostra pietà, de' vostri talenti in encomiar Filippo, somministratemi almeno alcune delle vostre parole. Ecco ch'io mi vaglio delle parole di questo degno Prelato: *Philippus omnes induit formas, vt se proximorum necessitatibus coaptaret, factus omnibus, Medicus, Cōsiliarius, Amicus, Frater, & Pater, ac benignus adiutor, sic ad omnium utilitatem pariter natum credereres, nam in omnes quasi omnium Parens effusus erat.* Sì, sì, ch'è quello, che si è proposto *Philippus pertransiit benefaciendo, & sanando omnes.*

Epist. Tull. in Ep. vit. c. 21.

Beneficenza di Filippo autenticata dal Pontefice.

Se poi stimate, che queste marauiglie di Filippo non basti, che siano celebrate da vn Vescouo di vna Chiesa sola, ma che debbano cōspirare a lodarle i Vescoui di tutte le Chiese: Lode a Dio, che hà voluto inspirare al suo Vicario in terra, al Vescouo di tutte le Chiese, al Vescouo di tutte le Anime, che registrasse ne' publici Diplomi Apostolici questa verità. Vdiamo, e profondamente adoriamo l'Oracolo Vaticano, che attonito per la marauiglia con breui sì, ma con parole degne da esser espresse a caratteri di stelle, così ha voluto a perpetua memoria registrar la vniuersal Benificenza di Filippo diffusa a beneficio di ogni sorte di persone: *Beati viri charitas miris modis redundabat in singulos cuiusuis conditionis homines.* Et è cosa sì certa, che per ogni luogo della Vita del Santo se ne fà mentione: dicendosi, che le sue Stanze erano chiamate, Scuola di Santità ad ogni sorte di persone: ch'egli incaminò ogni sorte di persone nella via delle virtù: onde, doppo la sua morte, fù veduto da vna Serua di Dio, come la stessa Sacra Leggenda ce lo auuisa, *sedente in gloria circondato da vna gran quantità d'Anime d'ogni stato, e conditione di Huomini, e di Donne secolari, e Sacerdoti di varie nationi:* E come mai meglio verificar si può, che Filippo beneficò tutti: *Pertransiit benefaciendo, & sanando omnes.* Dica pur con l'Apostolo: *Omnia omnibus factus sū, vt omnes facerem saluos.* Quindi noi possiamo senza esaggeratione, benedicendo il Signore, ripetere: *Philippus pertransiit benefaciendo, & sanando omnes.*

Bull.

1. Cor. 9. 22.

E non

E non voglio tralasciare di far mentione de'Mezzi, co' quali Filippo hà operato tanti miracoli, & impetrato tante gratie, si in vita, come doppo morte; acciòche per ogni verso si appalesino le marauiglie di Dio in questo suo Seruo.

9 Si riferisco no i mezzi, co'quali Filippo hà operato miracoli.

S. Filippo in vita fece miracoli, & impetrò gratie col segno della Croce. Col tatto della sua mano. Con l'oratione. Col comandare al male, che si partisse. Col confessare gl'Infermi, tanto spirituali, come corporali. Con l'inuocarsi il suo nome. Con le apparitioni dello stesso Santo, anche viuente.

10 Filippo imitò Christo in sanar languori, co're medij contrarij, *Bull.*

E quello, che maggiormente reca stupore si è, che alle volte Filippo operò miracoli in restituire sanità a gl'infermi co'rimedij totalmente contrarij, che di loro natura haurebbono accresciuto il male. Del che il Sommo Pontefice, come ammirato parlando, scrisse: *Alios remedijs omninò contrarijs curauit*: Si come si narra particolarmente del Baronio, che da dolor di testa, e da debolezza di stomaco talmente era trauagliato, che ogni poco di cibo gli daua grandissima nausea, S. Filippo gli fece mangiare in sua presenza, vn pane assai grande, & vn limone, e restò sano; in tempo, che per tali cibi doueua accrescersigli il male. Ad altri con dar pugni sù le spalle addolorate faceua passare il dolore. E ciò fare, che altro era, che manifestarsi sempre più Imitatore dell'operationi di Christo, il quale per rendere più conspicui i Miracoli, si seruì talhora di cose contrarie nel sanar gl'Infermi, come nell'illuminar il Cieco, *Fecit lutum ex sputo, quo liniuit oculos eius*: E pure il loto doueua più tosto accrescergli la cecità: *Lutum potius obstruendis oculis, quam aperiendis est aptum*.

Epist. Tullen. in Bull.

11 Mezzi, co' quali Filippo hà operato Miracoli doppo morte.

Doppo morte del Santo si sono operati Miracoli, & impetrate Gratie col mezzo delle Reliquie del suo Sacro Corpo, cioè, Coll'interiora. Con pezzette tinte del suo Sangue. Con i suoi Capelli. Con Robe, che haueuano toccato il suo Corpo. Con alcune delle sue Corone. Con Fazzoletti. Con Berette. Con Berettini. Con Collari. Con pezzetti della sua veste. Con pezzi di maniche. Con le pezze del cauterio. Con alcuni pannicelli. Con vn Guanciale. Con pezzette delle Camicie. Con acqua, in cui erano stati infusi pezzetti delle stesse camicie. Con velo, che hauea toccato il suo Corpo. Con pezzette delle Calze. Con pezzo del Scarpino. Con le solette. Con la scarpa.

Altri

Altri mezzi, co'quali S. Filippo hà fatto miracoli, e si sono riceuute gratie, sono questi. Con far dir Messe alla sua Cappella. Con visitare il suo sepolcro. Con le Touaglie dell'Altare. Con l'olio della lampana accesa auant'il suo sepolcro, & auanti anche altre Cappelle fuora di Roma. Co'Voti fatti a S. Filippo. Con raccomandarsi alla sua Santa Immagine. Con leggere la sua Vita. Col libro stesso della vita del Santo. Coll'inuocare il suo nome.

12 Prerogatiue di più Santi vnite in Filippo, a similianza di S. Giuseppe.

E chi non dirà, che quelle prerogatiue, concedute separatamente da Dio a'Santi di patrocinare, e soccorrere ne' casi particolari, habbia la Diuina liberalità voluto concedere vnitamente a S. Filippo, mètre si è veduto, che in tanta moltiplicità, e diuersità de'morbi, egli hà ottenuto sanità agl'Infermi? E siami lecito di applicare a S. Filippo quello, che del mio glorioso S. Giuseppe diceua S. Teresa: che doue gli altri Santi proteggono in vna sola necessità, S. Giuseppe protegge in tutte: *Agli altri Santi* (così fauella la Serafica Madre) *pare, che Iddio habbia dato gratia, per soccorrere in vna necessità sola, mà hò prouato per esperienza, che'l glorioso S. Giuseppe soccorre in tutte.* Tanto con riuerente confidenza dirò io di Filippo. Se a gli Santi, pare, che la Maestà Diuina habbia conceduto gratia di soccorrere in vna necessità sola, a S. Filippo ha conceduto gratia di soccorrere in tutte. E non crederò di pregiudicare in tal maniera alla Souranità, & Eccellenza della Santità, e delle prerogatiue impareggiabili del mio Patriarca Giuseppe, mentre Filippo, e Giuseppe (siami lecito dir così) viuono ben d'accordo, mercè, che in quel luogo di pace non s'intende linguaggio d'emulatione: Anzi talhora si sono veduti amendue questi Santi Vecchi comparire in soccorso di chi hà inuocato il loro aiuto; come seguì quando comparuero visibilmente a soccorrere vno, che dalla siluca cadde nel mare. Lo sostennero sotto le braccia, e lo condussero a saluamento dentro la medesima siluca. Nel qual miracolo fù vdita questa voce: *Non dubitare*, e crediamo, che San Giuseppe desse luogo a San Filippo di parlare, mentre fù conosciuto alla fauella, che sempre Filippo in occasioni, che faceua miracoli, ò imperraua gratie, era solito dire [Non dubitare] Et io non dubiterò di applicare a mio proposito le parole di S. Bernardo: *Si insurgant venti tentationum; Si incurras scopulos tribulationis, voca Philippum; Si iactaris superbiæ vndis; Si ambitionis; Si æmulationis, voca Philippum; Si ira-*

In Vit. S. Ther. Lib. 1. c. 6.

13 Santa corrispondèza trà S. Giuseppe, e S. Filippo.

Hom. 1. in Luc.

iracundia, aut auaritia, aut Carnis illecebra Nauiculam concusserit mentis, respice ad Philippum: Si criminum immanitate turbatus; conscientiæ fœditate confusus; Iudicij terrore perterritus, baratro inciplas absorberi tristitiæ, desperationis abyssо, cogita Philippum. In periculis; In angustijs; In rebus dubijs Philippum cogita, Philippum inuoca: Ipso protegente non metuis. Nelle tribolationi chiama pur Filippo, negli agitamenti della superbia, dell'ambitione, e dell'emulatione, inuoca Filippo: Negli assalti dello sdegno, dell'auaritia, e delle tentationi della carne, riguarda a Filippo. Nelle confussioni, e ne'timori della Diuina vendetta per la moltiplicità de'peccati, ricorri a Filippo. Nè pericoli, Nell'angustie, Nelle malinconie, Nelle disperationi, inuoca Filippo, e non temere. Egli stesso ti dice [Non dubitare.] E chi mai dubitar, ò temer potrà, quando haurà d'vn tanto Santo la difesa, e'l Patrocinio? *Ipso protegente, non metuis.*

14 In quali cose debba particolarmente inuocarsi S. Filippo.

Filippo soccorre nel punto della Morte.
Cap. XXII.

1 Si discorre del soccorso, che porge Filippo nel punto della morte

E Tẽpo, che doppo la lunga serie di tanti miracoli, e di tãte gratie spirituali, e corporali impetrate da Filippo ad ogni sorte di persone, e de' mezzi adoperatisi, io venga alla fine à discorrere della più importante gratia, ch'è la gratia di tutte le gratie, della salute eterna.

Non sarebbe stato Filippo, com'egli fù, ottimo, e vigilantissimo Pastore, se, doppo hauer custodito la numerosa Greggia da Dio commessagli di tante Anime, con preseruarla da' dirupi, e da' precipitij de' peccati; alla fine quando le pecorelle haueuano da entrare nell'Ouile di Christo, con particolar'amore, sollicitudine, e vigilanza, non hauesse fatto ogni sforzo d'introdurle, e preseruarle dalle brãche de' Lupi Infernali. In quel tremendo passo, in cui ogni mortale dourà ineutabilmente trouarsi, quanto maggiori sono le pene, e gli affanni, che sogliono prouarsi da Anime, ancorche grandi, etiãdio degl'Illarioni stelli, altrettanto si sospira, e con ogni affetto s'inuoca l'aiuto di qualche Santo Auuocato, per restar vincitore nel conflitto col nemico Infernale. Et oh come prontamente accorre a suoi figliuoli il nostro Padre S. Filippo, il quale difende così autoreuolmente le Anime da gli artigli del Nibbio infernale, che par ch'egli così parli: *Ego cognosco oues meas: & nõ rapiet eas quisquã de manu mea.* *Ioan. 10. 28.*

Quan-

2 Il solo nome di Filippo in punto di morte hà posto in fuga i Demonij, e liberato dalle tentationi.

Quante volte quel brutto tentatore, quell'horribile Insidiatore dell'anime, il Demonio, tese suoi lacci, per far preda d'Anime in tempo di morte, & il Santo gli ruppe, gli tagliò? Quante volte accorsero i Demonij in forme spauenteuoli visibilmente a moribondi, per indurgli a disperatione, e condurgli al luogo de' tormenti, e Filippo gli mise in fuga: All'invocarsi solamente il Nome di Filippo le brutte bestie fuggiuano, hauendo Dio contribuito in vn certo modo al Nome di questo Santo la virtù, che hà il terribile nome di Giesù: *Qui inuocauerit nomen Domini saluus erit.* Fù di tanta virtù l'inuocatione del Nome di Filippo, che alcuni confessarono, che col nominare solamente Filippo, si trouauano liberi dalle tentationi. Riferisesene qualche caso particolare.

3 Moribondo con appellare a Filippo si libera dal Demonio apparsogli.

Vno infermatosi à morte, nel veder il Demonio, che visibilmente gli apparue, per indurlo à disperatione, con dire solamente: *Appello ad Philippum*, il Demonio disparue; E l'infermo, come il medesimo Santo riuelò, andò in luogo di salute. Anzi nell'entrare solamente, che faceua il S. Padre nelle Camere, con dire solamente [Chi è quà] i Demonij fuggiuano, e molti Agonizzanti videro visibilmente, nel comparir Filippo, partirsi il Demonio.

4 Demonii visibilmente apparsi a Moribondi, fuggono al l'inuocarsi, ouero al comparire di Filippo.

Vn'altro infermo a morte in quell'vltimo, mètre sosteneua grauissima battaglia dal Demonio, soprauēne in quello Filippo, e subito l'infermo disse. *S. Philippe ora pro me*, e soggiunse: Cacciate via di gratia quel Cane così nero, così fiero, che cerca di lacerarmi: E per intercessione di Filippo ne restò subito libero: E l'infermo cominciò a gridare: Ringratiato sia Dio, il Cane si parte, il Cane se ne fugge. Et egli il giorno seguente lieto, e tranquillo passò a miglior vita.

Ad vn'altro ridotto vicino a morte apparue visibilmente il Demonio tutto negro, e spauenteuole. A così horribile aspetto, l'Infermo tutto impaurito, come disperato cominciò a gridare ad alta voce; Ahi misero me, non fossi mai nato, poiche, perduta ogni speranza, mi conuiene adesso andare alle fiamme ardenti dell'Inferno: Guai a me: Sventurato me. Ma all'arriuo di Filippo, cominciò a gridare, Il P. Filippo caccia via i Demonij, i Demonij fuggono, e Filippo gli caccia. O virtù grande del P. Filippo; Viua Filippo, Viua Christo, Viua Filippo, per cui sono stato liberato dall'Inferno! Viua l'Oratorio: e doppo recitate alcune laudi spirituali, & orationi, alzate le mani, & il viso al Cielo, Ecco, disse, Ecco gl'

An-

Angeli, Ecco gli Archangeli, rendette lo spirito à Dio.

5 Filippo promette il Paradiso. *Io: 10. 28.*

Che più! arriuò tant'oltre l'autorità conceduta da Dio a Filippo, che questi pare, che potesse dire: *Vitam æternam do eis*, mentre con inudita franchezza, vn giorno ad vn fratello di Congregatione, con questa accertata formula gli fauellò. [Se così è, che tu nō desideri danari, voglio, che andiamo in Paradiso, e ti ci voglio condurre io.] Onde la gran confidenza, che si haueua in Filippo, anche viuente trà mortali, arriuò a tal segno, che diceuasi: [Se guardo alla vita mia, mi tengo perduto; mà, per l'orationi del P. Filippo, spero di saluarmi.]

6 Filippo, che potè tanto in terra, in Cielo può più.

Queste sono le Gratie, che impetra Filippo, questi sono i soccorsi, gli aiuti, che dà in tempo così vrgente, così pericoloso di morte. Che se tali gratie egli impetrò, mentre era qui Viatore, quanto maggiormente può ottenerle hora, ch'è in luogo, oue la charità è perfetta, e può a faccia a faccia chiederle a Dio? poiche, come dice S. Bernardo: Chi può in terra, può più in Cielo: *Qui potens est in Terra, potentior est in Cœlis ante faciem Dei sui.* E ne era così ben persuaso il Cardinal Baronio, che, doppo il felicissimo transito di Filippo all'eterna vita, scrisse da Ferrara ad vn Padre di Congregatione [Sia certa, che il nostro B. Padre ancor viue, vede, e regge i suoi figliuoli, e tiene la sferza in mano per gli discoli.] E lo stesso Cardinale nel raccomandarsegli, diceua, come hà lasciato scritto. [Viuendo hora in Cielo porgi più forte aiuto, e dalla tua perfetta, e consumata charità, mi venga maggior soccorso.] *Qui potens est in terra, potentior est in Cœlis ante faciem Dei sui.* E se all'hora, dirò cō lo stesso S. Bernardo, haueua tanta pietà de' peccatori, e pregaua per essi: *Si dum viueret, misertus est peccatoribus, & orauit pro eis*, molto più hora, che conosce meglio le nostre miserie, prega Dio per noi, *nunc tantò amplius, quantò verius agnoscit miserias nostras orat pro nobis Patrem.* E se vn tempo fà, Filippo si mostrò tanto pietoso con tutti, tutti soccorrendo, tutti in varie guise aiutando, hora hà più dilatate le viscere della misericordia, perche assiste presso il fonte ineffausto della stessa Misericordia, *& nunc potius induit sibi viscera misericordiæ, cum ante fontem misericordiæ assistit.* E si vide per esperienza, mentre, doppo morte, Filippo in apparire ad vna Monaca del Monastero di S. Cecilia le disse: [Pregherò Dio per te molto più adesso di quello, che facea prima.] Onde il Beato Padre preuedendo ciò, quando era trà morta-

Serm. in Vig. SS. Petr. & Paul.

Prafat. tom. 8. Annal.

7 Filippo promette di trouarsi presente nel punto della morte, e l'attende.

li, a guisa d'vn'altro S. Pietro, promise ad alcuno de' suoi di voler pregare per essi doppo la depositione del suo Tabernacolo: dicendo loro spesse volte, che confidassero pure, perciòche morto ch'ei fosse, sarebbe andato in luogo, che gli haurebbe potuto maggiormente aiutare, promettendo a certi di volersi trouar presente al punto della lor morte. E forse che non se ne sono veduti gli effetti? Dicalo Girolama Crescentio, che nella sua morte fù consolata di vedere visibilmente, e di parlare cō S. Filippo, che gli apparue, e le fece acquistare grā fortezza nel morire. Dicalo vn'altra Donna, alla quale, venuta a morte, similmente apparue il Santo, & ella con le braccia aperte s'alzò sopra il letto, e con volto allegro, dicendo: Vedetelo, Vedetelo: Ecco quà il Beato Filippo, nominandolo più volte, spirò.

8 Anime in quantità, e d'ogni sorte saluate per mezzo di Filippo.

Se desiderate sapere quante, e quante Anime facesse Filippo co' suoi aiuti entrare in quel Gaudio del Signore, vditelo da Suor Caterina Paluzzi Religiosa di Santa Vita. Stando questa Serua di Dio, del tutto suegliata, le parue di vedere sedente in gloria S. Filippo, vestito di bianco con habiti Sacerdotali, e lucente come Sole, e che intorno alla Sedia vi fosse gran spatio di luogo; nel quale erano diuersi ornamenti, ne gli stessi vi erano scritte a lettere d'oro le Virtù, nelle quali il Santo Vecchio si era più esercitato; Et all'incontro della sua Sedia, ma più basso di lui, le parue di vedere vna gran quantità d'Anime d'ogni stato, e conditione d'huomini, e di dōne secolari, e di Sacerdoti, di varie nationi, ma nō così belle, e risplendenti, come S. Filippo, il quale guardaua la Santissima Trinità, e quell'Anime à lui; e le pareua, che facessero come vn'Armonia corrispōdente à quella, che faceuano gli Angeli, di suoni, e di canti, dandogli questi gran gloria, & honore. E sentì dirsi quelle esser l'Anime di coloro, che si erano saluate per mezzo di S. Filippo. In questo stesso mezzo si

9 Speranza di salute eterna nel mezzo di Filippo.

potente hò riposto anche io, che queste marauiglie scriuo, la speranza della mia salute, come vog'io credere, che ve la riporranno tutti que', che le leggeranno, ò le vdiranno: giache Filippo terribile a' Demonij reprime le loro forze, e fà che non si accostino, e che fuggano da' moribondi; Anzi si compiace di assister loro, e confortargli in quel tremendo passaggio all'Eternità. Ch'è quell'vnica Causa, in cui dobbiamo porre tutti gli studij, per arriuar ad hauerne vittoria.

Filip-

Filippo è potente Intercessore appresso Maria Vergine, per impetrare Gratie, massimamente nel passaggio all'altra Vita.
Cap. XXIII.

NElla Celeste Tesoreria dell'Eterno Monarca non si dispensa gratia, che non passi per mezzo di Maria Vergine Regina de' Cieli, le cui porte non s'aprono senza di lei; essendo per ciò appellata *Ianua Cœli.* Quindi da Santi Padri ci vien dato comunemente questo auuertimento: *Nemo saluus fit, nisi per Mariam.* Non si salua nessuno senza il mezzo di Maria. Filippo per la gran diuotione, c'hebbe alla Vergine Santissima, da lui inuocata col teneriſſimo nome di *Mamma mia,* ne diuenne così benemerito, e grato figliuolo, che trà gli altri priuilegi, deriuatigli da sì nobil figliolanza, vno se n'acquistò assai singolare. Il Priuilegio si è, che, quando il Santo chiede a Dio qualche gratia, e S. D. M. talhora gliela nega, egli sà trouar modo di ottenerla.

1 Come Filippo sia potente Intercessore appresso Maria Vergine.

Non pensate, che io voglia ricordarui quello, che talhora il Santo, nell'interceder gratie in certe occasioni soleua dire [Questo è vn caso, nel quale bisogna violentar Dio;] & altre volte si lasciò vscir di bocca, di voler pregare, e far forza a Dio; e pure è vn gran fauellare; mà vi dirò, che Filippo hà altri mezzi, che non gli possono fallire, e con essi impetra quelle gratie, che gli piacciono, ancorche prima ne hauesse riportata la negatiua. Piacciaci a quest'effetto ponderare vna Scrittura a mio proposito.

2 Filippo dice di voler violentare, di far forza à Dio, per ottener le gratie.

Ritrouandosi l'ingrato Assalone condannato in esilio, priuo di veder la faccia del Rè Dauid suo Padre, da lui enormemente offeso, Gioabbe, per impetrargli la gratia, ricorre al mezzo di vna Dama Tecuite: *Misit Thecuam, & tulit indè mulierem sapientem,* e le suggerisce, come hà da orare: *& posuit Ioab uerba in ore eius.* Passa la Tecuite l'vfficio, intercedendo pel ritorno di Assalone, e doppo hauer espresso le suppliche al Rè, questi auuedutosi, ch'ella richiesta da Gioabbe le domandaua la gratia a fauore di Assalone, così le fauella. Dimmi il vero, ò Tecuite, Gioabbe sarà stato quel-

3 Gioabbe col mezzo della Tecuite impetra da Dauide, che Assalone sia richiamato dall'esilio. 2. *Reg.* 14. 2.

lo, che ti hà indotto a passar meco questo vfficio: *Numquid manus Ioab tecum est in omnibus istis?* Rispose la Donna, così è: Nõ potè la Tecuite negarglielo, ma cõ ingenuità glielo cõfessò, dicendo: Gioabbe tuo Seruo è stato quello, che m'hà comãdato, anzi egli stesso me n'hà suggerito le parole: *Seruus enim tuus Ioab ipse præcepit mihi, & ipse posuit in os Ancillæ tuæ omnia uerba hæc*: Dauide si riuoltò à Gioabbe, e disse gli. Ecco, o Gioabbe, che io mi son placato, son condisceso alla tua richiesta, hò fatto, quanto col mezzo di questa Tecuite mi hauete domandato. Horsù ti sia conceduta la gratia: Và, e richiama Assalone: *Ait Rex ad Ioab: Ecce placatus feci uerbum tuum, feci quod per mulierem hanc postulasti. Vade reuoca Absalonem.*

4 La Vergine vien figurata nella Tecuite, come Auuocata de' peccatori.

Tutti noi mortali siamo tanti Assaloni condannati in esilio in questa valle di lacrime: *Exules filij Euæ*; e per esser introdotti nella Celeste Patria, non vi è mezzo più accertato, che della mistica Tecuite, la Beatissima Vergine: Ella fù figurata nella Tecuite, la quale seppe così bene far le parti d'Auuocata nella causa di Assalone, acciòche fosse richiamato dall'esilio: *Maria* (son parole di S. Anselmo) *figurata fuit in illa prudentissima muliere Thecuite, quæ sapienter aduocauit apud Regẽ Dauid in causa Absalonis exulis à Ierusalem.* Che perciò le si porgono da S. Chiesa publiche preghiere: *Eia Aduocata nostra, & Iesum benedictum fructum uentris tui, nobis post hoc exilium ostende.* Non è dubbio, che la Vergine Santissima, come incomparabilmente pia, non ricusa di patrocinare le cause de' Peccatori.

5 Come col mezzo di qualche Sãto s'ottiene il patrocinio della Vergine, e come Filippo è mezzo efficace ad ottenercelo

Mà se le nostre graui colpe ci dourebbono in vn certo modo render timidi, e vergognosi di ricorrere così arditamente ad vna Madre, il cui figliuolo habbiamo tanto enormemente oltraggiato, non sia chi non istimi vn' atto di rispettosa osseruanza, il valerci appresso di lei, di qualche Santo suo benemerito, anche per conformarci col parere, che da principio fù addotto di S. Agostino, che se troppo alto il Patrocinio della Vergine ci sembrasse, habbiamo quello de' Santi. Cosa, può credersi, così fruttuosa, come si troua talhora praticata etiandio da' grandi Serui di Dio.

Il B. Stanislao si raccomandò a S. Lorenzo, perche porgesse alla Madonna Santissima vn memoriale, per impetrar gratia di morire nel giorno della sua Santissima Assuntione, e l'ottenne: E pure questo Beato per la sua innocente vita haueua buona faccia da comparire meglio di noi a supplicare

re immediatamente la Santissima Vergine, e nondimeno vi ricorse col mezzo di S. Lorenzo: la ragione si è, perche quãto i Santi ottengono da Dio, tutto l'ottengono col mezzo della Vergine, la quale è mediatrice appresso Giesù suo figliuolo: *Quicquid alij Sancti impetrant, aliquo modo per Virginem impetrant, quia est Mediatrix ad Mediatorem.* *Suarez 3. p. to. 2. disp. 24. sect. 3. circa fin.*

Hor mi sia lecito dire, che questo Priuilegio d'impetrar gratie col mezzo della Vergine in modo particolare è del nostro S. Filippo. Per Gioabbe, il quale ricorse alla Tecuite, che impetrò la gratia ad Assalone, voglio credere, che fosse figurato il nostro S. Padre Filippo: *Ioab*, ci lasciò scritto S. Girolamo, *interpretatur Paternitas*. E questa forse era la cagione, per la quale Filippo ricusaua il titolo di Superiore, di Fondatore, di Prepositto, mà voltua esser chiamato solamente il Padre, perche doueua appresso la Beatissima Vergine adempiere le parti d'Intercessore in luogo di Gioabbe: Io non voglio, crediamo, che dicesse trà se, esser chiamato Prepositto, o Rettore, ma solamente Padre; perche me ne deriua il priuilegio di mistico Gioabbe di far dalla mistica Tecuite da Maria Vergine supplicar Giesù suo figliuolo di fauori, e di gratie. 6 Filippo, perche ricusasse il titolo di Superiore, e di Prepositto, e volesse quello di Padre.

Ne fia marauiglia, che Filippo impetra tante, e tante gratie d'ogni sorte, come si è mostrato. Chi non l'impetrasse. La ragione si è, perche, come piamente creder si dee ne supplica per prima il figliuolo di Dio, e se talhora ne riporta la negatiua, sà ben che farsi, per ottenerle. Ricorre alla sua Santissima Madre, con la quale arriuò a confidenza di viuere a patto; poiche con la Madonna fece patto di non morire infin'a tanto, che la Chiesa non fosse coperta, e così fù. In fatti sapendo la Vergine, che Filippo è il mistico Gioabbe, che comandaua alla Tecuite: *Ipse præcepit mihi, & posuit verba hæc in os Ancillæ tuæ*, vedendosi in vn certo modo (sia detto con la riuerẽza, che si dee) comandata da Filippo, se ne và da Giesù suo figliuolo, e così gli dice: Questo mistico Gioabbe Filippo m'hà richiesto, che io m'interponga a chiederui gratie, egli è quello, che m'hà suggerito l'instanze, che io vi faccio: *Ipse præcepit mihi, & posuit omnia verba hæc in os Ancillæ tuæ*: Non posso far di meno di non passar quest'vfficio, egli è mistico Gioabbe: *Ipse præcepit mihi*: Et ad vna tanta Madre, che, come dice S. Pietro Damiano: *est Ancilla, & Mater, quæ rogat, & imperat*, ad vna tanto Intercedi- 7 Ragione, perche impetra dalla Vergine tãte gratie.

trice

trice nulla si niega, Filippo facendogli dire quello gli piace, ottiene quello, che vuole, ancorche Dio non glielo hauesse voluto concedere.

8 Molti ricorreuano da Filippo, acciochè impetrasse gratie dalla SS. Vergine, e se ne riferiscono gli esempi.

Quindi auueniua, che in vedersi per esperienza quanto la gran Madre di Dio fauorisse, & honorasse l'intercessione del suo amatissimo Filippo, molti, in quella guisa appunto, che si procurano i mezzi, e gli vfici di persone potenti appresso i Prencipi, per ottener gratie, ricorreuano a Filippo, perche s'interponesse con la Beatissima Vergine, per impetrarle. E, per quanto si raccoglie dalla visione, c'hebbe Alessandro Linguito, Filippo piega rinerentemente le ginocchia auanti la Madonna Santissima, le domanda gratie, e le ottiene; come molti ne poterono far piena, & indubitata fede.

Fù partorito da Caterina Lotio vn fanciullo morto, la Mammana implora l'aiuto del S. Padre, dicendo: *O S. Filippo pregate la Madonna, che voglia risuscitar questo figliuolo*; & immantinente il fanciullo risuscitò da morte a vita, e fù battezzato. Anzi la stessa Santissima Vergine, quando a preghiere di Filippo ha voluto far delle gratie, ella medesima si è degnata scender dal Cielo a portarne la nuoua. Caterina Castiglioni essendo inferma spedita da' Medici, la Madre le suggerì, che si raccomandasse di cuore al B. Filippo, come quello, ch'era diuotissimo della gloriosissima Vergine, le volesse impetrar da lei la sanità: Così fece. Che ne seguì? Ecco, che le apparue la Vergine Santissima, e le disse di volerla guarire per le preghiere fattele dal B. Filippo, e la guarì. Onde ne furono fatti questi versi.

Mota Dei genitrix precibus, studijsque Philippi
Depositam eripuit morti, incolumemque Puellam
Seruauit, &c.

9 Quanto Filippo si studia per ottener gratie dalla Vergine.

S'ammiri in oltre la premura, che'l nostro Filippo hà nell'impetrarci le gratie, che non gli basta di pregarne la Madonna Santissima, mà di più, perche ne vuol vedere il fine pare, che in vn certo modo non si parta mai dal suo cõspetto, fin'a tanto, che la gratia non è compiuta, & egli medesimo la segue; onde Lucia Domitij oppressa da varie, e penose infermità, che era tenuta per morta, si vide comparire a'piedi del letto la Madonna, e S. Filippo in habito da Prete; se pure non vogliamo dire, che la vada seruendo, e corteggiando douunque ella va, non allontanandosi mai dalla presenza

senza della Regina del Cielo, da lui riconosciuta, e sperimentata in Terra per sua amorosissima Madre. Che perciò alcuni, come si narra di Tomaso Grisoni, faceuano questa orazione: *Maria Madre di Giesù, e voi B. Filippo aiutatemi.* Anzi dal vedersi il santo, e generoso genio di Maria in far gratie ad intercessione di Filippo, fù motiuo ad vn Diuoto del Santo comporre, e diuulgare la seguente oratione, con cui si supplica il S. Padre ad intercederci dalla Beatissima Vergine, precedente vna lodeuol vita, vna buona morte.

Io Oratione da farsi a S. Filippo, acciochè c'interceda vna buona morte.

SAncte Pater Philippe succurre mihi misero peccatori, ne mors improuisa superueniat, atque imparatus de hoc mundo transeam: ORA PRO ME B. VIRGINEM MARIAM, per vnigenti sui Filij Domini nostri Iesu Christi mortem amarissimam, vt peccati detestatione, & Diaboli, operumque eius renunciatione, vera contritione, pura, & humili confessione, pœnitentia, & satisfactione, digna Dei acceptione, & proximi dilectione, cum Christo reconciliatus de hoc Mundo transeam; & per intercessionem tuam, o Sancte Philippe, in illa hora tremenda, quando spiritus vitales deficient, memor sis tunc precum, quas nunc fundo, & subuenias mihi ad inuocandum Iesum Christum, & Beatam Virginem Mariam, vt in illa vltima hora liberer a ministris Diaboli, & collocer cum Christo, & fidelibus seruis amicis suis. Amen.

II Filippo, quãdo gli vengono da Dio negate le gratie, l'ottiene per mezzo della Vergine.

Mà se da quanto si è detto, mi direte, che non appariſce, che Filippo, come vi hò proposto, impetra ad ogni modo le gratie, ancorche (per dir in vn certo modo) Dio nieghi di concedergliele; per proua di questo, mi vaglio del caso del Cardinal Baronio. Essendosi questi ammalato, e ridotto all'estremo della sua vita, riceuuta l'Estrema vntione, prẽdendo vn poco di sonno, vide S. Filippo stare innanzi a Christo, & alla sua Santissima Madre, pregando per la sua sanità, e l'vdiua dire con gran affetto queste parole: [Dammelo Signore, Dammelo, Rendimelo, Io lo voglio] e durando molto tẽpo in questa domanda, sentiua che Christo sempre glielo negaua. Vltimamente vide, che'l Santo Padre si voltò alla Gloriosa Vergine, pregandola con grandissima istanza, che gl'impetrasse questa gratia dal suo figliuolo, & a' prieghi di lei senti, che Christo Signor nostro gliela concedette. Ecco, che, anche quando il Signore dà apertamente la negatiua, Filippo sà trouar modo di ottener le gratie da Sua Diuina Maestà, interponendoci il mezzo della sua Santissima Madre. Et hora io ben'intendo, e dee cessar la marauiglia, come mai questo Santo hà impetrato, & impetra tante, e tante gra-

gratie, e di ogni sorte, come si è riferito ne' capitoli precedenti, se bene niuno arriuerà a riferirle appieno; onde bisogna valersi della cognitione negatiua, dicendo: Quali gratie Iddio non hà conceduto, e non concede a Filippo? La ragione si è, perche ottiene quello gli piace, valendosi, quando bisogna, dell'intercessione della Beatissima Vergine, a cui nulla si niega, *Est Ancilla, et Mater, quæ rogat, et imperat.*

12 Si cõchiude giouar molto la diuotione di S. Filippo, essendo potẽte Intercessore appresso Maria Vergine.

Hor che buona sorte sarà di que', che hanno la diuotione di questo gran Santo. E sicome quando Dauide disse alla Tecuite: Ben m'auuedo, che tutto è opera, tutto è artificio di Gioabbe: *Numquid in omnibus istis habet manus seruus meus Ioab*, sospettò di Gioabbe, e non di altri, dicono gli Spositori, perche sapeua, ch'egli amaua Assalone, *Ioab diligebat Absalonem.* E perciò, doppo vdite le suppliche della Tecuite, si riuoltò a Gioabbe stesso, e gli disse. Ti sia conceduta la gratia, che col mezzo della Tecuite m'hai domandata. Horsù và, e richiama Assalone dall'esilio: *Vade reuoca Absalonem.* Così Dio quãdo vedrà, che Filippo ci ama, & essendo l'amore corrispondenza d'vn'altro amore, cioè, che noi amiamo Filippo, siamo suoi Diuoti (come poi debba esser quest'amore, questa diuotione, hor hora nel breue seguente libro lo impareremo) quando nel punto della morte, quando hauremo da vscire da questo esilio, e la Vergine Santissima, senza il cui

13 Filippo apparisce a' suoi Diuoti nel punto della loro morte.

mezzo non entra alcuno nella Patria Celeste, intercederà appresso il suo figliuolo Giesù, speriamo, che si riuolterà a Filippo, dicendogli: Hò fatto quanto col mezzo di mia Madre m'hai chiesto. Horsù và a richiamare dall'esilio quell'Assalone, quello che è tuo diuoto, quello, che tu ami, *Feci, quod per Mulierem hanc postulasti: Vade reuoca Absalonem*, a supplicatione di Maria Vergine darà il Giudice celeste à Filippo stesso la commissione di venire a richiamarci da questo esilio, da questa Valle di lacrime per condurci nel punto della morte alla Celeste Patria, sicome più volte Filippo hà fatto, accorrendo in vita, & doppo morte, a dar soccorso a suoi Diuoti nel tremendo passaggio all'altra vita; Come i casi nel precedente Capitolo riferiti, chiaramente dimostrano, e sperar dobbiamo, che farà lo stesso con noi, se vn tanto fauore ci procureremo con essergli veri Diuoti.

Filippo, per arriuar ad esser Santo così marauiglioso, hebbe bisogno della dilatatione del Cuore, acciòche fosse capace di tante Virtù. Cap. XXIV.

ALl'vdire,ò leggersi queste inudite marauiglie, le quali ad ogni grado maggiore innalzano la santità di Filippo,chi non inarcherebbe le ciglia, e non si sepellirebbe in vn profondo silentio per lo stupore? Che se andaua dicēdo Ennodio di Teodorico,ch'egli era vn Ristretto di tutte quelle perfettioni,quali negli huomini grandi ripartite,gli rendean perfetti,*Tantis cunctas insignibus, quanta facerent viritim distributa perfectos*,assai più con verità,senza ombra di vana adulatione, del mio Filippo francamente dir si può: *Tantis cunctas insignibus, ò Philippe, quanta facerent viritim distributa perfectos.* Quanti, e quanti arricchir si potrebbono con le virtù, che in Filippo solo vnite si truouano? Molto più à questo gran Santo si adatta quel celebre preconio, con cui Teodosio fù salutato da Claudiano: *Quæ diuisa Beatos efficiunt,collecta tenes.* Sì,sì,che senza Poetico,ouero Retorico ingrandimento al mio Filippo, che in se racchiude l'Epilogo di tutte quelle virtù, che diuise basterebbono a molti, e molti, per rendergli Beati, ognvno con me può dire: *Tantis cunctas insignibus, ò Philippe, quanta facerent viritim distributa perfectos*, e ridir di vantaggio: *Quæ diuisa Beatos efficiunt,ò Philippe, collecta tenes.*

1
Le virtù di Filippo ripartite basterebbono à far molti Beati. *Ennod. Panegyr. Theod.*

Claud. Panegyr. Theod.

Se mai alcuno ardisse dire; Come in vn solo tanti tesori di gratie cumulati si truouano, giache c'insegna l'Apostolo: *Alij quidem per spiritum datur sermo sapientiæ, alij autem sermo scientiæ secundum eundem spiritum, alteri fides in eodem spiritu, alij operatio virtutum, alij Prophetia, alij discretio spirituum, alij genera linguarum, alij interpretatio Sermonum*; se gli potrà ageuolmente risponder cō lo stesso Apostolo:*Idem Deus operatur omnia in omnibus*. Quel Dio stesso, quello, che diuide a ciascuno, come gli piace le gratie: *Diuidens singulis, prout vult*, con la sua infallibile prouidenza hà voluto tante gratie hora cumularle in Filippo solo.

2
Dio hà cumulato in Filippo solo quelle gratie, che diuide agli altri. *1. Cor. 12. 10.*

Ammirisi, e si adori profondamente la profusa liberalità

3 Cuore di Filippo arca di Dio per empierla di tesori di virtù, e di gratie.

di Dio nell'arricchir tanto il mio Filippo. Può piamente credersi, che lo Spirito Santo, quando ispirò il Santo Pontefice Gregorio à scriuere, che'l cuore di vn buon Sacerdote è Arca di Dio: *Cor boni Sacerdotis est Arca Dei*, volesse, che'l Santo Pontefice del cuore del mio S. Filippo in ispecial modo intendesse. Haueua l'Eterno Monarca destinato il cuore del S. Sacerdote Filippo, che dall'infantia s'acquistò il titolo di *Pippo buono*, per Arca, per Guardaroba, da riempierla di tesori celesti di Virtù, e di Gratie, per arricchirne, per adornarne la sua diletta Sposa, la Chiesa Cattolica; Mà nel cuore del mio Filippo auuenne quello, che tal volta succede in qualche Guardaroba di Principe, in cui hauendosi da introdurre quantità, e varietà di cose, nel vedersi talhora, che non n'è capace, viene il perito Architetto, che, ò la slarga per trauerso, ò l'innalza per alto, a fine di render la stanza più alta, e spatiosa.

S. Gregor.

4 A Filippo desideroso di tutte le virtù, si dilatò il cuore, perche ne fosse capace

Hor pensiamo, che non meno intendesse fare il Rè del Cielo, e della Terra con Filippo. Volendo conseruare nel cuore di questo buon Sacerdote: *Cor boni Sacerdotis est Arca Dei*, come in vna Guardaroba copiosi, e varij Tesori di virtù, delle quali si è discorso esser'egli stato colmato; & arricchito, e vedendolo (siami lecito dir così) che quello troppo angusto era, e bisognoso di dilatatione; descende dal Concistoro Celeste quell'Architetto Diuino, il Lume de'cuori, lo Spirito Santo, per far vn'accesso, vna Visita al cuore di Filippo.

Ecco, che si spalancano i Cieli, per ispalancare a Filippo il petto. Arriua soaue, e forte lo Spirito Paracleto, *Spiritus Sanctus descendit de Cœlo*, Vn globo di fuoco Diuino, venne adosso del Santo Huomò, ma come canta S. Chiesa, *Cum intra eius fines contineri non posset*. Osseruando esser il cuore di Filippo troppo angusto luogo per vn'Arca, che haueua da essere Guardaroba di tante virtù: *Venit Columba ad aream*, e v'innalza due traui, *Elatis duabus costulis*, eccolo slargato per alto; *Illius sinum mirabiliter ampliauerit*, eccolo dilatato per trauerso; Dilatatione precorsa, & à lieti suoni cantata dall'armonica Cetra del Salmista: *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum*. Così, Così è, parmi di vdire le voci di due gran Santi, e Dottori della Chiesa, Agostino, e Tomaso, anzi con le loro penne d'oro, e con proprij detti a perpetua memoria, a gloria del mio Filippo autenticar lo vogliono. *Dilatasti cor meum*, spiega il gran lume de letterati: *Delectatione Iustitiæ*; l'affetto

Genes.

Ps. 118.

S. August. in Ps. 118.

fetto che hebbe Filippo alla giustitia, fù quello, che inclinò la benignità di Dio, à fargli sì inudito fauore: Sì, sì (soggiunge il Dottor Angelico) al nominar Giustitia, intender si dee ogni virtù: *Iustitia est præclarissima omnium virtutum, & includit in se omnes virtutes.* Filippo haueua da includere, sicome ve l'incluse, nel suo cuore le virtù tutte, e ce n'assicura il Vicario di Christo, facendoci sapere con Diploma Apostolico, che in Filippo si trouò vna congerie di tutte le virtù: *Omnium virtutum congeries*; E perciò hebbe bisogno di questa miracolosa, dilatatione; E non vi voleua meno, che forza di fuoco di Spirito Santo, per render ampio il luogo, acciòche le virtù tutte ageuolmente vi hauessero potuto hauer libero l'ingresso, e come in proprio centro hauerui la lor Sedia in quella guisa, che, per più ageuolmente introdurre in vn luogo qualche gran machina, è necessario che si spalanchino le porte; si dilatino i siti; E non poteua esser di meno, che tal dilatatione nel mio Filippo non seguisse, mentre ognvno, che vuol riceuere in se quello, che è riuerito per Rè delle virtù, Christo Signor Nostro, fà di bisogno, che gli si slarghi il cuore, *Dilatari cor necesse eius, qui inhabitantem Christum recipere vult.* A Filippo il cuore fù dilatato, perche haueua da riceuerui, come vi riceuette, Christo Rè delle virtù tutte; Onde cessar dourà la marauiglia, e lo stupore come tante, e tante virtù, che ne' Santi separate, in Filippo solo vnite si trouano, mentre Filippo da Dio fù proueduto di cuor grande, di cuor spatioso, perche di tutte le virtù fosse capace. Ne habbiamo l'autentica del Vicario di Chtisto, che ci dice. Tutte le virtù si trouano in Filippo: *Omnium virtutum congeries.* Siche ripeter liberamente possiamo: *Tantis cunctas insignibus, Philippe, quanta facerent viritim distributa perfectos. Quæ diuisa Beatos efficiunt, collecta tenes.*

5
Tutte le virtù si cõprendono nella Virtù della Giustitia.
S. Th. 2.2 q. 161. art 5. In Bulla.

6
Si conchiude, che'l cuore di Filippo fù dilatato, acciò che tutte le virtù vi hauessero potuto hauer luogo.
S. Epiph. lib. 3. her. 73.

DELLA SCVOLA DI S. FILIPPO NERI

LIBRO TERZO.

Nel quale si mostra, che la Vera Diuotione a' Santi consiste in imitare le loro Virtù.

Stimolo a' Diuoti di S. Filippo d'imitare le Virtù di questo Santo, per essere capaci del suo Patrocinio.

CAP. VNICO.

1 S' epilogano le lodi di S. Filippo.

DELLA Vita mirabile di Filippo, e de' Priuilegij concedutigli da Dio, ne' Libri precedenti s'è discorso, quantunque ne pur minima parte esporne io habbia saputo. Cose di gran lunga maggiori restarebbono à dirsene, & io dirle vorrei, se la mia insufficienza me'l permettesse. Dirò bensì a' Filippensi, a voi, che di Filippo seguaci siete, o esser volete ciò, che a' Corinti scrisse l'Apostolo: *Os meum patet ad vos, ò Philippenses*: che 2. *Cor.* 6. 11. spiegasi: *Os meum hiat, plura vult dicere, nec valet*. Più brameresi dirne, ma non posso. Da quanto, ancorche rozzamente, fin quì hò discorso, haurete osseruato, & ammirato Filippo, per vn epilogo di tutte quelle virtù, Doni, Gratie, e Fauori, che negli altri Santi separatamente ritrouansi. Non mancano a Filippo le proprietà, & i meriti degli Angelici Spiriti, e degli altri Beati del Paradiso d'ogni ordine, e Choro. E sopra tutto adorato l'haurete per viuo Ritratto di Giesù Christo, & Imitatore della sua Santissima Vita. *Cornel. à lap.*

Persuasi altresì sarete restati, non esserui gratia spirituale, ò tem-

ò temporale, che Filippo da Dio non impetri a beneficio di chi lo inuoca, interponendo appresso la Maestà Diuina, quando bisogna, per accertarne l'intento, il patrocinio della Vergine Santissima, presso di cui il mio Santo è priuilegiato, e fauorito Intercessore. Et è così grato verso i suoi Diuoti, che se gli aiuta, e soccorre in ogni tempo, & in ogni necessità, in ispecial guisa lo fà in tempo così opportuno, com'è quello del punto della morte. Tutte prerogatiue specioſe, che dichiarano impareggiabili i meriti di Filippo. Onde, conforme al consiglio, che a principio fù addotto dell'Angelico Dottore, che nell'eleggere i Santi per Auuocati si habbia mira, che quel Santo, il quale hà più meriti, regolarmente è più potente Intercessore nell'impetrar gratie a'suoi Diuoti, e che può intercedere a fauore di più; nell'osseruarsi questo marauiglioso Santo si cumulato di tanti meriti, e perciò priuilegiato ad impetrar ogni sorte di gratie: *Curans omnem languorem, & omnem infirmitatem*, & ad ogni sorte di persone: *Pertransijt benefaciendo, & sanando omnes*: Non è dubbio, che chi è Diuoto di S. Filippo custodirà, come pretioso tesoro, tal Diuotione, e chi finhora non l'haueſſe, vorrà auidamente abbracciarla, per meritare il suo Patrocinio nel corso di questa vita, piena di miserie, e soggetta all'insidie de'nostri nemici, & alla per fine giungere al porto tranquillo dell'eterna salute.

2 Stimolo ad eleggersi S. Filippo per Auuocato.

Matt. 9. 35.

Act. 10. 38.

Mà in tanto è necessario, che si riferiscano i Riquisiti, che hauer dee chiunque di Filippo è, o vorrà esser diuoto, per rendersi del suo Patrocinio, capace: E s'accenni nello stesso tempo il modo, che tener potrassi in ricorrere alla sua Intercessione. Di tutto ciò, come di cosa molto necessaria, intraprendo a discorrer breuemente nel presente libro.

Sogliono, per ordinario, i Diuoti di qualche Santo, sciogliere spesso la lingua, per tributo di diuotione, in honorarlo, e celebrarlo, con offerirgli lodi, & orationi. Mà il fatto stà, che queste lodi, & orationi siano accompagnate dalla mondezza de'cuori; poiche non sono giammai specioſe le lodi nelle bocche di que', le cui anime macchiate sono dalla colpa: *Non est specioſa laus in ore peccatoris*. Quindi, che giouerà mostrarsi diuoto di S. Filippo, con tessergli Panegirici, e diuulgar Encomij, se i Fatti a'Detti non sono corrispondenti? Lo dissi per me à principio nella riuerente lettera di supplicatione al mio Santo Padre, & ho-

3 Non basta lodare i Santi, ma imitar si deono le loro virtù.

ra

ra di nuouo a me stesso lo ricordo: *Qui Beatorum prædicare meres, explanare vitam, attexere gesta disponit, sic expedit, viuat, ut loquitur, & factis ornet, quod oratione commendat, ne vocis proprię testimonio redarguatur, non approbet, quod assertione prosequitur.* Operationi dunque ci vogliono, non nude parole: Anzi parmi di vdire la voce dello stesso mio Santo Padre Filippo, che alli fatti mi stimola, solito dire a' suoi figliuoli spirituali FATTI, FATTI, E NON PAROLE.

Phil. Ab. de Bona ad Vigon. Abb. E.n.

4 Come Iddio sia Specchio, e Specchio anche sia la Vita de' Santi.

Auuertimento veramente aureo ci dà in simil materia S. Agostino, dicendoci, che se ci piace di celebrare i Santi, non ci rincresca d'imitare le loro attioni: *Imitari non pigeat, quos celebrare delectat.* Et il S. Dottore stesso, per vie più inculcarci, e stimolarci a tal'imitatione, così parla: Sicome Iddio è quel tersissimo, e lucidissimo specchio, in cui specchiandosi i Beati eternamente la Diuina Visione godrāno; così la Vita de' Santi è vno specchio a noi, che in essi specchiandoci, e le loro virtù imitando, giungiamo a quel Diuino Specchio: *Sicut DEVS*, sono le sue parole, *in cælesti Gloria Electis se præbet, & exhibet speculum æternaliter perfruendi: sic vita Sanctorum, quos præmisit, dat nobis speculum illuc perueniendi.* Che è quello stesso, che con brieui, ma molto espressiue parole c'insegna il glorioso S. Ambrogio, che la forma, e'l modello del viuer nostro prender si dee dalla Vita de' Santi; *Sanctorum uita est norma viuendi.*

Apud Maubur. in Roseto in Festil.

5 Ogni Santo desidera hauer seguaci. Si propone la seguela di S. Filippo; perche

Osseruò l'Abate Liuriacense, che tutt'i Santi innalzando le voci con soaue grido, c'inuitano ad esser loro seguaci, ad imitare le loro virtù: *Omnes Sancti clamant: Habete formam nostram.*

In Festilog.

Mà sia detto con vostra pace, e con quella riuerenza, che si dee, O Santi Martiri, ò Santi Romiti, & Anacoreti, & altri, il cui viuere può bensì ammirarsi, mà non del tutto imitarsi. Le vostre Carneficine, le vostre Regole de' rigorosi digiuni, dell'astinenze, delle mecerationi, delle flagellationi, de' cilicij, delle habitationi ne' Deserti, nelle Grotte, nelle Spelonche, e nelle Cauerne, delle dormitioni sù la nuda terra, e di altre simiglianti penitenze non fanno per noi. Noi cerchiamo chi assai più piacevuoli ci dia le Regole, e più soaue ci metta il giogo, che accarezzi, & alletti con piacevolezza la Gioventù, e non con habiti di penitenza, e con austerita di volto l'atterrischi, mà, bisognando, la meni a' diporti, a' sollieui, la trattenga in luoghi ameni, con sacre

musi-

musiche l'inuiti ad honesti giuochi, per loro sollieuo, e ricreatione, che si faccia tutto con tutti.

Chi sarà mai questo Santo, se non il mio glorioso S. Filippo Neri. Ma s'auuerta a non prender equiuoco. Quantunque così piacenole, e dolce c'insegna la Via del Cielo, egli nondimeno, come finhora vi ho mostrato, e vi mostrerò, fù rigorosissimo con se stesso, hauendouelo fatto ammirare, anche in mezzo di Roma, per vno di quei più osseruanti Anacoreti, che illustrarono i Deserti della Tebaide, e per vno de' più perfetti Cenobiti poueri, e mendicanti. S. Filippo dunque con quella soauità, che fù sua propria, senza innalzar le voci, senza comandare, mercè, che fù sempre solito, in iscambio de' comandamenti, vsar preghiere, ci prega ad esser suoi seguaci, ad imitarlo; perche egli fù Imitatore di Christo, Esemplare d'ogni virtù ad ogni stato di persone. Onde figuriamoci, che'l nostro S. Filippo con le parole dell'Apostolo così c'inuiti: *Rogo ergo vos Imitatores mei estote, sicut ego Christi.* E può dirci francamente, che non gli crediamo, se l'opere sue non sono simili al Diuino Esemplare: *Si non facio opera Patris mei, nolite credere mihi.* Piena credenza prestar gli si dee, poiche vero Imitatore di Christo egli fù, come per tale ce lo rappresentò il Sommo Pontefice: *Verus Christi Imitator.*

6 Filippo c'imita alla sua seguela. *Cor. 1. 16. Io. 10. 38. Bull.*

Conuerrà dunque, che se vogliamo ascriuerci al Rolo de' Diuoti di S. Filippo, imitiamo le sue virtù. Nè ci sgomenti il dire, che non possiamo tenere così alta la mira; poiche egli è vn Santo, che si fà con tutti, egli è vn'esemplare, come altroue si è detto, per ogni sorte di persone: Basta, che sia Ritratto di Christo, che, conforme si disse, venne al mondo, per esemplare ad ogni stato di persone: *Vt singuli pro suo statu, & gradu imitarentur.* Filippo, come altresì vdiste, fù esemplare di santità ad ogni sorte di persone. In fatti, senza imitar le virtù de' Sãti, poco giouano altre opere indirizzate a celebrargli.

7 Filippo esẽplare di sãtità ad ogn' vno. *S. Thom.*

Che giouarebbe, che talvno in honore del suo Santo Auuocato, gli adornasse il Tempio materiale, con vestir le mura di ricchi ammiti, e caricasse gli altari d'argento, e d'oro, & anche s'esercitasse in magnificarlo con Inni, e con Cantici, se poi tralasciasse d'imitar lo stesso Santo nelle virtù, se non tenesse mondo, e netto il Tempio spirituale di Dio, l'Anima sua? Poiche le celebrationi delle feste de' Santi sono state introdotte, affinche considerando noi quanto siamo loro dis-

8 A che fine si celebrano le feste de' Santi, e perche non si celebra quella del buon Ladrone.

dissimili nella vita, che menarono, ci eccitiamo ad imitargli; come S. Bernardo parlando di tali celebrationi di feste, apertamente ce lo auuisa: *Vt attendamus Sanctorum feruorem, & per hoc excitemus nostrum torporem.* Et è tanto vero ciò, che S. Agostino fà vn quisito, & egli stesso lo scioglie. Perche S. Chiesa non celebra la festa del buon Ladrone, che dalla propria bocca dell'eterno Sacerdote, dallo stesso Christo fù canonizzato, quando disse: *Hodiè mecum eris in Paradiso.* Non per altro, risponde il S. Dottore, perche la tardanza della Penitēza, ch'ei fece, non è da proporsi per esemplare. Là doue le feste degli altri Santi si celebrano, facendosi diuote commemorationi delle loro virtù, accioche all'imitatione di esse i festeggianti si stimolino. E tolga Dio, che'l celebrar delle feste segua nella maniera, che tutto dolente il glorioso S. Bernardo per auuertimēto de' Posteri andaua dicēdo: *Nitidiores cultus, & epulas præparant lautiores, & fortassis operantur opera tenebrarum, latantur cum malè fecerint, & exultant in rebus pessimis.* Onde il Santo Abate esortando i festeggiāti a tener mondi i cuori, & a scioglier le lingue in lodi, & in Salmi, soggiunge: *Præoccupemus faciem eius in confessione.* Che mai poteua esser questo, che daua motiuo al Santo Abate di esporre simili doglianze? forse, che a tempo suo grandi irreuerenze si commettessero nella celebratione delle feste? Sò, che il Santo Dottore in altri luoghi dice, piacergli più nelle Chiese il pianto, che'l canto, *potiùs planctum, quàm cantum.* Douea temere il S. Abate, che se le pōpe, le squisitezze delle musiche sono richiami di concorsi de' Popoli, le Chiese, che sono case di Dio, case d'orationi nō diuentassero tali, che vi hauessero hauuto luogo quelle Diuine parole: *Feciſtis illam ſpeluncam latronum.*

Et in verità qual'honore sarebbe mai quello, che i Santi riceuerebbono, se si trouassero di quei, che pretendono honorargli con andare alle loro Chiese ne' giorni delle loro feste, tratti solamente dalla curiosità di vedere le mura risplēdenti per l'argento, e per l'oro, e per le musiche, senza attendere a quello, che principalmente fia necessario, di meditar le virtù de' Santi, di cui si celebrano le memorie; senza che si rifletta alla propria tiepidezza, e procurar d'infiammarla, con accingersi all'acquisto delle virtù de' Santi stessi? Anzi qual cōto dourebbono rendere a Dio quei, che, per pōpe, e rispetti humani, procurassero (tolga Dio, che mai si trouino questi tali) con ogni studio empiere i Sacri Tempij di gēte soluta a pro-

Apud Maubr. in Festil.

Serm. in Vig. SS. Petri, et Pauli.

9 Doglianze di S. Bernardo, circa gli abusi nel celebrar delle feste.

10 Concorso alle Chiese biasmeuole, se non è accōpagnato dalla diuotione.

à profanarsi con le irriuerenze? senza considerare, che Dio si compiace più di pochi buoni, che l'honorano nella sua casa, che di molti, che in vece di honorarlo, l'offendono, dolendosi per bocca di Geremia: *In domo mea fecit scelera multa*, come non si trouassero altri luoghi per negotij, e per cicalecci, e per simiglianti, e maggiori irreuerenze. Onde se tali Profanatori, e chi ve gl'introduce non sono visibilmente discacciati dalla casa di Dio con visibili flagelli, come meriterebbono, guardinsi, che non habbiano à sperimentarne quanto più tarda, altrettanto più rigorosa la Diuina vendetta: giache il poco rispetto alle Chiese, è peccato sì graue, che lo stesso braccio onnipotente di Dio s'indusse ad armarsi di flagelli, e con essi discacciarne i profanatori. *Ier.* 11. 15.

11 Immagini de' Santi, sia no memoria per imitargli a simili tudine del le medaglia, che anticamente portauasi auanti al petto.

Fù antica costumanza, che i figliuoli portassero auant'il petto pendente dal collo vna medaglia in forma di cuore, in cui fosse scolpita l'Immagine del Padre, accioche seruisse loro di ricordo, e di stimolo a seguire l'eroiche virtù paterne. Onde a Scipione cognominato l'Ignobile, perche degenerana da' costumi lodeuoli del Padre, fù detto in Senato: O deponi quella medaglia dal petto, o sij Imitatore delle virtù di quello, che nella medaglia si esprime. Ma Scipione nulla emendandosi, per decreto del Senato, fù riputato indegno di portar quella medaglia, e perciò con grandissima sua ignominia gli fù dal petto strappata. In simil guisa noi non dobbiamo lusingarci di hauer a meritare con tenere appresso di noi, o nelle nostre stanze l'effigie del nostro venerando S. Padre Filippo, se non l'imitiamo nelle sue virtù, poiche altramente con buona ragione ci si potrà dire: O imita le attioni del Santo, ò leua via la sua effigie.

12 Seneca prima di morire lasciò per legato a' suoi Amici, l'esemplare della sua vita.

Anzi altre più pretiose Immagini chi si professa vero Diuoto di S. Filippo, dee portare, non esteriormente, & in forma di cuore, come la detta medaglia, mà nel cuore stesso dee esprimersela. Si riferisce di Seneca, che ridotto all'estremo della sua vita, pouero, nõ per elettione, mà per necessità, d'ogni hauere, a' suoi amici riuoltandosi, così loro disse: Ecco, ò cari Amici, io parto da voi, e se la mia sorte m'hà ridotto in istato di non poter con altro riconoscer la vostra amicitia, non è però, che io non habbia da lasciarui vn legato pretioso. Io vi lascio, disse il Filosofo, l'Immagine della mia vita: *Vobis ergò, tamquam præclarum legatum, consigno imaginem vitæ meæ.* Fù stimato di gran valore questo legato. *Præ-* *Corn. Tacit.*

Marcant. in Horto Pastorum.

clarum sanè legatum imago vitæ illius, qui exemplar fuerat totius virtutis moralis, & sapientiæ.

13 Filippo hà lasciato per legato a' suoi Diuoti l'esemplare della sua Vita, acciochè lo imitino.

Hor meditiamo il nostro S. P. Filippo ridotto all'estremo della sua vita, che se a suoi figliuoli hauesse voluto lasciare cosa alcuna di questo mondo, nõ haurebbe potuto, mentre, come si disse, egli non per necessità, ma, per propria elettione, viſſe, e morì povero. Non haueua il S. Padre altri legati più pretiosi di lasciare a suoi figliuoli, che quei, che loro lasciò, come la diuotione della Madonna, la frequenza degli esercitij dell'Oratorio, la lettione delle vite de' Santi. Che altro fù mai questo, se non dire: *Vobis, tamquam præclarum legatum, imaginem vitæ meæ consigno*, mercè, che questi furono i suoi santi esercitij in vita. E giache Filippo, prima di morire a suoi figliuoli spirituali, trà gli altri legati, lasciò, *che leggesſero Vite de' Santi*: Filippo stesso, che altro fù se non vn Santo, e Santo tale, che per vno, ma ogni Santo ve l'hò fatto conoscere, & adorare; poiche quanto di virtù negli altri Santi separatamente si troua, Filippo in se solo vnitamente comprende. Onde io per me la sua pia dispositione testamentaria interpretando, voglio credere, che egli intendesse della lettione della sua vita, la quale, come vdiste, fù da quel Seruo di Dio P. Vincenzo Carafa della Compagnia di Giesù, appellata *Flos Sanctorum*: L'Immagine dunque della sua Vita ci lasciò; *Vobis, tãquam legatum, imaginem Vitæ meæ consigno.* E qui con ogni verità si può ripetere: *Præclarum sanè legatum, imago vitæ illius, qui exemplar fuerat totius virtutis.* Tutte le virtù egli hebbe, e ve le riconobbe il Sommo Pontefice. *Omnium virtutum congeries.* Della vera sapienza, che nel solo libro del Crocifisso s'impara egli fù proueduto. Questa è l'Immagine, che ci hà lasciato il S. Padre, l'esempio delle sue sante virtù; questa dobbiamo portar'espressa ne' nostri cuori; acciòche ci sia di ricordo, e di stimolo ad imitare le sue sante attioni.

14 Vita di Filippo Vita d'ogni Santo.

Testatus est mihi de audito Sacerdos eximiæ probitatis.

Bull.

15 In darno s'inuoca l'aiuto de' santi, se non s'imitano le loro virtù; e si riferisce il caso dell'Epulone.

Nè lasciamo di addurre altri efficaci motiui, per istimolarci a questa imitatione, che tanto ci è necessaria. E vero, che S. Filippo, come vdiste, è Santo fauorito da Dio, che a sua intercessione hà dispensato, e dispensa con liberal mano ogni sorte di gratie per giouamento, tanto dell'Anima, quãto del corpo. Ma vi dirò, che Filippo può assai, può tutto, e può niente. Mi spiego.

Souuengaci quel lacrimeuol successo, descritto dall'Euangelista S. Luca del ricco Epulone, destinato già ad arder per-

pe-

petuamente nelle fiamme dell'Inferno, da doue alzò le grida implorando l'aiuto del P. Abramo, perche qualche rifrigerio gli desse in quelle arsure. Deh P. Abramo, egli diceua, habbi di me misericordia: *Pater Abraham miserere mei*. Che somma stoltezza, osserua il Ponferradiense, fù mai quella dell'Epulone, d'inuocare per suo Protettore vno, a cui fù tanto dissimile, nella vita: Abramo hebbe il cuore pieno di pietà verso i poueri, e l'Epulone l'hebbe così crudele, che ne purele miche, che gli cadeuano dalla mensa dar loro voleua: *Quàm stultè*, dice quest'Autore, *dives ille cum esset in tormentis Patronum sibi elegit, quippè ait Pater Abraham miserere mei, neminem magis moribus suis contrarium poterat inuenire, quàm dum ipse crudelis misericordem Abrahamum uocat in patrocinium.*

Luc. 16. 24.

In Euang. to. 1. lib. 6. § 11.

Sono continui i bisogni, che nel corso di questa miserabile vita habbiamo de' celesti fauori, e soccorsi. Certo è, che Filippo è mezzo potente ad impetrarceli da Dio. Ma auuertiamo, che per istolti nō siamo tenuti, se vorremo ricorrere a Filippo, senza che a lui ci rendiamo simili ne' costumi: *Pater Philippe miserere mei*. Verrà, verrà quel tempo, che ognuno si troucra ridotto in istato, che nulla giouano gli humani fauori, nulla le grandezze, nulla le Dignità. Verrà quel giorno, che la Chiesa Santa per troppo amaro ci lo rappresenta: *Dies illa, Dies iræ, calamitatis, & miseriæ, dies magna, & amara naldè*: Giorno di douer separarsi l'Anima dal corpo, e tutta tremante, tutta afflitta per i dolori della morte, piena di timore, e di spauento; perche temerà, che non vada ad esser compagna dell'Epulone in luogo di tormenti. In questo punto si vorrà riuoltare al suo Santo Auuocato, dicendo: S. P. Filippo aiutate l'anima mia, acciochè non perisca in questo tremendo cōflitto: *Pater Philippe miserere mei*. Non voglia mai Iddio, che si dica: *Quàm stultè Patronum sibi elegerit Philippum, neminem magis moribus suis contrarium poterat inuenire, quam dum ipse crudelis, misericordem Philippum uocat in patrocinium.*

16
In vano s' inuocherà l'aiuto di s. Filippo da chi non gli sarà stato similenel le virtù.

In darno s'implorerà il soccorso di S. Filippo da' superbi, che non gli sono stati simili nell'humiltà; Dagli auari, che non l'hanno imitato con la liberalità ne' poueri; Dagl'incōtinenti, che non si sono approfittati del suo esempio della castità; Dagl'Iracondi, che non saranno stati simili à lui nella patienza; Da que', che hanno atteso alle crapole, che non l'hanno imitato nella temperanza; Dagl'inuidiosi; Dagl'impatienti; Da' crudeli, che non gli sono stati simili nella charità.

tà; Da' pigri nelle cose dello spirito, che non l'hanno seguito nel feruore, onde in vano si dirà *P. Philippe miserere mei*.

17 I Santi sono più tosto cõtrarij, che propitij a quello, che gl'inuoca, e nõ imita le loro virtù. *Penser. ad. loc. cit.*

Anzi non solamente non s'otterrà soccorso, non si riceuerà misericordia, ma bisogna temere, che non succeda di peggio, come ci auuerti lo stesso Autore, esser cosa pericolosa eleggerci per Auuocati que' Santi, a cui siamo dissimili nella vita, e ne' costumi: *Periculosum valdè est illum vitæ Patronum eligere, cui vita, & moribus te magis contrarium exhibes*; perche nell'inuocare il loro patrocinio, in vece di trouargli propitij, si trouano nostri nemici: *Clamabis sæpè Patronos, quos Carnifices experiris*: E che perciò dobbiamo temere nel gloriarci d'esser diuoti de' Santi, se la vita nostra sarà del tutto dissimile alla loro. *Timere maximè debes, dum vitam Sanctis omninò contrariam agis, de eorum gloriari patrocinio, ne dum ipsi veniant ad Alumnum, inueniant, quem perdant inimicum*.

E quello, che maggiormente ci dee tenere in continuo timore si è, che lo stesso S. Filippo, quello, che fù tutto dolcezza, tutto pietà, tutto soauità, tutto tenerezza, si è dichiarato di voler nel giorno del giudicio, esser contra i suoi figliuoli ingrati, si come con lettera di proprio pugno, che a publica adoratione si espone nella Chiesa de' Venerabili PP. dell'Oratorio di Napoli, lo fece sapere ad vna sua Penitente, che in detta Città dimoraua, e doue morì con opinione di molta bontà di vita. Della qual lettera non riuscirà discaro registrar qui l'intiero tenore, che è il seguente.

Ancorche Io non scriua mai à nessuno, non posso mancare alla mia, quasi Figliuola primogenita, la mia cara madonna Fiore, la quale desidero fiorisca, anzi che dopo il fiore produca buono frutto, frutto d'humiltà, frutto di patienza, frutto di tutte le virtudi, albergo, e recettacolo dello Spirito Santo; e così suol'essere chi si comunica spesso; il che quando non fosse, non ui vorrei per Figliuola, e se pur Figliuola, Figliuola ingrata, e di sorte, ch'al GIORNO DEL GIVDITIO VORREI ESSERE CONTRA DI VOI; Dio ciò non permetta; mà se bene ui faccia fiore fruttuoso, come di sopra hò detto, e tutta foco, onde il poueretto uostro Padre si possa riscaldare, che si more di freddo. Non altro. Alli 27. Giugno 1572.

Tutto uostro
Filippo Neri.

Tolga Iddio, che alcuno habbia in quell'horribil giorno del Giudicio, da sperimentare di questo S. Padre il rigore, ch'a

ch'a suoi figliuoli ingrati ci minaccia; onde, per declinar vn sì funesto spettacolo, studiamoci di essergli figliuoli grati, non degeneranti dalle sue sante attioni.

Ne vi paia strano, nè vi rechi marauiglia, ci dice San Gio: Chrisostomo, perche, quando bene i Santi intercedessero appresso Dio per quegli, i quali in vece di tener ornati le anime loro di virtù, le tengono ripiene di vitij, vana sarà l'intercessione de' Santi Intercessori, e di niun conto appresso Dio, che non vi porgerà orecchie. Così scrisse la penna d'oro del S. Dottore: *Etiam si Abraham Patriarca pro his supplicet, qui in suis vitijs permanendo, immedicabiliter ægrotant, abibit Deus, relinquens rogantem, ne vocem pro talibus interuenientis exaudiat.* Preghi quantosiuoglia Filippo, Iddio non gli porgerà orecchie: *Abibit Deus relinquens rogantem*: E, come lo stesso S. Dottore soggiunge, ci è necessaria l'emendatione, per poter godere il frutto dell'intercessione; allhora sono di frutto le intercessioni de' Santi, allhora fanno il loro corso, quando con la nostra mala vita non ci mettiamo impedimento, mà con l'emendatione della vita, con operar opere di Christiana virtù vi cooperiamo: *Habent enim vim pro nobis, & quidem maximam, orationes, supplicationesque Sanctorum, sed tunc profectò, cum nos quoque id ipsum per pœnitentiam postulamus, & ad meliora studia confugimus.*

18 Dio non esaudisce i Santi, quando pregano per chi non si vuoi emendare. *Hom. 5. in Matth.*

Ne state a persuaderui il contrario, dice S. Agostino, nè crediate, che eleggendoui voi de' Santi per Auuocati, a cui siete dissimili nella vita, e ne' costumi, soccorreranno ne' vostri bisogni, perche in vn certo modo, se volessero per voi intercedere, non possono farlo, se prima non vi vedono il carattere di veri loro Diuoti, cioè d'Imitatori delle loro virtù: *Debent aliquid de suis virtutibus in nobis recognoscere, ut dignentur pro nobis Domino supplicare.* Si che, per godere del Patrocinio del nostro S. Filippo, fà di mestieri d'imitare le sue virtù. Auuertasi, che il Santo Dottore dice, *Aliquid de virtutibus*, perche chi potrà arriuare, ancorche volesse, ad imitar del tutto la sãta, e marauigliosa vita, le quasi infinite virtù di Filippo, di cui non meno, che di altri, parmi, che intendesse S. Bernardo Abate, quando propose vn Esemplare da imitarsi. Nella Vita di S. Filippo vi sono cose da ammirarsi, e cose da imitarsi. E gia che non possiamo, ancorche volessimo, imitar il Santo nelle cose marauigliose, studiamoci d'imitarlo ne' costumi: *Habemus in eius vita*, osseruãsi le parole

Ser. de tempore de S. Laur.

del

Ser. 1. de s. Victor.

del Santo Abate, perche pare che habbia scritto di Filippo, *quod dignè miremur, quod salubriter imitemur, studeamus proinde moribus conformari, cui in mirabilibus similari, & si volumus non valemus; Æmulemur in Viro sobrium victum, æmulemur mansuetudinem spiritus, castimoniam corporis, oris custodiam, animi puritatem, ponere frænum iræ, & nodum linguæ, dormire parcius, orare frequentius, commonere nosmetipsos psalmis, hymnis, & canticis spiritualibus, diebus iungere noctes, & diuinis laudibus occupare, Æmulemur Charismata melioa, discamus ab ipso, quod mitis, & humilis cordis fuit. Æmulemur, inquam, quod extitit liberalis in pauperes, iucundus ad hospites, patiens ad peccantes, Benignus ad omnes.* Et io mi dò ad intendere il gran gusto, che daremo a questo nostro Santo Protettore, se egli ci scorgerà, che andiamo copiando qualche virtù dal suo viuo Ritratto, se ci proponiamo di fare la tale, ò la tale opera buona, perche egli la fece, perche egli ce ne dà lo stimolo con l'esempio suo Santo, perche egli ce lo dice, e ce l'insegna.

20 I due seguenti libri contengono ciò, che dee imitarsi di San Filippo.

A tal'effetto si aprono i due seguenti libri, da'quali impareremo ciò, che ci conuenga di praticare, o secondo l'esempio delle virtù praticate dal Santo Maestro, ò secondo i suoi Magistrali Precetti. L'vne, e gli altri sono, come in vno Specchio ne' medesimi libri esposti alla nostra imitatione, mediante la quale, ben potremo sperare d'impetrar dalla liberal mano di Dio abbondanza di gratie spirituali, e temporali.

21 Si propone il modo da tenersi nel raccomandarsi a s. Filippo.

E se conforme poco fà, si è mostrato, non si troua persona di qualsisia stato, e conditione, e di qualsiuoglia natione, che non habbia riceuuto in qualche maniera gratie corporali, e spirituali da S. Filippo; chiunque voi siate, che queste marauiglie leggete, ò vdite, sarete senza dubbio compresi in vno di quei stati di persone, che sopra si sono notate, e che da S. Filippo beneficate furono. Douremo per tanto tutti, se hauremo il riquisito dell'imitatione, della quale andiamo parlando, sperare di ottenerle ne' nostri bisogni, come auuenne a molti altri, che in vdire tanti miracoli, e tante gratie profusamente compartite da Filippo, anch'essi ne' loro bisogni, ò spirituali, ò corporali imploranano il suo aiuto, e l'ottenenano. Se n'adduca qualche caso per nostro esempio.

Alcuni di Palombara Terra vicino a Roma hauendo inteso, che vn loro Paesano era andato da San Filippo,

e gua-

e guarito da certa infermità, che non lo faceua trouar luogo ne giorno, nè notte, patendo essi dello stesso male, andarono dal S. Padre, dicendogli, [Vogliamo, che guarite ancor noi, come hauete guarito il tale,] e S. Filippo gli mandò a casa tutti consolati.

Marcello de Laurentijs, Vescouo di Strongoli stando con dolori eccessiui, che si credeua morire, inuocò il S. Padre, dicendo [Beato Filippo aiutatemi, come già aiutaste Papa Clemente dalla Chiragra,] & inuocandolo trè volte, alla terza inuocatione fù liberato affatto dal dolore.

Alessandro de Benedictis, aggrauato da dolore si raccomandò a S. Filippo, che volesse liberarnelo, come hauea liberato vn tal'infermo da dolori colici, di cui si staua facendo leggere il caso seguito, & in vn'istante se ne trouò libero.

Vna tal Francesca, ritrouandosi anch'ella ammalata, inuocò S. Filippo, dicendo: [O Beato Filippo, sicome hauete fatto, che il mio figliuolo prendesse il latte, così hò fede ancor'io, per vostra intercessione, di guarirmi dalla mia infermità.] E ciò detto subito guarì.

E per addurre qualch'esempio di malatia spirituale. Vdiamo ciò, che successe ad vn Sacerdote trauagliato da grandissima tētatione, che nō lo lasciaua quietar, etiandio nel dir la Messa. Occorse, che in quel tempo gli fù data a leggere la vita di S. Filippo, nella quale lesse in particolare l'esempio di Stefano Calcinardi, che chiamato, e ricercato da vna Donna di mal fare, e stando per acconsentire vdì vna voce, che gli parue del Santo, dicendo: Guarda, che fai, leuati di quà, fuggi il peccato: E così ritornato in se, partissi, e non commise la colpa. Nel leggere il Sacerdote quest'esempio, leuando la mente a S. Filippo, disse di cuore queste parole: [Et a me, ò Santo Padre?] volendo inferire, che sicome Stefano era stato benignamente aiutato in quel pericolo, anch'egli desideraua di esser liberato da quella tentatione. Dette queste parole, in vn'istante si sentì partire dall'Imaginatiua la tentatione, e ne fù liberato.

Anche noi hauremo da dire in simigliante maniera: *Vogliamo*, ò per dir meglio, *Vi supplichiamo, ò S. Padre, che guarite, soccorrete, liberate, & aiutate ancor noi, come aiutaste, guaristе, soccorreste, liberaste, e consolaste il tale, o il tale della medesima mia, o simile indispositione*, ò sia dell'anima, ò del corpo, e diciamo di cuore, come disse il Sacerdote sudetto: *Et à me, ò Santo Padre?*

Imi-

Imitiamo altresì il Padre Germanico fedeli, il quale nell' implorare le gratie da Filippo, talhora disse: [Padre se volete mi potete aiutare:] *Si vis, potes*. O come altri diceuano: [Padre Filippo aiutateci:] *Adiuua nos*, con speranza, che restaremo anche noi consolati, come restarono tanti altri esauditi; mercè questo gratiosissimo Santo non fà restar defraudato chi si fida di lui, sicome espressamente se ne dichiarò con il P. Francesco Zazzera cón queste precise parole: [Tu ti sei confidato in me, però non voglio, che tu ti troui ingannato.] Onde diciamo: *Pater in te confidit anima mea*. O pure diremo come altri diceuano: [Beato Filippo soccorremi] per hauer a sentire anche noi quelle dolcissime sue risposte, con cui altri furon consolati. [Non dubitare son qui per aiutarti.]

22 Mezzi possibili a tutti per impetrar gratie da Filippo.

E quanto a'mezzi, se a noi non è toccato la buona sorte di esser tocchi da quelle mani di oro, mani piene di tesori, di benedittione, e se non habbiamo delle Reliquie sue, ricorriamo a qualch'vno degli altri mezzi, che ci sono facili, e possibili a praticarsi, sopra riferiti, come, Con far dire delle Messe al Santo stesso. Con visitare il suo sepolcro, Con le Touaglie del suo Altare, Con l'olio delle lampane, che ardono auanti le sue Cappelle. Con fargli qualche voto. Con raccomandarsi alla sua Immagine. Con leggere la sua Vita. Con lo stesso libro della Vita. Con inuocare il suo nome.

Tutto impetreremo, tutto conseguiremo, se dal canto nostro ci coopereremo con l'emendatione della vita, e con l'imitatione delle virtù di Filippo.

23 E gratia nõ riceuer da Dio le gratie, che gli si domanda no.

Auuertiamo però, che se noi ci sforzaremo d'hauer, per quanto ci sarà permesso, essere Imitatori delle virtù del Santo, con portare giustificatamente il carattere di suo Diuoto, & in occasione di ricorrere alla sua intercessione procurassimo di star riconciliati con Dio, per togliere dal canto nostro ogni obice, e nondimeno le gratie non ci venissero concedute; Sithe ci parerà, che S. Filippo non ce le interceda da Dio, nè v'interponga il mezzo della sua Santissima Madre Maria, non dobbiamo attristarcene, ma star di buon cuore; Poiche vedrà Filippo in quel tersissimo specchio di Dio, che la gratia, di cui lo preghiamo, non è espediente a noi d'ottenerla, che se l'ottenessimo, ci sarebbe più tosto disgratia. Il che ci significò il Glorioso S. Gio: Chrisostomo, quando scrisse: *Cum nobis Deus aliquid negat, non minus est, quam si concessisset, negat enim*

Hom. 5. in Gen.

enim aliquando, quia nescimus quid petamus; quindi S. Filippo richiesto qui in Terra delle sue orationi appresso Dio, espressamente talhora le negaua, come trà l'altre, accadde vna volta, che infermatosi vn Clerico di Congregatione, chiamato Lionardo di vita esemplare, fù pregato il Santo, che volesse far oratione per questo infermo, che non morisse, rispose, che non voleua far questa oratione: Potrebbe forse, ma stoltamente, dire talvno: E doue è la pietà di Filippo, oue la tenerezza del suo cuore, mentre così risolutamente ad altrui beneficio nega la sua intercessione appresso Dio? Ma dicasi, come in questo luogo osseruò l'Autore della Vita del Santo: Non volle far questa oratione, forse perche conosceua esser migliore per l'infermo la morte, che la sanità; sicome in effetto di quell'infermità morì; anzi lo stesso Santo in tali casi diceua chiaramente, che l'infermo, per bene dell'anima sua, era spediente morisse allhora, e per quanto fosse con lagrime da' parenti richiesto di pregar Dio per la sanità dell'infermo, rispondeua, che non sapeua trouar modo di far'oratione. Così appunto, quando ricorreremo al Santo, per impetrar sanità, ò altre gratie corporali, non impetrandole, teniamo pur per certo, che così è meglio per noi; mentre il Sāto non mancherebbe di vsar con noi quella pietà, che se tāto fù sua propria, essendo Viatore, hora molto più ne abbonda, essendo Comprensore.

24 S. Filippo inuocato, se non c'impetra le gratie temporali, conosce, che non ci sono espedienti.

Ci basti, che ci riserbi il suo Patrocinio, ci assista con la sua tutela in tempo più opportuno, cioè nel tremendo passaggio all'altra vita. E sarà nostro gran guadagno non essere stati esauditi in altre occasioni, ma bensì in quel tremendo passo: *Sæpè Deus multos non exaudit ad voluntatem, vt exaudiat ad salutē.* Allhora, Allhora, secondo il consiglio del S. Giob: *Voca ergo, & ad aliquem Sanctorum conuertere.* Allhora sì, ch'è espediēte hauere il patrocinio di S. Filippo, che, come hauete vdito, in sì vrgente bisogno lo compartiua, e lo compartisce tuttauia à suoi Diuoti. Hor quando si tratta di salute d'Anime, egli non ricusa di fauorirci appresso Dio, mercè che qualhora gli era detto. [Orsù Padre, giàche nō si può aiutare il corpo, almeno cerchiamo di porgere aiuto all'Anima.] Egli rispōdeua al suo solito: [Or questo sì, Or questo sì:] E quello, che importa, quando si tratta d'aiuto d'Anime, egli non prega conditionatamente S. D. M. ma con risolutione, dicendo: [Signore io voglio l'Anima di questo, io la voglio Si-

25 Filippo nō può far di meno di nō intercederci gratie spirituali, quādo è inuocato. *S. Isid. de sum. bon. lib. 3. c. 7. Iob. 5. 1.*

gnore.] Onde si vede, che S. Filippo nō può far di meno di nō pregar, quando a lui ricorriamo, per la salute dell'Anime nostre. Di questo, come di cosa, in cui deono singolarmente riguardare tutti i nostri pēlieri, le parole, e l'opere, assuefacciamoci in vita assiduamente pregare il nostro Santo. E sicome molti, quando veniuano a morte, soleuano dire: Sia benedetto il giorno, che io conobbi il P. Filippo, e vi fù chi si lagnò, che l'hauea conosciuto tardi, dicendo: [Perche non vi hò conosciuto molto prima, perche tanto tardi] che sono le parole di S. Agostino: *Serò te noui pulchritudo, tam antiqua.* Così noi speriamo d'hauer a dire: [Sia benedetto il giorno, che andai alla Scuola del P. Maestro Filippo, intrapresi la sua Diuotione, e cominciai ad imitar le sue Virtù, & ad eseguir i suoi Ricordi.] Et in tal maniera trionfando degli assalti, che in quell'horribil punto con singolar forza dà il Nimico infernale, siamo da sì potente Protettore difesi, e condotti nella Celeste Patria, & in compagnia di lui, come tante pecorelle, che habbiamo seguite l'orme delle sue Virtù, e da lui guidate in que' verdeggianti Pascoli del Cielo, godiamo in eterno in compagnia del nostro amorosissimo S. Maestro Filippo la Visione di Dio. Et in tanto, per apprenderne i mezzi, senza più indugiare, s'aprano i due seguenti Libri, ne' quali il medesimo S. Maestro vuole insegnarceli, e c'inuita ad vdirlo, dicendoci: *Venite Filij, audite me, Timorem Domini docebo vos.*

16 Buona sorte di chi conobbe, o vuol conoscere Filippo con imitar sue virtù, e con eseguire suoi Ricordi.

ORATIO.

MEntes nostras, quæsumus Domine lumine tuæ claritatis illustra, vt quæ B. Philippus Confessor tuus docuit, intellectu conspicere, & quæ egit, imitatione complere valeamus. Per Dominum nostrum Iesum Christum, &c.

DEL-

DELLA SCVOLA DI S. FILIPPO NERI

LIBRO QVARTO.

Nel quale si spiegano per Lettioni le Virtù, e gl'Insegnamenti del S. Maestro Filippo.

Introduttione alle Lettioni.

1 Introduttione alle Lettioni.

CHiunque con attentione haurà letto gli antecedenti libri, haurà certamente imparato la salutare Dottrina di esser Diuoto del glorioso S. Padre Filippo Neri, e si sarà disposto ad abbracciar audamente sì gran Diuotione, con accettare, e riuerire questo per suo Auuocato, & Intercessore appresso Dio ne' suoi bisogni spirituali, e temporali. In che principalmente consista la Diuotione de' Santi, pienamente se n'è discorso nel precedente libro, nel quale s'è mostrato: che la vera diuotione a' Santi consiste in imitare le loro virtù; E si è dato stimolo a' Diuoti di S. Filippo d'imitar le virtù di questo Santo, per esser capaci del suo patrocinio. E come cosa molto importante, questa imitatione la Chiesa Madre, per beneficio de' suoi figliuoli, con preghiere ce l'implora da Dio con la seguente Oratione.

2 Oratione di S. Filippo.

DEVS, qui B. Philippum Confessorem tuum, Sanctorum tuorum gloriasublimasti: concede propitius, vt cuius solemnitate lætamur, EIVS VIRTVTVM PROFICIAMVS EXEMPLO.

Per tanto chi, per far profitto nell'acquisto delle virtù, e caminar per la strada del Cielo, intende seguir questo buon Condottiere, e rendergli ossequij di vera Diuotione, si prepari all'imitatione delle sue virtù, & all'esecutione de' suoi

Insegnamenti; L'vno, e gli altri da riferirsi nelle seguenti Lettioni, alle quali, inuocato l'aiuto, e l'assistenza del mio Santo, col fauore della Diuina Gratia, dò incominciamēto.

Della Confessione; E di ciò, che il Penitente dee praticare col suo Confessore. Lettione I.

Conserua Fili mi precepta Patris tui. Prou. 6. 20.

1 Nell' Elettione del Confessore, che dee osseruarsi.

IL Santo Maestro Filippo esorta il Penitente ad eleggersi vn Confessore determinato: e che auanti di eleggerlo ci pensi bene, e ne faccia oratione; affinche lo troui (come il medesimo Santo è solito nominarlo) buono, dotto, discreto, esercitato. Onde si osserui, se habbia delle qualità, che il Santo Padre richiede ne' Confessori, delle quali se ne reciterà vna lunga lettione nel quinto libro di questa Scuola.

2 Non si variì facilmēte Confessore, per gli danni, che da tal variatione prouēgono.

Tanto è spediente non variar Confessore, che'l S. Maestro hà questo sentimento [Chi vuole perseuerare nella via spirituale, seguiti a confessarsi sempre dallo stesso] ne gli piace, che si vada a confessare da altro Confessore. Anzi la variatione, che fà perdere il concetto del Confessore appresso i Penitenti, cagiona ne' medesimi vna inquietitudine, come si narra particolarmente d'vn Penitente del S. Padre, che la prima volta si confessò da altro, gli venne grande malinconia, & inquietudine di conscienza: Si che, per liberarsene, & acquistare serenità, vnico rimedio sarà tornare dal primo, e suelargli la poco fedeltà in esser andato da altro Confessore.

Per variar Confessore, non ammette il Santo Maestro ogni ragione, mà dice: Eletto, che sarà, non si muti, se non per vrgentissime cause.

3 Bisogna darsi in tutto, e per tutto nelle mani del confessore.

Si risolua il Penitente a mettersi nelle mani del Confessore (come soleua dire quel Seruo di Dio Gio: Battista da Foligno) per corpo morto, che così ci si era egli messo in mano di S. Filippo, accioche facesse di lui quel tanto, che gli fosse piaciuto; & osseruò puntualmente i precetti del Santo; con frutto indicibile dell'anima; onde in vita fù chiamato il Beato Gio: Battista.

4 Primo, e principal Auuertimēto da eseguirsi da tutti.

Si figuri la persona essergli fatta l'esortatione, che faceua il S. Padre, come particolarmente la riferisce Cesare Tomasi [Mi esortaua sempre a fuggire i peccati, e che procurassi esser

esser senza peccato, s'io voleua esser in gratia di Dio.]

In occasione di peccati si rifletta anche all'abborrimento, che haueua il nostro S. Maestro dal peccato, che diceua alle volte [Io, prima di commettere vn peccato mortale, vorrei esser squartato, e morire crudelissimamente.] 5 Abborrimento da' peccati.

Cadendo la persona in qualche peccato, pensi, che l'anima sua è diuenuta tutta diforme, e perciò corra subito a' piedi del Confessore, per toglierle la diformità, la quale anche esteriormente appariua agli occhi di S. Filippo. A questo proposito ad vno, che si era confessato, ei disse. [Figliuolo tu hai mutato faccia, & hai buona ciera] parole solite dirsi dal Santo, quando i Peccatori dallo stato del peccato ritornauano alla gratia di Dio. 6 Diformità di chi commette il peccato.

Se le cadute replicassero, continui a ritornare sempre al Confessore con la stessa prestezza; poiche questo fù il rimedio dato dal S. Padre, per far restare libero vn penitente da vn peccato, in cui stana immerso, e vi cadeua quasi ogni giorno, & ad ogni recidiua ritornando sempre a confessarsene, in breue tempo, come riferì il medesimo Santo, diuenne com'vn Angelo. 7 Rimedij per gli Recedidi al peccato.

Per medicare vna persona spirituale, la quale, doppo hauer caminato lungamente nella via dello spirito, fosse caduta in qualche notabil'errore, dice il S. Maestro, che non vi è maggior rimedio, quanto che esortarla a manifestar la caduta a persona di buona vita, e con la quale hauesse particolar confidenza, perche con quell'humiltà Iddio la condurrebbe allo stato di prima. 8 Rimedio per persona spirituale caduta in qualche errore.

Era tanto il nostro S. Padre innammorato della purità, e della nettezza della conscienza, e che si manifestasse al Confessore ogni cosa, che, per il frutto grande, che deriua all'Anima dal confessarsi spesso, inculcaua la frequenza della Santa Confessione, e ne daua egli stesso l'esempio, mentre ogni giorno si confessaua con molte lagrime. 9 Confessione si faccia spesso; nè si adduca impedimento.

Ne si scusi la persona con l'occupationi, perche molti a tempo di S. Filippo, ch'erano occupati, andauano a confessarsi auanti giorno. E non mancheranno con gratia di Dio, Confessori, che studieranno le loro lettioni in questa Scuola, che con l'esempio del S. Padre, si conformeranno col gusto de' Penitenti, alla commodità de' quali ad ogni hora, e d'ogni tempo saranno esposti.

Dice, e dà per consiglio il S. Maestro, Che

Il

10 Prima si cõfessino i peccati più graui, ne si taccino i leggieri.

Il Penitente nel confessarsi, prima si accusi de' peccati più graui, e de' quali hà maggior vergogna; perche così si viene a cõfondere più il Demonio, & a cauar maggior frutto dalla Confessione.

Non taccia mai per rispetto humano alcun peccato, per leggiero, che para.

11. Si pigli sempre consiglio dal Cõfessore.

Non si fidi mai di se stesso, mà si consigli sempre col suo Padre spirituale. E che si raccomandi all'oratione di tutti.

12 Fede al Cõfessore, perche Dio nõ lo fa mai errare nell'indrizzo dell'Anime.

Al Padre spirituale habbia grandissima fede, conferendogli ogni minima cosa, perche il Signore non lo lasciarebbe mai errare in quello, che fosse per salute dell'Anima sua. E che quando il Demonio non può far cadere qualche persona in peccati graui, procura con ogni sua industria di metter diffidenza trà il Penitente, & il Confessore, perche così viene a poco, a poco, a far guadagno assai: massimamente, come lo stesso Santo Maestro mostrò con vn'esempio, in persona di Carlo Mazzei, il Demonio hà paura del Padre spirituale.

13 Quando nõ si hà pronto il Confessore, per vdir il suo consiglio.

In quei casi, ne' quali la persona non hauesse copia di Confessore, è bene interpretar la mente sua, e secondo quella gouernarsi, ma che poi a tempo opportuno conferisca il tutto con esso, per non errare.

14 Auuertimẽti nel far i Voti.

Non faccia Voti senza consiglio similmente del Padre spirituale; e per caminar con quiete della conscienza, e per non caricarsi d'obligbi, haueua per bene il S. Padre, che quãdo la persona voleua far qualche Voto, cercasse di farlo conditionato, se potrò, se mi ricorderò, o in altro simil modo.

15 Auuertimẽti circa le mortificationi corporali.

La Disciplina, e simili altre cose non le faccia senza licenza del Confessore, e chi l'haueße fatte (soggiunge il Santo) di proprio parere, o si sarebbe guastata la complessione, o sarebbe diuentato superbo, parendogli di hauer fatto qualche gran cosa. E che non bisognaua tanto accostarsi a' mezzi, che l'huomo si scordi del fine, ch'è la carità, e l'amor di Dio.

16 Vbbidienza cieca al Confessore; poiche non si rende cõto a Dio di ciò che si fà per vbbidiẽza del Confessore.

Vbbidisca al Confessore in luogo di Dio, scoprendogli cõ libertà, sincerità, e simplicità tutt'i suoi affetti, ne determini cos'alcuna senza il suo consiglio. E soggiunge il S. Maestro, che chi fà in questo modo, si assicura di non douer render conto a Dio delle attioni, che fà. Questa vbbidienza fù prima praticata, e poi insegnata dal nostro S. Maestro, il quale, quantunque allegasse la sua inhabilità, & insufficienza, nondimeno, per vbbidire al Confessore, si fece Prete, e pigliò

la

la carica di Confessore; e si astenne di andare all'Indie, oue lo spingeua il fuoco dell'amor di Dio, che gli bruciaua il petto di spargerui il sangue per la Santa Fede: oltre altri atti di pronta vbbidienza, che si narrano nella sua Vita. Dal che prender dobbiamo esempio, che sempre si dee vbbidire al Padre spirituale, quantunque consigli cosa, che il contrario saria conforme il concetto, che il Penitente hà della sua inhabilità.

17 Non si estorqua dal Cõfessore licẽza, a cui egli nõ inclina.

Non si violenti mai il Cõfessore a dar licenza di far quella cosa, alla quale egli non inclina. Et a questo proposito il P. Pietro Consolini deplora lo strapazzo, che hoggidì si fà dell'vbbedienza nella pratica delle Confessioni; poiche ricercandosi in questo Sacramento vna somma humiltà, & vbbidienza del Penitente, ne segue mostruosamẽte (per vsare le sue parole) che, doue prima i Confessori guidauano i Penitenti, hoggi i Penitenti guidano i Confessori, pretendẽdo di subordinargli al proprio compiacimento.

18 Penitenti nel domandar limosine al Confessore.

Si guardi di non abusarsi, per interesse del Sacramẽto della Penitenza, con andare a confessarsi, per hauer limosine dal Confessore; nel che S. Filippo staua molto auuertito, & vna volta vedendo in ispirito, che vna Donna non vi andaua, se non per hauer del pane, le disse: [Madonna andateui con Dio, che non vi è pane per voi,] nè la volse altrimenti confessare.

Della Santissima Comunione. Lettione II.

1 Effetti mirabili della Comunione

NON possono a bastanza riferirsi i mirabili effetti, che la Santa Comunione fà in que', che degnamente, e spesso si comunicano. Onde gustar si possono, ma non riferirsi. Gustiamoli, e vedremo quanto sia soaue questo Pane degli Angeli. Stimolo ci sia il sapere, che molti Penitenti del nostro S. Padre, come narra la sac. Leggenda, col frequentare questo Diuinissimo Sacramento, diuentarono huomini di santa Vita, e di grandissima perfettione. E lo stesso S. Padre l'accennò, quãdo nella Lettera, nel fine del precedente Libro registrata, scrisse a Madonna Fiore: *Desidero fiorisca, anzi, che dopò il fiore produca buono frutto, frutto d'humiltà, frutto di patienza, frutto di tutte le virtudi, albergo, e recettacolo dello Spirito Santo, e così suol'essere chi SI COMVNICA SPESSO.*

Vuo-

Vuole perciò il S. Maestro, che non solo i Sacerdoti, ma ancora i Laici frequentino questo Santissimo Sacramento, si com'egli faceua, che, quando era Laico, si comunicaua per ordinario ogni mattina, e fatto Prete, diceua Messa; Quando poi era infermo, comunicauasi parimenti ogni mattina.

2 Frequenza della Comunione.

Non a tutti può darsi la medesima Regola circa il tempo, dipendendo dall'arbitrio del Confessore, & alcuni Penitenti del S. Padre si comunicauano ogni otto giorni, molti ogni festa, altri trè volte la Settimana, & alcuni, se bene pochi, ogni giorno.

3 La Comunione dipende dall'arbitrio del Confessore.

Quando vno si hà da comunicare, pigli licenza dal suo Confessore, e glielo dica anticipatamente, anche alcuni giorni prima, mentre S. Filippo voleua, che i suoi Penitenti glielo dicessero quattro, o cinque giorni innanzi. E diceua, che alcuno non dee comunicarsi senza la licenza del Confessore, perche il comunicarsi spesso di sua testa, può far venire maggiori tentationi, alle quali non sempre si resiste.

4 Si dee hauer sete della Comunione.

Bisogna accostarsi a questo sacro Cibo con hauerne gran desiderio, e sempre con qualche motiuo particolare di diuotione, e non per vso, e consuetudine, mà secondo l'intentione di S. Filippo, che la dichiarana a suoi figliuoli spirituali, quali domandandogli di volersi comunicare, diceua loro: *Sitientes, Sitientes, venite ad aquas.* Voleua, che prima ne acquistassero sete, e poi s'accostassero a questa fonte d'acqua di vita eterna.

5 Preparatione alla Comunione.

Se bene la preparatione alla santa Comunione non può mai dirsi sufficiente; con tutto ciò si auuerta, che la persona non dee accostarsi a questo sacrosanto Pane negligentemẽte, e come per vsanza, ma vsi ogni maggiore, e possibile preparatione; mentre alcuni Penitenti del S. Maestro andauano il Sabbato a notte, le Vigilie delle feste principali col medesimo Santo, o alla Chiesa de' Domenicani, o de' Cappuccini, doue co' Frati stessi assisteuano in Choro al Matutino, spendendo intiere le notti, come dice la Sacra Leggenda, a prepararsi alla santa Comunione della mattina.

6 Auuertimẽti a chi si comunica; particolarmente per l'atto della Comunione.

Chi và a comunicarsi, dice il S. Maestro, che dee seguitare quello spirito stesso, che haurà hauuto nell'oratione, e non andar cercando nuoue meditationi.

Si prepari più del solito alle tentationi, perche il Signore non vuole, che si stia otioso.

Nell'atto di riceuere il Santissimo Sacramento, s'imiti il S. Maestro, che quando staua per comunicarsi, diceua con ogni

ogni affetto [Signore io mi protesto, che non son buono, se non a far del male.] E nel comunicarsi per Viatico, replicò le parole, *Domine non sum dignus*, con tanta diuotione, dicendo: [Signor mio nō ne sono degno, nō ne sono stato mai degno, non hò fatto ben nessuno.]

Esorta il S. Padre, che nella Comunione si dimandi rimedio contro quel vitio, al quale la persona si sente maggiormente inclinata.

7 Auuertimēti per doppo la Comunione.

Doppo la santa Comunione, si auuerta di conseruar diuota memoria di gratia si grāde di essere stato fatto partecipe della mensa Celeste, e mostrarsi riuerentemente grato alla Bontà Diuina. Nel che premeua tanto il S. Padre, che, quando i suoi figliuoli spirituali si erano comunicati, per alcuni giorni faceua loro fare qualche altra cosa particolare, più del solito, accioche cauassero frutto da tanto Sacramento, come il recitare cinque volte il *Pater*, e l'*Aue*, con le braccia aperte, o qualche coronetta di quelle, ch'egli insegnaua (delle quali si parlerà nella Lettione delle Diuotioni) o altre cose simili.

Si procuri in quel giorno della Comunione vsare più del solito, opere di pietà; mentre, dappoiche S. Filippo haueua fatto communicare i suoi figliuoli spirituali, gli mandaua a diuersi Spedali a visitare, & a seruire gl'Infermi. E circa quello osseruar potrassi in visitargli, & in seruirgli, se ne recitera in questo stesso Libro la sua Lettione.

Dell'Oratione Mentale. Lettione III. sua necessità, & vtilità.

1 Vtilità, necessità, & effetti dell'oratione.

IL nostro S. Padre Maestro Filippo, acciòche si rifletta alla necessità, che l'Anima tiene di far'oratione, publica questa massima [L'huomo senza oratione è vn'animale senza discorso] Et il P. Agostino Manni, che possedeua molto bene il dono dell'oratione, considerando le buone conseguenze che porta in vn'anima la santa oratione ben praticata, soleua dire [Nel pensare a Dio, e nel far'oratione a Dio stà tutto il fatto (e dichiarandosi, soggiungeua) mentre si ora, si rassetta la vita, si compongono i costumi, si astergono l'impurità, non può l'oratione patire, che niente di sordido, e di oscuro domini nell'animo nostro.] Il ben'addottrinato Discepolo così parla. Et il Santo Maestro ripiglia [Non ci è cosa,

fà di che più tema il Demonio, e che più cerca impedire, quanto l'oratione.]

2 *L'oratione è mezzo per ottener gratie da Dio.*

Non si potrà mai arriuare a narrar pienamente il bene, grãde, che deriua dalla santa oratione; tanto all'anima, quanto al corpo. Per ottener gratie da Dio, ne dourà esser mezzo l'oratione; solito per tanto di dire il S. Maestro: [Quando io hò tempo di far'oratione a Dio, spero di ottenere qualsiuoglia gratia, che gli chieggo.]

3 *A negotij, & a risolutioni si premetta l'oratione.*

Auanti di trattar negotij, ancorche di poco momento, più o meno, secondo la qualità de' negotij, e dell'opera, S. Filippo faceua oratione, e la faceua fare; E non risolueua cosa alcuna senza oratione, e quãdo gli fù proposto il carico della Chiesa di S. Giouanni de' Fiorentini, disse di volerne far prima oratione. Onde con tali esempli c'inuita a premettere a qualsiuoglia cosa la santa oratione: Come questa dottrina trà gli altri Discepoli del Santo Maestro l'esequiua il P. Giouenale, il quale haueua per costume di non intraprendere negotio alcuno senza prima consigliarsi con Dio nell'oratione, diceua: [Horsù facciamo vn poco di oratione, e poi ci risolueremo.]

4 *Splendori nel volto di persone dedite all'oratione.*

Per istimolo a questo santo esercitio ci vaglia anche di sapere vn'esteriore mirabil'effetto, che il S. Padre Filippo conobbe nella faccia di alcuni Religiosi della Certosa di Roma, che'l Santo la vide loro risplendere, mentre vsciuano dall'oratione? Ma chi potrà ridirci gli effetti interiori, ch'a beneficio dell'anima ne deriuano? Pompeo Pateri ne andaua publicando vn Documento, che haueua inteso dalla bocca

5 *Gratia, che Dio comunica a chi fà oratione.*

dello stesso S. Filippo, di cui così egli riferisce: [Nell'esortarci all'oratione, & all'humiltà ci diceua, che l'Anima veniua a tale, ch'era forzata di dire: Non più Signore, non più, per la copia della gratia, che Dio le comunica.]

6 *L'oratione sopra ogni altra cosa praticata, e raccomãdata da S. Filippo.*

Hor dunque chi è quello, che viene a questa S. Scuola Filippina, che non voglia con particolare studio attendere a questa importante materia. Poiche non premeua (sono parole della Vita del Santo) in cosa alcuna tanto, quanto nell'oratione, si per se, come per gli altri. Chi fosse curioso quanto i Discepoli del Santo vi fossero dediti, potrà vederlo notato nella Lettione, che, per istimolo particolare di chi viue nella Congregatione dell'Oratorio, si reciterà nel seguente Libro. In tanto giàche ognvno, indifferentemente, che si professa figliuolo, e diuoto di S. Filippo, è disposto a darsi a que-

questo nobile, e santo esercitio dell'oratione, è necessario, che ne oda, e ne osserui i documenti, che si riferiscono.

Come s'impara a fare l'Oratione Mentale.

1 Si riferiscono i mezzi, per imparare a far'oratione. Lettione spirituale.

LA Lettione, che dà il nostro S. Maestro, per sapere far'oratione, è questa.

Che vna delle cose, che gioua assai alla via dello spirito, & a far'oratione, è leggere spesso Vite de' Santi.

Conoscersi indegno di si gran beneficio di far'oratione. Conoscersene indegno

Buttarsi in tutto, e per tutto nelle braccia del Signore, che egli l'imparerebbe a fare. Buttarsi in Dio.

Essere Humile, & Humiltà.

Obediente. Così il S. Padre essendo domandato vna volta da vn suo Penitente, che gl'insegnasse di far'oratione, rispose [Siate humile, & obediente, che v'insegnerà lo Spirito Santo.] Obedienza.

Esercitarsi nella mortificatione, perche (soggiunge il Santo) il volersi dare all'oratione, senza questa, è come se vn Vccello volesse incominciare a volare, prima di metter le penne. E non potersi arriuare alla vita contemplatiua, se prima vno non si è mortificato nell'attiua con molta fatica. Mortificatione.

Et il P. Pietro Consolini Discepolo diletto di S. Filippo in confermatione della Dottrina del S. Maestro ci hà lasciato in questa materia vn'aureo Documento, degno di essere a caratteri indelebili inciso nel cuore di ogni fedele. [Chi desidera (sono le parole di questo illuminatissimo Padre) far buona oratione, si studij di acquistare la mortificatione, l'humiltà, lo staccamento, l'Vbbidienza; poiche bisogna persuadersi, che il vero Maestro della buona oratione è lo Spirito Santo, il quale, doue sono queste virtù, come in materia disposta, senza difficoltà, introduce i suoi lumi, e le sue Diuine impressioni, & all'incontro, doue non sono queste virtù, per l'indisposition della materia, si può ben'affaticare molto la testa, ma non già fare buona oratione.] 2 Ottimo documento per chi desidera far buona oratione

Et il medesimo Padre parlando vna volta dell'introduttione per l'oratione, disse [Che l'humiliatione è buona introduttione, imaginãdosi, per esẽpio, di essere come vno di quei poueri Preti straccioni, Mendicanti, che col Breuiario vnto, e lacero sotto il Braccio, se ne stanno alla porta della Chiesa chiedendo l'elemosina.] 3 Concetto, che dee hauere di se chi vuol far oratione.

E giache i mezzi dati dal S. Maestro, per imparare a far l'o-

4 Pratiche de' mezzi per saper orare.

ratione, sono Lettione di Vite di Santi, Humiltà, Vbbidienza, Mortificatione, e Staccamento, se ne reciteranno appresso, di ciascuna di queste virtù le Lettioni particolari, per imparar ne le pratiche.

Del luogo dell'Oratione Mentale.

1 Luoghi per l'oratione particolare, e per la comune.

PER far'oratione non si distingue luogo, secondo l'Apostolo: *Volo viros in omni loco orare*, che voleua, si facesse oratione in ogni luogo. Così osseruaua S. Filippo, che oraua nella Chiesa, nell'Oratorio, nella Camera, nel Monte, nelle Cāpagne, ne' giardini, e nelle Vigne. Nulladimeno in quanto all'oratione comune, questa si suol fare negli Oratorij, & il Santo inuigilaua, che non si tralasciasse mai l'oratione, nè la disciplina la sera nell'Oratorio. Et il buon Discepolo Giulio Sauioli, ch'era molto assiduo in questo santo esercitio, haueua grande stima dell'oratione fatta in comune.

2 Chiese senza concorso più atte per l'oratione.

Quanto all'oratione in particolare. Se si farà in Chiesa, si segua S. Filippo, che andaua più volentieri a quelle Chiese, oue non era moltitudine, nè tumulto, nè discorrimento di Popolo.

3 Luogo ritirato si elegga per l'oratione.

Nel far'oratione in casa, si procuri luogo ritirato, e segregato da' Domestici, per non esser disturbato, e non vdire strepiti. Così c'insegna col suo esempio il S. Maestro, che, per orare in casa, si elesse per habitatione vna delle più alte, e rimote stanze, per poter quiui più facilmente attendere alla contemplatione, & in luogo donde hauesse potuto vedere il Cielo, e la Campagna, & iui faceua oratione, se bene negli vltimi anni se ne andaua sopra la volta della Chiesa, e quiui spendeua molt'hore in esercitij mentali.

4 Luogo donde si vede il Cielo, eletto per l'oratione.

Si riferisce, che particolarmente in ciò fosse il S. Maestro seguito dal P. Angelo Velli, che godeua il ritiramento, e cōsumaua gran parte, così del giorno, come della notte in santa contemplatione, stando sene bene spesso ne' luoghi lontani da' strepiti, e particolarmente in vna tal Loggetta di tauole, ch'egli medesimo s'haueua fabricata sopra il tetto della sua camera, doue solitario cōsolaua il suo spirito con la vista del Cielo, e lasciaua libero il volo a suoi diuoti affetti verso Dio.

Dell'Hore di far l'Oratione Mentale.

1 L'oratione dee esser cōtinua.

E Necessario continuamente far'oratione: *Oportet semper orare, & numquam deficere*. Ben l'adempi il nostro glo-

rio-

rioso Santo, la cui vita poteua chiamarsi vna continua oratione, alla quale si era così habituato, che non distingueua tempo per orare. Onde soleua dire [Che chi a vent'hore non può far oratione, è segno, che non hà spirito d'oratione] Pure haueua le sue hore determinate per quella. *Quamquam Apostolus* (dice S.Girolamo) *orare nos semper iubeat, & Sanctis etiam ipse sit somnus oratio, tamen diuisas orandi horas debemus habere.* Così faceua S.Filippo, che la state faceua oratione ogni giorno, mattina, e sera, quando non era impedito da' negotij graui, ò da qualche opera di pietà, si ritiraua nel più alto luogo della casa, donde, come si è detto, haueſſe potuto vedere il Cielo, e la Campagna.

Epist. 17. ad Eustoch.

2 Hore determinate per l'oratione, della mattina, e della sera auanti al Crocefisso.

Di verno, la faceua la mattina, quando si destaua, solito a nõ dormire se nõ quattro, ò cinque hore al più, e la sera poco doppo l'Aue Maria, facendo oratione vn'hora, e mezza, & alle volte due, e tre. Solendo mettere auanti ad vn Crocefisso, vn lume coperto dalla banda sua, in modo, che il lume non gli riuerberasse negli occhi, ma solo allo stesso Crocifisso. Alle volte staua all'oscuro. E Domenico Migliacci così disse del Santo [Volsi di sera al tardi andare a trouarlo a S. Girolamo, per raccontargli alcune mie tentationi, mi consolò, dandomi anche rimedio, e perche staua all'oscuro, gli volsi portar il lume, e non volse, dicendomi: Vattene con Dio, non voglio niente, e serrò la porta.]

3 Perche la mattina sia tempo più atto per l'oratione.

A proposito di far'oratione la mattina, riferiua il P. Pietro Consolini di vn'Ortolano huomo idiota, e di grãde spirito, che interrogato dal Cardinal Baronio, rispose [Faccio oratione all'Aurora, poiche quando io entro al mio Orto allo spuntare dell'Aurora, sento vna gran fraganza di odore, che spira da'fiori, che all'hora si aprono; così io imparo da'fiori, e fò oratione in quel medesimo tempo, per dare insieme con miei fiori grato odore a Dio.] E lo stesso P. Consolini ben lo praticaua, che si leuaua di letto la mattina all'alba, e doppo la solita oratione, fatta in Camera, scendeua in Chiesa subito, che dal Sagrestano si apriuano le porte della Chiesa, e quiui faceua oratione auanti il Santissimo, e poi successiuamente auanti la Cappella di S.Filippo, piacendogli quelle prime hore, così per essere le prime del giorno, come per essere meno esposte a gli occhi altrui.

4 Procuri nõ farsi vedere chi fà oratione.

Et anche il Tarugi soleua ogni mattina dar principio al giorno, con ispendere lungo spatio di tempo in oratione, e trà

e trà giorno ritirandosi il più spesso, che poteua in Camera; ritornaua a questo Santo Esercitio.

5 Si fà oratione in hore incomode.

Del P. Nicolò Gigli si narra, che faceua oratione in ogni luogo, e tempo; di maniera, che nell'hore doppo il desinare, tempo stimato comunemente improprio per l'esercitio dell'orare, egli era solito di ritirarsi, & esercitarsi in vna quieta meditatione, e contemplatione; mentre che, ben domata la natura, e preualendo lo spirito, quella ricreatione, di che l'animo suol hauer bisogno doppo il cibo, era naturalmente a Nicolò nelle cose dello spirito, e non nelle cose sensibili. Grado d'oratione, al quale non facilmente s'arriua, & era quello, che intendeua S. Filippo, quando diceua, come sopra s'è riferito: che [chi a vent'hore non può far oratione è segno, che non hà spirito di oratione.]

6 Oratione della mattina fauorita da *Dio*.

Con questi esempli si dee la persona stabilire particolarmente il tempo della mattina, e della sera per l'oratione, e ben si vede, che la Maestà di Dio in ispecial maniera gradisce, e premia quest'ossequio, che le si rende la mattina, prima di ogn'altr'attione; poiche sù l'Alba, quando il S. Padre faceua oratione, hebbe l'apparitione, di cui altroue si è fatta mentione, del glorioso Precursore di Christo: *Orabo ad te Domine, mane exaudies vocem meam.*

7 L'oratione, che non si è potuto fare nell'hore destinate, si trasferisce ad altre hore.

Quando poi per qualche impedimento non si potesse all'hore stabilite farla, non per questo si dee, perche è passata l'hora, per quel giorno, tralasciare, mà rimetterla ad altro tempo, come praticaua il nostro S. Padre, che impedito di farla il giorno, scontaua poi la notte, e se tal volta la natura era oppressa da necessità di riposo, si tratteneua di notte, con annodare, e snodare vna corda, per vegliare: E soleua rispondere a chi voleua compatirlo. [Il Paradiso non è da Poltroni.]

Del Sito, in che si debba, e possa far l'Oratione Mentale.

1 Oratione fatta in piedi, & a sedere.

NOn è prefisso precisamente il sito, nel quale si dee far' oratione. Mà perche non si habbia scrupolo di farla in piedi, il P. Pietro Consolini, diceua, di hauer veduto il S. Padre a far'oratione in piedi, ò a sedere, & vna volta lo trouò, che oraua in piedi con le braccia in Croce, senza che il Santo se n'auuedesse, & altri ancora lo trouarono, che faceua

ceua oratione sedendo. Lo riferì il Discepolo P. Francesco Bozio [l'inuerno cenando noi a tre hore, più volte hò veduto il B. Filippo stare per quel tempo, & era consueto star a sedere, far'oratione] e Francesco Valentino disse [la sera si metteua in vna sedia a far oratione] la faceua anche in letto, a capo del quale teneua il Crocefisso, e la corona, per far oratione quando si destaua: e si deduce da ciò, che riferisce il Tarugi, dicendo [Quando il Beato Padre staua in letto facendo oratione, saltauagli in aria il corpo; tanto, e sì fortemente gli ardeua il cuore dell'amor santo di Dio] Anche il Santo faceua oratione passeggiando, come lo disse Fabritio de Massimi [Menaua i suoi figliuoli spirituali, hora in vna vigna, e cose simili, & egli passeggiando, ouero sedendo si metteua a far oratione] e non ve ne marauigliate, perche ci dice S. Gio: Chrisostomo: Ancorche non t'inginocchi, nè ti percuoti il petto, nè innalzi le mani al Cielo, nulladimeno farai buona oratione, se haurai la mente inferuorata verso Dio: *Verum licèt genua non flectas, neque percutias pectus, vel in Cælum manus extendas, si mentem tantum feruentem exhibeas, orationem perfectam consummaueris.*

2 Oratione fatta passeggiando.

Hom. 79.

Non per questo, che il S. Padre oraua a sedere, ò a letto, ò passeggiando, pare che a quei, che per certe hore del giorno solamente, fanno oratione, debba esser assolutamente certa regola di prescriuersi con facilità il modo di orare in sito così commodo; mà si rifletta, che hauendo il Santo così naturale, e continuo l'orare, e prolongando, e talhora pernottando in oratione, la faceua in qualunque sito si trouaua, essendo, che i Santi, anche quando dormono fanno oratione: *Cum Sanctis etiam ipse sit somnus Oratio*, così dice Girolamo Santo sopra riferito. Onde nell'hore precisamente destinate all'orare, la persona non dee essere così facile di far'oratione a sedere. In casi però di legittimo impedimento d'infermità, ò altro, non hà dubio, ch'è permesso il far'oratione in quel sito, che si può, come habbiamo nel Discepolo P. Giulio Sauioli, che quando per ragione dell'età decrepita, e delle sue habituali infermità, che lo confinauano nel letto, non poteua scendere all'Oratorio, il suo medesimo letticciuolo gli seruiua d'Oratorio, solendo quiui per lungo spatio coprirsi il volto con lenzuolo, & esclusa la distrattione di tutti gli oggetti, perseuerare in oratione, e contemplatione.

3 Distintione circa il far l'oratione in sito commodo, & in commodo.

Della

Della Materia, e de' Punti dell'Oratione Mentale.

1 Auuertimẽto circa le materie da meditarsi

IL nostro S. Padre Filippo, ordinariamente non prefiniua mai a' suoi figliuoli spirituali i punti da meditare. Daua loro però questo Auuertimento, che bisogna vbbidire allo spirito, che Dio dà nell'oratione, e seguitar quello, e quando, per esempio, inclina a meditar la passione, non voler andare a meditar altro misterio. Sentimento anche di S. Bonauentura: *Ordo tamen, & modus, cum Spiritus Sanctus suggerit, est seruandus in oratione, & qui affertur.* *In Specul. Disc ad Nouit.*

2 I quattro Nouissimi materie per gli principianti.

Nondimeno S. Filippo esorta i principianti, che meditino i quattro nouissimi, solito dire [Chi non và all'inferno viuo, porta gran pericolo di andarui doppo la morte.]

3 Passione di N. S. frequẽte materia per la meditatione, alternata con la lettione.

A lui piaceua particolarmente la meditatione della Passione di N. S., che spesso leggeua, portando a tal'effetto sempre in dosso vn libretto, oue erano solamente i quattro Euãgeli, che ne contengono la Sacra Storia, e talhora alternaua la lettione con la meditatione, nella quale, quasi di continuo il Santo si esercitaua. Che però teneua appresso di se vn Crocefisso di bronzo staccato dalla Croce, per poter con esso più commodamente sfogare i suoi affetti. E gli piaceua, che altri la Sacra Passione meditassero. Onde ad vna pouera Donna, a cui il Santo Padre imparò fare l'oratione Mentale, diede il libro del Rosario, accioche meglio potesse considerare la Passione di Christo.

4 Memoria della Morte lodata per soggetto dell'oratione.

Il P. Tarugi soleua lodare que', che si faceuano soggetto dell'oratione la memoria continua della morte, & il ben prepararsi per quell' vltimo. Che perciò meritamente al P. Giouenale era frequente materia della sua meditatione la memoria della morte, ritrouando in essa (com'egli diceua) pari vtilità, e diletto, e questo gran Discepolo soleua dire, che non vi è Scuola, doue l'anima più vtilmente s'approfitti, quanto nella meditatione della morte, replicãdo spesso:

Optimè si cupias viuere, disce mori.

e scrisse al Cardinal Antoniano: *Mihi certè nil, quàm mortem ipsam crebrò meditari dulcius, nil optabilius, aut iucundius.*

Questa meditatione in tutto il corso della sua vita l'hebbe familiare il P. Gio: Matteo Ancina, e negli vltimi anni suoi più che mai s'andaua preparando ad vna buona morte,

pareua

pareua, che non potesse ragionare d'altro, che della morte, e distribuiua molte limosine, per impetrare la dispositione ad vn felice passaggio. Spesso la meditaua il P. Giulio Saluioli, e godeua assai di ragionarne, cauandone per se, e per altri stimoli di virtù. E frequente ancora hebbe questa meditatione della morte il buon fratello Bernardino Corona.

5 Lettione precede alla meditatione.

Che alla meditatione sia cosa vtile premettere la Lettione di ciò, che s'hà da meditare, espressamente ce lo insegna il nostro S. Padre Filippo, il quale ci dà per ricordo, che per l'oratione leggiamo libri di quegli Autori, i nomi de' quali cominciano per S., cioè di S. Agostino, di S. Gregorio, di S. Bernardo, e di altri Santi. Onde è da credere, che'l Discepolo Agostino Manni hauesse penetrato la mente del S. Maestro, che prescriue la Lettione de' libri de' Santi, quando così la dichiarò: [Acciòche ognuno possa dire: Io hò adesso nel cuor mio vn pensiero, che prima è stato nel cuor di vn Santo.]

6 Si mediti il Pater noster.

Piacciaci in ispecial maniera far la meditatione sopra il *Pater noster*; poiche S. Filippo ad vna Donna disse, che quando recitaua il *Pater noster*, considerasse, che haueua per Padre Dio nel Cielo, e così le andò dichiarando tutto il *Pater noster*, facèdoglielo meditare parola per parola. Et il P. Pietro Consolini, che ben sapeua i secreti del cuore di S. Filippo, richiesto di qualche documento, per far buona oratione, rispose con quello dell'Euangelio: *Cum oratis, dicite Pater noster*, dicendo, non sapere, nè più perfetta oratione, nè più perfetto Maestro. Onde le materie da meditarsi praticate, & insegnate dal nostro S. Padre sono, cioè I quattro nouissimi. La Passione di Christo. Il *Pater noster*, e quãto si contiene in libri de' Santi.

Auuertimenti per l'atto dell'Oratione.

1 Infermi circa il far'oratione.

PRima di riferire gli Auuertimenti del Santo Maestro intorno a ciò, che osseruar si dee nell'atto dell'oratione, si rifletta, che il Santo esorta a far' oratione, secondo la qualità, e la sanità delle persone; e non è sua intentione di farla fare in hore incommode da quei, a' quali la sanità non lo permette. Et al Tarugi debile di complessione prohibì di leuarsi la notte a far'oratione. Siche in tali casi si dee vbbidire a quanto verrà prescritto dal Confessore. E sicome S. Filippo auuertì vna Monaca, dicendole: [fà oratione adesso, perche quãdo sarai Presidente, non potrai]

Così viene auuertito chi hà buona salute di far'oratione, perche sopraueuendo la cattiua sanità, non potrà farla.

A que' dunque, che possono far'oratione il Santo Maestro per l'atto della stessa oratione, proseguisce a dare gl'infrascritti Auuertimenti.

2 Non si fissino troppo gli occhi al l'Immagini.

Quando si fà oratione non si affissi troppo con gli occhi del corpo all'Immagini, & alle figure, stando per gran tempo fermo a riguardarle; perche questa è cosa, che guasta la testa, e dà adito grande alle illusioni, si per la debolezza della vista, come per opera del Demonio.

3 Gratie spettanti, e non spettanti al l'Anima come si debbano domandare.

Non si domandi assolutamente al Signore vna gratia non spettante più che tanto alla salute dell'anima, come la sanità, o altre cose simili, ma sempre con conditione, se piace a Sua Diuina Maestà, e se è per il meglio per l'Anima.

Quando si prega per la salute dell'Anima, vi è l'esempio del S. Padre, che nō pregaua conditionatamente, ma assolutamēte: [Signore io voglio quest'Anima, io la voglio Signore:]

4 Si perseueri nell'oratione, ancor che si veda, che Dio tarda a concedere la gratia, che si domanda.

Quando si comincia a domandare vna gratia al Signore, non bisogna desistere dall'oratione, solo per vedere, che Dio tarda a concederla, ma procurare venir alla fine pur con lo stesso mezzo dell'oratione, come per esempio, se l'infermo, per il quale si prega, comincia a star bene, non bisogna lasciar di pregare; perche sicome detta sanità è cominciata ad ottenersi con le orationi, così per forza d'oratione bisogna condurla a fine.

Quando vna persona spirituale nel domandar a Dio vna gratia sente quiete grande di spirito, è buon segno, che il Signore gli habbia fatto la gratia, ouero che gliela voglia fare quanto prima.

5 Auuertimēto particolare.

S'immagini nell'oratione (ma questo non era documento per tutti, ma per chi si è esercitato per lungo tempo nel seruitio di Dio: poiche ad vno, che gli domandò, che glielo insegnasse, rispose il Santo, nō fà per te, nè per tutti.) S'immagini, che nell'oratione gli vengano fatte molte ingiurie, & affronti, come schiaffi, ferite, e cose simili, e con gran charità ad imitatione di Christo procuri di auuezzare il cuore a rimettere da vero quell'ingiurie agli offensori, poiche in questa maniera acquisterebbe spirito grande.

6 Quando vēgono fantasmi di tentationi, e di distrattioni a che dee farsi.

Non si dee per fantasmi, che vengono nell'oratione, ne per qualsiuoglia tētatione lasciar di farla, ma sopportar ogni cosa con patienza, perche il Signore concede in vn punto quel-

quello, che non si è potuto concedere in decine d'anni.

Se si patiscono distrattioni, e vagationi di mente, e pare a chi ora di star nell'oratione senza vtilità alcuna, il Santo Padre gli dà animo, e dice, che si perseueri per tutto il tempo destinato, e consueto, e non si faccia altro, che riuocar la mẽte dolcemente, cacciar i fantasmi, e che in questo si merita, e non è perder tempo, ma far'oratione, massimamente se con questa occasione si fanno atti di humiltà, di cognitione di se stesso, di protesta di non poter niente, e di domandar aiuto a Dio; Il che tutto è far'oratione.

7 Quel debba esser il gusto, che si dee hauere nell'oratione.

Merita di esser qui registrato, come di gran profitto, e di necessità a saperfi il sentimento del P. Agostino Manni, il quale diceua, che nell'oratione non si vada dietro a gusti spirituali, ma con essa semplicemente si cerchi di vincere, e di domare le proprie passioni; si esca da quell'esercitio sempre più patiente, più humile, più mansueto, e prendendo la similitudine di chi combatte, diceua: Non cerca il soldato di sentir gusti, mentre combatte, ma di vincere.

8 Orationi iaculatorie da fraporsi nell'atto della meditatione.

Ma perche il S. Maestro desidera, che l'huomo si parta dall'oratione più tosto con gusto, e cõ desiderio di tornarci, che stracco, e con tedio, perciò fare insegna, massimamente quãdo non può prolongare l'oratione, di leuare spesso la mente a Dio con orationi iaculatorie; e possono vsarsi alcune di quelle, che insegna lo stesso S. Filippo, e sono le seguenti

Orationi Iaculatorie Latine.

9 Orationi iaculatorie latine.

COr mundum crea in me Deus: & spiritum rectum innoua in visceribus meis.

Deus in adiutorium meum intende: Domine ad adiuuandum me festina.

Doce me facere voluntatem tuam.

Domine ne te abscondas mihi.

Domine vim patior, responde pro me.

Ego sum via, veritas, & vita: Dixit Dominus.

Fiat voluntas tua, sicut in Cœlo, & in terra.

Iesus sis mihi Iesus; ego non te diligo.

Adauge mihi fidem, o bone Iesu.

Omnis vallis implebitur, & omnis Mons, & collis humiliabitur.

Verbum caro factum est (per liberarmi dalla carne.)

Ne nos inducas in tentationem.

Ne reminiscaris Domine iniquitatum nostrarum (per la vostra Santissima Passione.)
Quando te diligam filiali amore?
Sancta Trinitas vnus Deus miserere nobis.
Tui amoris in me ignem accende.
Maria Mater gratiæ, Mater misericordiæ, tu nos ab hoste protege, & hora mortis suscipe.
Assumpta Maria in Cœlum, gaudent Angeli.

Orationi Iaculatorie Volgari.

10 Orationi iaculatorie volgari.

Ancora non ti conosco Giesù mio, perche non ti cerco.
Che cosa farò, se tu non m'aiuti, Giesù mio?
Che cosa potrei fare, Giesù mio, per compiacerti?
Che cosa potrei fare, Giesù mio, per far la tua volontà?
Datemi gratia, Giesù mio, che io non v'habbia da seruire per timore, ma per amore.
Giesù mio ti vorrei pur amare.
Io mi diffido di me stesso, e mi confido in te, Giesù mio.
Io non posso far bene, se tu non m'aiuti, Giesù mio.
Io non voglio far'altro, se non la tua santissima volontà, Giesù mio.
Io nō ti hò mai amato, e ti vorrei pur'amare, ò Giesù mio.
Io non t'amerò mai, se tu non m'aiuti, Giesù mio.
Io ti vorrei amare, Giesù mio, e non trouo la via.
Io ti cerco, e non ti trouo, Giesù mio.
S'io conoscessi te, conoscerei ancor me, Giesù mio.
S'io facessi tutto il bene del mondo, che cosa haurei mai fatto, Giesù mio?
Se tu non m'aiuti, caderò, Giesù mio.
Troncate la via a tutti gl'impedimenti, se mi volete, Giesù mio.
Signor mio io vorrei imparar la strada di andar al Cielo.
Io non sò più che fare, nè che dire, se voi non mi aiutate, Giesù mio.
Giesù mio non ti fidar di me, perche non farò mai bene.
Se tu non mi aiuti, son rouinato, Giesù mio.
Giesù mio fà, che io non ti offenda.
Madonna benedetta datemi gratia, che io mi ricordi della vostra Vergmità.
Madonna benedetta datemi gratia, che io mi ricordi sempre di voi.

Del-

Dell'introdurre nelle case priuate l'Oratione in comune. Lettione IV.

L'oratione in commune nelle case priuate.

SFilippo non contento di esercitar se stesso, & i suoi all'oratione, introdusse anche l'oratione in comune in molte case delle principali di Roma. Si che i Padri, e le Madri di famegha si ritirauano ogni sera con gli altri ne'loro Oratorij a far'insieme oratione. Onde ad imitatione del feruente zelo del santo, ogni suo Diuoto non solamente dourà affettionarsi a questo Santo, e fruttuosissimo esercitio, ma procurare d'insinuarlo, e d'introdurlo nella propria casa, e nell'altre, secondo che opportunamente gli sarà lecito, e permesso.

Della Presenza di Dio. Lettione V.

Quanto sia vtile all'anima la considerazione della presẽza di Dio.

SE l'Anima attentamente consideraſſe in ogni sua operatione di hauer Dio presente, non solamente si conseruerebbe monda da ogni macchia di peccato, ma profitto grandissimo farebbe nelle virtù, e menarebbe, anche qui in terra vna vita celeste. Et a questa considerationedellaDiuina Presenza attribuiua Dauide l'allegrezza del suo cuore:onde andaua dicendo: *Prouidebam Dominum in conſpectu meo ſemper, quoniam a dextris eſt mihi,ne commouear,propter hoc lætatum eſt cor meũ.* Et il B. Lorenzo Giustiniano stima non trouarsi mezzo più efficace all'acquisto della purità della conscienza, a far progresso nelle virtù,& a frangere i piaceri della carne, che, come nemici,insidiano all'anima,quanto caminare alla presenza di Dio:*Nihil quippè reor ſic efficax ad internam adipiſcendam mũditiam, & ad virtutum arcem conſcendendam, necnon ad conterendas carnis delectationes,quæ militant aduerſus animam, quemadmodum cogitare ſe adſtare ſemper antè oculos Iudicis cuncta cernentis.* Il nostro S. Padre Filippo,sicome habbiamo riferito, era sempre con la mente eleuata alle cose Diuine, caminando sempre auanti alla Diuina Presenza,nella quale ei premeua tanto,che esortaua cõtinuamẽte i suoi figliuoli spirituali,dicẽdo,che PENSASSERO D'HAVER SEMPRE DIO AVANTI GLI OCCHI. Nel che ci serue per esemplare lo stesso S.Maestro, e la seguela de'suoi Discepoli.

Pſal.46.

De grat. perfect.c.6.

In tutte le nostre operationi hauremo da assuefarci a cami-

na-

2 nare alla Diuina Presenza per imitar il S. Padre, il quale, se
Il S. Maestro sempre eleuato con la mente a Dio, & i suoi Discepoli lo imitano. cãminaua, se ragionaua, non si poteua tenere di non alzare la mente a Dio: onde per lo più si vedeua astratto in mezzo alle genti, & in mezzo a i negotij, non si poteua alle volte contenere di alzare le mani, e gli occhi, e di non prorompere in qualche sospiro, ancorche stesse molto sopra di se in fare simili attioni in presenza d'altri, mercè che voleua cãminare auanti di Dio, e non apparire.

Et oh, come mirabilmente in cosa di tanta importanza fù il S. Maestro seguito da' suoi Discepoli.

3 Del P. Giouenale cosi narra la sua Leggenda: Chi dicesse,
P. Giouenale, che ne attesta il gusto. che sempre staua in oratione, non si dilungarebbe dal vero, trouandosi deposto di lui nel processo: *Tota eius vita fuit continua oratio.* Tutta la Vita sua fù vna continua oratione, & haueua sempre la mente vnita con Dio: E se gli può prestar fede, mentre dice [Alzate spesse volte la mente a Dio, perche non vi è gusto maggior di questo.] Questa verità fù ben conosciuta, e praticata da i suoi Condiscepoli.

4 Il Baronio non si diuertiua punto da questa presenza di
Baronio. Dio, spesso in esso ripetere: *O æternitas, O æternitas*, oggetto frequente de' suoi pensieri.

5 Del P. Flaminio Ricci si narra, che godeua intimamente
P. Flaminio Ricci. con Dio vna continua vnione, la quale anche nella compositione del suo sembiante, e nel suo trattare esterno facilmente si riconosceua.

6 Il viuere del P. Pietro Consolini era vn continuo orare,
P. Pietro Consolini. & vna continua dimora nella presenza di Dio.

7 Del P. Antonio Gallonio si narra: Con tenere l'affetto
P. Antonio Gallonio, e gli era age uole, per esser staccato dalle cose humane. staccato dalle cose humane, gli si rẽdeua ageuole il solleuarlo alle cose del Cielo, trouãdo gusto, & ageuolezza nell'esercitio dell'oratione, di maniera tale, che anche nelle occupationi esteriori non soleua mai perdere di vista la presenza di Dio.

8 Il P. Gio: Matteo Ancina cãminaua del continuo in que-
P. Gio: Matteo Ancina e lo consiglia almeno per ogni hora, e come. sta presenza di Dio, godendo il dono d'vn'intima, e perpetua vnione del suo spirito con S. D. M. e viuendo, quanto poteua, disoccupato dalla vita attiua, soleua quasi sempre o leggere, o orare. Doppo hauer anch'egli prima parlato con l'esempio, e esorta tutti a questo fruttuoso esercitio della presenza di Dio, desiderando, che ciascuno almeno al sonare d'ogni hora alzi la mente a S. D. M., con rinouare la memoria della Diuina Presenza; e loda singolarmente, che in quella eleua-

tio-

tione di mente ad ogni tocco di hora si dica col cuore: *Domine da mihi spiritum bonum.*

9 P. Agostino Manni, e sue fruttuose pratiche, e belli detti, circa la presenza di Dio.

Et il P. Agostino Manni spesso si costituiua nella presenza di Dio, immaginandosi d'esser all'estremo della sua vita, e come tale faceua a se stesso con seria attentione la raccomandatione dell'anima, & in quel tremendo punto si rappresentaua assistente la Beatissima Vergine da se tante volte inuocata: *Ora pro nobis peccatoribus nunc, & in hora mortis*. Degno di esser imitato questo buon Discepolo, il quale inoltre si seruiua di tutte le creature, per innalzare la sua mente in Dio. Animaua se stesso a questo diuoto esercitio, e diceua [Mente mia con l'aiuto delle gocciole vattene a ritrouar la fontana de i beni; e per i fiumicelli stenditi al mare, non ti fermar di fuori, perche stà dentro il bene, che vai cercando] Onde qualunque oggetto se gli rappresentasse dauanti, seruiua all'huomo di Dio per iscala da salire al Creatore, e diceua [Che gioua essere spettatore di questo mondo creato, se dentro ad esso non troui l'artefice, che l'hà fabricato] Per ben praticare questo esercitio, e per ritrouare Dio in tutte le creature, due cose stimaua esser necessarie: Fede, & Amore; e con queste due ali dalle cose visibili si solleuaua all'inuisibili; chiedendo a Dio del continuo gratia [Ogni cosa, ò Signore, sia agl'occhi miei specchio del volto vostro, e mi ammonisca della vostra presenza.] Haueua frequentissime l'orationi iaculatorie, le quali, perche sono di grande aiuto a cãminare alla presenza di Dio, à S. Filippo piaceua assai di vsarle, e di farle vsare dagli altri. Onde si assuefaccia ognvno ad hauer frequenti le iaculatorie, massimamente quelle, che si sono sopra riferite, considerãdo, che prima sono state nel cuore del nostro S. Maestro Filippo.

10 Orationi iaculatorie di gran aiuto a caminare alla presenza di Dio.

11 Presenza di Dio, gioua anche al corpo.

Ci dourà esser anche stimolo a cãminar sempre alla presenza di Dio il sapere, che oltre i beni grandi, che apporta all'Anima, gioua a preseruare la persona da'pericoli anche del corpo, e n'habbiamo l'esempio in persona dello stesso S. Filippo, che andando vna volta in carrozza con alcuni suoi figliuoli spirituali alle sette Chiese, passando per due luoghi, doue douena precipitare, come auuẽne ad altri, che appresso a lui vi passarano, non gli occorse male alcuno: e fù attribuito, come narra la sac. Leggenda, alla continua oratione, che il Santo andaua facendo.

Del-

Dell'Oratione vocale. Lettione VI.

1 L'oratione vocale fatta senza attentione. 2.2.q.83.art. 3.

ESsendo che l'oratione vocale, fatta con euagatione di mente non solamente non è accetta a Dio, ma con essa più tosto si burla Dio: *Videntur deridere Deum*, come notò S. Tomaso, Per euitar questo grande inconueniente, e per eccitamento dell'attentione, che richiedesi nell'oratione vocale, ci auuerte il nostro S. Maestro Filippo, che non è bene caricarsi di molti esercitij spirituali: impcioche vi sono alcuni, che a poco a poco si prendono a dire tante corone, e tanti officij, che poi si stancano, e non durano, e se durano, non gli dicono con diuotione. Onde consiglia il S. Padre, che si prenda poco, e non s'intermetta; e nella recitatione dell'orationi vocali, all'esecutione di questo consiglio del S. Maestro si vnisca l'imitatione del suo santo esempio, che con molta attentione recitaua l'officio, & altre orationi, come per cagione d'esempio, haueua gusto grandissimo di recitar il Credo, e gustaua poi tanto di dire il Pater noster, che pareua non lo potesse finire.

2 Moltiplicità d'esercitij spirituali non approuata, ma poco, e spesso.

3 Attentione nell'oratione vocale.

Con che viene a condannarsi l'irreuerenza, che si commette con recitare senza la douuta riflessione le orationi vocali, proferendole solamente con la lingua, e non accompagnandole col cuore.

Di quali cose si debbano porgere orationi a Dio. Lettione VII.

1 Si preghi Dio, che si guardi dal tradimento.

S'Imiti il S. Padre, che faceua ogni giorno questa protesta, dicendo [Signore guardateui da me hoggi; che vi tradirò, e farò tutt'il male del Mondo. Signore, mi protesto, che non sono buono se non a far del male]

2 Iaculatoria da frequentarsi

Esorta il S. Maestro, che si proferisca spesso, e di cuore [Signore non ti fidar di me, perche caderò al certo, se non mi aiuti.]

3 Si preghi per impetrar i Doni dallo Spirito Santo, e per la patienza.

Ogni giorno il S. Padre porgeua allo Spirito Santo caldissimi prieghi, chiedendogli i suoi Doni, e le sue gratie. Onde con questo esempio stimola i suoi Discepoli a porgere al Cielo queste preghiere.

Si preghi il Signore, che per sua bontà ci conceda la patien-

tienza in que' trauagli, che fossero occorsi alla giornata; Come ci esorta il nostro Santo Maestro, & auuerte, che quando Dio manda all'Anima gusti straordinarij, l'huomo si dee preparare a qualche graue tribolatione, ò tentatione, & allhora quando si troua con quel poco di spirito insolito, dimandi gratia al Signore, e forza di poter sopportare quel tanto, che fosse per piacere a Sua Diuina Maestà di mandare.

4 Quando l'anima sente gusti straordinarij, che dee fare, e qual gratia dee chiedere a Dio.

Di più dicendo il S. Maestro, che in tali gusti spirituali si stia auuertitissimo; perche dietro vi è il pericolo: E che quando l'Anima hà simili gusti, dee subito humiliarsi, e pregare il Signore, che quello, che soprasta di pericolo, non sia peccato, ma altra sorte di tribolatione, che non separi dalla gratia sua, e che in essa non l'offenda, ne pur venialmente, essendo per ordinario il gusto spirituale presagio di qualche pericolo dell'anima.

5 Si dee pregar sempre Dio, che ci faccia viuere scaricati dagli affetti di questo mondo, & dalle Dignità.

Ricorda in ispecial maniera a' suoi Discepoli il S. Maestro, che preghino sempre Dio, che non gli lasci dominare dallo spirito dell'auaritia, e che gli lasci viuere scarichi dagli affetti di questo mondo; Ricordo così importante da eseguirsi, che'l S. Maestro in dire ad vno de' suoi Discepoli, chiamato Egidio Caluelli, di volerlo condurre in Paradiso, aggiunse questa conditione: [Purche tu preghi di continuo Dio, che non ti lasci mai venir desiderio di roba.]

Si dee anche pregare Dio, che non lasci venir desiderio di Dignità; per conformarsi col S. Padre, mètre in occasione, che alcuni de' suoi Penitenti gli parlauano di Prelature, e di grandezze di Roma, perche vedeasi la famigliarità, e l'intrinsichezza, ch'egli haueua co' Papi, disse: [Figliuoli prendete in bene le mie parole: Più tosto pregherei Dio, che mi mandasse la morte, anzi vna saetta, che'l pensiero di simili Dignità.]

6 Per la conuersione de' peccatori dee pregarsi Dio.

Si preghi per la conuersione de' Peccatori; mentre il Santo Padre esortaua i suoi figliuoli spirituali a pregar Dio, che facesse ritornare alla frequenza de' Sacramenti que' tali, che alle volte vedeua, che si erano disuiati.

7 Le virtù, & i Doni si occultino, e se ne preghi Dio.

Esorta il S. Padre, che i suoi Discepoli preghino il Signore, che se da loro qualche virtù, ò qualche dono, lo tenga loro nascosto, accioche si conseruino nell'humiltà, e non prendano occasione d'insuperbirsene. Nel che fù così vigilante per se il Santo Maestro, che anche nel fine della vita

non pregaua d'altro Dio, se non che non lo facesse scoprire ne in vita, nè in morte.

3 Si preghi per acquistar il Dono della perseueranza.

Dee poi onninamente eseguirsi l'altro auuertimento, che da il S. Padre: Che si preghi continuamente il Signore, che per sua bontà ci conceda il dono della perseueranza nella via delle virtù; e perciò il Santo introdusse, che ogni sera nell'Oratorio si dicano cinque Pater noster, e cinque Aue Maria, accioche Sua Diuina Maestà dia perseueranza nel suo santo seruitio.

Del Raccomandarsi all'Orationi degli altri. Lettione VIII.

1 Cosa fruttuosa il raccomandarsi all'orationi degli altri.

RAccomandiamoci all'Orationi degli altri, come cosa fruttuosa da S. Filippo praticata, & insegnata a' suoi figliuoli spirituali, dicendo loro, che si raccomandassero all'orationi di tutti.

2 Orationi de' Religiosi.

Habbiamo particolar fiducia, come S. Filippo ve l'hebbe nelle orationi de' Religiosi, alle quali si raccomandaua. Et a quelle de' Cappuccini il medesimo Santo, non solamente fù solito di raccomandar se stesso, ma anche nelle occasioni delle altrui tribolationi, disse talhora a Tribolati, che facessero far orationc a Cappuccini; e come l'esperienza poscia mostrò, le Tribolationi cessauano. Dal che si vede la stima, che'l Santo faceua di questa Serafica Religione, che per tutto il mondo Christiano sparge odore di santità. Onde non fia marauiglia, se ne' PP. dell'Oratorio si scorga particolare, & amorosa corrispondenza, e diuotione a questo sacro Ordine. Come argomentar si può dal valersi ogni anno nel loro sacro Tempio Vallicellano, di Predicatori Cappuccini, che con gran concorso, & egual profitto di Popolo di quell'alma Città, iui annuntiano nel tempo della sac. Quaresima, la Diuina parola: Venendosi a moltiplicar in questo sacro tempo di digiuno, e di Penitenza, quel pane spirituale, che in abbondanza, e nella Quaresima, & in tutto l'intiero corso dell'anno, dagli stessi PP. dell'Oratorio incessantemente da quattro di loro (vnico esempio nella Chiesa di Dio) si frange per lo spatio di due hore ogni giorno.

3 Orationi de' Cappuccini, e lode di questa Religione.

4 Orationi de' Nouitii.

Alle orationi de' Nouitij delle Religioni in ispecial maniera raccomandarci douremo; giache il nostro S. Padre parti-

ticolarmente ve si raccomandaua, solito dire, che [I Nouitij hanno, e deono hauere maggiore spirito.]

Non potrà non esserci di gran profitto spirituale il procurarci da' PP. Domenicani, e Cappuccini la figliuolāza delle loro Religioni, anche per lo esempio di S. Filippo, che dell'vna, e dell'altra di queste Religioni l'haueua. Cō tal'esempio il Padre Pietro Consolini amando, e stimando assai tutt'i Religiosi, ne parlaua sempre con lode; gli trattaua con gran humiltà, e si raccomandaua con fiducia alle loro orationi.

Col farsi lo stesso Santo far celebrare Messe per se, facendole dire a' Preti Secolari, e Regolari, particolarmente nelle feste de' Santi correnti, e nelle Chiese loro, ci stimola a far lo stesso, quando possiamo.

Se altri alle nostre orationi si raccomandassero, imitiamo il S. Padre, che non solo le faceua egli, ma tal volta le faceua fare ad altri per essi. Quindi io, che scriuo queste cose, raccomando l'Anima mia adesso, e per l'hora della morte, e per dapoiche si sarà separata dal corpo, all'orationi di chiūq; leggerà ò vdirà questo Auuertimēto: Che se S. Filippo pregaua, e faceua pregare da altri per que'che si raccomandauano alle sue orationi, così io voglio sperare, che voi, pio Lettore, ò Vditore, vorrete in questo seguire l'esēpio del S. Maestro cō far lo stesso: siche vi degnerete hauermi per raccomādato nelle vostre orationi: E frà tanto compiacereui, allo stesso Santo dire sūplicheuolmente così: S. Padre Filippo siaui raccomandata appresso Dio l'anima del miserabile Prete, che queste cose hà scritto, acciòche possa cantare in eterno le Diuine misericordie.

Si raccomāda lo Scrittore alle orationi del pio Lettore

Della Lettione de' Libri Spirituali. Lettione IX.

Vtilità della lettione de' libri spirituali.

ALla Lettione de' Libri spirituali siamo stimolati, e dall'esempio del S. Maestro, e da' suoi espressi ricordi. Egli la praticò per tutto'l tempo della sua Vita, e nelle sue benedette mani teneua sempre, o libri spirituali, o corone. L'vtilità, che ne deriua da tal Lettione viene espressa dal Santo con queste parole: [Non vi è cosa più a proposito, per eccitar lo spirito, quanto la Lettione de' libri spirituali, & in particolare delle Vite de' Santi.] E perciò l'inculcaua a suoi figliuoli

spirituali, e fin'al giorno stesso, che morì, disse ad vn suo Penitente: [Ricordati di leggere Libri spirituali, & in particolare Vite de' Santi.]

2 Virtù della lettione delle Vite de' Santi.

Et è tale la virtù della Lettione delle Vite de' Santi, che S. Filippo ad vn'Eresiarca non diede altro a leggere, che la Vita del B. Colombino, e del B. Giacopone, dicendo: [Gli huomini di questa sorte più tosto si conuertono con le cose semplici, e con gli esempli de' Santi, che con molte dispute, e dottrina.]

3 Quali libri debbano leggersi.

Per i libri, che douremo leggere vi è il ricordo vniuersale del S. Padre, il quale diceua, che tanto per l'orationе, quanto per lo studio si leggano libri di quegli Autori, i nomi de' quali cominciano per S. cioè, di S. Agostino, di S. Gregorio, di S. Bernardo, e di altri Santi.

4 Libri familiari a S. Filippo erano Sacra Scrittura.

Se desideriamo sapere quali libri erano familiari a S. Filippo. Primieramente fin dal tempo della sua giouentù attese allo studio della sacra scrittura, nella quale per la frequente lettione, e meditatione haueua grandissima pratica, & haueua gusto particolare nell'Epistole di S. Paolo. Onde il Libro fauorito del P. Giulio Sauioli era la sacra scrittura, da questo egli cauaua le materie delle sue meditationi, & il tema de' raggionamenti spirituali, che faceua. E chi entraua nella sua Camera non vi ritrouaua quasi altro libro, che la sacra scrittura, e'l Breuiario.

Particolarmente l'Epistole di S. Paolo.

Libro della Passione.

Portaua il s. Maestro per ordinario seco vn libretto, nel quale erano solamente raccolti i quattro Euangelij, che parlano della Santissima Passione, per leggerla, e meditarla.

Collationi di Cassiano.

Gli erano familiari le Collationi di Gio: Cassiano, delle quali diceua, che non debbano leggersi indifferentemente da tutti, ma che tal libro ricerca vn'animo ben disposto, e dee leggersi attentamente, con hauer prima fatta oratione.

Libri di Vite de' Santi, & altri libri, che si riferiscono.

Le Vite de' Santi Padri. Le vite de' Santi, raccolte dal Lippomano. La Vita di s. Caterina da Siena. E sopra tutto la Vita del B. Colombino. Onde si riferisce, che di questo Beato S. Filippo haueua imbeuuto lo spirito. Gio: Gersone. La faretra del Diuin' Amore. L'opere del Granata.

5 Mirabili effetti della lettione della Vita di S. Filippo.

Dobbiamo in ispecial maniera affettionarci a leggere la Vita del nostro S. Filippo, la quale è di tal virtù, che con la sua lettione si sono operati de' miracoli. Anzi col mezzo del solo libro di questa mirabile Vita, senza leggerla, i miracoli si sono operati. Quindi il Vescouo Tullense solito di leggerla

gerne qualche cosa ogni giorno, mattina, e sera, attesta di hauerne riceuuto consolationi, & aiuti.

6 Come debbano leggersi i libri spirituali.

In proposito di questa lettione di libri spirituali, ci auuerte il s. Maestro, che

[Non bisogna leggerli scorrendo, nè per curiosità, ma a poco a poco, e posatamente.

Quando la persona si sente vn poco di compuntione, e di diuotione, non bisogna passar auanti, ma fermarsi a seguir lo spirito. E

Quando non sente più affetto in quel punto, leggere vn poco più, di mano in mano, che lo Spirito Santo lo guida, perche così haurebbe fatto profitto nella vita spirituale.] E'l Sãto stesso ciò praticaua; poiche (come particolarmente si riferisce) leggeua posatamente le dette Epistole di S. Paolo, e non passaua più innanzi, ma fermauasi a ponderare quella sentenza, e seguitando l'affetto, seguitaua di leggere, e così faceua di mano in mano.

7 Discretione, e diuotione nel leggere i libri spirituali.

Ci auuerte il S. Maestro, che bisogna questa lettione praticarla con discretione, dicendo: [Vi sono alcuni, i quali quando cominciano a leggere Vite di Santi, o si mettono a far'oratione, mai finiscono. Onde poi si guastano la compleßione, e non sono buoni, nè per se, nè per altri.]

Ne' viaggi massimamente alle visite de' luoghi santi è ben'imitare il S. Padre, che quando andaua alle sette Chiese, portaua sempre seco qualche libro.

Procuriamo di leggere questi sacri libri con diuotione; poiche il S. Padre tal volta in leggerli, erano più le lagrime, che spargeua, che le parole, che pronuntiaua.

8 Per le occupationi non si tralasci la lettione de' libri spirituali.

Nè ci scusiamo prontamente, con addurre le occupationi; mentre il S. Maestro, quando attendeua agli studij, non tralasciaua mai la lettione de' libri sacri, e d'attendere ad altre opere di pietà. Et hebbe degl' Imitatori anche in questo, come si riferisce del P. Giouenale, il quale, non ostante l'occupatione de' studij, attendeua alla lettione de' libri spirituali, vdiua la parola di Dio, visitaua gli spedali, e veneraua le Chiese.

Se, per vecchiezza, ò per altro impedimento, non possiamo da per noi leggerli, imitiamo il S. Maestro, che negli vltimi anni suoi ogni dì si faceua leggere per più hore le Vite de' Santi. Anzi alcune hore, poco prima, che spirasse, se le fece leggere, & in particolare la Vita di S. Bernardino da Siena,

nel-

nella cui lettione quando si arriuo alla morte, se la fece di nuouo leggere.

9 Consiglidel P. Pietro Consolini, circa la lettione de' libri spirituali.

Degni di riflessione sono i consigli, che in queste materie di lettione spirituale diede il P. Pietro Consolino ad vn suo Nouitio. Gli disse, che quando sentiua qualche souerchia sodisfatione in leggere qualche libro spirituale, con apprensione di douerne cauar frutto grande, e con auidità di approfittarsene, era bene di priuarsi di quella lettione, o libro fin che quell'affetto si riducesse alla debita indifferenza, & allhora si sarebbe potuto leggere. Stimaua il buon Padre più grato a Dio, e più meritorio il dispogliamento di quell'affetto, che quell'ansioso, & appassionato esercitio spirituale, e che Sua Diuina Maestà, che non è legata a' mezzi, haurebbe maggiormẽte rimunerato cõ la sua gratia quella rinegatione di affetto per amor suo, che la propria sodisfatione di quell'esercitio spirituale. Essendo anche certo, che quel tale libro non poteua mai insegnare documẽti migliori di quel, che sia il mortificar tutti gli affetti, per far'vnicamente regnar in se l'amor Diuino.

Al Nouitio stesso diede il medesimo P. Consolino anche per consiglio, che quando intraprendeua la lettione di qualche libro, hauesse auuertenza di non leggerlo intieramente tutto; affinche offerisse a Dio quell'interna mortificatione dell'intelletto, che senz'altro sarebbe stata più vtile all'anima, che qualsisia Documento, o Teorica, che hauesse potuto sperare dalla lettione di quel residuo di libro.

Dell'Humiltà. Lettione X.

1 Humiltà raccomandata dal *S.* Maestro, e perche.

NON vi è virtù, cui il Santo Maestro Filippo premeua tanto di farla apprendere da suoi Discepoli, quanto la santa Humiltà. Egli la predicaua per capo, e custode di tutte le virtù. Non si sodisfaceua vna, e più volte raccomandarla a suoi, ma sẽpre spiegaua questa lettione. E sicome S. Giouãni diceua di cõtinuo: Amatcui l'vn l'altro; cosi *S.* Filippo cõtinuamente diceua: [Siate humili, e state bassi] e voleua, che acquistassero questa virtù con maggior diligenza dell'altre.

2 Humiltà cõ trasegno della figliuolanza di S. Filippo.

Chi sarà quel Discepolo d'ingegno cosi ottuso, che a sì frequenti insegnamenti del S. Maestro non voglia capire questa importante lettione, tanto più che'l P. Pietro Consolino ne fà la ripetitione, dicendo: [Siamo humili, siamo hu-

humili; se vogliamo esser figli del nostro Santo, che tanto amò l'humiltà,] siche, al parere di questo buon Discepolo, non occorre, che alcuno pretenda la Figliuolāza di S. Filippo, se non è humile. N'era così geloso il buon fratello Taddeo Landi, che dubitando di non possedere questa santa virtù, fù trouato, che piangeua auanti la Cappella del Santo, e gli fù domandato da vn'altro fratello, perche piangesse. Et egli cōtinuando i suoi singulti, rispose: [Considero quanto è piaciuto a Dio l'humiltà del Santo, e quanto io ne viuo lontano.] E giache ognuno è disposto ad esser humile, si recitino i Documenti, che in tal materia il S. Maestro Filippo ci dà.

3 Taddeo Lā di piange, e perche?

Per acquistare perfettamente il pretioso dono dell'Humiltà, dice il Santo, che vi si richiede

4 Mezzi per acquistare la virtù del l' Humiltà sono.

Pura, e frequente Confessione.

Lume di conoscere Iddio, e se stesso; E potrebbe vsarsi l'oratione iaculatoria, ch'era frequente al S. Padre, riferita dal P. Pietro Consolini: *Lumen de lumine, illuminami il cuore.*

5 La frequente confessione lume di conoscere Dio, e se stesso.

Spernere mundum. Disprezzare il mondo.

Spernere nullum. Disprezzare nessuno; anzi esaltare le cose degli altri, come faceua il S. Padre, che humiliaua, & auuilua se & esaltaua le cose degli altri, & era humilissimo con tutti, & honoraua tutti.

6 Disprezzare il mondo Disprezzare nessuno.

Spernere se ipsum. Disprezzar se stesso.

Spernere se sperni. Disprezzare di esser disprezzato. A questo il S. Padre diceua, che voleua arriuare, & il P. Angelo Velli, disse che l'haueua trapassato.

7 Disprezzar se stesso. Disprezzare di esser disprezzato.

Abbassare, e comprimere l'alterezza dell'animo. Ch'è la medicina data dal S. Padre per astenersi dal peccato della superbia.

8 Comprimere l'alterezza dell'animo.

Hauer dobbiamo di noi stessi ogni più vil concetto: imitando S. Filippo, che si teneua pel maggior peccatore del mondo; diceua, che non meritaua da Dio gratia nessuna; siccome sfugì di ordinarsi Sacerdote, così dapoiche fù ordinato per vbbidienza, si chiamaua indegno di esser Prete. Si professaua esser meno di tutti gli altri huomini: si doleua, che le genti lo stimauano più di quello, che l'era, del che sentiua amarissima compuntione.

Hauer di se ogni vil cōcetto.

9 Auuertimēti nel profe rir parole d'humiltà.

Auuertiamo però di non proferir mai simili cose, se effettiuamente così non ce la sentiamo nel cuore. Per maggior sicurezza è bene imitare il P. Pietro Consolini, la di cui humiltà non consisteua in vn dire di essere il maggior peccatore

re del mondo,e d'esser degno di mille Inferni,che da queste fraſi come plauſibili, & indicatiue di virtù di humiltà, era alienissimo,anzi ad vno,che con ſimili forme voleua esaggerare d'esser gran peccatore,il Padre con volto ſeuero, disse: Non parlare così, che Iddio a baſtanza sà, ſe ſiete peccatore, ò nò. E l'humiltà dee essere come quella del medesimo P. Pietro,cioè in quel di S. Bernardo: *Vilis appārere,non humilis reputari.* Che perciò il P. Giouenale considerando vna volta la viltà ſua,fù veduto verſar lagrime,conoſcendoſi,com'egli disse,che non era degno del pane, che mangiaua. Era la ſua frequente eſclamatione a Dio: [Miseria,e Misericordia,Miseria è la mia,e voſtra Signore è la Misericordia] e diceua ingenuamente di essere il minimo di caſa,e come vna Veſpa nell'Alueario.

10 Non dee la persona ſtimare d'hauer fatto bene alcuno.

Non istimiamo mai di hauer fatto bene alcuno, poiche lo ſteſſo S. Filippo, ancorche carico di tanti meriti,lo ſentiua così viuamente di ſe ſteſſo, ch'era ſolito di dire con gran copia di lagrime: [Non hò fatto mai bene neſſuno] e di non hauer fatto niente di buono,riſpetto a'Santi,& in particolare a'Martiri,& hebbe ſempre queſto ſentimento,sì quando era ſano,come quando era infermo,e fin'all'vltimo della vita. E diceua : [Io non hebbi mai penſiero di fondar la Congregatione,ma Iddio per ſua bontà ſi è ſeruito di me, come d'vn'inſtromento molto debole, acciòche riſplenda maggiormẽte la ſua potenza.] Et altre volte diſſe,come altroue ſi riferirà,che la Madonna santiſſima n'era ſtata la Fondatrice , e nõ volle mai eſſer chiamato Fondatore.

11 Dee opporſi alle lodi proprie.

Opporre ſi dee la perſona alle lodi,che le veniſſero date,circa la bontà della vita, o d'altri doni,o di gratia, o di natura, ricordandoſi , che'l Santo ad vna Donna, che gli domandò qualche coſa del ſuo per diuotione, perche lo teneua per sãto,riſpoſe: [Vatti con Dio,che ſono vn Diauolo, e non vn Santo.] Et ad vn Penitente che haueua hauuto vn ſogno,nel quale haueua confermato l'opinione della ſantità di Filippo ſuo Confeſſore, il Santo,come capital nemico d'ogni ſua lode, non comportò , che'l Penitente cominciaſſe a raccontare il ſogno,e con occhio ſeuero, quaſi brauando gli diſſe: [Leuamiti dinanzi,Biſogna eſſere huomo da bene , e buon Chriſtiano , chi vuol andare in Paradiſo, e non credere a ſogni.] In ſomma fù S. Filippo nemico capitaliſſimo d'ogni ſua lode. Dottrina ſe bene aſſai difficile,nondimeno ben'appreſa da Diſcepoli del ſanto.

Il

Il P. Giouenale era (sono parole della sua Vita) nemico d'ogni sua lode, e come buon Discepolo di S. Filippo con gran premura s'opponeua, e disfaceua quello, che gli hauesse potuto apportare stima, & applauso. Il Baronio ancora ne fù così nemico, che S. Filippo, per mortificarlo sul viuo, lo soleua taluolta lodare, essendo presente. Il P. Flaminio Ricci amaua la sua humiltà, e spesso inculcaua quelle parole: *Amare nesciri, & pro nihilo reputari*, e sfuggiua ogni sorte di cosa, che gli hauesse potuto conciliare stima, & honore. Et il P. Pietro Cõsolini vdiua le sue lodi con quel fastidio, e contristatione, cõ che altri sentono i rimproueri de' loro difetti. Il voler poi mostrar segno d'honore verso del P. Giulio Sauioli, era vn offenderlo sul viuo, & in tali casi si vedeua anche nell'esterno dar segni di verace turbatione, e perciò diuertiua sempre quei discorsi, che poteuano portare qualche sua lode.

11 Discepoli del S. Maestro, che grandemente abborriuano le lodi.

P. Gieuenale.

Il Baronio.

P. Flaminio Ricci.

P. Pietro Consolini.

P. Giulio Sauioli.

Veniuano in tal maniera questi buoni Discepoli a dar gusto al loro S. Maestro, il quale, sicome fù capitale nemico delle proprie, così anche delle lodi de' suoi. Onde vna volta, dapoiche Francesco Maria Tarugi hebbe fatto vn sermone con grande applauso del Popolo, cominciò S. Filippo a dir con alta voce, che non v'era alcuno in Congregatione, che hauesse fatto per Dio cosa, che meritasse lode, e che bisognaua patire delle tribolationi, e de' trauagli.

13 Il S. Maestro impedisce le lodi de' suoi Discepoli

In esser lodato, si può rispondere quello rispondeua talhora il Santo nel riferirsegli il concetto, che si haueua della sua santità: [Pouero me, misero me, Dio mi dia gratia di esser quello, che costoro mi tengono.]

14 Quando la persona viene lodata, come deue rispondere.

S'imiti anche in simili occasioni di lodi diuertir il discorso; A tal proposito Marcello Ferro così del S. Padre riferì: [Vedeuo, che haueua vna disciplina molto gagliarda di catinelle: Io gli diceua, che stesse auuertito, perche mi pareua troppo aspera; & esso mutaua ragionamento, e diuertiua.] E se si dee far'opposition alle lodi, che vengono date, molto più si deono eseguire i Documenti, che soggiunge il S. Maestro, in tal materia d'humiltà.

15 Diuertir il discorso di lode.

Nè per burla, nè da vero la persona dee dire mai parole di propria lode, che però quando i suoi figliuoli spirituali diceuano qualche cosa, che risultaua in lode loro, subito gli riprendeua, dicendo: *Secretum meum mihi. Secretum meum mihi.* Dãdo con questo ad intendere, che non si deono publicare, nè palesare a tutti le ispirationi, che'l Signore manda, e le gratie, che S. D. M. concede.

16 Si tacciano parole di propria lode.

17 Non s'attristi quando qualche opera propria si attribuisce ad altri. Virtù del Baronio in questo.

Quando si è fatta (soggiunge il S. Maestro) qualche opera buona, & vn'altro l'attribuisce a se, si dee di ciò la persona rallegrare, e riconoscerlo per gran beneficio di Dio, ò almeno non si dee dolere, che altri le tolga la gloria di quella appresso gli huomini; auuengache con maggior'honore la ricupererà presso Dio. Questo come ben l'intendeua, così ben lo praticaua il buon Discepolo Baronio, di cui si narra, ch'era suo costume di attribuire studiosamente ad altri le attioni degne di lode, ch'egli faceua.

18 Si euiti l'emulatione circa l'introdurre le stesse opere buone.

Molto più non dee opporsi a chi volesse introdurre i medesimi esercitij spirituali, che vno fà, con l'esempio del S. Maestro, ch'essendogli detto, che bisognaua opporsi ad alcuni Religiosi, che haueuano tentato di prender l'Istituto de' ragionamenti cotidiani, lo corresse, dicendogli: *Quis det, vt omnis prophetet?* solito ancor dire, che non desideraua altro, che l'honor di Dio.

19 Si dee viuere sempre in timore.

Ricorda spesso il S. Padre lo star sempre in timore, e non si fidar mai di se stesso, dicendo, che il Demonio assalta all'improuiso, e chi non istà in timore, è vinto, perche non hà l'aiuto del Signore, e lo stesso Santo ce l'insegna anche con l'esempio. Diceua d'esser disperato, il che dichiaraua così: Sono disperato di me stesso, ma confido in Dio. E perciò il P. Pietro Consolini anch'egli diceua, che nessuno dee mai fidarsi di se, per buono, e perfetto, che sia. E per infinuare questo santo timore raccontaua più volte vn caso, che gli era

20 S. Filippo piange la caduta di vna gran Anima.

auuenuto col suo Santo Padre, e fù, che entrando vna volta, secondo il solito, nella Camera del Santo, lo trouò nel suo letticciuolo, che dirottamente piangeua, & interrogatolo di che piangesse, rispose; Sappi, che a quest'hora è caduto vn gran Cedro del Libano, e continuando nel pianto, gli dichiarò, che in lontani paesi vna grand'Anima haueua fatto in quel punto vna miserabil caduta. Quindi il buon Padre

21 Humiltà del P. Flaminio, e suo detto.

Flamnio Ricci si humiliana in sentir le cadute degli altri, e caua per se gran motiui di humiliatione, dicendo: [Se le torri, che pareuano salde crollano, e cadono, che si farà di noi altri, che siamo case vecchie, & intronate: Certamante che al veder questi esempij ci conuiene non fidarci di noi stessi.]

22 All'vdirsi le altrui cadute, che dee dirsi.

Nell'vdirsi, che alcuno habbia commesso qualche peccato, si dica come il S. Padre diceua: [Piaccia a Dio, che io non habbia fatto peggio.]

Fruttuosa cosa sarà l'imitare il S. Padre nella protesta, che

ogni

ogni giorno faceua a Dio co'l Sacramento in mano, dicendo: [Signore guardateui da me hoggi, che vi tradirò, e farò tutto il male del mondo] Si assuefaccia la persona a dire, come il S. Maestro diceua, e soleua far dire ad altri: [Signore la piaga del tuo costato è grande, e se non mi aiuti, la farò più grande.]

23 Protesta da farsi ogni dì

Il gloriarsi, & il vătarsi della nascita sarà cosa espressamente contraria al nostro S. Esemplare, che acquistò vn'abborrimẽto così grande di quelle cose, che suole stimare il mondo, ch'essendogli offerta vna carta, nella quale erano scritti tutti que' della sua famegha, prima di leggerla, la stracciò, non curandosi punto di esser notato in quella, ma si bene nel libro dell'eterna vita con gli altri Giusti. Del che ricordeuole il P. Giulio Sauioli, a chi non hauea ben cognitione della sua famegha, soleuă dire, di esser vn tal Prete del Contado di Padoua, e pure era nobile Padouano.

24 Non vantarsi della nascita. Il P. Giulio Sauioli come ben l'eseguisca.

Vsi la persona ogni studio in celare i propri talenti, in farsi stimare assai meno di quello ch'è, & occulti il bene, che fà, cõ pregarne anche Dio, come lo pregaua S. Filippo, che non lo facesse scoprire. In questo se ne hà espresso suo auuertimẽto, esortando i suoi figliuoli spirituali a pregare il Signore, che se daua loro qualche virtù, o qualche dono, lo tenesse loro nascosto, acciochè si cõseruassero nell'humiltà, e nõ prendessero occasione d'insuperbirsi. Così diceua il S. Maestro, doppo hauerlo insegnato con l'esempio; poiche coprina di maniera se stesso, che godeua d'esser tenuto da huomo da niente, & essendo huomo dottissimo, niuno l'haurebbe stimato huomo di lettere, massimamente, che ne' ragionamenti familiari parlaua conciso, & interrottamente, praticando benissimo in se quella massima, che inculcaua a suoi: *Amare nesciri, & pro nihilo reputari.*

25 Si occulti no i prop. ti talenti. Come praticò il Santo.

Così ad esempio d'vn tanto Maestro osseruarono i suoi virtuosi Discepoli. Al Padre Angelo Velli era corona di tutte le virtù vna vera, e santa humiltà. Onde il P. Pietro Consolini trà molte lodi, che soleua dargli, daua il primo luogo a questo con dire, che egli hauea ottenuto da Dio questo pretioso dono, e non conosciuto dal Mondo di sapere celare a gli occhi degli huomini le sue virtù, & i doni, che riceueua da Sua Diuina Maestà. Linguaggio per auuertura (soggiunge l'Autore della vita del P. Angelo) difficile ad intendersi, ma però familiare frà quei primi Discepoli di S. Filippo.

26 Discepoli, che hanno occultato le proprie virtù, ad esempio del S. Maestro. P. Angelo Velli.

P. Pietro Consolini. Lo stesso P. Consolini ci è in ciò buon'esemplare. Egli non parlaua mai di se, nè delle cose sue, sotterrando, per quãto poteua, la notitia, e la memoria di se nel cospetto di tutti: Onde con lungo praticar con lui, non si poteua venire in cognitione, se haueße studiato, in che paese fosse stato, se haueße hauuto amici, che gli fosse auuenuto, se fosse sano, di che genio fosse. In somma teneua se stesso in vna santa dimenticanza.

P. Giulio Sauioli. Similmente il P. Giulio Sauioli, che fù huomo letterato, e molto stimato nello studio di Padoua sua Patria, fatto Discepolo di S. Filippo celaua la sua scienza, e godeua di esser tenuto per idiota.

P. Gio: Matteo Aucina. Anche il P. Gio: Matteo Ancina, che fù huomo veramẽte humile di cuore, e come buon Discepolo del suo S. Padre Filippo, amaua di esser stimato per vn'huomo da niente, idiota, balordo, e di niun talento.

P. Antonio Gallonio. Seguiua il P. Antonio Gallonio, il quale haueua così mal concetto di se stesso, che temendo, che forse talvno lo potesse stimare da qualche cosa, diceua [Vorrei esser tenuto per vn'ignorante, e tristo, come sono.]

P. Flaminio Ricci. Et il P. Flaminio Ricci, che amaua questa santa virtù dell'humiltà, inculcaua spesso quelle parole: *Amare nesciri, & pro nihilo reputari.*

27 Si occulti il bene, che si fà, e si riferiscono le industrie del S. Maestro in occultarlo. Quanto all'occultare il bene, che la persona fà, per non apparire, & essere tenuta virtuosa, non ne mancano degli esempli del Santo, e de' suoi Discepoli, per douergli imitare. [Sempre con gesti, cõ parole, e con qualche facetia cercaua il S. Padre di occultare il suo grã spirito] così disse D. Frãcesco Valentino, e Germanico Fedeli lo conferma dicendo, [Quãdo haueua fatto qualche atto virtuoso, l'occultaua con fare qualche atto di semplicità] Quando vna volta, mentre leggeua vite de' Santi, fù trouato, che versaua lagrime dagli occhi, interrogato, perche piangesse, il Santo, per ricoprirsi, quasi che burlando, rispose [Non volete, che io pianga, che sono rimaso pouero orfanello, senza padre, e senza madre.]

Vn'altra volta stando a sedere in Chiesa fù rapito, non accorgendosene, in vna dolcissima estasi; Alcune penitenti se gli accostarono, & egli ritornato in se, come nemico di esser osseruato in cose simili, si leuò in piedi, e cominciò a gridare, & a chiamare il P. Antonio, che mandasse via quelle Donne, perche gli dauano fastidio, e non lo lasciauano riposare,

posare, mostrando di essere in vna grandissima collera; e ciò per rompere l'opinione, che hauessero potuto concepire di lui, di hauerlo ritrouato in estasi.

Per ricoprire l'ardore del fuoco Diuino, che sensibilmente egli prouaua, e visibilmente agli occhi degli altri appariua, diceua, ch'erano infermità corporali.

Per non mostrar singolarità, e per non far apprendere concetto di se stesso; non mancano altri esempli dell'industrie del S. Maestro, il quale, inuitato ad andare alle volte a qualche luogo di ricreatione, non voleua scoprirsi, & acciòche non s'apprendesse, che lo faceua per mortificarsi, o per virtù, rispondeua [Vn'altra volta, vn'altra volta, ci è tẽpo] Fino all'vltimo della vita vsò ogni industria di coprire il suo grande spirito, non volle mai lasciare cos'alcuna, che potesse mostrare quei gran doni, che Dio gli haueua dati. Che perciò fece bruciare i suoi scritti, prima di morire; Solito di pregar Dio, che non lo facesse scoprire nè in vita, nè in morte.

28 S. Filippo inuigila, che i suoi occultino il bene.

Inuigilaua il S. Maestro, che anche i suoi, il bene, che faceuano, occultassero. Il P. Nicolò Gigli nel comunicarsi per viatico, riceuette quell'augustissimo cibo con tant'abbondanza di lagrime, e di diuoti affetti, che S. Filippo quiui presente, sempre mai nemicissimo di tutto quello, che può conciliare stima, e concetto di santità, diede segno al buon Discepolo, che da que' diuoti affetti in presenza di circostanti egli cessasse.

29 Industria del P. Giouenale in occultare le sue austerità.

Inuigilauano per tanto gli altri Discepoli a non far scoprire le loro virtuose attioni: come del P. Giouenale si narra, che, per occultare le sue austerità in dormire, teneua il suo letto in apparenza commodo, e ben proueduto, e poi di notte leuaua i matarazzi, e le piume, pigliando vno scarso riposo sopra vn pagliariccio.

30 Farsi riputar vile, & abietto, se ne riferisco no le industrie di san Filippo.

Il farsi riputare vile, & abietto, sarà ad esempio del S. Padre, che per questo fine faceua cose, che à considerarle solamente nell'esterno, pareuano leggierezze, e pazzie: Come saltare in luoghi remoti, e publici. Bere al barilozzo dell'Acquarolo, & alla fiasca del B. Felice in mezzo la strada. Portar la Pelliccia del Cardinale Gesualdo. Caminar cõ grauità, e pauoneggiarsi. Inuitato a pranzo dal Cardinale Alessandrino portare vna pignatta di Lenticchie. Prender per la barba vn Tedesco, e fargli carezze in publico. Farsi tagliar

mezza

mezza barba, e con essa vscir in publico. Andar per Roma con vn mazzo di ginestre in mano. Nel leggere, fare de' barbarismi. Stare spesso, e farsi trouare in camera con vna camisciola rossa lunga sopra il giubbone, con le scarpe bianche, e beretta piccola in testa. Calare talhora in giorni di festa in Chiesa con vna casacca à rouerscio sopra la sottana, e con la beretta alla braua. Condursi seco vno di casa, che con vna scopetta l'andaua scopettando publicamente. Tener in camera libri di facetie, e farsegli leggere in presenza di Signori grandi, e gloriarsi di hauere simili libri. Inuitare alcuni a correr seco, e sfidargli a saltare. E tanto è vero, che lo faceua per coprir la santità sua, ch'egli stesso vn giorno non volendo, lo confessò, come dal seguente caso riferito dal Cardinal Cusano. Vn Nobile Romano disse, che di alcune di simili cose se n'era scandalizzato, & essendo ciò riferito al S. Padre, si mise subito in grauità, e poco appresso leuandosi da sedere, diede vn schiaffo a colui, che ciò riferì, soggiungendo con riso [Non vedi ò Bestia, che diriano, ecco Messer Filippo è vn Santo.]

31 Hauer vil concetto di se stesso.

Non lusingarsi d'essere Ministro necessario, massimamente in seruitio di qualche comunità, e per beneficio d'Anime, poiche S. Filippo a Cesare Baronio, soggetto tanto insigne di Congregatione, e che attualmente faceua grandi fatiche per essa, e pensaua a partirsene, fece rispondere, che Dio nõ hà bisogno d'huomini, e quando alcuno si fosse partito di Congregatione, soleua dire: *Potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abrahæ.* Anzi diceua ancora, che [Se tutti di Cõgregatione si partissero, non m'increscerìa, perche Dio non hà bisogno d'huomini, ne io voglio hauer paura di niuno, hauendo Dio dalla mia.]

32 Non lasciar si baciar le mani.

Non ammettere volentieri quell'atto di riuerenza, che si suol'vsare del baciar le mani, mentre a S. Filippo dispiaceua, che gli si baciassero, e lo fuggiua quanto poteua, se benè ad alcuni lo concedeua, per non contristargli, & ad altri lo permetteua, per esser Penitenti, che di continuo praticauano seco. E quando veniua in Chiesa, e gli si voleua toccar le vesti, il Santo a suo potere fuggiua questo applauso, e ne mostraua risentimento.

33 Auuertimẽto nel nominar se stesso.

La persona in hauer da nominar se stesso ò in voce, ò in iscritto tralasci il suo titolo, come di Signore, ò di Padre, ad essempio di S. Filippo, il quale essendo interrogato da vna

Ago-

Agonizante chi egli era, rispose, ch'era Filippo, nè disse, ch'era il P. Filippo. Così ancora, quando fece dire da vna inferma queste parole [Signore, Filippo m'hà comandato da parte tua, che non vuole, ch'io muoia] & in effetto nō morì.

Nel trattar etiandio con inferiori, ricordarsi del Detto di S. Filippo, che per esser perfetti non basta vbbidire, & honorare i Superiori, mà bisogna honorare gli eguali, e gl'inferiori, come ben l'osseruauano i Discepoli del Santo. Il Tarugi, ancorche costituito nel sublime grado di Cardinale, fù più che mai humile trà gli honori, praticando quella virtù, che da S. Bernardo viene stimata grande, ma rara: *Magna, & rara virtus humilitas honorata*. E scriuendo al Cardinal Baronio suo Collega, dice: [Ricordiamoci, che quantunque ci troviamo trà le maggiori grandezze, e Cardinali di Santa Chiesa, siamo alla fine tanti fusi di legno, poco, ò nulla per altro importando, che il fuso per se stesso vile, habbia vn poco di filo, ò bianco, ò nero, ò rosso d'intorno, stante che se ne rimanga sempre nel suo essere di fuso; Così noi appunto, benche ci vediamo al presente coperti di porpora, e vestiti di rosso, restiamo nondimeno sempre fusi, e quegli stessi, che prima eravamo quāto all'esser nostro.] A questi humili sēntimenti del Tarugi corrisposero anche que' del suo Collega Baronio, il quale, mentre era in Congregatione, ancorche non fosse solito, si volle obbligare trà gli altri voti, cō quello dell'humiltà, abborrendo di ricever honori, & ossequij, e si occupaua per quanto gli era lecito ne' più abietti ministerij della casa: inclinaua per sua elettione all'amicitia de' Poueri, e non de' Grandi. E fatto Cardinale, dilatò più che mai le sue viscere della carità, massimamente verso i poueri Oltramontani, i quali accarezzaua, e souueniua spesso, tenendogli seco a mensa, e lauando loro i piedi.

34 Si honorino tutti, & anche gl'Inferiori.

35 Humiltà trà gli honori del Cardinal Tarugi.

36 Humiltà del Cardinal Baronio

Se la persona hauesse amicitia, e confidenza cō Personaggi grandi, auuerta di non insuperbirsene, mà si humilij con l'esempio di S. Filippo, di cui Francesco Neri Giesuita così attestò [Essendo egli spesso visitato da' Cardinali, non se n'insuperbiua, nè lasciaua il suo corso ordinario dell'humiltà, e della solita affabilità, che mostraua con noi altri.]

37 Amicitie con Grandi non pregiudichino all'humiltà.

Se l'huomo fosse ripreso di qualche cosa, dice il S. Padre, non dee affliggersene troppo, perche, soggiunge egli, molte volte suol essere maggiore la colpa, che si commette nell'attristarsi della riprensione, che il peccato, di cui è stato ripre-

38 Riprensioni meritate, e non meritate, come debbano riceuersi.

ripreso. Oltre che la sonerchia tristezza non suol hauere per ordinario altra origine, che la superbia. Quindi è, che doppo la caduta, voleua, che l'huomo si riconoscesse con queste parole: Se io fossi stato humile, non sarei caduto.

Et ancorche la riprensione non sia meritata, dispiace al S. Padre, che la persona si scusi, dicendo, che vno, che veramente voglia diuentar Santo, non dee mai scusarsi, ma sempre rendersi in colpa, ancorche non sia vero quello, in che è corretto, Et era solito di chiamare que', che si scusauano: Madonna Eua.

39 Ricordo per esser humile.

Nell'vscir della casa sarà fruttuosa cosa ricordare a se stesso quello, che si ricordaua il P. Flaminio Ricci, il qnale diceua: *Egredere humilis, regredere humilior.*

Dell'Vbbidienza. Lettione XI.

1 Vbbidienza via breue alla perfettione, e se ne riferiscono i pregi.

CHI desidera in breue diuenir perfetto, camini per la strada, che insegna il nostro S. Maestro, il quale così parla: [L'Vbbidienza è la via compendiosa per arriuare prestamente alla perfettione.

L'Vbbidienza è il vero olocausto, che si sacrifica a Dio nell'Altare del nostro cuore.

Chi desidera da douero far profitto nella via di Dio, si dia in tutto, e per tutto nelle mani de' Superiori.

La vera perfettione consiste in cattiuare la propria volontà, e nel fare a modo di chi regge.

2 si raccomãda l'vbbidienza nelle cose piccole.

Si sforzi la persona esser vbbidiente, etiandio nelle cose piccole, e che paiono di niun momento, perche in questo modo la persona si rende facile ad esser vbbidiente nelle cose maggiori.] Come ben l'osseruaua il P. Alessandro Fedeli, che tanto si segnalò in questa virtù dell'vbbidienza verso S. Filippo, che veramente in tutte le cose così ardue, come minime non poteua esser maggiore.

3 Vbbidienza senza discorso, perche

Non basta, soggiunge il S. Maestro, per esser vero Vbbidiente fare quello, che l'Vbbidienza comanda, ma bisogna, che si faccia senza discorso, come espressamente se ne dichiarò cõ il P. Pompeo Pateri, il quale scusandosi di andar a Milano, il S. Padre gli disse: [Guarda di non esaminare il comandamẽto de' Superiori.] Et il medesimo Pateri riferisce: Io gli diceuo, che non era atto a tali negotij, & egli mi rispõdeua: [Và, e fidati di Dio, e non discorrere.] E per esser materia così im-

por-

portante il P. Pietro Consolino inculcaua sopramodo i meriti d'vn vero vbbidiente, e spesso rammentaua l'vbbidienza, che in grado perfetto riceueua il S. Maestro da suoi Discepoli, e diceua, che il merito dell'vbbidiēza stà in vbbidire senza discorso.

In questa santa virtù s'era così ben auanzato il P. Angelo Velli, che hauendogli il S. Padre comandato, che si spogliasse nudo, e così andasse per le publiche strade di Roma, cominciò ad vbbidire senza discorso, e replica; ma il S. Maestro lo fece desistere, bastandogli il merito di quella pronta vbbidienza. Questo buon Discepolo hauea ragione di vbbidir così alla cieca, perche haueua vdito dalla bocca del Santo Maestro, che

4 Atto di prōta vbbidiēza.

5 Non si discorra, o replichi sopra l'vbbidienza.

[Quando vno vi discorre sopra, ouero vi replica, ancorche habbia qualsiuoglia altra buona qualità, non è da stimarsi; poiche le cose fatte di propria volontà, non sono tanto meritorie, come quelle, che sono fatte con l'vbbidienza.

E da stimarsi più vno, che viue sotto l'vbbidienza vna vita ordinaria, che vn'altro, che di sua propria volontà faccia gran penitenza.]

6 Opere di chi viue sotto l'vbbidienza, e di chi non si viue.

Et accioche non s'apprenda, che qui si parla solamente per que', che viuono in qualche comunità sotto l'vbbidienza, de' quali si discorrerà di vātaggio nella lettione del quinto Libro, Il Santo Maestro soggiunge

7 Chi non viue sotto l'vbbidienza, sottomettasi al Confessore,

[Chi non viue sotto l'vbbidienza, si sottometta volontariamente ad vn dotto, e discreto Confessore, al quale vbbidisca in luogo di Dio, scoprendogli con libertà, e semplicità tutt'i suoi affari.

Non determini cosa alcuna senza il consiglio del medesimo Confessore.

Per animarsi all'osseruanza di questi santi Auuertimenti, riflettasi alla potente ragione, che n'adduce il S. Maestro, che così segue a parlare.

[Chi farà in questo modo, si assicura di non douer render conto a Dio dell'attioni, che fà.] Anzi, come riferì il P. Pōpeo Pateri, diceua, che delle cose, che si fanno per vbbidienza, Iddio non ne dimanderebbe conto. Et accioche la persona si guardi di non vbbidire, oda come il S. Maestro minaccia, e dice:

8 Cosa pericolosa il proprio parere.

[Non esser per lo cōtrario cosa più pericolosa, che volersi reggere di proprio parere.]

Della Mortificatione esteriore. Lettione XII.

1 Le mortificationi esteriori sono mezzo per acquistar l' interiori.

GRandemente è necessario a chi desidera far profitto nella perfettione, tenere mortificato il corpo. Onde il S. Maestro Filippo parlando di questa mortificatione dice, che [Le mortificationi esteriori aiutano grandemente all'acquisto della mortificatione interiore, e dell'altre virtù, e che senza mortificatione non si fà niente.] Per tanto chi intende esser suo buon Seguace, sappia quello, che, secondo l'esempio, e la Dottrina del Santo Maestro, dourà praticare.

2 Non si tratti con dilicatezza il corpo. Nel che il Santo Maestro v'en'imitato dal P. Giouenale. P Flaminio Ricci. Baronio.

Non nutrisca dilicatamente il suo corpo, ad imitatione del S. Padre, il quale lo gastigaua fieramẽte, disciplinãdosi talhora quasi ogni giorno cõ catenelle di ferro. Nel che anche si vede la seguela de' suoi buoni Discepoli, sicome si riferisce del P. Giouenale, il quale frequẽtemẽte, e cõ rigore si disciplinaua, e doppo la sua morte fù trouata la sua disciplina tutta di sangue aspersa. Il P. Flaminio Ricci vsaua il cilitio. Il Baronio era solito cingersene vno penoso, massimamente in occasione di publici bisogni della Christianità, con dire alla Beatissima Vergine [Signora io non deporrò mai questo cilicio, finche voi non vi degnerete di souuenire alle presenti calamità] l'vsaua nelle feste solenni, o di publica assistenza al Sommo Pontefice, o di funtioni proprie della sua Degnità.

P. Giulio. Sauioli.

Il P. Giulio Sauioli disciplinaua aspramente il suo corpo, nõ solamente, come si suole, all'Oratorio, ma ancora, e molto spesso in Camera. Onde fù trouato frà i suoi materazzi vn mazzo di discipline, tutte insanguinate. Portaua in oltre alcune catenelle di ferro con la punta sopra la carne.

3 Disciplina trè volte la settimana.

Cõ questi esempli il Seguace, & il Discepolo del S. Maestro nõ manchi almeno disciplinarsi tre volte la settimana, cioè il Lunedì, il Mercoledì, & il Giouedì, poiche il S. Padre premeua, che non si lasciasse mai con l'oratione questa disciplina nell'Oratorio. Anzi era solito tenere nella sua cassa diuersi cilicij, e vesti della medesima sorte, per vso de' Penitenti, secondo gli fosse paruto espediente.

4 Le dilicatezze non s'vsino nè pur per decrepità.

Non si faccia cosi agenolmente lecito per età, o per altra cagione di ammettere dilicatezze, ma siagli stimolo il Santo Maestro, il quale, non ostante la sua decrepita età, aumenta-

ua

ua le astinenze,e vie più maceraua il suo consumato corpo,a segno che negli vltimi anni della sua vita era diuenuto così asciutto, che non haueua, se non la pelle,e l'ossa. Et a chi gli diceua, che hauesse riguardo alla decrepità, il S. Vecchio rispondeua: [Il Paradiso non è fatto per i Poltroni.]

5 Le penitenze deono occultarsi.

Procuri di tener'occultate le penitenze, a simiglianza del S.Maestro,che in parlarglisi delle sue rigorose discipline, e che pareuano troppo aspre, egli mutaua ragionamento, e diuertiua. Quindi il P.Samuoli fino all'vltima età,scendendo in Chiesa,appoggiato ad vn bastone,era osseruato, che sempre vdiua Messa con le ginocchia nude sopra il nudo pauimento,nascondendo però quella nudità agli occhi de'circostanti col contorno della veste.

6 La disciplina nō si faccia senza il parere del Cōfessore.

Auuerta di non fare (come ammonisce il S.Maestro) la disciplina, & altre cose simili senza licenza del Confessore. E chi le facesse di proprio parere,sappia,che,secondo il sentimento del S.Padre,o si guasterebbe la complessione,o diuenterebbe superbo, parendogli di hauer fatto qualche gran cosa; soggiungendo il suo Detto,che [La vera perfettione cōsiste in cattiuare la propria volontà, e nel fare a modo di chi regge.] Onde soleua dire a suoi, che non molto teneua cōto delle astinēze,de'digiuni, e di cose simili,doue ci è la propria volontà; Ma che attendessero a mortificar la Rationale,anche nelle cose piccole, se voleuano vincere le grandi, e far profitto nella via della virtù. Che perciò il P. Gio:Matteo Ancina,che haueua ben'imparata questa lettione,amaua più la mortificatione interna,e diceua,che l'esercitio della mortificatione esterna ci riesce molte volte infruttuoso,perche non ci accompagnamo la pratica della mortificatione interna,e soleua confermare questo suo sentimento con l'autorità del Profeta Isaia,che così parla: *Ecce ieiunauimus,& non aspexisti.* Sapete perche? soggiungeua, *Ecce in die ieiunij vestri inuenitur voluntas vestra,* che sono le parole del Profeta,immediatamente seguenti.

7 La vera perfettione in che consista.

8 Discretione, che deeusarsi in far penitenze.

Queste penitenze corporali si facciano con discretione, auuertendoci il S. Maestro, che il Demonio astutamente suole incitare alle volte gli huomini spirituali alle penitēze, & alle asprezze del corpo a fine, che cō quelle indiscretamēte fatte si debilitassero in maniera, che,o non potessero più attendere all'opere di maggior frutto, o che spauentati per l'incorsa infermità,lasciassero i soliti esercitij, e voltassero le spalle al seruitio di Dio.

9 Le mortificationi esteriori deono accompagnarsi con l'interiori.

Ancorche siano cõmendate, & inculcate queste corporali mortificationi; nulladimeno il S. Maestro, per mostrare di quanto maggior profitto sia la mortificatione interiore, dice, che non bisogna tanto accostarsi a' mezzi, che l'huomo si scordi del fine, che è la carità, e l'amore di Dio, e mortificare la Rationale, che molto più gioua mortificare vna propria passione per piccola, che sia, che molte astinenze, digiuni, e discipline, e stima vie più quei, che, attendendo moderatamente alla mortificatione del corpo, pongono ogni loro industria in mortificare principalmente la volontà, e l'intelletto, anche nelle cose minime, che quegli i quali si danno solamente all'asprezze, & alle austerità corporali. Et affinche meglio apprendasi la necessità del cõgiungere alla mortificatione esteriore l'interiore; e quanto questa sia più nobile, e più fruttuosa all'Anima, se ne reciterà la seguente lettione.

Della Mortificatione Interiore.
Lettione XIII.

1 Mortificationi interiori argomento, e misura dello spirito.

SI trouano molte di quelle persone, le quali lusingandosi nella moltiplicità delle penitenze corporali, ò nella diuersità degli Esercitij delle diuotioni, si credono d'hauer fatti gran passi nella via spirituale, mà in fatti non và così la cosa. Quindi il nostro S. Padre Filippo, gran Maestro di spirito, per conoscere se lo spirito fosse buono, ò nò, lo prouaua col mezzo della mortificatione, della quale qui si parla. E quando gli veniua incontro qualche persona, che haueua nome di santità, soleua prouarla con le mortificationi, e se la trouaua mortificata, ne teneua conto, altrimente l'haueua per sospetta, & haueua trà l'altre queste massime

2 Massime della mortificatione interiore.

[Doue non ci è gran mortificatione, non ci può essere gran santità.

Chi non è atto a sopportare la perdita dell'honore, non può far profitto nelle cose dello spirito.

La perfettione del Christiano, stà in saperfi mortificare per amor di Christo] che perciò con gran premura incarica,

3 Si mortifichi la Rationale, anche nelle cose picciole, e perche,

Si ponga ogni opera in mortificar l'intelletto principalmente, solito il S. Maestro di dire [la santità dell'huomo stà in tre dita di spatio] e mentre ciò diceua, si toccaua la fronte, e poi dichiarando il detto soggiungeua [Tutta l'importanza

tanza stà in mortificar la Rationale] parola a lui molto familiare. E vuole, che

Questa Rationale si mortifichi, anche nelle cose picciole, se si vògliono vincere le grandi, e fare profitto nella via della virtù. Replicando spesso: [Figliuoli mortificateui nelle cose picciole, per poterui poi mortificare più facilmente nelle grandi.]

Dichiaratione della Rationale, e pratiche di questa mortificatione.

Intende S. Filippo per la Rationale, che la persona (così di sentimento del S. Maestro dichiarò il suo buon Discepolo Alessandro Fedeli) contrasti a se stessa, e vinca i proprij affetti. Domi le passioni. Non faccia mai nulla di quello gli vien voglia, senza l'vbbidienza. Et a questo proposito era solito il Baronio dire [Non esserui cosa più grata a Dio, quanto il negare la propria volontà.]

Parab. Sal. cap. 3.

Spiegò in altre occasioni lo stesso S. Maestro la presente materia, dicendo, che la persona [Non discorra souerchiamente. Non discorra in ogni cosa. Non faccia il prudente] come auuerte lo Spirito Santo: *Fili ne innitaris prudentiæ tuę.*

Stimaua tanto il S. Maestro questa virtù della mortificatione, che del continuo haueua in bocca quella sentenza di S. Bernardo, altroue riferita, (che com'a proposito per la presente lettione qui si ripete) e ne incarneaua la pratica. *Spernere Mundum.* Disprezzar il Mondo. *Spernere nullum.* Far cõto d'ognvno. *Spernere seipsum.* Hauer poca stima di se stesso. *Spernere se sperni.* Disprezzare di esser disprezzato, volendo dire, che i gradi della perfettione sono questi. Nondimeno considerando la difficoltà di arriuare a tal segno, massimamente a quell'vltimo grado: *Spernere se sperni*, soggiungeua: *Et hæc sunt dona superni*, ouero, [A questo non sono arriuato io, A questo vorrei arriuare,] e cose simili, mostrando con queste parole, quanto sia da stimarsi la mortificatione interiore, e quanto difficilmente vi si giunga. Onde il Discepolo P. Nicolò Gigli considerandone l'importanza, e'l frutto grande, disse vna volta ad vn suo Condiscepolo Egidio Caluelli: [Egidio fà quel, che ti dico, Desideri di esser disprezzato.]

Proprij talenti esercitio di mortificatione interiore.

Se la persona è dotata di buoni talenti, e non solamente non ne veniße lodata, ma espressamente rimprouerata, & ammonita della vanagloria, che ne pigliasse, non replichi, mà internamente si mortifichi ad esempio del P. Alfonso Cappuccino, detto il Padre Lupo, huomo di gran bontà, e famoso

famoso Predicatore, al quale hauendo S. Filippo con volto seuero detto: [Siete voi forse quel Predicatore così famoso, che per l'applauso, che hà nel mondo, si stima di esser molto maggiore di quello, che egli è? e si pauoneggia di comparire ne' primi pulpiti della Christianità? Non vi pensate voi, che in Italia siano Predicatori, e più dotti, e più santi di voi?] e seguitò a fargli vn'aspra inuettiua. Al che il P. Lupo, come humile, e mortificato, ch'egli era, si gittò subito in terra, e disse: O Padre Maestro Filippo voi veramente mi dite il vero. Allhora il Santo con rasserenato ciglio, e con allegrezza l'abbracciò, e baciò, dicendogli: Seguitate pure innanzi, ò Padre mio, e predicate l'Euangelio di Christo a' Popoli, come fate, e pregate Dio per me, e ciò detto, si partì, senza dir'altro.

Se i medesimi talenti seruissero ad altri per motiuo di mortificar chi gli possiede, si sopportì la mortificatione senza replica, ad imitatione del P. Tarugi, che de' suoi alti talenti si seruiua il S. Maestro per instromenti di sua mortificatione, mentre hora mostraua di non approuare, e si dichiarauà mal sodisfatto di quanto egli diceua, hora lo sgridaua, che ardisse di predicare ad altri quello, che non operaua in se stesso.

6 La persona incolpata non si scusi.

Essendo la persona incolpata di cosa, che non hà fatto, si mortifichi col non replicare, nè scusarsi: dispiacendo sommamente al S. Maestro, che le persone si scusino, dicendo, che [Vno, il quale veramente voglia diuentar Santo, non si dee (toltine alcuni casi) mai scusare, mà sempre rendersi incolpa, ancorche non sia vero quello, di che è corretto] & era solito di chiamare que', che si scusauano: Madonna Eua.

7 Mortificarsi in trattar negotij con proprio discredito.

Se bisognasse talhora impiegarsi in affari, oue la propria volontà ripugna, e la prudenza humana non assentisce, procuri la persona di mortificarsi con l'esempio del P. Tarugi, il quale essendò in molta stima per cagione della sua prudenza, e de' suoi sperimentati talenti in grandi affari, il Santo Maestro spesso lo mandaua da' Prelati, e da' Personaggi della Corte a trattar negotij ripugnanti alla prudenza humana, e con circostanze di suo molto discredito.

8 Ne' discorsi non rispondere, e mostrarsi ignorante.

In occasioni di discorsi, opportuno esercitio di mortificatione potrà la persona hauere col non dire, ò rispondere a tutto quello, che sà, e che risulterebbe in propria lode, mà si mortifichi col mostrarsene ignorante. Al che fare, grande

de stimolo porge il P. Giulio Sauioli, che, quando mandato ad esaminarsi per le confessioni, prese congiuntura di sua publica mortificatione, poiche a' Quisiti, che quegli Esaminatori faceuano, risponderua: *Nescio, Nescio*; Mà non riuscì alla sua humiltà di non esser approuato, conoscendo benissimo que' Padri da qual fonte scaturiua quella studiosa ignoranza del P. Giulio, huomo molto letterato.

9 Mortificationi, misura dello spirito.

Quanto più le mortificationi, che si riceuono, si moltiplicano, e si frequentano, e toccano al viuo, con altrettanta hilarità di cuore è bene riceuerle, dicendo il Baronio [Chi più si mortifica, più guadagna] Et infinito fù il guadagno, che vi fece il S. Maestro, la cui vita, come si riferisce, fù vna perpetua mortificatione, & vna perpetua patienza. E se n'hà l'esempio del buon Discepolo P. Nicolò Gigli, il quale era continuamente esercitato dal Santo Maestro con varie mortificationi, massimamente in quelle cose, che feriscono più al viuo la propria stima. Onde il detto P. Nicolò vna volta gratiosamente disse al Gallonio: Padre mio, io non hò più honore, perche il P. Filippo me l'hà fatto perder tutto. Dal che ben si conosce, quanto si era questo Seruo di Dio ben'approfittato dell'Auuertimento sopr'addotto del Santo Maestro: [Chi nō è atto a sopportare la perdita dell'honore, non può far profitto nelle cose dello spirito] doue è da credere, che egli vi facesse profitto, mentre si era rēduto atto a questa perdita.

10 Vita del *S.* continua mortificatione, e vi esercita i Discepoli.

Tanto più dee la persona porre ogni studio per l'acquisto della mortificatione interiore, quanto che S. Filippo insegna, che [quando vno sà rompere la propria volontà, e negare all'anima i suoi proprij desideri), è in buon grado di virtù, e'l non far questo è vn portar seco vn seminario di mille tentationi. E questo tale sarà pronto a sdegnarsi, e romper l'amicitia, e rare volte si troverà in allegrezza, ma per lo più in malinconie, & in turbolēze, per le cose, che gli succederanno.] Così co'Detti, e co'Fatti insegnò il S. Maestro, di cui si narra, che con l'esercitio delle mortificationi arriuò a domare le passioni naturali; & hebbe Discepoli così ben mortificati, che della santa mortificatione assaggiarono il pretioso frutto.

11 Beni di chi si mortifica, e danni di chi nol fà.

12 Mortificationi domano le passioni.

Il Cardinal Tarugi, che diceua [Prego Dio, che ci faccia fare la sua volontà sempre, e non mai la nostra propria, che tanto ci nuoce, e c'inganna, & habbiamo bisogno di molta ora-

13 Effetti della mortificatione del Tarugi.

oratione per conoscerla, che per tutto c'insidia, e spesso sotto il pretesto del bene ci fà fare quello, che a lei piace, e non quello, che è volonta di Dio] arriuò a tal segno, che per 52. anni nõ perdette mai la pace interna: Priuilegio (sono parole della sua Vita) di chi ama Dio, e chi, per dar luogo al Diuino Amore, mortifica il suo proprio giudicio, e la sua propria volontà.

14 Effetti della mortificatione in Bernardino Corona.

Nè mancarono nella Scuola del S. Maestro, nella quale in modo speciale si spiegaua, e studiauasi questa celebre materia della mortificatione interiore, anche de' Discepoli fratelli Laici, che ne restarono ben'addottrinati. Di Bernardino Corona riferisce cosi il P. Pietro Consolini [Con sostenere fedelmente le prime, e ben graui mortificationi, con che il Santo Maestro l'esercitò, restò poi in pacifico possedimento per sempre delle sue passioni.] Ghe vale a dire: menò vita Angelica, secondo il sentimento altroue riferito del S. Maestro, il quale, parlando del terzo grado della vita spirituale, assegnaua la vita d'Angelo, con dire, che anche in questo mondo la viuono quegli, i quali per molto tempo si sono esercitati in domare le proprie passioni. Onde ci sia molto a cuore la frequente repetitione della presente lettione, e procuriamo di approfittarcene nell'occasioni, che ci si rappresentano di mortificarci.

Del *fuggir l'Otio. Lettione XIV.*

1 Otio distruttore di tutte le virtù.

POco, o nulla gioueresbbe prouedersi in questa Scuola, di varie virtù, se poi si trascurasse in custodirle. Si troua vn sol vitio, che le virtù tutte distrugge, e basta, che questo solo in vn'anima si pianti, perche da esso, come da feconda madre, tutti gli altri vitij, quanti mai siano pullulano, e germogliano. Questo è l'Otio, appellato radice di tutt'i mali, egli è quello, che le virtù tutte ammazza: *Otium est noucrca virtutum. Otium facit suffocare virtutes.* Quindi il nostro S. Maestro, acciòche delle virtù, ch'ei insegna, non si faccia dolorosa iattura, primieramente col suo santo esempio a fuggir l'otio ci esorta. Egli, che di questo vitio sapeua i danni, se gli dichiarò capital nemico: Sempre staua occupato, & inuigilaua talmente, che i suoi figliuoli spirituali non stessero in otio, ch'egli stesso talvolta daua loro occasione di occuparsi in qualche cosa, come in farsi spazzare la Camera, rifar'il let-

B. Laur Iust. in lig. Vit. de cont. c. 5.

to,

to, trasportar vna cassa, & vn tauolino da vn luogo all'altro, fargli infilzare corone, ò tesser ghirlande di fiori, ò leggere qualche libro, e finalmente a chi comandaua vna cosa, a chi vn'altra, purche non istessero in otio.

Molto bene i suoi Discepoli si approfittarono degli esempli, e degli Auuertimenti del S. Maestro, come particolarmente si narra del P. Agostino Manni, che tutto il tempo, che gli soprauanzaua dall'oratione, e dall'opere della carità, l'impiegaua negli studij. Et il P. Gio: Matteo Ancina stimaua talmente la pretiosità del tempo, che con gran rigore inuigilaua di non perderne minima parte in otio, e non poteua soffrire, che altri stessero otiosi. Onde agli Auuertimenti del S. Maestro aggiungiamo quei di si buon Discepolo, il quale spesso repetendo questa lettione, ci dice, che la persona, per non istar in otio, vn poco legga, vn poco faccia oratione, vn poco fatichi, perche così passerà felicemente l'hora: *Modicum lege* (diceua spesso il buon Padre) *modicum labora, & sic erit tibi felix hora.* Ch'è quello appunto, che S. Antonio vdì da Dio, *Antoni, quæris Deo placere? ora, & dum orare non poteris, manibus labora, & semper aliquid facito*: Così venne a piacere il nostro S. Padre Filippo a Dio, mentre non fù mai trouato, come ci auuisa la sacra Leggenda, che non facesse qualche cosa. *Semper aliquid facito*: E così douremo far noi, se con l'esempio del nostro Santo, per dar gusto a Dio, ò leggeremo, ò oreremo, ò qualche altra cosa opereremo, affinche l'Otio, questo capital nemico dell'anima, e distruttore delle virtù sia sempre lontano da noi.

2 Il S. Maestro nemico dell'otio, e come lo teneua lontano da suoi figliuoli spirituali.

3 Auuertimento per fuggir l'otio.

Corn. à Lap. 11. Thes. 3. 10.

Della Castità. Lettione XV.

QVanto è singolarmente pretiosa, & incõparabile la gioia della Castità, che rende gli huomini simili agli stessi Angeli altrettanto il vitio contrario a questa virtù è così abomineuole, e puzzolente, che al parere di S. Filippo, la puzza è si grande, che nel Mondo non v'è fetore, che l'arriui. E se qualchuno, massimamente se si professasse Diuoto di questo purissimo Santo, hauesse nell'anima (il che tolga Iddio) macchia cotanto deforme, pensi, che'l S. Padre nõ può soffrire, che gli stia vicino; e perciò gli dica ciò, che soleua dire, quando alcuno gli compariua auanti, e lo conosceua all'odore, che n'era macchiato: *Figliuol mio tu puzzi*, & altre volte:

1 Impurità vitio abomineuole, e puzzolente.

te: *Figliuol mio io conosco i tuoi peccati al naso.* Quindi auueniua, che incontrando per istrada qualche Donna cattiua, ancorch'egli non sapesse nulla, si metteua la mano, o'l fazzoletto al naso, facendo tutti quei gesti, che soglion fare coloro, che sentono qualche cosa ingrata all'odorato: hauendo hauuto questo Santo Maestro nella sua Scuola, anche de' Discepoli di non dissimil virtù, come il P. Giouenale Ancina, che in priuilegio della Verginità, hebbe gratia da Dio di conoscere talvolta questo peccato dell'impurità all'odore.

2 Purità degli animali.

Per lo contrario, Filippo si compiaceua della purità, etiandio degli animali. Onde amaua vna cagnuola del Cardinal Cusano, perch'era vergine, e molte volte la teneua in braccio, e tanto faceua d'vna sua gatta, dicendo, che gli odoraua di muschio, per la verginità, ma poi perduta la verginità, non era così.

3 Castità come non sia difficile a custodirsi.

Non si dee la persona proporre difficoltà per conseruarsi casto, perche il S. Maestro insegna: che l'huomo, non solamẽte può con la gratia di Dio, mantenersi casto, ma anche vergine: & in questo raro dono della Verginità S. Filippo hebbe de' seguaci, come dalle vite de' suoi Compagni chiaramẽte si vede. Non è dubbio, che vi sono degli assalti de' nemici per farne preda; insorgono delle tentationi; Ma s'animi il tentato, & oda la voce consolatoria di S. Filippo, il quale dice: Che bisogna hauer fiducia in Dio, il quale era quello, ch'era stato sempre, e che non bisogna sgomentarsi per cosa, che occorra in contrario: soggiungendo, che Iddio è solito, quando vuol concedere qualche virtù, permettere, che l'huomo sia prima trauagliato dal vitio contrario: e per animar i Discepoli a combattere, dice loro: Piacergli più vno tentato da simili tẽtationi, e che vi resista, fuggendo le occasioni, d'vn'altro, che non è tentato, ma non fugge le occasioni.

4 Trè sorti di tentationi contro la castità, e come si superano.

Et essendo che, conforme si disse nel primo libro, nel parlarsi della Verginità di S. Filippo, tre sorti di tentationi si dãno, vna per suggestione del Demonio, che si supera con l'oratione; l'altra pel souerchio cibo, e si supera con l'astinenze, la terza pel guardare, e parlare con Donne, e si supera con fuggirne l'occasioni, tenendo a freno massimamente la vista; Per tutte tre queste tentationi in diuersi luoghi della presente Lettione si hanno gli opportuni rimedij, che s'insegnano dal S. Maestro: Onde il Discepolo attẽtamente gli oda, e gli eseguisca; figurandosi, che S. Filippo gli sia apparito, co-

me

me apparue a Giulio Sanſedonio Veſcouo di Groſſeto, moleſtato da tentationi,e gli diſſe: [Se vuoi liberarti da queſte tentationi,ſeruiti de' rimedij, che già t'inſegnai:] Queſti rimedij ſi rintraccieranno dagl'infraſcritti eſempli, e Detti del S.Padre. Con cuor grande ognvno ſi prepari all'eſecutione,ricordandoſi dell'horrore,che porta l'abominevole vitio della luſſuria, e rifletta alla dura ſentenza, ch'eſce dalla dolciſſima bocca di S.Filippo: [Tutt'i peccati diſpiacciono a Dio,ma ſopra tutto la luſſuria, ch'è molto difficile a curarſi.] Onde il S.Padre in modo ſpecialiſſimo eſorta i ſuoi Diſcepoli alla Caſtità,e non ſi contenta, che ſi poſſedano altre virtù,ſe queſta manchi: L'auuisò, e lo laſciò ſcritto vno de' ſuoi Diſcepoli,che fù Cardinale: [Mi diceua,che quando io non foſſi ſtato caſto,non m'hauria ſtimato niente, ancorche foſſi ſtato huomo da bene nel reſto.] Per diuenire dunque del tutto caro a Dio,& al ſuo Miniſtro Filippo, ſi procuri in ogni maniera, trà l'altre gioie delle virtù, inſerirci, (che ſarà la più pretioſa, e riſplendente) queſta della caſtità,che s'acquiſta, e ſi conſerua con vbbidire a' precetti, e con imitare gli eſempli del S.Maeſtro.

5 Luſſuria peccato grave ſopra ogni altro.

6 Opere buone ſenza la caſtità, non ſi ſtimano.

Del fuggire le occaſioni, e quali,per cuſtodir la Caſtità.

7 Per la caſtità ſi fuggano le occaſioni.

S'Inuigili diligentemente a fuggir le occaſioni,ricordandoci S.Filippo quella dottrina, tanto inculcata da' Santi: [Che dotte le altre tentationi ſi vincono combattendo, altre riſiſtendo,altre diſprezzandole,queſto ſol vitio dell'impurità vien ſuperato fuggendo.] Che però il noſtro Santo era ſolito dire, che in queſto combattimento ſono ſicuri della vittoria i poltroni,poiche i poltroni nelle guerre temporali fuggono. Et il P.Pietro Conſolini,tenuto per Vergine, haueua queſta maſſima: Che alla Caſtità non baſta aſtenerſi ſolamente da' difetti ripugnanti a queſta virtù,ma biſogna egualmente tenerſi lontano da ogni occaſione di eſſere tentato; Viene ciò confermato dalla bocca ſteſſa del S. Maeſtro [Non vi è maggior pericolo in queſta materia,quanto non temere il pericolo,e che quando alcuno non dubita, o non teme,all'hora è ſpedito, e quando vna perſona ſi mette da ſe ſteſſa all'occaſioni del peccato,dicendo: non caderò,all'hora è ſegno quaſi manifeſto,che vi farebbe caduta con maggior danno dell'anima ſua.]

8 Si dee procurare tenerſi lontano da ogni occaſione, e temerſi il pericolo.

9 Custodia de gli occhi.

Si procuri con ogni maggior esattezza custodire gli occhi, custoditi dal Santo in tal maniera, che etiandio non miraua donne nel Confessionario, come attestò vna di esse bellissima, che per trent'anni continui, che s'era confessata da lui, non si potè accorgere, che l'hauesse pur vna volta guardata. E bisognaua, che'l Santo di 36. anni fatto Sacerdote, fosse di circa settant'anni di età: Donde si caua l'altro Documento, che egli soggiunge, dicendo

10 Non assicura l'età lunga.

[Non bisogna fidarsi di qualunque età, infin'à tanto, che l'huomo pos'alzar la palpebre.] Et il P. Consolini, che custodì con gran rigore i suoi sensi, e particolarmente la vista, è di parere, che da questa dipenda in gran parte la purità del cuore.

11 Curiosità di mirare, come possa fuggirsi.

S'imiti il medesimo buono Discepolo, che quando talhora la curiosità spinge ad alzar l'occhio ad vna Donna, si vinca questa passioncella, e dicasi al Signore: [Spero c'habbiate fatta questa creatura pel Paradiso; mi riserbo di vederla là sù nel vostro cospetto, senza pericolo.]

12 Commercio di Donne, si fugga come peste.

Vuole espressamente il Santo Maestro, che come peste si fugga il commercio delle donne, com'egli faceua. Vna meretrice, che, per machinare alla di lui pudicitia, l'haueua mandato a chiamare; con fintione di volersi confessare, gli andò all'incontro vestita di vn semplice velo sopra la carne nuda: onde il Santo fattosi il segno della Croce, voltandole le spalle, se ne fuggì via correndo, come dalla faccia d'vn serpente velenoso.

13 Mangiare con Donne si fugga.

Non solamente si fugga di dare in simili lacci scopertamente tesi contra la purità, ma s'euiti lo discorrere, e molto più lo mangiare con Donne, ancorche senza cattiuo pensiero: essendo contra la mente del S. Maestro, ch'essendo vna volta stato condotto da vn suo penitente in casa di vn gentil huomo a pranzo, finito di mangiare, voltandosi a detto penitente, disse [Tu m'hai fatto fare vna cosa, che mai l'hò fatta, di mangiar con Donne.]

14 Quando vi è necessità di parlar cō Donne, che dee osseruarsi.

Quando la persona hà necessità di parlarci, euiti esattamente ogni domestichezza, non le miri in volto, e si spedisca presto; poiche il S. Padre, quantunque fosse pieno di dolcezza con tutti, con le donne però non ammise mai domestichezza, mà sempre ci trattò con rigore; seguito dal Padre Gio: Matteo Ancina, il quale custodiua con ogni rigore la sua purità, creduta comunemente verginale; sfuggiua di

trat-

trattarci, e costretto a trattarci, anche nell'vltima vecchiezza, non le miraua mai in viso, ma teneua sempre gli occhi bassi, e si spediua con poche parole. E per addurne l'esempio di qualche Discepolo laico, si propone la santa rusticità di Battista Flores, che non le miraua mai in volto, e risecando ogni superfluità di parole, si spediua da loro con ogni celerità.

15 Si parli con Donne in luoghi, oue vi è gente.

Si procuri parlarci in luoghi, oue vi sia gente, come in Chiesa, e tanto in Chiesa, come altroue, giouerà, che vi assista persona, la quale se non oda quello si discorre, almeno vegga que', che discorrono. Et il discorso sia breue Documento, che ci vien dato dall'esempio del P. Pietro Consolini, & ad imitatione dello stesso S. Maestro.

16 Non si miri alcuna parte del corpo ignuda.

Si astenga la persona di mirare, se non in estremo bisogno qualsiuoglia parte del corpo nuda, come braccia, gambe, &c.

Non le lasci anche vedere da altri, come osseruò il Santo Padre, che mai si lasciò vedere le carni scoperte; & hebbe de' Discepoli, che lo imitarono, etiandio in tempo d'infermità, per quanto era possibile.

17 Modestia nel parlare.

Si procuri esser modesto nel parlare, mentre dalla bocca di S. Filippo non fù mai vdita parola, c'haueſſe pur ombra di poca honestà. Onde nè sano, nè ammalato fù vdito dire parola alcuna, significante i suoi bisogni, mà in tal'occorrenza con vn sol cenno licentiaua tutti di camera; e per la sua incomparabile modestia, alcuni rimedij, che necessariamente si fanno da mani altrui, egli à porte della camera chiuse, talhora se gli fece con le mani proprie.

18 Si fuggano le pitture, e libri lasciui.

Si abborriscano le pitture lasciue, altamente detestate dal P. Giouenale, il quale ricorda, che

Si abborrisca la lettura di qualsiuoglia libro, che possa offendere la castità di chi lo legge.

19 Non s' abbraccino, ne si bacino i Fanciulli.

Fuggasi, massimamente da' giouani, di sentimento dello stesso S. Maestro Filippo, di abbracciare, e di baciare i fanciulli, ancorche loro parenti; perche così facilmente si mantiene la castità. Anzi vna volta il S. Padre disse ad alcuni Signori Inglesi, che fuggissero qualsiuoglia occasione, che potesse offuscare la purità, e perciò si guardassero insino di far carezze al Gatto: e molto più

Si guardi la persona di far carezze a' giouani, e figliuoli.

Rime-

Rimedij per munirsi dalle Tentationi contra la Castità.

20 I rimedij per conseruar la castità sono

GL'Insegnamenti, che il Santo Maestro dà per conseruare la Castità, sono questi:

21 Humiltà.

Essere humile, dicendo il Santo, che la vera custodia della Castità è l'Humiltà: onde si procuri di eseguire in ilpecial maniera, quanto nella recitata Lettione dell' Humiltà viene insegnato.

22 Vno buono Confessore.

Esserui di bisogno di vn buono, & esercitato Confessore.

Frequenza d'oratione.

Si frequenti l'oratione.

Si vsi questa iaculatoria: [Mi fido di Dio, mi fido della bontà di Dio.]

Si proferisca spesso, e di cuore [Signore non ti fidar di me, perche caderò al certo, se non m'aiuti, ouero, Signor mio da me non aspettar altro, che male.]

23 Frequenza de'Sacramenti.

Si frequentino i Santi Sacramenti.

24 Iaculatoria insegnata dal S. Maestro.

Si vsi la diuotione, che particolarmente contra le tentationi del senso S. Filippo insegnò, di dire la Iaculatoria [Vergine Maria Madre di Dio prega Giesù tuo figliuolo p me peccatore. Vergine, e Madre] perche chi l'hà vsata, attesta d'hauerla sperimentata assai fruttuosa. Et il P. Giouenale dice, che si canti qualche diuota laude alla Beatissima Vergine, poiche (soggiunge egli) si come già il rimirar Maria viuente, bastaua per testimonio di S. Bonauentura, a spegnere la concupiscenza, così il trattar di lei più gloriosa in Cielo, castifica i sensi, e tiene lontane le tentationi.

25 Lode alla Beatissima Vergine.

26 Affetto a Sãti, che sono stati insigni nella purità

S'habbia particolar affetto a que'Santi, che sono stati insigni nella virtù della purità, come faceua il P. Gallonio, che col consiglio del S. Maestro prese per diuotione di scriuere le Storie delle Vergini Romane, e gli riuscì di gran frutto spirituale la fatica. E questo dà maggior motiuo di affettionarsi alla diuotione del nostro Santo, il quale in oltre ci dà il seguente Auuertimento.

27 Compassione di chi casca per fragilità.

Quando si ode la caduta di qualcheduno, bisogna mouersi a compassione, e non a sdegno, dicendo, ch'vno de'più efficaci mezzi per mantenersi casto, è l'hauere compassione di chi per fragilità cadeua, & il non vantarsi punto di esserne fuora, mà con ogni humiltà riconoscere il tutto dalla misericordia di Dio: Anzi auuerte, il non hauer pietà in simili

casi,

casi, era segno manifesto di douer cadere.

Per le tētationi, che sogliono venire la notte, esorta il Santo Padre, che la sera, prima d'entrare a letto, si dica quell' Hinno *Te lucis antè terminum*; soggiungendo, che egli l'haueua detto sempre, quando andaua a letto. 28 Per le tentationi della notte si dica: *Te lucis ante terminum.*

Auuerte espressamente il Santo Padre, che non si nutrisca delicatamente il corpo: sicome lo stesso Santo l'insegna meglio con l'opere, che mortificò la carne sua con l'astinenza, vno de' principali aiuti per mantenere, e conseruare la purità; e per il medesimo effetto sarà molto opportuna la disciplina trè volte la settimana, prescritta da S. Filippo a' suoi di Congregatione, & a' fratelli esterni dell' Oratorio. Ciò vien confermato dal detto di Marcello Ferro suo figliuolo spirituale, il quale domandò a S. Filippo, come poteua possedere la castità: *Magister quid faciendo, castitatem possidebo?* e'l Santo gli rispose, che bisognaua mortificar la carne, & a tal fine gli mostrò le catenelle di ferro, con cui il Santo stesso si disciplinaua. 29 Non si tratti con delicatezza il corpo, anzi si disciplini

Rimedij contra le Tentationi, per quando si sentono.

ACerte tentationi, che si rappresentano alla mente in questa maniera: Se tu haueßi la tal commodità, & occasione di scapricciarti in materia d'inhonestà, che faresti? Consiglia il S. Maestro, che si risponda. Io non sò quello, che mi farei, sò bene quello, che dourei fare; e loda più il rispondere così, che il dire assolutamente; Io non farei, non direi, perche quest'è vna specie di presuntione di se stesso. 30 Come debba rispōder si alle tentationi della mente.

Nel sentirsi la tentatione, si ricorra all'aiuto, ch'è tanto potente, della Santa Oratione, con la quale sicome S. Filippo la superaua; così col suo esempio insegna a far il medesimo. *Ardentes ad libidinem faces, &c. quas ille tentationes lachrymis semper, & oratione vincebat.* Come vna volta, trà l'altre, passando pel Coliseo, il Demonio gli andaua eccitando bruttissimi pensieri nell'imaginatiua; mà egli accortosi dell'inganno, ricorse tosto, dice la Sacra Leggenda, al consueto rimedio dell'oratione, e rimase vincitore della battaglia. 31 Oratione. *Gallon. anno 1537.*

[Subito, che l'huomo sente la tentatione (sono parole del S. Padre) ricorra al Signore dicendo diuotamente quell' oratione iaculatoria tanto stimata da' Santi Padri dell'Eremo; 32 Iaculatorie nell'atto delle tētationi.

mo: *Deus in adiutorium meum intende, Domine ad adiuuandum me festina*, ouero quel verſetto: *Cor mundum crea in me Deus, & ſpiritum rectum innoua in viſceribus meis.*

Baci la terra.

33 Si fugga l'otio. Fugga, per quanto più può, lo ſtar in otio] ond'egli ad vn ſuo Penitente diede per auuertimento, che quando gli veniuano penſieri ſenſuali, procuraſſe di applicar la mente, e fiſſarla ſubito in qualche coſa, e ſi metteſſe a contare i trauicelli del ſuffitto, o fare altra ſimile applicatione.

34 Memoria de' guſti ſentiti nell'oratione. Inſegna anche il Santo Maeſtro per rimedio, che, quando viene qualche tentatione, la perſona ſi ricordi di que' guſti, che haurà ſentito altre volte nell'oratione, e che così facilmente ſupererà la tentatione.

35 Al Confeſſore ſcuopra tutt'i ſuoi penſieri, e s'imiti l'eſépio del Baronio. Scuopra quanto prima, tutt'i ſuoi penſieri con ogni libertà al Confeſſore, e non tenga in ſe ſteſſo alcuna coſa occulta, perche queſto, dice il Santo, è ottimo rimedio per conſeruar la caſtità, e che la piaga era guarita, ſubito, che foſſe ſtata ſcoperta al Medico. Così eſeguiua il Baronio, che l'impure tentationi le paleſaua ad huomini di ſpirito, così per ſuo auuilimento, come per riportarne lume, & aiuto. Et in fino agli vltimi anni eſſendo grauemente tentato da ſtimoli d'impurità, il buon Cardinale s'humiliaua, con manifeſtare a PP. di Congregatione quegl'indegni, e vergognoſi inſulti, che la ſua innocente anima patiua, chiedendo humilmente rimedio, e raccomandandoſi alle loro orationi.

Eſorta il Santo Maeſtro, che

36 Illuſioni notturne ſi paleſino in confeſſione Si dicano anche in confeſſione tutte le illuſioni notturne, che la perſona hà, ancorche ſenza difetto alcuno.

37 Conſideratione della propria dignità. Si pratichi il buon Documento del P. Pietro Conſolini, il quale diceua, che contra tali tentationi d'impurità è molto vtile la conſideratione al Chriſtiano il rammentarſi ſeriamente la ſua Dignità, particolarmente s'è Sacerdote; e riferiua d'vn buon Cardinale, ch'eſſendo tormentato da ſimili tentationi, ſi cauaua di capo la beretta Cardinalitia, e mirandola fiſſamente, diceua: Beretta mia, beretta mia, io mi ti raccomando; e con la forza di queſta conſideratione, ſi ſentiuà creſcer vigore contra la tentatione, e ne reſtaua vincitore.

38 Iaculatoria Se per occaſioni diſpoſte da Dio, e non elette per propria volontà, la perſona patiſce tentatione d'impurità, dica ſpeſſo con S. Filippo, come ſuggeriſce lo ſteſſo P. Pietro, la ſopramen-

mentouata Iaculatoria: Io mi fido di Dio.

39 Si facciano atti d'humiltà.

Andar facendo atti d'humiltà, giàche, come s'è detto, al parere del nostro Santo, la vera custodia della Castità è l'humiltà: All'humiltà, come buon Discepolo ricorreua il Baronio, che in simili conflitti di senso, si prostraua in terra a'piedi di Dio, aspettando le sue misericordie. Quindi il detto P. Pietro attestaua in questi sensuali combattimēti la forza dell'humiltà, dicendo, che per liberarsi dalle tentationi è ottimo mezzo l'humiltà, e così interpretaua quel luogo del Salmista: *Humiliatus sum, & liberauit me*: soggiungēdo, che per esser'il tentatore superbissimo, non può sostenere l'humiltà, e la semplicità del tentato.

40 Rimedio del P. Consolino contra le tentationi.

Non sarà se non di gran profitto praticar l'altro documēto del medesimo P. Consolino; che quando insorgono queste impure tentationi, la persona, per esempio, si leui in piedi, e come se hauesse da cacciare vn cane di camera, vada ad aprire la porta per cacciare di camera il tentatore, intimandogli, che non torni mai più, ouero con altre simili maniere di santa semplicità, fatte con fede.

41 Oratione, e parola di Dio contra i tentatori.

Se mai qualche Demonio in carne ardisse di tentar'alcuno a peccato; si pratichi quello, che in simili casi fece S. Filippo. Essendo vna volta state introdotte in Camera sua due Donne di cattiua vita; il Santo, per liberarsi da esse, si pose in oratione, & orò con tanto feruore, che quelle meschine nō hebbero ardire di parlare, non che di accostarsegli, e confuse si partirono. Non dissimile gloriosa vittoria riportò il castissimo giouinetto Filippo in età di soli 19. anni, quando da alcuni huomini di disperata salute fù tentato: *Hi, mali Dæmonis impulsu, eius fortè allecti pulchritudine, omni deposita verecundia, castissimum adolescentem ad scelus inuitant*. Per difendersi da sì diabolico assalto, ricorse all'arme della parola di Dio. Cominciò a ragionare a detti scelerati della bellezza della virtù, e della bruttezza del vitio, cō tāta efficacia, che que', ch'erano ādati p. souuertirlo, rimasero alle sue parole mirabilmēte cōuertiti. *Gallon.*

42 S'inuochi l'aiuto di S. Filippo.

Ottimo, e sperimentato rimedio sarà in questi assalti d'impurità, inuocare il potente aiuto del nostro amorosissimo Padre S. Filippo: poiche molti con la sua pratica si mantenēuano casti, e moltissimi, con accostarsegli il Santo solamente al petto, riceuēuano la stessa gratia. Et il P. Antonio Gallonio fù sempre immune da tentationi di senso; e questo raro dono lo riconoscēua da S. Filippo, dicendo, che'l Santo Vec-

chio era solito di pizzicarlo di quando, in quando sopra le cóste, con tal vehemenza, che molto gli doleua, e dal contatto di quelle sacre mani, credeua di hauer riceuuto si gran fauore. Anzi col minacciarsi al tẽtatore d'accusarlo a Filippo i suoi figliuoli spirituali restauano liberi affatto da simili tentationi. Nel che eseguiuano il consiglio, ch'egli haueua loro dato, e che ogni suo Diuoto può figurarsi esser'anche stato detto a se. Il consiglio è questo: [Quando tù senti simili tẽtationi, di al Demonio, Ti accuserò a Filippo,] e così cessauano le tentationi. Lo sperimentò, trà gli altri, D. Francesco Valentino, con queste parole: [Nelle tentationi, mi disse, che, dicessi, Ti accuserò a Filippo, e mi cessauano le tentationi.] Ad altri diceua, che solamente inuocassero il suo nome, sicome attestò Agostino Boncompagno [Confessandomi io da lui mi diceua, quando ti verranno le tentationi, nomina Filippo, e ti passeranno, e così m'auueniua.] Gli auuertiua però, che dicessero queste parole semplicemente, e senza discorso, sapendo quanto il Demonio tema delle parole dette con fede, e con santa semplicità. Hor se il nostro Santo fù così potente in terra, quanto più lo sarà in Cielo? con farci godere l'effetto di questo, e d'altri Documẽti vsciti dalla sua sãta bocca. Onde all'occorrenze potrebbe inuocarsi il suo aiuto così:

A voi Vergine S. Padre, a cui tanto dispiacque il puzzolẽte vitio dell'impurità, lo vostro indegno Seruo mi raccomãdo, il vostro potente aiuto imploro. Ecco l'inimico, che mi assalta: ecco già comincia ad aumentarmi contra, i cocenti stimoli, e strali pungenti. Io l'accuso a voi; Io inuoco il vostro miracoloso nome. FILIPPO. FILIPPO. Adesso è tempo, che facciate godere il vostro autoreuole patrocinio all'Anima mia, che corre pericolo di cadere nelle mani del brutto Inimico. Difendetela, S. Padre, difendetela, perche potete.

Doppo le tentationi resterà la persona alle volte dubbiosa, se vi haurà consentito, ò nò. Nel che si osserui quanto il S. Maestro insegna nella lettione, che si reciterà degli scrupoli.

Dell'Auaritia. Lettione XVI.

1 Auaritia peste dell'anima.

NON ritrouasi morbo peggiore, e da cui l'huomo procura con ogni studio guardarsi, quanto dalla peste, la quale

le ordinariamente inducendo la morte, occide il corpo. Hor quanto maggiore dourà vsarsi lo studio, e la diligenza per fuggire la peste, che vccide l'Anima? Qual sia questa peste dell'anima, vdiamolo dalla stessa bocca di S. Filippo, il quale, per tenercene lontani, c'insegna, che [La peste dell'anima è l'auaritia.] E soggiunge, che tutti i peccati dispiacciono assai a Dio, ma sopra tutto la lussuria, e l'auaritia: Onde il S. Maestro in cosa di tanta importanza, insegnando ammonisce i Discepoli con queste parole: [Si guardi il Giouine dalla carne, e'l Vecchio dall'auaritia, e saremo santi.]

2 Lussuria, & auaritia grandemente dispiacciono a Dio

Contra di que', che all'auaritia volessero esser dediti, grida risentitamente, e si protesta: che non farà mai profitto nella virtù colui, che in qualche modo è posseduto dall'auaritia, e che questo peccato è molto difficile a curarsi, e che per esperienza haueua trouato, che più facilmente si conuertono gli huomini dediti alle cose del senso, che que', sono dediti a questo vitio dell'auaritia. Che perciò il S. Padre dà in tal materia il Documento preseruatiuo, & è, che preghiamo Dio, che non ci lasci dominare dallo spirito dell'auaritia, e che ci lasci scarichi dagli affetti di questo mondo. Imploriamo l'intercessione dello stesso S. Filippo, per riceuerne la gratia da Sua Diuina Maestà, poiche è potente ad impetrarcela: narrandosi di Carlo Mazzei, che tentato d'auaritia, si sentì dire: M'appello a Filippo, & allhora il Demonio lasciò di tentarlo.

3 Auaritia difficile a curarsi.

4 Di che deb ba pregarsi Dio.

Nè si lusinghi alcuno di poter medicare questo morbo cõ fare dell'altre opere virtuose, perche il S. Padre nõ se ne contẽta: Vuole, che vi s'applichi il rimedio proportionato, cioè si facciano delle limosine. Onde quando qualche Discepolo, ch'era auaro gli domandaua licenza di digiunare, gli rispondeua: [Messer nò, fatè dell'elemosine.] Siche la liberalità delle limosine sarà l'vnico preseruatiuo, e rimedio di questa peste. In tanto stiamo attenti alle lettioni, che seguono dello staccamento, perche impareremo altre salutari Dottrine, che conferiscono a questa stessa materia.

5 Morbo dell'auaritia si medica con l'elemosine

Dello Staccamẽto dalla Roba. Lettione XVII.

1 Humiltà, e staccamẽto.

LO staccamento dalle cose del mondo è vna delle ali principali, che solleua l'anima a Dio: onde il S. Padre Filippo, che ne haueua di questa eccelsa virtù gustato gli effetti

mirabili, se ne rallegraua con se stesso, sentendosi (come altroue si è riferito) dire cantando: [HVMILTA, E STACCAMENTO,] sicome piangendo deono nominar l'vna, e l'altro, chi non possiede queste virtù, restando priui di mezzi, sì importanti per arriuare al fine, per cui siamo stati creati.

2 Darsi tutto a Dio, e perche.

Accioche i suoi Discepoli dalle cose terrestri viuano distaccati, il S. Maestro parla loro in questo tenore: [BISOGNA DARSI TVTTO A DIO, E CHE QVANTO AMORE SI METTE NELLA ROBA, NE' PARENTI, NE' STVDII, IN NOI STESSI, ET IN QVALSIVOGLIA ALTRA COSA, ANCORCHE MINIMA, TANTO SE NE TOGLIE A DIO.]

3 Niuna cosa di questo mondo piaceua a S. Filippo.

E perche questa è massima importantissima, & è il fondamento di questa lettione, e dell'altre seguenti, il S. Maestro non si contenta di hauerla dettata vna volta, ma frequentemente la ripete, e per animar i Discepoli ad approfittarsene, dichiara il suo sentimento, dicendo: [Non vi è niente di buono in questo mondo, che mi piaccia, e quello sommamẽte mi piace di non trouar cosa, che mi piaccia.] e che non si curaua di nessuna cosa di questo mondo, se non di far bene. Onde soggiungeua: [Chi vuol'altro, che Christo, non sà quel, che si vuole. Chi vuol'altro che Christo, non sà quel, che domanda.]

4 Dediti alle cose del mõdo non sono della Scuola di S. Filippo.

E se ordinariamẽte i Maestri desiderano, che la loro Scuola sia numerosa di Scolari, nondimeno alla Scuola del nostro S. Maestro Filippo non pensino di esser'ammessi que', che vãno appresso alle cose del mondo, perche non vi sono riceuuti, essendosi dichiarato il S. Padre, con queste parole: [Se anderete dietro alla roba, e se vorrete denari, non mi curo di voi.] E ne adduceua la ragione, perche l'hauergli senza le debite circostanze rende l'huomo incapace dello spirito. Quindi era solito publicar questa massima, che contra i Discepoli disubbidienti in tal materia, tutto pieno di santo zelo, esaggeraua [Chi vuol la roba non haurà mai spirito.] Onde esorta, che preghiamo Dio, che nõ ci lasci venir desiderio di roba.

5 Chi hà affetto a roba, non ha spirito.

Chi intende imitare del tutto il S. Padre, e volesse sapere in che debba farlo, sappia, ch'egli fù staccatissimo dalla roba, dalle ricchezze. Rinuntiò l'heredità del Zio. Ricusò de' legati, che gli veniuano fatti.

6 Staccamento incomparabile di S. Filippo.

Allhora potremo dire di esser'arriuati alla vera imitatione di questo Santo Esemplare, quando hauremo quei desi-

de-

derij,e quei sentimenti, ch'egli haueua, spesse volte dicendo: [Riconoscerei per gratia particolare da Dio, di ridurmi a morire all'Hospedale,e cose simili. Vorrei ridurmi di andare accattando. Vorrei venire a tale di hauer bisogno di vn giulio,o di vn grosso per viuere,e non trouare, chi me lo desse.] Applicò così bene a studiare questa dottrina il P.Giouenale, che arriuò a praticarla,scriuendosi di lui, che per le continue limosine, che faceua, bene spesso egli si trouaua in bisogno,& in āgustia:Onde potè scriuere al fratello[Per gratia di Dio sono arriuato a quell'appunto, che desideraua il nostro S.Padre, cioè di hauer bisogno di vn giulio, e di vn grosso.]

7 Staccamento del P. Giouenale.

Per affettionarci a questo tanto fruttuoso staccamento,ci sia sprone il seguente esempio. Vn giorno il Santo Maestro s'era fatto aiutare da alcuni Discepoli per far vn tal seruitio di Camera,che vale a dire della sua Scuola di sātità,e poi volse dar certo regaluccio a ciascuno,e ciascuno accettò quell'amoreuolezza, solo vno di loro la ricusò, e benche pregato persistette nel ricusare,dicendo,e replicando,che non voleua niente. Allhora il Santo, Dunque,gli disse,Tu non vuoi niēte? niente,rispose il Discepolo.Et il Santo soggiunse:Auuerti, e ricordati di quel,che dici, che se tu mi prometti di non voler mai niente, io ti prometto di menarti in Paradiso.

8 Paradiso promesso a chi nō vuol niente.

Dourebbe esser anche da noi lontano quel souerchio affetto nelle Habitationi, e nella varietà, e nella superfluità de'suppellettili, cō cui ci studiamo di adornarle,ricordādoci, che S.Filippo,essendo anche laico,habitaua in vna stanza piccolissima, e così pouera,che non vi teneua se non vn letticiuolo con alcuni libri, tenendo i suoi panni, tanto di lino, quanto di lana sopra vna funicella à trauerso della stanza.

9 Staccamento dall'affetto dell'habitatione, e dalle suppellettili.

De'Documenti, e dell'esempio del S. Maestro, furono oltre modo puntuali esecutori i suoi buoni Discepoli, frà gli altri vi fù il Tarugi,così ben'addottrinato, che con l'esempio, e con le parole può esser anch'egli buō Maestro in questa materia. Diceua [Che vogliamo far di roba, di honori, e di delitie. La morte viene, e l'habbiamo da lasciare a nostro mal grado. Onde lasciamole prontamente, e l'affetto loro, per amor di Giesù Christo: che ad ogni modo si hà da fare il gitto, che la tempesta del mare và ingrossando, e gli amatori del Mondo se ne hanno da spogliare senza merito; mà que', che amano Dio, lasciandole per amor suo, se ne spoglieranno con molto frutto, e le ritroueranno in Cielo

10 Staccamēto del Tarugi.

duplicate, e nobilitate, e d'inestimabil prezzo.]

11 Staccaméto del P. Giouenale.

Nè fù discepolo solo il Tarugi, che hauesse questi sentimenti. Vi furono degl'altri. Il P. Giouenale Ancina in vna lettera scritta allo stesso Tarugi, così disse: *Quicquid Mundus habet delectabile, rideo, Diuitias non curo, paupertatem non timeo.* Io mi rido di quanto il mondo hà di diletteuole, Io non mi curo di ricchezze, e non hò timore di pouertà; & in altre occasioni diceua: [Vadino pure denari, e roba, & honor del mondo, e riputatione, e sanità, e carne, e quanto ci è.] Hebbe Giouenale il cuore alienissimo dall'affetto della roba, non attaccandosi a cosa alcuna di questo mondo: E quanto a'denari, toltone il desiderio, che haueua di distribuirgli a'poueri, egli non gli haurebbe mai maneggiati, e vi applicaua così poco l'animo, che ne pur conosceua il valor delle monete, solito a stimare, e nominare il denaro: *Feccia della Terra.*

12 Celletta del Baronio in istato di Cardinale.

Il Baronio etiandio ritrouandosi nel grado eminente di Cardinale, hauendogli il Papa fatto mettere in ordine vn' appartamento abbigliato decentemente allo stato d'vn Cardinale, egli però amò più che mai della santa-semplicità, e pouertà si fece fare in quel medesimo appartamento per suo vso, vna celletta di legno, doue non si conteneua altro, che vn'angusto letticciuolo, vna sedia di legno, vn tauolino, vn' inginocchiatoio, vna catinella di rame, per lauarsi le mani, vna lucerna di ottone col suo focile per accenderla, & vn calamaro di creta.

13 Staccamento del P. Pietro Consolini.

Il P. Pietro Consolini era così geloso, che'l suo affetto non si attaccasse a cosa alcuna di questo mondo, che hauendo trà suoi libri, vn S. Gio: Chrisostimo di stampa assai buona, e di assai buona forma, dubitò di hauerci qualche souerchio affetto; onde incontinenti se ne priuò, donandolo alla publica Libreria della Congregatione: Buon Discepolo (soggiunge la di lui Vita) del suo S. Padre Filippo, il quale quando compraua libri, soleua dire, che non compraua affetti, significando, che non haurebbe mai comprato libri, quando gli hauessero hauuto ad occupar l'affetto.

14 Staccamento del P. Antonio Gallonio.

Il P. Antonio Gallonio haueua per così sospetto l'attaccamento alle cose sue, che spesso soleua portare tutte le robe della sua Camera dinanzi S. Filippo, accioche ne disponesse, e ne lo priuasse, conforme al suo beneplacito; e perche non poteua far di meno di non tener qualche quantità di libri per gli studij dell'Instituto, non gli voleua, se non mal con-

di-

ditionati, ò di stampa, ò di ligatura scommodi, per timore, che non gli rubassero qualche parte del suo affetto, e per questo stesso fine voleua, che le cose appartenenti al suo seruitio hauessero qualche imperfettione, e se non l'haueuano glie la faceua hauere, con deformarle studiosamente in qualche maniera, e spesso raccontaua l'esempio di S. Dositeo, al quale fù da S. Doroteo suo Maestro interdetto l'vso d'vn coltellino a questo titolo, perche ci haueua vn poco d'affetto, doue il S. Discepolo non solamente non l'adoperò mai più, mà neanche voleua passare pel luogo, doue staua quel suo già amato coltellino.

Et anche il P. Nicolò Gigli era così circospetto in porre questo affetto alla roba, che non haueua in Camera, se non il Breuiario, la Scrittura Sacra, & il Nauarro per l'officio, per l'oratione, e per i easi.

Dello Staccamento da' Doni. Lettione XVIII.

1 Riceuer doni quãto pericoloso, e quanto lodeuole il ricusargli.

TRà i mezzi, che assai conferiscono allo staccamento, tanto inculcato dal S. Maestro nella precedente lettione, vno sarà il tener lontane le mani da' Doni. Poiche quanto più cosa pericolosa è talhora accettargli, biasimeuole il procurargli, & ignominiosa indirettamente affettargli; altrettanto sarà cosa santa, e lodeuole il ricusargli, sieno pur di qualsiisa sorte, secõdo l'Oracolo Diuino: *Qui excutit manus suas ab omni munere, in excelsis habitabit.* *Isa.33. 15.* La doue col riceuere i doni, corre grã pericolo l'Anima di cõtaminarsi cõ la detestabile peste dell'Auaritia, come ci auuerte lo Spirito Santo: *Declinauerunt post auaritiam, acceperunt munera.* *1. Reg. 8.* Oltre altri perniciosi effetti, che ne prouengono, e perciò lo stesso Spirito Santo in altro luogo ci auuerte: *Ne accipias munera, quæ excæcant etiam prudentes.* *Exod. 23.* Quindi è, che dal riceuer i doni fù sempre S. Filippo staccatissimo; e chi questo staccamento da' Doni del S. Padre intende imitare, sappia ciò che haurà col Santo stesso da praticare.

2 Doni fatti in ricompẽsa di cose di seruitio di Dio.

In ricusare i doni, massimamente quando vengono offerti per motiuo di ricompensar fatiche, fatte per affari di seruitio di Dio, s'habbia lo stesso sentimento del S. Padre, che essendogli stati fatti molti donatiui, anche di molti migliaia di scudi, non volle mai, ancorche lecitamente hauesse potuto, accettar cosa alcuna, dicendo di non voler riceuer in questo

flo Mondo la mercede delle sue opere.

3 Risposta a chi vuol donare.

A quei, che insistono per donare, si può rispondere, come rispondeua il S. Maestro a chi voleua donargli qualche cosa: [Habbi patienza, altri ancora m'hanno voluto donare, & io non l'hò voluto accettare, non mi manca niente, non hò bisogno, non mi curo di niente.]

4 Prezzo de' doni impiegato in seruitio della Chiesa, e de' Poueri.

Quando ineuitabilmente si riceuono i doni, s'imiti il S. Padre, che se talhora hauesse preso qualche cosa, impiegaua il tutto nel seruitio della Chiesa, ò de' Poueri, come particolarmente fece, vendendo vn parato di stanze donatogli, con darne il prezzo per l'amor di Dio.

5 Staccamento da' Doni del Baronio, e del P. Giouenale.

E per addurre anche in tal materia l'esempio di qualche suo Discepolo, sarà di gran edificatione il saperfi l'auuersione, che da' Donatiui haueua il Baronio, il quale aborrì sempre accettar regali, e quando talvolta gli accettaua, anche in seruitio di luoghi pij, e di poueri gli conuertiua, se bene in vltimo non gli ricusaua, purche di poco valore, ripartendogli talhora a' Conuenti di Religiosi poueri. Alienissimo altresì dal riceuer regali fù il P. Giouenale, e se talvolta la parità del dono, ò la qualità del donatore lo costringeua ad accettarne alcuno, subito lo mandaua a' poueri, conformandosi con l'esempio del suo Santo Maestro.

6 Staccaméto da' doni del fratello Gio: Battista Guerra.

Non mancano pur anche de' Fratelli, che da' regali viuano staccatissimi, come si legge di Gio: Battista Guerra Modanese. Vn Gentilhuomo, che se gli teneua molto obligato, tentò in vano di fargli accettare vn certo regalo in segno di gratitudine.

7 Gratitudine di chi riceue i doni.

Per euitar il pericolo d'abusar la cortesia, e dall'altra parte per isfuggir l'attaccamento, e l'affetto a' Donatiui, ci si propone in tal caso la pratica di S. Filippo, che era tanto grato, e cortese, che non gli si poteà donar cosa alcuna, che subito ci non ricompensasse, & in cosa valente il doppio, come l'esperienza mostrò in persona dell'Abate Marc' Antonio Maffa, il quale, per ricompensa di poca amoreuolezza, che con preghiere glie la fece accettare, ne riceuette vn Crocifisso di bronzo di getto, ben lauorato, che costaua molti scudi. E questa gratitudine ad esempio del S. Maestro vsaua anche il Baronio, di cui si legge, ch'era sempre grato in ricompensare i regali, che se gli faceuano.

Dello

Dello Staccamento dagli Honori, e dalle Degnità. Lettione XIX.

NOn è ordinaria la premura del nostro S. Maestro Filippo in persuadere il disprezzo di tutte le cose di questo Mondo. Per tanto il Diuoto del Santo riceua, e conserui nel suo cuore i Detti importantissimi, ch'egli hora proferisce in materia di Degnità, e si studij di seguire il suo esẽpio.

1 Il S. Maestro con vna sola parola insegna, e fà apprendere questo staccamẽto.

S'imagini, che'l S. Padre gli parli con quel medesimo tenore, cõ cui parlò a Francesco Zazzera, dicendogli [O Beato te, tu studij adesso, poi, fatto Dottore, comincerai a guadagnare, tirerai auanti la casa tua, sarai Auuocato, e potresti vn giorno entrare in Prelatura] e di mano in mano gli andaua dicendo tutte le grandezze, che mai gli hauesse potuto dare il Mondo, e che al giouane erano passate per la fantasia, replicando di nuouo: [Beato te, allhora non ti degnerai più.] Pensaua Francesco, che'l Santo dicesse da douero; ma finalmente Filippo accostatosi con la testa al petto di lui, gli disse all'orecchio. [E POI?] Rimasero di maniera impresse queste parole nel cuore del Giouane, che, tornato a casa, cominciò a dir frà se stesso: Io studio per venir auanti nel mondo: E poi? E così discorrendo, nè potendosi leuare quelle parole dal cuore, si risoluette di riuoltare tutti i suoi disegni, e pensieri a Dio, come fece, entrando in Congregatione, oue visse, e morì santamente. E le medesime due parole [E poi] dicendo il S. Padre ad vn Mercatante, lo fece risoluere di lasciar i negotij, e fecesi Sacerdote, diuentando vn gran Seruo di Dio.

Consideri il Detto, che frequentemente il Santo ripeteua: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*. Habbia continua memoria di queste vanità; mentre il S. Padre, come riferì Fabritio de' Massimi, per memoria del fine delle vanità del Mondo, teneua sempre vicine al suo letto due arme di Cardinali, & in mezzo allo scudo vi haueua fatto dipingere due teste di morti.

2 Memoria delle vanità di questo mondo.

Chi si ritroua in Roma è ammonito dal S. Padre, che iui più che in qualsiuoglia altro luogo, gli è necessario il disprezzo degli honori, perche in Roma, più che in ogni altra Città si distribuiscono.

3 In Roma staccamẽto maggiore.

4 Accettare Beneficij, e Degnità nō è secondo l'esempio di S. Filippo.

Impari quanto sia cosa pericolosa accettare Pensioni, Beneficij, Canonicati, e Degnità, hauendoui S. Filippo hauuto vna gran auuersione, comprouata con gli effetti, non hauēdo voluto mai accettare Pensioni, nè Beneficij, come i primi Canonicati di Roma, nè pure il Cardinalato. E circa le grandezze, e le Prelature disse ad alcuni suoi Penitenti: [Figliuoli miei prendete in bene le mie parole. Più tosto pregherei Dio, che mi mandasse la morte, anzi vna saetta, che il pensiero di simili Degnità. Desidero bene lo spirito, e le virtù de' Cardinali, mà non già le grandezze loro.]

5 Riguardo al beneficio publico in accettar Degnità.

Non si lusinghi facilmente di voler accettare le Prelature, per beneficio publico, mentre S. Filippo, dicendo a Bernardino Corona fratello di Congregatione: Bernardino, il Papa mi vuol far Cardinale, che te ne pare? Rispose il Corona, ch'ei douea accettare quella Degnità, se non per altro, almeno per far bene alla sua Congregatione. Allhora il Santo leuando in alto la beretta, e guardando il Cielo, disse [Paradiso, Paradiso.]

6 Effetti dell'ambitione, e si riferisce l'esēpio del Baronio.

Non si dia ad intendere di non hauer a sperimentare i pernicios effetti, che produce l'ambitione doppo ottenuta la Degnità, mà creda pur tutto il contrario al Cardinal Baronio, il quale, come appresso si riferirà, non solamente nō ambì il Cardinalato, mà vsò tutt'i mezzi imaginabili, per isfuggir la sua promotione, e nel punto della morte con gran sentimento, & ad alta voce così parlò [Non hò mai hauuto in questa vita cosa, che m'habbia portato maggior molestia, e dolore, quanto il Cardinalato, notificatelo pure, e fatelo manifesto a tutto il Mondo: *Verus honor est seruire Deo cum omni humilitate. Quærite Deum. Quærite Deum.*] E nondimeno quando questo gran Cardinale si trouaua a Ferrara con Clemente VIII. scrisse a Padri della Congregatione [Trà tante grandezze è difficile non isuanire, mà l'vnico rimedio per non isuanire, è il considerare, che *omnia vanitas.*]

7 Come si debbano ricusare le Degnità.

Rifletta, che se con l'esempio del nostro S. Maestro si dee stimar cosa pericolosa l'accettar Degnità, e rendite Ecclesiastiche, hor che sarà, se vno l'ambisse, e facesse studio per ottenerle? E perche è da sperarsi, che non manchino de' buoni figliuoli del S. Padre, che si studiano di esser fedeli imitatori delle sue sante attioni, quando vorranno ricusar le Degnità, e le rendite Ecclesiastiche, piglino esempio dal medesimo S. Maestro, il quale sapendo, non esser minor gloria appresso

presso i sauij quella, che si riceue nel ricusar le Degnità, di quella, che s'acquista in accettarle, le ricusaua con tanta destrezza, che appena quegli stessi, che voleuano dargliele, se ne accorgeuano, e pochissimi furono, che ciò penetrassero, come per esempio nel rifiutare vn Canonicato di S. Pietro, offertogli da Gregorio XIII; si sensò di non sapere portare quella veste Canonicale, e quando ricusò il Cardinalato, disse al Papa, che l'haurebbe accettato, e ch'esso gli haurebbe detto, quando voleua esser Cardinale.

8 *si occulti la virtù del ricusare.*

Ricusato, che vno haurà qualche Degnità, ò honore offertogli, si studij di tenerlo celato: imitando il S. Padre, che essendogli stato offerto vn Vescouato, & hauendolo rifiutato, auuerti il Card. Fed. Borromeo, che lo sapeua, di nõ dirlo.

9 *Pluralità de' beneficij disapprouata, e se ne riferisce vn notabile esempio.*

Auuerta di non moltiplicar Beneficij a beneficij; perche non solo voleua S. Filippo, che que', che viueuano sotto la sua disciplina, ambissero le degnità, ma gli dispiaceua grandemente, che tenessero più d'vn beneficio. Et intorno a questo riprendeua Cardinali, e Prelati di molta qualità, e si sforzaua di emendargli. Et a questo proposito raccontaua, ch' essendo interrogato vn Prelato, per qual cagione hauesse tanti beneficij, e cercasse ancora hauerne degli altri, mentre auanti che ne hauesse alcuno, non solo non gli cercaua, mà gli aborriua, come cosa pestifera? Al che il Prelato rispose: Che quando gli fù offerto il primo beneficio, lo rifiutò più volte, non volendo in niun modo acconsentire di accettarlo, mà finalmente, per le preghiere de' parenti, con suo gran dispiacere, l'accettò. Non passò molto tempo, che glie ne fù offerto vn'altro, al quale fece resistenza, ma non tanta per non pigliarlo, & alla fine vi acconsentì. Doppo questo non solo prese gli altri, che gli furono offerti, ma egli stesso gli andaua cercando. Et essendogli domandata la cagione di questa sì gran mutatione, rispose, che'l primo beneficio gli haueua cauato vn'occhio, & il secondo vn'altro, e così andaua alla cieca. Col qual esempio veniua ad insinuare a suoi figliuoli spirituali, che non si curassero d'ottenere beneficij Ecclesiastici.

10 *Staccamẽto del P. Tomaso Bozio da' beneficii*

Se ne mostrò rigoroso Esecutore il P. Tomaso Bozio, che prima di entrar in Congregatione, essendo Penitente di San Filippo, fù destinato dal Santo ad insegnar la Grammatica a certi fanciulli. Gli bisognò humiliarsi a questo ministetio di Maestro di fanciulli. Riseppe ciò vn Personaggio di qua-

lità, che stimaua, & amaua grandemente Tomaso. & acciò che potesse viuere con più decoro gli offerse vn beneficio Ecclesiastico; ma l'huomo veramente staccato, & vbbidiente al Santo, lo ricusò, non volendo hauer altro capitale per suo mantenimento, che la Diuina Prouidenza, e quell'impiego, che gli hauea proposto S. Filippo. Et il Tarugi non volle mai domandar cos' alcuna per i Parenti, nè dar loro entrate, dicendo, che *Nelle case l'entrate Ecclesiastiche sono fuoco, che abbruciano dentro, e fuori.*

11 Detto del Tarugi circa l'entrate Ecclesiastiche.

Non vanagloriarsi de' Titoli, che vno hauesse, nè pauoneggiarsene, sapendo, che'l Santo Padre non volle mai esser chiamato Padre Prepositо, nè Padre Rettore, mà si contentò bene, che lo chiamassero Padre, gustandogli questo nome, che più tosto suona amore, che superiorità: E per non esser chiamato Fondatore della Congregatione, non voleua partire dalla Chiesa di S. Girolamo. Fuggiua l'honore, come peste, e non poteua patire d'essere honorato.

12 I Titoli non apportino vanagloria.

Et acciòche s'habbia maggiore stimolo di seguire il Santo Maestro, si riferisca il profitto, che in tal materia fecero i suoi Discepoli, che si mostrarono staccatissimi etiandio dalle più sublimi Degnità di S. Chiesa.

Il Tarugi apportò tutte quelle ragioni, che seppe inuestigare, per non accettare l'Arciuescouato d'Auignone, e nulla giouandogli le medesime ragioni, accompagnate con copiose lagrime sparse a'piedi di Papa Clemente VIII., fù costretto da precetto Papale d'accettare quella Chiesa. E quanto poscia fosse alieno dallo stesso Cardinalato, lo dimostrò co' sentimenti, che gli cagionò l'auuiso della sua promotione a questa sublime Dignità; si come vien descritto fedelmente dal Vescouo d'Austum con queste parole: *Huius promotionis accepto nuntio, nullum dedit lætitiæ signum, imò per aliquot dies a gestat. primum pileo abstinuit, fleuit amarè sublimitatem sui status, quod tutiùs diceret in imis degi, quàm in eminentioribus locis, e quibus periculum soleat imminere, mœrensque, & cogitabundus incedere diù visus est.* E bramoso di prepararsi alla morte, chiese licenza al Papa, che all'hora era Paolo V; di poter ritornare a viuere co' suoi Padri, e Fratelli alla Vallicella, sequestrato da ogni altra occupatione, e per meglio disporsi a quell'vltimo passo, fece insieme grand'istanza di rinunciare il Cardinalato, e come soggiunge il medesimo Autore: *Vt purpurâ ipsum exuere liceret, frequentissimis precibus Pontificum aures pulsauit.*

13 Il Tarugi quàtò si fusse non accettare l'Arciuescouato d'Auignone, e'l Cardinalato.

lo

lo compiacque Sua Santità della prima petitione, ma non volle a patto veruno, ammettere questa seconda.

14 Staccamẽto del Baronio dalle degnità, e dagli honori.

Non dissimile fù lo staccamento, che dalle Degnità, e dagli Honori hebbe il Baronio, la cui humiltà è restata coronata col generoso repudio di molte, & eminenti Degnità. Da Gregorio XIII. ricusò il Vescouato della sua Patria, da Sisto V. quello di Teano, da Gregorio XIV. il Vescouato di Sinigaglia, e da Clemente VIII. ricusò costantissimamente il Protonotariato Apostolico, e'l Cardinalato, finche dal medesimo Sommo Pontefice sotto rigoroso precetto di vbbidienza, e con espressa intimatione di scommunica fù costretto ad vbbidire, sicome anche per vbbidienza haueua accettato il carico di Confessore del medesimo Pontefice. E nel spargersi voce, che'l Papa lo voleua far Cardinale, designò sottrarsi dall'imminente pericolo con la fuga da Roma, con portarsi in parte, donde non si potesse hauer notitia di lui; Mà essendogli dissuasa questa fuga, si raccomandò a Dio, moltiplicando con lagrime l'oratione, accrebbe le solite macerationi del corpo, fece voto di visitare le sette Chiese a piedi ignudi, quando si vedesse libero dal temuto pericolo del Cardinalato. Si aiuta col Papa, col quale, oltre le preghiere, le lagrime, gli argomenti, si protestò dinanzi a Dio di tutt'i danni, ch'era per riceuere S. Chiesa dalla sua promotione, poiche gli heretici, com'egli diceua, haurebbono presa occasione discreditare gli Annali Ecclesiastici, con dire, che l'Autore non per lo zelo della verità, ma per guadagnarsi vn Cardinalato, hauea scritto a fauore della Chiesa Romana. Al che con aspetto seuero brieuemente rispose il Papa: Che haueua molto maturamente considerato il tutto, e che quanto agli heretici voleua, che imparassero nella persona di lui, quanto bene si vniscono insieme la Perfettione Christiana, e la Degnità Cardinalitia, soggiungendo: Vi comandiamo con autorità Apostolica, che vbbidiate, e che tacciate sotto pena di scommunica, se non vbbidirete. Così con applauso di tutta la Chiesa di Dio, con lagrime, e cordoglio di lui solo, fù fatto Cardinale.

15 Risposta del Papa al Baronio, che non voleua riceuere il Cardinalato.

Fatto poi Cardinale, seguitando ad esser Confessore del Papa, con santa libertà suelaua i correnti disordini del Gouerno, se alcuni ve n'erano occulti a Sua Santità. E perche parue a quei del Gouerno, ch'egli fosse Zelante più del douere, se ne dolsero agramente seco, con qualche rimprouero d'in-

16 Baronio procura di rinũciare il Cardinalato, che di mala voglia accettò, e ritenne.

d'ingratitudine verso di que', che haueuano hauuto parte nella sua esaltatione, a cui Cesare liberamente rispose: [Io nõ hò mai cercato, nè desiderato la Degnità Cardinalitia, però senza dolore lascierò quello, che senza amore possiedo. Pigliateui la vostra Porpora, volentierissimo mi riuesto de' miei poueri habiti, niente più desidero, che far ritorno a' miei fratelli, & alla mia cella, della quale porto anco meco la chiaue. Teneteui per voi i vostri fauori, per me basta la mia buona coscienza.] Anzi il buon Cardinale, sicome contra sua voglia hauea riceuuta la Degnità Cardinalitia, così con gran ripugnanza sempre la ritenne, e tentò più volte, a similitudine del suo Collega Tarugi, di sgrauarsene a piè del Sommo Pontefice, se bene non mai gli riuscì.

17 Staccamẽto dal Pontificato.

Con pari virtù d'humiltà, e distaccamento tenne sempre conforme al voto, che haueua fatto, l'animo alieno da ogni pensiero di Pontificato; ma chi vuole più ampiamente sapere il suo raro staccamento da questa gran Degnità, e'l coraggio, e lo zelo, ch'egli mostrò nel Conclaue, lo potrà stesamente leggere nella sua vita.

18 Staccamento del P. Angelo Velli dagli honori, e dalle degnità.

Viueuano similmente staccati dagli honori, e dalle Degnità gli altri buoni Discepoli del Santo, come mostrarono con gli effetti, particolarmente il P. Angelo Velli, ch'essendo Confessore del Datario, questi essendo andato a dirgli, che haueua ordine del Papa di prouederlo di rendite Ecclesiastiche, gli rispose risolutamente: Mi marauiglio ben di voi, che sapendo lo stato mio, parliate di questo tenore. Io non hò, per gratia di Dio, bisogno di niente, nè voglio niente; E se volete per l'auuenire confessarui da me, non mi parlate più di questa cosa. E perche il Prelato soggiunse, che così era l'ordine del Papa: Non tanti ordini, replicò il P. Angelo, voi sapete ben trouar modo di far rimaner capace sua Santità, e dare a me questa sodisfattione, e se quanto prima non aggiustate questo negotio, prouedeteui pur d'altro Confessore. Et vn giorno il Cardinale Pietro Aldobrandino fece improuisamente chiamare il medesimo P. Angelo, e come portandogli vna buona nuoua gli disse, che Sua Santità lo destinaua Vescouo. Vdito ciò, il buon Padre si turbò, e rispose al Cardinale, che non pensasse a questo in modo alcuno, perch'egli non voleua Vescouati, nè haurebbe giammai accettato tal Degnità: che però se esso gli portaua affetto, desistesse dal parlargli di simil cosa, altrimenti non l'haurebbe

vedu-

veduto mai più. E con la costanza del suo negare lasciò il Cardinale grandemente edificato, e conseruò se medesimo nell'amato suo possesso di pouero, & humile Sacerdote.

Fù anche di gran edificatione l'vdire, che'l P. Flaminio Ricci essendo stato da Paolo V. destinato Esaminatore de' Vescoui, costantemente ricusò l'offerta, quantunque il Cardinale Girolamo Panfilio con ogni efficacia lo stimolasse ad accettarla. E prima, questo buon Padre haueua rinuntiato vn Vescouato offertogli da Clemente VIII., non ostante le reiterate premure, che mostrò il Papa della sua accettatione.

19 *P. Flaminio Ricci ricusa esser Vescouo, & Esaminatore di Vescoui.*

Il P. Tomaso Bozio, che amò sempre il suo priuato, & humile stato, impedì costantemente gli vfficij di Francesco Maria Duca d'Vrbino, che, come gran amico, ch'egli era de' Letterati, faceua ogni opera, ch'ei fosse esaltato alla Prelatura. Ricusò con pari humiltà, e costanza due Vescouati, che in diuersi tempi da Paolo V. gli furono destinati.

20 *Staccamento del P. Tomaso Bozio dalle Prelature, e da' Vescouati.*

Et il P. Francesco Bozio suo congiunto, non meno di sangue, che di spirito, era tanto humile, che, per fare vn'argine alla sua humiltà, fece voto di nō accettar mai Degnità alcuna.

21 *Il P. Francesco Bozio fece voto di non accettare mai degnità alcuna.*

Era tale lo studio, che in questa gran Scuola si faceua dello staccamento dagli Honori, e dalle Degnità, e così grande l'abborrimento, che se ne haueua, che que' buoni Discepoli ne temeuano il pericolo, come di gran pena, e di auuerstità. Il P. Giouenale Ancina ad vno, che gli augurò il Vescouato, rispose: Dio me ne guardi; Altro non voglio, che l'amor di Dio, & vn Breuiario sotto al braccio, mà potè dire: *Quod timebam euenit mihi*, mentre fù a forza d'vbbidienza costretto dal Sommo Pontefice accettare il Vescouato di Saluzzo, e per non accettarlo, se n'era fuggito da Roma, mà la fuga, e le repliche, che fece, non gli giouarono.

22 *Risposta del P. Giouenale Ancina ad vno che gli augurò il Vescouato.*

Vn giorno S. Filippo, sapendo l'alienatione, che'l P. Giulio Sauioli haueua dagli honori: [Và Giulio, gli disse, che ti possa veder Cardinale:] Non si poteua dar pace a questo annuntio, nè sapeua capire, come il S. Padre bramasse a lui questa Degnità, dicendo, che haurebbe più tosto accettato ogni gran pena, & allhora solamente si consolò, quando S. Filippo soggiunse, che cosa credi, che habbia voluto inferire, sai che vuol dire, vederti Cardinale? vuol dire, vederti senza testa per amor di Christo, vederti tutto pesto, e ferito, vederti da capo a piedi bagnato di sangue, e portare in questa manie-

23 *Staccamento del Padre Giulio Sauioli dalle Degnità.*

ra

ra l'habito rosso. Hor questo è l'esser Cardinale. Allhora rasserenatosi Giulio, oh questo sì, disse, Padre mio più che volentieri, son contento, Padre si, Padre si. Tutti esempij, quanto più rari, altrettanto ammirabili, e che dourebbe ogni ambitioso attentamente ponderargli.

Dello Staccamento da' Parenti, e dalla Patria. Lettione XX.

1 Staccamẽto di S. Filippo da' Parenti, e dalla Patria

L'Andare alla Patria non piace al S. Padre, & essendo egli inuitato, e pregato da' suoi ad andare a Fiorenza sua Patria, rispose, che non conosceua altra Patria, che'l Cielo; Et in 60. anni, che visse in Roma, non si lasciò mai indurre a riuederla, & a' suoi di Congregatione non daua facilmente licenza di andarui. Era con ogni ardore richiamato il Baronio dal Padre per qualche tempo alla Patria, ne fece parola col S. Maestro, se gli voleua dar licenza, e gli disse di nò; onde costantemente ricusò sempre di ritornarui. E facile ad inuestigare la cagione di questa lontananza dalla Patria; E in riguardo dell'affetto, che si hà a Parenti, ch' è quello, che intende il S. Maestro togliere dal cuore de' suoi Discepoli, & acciochè stiino ben'auuertiti a non farsi allacciar il cuore da questo affetto, protesta loro relassatione, e perdita di Parenti, non si guadagna] ne diede lo stesso S. Maestro vna lettione particolare in iscritto ad vn Discepolo, il quale estorse dal Santo la licenza di andare alla Patria, & il Santo in vna particella della lettera, che gli scrisse, così gli dice: [Io voleua, che ti partissi più tardi, e che costi trà la carne, e'l sangue, trà l'amor della Madre, e de' Fratelli tu stessi poco: non dubitando, & hauendo l'esempio de' Santi Marco, e Marcelliano, i quali essendo stati forti a tanti martirij, finalmente mossi dal Padre, e dalla Madre furono vicini a negar Christo, se S. Sebastiano non gli confermaua con le sue sante parole, &c.] Dal che si vede quanto sia contra la mente del S. Maestro lo star trà Parenti.

2 Non dà licenza al Baronio per andare alla patria.

3 L'affetto a' Parenti pregiudiciale allo spirito.

4 Lettera del S. Maestro ad vn Discepolo, ch'era andato alla patria.

5 Nó sempre il s. Maestro vuole, che i Discepoli siano lontani dalla patria

Non per questo, che'l S. Padre inuigila a tener lontani i soggetti dalla Patria, intende d'insegnarne vna massima generale; perche vi sono le sue eccettioni, come per esempio si hà nella persona di quel Seruo di Dio Gio: Battista da Foligno,

gno, al quale S.Filippo comandò, che se ne tornasse à Foligno sua Patria, dicendogli, che quella era la sua vocatione: Volle però, che stesse preparato à partirsene ad ogni suo cēno, per farlo maggiormente meritare, e tenerlo staccato dall'affetto, che si suole ordinariamente portare alla Patria. Vbbidì Gio:Battista, & a qual segno di bontà arriuasse, basta dire, ch'etiandio mentre viueua, era chiamato comunemente il Beato Gio:Battista da Foligno.

Vi è anche in tal proposito l'esempio di Francesco Pucci di Palestrina, che voleua farsi Cappuccino; ma S.Filippo liberamente gli disse: Tu non sei buono per la Religione, stattene, stattene a Palestrina, che farai più profitto; & in effetto fattosi Sacerdote, e diuentato Arciprete di Palestrina, ridusse persone innumerabili nella strada del Signore.

6 Staccamento da' parenti si richiede anche da quei, che stanno alla patria.

Nō può negarsi però, che lo staccamēto S.Filippo lo richiede, ācorche si stia in Patria (e qui vi si ricerca maggior virtù) e fù sì rigoroso in tal materia, ch'etiādio a que' di Cōgregatione, che haueuano Parēti in Roma, nō pmetteua, ādassero alle case loro: Onde al P.Antonio Gallonio Romano fece precetto, che nō andasse mai in casa de' suoi Parēti, se nō vna sola volta l'annō, assegnandogli il giorno di S.Stefano, e l'vbbidiente Discepolo, quantunque occorressero graui accidēti, che poteuano ricercare la sua presēza, sempre finche visse, osseruò rigorosamente la limitatione di quella visita nel giorno prefisso. E se questo non è imitabile da que', che son forzati a dimorare nelle case proprie, giouerà hauer queste notitie per riflettere, che hanno bisogno di maggior virtù di saper si difendere, quanto il nemico è più vicino.

7 Staccamento da parenti, e dal cumulargli di roba.

Se il Santo inuigilò tanto in tener lontani i suoi Discepoli dall'affetto de' Parenti, quanto più vorrà, che non siino solleciti in procurare di cumulargli di roba: Ci basti hauere l'esempio, c'l Detto in tal materia del Tarugi, del quale si riferisce: Si rese particolarmente esemplare il suo distaccamēto dall'affetto della casa, e da' Parenti. Scrisse al fratello, che procurasse a' suoi figliuoli la Virtù, che col poco fariano stati industriosi, ma col molto, vitiosi.

8 Staccamento da' parenti del Baronio, e come voleua aiutargli.

Nè discordaua il suo Collega Baronio, il quale, fatto Cardinale, comandò a' suoi Parenti, che nessuno ardisse di venire a Roma, senza suo ordine: Et a diuersi, che gli offeriuano parentadi di vantaggiosa conditione per vna sua nipote, rispōdeua, che era vn pouero Cittadino di Sora, e che in quel me-

desimo stato haueua destinato di rimanersi: & al P. Talpa, che gli scrisse sopra questa materia, rispose il medesimo; dichiarandosi, che, se le sue parenti fanciulle erano veramente pouere, stimaua di sodisfare alle leggi della carità, con dar loro, quando fossero nubili, mille scudi di dote per monacarle, o maritarle; essendo così il consueto di Sora; e soggiunge: *Quod si fortè alia mihi mens fuerit, acriter me corripito, tanquam stultum hominem, ferro dignum, atque compedibus.* E perche i Parenti faceuano ricorso a' Padri di Congregatione per interessori, il Cardinale gli pregò, che se gli voleuano bene, non gli parlassero mai de' suoi Parenti. In punto di morte riuolto questo gran Cardinale ad vn suo Parente, disse: [Figlio lascio a voi quello, che mio Padre lasciò a me, cioè la Pouertà. Intendo, che facciate vn grande applicare agli studj; Figlio attendete più tosto alla virtù Christiana, e particolarmente alla Mortificatione, & all'Humiltà.]

9 Parole del Baronio in punto di morte ad vn suo nipote.

10 Staccamento da' parenti, e dalla patria del P. Pietro Consolini.

Ci apporterà grand'edificatione, & esempio anche il Padre Pietro Consolini, il quale, come se Parenti, nè Patria hauesse hauuto, così mai per nessuna occasione ne parlaua, scorgendosi nel suo animo, non solamente vn vero staccamento, ma vna santa dimenticanza de suoi cõgiunti di sangue. Fù pregato con reiterate istanze, anche importunamente da sua Madre, che si contentasse di lasciarsi vedere, almeno vna sol volta alla Patria, ma Pietro, senza punto intenerirsi alle sue preghiere, le rispose: Vi ringratio dell'affetto, che mi portate, e Dio ve ne renda il merito, come io ne lo prego; Quanto poi al desiderio, che hauete di riuedermi, siate contenta, vi prego per carità, che con la gratia di Dio ci riueniamo vn giorno in Paradiso, doue giammai non ci perderemo di vista. Et in 50. e più anni, che stette in Congregatione, non iscrisse mai a suoi fratelli, & ad vna sorella, che haueua, non curando di sapere, se erano viui, ò morti.

11 Attaccamento a parenti di grã dissimo pregiudicio al lo spirito.

La virtù di questo gran Discepolo P. Pietro Consolini, fà ch'egli meriti benissimo il grado del magisterio. Onde può prestarsi piena fede alla sua dottrina, autenticata da' suoi fatti. Egli c'insegna, che l'attaccamento a' parenti è di grandissimo pregiudicio allo spirito, e che pochissimi intendono questa verità. Fondaua questo suo Detto, adducendo l'esempio, che il S. Padre lasciò a suoi di viuere staccatissimi da Parenti. Et ad vn'huomo da bene, che gli chiese qualche buon ricordo per auanzarsi nella via dello spirito, disse: [Figliuolo stà lon-

ta-

tano da parenti quanto puoi, se vuoi attendere allo spirito, e viuere in pace.]

12 Staccamento del P. Nicolò Gigli.

Ammirabile ancora fù in tal materia lo staccamento del P. Nicolò Gigli. Di questo gran huomo scriue il P. Antonio Gallonio: *Fuit hic, præter cætera, pietati ita addictus, vt vocatus a Deo nihil habuerit antiquius, quàm obliuisci populum suum, & domum patris sui: Propinquorum adeò oblitus erat, ut ne minimum quidē de illis cogitaret; hinc fiebat, vt eorum litteras è Gallia Romam allatas, non modò non legeret, sed fasciculum etiam, vt erat ligatus, abijceret, in ignem.*

13 Nō si guardi all'affetto de' parenti, se è d'impedimento allo spirito.

Molto più non si dee hauer riguardo alcuno a parenti, quando si hà qualche dubbio, che fossero per dar impedimēto nel camino della vita spirituale: Essendoui l'esempio espresso di S. Filippo, che da S. Germano se n'andò a Roma, senza pur darne auuiso a suo Padre, ancorche in altre occorrenze niente mai haueſſe deliberato, senza sua saputa, e ciò fece per non esser impedito dal buon proposito, che haueua di seruir a Dio, staccato dalle cose del mondo, e massimamēte dalle ricchezze.

14 Non s'habbia riguardo, che la famiglia manca, quādo si vuol abbracciare lo stato Ecclesiastico.

Non dee altresì alcuno trattenersi (supposta la legittima vocatione) dall'abbracciarlo stato di Ecclesiastico pel riguardo, che la sua famiglia in lui manchi, perche questo nō fu tenuto in veruna considerationc da S. Filippo, il quale hauendo deliberato di non attendere alla mercantia, ma seruir a Dio in altro stato, il Zio accortosene procurò con ogni mezzo possibile di rimouerlo da quella deliberatione, proponēdogli, trà gli altri motiui, che haueſſe riguardo alla famiglia, che in lui mancaua. Il Santo non se ne curò: ma Dio benedetto lo premiò d'altra più nobile progenie, che se la vedrà auanti gli occhi per sempre nella Patria del Cielo. Con tal'esempio il Baronio, non senza gran resistenza di suo Padre, del quale era vnico, pigliò gli ordini sacri.

15 Si ripete la massima sopra riferita del darsi tutto a Dio.

E perche la massima sopra riferita [Bisogna darsi tutto a Dio, e quanto amore si mette nella roba, ne' Parenti, ne' studij, in noi stessi, & in qualsiuoglia altra cosa, ancorche minima, tanto se ne toglie a Dio,] il S. Maestro spesso l'andaua replicando per farla imprimere negli animi de' suoi Discepoli, sia ache qui per fine delle recitate lettioni dell'Auaritia, e dello Staccamēto. E tāto più preghiamo Dio ci resti fissa perpetuamēte nelle menti, e la pratichiamo, quāto che nel punto della morte hauriamo a dolerci di non hauerne fatto quel conto, che merita. Onde approfittiamoci dell'esempio di Ga-

briello Tana vno de'figliuoli spirituali del Santo, che in punto di morte, per nostro auuiso così parla a circostati: (Adesso conosco veramente, che quello, che ci hà detto tante volte il nostro Padre Filippo, Che quanto amore si pone nella Creatura tanto se ne toglie al Creatore. Però vi prego, che ponghiate tutto l'amor vostro a Dio.]

Dell'Amor di Dio. Lettione XXI.

1 La fiamma del Diuino Amore vedeasi anche esteriormẽte in Filippo.

L'Amore di Dio, ch'è la radice, e'l fondamento di tutte le virtù, si trouò così eccessiuo in S. Filippo, che la fiamma, che gli ne ardeua nell'anima, vedeasi ridondare anche nel corpo. In tanto, che alle volte, ò nel dir l'Officio, ò doppo la Messa, ò in altra attione spirituale, ch'ei faceua, se gli scorgeuano, e da gli occhi, e dalla faccia vscire, come scintille di fuoco. Desideraua, che di questo Diuin'Amore s'infiammassero anche i cuori altrui, e talhora ne faceua somiglianti augurij: [Il fuoco di S. Antonio ti abbruci, intendendo, che quel tale ardesse del fuoco del Diuin'Amore, come ne ardeua S. Antonio.] Il P. Giulio Sauioli, sicome anch'egli era acceso in questo santo amore, così bramaua, che tutto il mondo auuampasse di questa fiamma celeste, & in tal significato nell'andar, che frequentemente faceua a S. Pietro, diceua: [Quando, quando vedrò questo gran Palazzo abbruciare fuoco, fuoco.] Ad altri il S. Maestro diceua: Possi esser'ammazzato, intendendo per la Fede col mezzo del S. Martirio.

2 Discepoli infiammati d'amor di Dio.

Erano sì grandi i progressi, che nella Scuola di S. Filippo si faceuano nell'amor di Dio, che anche vi furono de' Discepoli esterni, che ne furono mirabilmente infiammati. Martio Altieri nobile Romano, vno de' figliuoli spirituali del Santo Padre, a guisa d'vn'altro Mosè, per l'abbondanza dello spirito, non poteua fauellare di Dio.

A stimolarci a questo santo Amore ci gioua riflettere al sentimento, che'l nostro Santo Padre, ancorche carico di meriti, hauea, quando vedeua persone di poca età, considerando, che haueuano tempo di poter far bene, onde diceua: [O Beati voi, che hauete tempo di poter far bene, cosa, che non hò fatto io.]

3 Massima di S. Filippo circa l'amor di Dio.

Procuriamo primieramente d'hauer sempre auanti gli occhi della mente la massima altroue rapportata, e la cui repetitione mai è superflua, del S. Maestro, che QVANTO AMO-

AMORE SI PONE ALLE CREATVRE, TANTO SE NE TOGLIE A DIO, emetter in pratica i Documenti lasciatici in tal proposito dal nostro S. Maestro, cioè

[Si desideri di far cose grandi per seruitio di Dio, e non contentarsi di vna bontà mediocre, ma hauer desiderio di passar in santità, & in amore, anche S. Pietro, e S. Paolo, la qual cosa, benche l'huomo non fosse per conseguire, si dee con tutto ciò desiderare, per far almeno col desiderio quello, che non possiamo con l'opere. Non contentarsi mai di qualsiuoglia grado di perfettione, alla quale vno fosse arriuato, perche Christo ne haueua dato la forma dell'Eterno Padre innanzi agli occhi, dicendo: *Estote vos perfecti sicut, & Pater vester cœlestis perfectus est.* Non dee la persona stimarsi d'hauer mai fatto bene alcuno,] come si stimaua lo stesso S. Padre, che, quantunque carico di meriti, era solito dire con copia di lagrime quando si confessaua: [Non hò mai fatto bene alcuno.]

4 Desiderio, che dee hauersi nell'amore di Dio.

5 Non contentarsi di quella perfettione, alla quale si è arriuato.

6 Non si stimi d'hauer fatto bene alcuno.

Habbiamo viua memoria di quello, che diceua il Santo. Che la perfettione non s'acquista, se non con grandissimo sudore, onde ci hauremo da stimolare a caminare sempre di bene in meglio nella via di Dio.

Per chiedere a Dio il suo santo Amore, ci siano familiari quelle Iaculatorie di S. Filippo: *Quando te diligam filiali amore. Iesus sis mihi Iesus. Ego non te diligo. Datemi gratia Signor mio, che io non vi habbia da seruire per timore, ma per amore. Giesù mio ti vorrei pur amare. Io non ti hò mai amato, e ti vorrei pur amare, ò Giesù mio. Io non t'amerò mai, se tu non m'aiuti, ò Giesù mio. Io ti vorrei amare Giesù mio, e non trouo la via.* Anche il P. Pietro Consolini, che soleua domandar l'amor Diuino con orationi iaculatorie, ce ne dà l'esempio, solito egli implorarlo da Dio così: *Vulnera animam meam nimia charitate tua. Percute durissimam mentem meam dilectione tua. Cor mundum crea in me Deus. Domine Iesu per Mysterium Sacratissimi Corporis tui, & per quinque vulnera, è quibus Sanguis tuus pro me effusus est, miserere mei, sicut necesse esse, scis animæ, & corpori meo. Suscipe me secundum eloquium tuum, & viuam, & non confundas me ab expectatione mea, miserere mei, misericordia mea;* La quale con più acceso sentimento proferiua, quando s'alzaua l'Hostia Santissima dal celebrante; E quella *Susceptor meus es tu, & refugium meum, Deus meus sperabo in eum.*

7 Iaculatorie per chieder l'Amor di Dio.

Chi vuol hauere vn contrasegno, se siasi auanzato nell'amor di Dio, il S. Padre Filippo lo dà, con queste parole: [Quà-

8 Contrasegno di chi si è auanzato nell'Amor di Dio.

do

do l'Anima è veramente innamorata a Dio, nō può la notte pigliar sonno, ma la passa in oratione, in lagrime, in sospiri, & in affetti amorosi, & è forzato dire: Signore lasciami dormire;] Il che ben'egli sperimentaua, che spesso, per istar contemplando Dio, non poteua prender sonno. E soggiungendo il S. Maestro, che [La grandezza dell'Amor di Dio, si conosce dalla grandezza del desiderio, si hà di patir per lui] potrà da questo desiderio la persona pigliar la misura del suo amore verso Dio: Si che se desidera patire assai, sarà grande l'amore, se poco, poco, se niēte, niente sarà l'amor di Dio, che secondo questa massima di S. Filippo, egli haurà.

9 Misura del l'amor di Dio.

10 Sensi di chi è innamorato di Dio.

Merita esser quì registrato vn'altro rincontro, che il buon Discepolo P. Flaminio Ricci insegna, dicendo: [L'Anima, ch'è veramente innamorata di Dio, e cerca solamente di piacere al suo Sposo, sente tal volta lo spirito dentro di se, che gioisce, & esulta, e così dolcemente accarezzata da lui, tien viua speranza, e ferma congettura di piacere al suo Dio.] Il che non in altra maniera si conseguisce, se nō con cercar solamente di piacer a Dio, come c'insinuano le parole di questo buon Discepolo: Onde l'vnico mezzo è lo staccamento da praticarsi, secondo ciò che ci s'insegna nelle recitate Lettioni di questa Virtù.

Delle Diuotioni da professarsi. Lettione XXII.

Alla Santissima Trinità.

1 La principal diuotione si dee alla Santissima Trinità, e se ne danno alcuni motiui.

IN professare Diuotioni, per conformarci col nostro S. Padre, la principale dobbiamo rēderla alla Santissima Trinità. Per rēder ossequij all'ETERNO PADRE, Approfittiamoci del Documēto, che'l S. Maestro diede ad vna Dōna, di cōsiderare, che habbiamo Dio per Padre in Cielo. E nell'inuocarlo imitiamo il suo santo seruo Filippo, il quale gustaua tanto di dire il *Pater noster*, che quando l'incominciaua, pareua, che non lo potesse fornire.

Al Santissimo Figliuolo GIESV rendiamo ossequij con inuocar frequentemente il suo gran nome, inuocato spessissimo da S. Filippo, che nel pronunciarlo sentiua indicibile soauità. Affettionamoci alla diuotione delle 40. hore, nelle quali il nostro S. Padre fù fatto degno vedere visibilmente nell'Hostia consecrata Giesù Christo, che daua la benedit-

tio-

tione a tutti que',ch'erano presenti. E ci sia frequente sopra tutto, la Santissima Comunione. Siamo diuoti della Passione di Nostro Signore,nella cui meditatione,quasi del cõtinuo, il S. Maestro si esercitaua.

Dello SPIRITO SANTO,il quale *illuminat sensus, & corda nostra*, per niun conto dee tralasciarsi la diuotione; Et a professarglila stimolo grande ci sia il sapere, che'l nostro S. Maestro ne fù diuotissimo, e facendogli vn giorno,poco auanti la Pentecoste con gran feruore oratione, chiedendogli quãto più poteua i suoi doni,e le sue gratie,gli apparuevn globo di fuoco,il quale gli entrò per la bocca nel petto,apportãdogli diluuij di consolationi,e mirabili effetti,mentre visse,con marauigliosa palpitatione del suo cuore.

2 *Diuotione allo Spirito Santo insegnata dal s.Maestro.*

Potremo particolarmẽte vsare la Diuotione, che insegnò S. Filippo, di recitare ogni giorno dal Sabbato Santo fin'a Pentecoste quaranta tre volte il Pater noster cõ l'Aue,diuotamente: essendo, al parere del S.Padre, questa Diuotione efficace mezzo per ottener gratie da Dio. E ci viene anche ricordata la recitatione dell'officio dello SpiritoSanto,hauẽdo il S.Maestro consigliato ad vn suo Penitente, che lo recitasse ogni giorno,per gratitudine verso Dio, che gli hauea conceduto vna gratia segnalata.

Ci sia familiare la diuota recitatione del Credo, mentre il S.Padre sentiua gusto grandissimo in recitarlo.

Alla Beatissima Vergine.

3 *Diuotione alla Madõna, e quanto il s.Maestro ne fosse diuoto.*

PER la diuotione della Madonna,sarebbe anche superfluo addurre stimolo alcuno,mentre da per se stessa questa diuotione si promuoue; essendo che Maria Vergine è la Porta del Cielo, e conforme affermano comunemente i Santi Padri: *Nemo saluus fit nisi per Mariam.* Pure non si dee tralasciare di riferire quanto il S. Maestro ne fosse diuoto. Haueua di continuo in bocca la Madonna, chiamãdola il suo amore,dicendo,ch'era la sua consolatione,e predicandola per Dispensatrice di tutte le gratie,che da Dio si dispensano,& egli riseruia quelle, che haueua riceuuto,massimamente di essere stato liberato dallo spauento, che gli mẽtteua il Demonio; & era auuezzo nominarla con quelle parole de' Bambini: *Mamma mia.* Nelle sue orationi passaua spesso intiere le notti,facẽdo con lei dolcissimi colloquij.

Hebbe il S.Maestro premura d'inserir questa diuotione nel

4 Diuotione della Madõna grandemente inculcata dal S. Maestro a suoi Discepoli.

nel cuore de'suoi figliuoli, non satiandosi mai di replicare: [Siate diuoti figliuoli miei della Madonna, siate Diuoti di Maria.] E ritrouandosi nell'vltime infermità, a tutti que', ch'entrauano in camera sua, altro non fece, che raccomandar loro la diuotione della Santissima Vergine, dicendo: Sapiate figliuoli, e crediate a me, che lo sò, che non v'è mezzo più potente per ottener gratie da Dio, che la Madonna Santissima. Non meriterebbe, per niun conto, il carattere di figliuolo del S. Padre Filippo, chi in esecutione della sua vltima volontà non abbracciasse questa diuotione, tanto salutare all'anime de' Diuoti, e che il S. Padre, come per testamento per ricca heredità hà lasciata a suoi figliuoli, i quali si mostrarebbono poco fedeli, anzi ingrati verso il medesimo Santo, se di questa sua pia dispositione non fossero pronti esecutori.

5 Diuotione del Santissimo Rosario, e lode della Religione Domenicana.

S'imiti il S. Maestro, che vedeuasi sempremai con la corona nelle sue sante mani, e ci dà anche stimolo ad abbracciare la diuotione del Santissimo Rosario, tanto grata alla Beatissima Vergine, e d'incomparabile vtilità a coloro, che lo recitano, sicome tutta la Christianità, & i Barbari stessi testificar lo possono. E dal riferirsi, che'l S. Maestro hauesse in mano il Rosario, che vna volta rauuolse al collo d'vn suo Penitente, afflitto per la morte della madre, e questi ne restò consolato, e rallegrato, altro non dee credersi, che'l Santo lo recitasse: Sicome in modo particolare ne fù diuoto il Discepolo P. Tomaso Bozio, che frequentemente lo recitaua. E come mai dubitar si potrà, che S. Filippo non hauesse questa diuotione, mentre fù tanto diuoto de' PP. Domenicani, da quali professaua hauer riceuuto le primitie del suo spirito. Anzi per la stima, che faceua di vna Religione sì celebre, & incomparabilmente fruttuosa nella Chiesa di Dio, per santità, e per lettere, hebbe la figliuolãza, come si disse, della medesima Religione Domenicana.

6 Orationi alla Madõna, insegnate da S. Filippo.

Trà gli altri ossequij, che douremo rendere alla Beatissima Vergine, non ci dimentichiamo di recitar le due orationi praticate, & insegnate dal S. Maestro in vita, & anche ricordate quando era per morire. La prima: VERGINE MARIA MADRE DI DIO PREGA GIESV PER ME. Con aggiungerui talhora: PREGA GIESV TVO FIGLIVOLO PER ME PECCATORE. La seconda: VERGINE, E MADRE: dicendo, che in queste due parole si dà breuemente ogni lode possibile alla Madonna Santissima; si perche in-

esse

esse si chiama col suo nome Maria, sì anche perche se le danno quei due gran Titoli di Vergine, e di Madre, e quell'altro ineffabile di Madre di Dio; e finalmente perche in esse si nomina il frutto del suo ventre santissimo, GIESV, il quale, diceua hauer forza d'intenerir il cuore.

Di queste due orationi piacciaci dirne, come il S. Maestro faceua dire a' suoi penitenti, vna corona, facendo, che 63. volte replicassero hor l'vna, hor l'altra con il Pater noster, con non poco frutto dell'anime loro. Et egli stesso portaua di continuo la corona in mano, vsando questa diuotione, della quale si compiacque talmente la Bontà Diuina, che molti di coloro, che l'vsarono, nelle loro tentationi ne sentirono notabil giouamento.

Ci siano inoltre familiari le altre Iaculatorie, con cui S. Filippo fù solito inuocar la Beatissima Vergine, dicendo: *Maria Mater gratiæ, Mater misericordiæ, tu nos ab hoste protege, & hora mortis suscipe. Assumpta est Maria in Cœlum: gaudent Angeli. Madonna benedetta datemi gratia, che io mi ricordi della vostra Verginità. Madonna benedetta datemi gratia, che io mi ricordi sempre di voi.*

7 Diuotione del P. Giouenale Ancina alla Madonna.

Non dee dubitarsi, che della Madonna Santiss. molto fossero Diuoti i Discepoli del Santo Padre, tanto Sacerdoti, quanto Laici, come particolarmente il P. Giouenale Ancina ne fù diuotissimo. Egli nelle lodi della Vergine impiegauasi con ogni grande affetto, così con la lingua, come con la penna; E scriuendo al P. Gio: Seuerano gli dice: Tengami raccomandato spesso alla Madonna Santissima, di cui è impossibile potersene scordar nè giorno, nè notte: Ch'è quello, che disse altre volte con questi breui versi.

Contempla notte, e giorno Anima mia
Lo splendor di Maria.

8 Diuotione del P. Pietro Consolini del Baronio.

Diuotissimi ancora n'erano il P. Pietro Consolini, il Baronio, di cui si dice, che sopra tutto era diuotissimo della gran Madre di Dio. Molto diuoto ne fù il P. Francesco Bozio, e si crede, che riceuesse da lei molte gratie. Non minore fù la diuotione del P. Tomaso suo fratello, di cui era costume ogni giorno, oltre l'officio Diuino, recitare anche quello della Beatissima Vergine, e frequentaua la diuotione del Santissimo Rosario. Il P. Giulio Sauioli sempre soleua inuocarla con quel breue versetto: *Monstra te esse Matrem.* E di vno de' Discepoli laici del S. Maestro, si riferisce, ch'era così diuoto della Beatissima Vergine, che passaua i giorni

9 Del P. Francesco, e del P. Tomaso Bozio.

10 Del P. Giulio Sauioli.

intieri in santi affetti verso di lei; e perche era occupato nelle facende della Cucina, teneua sempre in vna tauola à canto al fuoco preparati 63. stecchi, e senza interromper le sue fatiche, passaua il tempo in dir corone, segnando in ciascuno di quei stecchi l'Aue Maria.

21 Studio de' Discepoli del S. Maestro, che altri fossero diuoti della Madonna.

Non solamente i buoni Discepoli del S. Maestro si studiauano d'esserne essi diuoti, mà che altri hauessero questa diuotione. Erano le delitie del P. Agostino Manni il raccogliere dalla Sacra Scrittura, e da'Santi Padri, varij titoli, co' quali potesse tessersi lodi à Maria, e di questi ne formaua diuoti cantici, quali egli frequentaua à recitare, & insegnaua ad altri. E voleua, che tutt'i suoi penitenti fossero diuoti della Beatissima Vergine.

Et il P. Gio: Matteo Ancina insegnaua questa diuotione, e distribuiua à tal'effetto orationi iaculatorie. Del P. Pietro Consolini si riferisce, che hauea gran diuotione, e confidenza nella Beata Vergine, procuraua d'insinuarla à suoi Nouitij, e diceua, che tutti ne dourebbero esser diuoti, mà sopra ogni altro, i Sacerdoti, a'quali è conceduto di godere cotidianamente sù l'Altare il pretiosissimo frutto Verginale, soggiungendo, che col mezzo di lei dourebbono i Sacerdoti aspirare ad vna condegna purità di cuore, e diceua, che questa sola cagione dourebbe bastare per tenere allegro ogni fedele, il sapere, che hà Maria Vergine appresso Dio, che prega per lui. Egli, oltre dell'altre orationi iaculatorie, vsaua spesso quella: *Maria Mater gratiæ*.

22 Diuotione della Madõna quanto fiorisca nella Cõgregatione dell' Oratorio.

E vedesi tuttauia germogliare con la benedittione di Dio nella Congregatione dell'Oratorio la semenza seminata dal S. Padre Filippo, della diuotione della Vergine gloriosissima, i di cui figliuoli si studiano con fatti, e con parole praticarla in se stessi, & insinuarla a'fedeli. E se non fosse, che correrei pericolo di offendere la modestia del P. Francesco Marchese, Prete della Congregatione dell' Oratorio di Roma, oue il suo feruente zelo è a tutti noto, potrei non poco dilatarmi in addurre l'esempio di questo Padre, il quale non hà bisogno delle mie lodi; ma controuertere non mi si potrà, che io qui deduca a notitia di que', che non l'hanno il Tesoro, che trà l'altre sue opere, hà dato fuori con le stampe il medesimo Padre Marchese, dico *il Diario Sacro, doue s' insegnano varie pratiche di Diuotione per honorare ogni giorno la Beatissima Vergine*, libro veramente degno d' esser tenuto sem-

sempremai nelle mani di chi si professa diuoto della Madonna Santissima, somministrandosi nel medesimo libro, giorno per giorno varietà di santi motiui di venire in cognitione dell'eccellenze infinite della Vergine, e delle gratie, che con liberal mano questa Reina del Cielo a suoi Diuoti dispensa, oltre le dette pratiche di esercitare con diuoti ossequij questa Santa Diuotione.

A' Santi, & à quali.

13 Diuotione à tutt'i Santi, e specialmente à quali.

PEr conformarci con quello, che praticaua il S. Maestro, douremo hauer diuotione a tutt'i Santi, sicome egli honorò con grandissimo affetto, & in generale, & in particolare i Santi tutti.

Oltre la diuotione, che douremo, ben grande professare nel modo, che si è riferito nel principio, al medesimo nostro glorioso Santo Padre Filippo, ci piaccia esser diuoti di quel Santo, ò Santa, nel di cui giorno siamo nati, e dell'altro, di cui portiamo il nome; poiche il S. Maestro hebbe per suoi particolari Auuocati S. Maria Maddalena, nella vigilia della quale egli nacque, e di S. Filippo, e Giacomo. Sicome hebbe particolar affetto, e diuotione a S. Tomaso. E conforme si disse nel terzo libro di questa Scuola, la diuotione consiste in imitar le virtù de'Santi, così il S. Padre leggeua, e ne gli vltimi anni si faceua leggere le loro vite, e non per altro, se non per imitarle. Leggeua anche spesso, e con grand'affetto la vita di S. Maria Egittiaca, perche, quantunque non l'hauesse imitata nell'offese, desideraua nondimeno imitarla nella penitenza.

14 Diuotione à S. Giuseppe.

Et ancorche non se ne facesse mentione, ognuno sà, che nella diuotione a'Santi si comprende quella, che dee hauersi al glorioso Patriarca S. Giuseppe, Sposo della Beatissima Vergine; si perche la diuotione a questo gran Santo riesce d'inesplicabil frutto all'anime, che perciò S. Teresa cõ ogni affetto la predicaua, e l'inculcaua, attestando, esser Santo da lei sperimentato benificentissimo, e che non gli haueua mai chiesto gratia, che non l'hauesse impetrata, come perche piamente creder dobbiamo, che trà S. Filippo, e S. Giuseppe passi in Cielo vna egual prontezza, e concordia a fauorire, e protegger i loro Diuoti; già che, come si riferì nel medesimo libro, amendue questi Santi Vecchi visibilmente sono appariti a soccorrere ne'pericoli della morte.

Alle Sacre Reliquie.

37 Riuerenza alle Sacre Reliquie, e se debbano portarsi addosso.

ALle Sacre Reliquie dee hauersi gran riuerenza, e grandissima l'haueua loro S. Filippo, il quale conueniche imitiamo circa il portarle addosso. Egli, si come p ordinario nō le portaua, così nō ageuolmēte permetteua, che i suoi figliuoli spirituali le portassero, si perche non si tengono con quella decenza, che si conuiene, sì ancora perche non veniſſero a patire qualche ingiuria col tempo, per trascuraggine de'loro successori.

Ci sarà lecito imitare il S. Maestro con tenerne qualche vna in casa, com'egli ve la teneua, e talhora andando a visitar gl'Infermi, con le Sacre Reliquie gli toccaua. E conforme disse il P. Germanico Fedeli, il S. Padre portaua addosso, e teneua Reliquie di diuersi Santi, e ne teneua in Camera, soggiunge però il medesimo P. Germanico: *in luogo decente*. Si che bisogna ben'auuertire, come, e doue si portano, trattandosi di hauere vn tesoro così pretioso. E ben si vedeua la stima, e la veneratione, che vi haueua S. Filippo, che quādo riceuette nella Vallicella i Corpi de'Santi Martiri Papia, e Mauro, che in quel Sacro Tempio riposano, mostrò allegrezza, e giubilo tanto grande, che non poteua stare in se stesso.

Nelle Feste Sollenni.

38 Diuotione, e feruore nelle festi solenni del S. Maestro, e d'alcuni suoi Discepoli.

SE in ogni tempo douremo conseruare la Diuotione, & il feruore, in modo particolare nelle Feste più sollenni, nelle quali il S. Maestro sentiuasi singolarmente fauorito da Dio, hauendo sentimenti di diuotione straordinarij. Anche nel P. Giulio Sauioli in simili feste scorgeuasi, che se gli aumentaua notabilmente il feruore. E del P. Pietro Consolini si narra, che nelle feste più sollenni dell'anno si osseruaua, che più del solito era fauorito dell'Amor Diuino. E se talhora s'inoltraua a parlarne, nel che era parchissimo, non lo poteua celare. Onde nel giorno Santo di Natale ragionando in Chiesa dell'amor del Bambino, restò sorpreso da tal'abbondanza di spirito, e da tal copia di singhiozzi, e di diuote lagrime, che, quantunque facesse forza a se stesso, per proseguire il ragionamento, non gli fù possibile, ma costretto a troncare il discorso, se n'andò dirittamente in camera a godere segretamente quella visita del Signore.

E quan-

E quando in queste feste più sollenni non s'haurà da noi qualche particolar feruore, ci sia stimolo per inferuorarci la minaccia del Santo Maestro, solito dire, essere regolarmente mal segno il non hauere in simili sollennità qualche special sentimento.

17 Mal segno di chi non hà sentimento di diuotione nelle feste solēni.

Alle Anime del Purgatorio.

LA Diuotione alle Anime del Purgatorio, per se stessa s'insinua nella pietà de' Fedeli, i quali anche per proprio interesse deono hauerla con suffragar a quelle Anime, che si mostrano tanto grate a que', da' quali i suffragij riceuono. Ci sia in ciò di stimolo l'esempio del S. Maestro, che non solamente egli le suffragaua, ma imploraua anche gli altrui suffragij, sicome si hà nel caso di Gio: Animuccia, per la cui anima fece celebrare molte Messe, & anche vna cantata, e poscia riuelò, che dal Purgatorio se n'era volata al Cielo.

18 Diuotione all'Anime del Purgatorio.

Ad ogni anima, che si separa dal corpo, lodeuol cosa sarà impiegar i suffragij, tenendo, che vada in Purgatorio; poiche San Filippo stesso, che viuente era venerato per Santo, prima di morire si fece promettere la Messa de' Morti, e da molti suoi figliuoli spirituali vna corona per vno, per doppio la sua morte; quantunque non n'hauesse bisogno, sicome ben'osseruò Fra Girolamo Beger dell'Ordine de' Predicatori, che predicando il medesimo giorno della morte del nostro Santo nella Chiesa della Minerua, fece vna predica in lode sua, come Santo, e disse, che non bisognaua pregar per Filippo, come morto, viuēdo egli nella gloria del Paradiso, e che le Messe di Requiem, che per la sua anima si celebrauano, haurebbono certamente giouato alle Anime del Purgatorio, ma nō già alla sua. Siche i suffragij, che si fanno per anime particolari, se queste si trouano in Paradiso, vanno in beneficio di quelle, che fin'all'hora non vi saranno arriuate, ma stanno nel Purgatorio.

19 I suffragij s'impieghino ad ogni anima. E si riferisce il caso del S. Maestro.

Della Diuotione esteriore, e della Fuga dalle singolarità. Lettione XXIII.

ERA il P. Pietro Consolini parchissimo nelle Diuotioni esteriori, hauendole per molto sospette nelle persone spirituali, e lodaua grandemente il P. Angelo Velli, che hauesse hauuto dono da Dio di occultare al Mondo il suo spirito

1 Le diuotioni esteriori s'occultino.

rito, e certe esteriorità niente piaceuano allo stesso S. Maestro Filippo, il quale fece vna buona riprensione ad vn suo Penitente, perche in seruirgli la Messa, haueße fatto qualche gesto di esterior diuotione. Et essendo infermo il P. Nicolò Gigli nel prender il Sacro Viatico (come altroue si è notato) si gittò dal letto in terra, e quiui genuflesso l'adorò, e con atto di viua fede esclamò: *Tu es Christus filius Dei viui, qui pro me natsci, & mori dignatus es*, e proruppe in tali lacrime, e diuoti affetti, che'l S. Maestro quiui presente, sempremai nimicissimo di tutto quello, che può conciliar stima, e concetto di santità, ammonì il buon Discepolo, che da tal' esteriore Diuotione si astenesse. Onde siamo ammoniti di fuggire le singolarità, le quali per lo più, come dice S. Filippo, sono fomẽto di superbia, massimamente spirituale.

2 Diuotione eteriore disapprouata.

De gli Esercitij spirituali dell Oratorio.
Lettione XXIV.

1 S. Filippo in modo speciale inculcaua gli esercitij dell'Oratorio.

GLI Esercitij spirituali, che hauranuo da fare i Diuoti del glorioso nostro S. Padre Filippo, sono l'imitatione, che fin da principio si è inculcata delle Virtù del medesimo Santo, delle quali si è discorso fin'hora, e si proseguirà a discorrere nella presente Scuola; Con tutto ciò qui in modo particolare ci vien raccomandata la frequenza de gli Esercitij dell'Oratorio, de' quali, sicome con ragione teneua gran stima il S. Padre, così a'suoi Penitenti, & a'suoi di Congregatione non cessaua d'inculcare, anche stando per morire, dicẽdo a Francesco della Molara, suo figliuolo spirituale, e le stesse parole oguno si dee figurare essere dal S. Padre state dette a se stesso, cioè [Fà, che tu da quì auanti seguiti di venir all'Oratorio a sentir i Sermoni, e ricordati di leggere libri spirituali, & in particolare Vite de' Santi.]

2 Si riferisco no gli esercitij dell'Oratorio.

Per poter dare di tali esercitij opportuna notitia, non riuscirà discaro, che io quì rapporti vno de' Capitoli, che ne parlano, tratto dalle Constitutioni della medesima Congregatione, confirmate da Papa Paolo V. nel qual Capitolo si contengono, per lo più, quei esercitij, che praticar si possono in ogni luogo, ancorche non vi sia eretta la Congregatione.

CAP.

CAP. XII.

IN Oratorio nostro ad Vesperum quotidiè, dato signo, lampade, ac luminibus accensis, horologio item arenario super Altare posito antè Sacram Beatæ Virginis MARIÆ Imaginem, à solemni Christi Domini Resurrectionis die vsque a Calendas Septembris hora diei XXIV. ex Cal. autem Septembris ad Sanctum Paschæ prima noctis, orationi præfinita est: Festis verò diebus, a Cal. Nouembris etiam secunda; habetur enim sermo, fit que concentus musicus. Ex Bull. S. M. Paul. V. la 102. edit. 24. Februar. 1612.

Est autem orandi ritus, vt vbi dimidiam horam taciti in oratione, vt dicitur, mentali traduxerint, accensis ab Ædituo reliquis in Altari luminibus, & signo dato, Sacerdos, ad quem per hebdomadam pertinet, Litanias incipiat, & preces consequentes, alternis etiam multitudinis congregatæ vocibus recitandas, sibi solas referuans orationes: Cùm verò ad Pacis orationem peruenerit, cuius est initium: Deus a quo sancta desideria, &c. duo confestim ex Oratorijs Fratribus, vel ministris Sacras Clementissimi IESV, ex Altari sumentes imagunculas, Sacerdoti primum genuflexo osculandas, præbent: Exosculanti autem, dicentique hinc, atq; indè, Pax tecum, inclinato ipsi capite respondent: Et cum spiritu tuo. Deindè singulis, qui sunt in Oratorio, cum salutatione, qua Sacerdos vsus est, eas ad osculum sanctum offerunt. Cæteris interim orationibus absolutis petit ab omnibus clara voce, vt a Deo iugem in eius cultu, & seruitute perseuerantiam precentur, quinquies secretò orationem Dominicam, & Angelicam salutationem recitantes: dicit enim: Petamus quæso nobis in Diuinis perseuerantiam, recitantes, &c. His adhibitis præcibus petit iterum, vt pro Summo Pontifice, Cardinalibus, aliisque Sacerdotum primarijs, pro Christianorum Principum cõcordia, Fidei propagatione, & hæresum extirpatione, atque improborum hominum obtinenda conuersione vtramque bis repetant. Tum indè semel pro Fratribus Oratorij vita defunctis, precantes illis requiem sempiternam. Posteà versu illo prolato: Dominus det nobis suam pacem, Antiphonam Beatæ MARIÆ pronunciat, vel Saluc Regina, vel aliam tempori magis congruentem. Tandem, qui pacis osculo, per sacras imagines primum alios, deindè seipsos inuicem salutarunt, quæcumque acceperint eo tempore orationibus commendanda, referunt Sacerdoti, qui omnes adhuc obsecrat, vt velint pro eiusmodi rebus orationem Dominicam, & Angelicam Salutationem semel repetere, & Sanctissimum IESV nomen quinquies inuocare. Ea prece completa, cum ipse versum pronunciauerit: Diuinum auxilium maneat semper nobiscum, & ad osculum vsquè terræ, sese omnes inclinauerint, Oratorium dimittitur.

Hic perpetuus est Orationis vsus, exceptis secunda, quarta, & sexta ferijs, tota præterea maiori Hebdomada: His enim diebus ob memoriam fla-

flagellorum, quibus innocens pro nobis Christus Dominus cæsus fuit, se omnes in Oratorio flagellis cædunt. Est autem consuetudinis, & instituti (nisi huiusmodi dies festi sint, aut Hebdomadæ Resurrectionis Domini Nostri IESV CHRISTI) vt post horæ dimidiæ tacitam orationem, quam mentalem appellant, statim aliqui ex Oratorijs Custodibus, vel Curatoribus flagella ex funiculis crebris contexta nodis distribuentes, missis foras (si qui sint) pueris, ianuis, fenestrisque diligenter clausis, lucernula tantum accensa, quæ sit intra eius artificij laternam super Altare tunc posita, vt tantum indè Christi crucis affixi nitida, nihil tamen fulgoris emittens appareat imago, cæteris extinctis luminaribus, tenebras obducant. Tunc Sacerdos clara, lugubrique voce pronunciat versum: Iube Domne benedicere.

Passio Domini Nostri IESV CHRISTI sit semper in cordibus nostris.

Recordemini Fratres charissimi, quod Dominus noster IESVS CHRISTVS fuit pro nobis venditus, osculo traditus, ad Annam primum, deindè ad Caipham Pontificem ductus, & postremò in Prætorium ad Pilatum, ubi fuit ad columnam ligatus, & flagellatus, spinea corona coronatus, ac veste purpurea circumdatus, alapis percussus, atque conspustus, & Iudæis traditus, vt crucifigerent, ad Caluariæ locum deductus, & crucifixus, & cum eo crucifixi sunt latrones duo, unus a dextris, & alter a sinistris; & cum dixisset: Sitio, porrexerunt ei acetum, quod cum accepisset, dixit: Consumatum est, & inclinato capite emisit spiritum (Hic singuli sibi pectus tundunt) Deindè unus militum lancea, latus eius aperuit, & continuò exiuit sanguis, & aqua, & de cruce depositus fuit in monumento nouo sepultus; tertia autem die resurrexit a mortuis. Tu autem Domine miserere nobis. R. *Deo gratias: Sequitur.*

Seruite Domino in timore, & exultate ei cum tremore: Apprehendite disciplinam, &c.

Ad hæc uerba arreptis funiculis nudatum corpus tamdiù uerberant, donec Psalmi L. nempè Miserere, cum uersu Gloria Patri, &c. & Psalmi CXXIX. cuius initium: De profundis, in cuius fine dicunt, Requiem æternam, &c, uersus alterni deuotè pronuncientur. Insuper orationes; Fidelium Deus omnium conditor, & redemptor, & Deus, qui culpa offenderis, &c. ad cuius finem fit, signo dato flagellorum finis. Sacerdos autem ad orationem Dominicam, & ad salutationem Angelicam quinquies repetendam hortatur: deindè bis pro Pontifice, &c. et semel pro fidelibus defunctis, etc. ad eundem planè modum, quo alijs diebus orare solent, in quibus abstinent a uerberibus. Hoc interim spatio singuli in tenebris, et silentio suis se uestibus induunt. Post hæc Cantici Simeonis, uidelicet: Nunc dimittis seruum tuum Domine, etc. uersus alternos recitant. Parat interim se Custos, ut cùm illa uerba audierit: Lumen ad re-

ue-

relationem gentium, &c. laternam aperiens, lumina rursus accendat. Sequitur Sacerdos orans: Da pacem Domine, &c. & oratione illa absoluta. Deus, à quo sancta desideria, &c. offeruntur ad pacis osculum. Imagines Sacræ eodem penitus ritu, quo alijs ferijs. Additis interim orationibus alijs consequentibus, subdit orans; Dominus det nobis suam pacem: Respondent: Et vitam æternam. Amen. Postremò Sanctam Virginem Deiparam salutant Antiphona consueta, vt anni tempus aptè, congruenterque postulat: itemque cætera, vt in alijs ferijs, in quibus nullus est flagellorum vsus.

Exercitationes, in quibus versari solent Dominicis diebus.

AEdituus, vel quinis alius Custos maturè diebus Dominicis fores Oratorij manè aperit: Lector succedit ad lectitandum librum optimi cuiusquam argumenti, ac salutaris tractationis, donec frequentiori concursu facto Præfectus, vel adiutor flexis genibus ad piè meditandum aliquid proponit; postea Litanias, ac cæteras orationes prosequitur, sicut Vesperi moris est quotidiè facere. His absolutis, vnus aliquis Sacerdotum, qui ad audiendas confessiones non sunt deputati, ex Euangelio sermonem habens ad diem recurrente, simplici stylo, ad peccata cauenda, ad optimos mores retinendos, ad omnem denique conseruandam pietatem, hora non amplius dimidia adhortari solet auditores. Sermone habito, & oratione Dominica, Angelicaque salutatione repetita, interrogat Præfectus, adsit nè aliquis, qui nouerit quempiam ex fratribus ægrotare, vt statim ad hoc muneris delectos, vel quos maluerit, mittat, qui languentem visitent, consolentur, mœrore, vel inopia subleuent, ad peccatorum confessionem, atque ad dolorem patienter, placidèque ferendum hortentur. Infirmi fratris nomen, & habitatio scribitur in tabella, nè visitationis, & orationis prætermittatur officium. Septem deinceps ex fratribus ad septem Vrbis Ecclesias religione, & sacris Pontificum Indulgentijs toto Orbe celebres, ac tres ad tria publica infirmorum hospitia mittuntur, vt quisquè suam, quæ sortitò obtigerit, vel Ecclesiam, vel domum hospitalem semel infra hebdomadam visitet: Festis enim diebus ad hæc pietatis officia ferè omnes commeant. In his autem exercitationibus impendunt ferè horam cum dimidia. Die autem Dominicæ quæcumque vltima mensis erit, prænonentur, vt ad Synaxim se præparent, ad Eucharistiam scilicet sumendam: hoc enim Sacramento primæ quauis die mensis Dominica se communiunt, & à prandio in Oratorio, vel in schedulis compendiaria quædam documenta scripta, vel Sanctorũ

Imagines chartaceæ distribuuntur, ut suam quisque accipiat, & quid per Sanctum, cuius imago sibi obtigit, à Domino petere debeat, subscriptum in illa cognoscat.

Aliæ à prandio exercitationes, tam in Dominicis; quàm in alijs Festis diebus.

Post officium Vespertinum festis quibusque diebus in Ecclesia nostra decantatum, & sermonem habitum, statim ex Presbyteris nostris, ac Laicis, cum externis Oratorij fratribus, aliisque plurimis ad subu banum peculiarem locum frequentes conueniunt, vbi super herbam considentes, primùm, qui musici sunt, pium aliquod, sacrumue carmen concinunt; deindè quispiam sermonem, non minùs pietate, quàm elegantia ornatum, ab Oratorij Præfecto in scriptis traditum, recitat memoriter: Quo habito, rursus concinunt. Surgit post hac Oratorij Præfectus, vel alius, cui sit à Patribus demandatum, qui aliquod ad pie, christianèque viuendum quàm breuissimè proponens argumentum, alterum ad dicendum inuitat, ac deinceps tertium, imò, si tempus id postulet, etiam quartum, qui omnes ad rem propositam pari breuitate, ac pietate ad suam, & audietium vtilitatem sermocinantur. Cum fuerit dicendi finis, Hymnus concinitur, ac demum omnes ad propria, vel ad Oratorium reuertuntur. Dùm verò per æstiui caloris molestias ad huiusmodi loca non licet exire, in aliquod Templum ad eas exercitationes se se conferunt. At Hyeme ex Calendis Nouembris vsque ad Sanctum Pascha Festis diebus Vesperi ad salutationis Angelicæ signum in Oratorium itur. Durat dimidiam horam mentalis oratio, Litaniæ recitantur, nel à musicis concinuntur: Oratio Dominica, Angelicaque salutatio ad solitum numerum repetuntur (cum sit concentus musicus, trina est hæc repetitio) Antiphona Sanctæ MARIÆ Virginis pro temporis opportunitate, mutata canitur, pium aliquod canticum musicis legibus concinitur. Sacerdos ex nostris, quotusquisque est in serie sermocinantium, Dei verbum astanti populo, qua potest utilitate, ac facilitate, per dimidiæ horæ spatium ministrat: rursus concentus efficitur: Ter precè consueta oratur Deus, Virgo, Deipara salutatur, ac cætus dimittitur.

3 Gli esercitii dell'Oratorio si pratichino in ogni luogo, se non in tutto, almeno in parte.

Certo è, che la totale osseruanza di quanto nel riferito Capitolo si contiene, presuppone ne' luoghi l' erettione della Congregatione dell'Oratorio, e Dio voleffe, che per ogni luogo si trouasse questo Istituto, ch'è la rouina dell'Inferno. Non per tanto dee la persona scusarsi di nō poter a tali Eser-

ci-

citij attendere, e praticargli, se non in tutto, almeno in parte, mentre il S. Maestro Filippo, conforme si riferì nella lettione dell'Oratione, [Non contento di esercitar se stesso, e i suoi all'oratione, introdusse anche (così parla il P. Bacci nella vita del Santo) l'oratione in comune in molte case delle principali di Roma: Si che i Padri, e le Madri di fameglia si ritirauano ogni sera con gli altri ne'loro Oratorij à far insieme Oratione, con quell'ordine, e modo, che si fà nell'Oratorio nostro] Onde se nelle case priuate si può tenere quest'ordine, e questo modo, quanto maggiormente potrà riuscire nelle Chiese, se vi sarà chi con santo zelo voglia introdurui Esercitij sì Santi, i quali, trà gli altri sono

4 *si spiegano in volgare alcuni Esercitii dell'Oratorio.*

Oratione mentale di mezz'hora il giorno, ò in comune negli Oratorij, ò nelle case, ò in particolare

Recitare le Litanie, Preci, & Orationi vocali ogni dì, eccetto ne'giorni di Lunedì, di Mercordì, e di Venerdì.

Recitare il Pater noster, e l'Aue Maria cinque volte ogni dì, per implorar da Dio il dono della perseueranza nel suo santo seruitio.

Due volte il dì per il Sommo Pontefice, Cardinali, Prelati; per la Concordia trà Prencipi Christiani; per la propagatione della Fede, estirpatione dell'Eresie, e Conuersione de'peccatori.

Vna volta il dì per gli fratelli dell'Oratorio, defonti.

Vn'altra volta per quei, che si sono raccomandati all'Oratione.

Recitare l'Antifona della Madonna Santissima ogni dì, secondo il tempo, che corre.

Farsi la disciplina trè volte la settimana, cioè il Lunedì, il Mercordì, & il Venerdì, e tutti i giorni della Settimana Sãta, fuorche ne' giorni di festa, e della settimana di Pasqua.

Visitare qualche Chiesa, vna volta la settimana: E circa questa visita n'hauremo vna particolar Lettione.

Visitare gl'Infermi degli Spedali, ò delle case priuate. Et anche circa questa visita assai giouerà l'osseruare quanto nella sua Lettione pienamente se ne registrerà.

Questi Santi Esercitij, chi intende aggiungerne altri secondo l'esempio, e l'esortatione del S. Maestro, haurà da procurare di eseguire primieramente quel suo importante Ricordo di

HAVERE SEMPRE DIO INNANZI AGLI OCCHI.

Alzarsi la mattina di buon'hora far l'oratione mentale.

Vdir la Messa ogni mattina.

Leggere qualche Capitolo delle vite de' Santi, ò di altri libri spirituali.

Dire frà giorno, quando vna, quando l'altra dell'Orationi Iaculatorie, insegnate dal Santo, e riferite nella Lettione dell'Oratione mentale.

Andar alla visita di qualche Chiesa ad vdir cantare i Diuini Officij, ò Prediche.

5 Stimolo per darsi a questi Santi Esercitii.

Prima di andar'à letto, recitar l'Hinno: *Te lucis antè terminũ.* Per istimolarci alla pratica di questi Santi Esercitij ci gioui l'esempio de' primi Fratelli dell'Oratorio, che con assiduità gli praticauano, e'l frutto, che ne cauarono le Anime loro. A tal proposito riferì Pompeo Pateri [Molti PP. della Compagnia di Giesù hanno detto esortando, & animando agli esercitij del B. Filippo, che per detti Esercitij molti entrauano nella detta Compagnia, e così nell'altre Religioni] Non mi distenderò a riferire i mirabili effetti, che si sono veduti, e si vedono nelle Anime di que', che à tali esercitij attesero, & attendono, dirò solamente, che nel punto della morte se ne ricoglie il frutto, come ci auuisa il seguente esempio.

Vn Fratello dell'Oratorio, poco prima di spirare, prorupe in queste parole. Il P. Filippo caccia via i Demonij. Viua Christo. Viua Filippo. Viua l'Oratorio. E tutto allegro cominciò à cantare Laudi Spirituali, che si cantauano nell'Oratorio, e particolarmente quella, che comincia Giesù, Giesù, Giesù, Ognuno chiami Giesù. Dipoi alzate le mani, e'l viso al Cielo, Ecco, disse, gli Angioli, ecco gli Arcangeli, e nominando tutt'i Chori Angelici ad vno ad vno, i nomi de' quali non sapeua dianzi, per esser persona idiota, rẽdette lo spirito à Dio: onde si vede, che questo buon fratello dell'Oratorio meritò nella morte l'assistenza di S. Filippo, che gli cacciò via d'intorno i Demonij, meritò la visita degli Angeli, e con santa allegrezza se ne volò al Cielo. In somigliãte maniera dobbiamo sperare, che succederà a tutti noi, se hauremo precedentemente atteso a questi Santi Esercitij.

Della Visita delle Chiese. Lettione XXV.

1 Come debba andarsi alle Chiese.

NEll'andare alle Chiese, perche si tratta di andare a render ossequij alla Maestà Diuina, è bene, che procuria-

mo

mo anche per istrada di andar con la mente a Dio, hauendosi in ciò l'Auuertimento di S. Filippo, che quando mandaua i suoi Penitenti alla visita delle sette Chiese, faceua loro per istrada meditare alcuni punti spirituali.

2 Non si vadi alle Chiese per curiosità di musiche, e di ornati.

Non ci spinga alcuna curiosità nell'andare alle Chiese in occasione di feste, per vdire squisitezza di musiche, ma imitiamo il P. Pietro Consolini, che più godeua della mediocrità, che della squisitezza delle musiche, piacendogli con S. Bernardo di vdire nelle Chiese: *potiùs planctum, quàm cantum*, parendo à lui, che nessuna cosa faccia belle le feste, se non la diuotione.

Non ci alletti pur'anche l'ornato delle Chiese, ma ci piaccia di eseguire il fruttuoso consiglio, dato dal medesimo P. Pietro ad vn suo Nouitio: Che quando in occasione di festa visitaua qualche Chiesa, attendesse puramente con l'interno a quello, che faceua ad honore di Dio, e de' suoi Santi, senza diuertire punto gli occhi a vedere gli ornati, e gli apparati della Chiesa, nè prima, nè doppo la visita.

3 Chi dimora in Roma, imiti il S. Maestro nel la visita delle 7. Chiese.

A que', che dimorano in Roma, dee esser di grande stimolo il portarsi frequentemente alla visita delle sette Chiese con l'esempio del nostro S. Maestro, che si prese per diuotione di andarui ogni notte, particolarmente nel Cemiterio di S. Calisto, detto volgarmente di S. Sebastiano, prolongãdo in quelle le sue orationi. Et a questa visita delle sette Chiese era così affettionato il Cardinal Baronio, che nell'anno Santo del 1600, quantunque egli fosse graue d'anni, e debilitato dagli studij, dalle penitenze, e dalle fatiche; volle visitare trenta volte le solite quattro Basiliche, sempre a piedi, non ostante, che portano il viaggio di circa otto miglia.

4 Motiuo d'andare alle Chiese sia la ricreatione spirituale.

Nell'andarui, il principal fine sia della ricreatione spirituale, e non della corporale, poiche quando il S. Maestro vi andaua, non si scompagnaua dall'astinenza. Pernottò, riferì Germanico Fedeli, a i portici di S. Pietro, e nell'altre Chiese; mangiaua ciambelle, e beueua acqua, e per ordinario si portaua solamente vn pane, e con quello sostentauasi tutto il giorno, portando ancora sempre seco qualche libro. Ma non perciò dissapproua il S. Maestro l'andarci con qualche commodità, quando ve n'è il bisogno, mentre egli stesso nõ s'astenne talhora di andarci in carrozza co' suoi penitenti.

5 S'imiti l'esempio del S. Padre nel viaggio.

Si habbia riguardo in questi sacri viaggi di nõ confabulare otiosamente, ma seguasi l'esempio del S. Maestro, il quale,

ò vi andaua con suoi figliuoli spirituali, e nel viaggio si meditauano, e si discorreuano materie sacre, con cantarsi Litanie, Officio della Madonna, & altri Salmi, & Hinni; O, come osseruò il Gallonio, vi andaua solo senza esser osseruato da alcuno.

6 Chi nō può visitar tutte le 7. Chiese, ne visita vna, ò due.

Chi non potesse visitar tutte le sette Chiese, sappia, che'l santo Maestro almeno vna, e due ne visitaua. E si come in tutte l'altre cose i Padri della Congregatione dell'Oratorio di Roma calcano le vestigia del loro Santo Padre, così anche in questo particolare alcuni di que' Venerabili Padri, che per età, ò per altro impedimento, non potendo far la visita di tutte le sette Chiese, vanno a visitar vna di quelle sacre Basiliche, ò sia S. Paolo, ò S. Sebastiano, e trattenersi iui tutto'l giorno in santa solitudine, imitando anche il Santo Padre nel portarsi frugalissimi cibi.

7 Chiese, doue ci è meno cōcorso, più volētieri visitate da s. Filippo

Ci piaccia di visitare più tosto le Chiese, alle quali il nostro S. Maestro andaua più volentieri, cioè quelle, oue non v'era moltitudine, nè tumulto, nè discorrimento di Popolo. Il che intese molto bene il P. Pietro Consolino, il quale stimaua, che con lo strepitoso concorso del Popolo più si corra rischio di turbare la diuotione a chi l'hà, che di farla acquistare a chi non l'hà.

8 Alle Chiese, ou'è esposto il Santiss. simo s'habbia particolar diuotione, e la visita sia anche cō mēcomodità

Habbiamo particolar diuotione di andare alle Chiese, oue è esposto il Santissimo con l'oratione delle 40. hore, & in andare a venerarlo, non siano le nostre orationi breui, e molto meno per curiosità di vedere i belli, e contuosi apparati, ma riflettasi al nostro Santo, che di questo Diuinissimo Sacramento oltre modo diuoto, era solito trattenersi ad orare tutta la notte, come per più anni fù auuezzo la settimana santa dal Giouedì mattino fin al Venerdì star al sepolcro, e far oratione, senza prender cibo, e senza mai partirsi di luogo. Onde fu fatto degno nella Chiesa della Minerua, oue era questa sacra espositione, vedere visibilmente nell'Ostia consecrata Christo Giesù, il quale con la sua santissima mano daua la benedittione a tutti que', ch'erano presenti, e ben vi furono de' Discepoli, che seguirono in ciò il Santo Maestro.

Il P. Giouenale, quando poteua, ogni giorno in quella Chiesa, oue era il Santissimo esposto, e più hore, dimoraua diuotamente in oratione. Et il suo buon fratello non meno di sangue, che di spirito ci esorta, che andiamo a visitar-

lo

lo massimamente nell'hore più scommode, quando non v'è concorso di gente, dicendo con santa semplicità: Quando non vi è folla, ciascuno si riserua di andare all'vdienza del Principe, e così quando non vi è calca di gente è tempo opportuno di comparire all'vdienza di Dio; che chi vuol esser esaudito, e riportar gratie, è douere, che alquanto si scommodi; com'egli ben s'incommodaua; essendoui talhora andato in tempo di grandissime pioggie. Et a chi per istrada procuraua deuiarlo, rispondeua: Adesso è tempo d'andare, che non ci è nessuno all'vdienza, & il Signore stà aspettando; bisogna andare.

9 Luoghi rimoti della Chiesa in far' oratione.

Per far oratione in Chiesa s'eleggano, per quanto si possa, luoghi rimoti, come faceua il S. Maestro, che, quando hebbe la sopradetta visione, si era posto ad orare nel più rimoto luogo della Chiesa. E si fugga ogni singolarità per euitarsi tutto quello, che possa conciliar stima, e concetto di sãtità.

Della Diuotione sensibile, delle Consolationi, e de' Gusti spirituali. Lettione XXVI.

1 Trè gradi nella vita spirituale. Primo grado. Secõdo grado. Terzo grado.

NElla vita spirituale, secondo l'insegnamento del nostro S. Maestro Filippo, vi sono tre gradi. Il primo (così fauella il S. Padre) si chiama vita animale, e questo è di coloro, che vanno dietro alla diuotione sensibile, la quale suol dare Dio a' principianti; affinche tirati da quel gusto, come vn'animale dall'oggetto sensibile, si diano alla vita spirituale. Il secondo grado lo chiama vita d'huomo, il quale è di coloro, che non prouando la dolcezza sensibile, combattono per la virtù contra le proprie passioni, cosa propria dell'huomo. Il terzo lo chiama vita d'Angeli, alla quale sono arriuati quei, che esercitati per molto tempo in domare le proprie passioni, riceuono da Dio vna vita quieta, tranquilla, e quasi che Angelica, etiandio in questo mondo, non sentendo ne trauaglio, ne fastidio di cos'alcuna.

2 Perseueranza nel secõdo grado a fine d'ottener il terzo.

Di questi tre gradi, ci esorta il S. Maestro, che perseueriamo nel secondo, perche a suo tempo ci haurebbe Iddio conceduto il terzo. Gli auuertimenti, che il medesimo Santo ci dà in queste materie, sono questi.

La Perfettione non consiste in certe cose esteriori, come in piãgere, & in altre simili. E che le lagrime nõ sono segno,

che

3 Le diuotioni esteriori non sono segno di perfettione.

che la persona sia in gratia di Dio, ne per questo si dee far conseguenza, che vno, che piange, quando ragiona di cose diuote, sia di santa vita, essendo che le Donne cattiue agenolmente piangono per ogni poca cosa, e non perciò sono sante. Che i gusti, e le consolationi dello spirito si debbano cercare in Camera, e tenerle nascoste, più che sia pssibile. Ma meglio sarà non cercarle mai, come il Santo stesso ne scrisse ad vn Sacerdote, che non cercasse gusti, ne diuotioni sensibili, e ne gli soggiunse la ragione; Perche facilmente sarebbe stato ingannato dal Demonio.

4 I Gusti, e le Consolationi spirituali se, e come debbano cercarsi.

5 Auuertẽza ne' gusti spirituali pel pericolo, che sourasta.

Che ne' gusti spirituali stiamo auuertitissimi, perche dietro vi è il pericolo del peccato, e però quando l'anima hà simili gusti, dee subito humiliarsi, e pregare il Signore, che quello, che sourasta di pericolo, non sia peccato mortale, ò altra sorte di tribolatione, che separi dalla gratia sua; E che in essa non l'offenda ne pur venialmente; essendo per ordinario il gusto spirituale prenuntio di qualche pericolo dell'anima. Che ne' gusti straordinarij ci dobbiamo preparare a qualche graue tribolatione, o tentatione. E che allhora quando ci troniamo con quel poco di spirito insolito, domandiamo gratia al Signore, e forza di poter sopportare quel tanto fosse per piacere a Sua Diuina Maestà di mãdarci.

Dell' Aridità dello Spirito. Lettione XXVII.

1 Nelle aridità, e dolcezze dello spirito, che dee praticarsi.

QVãto all'Aridità, nella quale talhora si ritroua l'Anima, il S. Maestro Filippo ci dà i seguenti insegnamenti.

Che lo spirito nel principio suol'esser grande, ma che poi il Signore: *Fingit se longiùs ire*. E che perciò in tal caso bisogna star saldo, nè conturbarsi; mentre ritira Iddio talhora la sua santissima mano dalla dolcezza, per vedere se stiamo forti; e poi se noi resistiamo, e vinciamo quelle tribolationi, e tentationi, ritornano i gusti, e le celesti consolationi. Onde bisogna attendere all'acquisto delle virtù, perche alla fine il tutto ridonda in maggior dolcezza di quella di prima, ricõcedendo il Signore i gusti, e le consolationi dupplicate.

2 Il fine di seruire a Dio non siano le consolationi, e gusti spirituali.

Che tãto siamo disposti a sentire i gusti delle cose di Dio, quanto a patire, e tastare nell'aridità dello spirito, e della diuotione tutto quel tempo, che piace a Dio, nõ lamentandoci mai di cos'alcuna.

Nel che ci si propone l'esempio dello stesso S. Maestro, che

che, quantunque gustasse grandissime dolcezze spirituali, & hauesse nell'oratione sentimenti altissimi di cose Diuine; nondimeno, perche voleua seruire a Dio, non per interesse (com'ei diceua) ma per puro amore, haurebbe voluto amare Sua Diuina Maestà senz'alcun gusto sensibile, ma solo perche così lo merita.

2 Rimedio per le aridità dello spirito.

In tempo di tali Aridità di spirito dà il S. Maestro per ottimo rimedio, l'immaginarsi di essere come vn Mendico alla presenza di Dio, e de' Santi, e come tale andare hor da questo Santo, hor da quell'altro a domandar loro la limosina spirituale con quell'affetto, e verità, che sogliono addimandarla i poverelli; E che ciò si faccia alle volte corporalmente, andando hora alla Chiesa di questo Santo, & hora alla Chiesa di quell'altro, a domandare questa santa limosina.

Degli Estasi. *Lettione XXVIII.*

1 Come gli estasi siano facili ad hauersi; e loro pericoli.

NON è tanto gran cosa (sono parole del S. Maestro Filippo, riferite dall'Abate Giacomo Crescentio) che l'Anima, come più principale, solleuata alla contemplatione delle cose celesti, habbia solleuato anche il corpo.

Non solamente a S. Filippo mai piacquero estasi in publico, dicendo, ch'erano cose pericolosissime. ma egli vi hebbe vn'espressa auuersione, & inculcaua, che si douessero fuggire, & occultare. E lo insegnò con gli esempli. Volle Iddio anche innalzarlo a penetrare i secreti ineffabili delle Diuine grandezze con estasi, e rapimenti mirabili, che per tutta la Vita sua hebbe frequentissimi; ma egli per humiltà faceua sempre ogni forza, & vsaua ogni mezzo per euitargli. E quãdo andaua dal Papa, sapendo quanto gli era difficile il non andar in estasi in sua presenza, per le diuerse applicationi, e moti di cuore, che faceua, era solito dire a' Padri: Pregate Dio per me, che non faccia qualche pazzia.

2 Persona cõ estasi, e senza, quando più da stimarsi.

Vna volta hauendo il P. Gio: Francesco Bordini ragionato in materia d'estasi, finito ch'egli hebbe, salì S. Filippo alla sedia, e disse, che hauendo quel Padre ragionato d'estasi, voleua aggiungere vna parola, e seguitò, dicendo: Io hò conosciuta vna donna di santa vita, che di continuo haueua estasi, e per molto tempo, e dipoi Iddio gli le leuò: Vi domando, quando credete voi, ch'io stimassi più quella donna, prima quando haueua quegli estasi, ò dipoi che non gli haueua? Ap-

presso di me (soggiunse) era senza comparatione maggiormente stimata, quando non hauea estasi, che quando gli hauea. E detto questo, scese parimente di sedia, e partissi.

3 Non dee ageuolmẽte credersi a gli estasi.

Vn'altra volta, che'l medesimo S. Maestro salì in Catedra per sermoneggiare, parlò contro que', che ageuolmente credono alle Visioni, ò a' Ratti, ò agli Estasi, e disse: Io sò d'vna persona, ch'è quì presẽte, che quãdo volesse, potrebbe andare in estasi, hauendole fatto Dio, trà l'altre gratie, questa ancora; ma tali cose si deono fuggire, & occultare. Ciò detto, sentendosi rapire in ispirito, fece ogni forza per non andar in estasi: e non potendo seguitar innanzi, dandosi con la mano sul ginocchio, disse: Chi brama estasi, e visioni, non sà quel che desidera: oh se ognvno sapesse, che cosa è estasi. E prorompendo in pianto, scese di sedia, e si partì.

4 Proua del lo spirito di chi hà estasi

Per prouare lo spirito di chi hà estasi, si pigli l'esempio del Santo Maestro, che a Suor'Orsola Benincasa, la quale hauea continui estasi, diede diuerse mortificationi per molti mesi, mostrando di non istimar i suoi estasi, ne i suoi Ratti, priuandola ancora per molto tempo della Santissima Comunione. Lo spirito fù dal S. Padre conosciuto per buono, che, per esser'ella pura, e semplice, Iddio la tiraua alla perfettione per quella via.

5 Ricordo per chi hà estasi.

Chi hauesse da Dio questo dono degli estasi, pensi che il S. Maestro, gli dia il ricordo, che trà gli altri diede alla detta Suor'Orsola, cioè, Che viuesse con timore, & humiltà.

Delle Visioni. Lettione XXIX.

1 Alle visioni quanto poca credẽza dee darsi.

Essendo che il S. Maestro, sì per la santità della Vita, come per la lunga sperienza, hauesse grandissima cognitione, e sapesse molto ben discernere le vere dalle false visioni, quasi ogni volta, che si trattaua, ò teoricamente, ò praticamente di questa materia, affinche l'huomo non fosse così ageuolmente ingannato, apportaua quella dottrina comune de' Sãti Padri, che per ordinario non si dee dar credito a Visioni. E benche ei fosse così fauorito da Dio di tante illustrationi, & eleuationi di mente; con tutto ciò non gli piacquero mai ne estasi, ne visioni in publico, dicendo, ch'erano cose pericolosissime, & vn giorno, che salì in Catedra per sermoneggiare, riprese coloro, che credono facilmente alle visioni.

Diceua, ch'era difficil cosa riceuerle, e non s'insuperbire; più

più difficile non creder di esserne degno; come anche non anteporre la soauità delle visioni alla patienza, all'vbbidienza, & all'humiltà, e che le visioni tanto buone, quanto cattiue sogliono accadere etiandio a que', che non le desiderano. E che perciò la persona non si fidi con dire, non le desidero, e così non sarò sottoposto ad illusioni, ò a visioni cattiue. E che vi bisogna grande humiltà, gran rassegnatione, e staccamento, acciòche non si venga a lasciar Dio per la visione. E soggiungeua, che quelle visioni, le quali non erano vtili a se, ò in particolare, ò in vniuersale alla Santa Chiesa, non si douеano stimare in modo alcuno; e che le vere visioni al principio dauano qualche orrore, e spauēto, ma poi lasciauano cō molta pace, e quiete, e che l'altre faceuano tutto'l contrario.

2 Le visioni sogliono accadere anche a chi non le desidera.

Dà per consiglio il S. Maestro, e tal volta comanda, che le visioni si rigettino con ogni potere, ne si dubiti per questo far dispiacere alla Maestà Diuina; perche questa è vna delle proue da conoscere le vere dalle false visioni. E così il Santo fece talhora praticare.

3 Quali visioni debbano stimarsi.

A Francesco Maria, detto comunemente il Ferrarese, figliuolo spirituale del Santo Padre apparue vna notte il Demonio in forma della Santissima Vergine con molti splendori; e riferendo egli la mattina il tutto al S. Padre, gli disse: Cotesto è stato il Demonio, e non la Vergine, però se torna più, sputagli in faccia. Tornando la notte vegnente la medesima visione, il Ferrarese le sputò in viso, e subito sparue. E continuando nella sua oratione, poco doppo venne veramente la Santissima Vergine, e volendo egli sputare, la Madonna gli disse, sputa se puoi. Il che volendo fare, si trouò la bocca, e la lingua tanto arida, e secca, che non potè altrimenti sputare, e la Vergine Santissima gli soggiunse, che hauea fatto bene ad eseguire tutto quello, che gli era stato imposto. Sparue poi la visione, lasciandolo tutto pieno di consolatione, e d'allegrezza.

4 Le visioni deono con ogni studio rigettarsi.

5 Visione vera, e falsa.

Quanto al desiderar le visioni, auuerta ognuno molto bene; perche il S. Maestro tiene per cosa di gran pericolo alle persone spirituali desiderar visioni; mentre molti, che eran o andati dietro a questo spirito, erano caduti in grandissima rouina.

6 Pericolosa cosa è desiderar visioni, da non farci fondamento.

A tal proposito auuertiua i Confessori, che non facessero fondamento sopra le riuelationi de' loro figliuoli spirituali, e massimamente delle Donne; perche pare tal volta c'habbia-

no grandissimo spirito, e per lo più si risolue in niente. Soggiungendo, che molti erano andati in rouina per andar dietro a simili cose.

7 Mortificatione, & humiltà, non visioni.

Finalmente ricordaua spesso quella dottrina, Che bisognaua prēder per gli piedi coloro, che voleano volare senz'ali, e tirargli a forza per terra, acciòche nō incappassero nella rete del Demonio; Intendendo que', che vanno dietro a visioni, a sogni, & a cose simili; mostrādo, che si dee sēpre camminar per la via della mortificatione delle proprie passioni, e della santa humiltà.

Della Vana Gloria. Lettione XXX.

1 Per fuggire la vanagloria, le diuotioni si facciano secretamente.

Accioche possiamo fuggire ogni pericolo di Vana Gloria, vuole il S. Padre, che alcune Diuotioni particolari le facciamo in camera, dicendo, che i gusti, e le consolationi spirituali non si debbano cercare ne' luoghi publici. E se talhora fossimo trouati a far qualche opera buona, sarà bene procurare di occultarla ad esempio del nostro Santo, che trouandolo vn Prelato a leggere Vite di Santi, e vedendolo piangere l'interrogò, perche piangesse? rispose, non volete voi, che io piāga, che sono rimaso pouero orfano, senza Padre, e senza Madre. Sicome altre sante industrie per occultare il bene, che si fà, sono state riferite nella Lettione dell'Humiltà.

2 La vanagloria è di trè sorti, e quale debba fuggirsi.

Non vuole però il S. Maestro, che, per fuggir la vana gloria, rimanghiamo di far bene; onde secondo la dottrina de' Santi PP., il nostro Santo ci distingue trè sorti di vanagloria. La prima vien da lui chiamata Padrona, e questo è ogni volta, che la vanagloria và innanzi all'opera, e che per quel fine la facciamo. La seconda la chiama Compagna, & è quando non facciamo l'opera per fine di vanagloria, mà nel farla sentiamo compiacenza. La terza la chiama Serua, & è quando facciamo l'opera, sorge la vanagloria, mà subito la reprimiamo; onde vuole il S. Maestro, che stiamo auuertiti almeno, che la vanagloria non sia Padrona, perche quando è Compagna, non toglie il merito dell'opera buona, se bene la perfettione consiste, quando facciamo, che la vana gloria sia serua.

Degli Scrupoli. Lettione XXXI.

I Rimedij, & i Documenti, che S. Filippo dà nella materia degli scrupoli sono questi.

1 Nō si disco ra sopra le tentationi.

Quando vna persona scrupolosa, haurà risoluto vna volta di non hauer consentito alla tentatione, non dee di nuouo star a discorrerui sopra, se consentì, ò non consentì; perche molte volte con simili pensamenti si suscitano le medesime tentationi.

2 Due regole per conoscere se si è acconsentito alle tentationi.

Quando vno è molestato da'scrupoli per non sapere, se hà cōsentito alla suggestione, ò nò, massimamente ne' pensieri, osserui due regole. La prima, consideri, se nella tentatione hebbe sempre viuo l'amore alla virtù contraria a quel vitio, di cui era tentato, & odio contro il medesimo vitio, perciò che in tal caso haurà sufficiente congettura di non hauer acconsentito. La seconda, consideri, se giurerebbe di hauer acconsentito alla tentatione, presupposto, ch'ei sapesse essere grauissimo peccato il giurare cosa dubbia per certa; poiche quando non hauesse giurato, è ottimo segno, che non haueua acconsentito.

3 Vbbidiēza, & Humiltà rimedij degli scrupoli.

Vuole il Santo Padre, che lo scrupoloso si rimetta in tutto, e per tutto al giudicio del Confessore, e che disprezzi gli scrupoli. Gli raccomanda sopra tutto l'esser humile, dicendo il Santo Maestro, che questa de'scrupoli è vn' infermità, che suol far tregua, ma rare volte pace, e che la sola humiltà ne riporta vittoria. Onde dourà lo scrupoloso farsi familiare la pratica della Lettione, che si è recitata, dell'Humiltà.

4 Argomento di S. Filippo in conuince re chi dubita di dannarsi.

Se talvno hauesse tentatione, pensando di esser dannato, s'imagini, che S. Filippo gli faccia l'argomento, che fece ad vna Monaca, dicendole. Il Paradiso è tuo. La Monaca rispose: Anzi Padre, dubito, che sarà il contrario, perche mi pare di esser dannata. Replicò il Santo. Dico, che il Paradiso è tuo, e te lo voglio prouare: Dimmi per chi è morto Christo? Rispose ella, per gli peccatori. Soggiunse Filippo. E tu chi sei? Rispose: Vna peccatrice. Replicò il Santo, adunque il Paradiso è tuo mentre tu sei pentita de'tuoi peccati. Fatta questa conclusione la Monaca rimase tutta consolata, e se le partì quel pensiero, nè mai più le diede fastidio, anzi le pareua, che le intuonassero sempre nell'orecchie quelle parole. Il Paradiso è tuo,

Si

5 S. Filippo libera dagli scrupoli; S' inuochi il suo aiuto.

Si raccomandi lo scrupoloso allo stesso S. Filippo, inuocando il suo aiuto, essendo stato mirabile a liberar le persone dagli scrupoli, e per addurne qualche esempio, odasi ciò, che ne riferì Suor Scolastica Gazi: Ritrouandomi, dic'ella, molte volte con iscrupoli di conscienza, io mi sono raccomandata a S. Filippo, e sono restata consolata. Ma quanto il nostro Santo sia miracoloso in curare ogni malore tanto spirituale, quanto corporale, copiosamente se n'è discorso nel libro secondo di questa Scuola.

Della Limosina. Lettione XXXII.

1 Limosine di quanto grã frutto siano *Tob.* 12.

PEr esprimere l'eccellenza, e l'incomparabil efficacia della santa Limosina, basta dire, che l'Elemosinario si acquista il Perdono de' peccati, la Misericordia di *Dio*, e la Vita eterna: *Eleemosyna a morte liberat, & ipsa est, quæ purgat peccata, & facit inuenire misericordiam, & vitam æternam.* Ben l'intese il nostro S. Padre Filippo, che non solamente aiutò il Prossimo nell'Anima, ch'era quello principalmente pretendeua, ma ancora cercò aiutarlo ne'bisogni corporali. Era perciò chiamato Padre dell'anima, e del corpo: *Egenos, & pauperes*, canta Chiesa santa, *omni charitatis officio prosequebatur*. Faceua limosine, non di poco momento, ma grosse, tanto di denari, quanto di altre cose, & aiutaua le fameglie intiere. Onde il Cardinal Bellarmino chiamollo vn' altro S. GIO: ELEMOSINARIO, & i Poueri lo chiamauano lor Padre, e nella sua morte, come tale lo piansero. Altri dissero: Non verrà mai al Mondo vn' huomo di tanta carità, quanto Filippo.

2 Carità di Filippo nel far limosine.

3 Vn' Angelo chiede limosina à Filippo.

Piacquero tanto a Dio le sue limosine, delle quali anche si è parlato nel primo Libro di questa Scuola che la Maestà Diuina approuò le limosine di questo Sãto con miracoli, facendo, che vn'Angelo gli chiedesse la limosina. Et andando egli di mezza notte a portar del pane ad vna persona nobile vergognosa, volendo per istrada fuggir vna carrozza, cascò in vn'altissima fossa, e fù da vn'Angelo preso per gli capelli, e cauato fuora miracolosamente, senza nocumento veruno. E spesso questo miracoloso successo era da Filippo raccontato a' suoi figliuoli spirituali, per istimolargli a far limosine, mostrando quanto sieno grate a Dio. E stimaua talmente questa virtù, che talhora la preferì a quella dell'astinenza; ha-

hauendo dispensato vn suo Penitente da alcuni digiuni di Venerdì, e di Sabbato, e gli disse, che molto più si sarebbe compiaciuto il Signore, e la Madonna Santissima, che desse qualche limosina più dell'ordinario.

Ad imitatione dunque del nostro santo Limosinario, e de'suoi buoni Discepoli, non si neghi, per quanto si stendono le forze di ciascuno, la limosina à chi la domanda; poi- che il Santo Maestro, a quanti da lui veniuano, a tutti la da- ua. Sia stimolo non meno l'esempio, e l'esortatione del S. Padre, che de'suoi figliuoli, suoi viui Ritratti in questa santa virtù. E si esponga primieramente quella bella copia al na- turale del P. Giouenale Ancina, che non solamente hereditò lo spirito, in far limosine, del suo S. Padre Filippo, mà anche il nome. Furono (così parla la sua vita) tante le limosine di questo Seruo di Dio, che per comune acclamatione hà meri- tato il titolo *Pater Pauperum*, Padre di Poueri, come fù chia- mato S. Filippo, fù nominato Giouenale, il quale nel nomi- nar Poueri, non sapea chiamargli con altro titolo, che di miei cari figliuoli. E quanto più erano schifosi, e puzzolē- ti, con altrettanta dimostratione più particolare di affetto gli accarezzaua, gli abbracciaua, baciaua, e stringeasegli al petto. E si come nella morte di S. Filippo si vdirono i ge- miti de'poueretti, così anche nella morte di questo suo de- gno figliuolo, ad alta voce con dolorose querele i Poueri diceuano; *E morto il nostro Padre, e quello, che ci daua da mangiare.*

Il Baronio, che haueua gran tenerezza di cuore verso i Poueri, e per quanto poteua, non negaua mai loro la limosi- na, alimentò diuerse pouere fameglie, e con tutto, ch'era pouero Cardinale, si calculaua, che le sue limosine date, co- me si suol dire a minuto, passassero la somma di cento scudi il mese. Il P. Flaminio Ricci daua tutto quello, che poteua con gran carità in souuenimento di poueri bisognosi. Al P. Pietro Consolini, il solo nome di amor di Dio commo- uea l'affetto; onde quando gli era domandata la limosina, ò altra cosa per amor di Dio, pareua violentato a concedere, come se non hauesse hauuto libertà di negare. Il P. Gio: Matteo Ancina, che haueua viscere di gran carità, e tene- rezza verso i poueri, souueniua loro con gran compassione per quanto si stendeuano le sue forze. Il P. Agostino Man- ni, ch'era di cuore molto tenero verso i poueretti, costuma- ua ogni giorno di dar loro qualche cosa per limosina, più, ò me-

4 La limosina si faccia a chi la domā da.

5 Il P. Giouenale chiamato Padre di poueri, come S. Filippo.

6 Carità grande del Baronio, e d'altri Condiscepoli. P. Flaminio Ricci. P. Pietro Cōsolini. P. Gio: Matteo Ancina. P. Agostino Manni.

Fratello Bernardino Corona.

meno, cõforme poteua. Et il buon fratello Bernardino Corona era huomo di gran carità, di maniera, che ripartiua le sue entrate tutte a'poueri, senza riserbarsi a se stesso ne pure vn soldo. Procuriamo imitare il sopradetto P. Agostino Manni, che raccomandando assai l'esercitio delle cotidiane limosine, loda, che si distribuisca quel poco, che si dà, trà giorno in più volte, per assuefarsi con la frequenza di tali atti all'amore di questa Euangelica virtù, & a fare, com'egli la chiama, la limosina iaculatoria.

7 Esercitio di cotidiane limosine.

8 La limosina corporale con la spirituale.

Sarà di gran gusto di Dio accompagnar la limosina corporale con la spirituale, imitandosi il nostro Santo, che ammaestrò ancora i pouerelli nelle cose dello spirito, insegnando loro le cose appartenenti alla nostra santa Fede, sicome procurò d'imitarlo il P. Giouenale, che ne' tempi più solenni dell'anno, come di Pasqua, e di Natale era solito di riuestire molti poueri, e poi dando loro amoreuolmente vna guanciata, e caramente abbracciandogli, e doppo hauergli fatto recitare il Pater noster, e l'Aue Maria, & il Credo, & i Dieci Comandamenti, con esortargli ad esser diuoti di GIESV, e di MARIA, gli licentiaua.

A Chi si debba fare la Limosina.

9 Si soccorra no specialmente i poueri vergognosi.

HAbbiamo particolar mira a'poueri vergognosi, verso de' quali era S. Filippo tenerissimo di cuore, e faceua loro larghissime limosine, massimamente s'erano persone nobili, ad vna delle quali portando il pane di notte nel cader in vna fossa, fu, come si è detto, liberato dall'Angelo.

10 Studenti poueri, e di bell' ingegno.

Col souuenire a'poueri Studenti, ci conformeremo con quel, che praticaua il medesimo Santo, che gli aiutaua con gran carità, massimamente se gli vedea di bell'ingegno, e timorati di Dio. Attenti erano i Discepoli ad imitar al viuo il loro S. Maestro in ogni cosa, come appunto nel souuenire i poueri Studenti. Il P. Giouenale a similitudine (sono parole della sua vita) del suo caro Padre, e Maestro aiutaua con particolar carità, e premura i poueri scolari, ingegnandosi di procurar loro conueniente assegnamento. Nè deuesi tralasciare di addurre quello, che faceua il Baronio, di cui si riferisce, che sostentò a sue spese alcuni di buon talento per la pietà, e per le lettere.

11 Poueri carcerati.

Ci sieno raccomandati i poueri Carcerati, a'quali il S. Padre faceua molta carità, mandando più volte la settimana buo-

buona quantità di denari, & altre robe a tutte le prigioni di Roma, e spesso mandaua i suoi penitenti a visitargli, & aiutargli nelle cause loro.

12 Il S. Maestro riuestе poueri, imitato da' suoi Discepoli.

Quando si vedono persone, massimamente fanciulli, ò zitelle mal vestite, vi è l'esempio del Santo Padre, che non potendo soffrire quella miseria, subito gli riuestiua. Et vna volta nell'vdire, che vna Donna non vsciua di casa per mancamento di veste, si cauò la sottana, e glie la mandò. Ben lo imitarono il P. Tomaso Bozio, che fù sommamente caritatiuo verso i poueri, & arriuò a priuarsi delle proprie vesti per ricoprirgli; Il P. Agostino Manni, che, come s'è detto, fù assai caritatiuo, non hauendo altro, diede talhora i proprij vestimenti. Et il P. Gio: Matteo Ancina, che vedendo vn giorno di verno vn pouero mezzo ignudo, patir molto di freddo, lo menò in camera sua, lo vestì col proprio suo giubbone, ch'era di pelle, e de' suoi proprij calzoni, che hauea addosso.

P. Tomaso Bozio.

P. Agostino Manni.

P. Gio: Matteo Ancina.

13 Pouere Zitelle si preferiscano.

Nel far limosine preferiamo le pouere Zitelle, & vsiamo loro maggior compassione, ad imitatione del S. Maestro, il quale con esse era maggiormente liberale, soccorrendole cõ larghe limosine, e maritandole. Egual compassione vi hauea il Baronio, che molte ne alimentò, massimamente quelle, che, per cagione della loro pouertà, viueuano in grandissimo pericolo, e molte ne maritò, e monacò. E del P. Tomaso Bozio si riferisce, che cercaua di prouedere all'honestà delle pouere Vergini con grosse limosine.

14 Carità verso i poueri pellegrini, del S. Maestro, e de' suoi Discepoli nell'Archicõfraternità della Santissima Trinità.

Si habbia riguardo di vsar carità a' poueri Pellegrini; essendo stato il nostro Santo verso di loro singolarmente caritatiuo, che gli prouedeua di mangiare, gli seruiua accomodando i letti, lauando i piedi, e consolandogli con parole. Erano vigilantissimi i Discepoli del Santo in imitarlo: Quãto a Pellegrini (sono parole della vita di Monsignor Giouenale) non poteua soffrire, che mancasse loro cos'alcuna: onde gli accoglieua, e souueniua, hauendo a cuore la pratica della sentenza di S. Gregorio: *Peregrini ad hospitium non soliùm inuitandi, sed etiam trahendi insuper, & cogendi.* Et il Gallonio descriuendo la carità, con cui nell'Archiconfraternità della Santissima Trinità de' Pellegrini s'impiegauano i figliuoli spirituali di S. Filippo, si protesta di non poterla a pieno narrare: Essendo non ordinaria l'affettuosa carità di que' buoni fratelli, sotto la direttione del loro S. Padre Filippo tutt' in-

tenti a quest'opera di misericordia, chi in lauare i piedi a' Pellegrini già riceuuti, chi con parole dolci, e soaui in consolare que', che nuouamente giungeuano, altri attendeuano a preparare, e somministrare le viuande, altri in rifare i letti, altri in ispazzare i pauimenti, e con tale prontezza, & hilarità di volto ciò faceuano, che recauano à tutti grande ammiratione: *Non posſum*, sono parole del Gallonio, *ego satis narrare pium fratrum in hos pauperes affectum, alios enim cerneres Peregrinorum pedes lauare, alios recens admissos suauissimis solari verbis, hos cibos ex coquere, illos fercula ministrare, hos lectulos sternere, illos pauimenta verrere, atque in hac pietatis opera ea animi promptitudine, vultuque hilaritate incumbebant sodales, vt eorum virtus omnibus admirationi esset.* Nè dall'hora in quà sono iui punto diminuiti questi esercitii di Christiana pietà; mentre vi si segue tuttauia l'esempio di S. Filippo, che quella Archiconfraternità si gloria di riconoscere per suo Fondatore, sicome l'affluenza de' Pellegrini, che massimamente nel corrente anno del Santissimo Giubileo, iui sono riceuuti, e seruiti, testificar lo potrà.

Non bisogna sempre aspettare di esser richiesto delle Limosine, ma talhora procurare di sapere i Poueri, e souuenirgli

15 Si procuri di saper i poueri, per souuenirgli

NON dobbiamo tal volta contentarci di far limosine a chi ce le domanda, & a fauor loro passare, ò far passar vfici, quando ne siamo richiesti, ma procurare noi medesimi di preuenire, e di soccorrere a' bisogni de' poueretti, quãdo ne habbiamo notitia, & ancora procurare di sapergli, come faceua S. Filippo, il quale non solamente faceua limosina a chi gliela chiedeua, ma egli stesso procuraua di sapere doue stessero poueri, e portaua loro nelle proprie vesti, e nel seno diuerse cose da ristorargli. Così anche procuraua d'intendere doue stauano infermi, che fossero poueri, e portaua loro delle limosine, non solamente di denari, ma ancora di tutte quelle cose, che faceuano a proposito delle loro infermità.

16 S'aiuti chi patisce innocentemẽte.

Se vdiua, che talvno patiua innocentemente s'intenerina di tal sorte, ch'era costretto ad vsar ogni opera per aiutarlo. E per aiutare alle volte i poueri Artigiani vsaua industria in fargli spacciare le loro robe. A tal proposito del Baronio si nar-

narra, che non solamente porgeua soccorso a chi ricorrea da lui, ma egli medesimo preueniua con indagare i bisogni altrui, hauendo pregato diuersi Padri di Congregatione, che gli dessero notitia delle occulte pouertà, e delle notitie stesse pregaua il suo Medico. Il P. Pietro Consolini similmente quando vdiua raccontare da alcuni Confessori qualche caso miserabile di pouere famiglie, soleua andare a trouargli segretamente in Camera, e somministraua loro con gran carità quel che poteua. Et il fratello Gio: Battista Guerra grandemẽte caritatiuo verso i Poueri, gli souueniua di buõ cuore in tutto quello che potena, recando loro bene spesso fino alle proprie case del pane, e dell'altre cose necessarie per viuere.

17 Il Baronio cercaua la notitia delle pouertà occulte, per souenirle.

18 Poueri souenuti fin' alle proprie case dal P. Pietro Consolini Gio: Battista Guerra.

Le Limosine si deono fare, anche con iscommodarsi.

PER souuenire a Poueri, se vogliamo esser veraci figliuoli del S. Padre, bisogna, che talhora c'incommodiamo, e nõ ci scusiamo subito di non potere; mentr'egli, per far limosine, vendette anche i libri, & altre robe, come vna volta essendogli stato donato vn parato di stanze, lo vendette, e diede il prezzo a poueri. Vendette il Santo Maestro i libri, e diede il prezzo a poueri. A questo esempio è da credere, che riguardassero i suoi Discepoli, quando per soccorrere Poueri, i libri anch'essi vendeuano. Il P. Tomaso Bozio tutti i suoi libri vendette, & il prezzo a poueri distribuì. Il P. Giouenale anch'egli i suoi libri vendeua per ritrarre denari, e far limosine a' bisognosi, solito nel frontispitio di ciascuno scriuere: *Iuuenalis Ancinæ, & Christi pauperum.* Si priuò il S. Maestro, anche della propria sottana, e la diede per limosina ad vna pouera Donna, che per mancanza di vesti non vsciua di casa. Osserua il buon Discepolo Giouenale questo atto di eroica carità, & egli due volte priuossi della propria sottana, e ne vestì due poueri Sacerdoti. Onde vno di essi hebbe a dire: *Pater Iuuenalis sanctus est, spoliauit semetipsum, & vestiuit me, donauit mihi tunicam suam.* Daua di mano, quando non haueua denari, anche ad altri vestimenti, & vtensili di sua camera per prouedere a' bisogni de' poueri, e quando altro non haueua, daua tal volta il proprio fazzoletto, la corona, & altre simili cosette, che truouauasi addosso. Et vnavolta essẽdo

19 Si souuẽgano i poueri anche con iscõmodarsi.

20 Il P. Giouenale ad esẽpio del Santo Maestro, vende i libri, e si spoglia delle proprie vesti per soccorrere poueri.

gli state mandate dodici camice, le fece subito consignare a S. Filippo, acciochè le distribuisse a suo piacere trà pouerelli; forse per la santa emulatione, c'hebbe al buon Discepolo Baronio, il quale ancora hauea dato per limosina le camice, che haueua, e dallhora in poi le portò di più rozza, e ruuida tela, che chiamano trilicciо.

21 Il p. Gio: Matteo vsa con poueri la medesima carità del fratello.

E doue lasciо il buon condiscepolo Gio: Matteo fratello non meno di carne, che di spirito di Giouenale, anch'egli per nõ mostrarsi dissimile da questi pretiosi Esemplari, si contẽtaua bene spesso di patire in se medesimo la priuatione delle cose ancora necessarie per prouederne i poueri. Arriuò talhora a spogliarsi il proprio giubbone, ch'era di pelle, & i calzoni, che haueua indosso, per ricoprirne vn pouero; e perche non haueua altro che quelli, per quanto poi si seppe per attestatione d'vn suo familiare, restò per tutto quel verno con gran patimento di freddo con i semplici calzoni di tela.

22 Il s. Maestro vien imitato dal P. Giouena le in leuarsi il pane da bocca per darlo a poueri.

Non solamente il S. Maestro, & i suoi buoni Discepoli si priuarono delle loro robe per soccorrere a pouerelli, ma anche si leuauano il pane dalla propria bocca. Sicome vna volta S. Filippo se lo leuò per darlo ad vn pouero Sacerdote, e per quel giorno si sostentò con alcune poche oliue. Puntuale imitatore di questa attione il buon Discepolo Giouenale, mentre và alle sette Chiese porta la prouisione del cibo per se, e per compagni, ma quando si misero per mangiare, trouossi, che'l buon Padre l'haueua distribuito a pouerelli. Et essendo Vescouo, non hauendo vna mattina commodità di consolare alcuni poueri, ordinò al Mastro di casa, che prendesse tutto quello, che si era preparato per desinare, e lo desse a quei poueri.

23 Souuenimẽto del Baronio in tẽpo di carestia a poueri.

Del Baronio ancora degno Discepolo si narra, che in vn'anno di gran carestia doppo hauer dato in souuenimento di poueri quanto haueua, vendette la sua poca biancheria, & vn bel Reliquiario d'argento, detratte le sacre Reliquie, ch'era la più cara cosa, c'hauesse, e non hauendo più altro, che dare, s'indebitò con diuersi amici, pigliando da essi denari in prestito, co' quali comprò del grano, per farne pane, che distribuì poscia a pouere fameglie, liberando da pericolo pouerelle fanciulle.

24 Pietà grande verso i poueri del P. Pietro Consolino, e del Padre Gio: Matteo Ancina.

Non minor pietà mostraua il P. Pietro Consolino, il quale, quando non haueua più moneta per soccorrere a' poueri, daua della sua biancheria, ò mobili di camera, & vna volta

non

non hauendo altro,ad imitatione del suo S. P.Filippo,e d'altri virtuosi Cõdiscepoli,vendette anch'egli i suoi libri,riserbandosene solamente alcuni più necessarij.Onde il P.Giacomo Volpini con sua grande edificatione,& ammiratione diceua: Il P.Pietro Consolino è huomo veramente santo: e ciò che hà, dà tutto a' poueri, come io ne posso far'ampia testimonianza, che co' proprij occhi veggo giornalmente la sua gran carità: Beato lui. E doue mai si troueranno molti esempli, che la persona si elegga di patire in se medesima la priuatione delle cose etiandio necessarie per prouederne a'poueri; come faceua il S. Maestro Filippo co' suoi buoni Discepoli.

Quando la Persona non hà veramente da far Limosine, che debba fare.

25 Chi non hà da far limosine, implori l'aiuti altrui verso i poueri.

QVando effettiuamente non possiamo (ma bisogna auuertire, che Dio vede i nostri cuori, e sà se possiamo,ò nò) imploriamo l'aiuto altrui. Cosi faceua S.Filippo, di cui riferì il Cardinal Panfilio,dicendo: Faceua continuamente limosine a' poueri di quel che poteua, e procurauagline anche da altre persone. Testificò ancora questo, Maria della Volta,la quale disse: [Sò, che andaua lui cercando le limosine de'denari,e d'altre cose per darle a' poueri.] Ne il gran limosinario Giouenale, & altri suoi Colleghi mancarono d'imitare il S.Maestro anche in questo. Quando Giouenale non haueua che dare,affaticauasi presso persone facoltose,affinche col denaro, & aiuto loro restassero souuenuti i pouerelli. Sentimento d'ingegnosa carità,che S.Gregorio Nisseno riconosceua,e lodaua in S. Efrem: *Cum nihil reliqui haberet, quod egenis impertiretur, frequentibus exhortationibus alios ad misericordiæ opera commouendo, eleemosynas erogabat.*

26 Discepoli del S. Maestro, che ricorrono all' aiuto altrui per soccorrere a' poueri.

Similmente si narra del Baronio, che quantunque faceua in effetto larghissime limosine, talhora doppo hauer venduto del suo,e contratti ancora debiti,come si è detto, ricorreua all'aiuto di caritatiue persone. Questo anche faceua il P. Tomaso Bozio, il quale s'impiegaua con gran applicatione in aiuto di pouere vedoue,e pupilli,e procuraua alle pouere Vergini opportuno ricapito. Et il caritatiuo fratello Gio: Battista Guerra sopranominato,doue per souuenire a' pouerì

rì non poteua giungere con quel poco che haueua del suo, si adoperaua con gli altri di Congregatione, ò con altre persone diuote, accioche souueniſſero a que' biſogni, che Iddio gli andaua ſucceſſiuamente ſcuoprendo.

27 *A poueri atti a qualche meſtiero ſi troui ricapito, e non ſi ſgridino.*

Nel vederſi poueri, atti a qualche meſtiero; ſi ſegua l'eſempio del P. Giouenale, che quando s'incontraua in alcuno di queſti tali ſi prendeua cura di trouargli ricapito da poter lauorare, porgendogli occaſione in vn medeſimo tempo, e di guadagnarſi il vitto, e di fuggir l'otio. E quando la perſona non hà che dare, nello ſcuſarſi con poueretti, toleri la di loro forzoſa importunità, ſenza ſgridargli, ma con patienza, e con ſoaui parole procuri licentiargli. Il medeſimo P. Giouenale ſi ſcuſaua, dicendo: Figliuoli nõ c'è altro, nè mai gli baſtaua l'animo di dire: Andate via.

Imitiſi il P. Agoſtino Manni ſimilmente grande elemoſinario, il quale inſegnaua, che quando vno foſſe così pouero, che non poteſſe dar coſa veruna, ò non ſi trouaſſe all'hora denari, almeno in mirare quell'altro pouero, diceſſe nel ſuo cuore: [Dio, che nutriſce i peſci, e gli augelli paſca ancor te.]

28 *Orationi in luogo delle limoſine.*

A titolo di limoſina ſpendiamo talhora le orationi appreſſo Dio per i biſogni temporali del proſſimo, con imitare il S. Maeſtro, il quale, eſſendo mortalmente inferma vna Donna, la di cui morte ſarebbe ſtata di non poco danno alla fameglia, diſſe di voler pregare Dio per lei con ogni affetto, dicendo in oltre: Queſto è vn caſo, nel quale biſogna violentare Dio, e pregarlo per lei aſſolutamente, perche hà tanti figli. Lo pregò, e così l'Inferma guarì.

29 *S'aiutino i poueri Artiſti in fargli ſpacciare le loro robe.*

Nel vederſi Artiſti poueri; ſi procuri imitare il S. Padre, che in veder poueri Artiſti, maſſimamente quegli, che s'affaticauano per ſoſtentarſi, e poi non poteuano ſpacciare la loro roba, andaua inuentando modo di aiutargli, con eſortar perſone facoltoſe a comprarla. Il che ſperimentò vn'Orologiaro pouero, & anche vn pouero Cicoriaro. A quegli fece vendere gli orologi, da queſti comprò, e fece da altri comprare le cicorie, che impedito dalla pioggia non poteua andare a venderle. Si come anche trouaua occaſione di dare a lauorare ad altri poueri Artigiani.

30 *Si paſſino vfici di carità a fauore de' poueri biſognoſi.*

Abbraccia prontamente l'occaſioni chi può, di paſſare vfici, e da ſe, ò procuri, che altri gl'interpongano a fauore de' poueri biſognoſi. Seguendo l'eſempio del S. Maeſtro, che paſſaua queſti vfici di carità, anche con ſuo incommodo, camminando

nando a tutte l'hore, & ad ogni tempo per eseguire quel tãto, che faceua di bisogno. Più volte portò memoriali al Papa, e faceua altre fatiche, con procurare ancora, che fossero aiutati da altri nelle loro cause.

31 I poueri s' aiutino in differente mente.

Per douerci impiegare in seruitio di poueri, non dobbiamo guardare, se gli conosciamo, ò nò, ma considerando, che si serue Giesù Christo in persona loro, soccorriamogli, come faceua il S. Maestro, che aiutaua persone, che quasi non conosceua.

Circa poi il non hauer da impiegarsi indifferentemente per chiunque ricorre; a togliere lo scrupolo, che potesse nascere, riflettasi, che S. Filippo, se bene era vficiosissimo, nondimeno non entraua mai più innanzi di quello si conueniua. Onde ricercato di far vficio per conto di negotio importante appresso il Papa, rispose, che quel negotio si poteua far sapere a sua Santità per mezzo d'altri, e che non era necessario il mezzo suo, ne voleua priuarsi di far altro bene per coloro, che non haueßero hauuto chi gli aiutasse.

32 Sia stimolo in soccorre re i poueri l'esempio del *s.* Maestro, e de' suoi Discepoli.

Al mirarsi in questi specchi del S. Maestro, e suoi buoni Discepoli grandi Elemosinarij, che rossore, e confusione deono riconoscer in se que', che hauendo entrate, ò siano beneficiali, ò patrimoniali soprauuanzãti al loro decente sostentamento; & all'vdire i gemiti de' poverelli, & al mirargli talhora impiagati, e languenti non si muouano a compassione verso di loro, senza ne pur fargli partecipi di piccole miche, che cadono dalle loro laute mense, senza riflettere, che sono l'immagine viua di Giesù Christo, e pensano d'hauer sodisfatto con vn: Và in pace; e non si considera a quelle parole del Saluatore: *Quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*; e che al medesimo Christo si niega vna miserabile portione, di tutto quello, che abbondantemente è stato cõceduto dalla sua Diuina Liberalità: con pericolo d'hauer ad vdir nel giorno tremendo del giudicio: *Nudus fui, & non operuiſtis me*. Oltre che, come auuerte il P. Agostino Manni. il quale, come si è detto, fù pietosissimo verso i poueri, Tra gli altri ostacoli (sono parole di questo buon Padre) che noi poniamo alle gratie di Dio, vno, se bene poco auuertito, è la nostra durezza di cuore in condescendere alle giuste petitioni del nostro prossimo: Onde necessitiamo in vn certo modo il Sign.a farci prouare il suo cuore duro verso di noi.

33 Danni di chi può, e non fà limo sine.

E perche si spera, che questa Lettione habbia da far frut-

to

34 La limosina si nasconda agli occhi altrui, ne si faccia sapere al pouero chi gliela fà.

to nel cuore di chi l'haurà letta, si termina coll'auuertimento, che da quel che faceua il S. Maestro, si deduce, cioè, che quando vno fà la limosina, non solamente procuri nasconderla a gli occhi altrui, che sarà conforme al consiglio Euangelico: *Te autem faciente elemosynam, nesciat sinistra quid faciat dextera tua*, ma anche, quando sarà possibile, non si faccia sapere al pouero chi gliela fà, poiche il S. Maestro vsò a tal'effetto di andar di notte a fare limosine occultamente, e Germanico Fedeli riferì: [Quando mandaua le limosine a poueri, a quello, per cui le mandaua alle volte diceua, che tacesse chi le mandaua.] Con che verrà la persona a goderne quell'eterna ricompensa; la quale è riserbata a que', che fanno secretamẽte le limosine: Come ne assicura l'Oracolo Diuino: *Sit elemosyna tua in abscondito, & Pater tuus, qui videt in abscondito reddet tibi.*

Matth. 6. 2.

Matth. ibid.

Della Visita degl'Infermi. Lettione XXXIII.

1 Visita degl' Infermi quanto sia importante

LA visita de' poueri infermi, & vsar loro carità con seruirgli, & souuenirgli, è cosa tanto importante, che chi non l'haurà fatto, correrà pericolo d'vdire nel tremendo giorno del Giudicio dalla bocca di Christo Giudice quel rimprouero: *Infirmus fui, & nõ visitastis me.* E sarà vna delle cagioni, per le quali si proferirà quell'horribil sentenza: *Ite maledicti in ignem æternum.* Quindi il nostro glorioso S. Filippo, che haueua viscere d'incomparabile carità, fin dal tempo della sua giouentù visitaua di continuo gl'Infermi degli spedali, e proseguì a farlo per tutto il corso della sua vita. E sapendo il prouido S. Padre il gran acquisto, che deriua alle Anime dall'esercitio di quest'opera di carità, volle che fosse vno de' primarij ministerij, ede' suoi di Congregatione, e de' fratelli dell'Oratorio. Con ragione il P. Agostino Manni premeua, che dagl'vni, e dagli altri si cõseruasse in vigore questo pio esercitio. E per addurre qualch'esempio della prontezza, e della carità grande, con cui quei primi Discepoli del Santo, e Fratelli dell'Oratorio vi s'impiegauano, basta dire, che'l Baronio, per ordine di S. Filippo, durò noue anni continui di andare a visitare, e seruire due volte il giorno, gl'Infermi dello Spedale di S. Spirito; Et anche a quest'opera di carità vi affettionò suo Padre, facendogli impiegare la persona, e l'entrate in ser-

2 Vno de' principali mini steri in Cõgregatione.

3 Il Baronio per noue anni, due volte il giorno visita gl'Infermi.

seruitio de' poueri dello Spedale. E fatto Cardinale, quando talhora s'incontraua per Roma in qualche pouero infermo, scendeua di carrozza, ve lo accomodaua dentro, e lo mandaua allo Spedale, ritirandosi egli in qualche Chiesa a far'oratione fin che tornasse la carrozza.

4 Carità d'altri fratelli dell'Oratorio verso gl'Infermi.

Simulmente de' fratelli dell'Oratorio a diuersi Spedali mandati dal S. Padre Filippo, andauano con marauiglioso silentio, e de' più feruenti vi andauano ogni giorno, e con molta edificatione di chi gli vedeua. E questa lodeuole consuetudine di andare allo Spedale, hoggidì è in vigorosa osseruãza tanto appresso a' soggetti della Congregatione, quanto a' fratelli dell'Oratorio.

5 Visita degl' Infermi via compendiosa per l'acquisto della perfettione.

Et acciochè possiamo meglio darci, & inferuorarci a sì sãto esercitio, il S. Padre Filippo, conforme si hà appresso il P. Agostino Manni, stima, che'l visitare, e'l seruire caritatiuamẽte i poueri infermi sia vna via compendiosa per acquistar la perfettione della virtù. Onde si riferisce del Baronio, che cõ questo pio esercitio Iddio gli comunicò vn cordiale, e tenero affetto verso qualsiuoglia opera di carità, & habbiamo di bocca del S. Padre, come riferisce il detto P. Manni, che molti de' fratelli dell'Oratorio col frequentar gli Spedali professauano hauer riceuuto da Dio il dono della castità. Noi dũque non meno per fare sì grandi acquisti, che per l'ossequio, che dobbiamo all'Oracolo Diuino: *Quod vni ex minimis meis feciſtis, mihi feciſtis*, ad imitatione del S. Maestro, e de' suoi Discepoli nell'andare a visitare i poueri infermi, tanto degli Spedali, come dell'altre case, seguiremo, & osserueremo gl'infrascritti esempli, e documenti, per quanto respettiuamente ci sarà permesso.

6 Documẽti, & esempli per la visita degl'Infermi.

7 Si procuri di condurci altri.

Non solamente dee la persona esser contenta di andar alla visita degl'infermi degli Spedali, ma ad imitatione del S. Padre, procurare di condurci altri, come particolarmente faceua il P. Gio: Matteo Ancina, che gli visitaua con molta carità, gli seruiua, e voleua condurre seco anche altri a quest'opera di carità.

8 Si visitino i poueri, senza esser chiamato.

Procurare di sapere, oue sono i bisogni, imitando il S. Padre, che non aspettaua di esser chiamato, ma egli stesso procuraua d'intendere, oue erano poueri per andargli a visitare, & a souuenire.

9 Si faccia oratione per gl'infermi, e s'esortino i circostanti a farla.

All'arriuo nella camera dell'infermo, imitisi il S. Padre Filippo, ch'era solito, subito arriuatoui, far'oratione per lui nel-

nella stessa camera, e farla fare a' circostanti, e molto più quãdo l'infermo staua in punto di morte. E fu anche solito il nostro Santo ritirarsi in disparte in altra camera, e far'oratione per l'infermo. Quest'oratione se si farà per impetrar la salute corporale, auuertasi, che sia nella maniera, che il S. Padre la fece pel P. Gio: Francesco Bernardi, a cui, doppo guarito, disse: [Sappi Gio: Francesco mio, che io pregai Dio per te, acciò ti facesse guarire, se tu eri per far bene.]

10 S' esortino gl'infermi a far fare oratione, e farcelebrar Messe.

Si esortino gl'infermi a far fare oratione, & a far celebrare Messe, & a mandar limosine, proponendo loro l'esempio di S. Filippo, che nelle sue infermità talhorà mandò limosine a diuersi luoghi di Religiosi, accioche dicessero delle Messe, e pregassero Dio per lui.

11 Come Agostino Manni preghi per gl' Infermi.

Nel pregare per gl'infermi, è degno d'esser seguito l'esẽpio del P. Agostino Manni, il quale era frequente nella visita degli Spedali, e con gran sollecitudine seruiua a que' miseri languenti. E come diuotissimo ch'egli era della B. Vergine, soleua andare confidentemente a' piedi di lei, e la pregaua, che si degnasse d'esser'ella la loro Infermiera, e però si pigliasse cura di solleuargli, di consolargli, e che impetrasse loro dal suo figliuolo, ò la salute, ò la patienza con vn lume di saper ben preualersi di que' guadagni, che Dio offeriua loro, mediante quella infermità, e che potentemente gli assistesse, quando erano per far passaggio dal tempo all'eternità, acciòche la morte loro fosse pretiosa innanzi a Dio. Et il P. Giouenale, oltre l'aiutar che faceua esso stesso gl'Infermi con l'orationi, vi soleua interporre le orationi altrui.

12 S' esortino gl' Infermi a confessarsi, & alla patienza.

S'induceano sopra tutto gl'Infermi a confessarsi; sì per rimedio dell'Anima, come anche del corpo: mentre S. Filippo ad alcuni di Palombara, che vennero da lui, per esser liberati da certe infermità, che patiuano, non diede altro rimedio, che questo della confessione, e guarirono.

Si esortino gl'Infermi alla patienza, esortandogli (come gli esortaua il Santo Padre) a portar volentieri la Croce per amor di Christo; e dando loro animo. Vagliaci per pratica in ciò l'esempio in persona d'vn'Infermo, che, ridotto all'estremo, si lagnaua assai per acerbissima febre, e graui dolori, ne pareua capace di consolatione, a cui il Santo Padre, disse: Coraggio messer Giacomo, inuocate il Signore, & dire, *Deus noster refugium, & virtus, adiutor in tribulationibus*, rispose l'infermo, *Quæ inuenerunt nos nimis*, e lo ridusse in grandissima quiete,

con-

consolatione, e rassegnatione nella Diuina volontà, e poco doppo con edificatione di tutti rendette lo spirito a Dio.

13 Si consolino i malinconici, & gli addolorati.

Si consolino i malinconici, e gli addolorati con belle, & dolci maniere, come faceua il Santo, anche col mezzo d'altri; hauendo talhora fatto cantare delle laudi spirituali in presenza de gli stessi infermi, & i disperati della vita corporale gli confortaua con la speranza de' beni celesti.

14 Che debba farsi con gl' Infermi, tentati dal Demonio.

Si procuri sopra tutto di leuar a gl'infermi le tentationi, che in quel tempo suol'ingerire il Demonio. Il portar loro a baciare, & a toccare qualche Reliquia di Santi, si confà con quello, che talhora vsaua il S. Padre. E perche la maggiore, & incomparabil tentatione suol'esser simile a quella d'vn'Infermo tentato, che sconsolato, gridaua: Ohimè misero, quãti peccati, quanti peccati: Ohimè? misericordia ò Dio. Cacciate ò Padri questi cani negri, che mi stanno d'intorno; E bene, che in simili casi ci vagliamo delle parole, che'l Santo gli disse, cioè [Confortati, ò figliuolo, e di: *Discedite à me omnes, qui operamini iniquitatem.* e non temere, perche se hai peccato, Christo hà patito, e pagato per te. Entra dunque figliuolo nel suo costato, e nelle sue santissime piaghe, e non hauer paura, ma combatti virilmente, che tosto sarai vincitore, metti pur la tua speranza in Christo, e nel suo pretiosissimo sangue.] Cosi detto, si pose inginocchioni a piè del letto, & in breue l'Infermo lieto, e contento, disse: Allegrezza, fratelli, allegrezza, e col nominare il nome di Giesù, passò all'altra vita.

15 Si dispongano gl'Infermi in caso di risanamento a vita migliore.

Si procuri di disporre gl'Infermi in caso di risanamento, a vita migliore; poiche molti risanati, ch'erano, compunti dall'esempio, e dall'esortationi pie, e diuote fatte da S. Filippo, solito dir loro, che fossero diuoti della Madonna, e si guardassero da peccati, si danano a vita spirituale, esercitando altresi la stessa opera di carità con gl'infermi.

16 Nel seruir gl' Infermi non s'habbia ripugnãza.

Non bisogna sdegnarsi di seruirgli in tutto quello, che bisognerà, facendo loro i letti, spazzandogli intorno, dando loro da mangiare, come faceua il Santo, e suoi figliuoli spirituali. Per esercitare quest'opera di carità con amore, e con profitto dell'anime, s'habbi memoria delle parole di S. Filippo, il quale dice, [Non basta far il seruitio semplicemente a quell'infermo, ma che bisogna, per farlo con maggior carità, imaginarsi, che quella persona sia Christo, e tener per certo, che quello si fà a quell'infermo, si faccia allo stesso Christo.]

17 Gl'Infermi più schifosi deono seruirsi con maggior prontezza.

Quanto più gl'infermi paiono schifosi, e più bisognosi, cõ maggior prontezza deono preferirsi, e seruirsi; essendoci in ciò di grande stimolo la carità del P. Gio: Matteo Ancina, il quale nel ministerio, che si rendeua a poueri Infermi, premeua, che fossero seruiti i più bisognosi, & i più abbandonati. Ricordateui (diceua) che quando Christo Signor Nostro andò alla Probatica Piscina trà moltissimi infermi, adocchiò il più graue, & il più dimenticato di tutti: *Homo triginta, & octo annos habens in infirmitate sua*, il quale potè dire, *hominem non habeo*. Onde il P. Giouenale gli seruiua anche ne' vili ministeri di molta nausea, & abborrimento.

18 A gl' Infermi poueri si portino limosine.

Si porti agl'infermi bisognosi qualche cosa da mangiare per ricreargli, ad imitatione del S. Padre, che aiutò il prossimo non solamente nell'anima, ch'era quello, che principalmente pretendeua, ma anche ne' bisogni corporali, portando loro delle limosine. Et in ciò fare era seguito da' suoi figliuoli spirituali, che gli aiutauano con le parole, e co' fatti spiritualmente, e corporalmente, portando loro diuerse cose da ristorarsi.

19 Le visite de gl' Infermi siano frequenti, e senza distintione se siano amoreuoli, ò nò, se poueri, ò ricchi.

Sieno le visite non rare, ma frequenti; giache S. Filippo quando haueua qualche figliuolo spirituale infermo, nõ lasciaua di visitarlo ogni giorno, & anche due volte il giorno, ancorche l'infermità fossero lunghe.

Nè si faccia distintione se gl'Infermi sieno persone care a chi gli visita; perche il S. Padre la stessa carità, che vsaua con gl'infermi suoi penitenti, vsaua con gli altri, da' quali era chiamato, massimamente s'erano poueri. E si allontanerebbe di gran lunga dall'esempio di S. Filippo, chi professandosi suo figliuolo, non vsasse questa vniforme carità, tanto co' poueri, quanto co' ricchi.

Ne si dee il buon Discepolo del Santo trattenere di visitargli, se fossero suoi poco amoreuoli, ma segua il S. Maestro, il quale vsaua carità non solo verso gl'infermi, persone sue care, ma anche verso quegli infermi, che lo perseguitauano, e faceua più del solito oratione per essi.

20 Nella visita non si guardi ad incommodità di tempi, ne a distintione di luoghi.

Non s'habbia riguardo ad incommodità di tempi, perche il Santo di giorno, e di notte prontamente accorreua. Per addurre la seguela anche in questo di qualche suo Discepolo; Il P. Giouenale gli visitaua senza risparmio di hore di giorno, e di notte.

Ne pure si distinguano i luoghi, pigliando esempio dal P. Gio-

Giouenale, il quale ne' viaggi, ne' luoghi doue arriuaua, celebraua Messa, e dipoi andaua agli Spedali. E quando fù Vescouo potè assai più largamente soccorrergli; mẽtre nell'andargli a visitare tanto negli Spedali, quãto nelle case priuate doppo i soliti vficij di pietà in consolargli, & animargli, gli souueniua con buone limosine.

Se la persona è talhora impedita di andare di persona ad vsare queste opere di carità, imiti il S. Padre, ch'essendo impedito, mandaua i suoi figliuoli spirituali a visitare, & a consolare gl'Infermi.

21 A' moribõdi non si dicano molte parole.

Si osseruino i seguenti auuertimenti dati da S. Filippo; Che quando si visitano infermi morienti, non si dicano molte parole, ma più tosto si aiutino con le orationi.

22 Non si faccia il Profeta, se l'infermo dee morire, ò sanare.

Si auuerta molto bene di non fare il Profeta con dire, che l'Infermo morrà, ò guarirà, perche vi erano state persone, che hauendo detto, che l'infermo sarebbe morto, quãdo poi guariua, l'haueuano per male, e rincresceua loro, che la profetia non fosse riuscita.

23 Doppo visitato l'infermo, che dee farsi.

Visitato, che la persona haurà l'infermo, non se ne scordi, ma s'accompagni cõ S. Filippo, che alle volte nell'vscir dalla casa dell'infermo, fù veduto ritirarsi in qualche Chiesa vicina a far orationc per lui. Raccomandaua ancora gl'infermi all'orationi degli altri, come si hà di Bartolomeo Fugini, ridotto in termine di morte, e S. Filippo disse ad alcuni di Cõgregatione, che dicessero la sera cinque Pater noster, e cinque Aue Maria per quello, e la mattina si trouò guarito.

24 Altri auuertimenti per la visita de gl'infermi.

Altri esempli nella stessa materia di visitar gl'infermi si possono leggere nell'altra simile Lettione, che si reciterà nel seguente Libro, oue, ancorche si parli per Sacerdoti; nulladimeno vi sono degli Auuertimenti, che possono praticarsi da altri ancora.

Del Consolar'i Parenti de' Defonti. Lettione XXXIII.

1 Ciò, che dicea S. Filippo per consolar'i parẽti de' Defõti.

NElle lagrime, ch'abbondanti sogliono spargere i Parenti de' Defonti, figurinsi vdire la voce di S. Filippo, che in consolar altrui in tal materia, diceua: [Bisogna contentarsi di quello, che piace a Dio.] Et ad vna Donna, che le era morto il marito giouane, e trà se stessa rifletteua, che S. Filippo era tanto vecchio, il Santo vedendo il pensiero di lei, sorridẽdo

do le disse: Io, che sono tãto vecchio, sono viuo, e vostro marito, che, rispetto a me, era giouane, è morto, non è vero? ma alti sono i segreti del Signore.

S'imaginino pur'anche gli addolorati per simili perdite, di vdir le altre parole del S. Padre Filippo, che a Pietro Focile, che piangeua la sua figliuola morta disse: [Che hai balordo, che t'affliggi? quietati, quietati balordo.] Et apparendo in sogno a Costanza del Drago, trauagliata per la morte di suo marito, disse: [Che tanto piangere, che tanto piangere, non voglio che piangete più.]

Siamo rassegnati in tali occasioni, & in altre ancora, alla santa volontà di Dio; sì perche gli è cosa tanto grata il conformarsi col suo Diuino beneplacito, come per euitare maggiori disastri, come dimostra il seguente esempio. Vna Donna, a cui moriua vna Bambina, pregaua S. Filippo con molte lagrime, che la volesse guarire, il Santo le disse, [quietati, che Dio la vuole. E ti basta di esser stata balia di Dio] ma stando ella alquanto sopra di se, nè con quella rassegnatione, che si conueniua, Filippo le soggiunse; dicendo: Orsù và, che haurai vn figliuolo maschio, che ti darà tanti trauagli, che mal per te. E così fù, perche indi a due anni, e mezzo hebbe vn figliuolo, il quale in fin che visse, non fece altro, che dar continuamente disgusti al Padre, & alla Madre.

Di ciò, che dee praticarsi nelle infermità dagli Infermi stessi. Lettione XXXIV.

HAbbiamo hauuto nella Lettione poco fà recitata i Documenti da osseruarsi, quando anderemo a visitare, & a seruire a gl'infermi: Nella presẽte impareremo come haurem̃o da portarci quando noi stessi saremo gl'infermi.

Le infermità, & i disastri sono fauori, che fà Dio all'anima, e quanto deono stimarsi.

E primieramẽte dobbiamo apprendere questa verità, che le infermità sono fauori, che fà Dio all'anima; Per tali le stimaua il nostro Sãto, di cui riferì l'Abbate Giacomo Crescentio: [Riceueua l'infermità per gratie, e fauori particolari da Dio, e quando alcuno suo figliuolo spirituale si lamentaua di qualche auuersità, soleua dire. Da poco nõ ne sei degno:] Onde i suoi Discepoli nõ lasciauano di praticare sì importãte dottrina. Il Cardinal Tarugi parlando delle infermità, ch'egli hebbe graui, e frequenti, conseruando sempre vn'inalte-

ra-

rabile serenità, diceua: [Essere queste la Scuola profitteuole del Celeste Maestro, doue l'Anima impara, e fà progressi, e che, quantunque in questo stato non si scorga quel, che Dio semina in loro, maturato poi il grano, nella raccolta si viene all'Aia con le mani piene di manipoli, e di frumento.] Il P. Giouenale in occasioni d'infermità, di disastri, o di trauagli diceua: Questo è segno, che Dio si ricorda di me, e mi vuol bene, & in vece di lamentarsi, ò tediarsi del male, s'vdiua lodare, e ringratiare Dio: E si trouarono alcuni de' Discepoli di questa gran Scuola, pieni di tanta virtù, che talhorane anche pregauano Dio, che gli liberasse da' dolori, e da infermità, come particolarmente si riferisce di quel gran Discepolo P. Pietro Cõsolino, il quale nell'attestare la gratia riceuuta di esser stato liberato per intercessione di S. Filippo da dolore di migrania, molto intenso, che non lo faceua riposare, soggiunse: [Et è vero, che dello stesso dolore sono stato, e sono altre volte trauagliato, non hauendo pregato la Maestà Diuina, che me lo leui.] E non piacendo a niuno, che gli si leui quel, che gli è caro, veniua questo buon Discepolo a dichiararsi hauer per fauori i dolori, a similitudine del suo Santo Maestro.

2 *P.* Pietro Consolino si tien caro il suo male. Lo stesso fà vn Giouinetto penitente del Sãto.

Se si ne desideresse vn'altro esempio di Discepolo, non tãto prouetto nella virtù, s'ammiri quello di vno, che poteua dirsi Nouitio, essendo in età di soli anni 14., Paolo de' Massimi, Penitente di S. Filippo. Essendo questo giouanetto trauagliato da vn'infermità lunga, e penosa di 65. giorni, nella quale fù patientissimo, fù domandato da vn Discepolo della Scuola del Santo, se voleua cambiare la malattia con la sua sanità, rispose, che non si curaua di barattarla con la sanità di nessuno, e che si contentaua del suo male. Per tanto ogn'infermo s'imagini, che S. Filippo gli faccia quel quisito, ch'era solito fare a suoi Penitenti infermi: [Se a Dio piacesse, che tu sostenessi questo male per lungo tempo, non ti sottomettereste al suo volere?] e s'imagini di esser animato dal S. Padre alla rassegnatione delle mani di Dio benedetto, la quale egli ricordaua, e raccomandaua gl'infermi. E già che siamo disposti essere rassegnati, & imitatori con la gratia di Dio, di S. Filippo, e de' suoi seguaci, si sappia quello che hauremo da fare nell'infermità.

3 Nelle infermità rassegnatione nelle mani di Dio.

Se saremo trauagliati da febri ardenti, ò da dolori acutissimi, ò altro penoso male tormentati, esercitiamo la santa pa-

4 Pratiche nelle infermità.

5 Patienza di Filippo ne' dolori, imitato da' Discepoli.

patienza, e per quanto possiamo, Stiamo con quiete, e non facciamo mouimenti straordinarij; Ne diamo segni di dolori. Così ci mostreremo veri imitatori del nostro patientissimo Padre S. Filippo, il quale, quantunque in età di 15. ò 16. anni, essendo trauagliato da vna grauissima febre, la sopportò con tanta patienza, e fortezza, che pareua superiore al male. Et in altre infermità aggrauato da eccessiui dolori, come di reni, ouero di pietra con soppressione d'orinare, che per ordinario sono i più insoffribili, staua con grandissima quiete, nè meno si vedeua fare mouimenti straordinarij, e non daua mai segno di dolore per grande, che fosse: E fù osseruato, che, quantunque fosse trauagliato da febri ardentissime, mai si scopriua le gambe, ne apriua il petto; E come ben disse il P. Germanico Fedeli, nell'infermità staua a letto come vna Zitella. Et altri diceuano non essersi veduto huomo più patiente di Filippo nell'infermità, nelle febri, e ne' dolori, e che se ne burlaua: Alla santa patienza ci sia stimolo l'esempio de' degni Discepoli del S. Padre, che nell'infermità furono patientissimi. Il Baronio oppresso da dolori atroci di stomaco, & vlcerato, gli soffriua con inuitta fortezza, benedicendo Dio. Il P. Flaminio Ricci nel periodo della sua graue, e lunga infermità, non proruppe mai in minima parola di doglianza. Il P. Pietro Consolino, huomo patientissimo, haueua verso i suoi patimenti, non solamente sofferenza, ma amore, & allegrezza. Visitato carico di molte, e graui infermità, patiua di dolori atroci, e continuani di pietra, di flussioni, di catarro, di male d'occhi, e di cecità quasi totale, e cõ l'aggrauio di tanti mali non si sentì mai vn lamento, vno sfogo di parole. Il P. Alessandro Fedeli essendo visitato da Dio con vna graue, e lunga infermità di dolori acutissimi di mal di pietra, gli soffrì sempre con tanta patienza, che non fù mai vdito dar minima voce di lamento, ò segno di dolore, e solo ne gli eccessi del male da qualche naturale stringimento di denti, si poteua argomentare quello, che patiua. Il P. Francesco Bozio tutto che la qualità del suo male fosse penosissima, non apparue mai nell'huomo di Dio minimo segno di doglianza. Il P. Agostino Manni tolerò con gran patienza per molti anni, vn penosissimo male d'asma. Anche non mancarono de' buoni fratelli, che nell'infermità furono patientissimi, come Gio: Battista Guerra, visitato da Dio con vn penoso male di pietra, che per lungo tempo l'af-

Baronio.

P. Flaminio Ricci.

P. Pietro Consolini.

P. Alessandro Fedeli.

P. Francesco Bozio.

P. Agostino Manni.

Gio: Battista Guerra.

l'affliſſe, portò ſenza querela sì graue Croce. Grande fù anche la patienza, con cui Gio: Battiſta Flores, ſolito di patir grandemente di dolori di fianco, gli ſopportò. Gio: Battiſta Flores.

6

Non mostriamo, per quanto ci ſarà permeſſo meſtitia nel volto, e nelle parole, ma ſeguiamo il S. Padre, che in grauiſſime infermità, anche di quelle, nelle quali arriuò infin ad hauer l'Olio Santo, fù veduto ſempre con la faccia allegra, e con la fronte ſerena, e poco prima di morire per grandi affanni, che patiua, ancorche più volte diceſſe: [Mi ſento morire] ſempre lo diſſe con volto allegro. Queſta ſerenità di volto l'hebbero, trà gli altri ſuoi Diſcepoli, il P. Giouenale, il quale eſſendo infermo, per graue, che foſſe l'infermità, non fù mai veduto turbato, ò meſto, ma ſempre col ſuo ſolito ſembiante piacceuole, e ſereno, anzi qualunque accidente mai gli alterò queſta ſerenità di volto. Il P. Pietro Conſolini, che, quantunque oppreſſo da tante, e sì atroci infermità ſopra narrate, non ſi vide mai in lui mutatione di volto, ma allegrezza. Similmente eſſendo infermi i PP. Franceſco, e Tomaſo Bozij, quantunque il male foſſe penoſiſſimo, non ſi vide in loro turbatione di volto, anzi il P. Tomaſo era con volto più del ſolito allegro. Et il P. Aleſſandro Fedeli all'aggrauio de' dolori acutiſſimi ſopra referiti, mantenne ſempre il volto allegro, e ſereno: S. Filippo lo viſitò, e godendo di quell'hilarità con che ſoffriua sì graue Croce, partitoſi dall'infermo, diſſe con vn ſorriſo al P. Pietro Conſolini: Coſtui è Santo: E fin'alla morte il buon P. Fedeli mai perdette queſt'allegrezza, e ſerenità di volto.

Non ſi mostri meſtitia nel volto, e nel parlare, ad eſempio di S. Filippo, e de' Diſcepoli.

P. Giouenale.

Del P. Pietro Conſolini.

De' PP. Frācesco, e Tomaſo Bozij

Del P. Aleſſandro Fedeli.

Mortifichiamoci in non diſcorrere fuor di neceſſità del noſtro male, poiche S. Filippo non ne ragionaua, ſe non co' Medici.

7

Saremo, come ordinariamente ſi ſuole co gl'infermi, interrogati del noſtro male. Il P. Pietro Conſolino ci dà l'eſempio, come douremo riſpondere. Queſto buon Padre ſe gli ſi parlaua del ſuo male, diuertiua con vn ſorriſo il ragionamento, ò ſe pure non gli riuſciua di diuertirlo, ſoleua dire: Stò bene come a Dio piace; O pure: Sempre non ſi può ſtar bene, ouero, ſtò troppo bene, & vna volta con vn verſo, diſſe: *Quello non è mai mal, che manda Dio*; ouero in propoſito di quel male, ſopra del quale era compatito, ſenza riſponder punto intorno alla ſua perſona, ſoleua raccontar l'eſempio di qualche Seruo di Dio, che haueſſe con gran virtù ſofferto ſimil

Quando l'infermo è interrogato del ſuo male, come dee riſpondere.

male, e con questo se ne passaua. Et il P. Flaminio Ricci, nella sua graue, e lūga infermità, sēpre diceua di star bene, bene.

8 Nelle infermità non s'vsino voci flebili.

Asteniamoci da voci flebili, imitando il Santo, che non fù mai vdito mutar voce, come sogliono fare ordinariamente gl'infermi; ma parlaua con la stessa voce sonora, come quando staua sano, e più tosto esso consolaua, chi lo visitaua, che questi consolauano lui.

9 Non si lamenti l'infermo dell' infermiero.

Non siamo queruli, se talhora gl'infermieri non ci paiono così diligenti, e pronti, come gli desideriamo, anzi habbiamo riguardo di nō incōmodargli con indiscretione; douēdo noi sapere, che lo stesso S. Filippo, a cui non mancò merito d'hauer nell'infermità il ministerio degli Angeli, che lo seruirono de' Zuccheri, si vide talhora, mentre staua infermo, anche ridotto all'estremo in S. Girolamo della Charità, star senza chi gli assistesse. Essendo vna volta il P. Maestro Filippo (così attestò Pietro Vittrici) abbandonato da Medici, e nō vi era persona alla sua guardia, il Signor Francesco Maria Tarugi, che allhora vestiua di corto, mi disse, che di gratia mi volesse fermare li, & hauergli cura, e così mi fermai.

10 Patienza cō gl' infermieri.

In questo proposito di compatir gl'infermieri habbiamo vn'auuertimēto espresso del S. Maestro in persona dell'Abate Marc'Antonio Maffa, il quale parlando del nostro Santo, così riferì: [Venendomi a visitare nelle mie infermità, ne' dolori grandi di podagra, ne' quali io era impatiente, mi persuadeua sempre con dolcissimo modo la patienza, & massimamente con coloro, che haueuano cura di me.]

11 Discepoli del S. Maestro, che cōpatiuano gl' infermieri

P. Giouenale.

P. Gio: Matteo Ancina.

P. Antonio Gallonio.

Inuigilauano di maniera i buoni Discepoli a non disubbidire in ciò al S. Maestro, che il P. Giouenale nelle sue infermità, non chiedeua mai cos'alcuna, contentandosi di quello, che dall'infermiero gli era apparecchiato: Et il suo buon fratello Gio: Matteo verso chi gli assisteua nell'infermità, haueua tal discretione, che non poteua patire, che si pigliassero per conto alcuno, veruno incommodo, e molte volte bisognaua, per non dargli disgusto, che andassero a riposarsi. Il P. Antonio Gallonio, che nelle sue infermità haueua grādissima pena, quando gli bisognaua riceuere qualche seruitù, o ministerio da gli altri, diceua, che questa gli era maggior Croce dell'infermità. Et in quanto alla varietà de' cibi, s'osserui l'humiltà del P. Flaminio Ricci, che nell'infermità gli pareua esser trattato con troppa squisitezza, & esclamaua: O pouero me ad vn pouero Pretazzolo quante cose. Vogliamo far banchetti?

P. Flaminio Ricci.

Bi-

Bisogna vbbidire a' Medici, a' quali il nostro Santo fù così vbbidiente, che, quantunque sentisse grand' alteratione di stomaco in pigliare medicamenti, si sottometteua nondimeno a prendere tutto quello, che gli ordinauano. Il simile si narra del P. Giouenale, che era vbbidientissimo a quanto da' Medici gli veniua ordinato, riconoscendo negl' ordini loro il beneplacito di Dio. Et il buon Condiscepolo Gio:Matteo degno Imitatore del S. Padre, e del fratello, essendo infermo, e nauseando, e patendo eccessiuamente in pigliare, & inghiottire il cibo, bastaua, che se gli dicesse: Il Padre vuole, che vi cibate, che subito vbbidiua. Et hauendo egli pregato vna volta, che per carità lo lasciassero stare, e che non gli facessero prender cibo, che si sentiua morire; Mà perche si giudicaua esser bene ristorarlo con qualche cosa, il P. Angelo Saluzzo l'esortò ad vbbidire al Medico, & agl'infermieri, allhora Gio:Matteo rispose: Hor sù facciamo l'vbbidienza, Date pure quà, che mi sforzerò: *Christus vitam perdidit, nè perderet obedientiam*, e con ciò vbbidiua molto prontamente.

12 Vbbidiẽza a' Medici di S. Filippo, e suoi Discepoli. P. Giouenale, e P. Gio: Matteo Ancina.

Se le medicine portano amarezza, si procuri di addolcirle con la considerationc, che a Giesù Christo, essendo nel letto della Croce, fù data beuanda di fiele, e d'aceto; la cui considerationc faceua sciogliere il cuore di S. Filippo in dirottissimo pianto, come quando gli fù portato vn bicchiero di pesto, cominciò a piangere amarissimamente, dicendo ad alta voce: Tu Christo mio, Tu in croce, & hauendo sete non ti danno se non aceto, e fiele, & io in letto con tanti agi, e seruito da tanti gentilhuomini, che mi stanno intorno. Quindi il buon seguace P. Pietro Consolini, con esser perito in medicina, si eleggeua quei rimedij, ch'erano più penosi, e lesiui del senso, i quali particolarmente vsaua ne' giorni più santi dell'anno, accrescendo in quei sacri tempi il patire, e celando il patimento col colore della medicina. Onde vn suo Nouitio conoscendo euidentemente questo suo santo artificio, non si potè contenere di dirgli: Padre, credo, ch'ella voglia più tosto medicare l'anima, che'l corpo. E fù osseruato, che'l P. Giouenale lambi tutta vna medicina amara, per mortificarsi;

13 Riflessione nella beuãda delle medicine amare.

Quanto ad applicar rimedij, si segua il nostro Santo, che nelle sue infermità non voleua valersi, se non de' rimedij naturali; e questi non si deono tralasciare, perche, come dice-

14 Non si tralascino i rimedij naturali.

ua il P. Consolino, se la Diuina Maestà è quella, che manda i mali, ella ancora hà fatto i rimedij per essi, acciòche l'infermo se ne vaglia; Che però S. Filippo stesso nell'infermità, essendo in letto, domandò talhora da sciacquarsi la bocca, e patendo male negli occhi, mentre assisteua nel Confessionario, soleua tenerui sopra vn panno verde, per impedir il lume, che l'offendeua, &c.

15 Rimedii spirituali gioueuoli anche al corpo.

E perche il maggior tradimento, che possono fare gli Amici, & i Parenti, & ogni altro agl'infermi si è quello di non auuisargli del loro pericoloso male, & altresi non disporgli a prouedere alle cose dell'anima; e ciò sotto diabolici pretesti di non contristargli, onde se ne riferiscono dolorosi esempli: essendo per cagione di vna tal tirannica pietà morti gl'infermi senza Sacramenti, chi si professa diuoto di S. Filippo, senz'attendere gli altrui auuisi, e ricordi in sì importãte materia, egli stesso non màchi di domandare, e di riceuere i Santi Sacramenti, con l'esempio del Santo stesso, che, impedito dall'infermità di celebrare Messa, ogni dì si comunicaua. Quindi auuerrà, che gli stessi rimedij spirituali riusciranno talhora di sanità anche al corpo: che perciò S. Filippo gli ordinaua, come particolarmente ad vno di Palombara, che patiua di certa infermità, che non trouaua luogo, nè di notte, nè di giorno, il Santo non gli diede altro rimedio, che della confessione, e subito guarì. Il simile si riferisce, che auuenisse anche ad altri.

16 S'implori no le oratio ni altrui cõ far limosine.

Imploriamo le orationi altrui, massimamente de' Religiosi, con mandar loro delle limosine, come praticò il nostro Santo, che vna mattina andando i Medici a visitarlo, disse loro. Andate pur via voi altri, imperòche i miei rimedij sono più efficaci de'vostri: perche hauendo io questa mattina a buon'hora mandata limosina a diuersi luoghi di Religiosi, acciòche dicessero delle Messe, e pregassero Dio per me, dall'hora in quà non hò sputato più sangue, mi sono sentito scarico, m'è cessato l'affanno del petto, e son di modo migliorato, che mi par essere del tutto guarito. Il Baronio nella sua graue infermità all'orationi di tutti si raccomandaua. E quando le orationi non impetrano la sanità al corpo, si tenga per certo, esser così il meglio per l'infermo; poiche S. Filippo ricusò espressamente di far' oratione per impetrar sanità corporale ad vn'infermo, forse perche preuedeua, ch'era meglio per lui, che morisse, si come in effetto morì.

Se i

Se i Medici ordinaffero, che per cagione dell'infermità i Sacerdoti, ò altri a ciò obbligati, s'aſtengano dal recitar l'officio Diuino, non deono hauer ſcrupolo di non recitarlo con l'eſempio del Santo ſteſſo, che eſſendo infermo, & hauendogli comandato il Medico, che per quaranta giorni laſciaſſe di dir l'officio, fece l'vbbidienza, ſenza pur dir parola, con ſua grandiſſima mortificatione. Lodeuol coſa ſarà, quando la grauità del male non lo impediſca, imitar anche il medeſimo Santo, che altre volte, quando era impedito da infermità, ſi faceua legger l'officio, e lo vdiua con gran diuotione.

17 Recitatione dell'officio diuino nell'infermità.

Vſiamo parole iaculatorie, come per eſempio quelle, che diceua il noſtro Santo con voce baſſa: *Domine adauge dolorem, ſed adauge patientiam*. E nelle infermità del Baronio diceſi, che non ſi vdiuano dalla ſua bocca, ſe non orationi iaculatorie, diuote aſpirationi al Cielo, & atti di virtù. Et il P. Gio: Matteo Ancina ripeteua ſpeſſo le medeſime parole del ſuo S. Maeſtro: *Domine adauge dolorem, ſed adauge patientiam*, ò pure *Reſpice in me, & miſerere mei*. Miſericordia, Signore, miſericordia.

18 Parole iaculatorie nell'atto dell'infermità, e de' dolori.

Recitiamo, & anche cantiamo laudi ſpirituali, come lo ſteſſo P. Gio: Matteo faceua, che in mezzo a' dolori ſe ne ſtaua tutto vnito col ſuo Dio, recitando ſpeſſo quel Rithmo di S. Tomaſo d'Aquino: *Plagas, ſicut Thomas non intueor, Deum tamen meum te confiteor, Ieſu, quem velatum nunc aſpicio, oro, fiat illud, quod tam ſitio, vt te reuelata cernens facie, viſu ſim beatus tuæ gloriæ*. E di vn buon fratello di Congregatione ſi narra, che paſsò buona parte di vn ſuo graue, e penoſo male con cantar laudi ſpirituali.

19 Si cantino laudi ſpirituali.

Facciamo leggere qualche libro ſpirituale, come praticò lo ſteſſo P. Gio: Matteo, che frà gli altri ſe ne fece leggere vno, che tratta dell'Humiltà, e *Pretioſæ mortes Iuſtorum* del P. Giouanni Seuerano, la morte di S. Bernardo, e quella de' due Corradi Teutonici dell'Ordine de' Predicatori. Et il P. Flaminio Ricci anch'egli infermo ſi faceua leggere qualche libro ſpirituale, e particolarmente il libro di Giob, e qualche diuota ſpoſitione ſopra la Paſſione.

20 Gl'infermi ſi facciano leggere libri ſpirituali.

Può eſſer coſa pericoloſa, e tentatione il deſiderar di ſanarſi: onde s'eſeguiſca quello, che S. Filippo fece praticare da vn giouane, cioè, che ſteſſe indifferente, & offeriſſe la ſua volontà a Dio, ſicome il Santo ſe la fece dare, dicendogli:

21 Auuertimẽti per quegl'infermi, che per motiuo d'impiegarſi in ſeruitio altrui, ò per mutar vita deſiderano riſanarſi.

Vo-

Voglio, che tu mi facci dono della tua volontà, la voglio nell'Offertorio della Messa offerire a Dio, acciòche se esso ti chiamasse a se, & il Demonio ti volesse molestare, tu possa rispondere, Io non hò più volontà, mà l'hò data a Christo.

Pur anche cosa pericolosa può essere desiderar di sanarsi etiandio col motiuo d'impiegarsi in salute altrui, mentre stando S. Filippo vna volta infermo, & essendogli detto da alcuni suoi diuoti, ch'ei volesse fare quell'oratione di S. Martino. *Si adhuc Populo tuo sum necessarius, non recuso laborem*, rispose risentitamente contro il suo solito. Io non sono San Martino, nè mai hò creduto esser tale, e s'io mi riputassi esser necessario, mi riputerei dannato. E nello stesso proposito rispose ad vn'altro. Non mi è caduto mai in pensiero di poter giouare a nessuno.

Auuerte il S. Padre gl'infermi a star rassegnati nelle mani del Signore, e perciò egli era solito dire nell'infermità [Signore se tu mi vuoi vengo, eccomi quì, se bene non hò fatto bene nessuno, fate voi] e questa dottrina l'hauea così ben'appresa il virtuoso Discepolo P. Flaminio Ricci, che nella sua infermità visse con tal'indifferenza di volontà circa l'esser sano, ò infermo, e più tosto con amore all'infermità. *Fiat voluntas tua*, diceua egli a Dio a questo proposito, che hauendo io male spesa quella sanità, che m'è stata data pel passato, meglio forse sarà l'hauerne meno, ò nulla per l'auuenire.

Se bene pare, che possa esser lecito desiderar di guarire per mutar vita, mentre il Santo nelle passate infermità diceua, se Dio mi dà sanità, voglio mutar vita, e cominciar a far bene, nell'vltimo diceua, Signore per quello, che si appartiene a me, farò sempre peggio, perche tante volte per l'addietro vi hò promesso voler mutar vita, e mai l'hò osseruato: onde dispero di me stesso, e gli parcua, che Dio lo gastigasse de' peccati suoi: Si che quando era infermo diceua, che il Signore gli mādaua quell'infermità, acciòche si cōuertisse. Or se vn sì gran Santo hauea questi sentimenti, quali douceremo hauer noi.

22 I Conualescenti non sijno pigri nel sodisfar a loro obligh.

Piacendo a Dio di restituire a qualche infermo la sanità, egli auuerta di non trascurare l'adempimento de' suoi obligh, massimamente Ecclesiastici, ad esempio di S. Filippo, che appena vscito da letto, oue era giaciuto infermo per lungo tempo, ripigliaua subito i suoi soliti esercitii, anzi nell'infermità: anche graui i Medici haueano che fare assai, che non

non confessasse, nè parlasse, perche parlaua sempre delle cose di Dio.

23 Non s'abusi l'infermo della riceuuta gratia della sanità.

Sopra tutto auuerta l'infermo, dappoiche haurà riceuuto la gratia della sanità, non abbusarsene, ma per approfittarsi dell'infermità, si mostri grato alla Bontà Diuina, poiche S. Filippo nel raccontare, che faceua la cascata, ch' egli fanciullo fece dall'asinello, e della gratia riceuuta da Dio cō essere stato liberato da quel pericolo, diceua, che gli n'era ingrato, e quando si rihaueua dall'infermità, diceua, che la Maestà di Dio l'hauea campato, acciòche si preparasse meglio alla morte. Et il Santo espressamente ne auuertiua gl'infermi, dicendo, come disse a Gio: Battista Crescentio, che fosse diuoto della Madonna, e si guardasse da peccati, & ad vn soldato liberato da vna ferita mortale, disse: [Non dubitare, che non morrai, ma muta vita.] E chi non la mutasse tema, che non gli succeda qualche graue disgratia, sicome del medesimo soldato si narra, che non viuendo dipoi conforme alla promessa, fatta al Santo di mutar vita, fù per alcuni delitti fatto decapitare, rammentandosi sempre che per non hauer attesa la parola al B. Filippo, gli era succeduta quella disgratia.

24 Riflessione per quando le infermità sono frequenti, e recidiue.

Se le infermità, e le recediue fossero frequenti, si consideri quello, che di S. Filippo attestò il P. Antonio Gallonio. [Hebbe infermità senza numero, & al tempo, che ci sono stato io, non hò memoria, che sia passato vn'anno, che non ne habbia hauuta vna, ò due. Hò pensato trà me stesso alcune volte, che Nostro Signore lo visitasse così spesso per gastigare sopra di lui i peccati degli altri, com'hà fatto con gli altri Santi.] E se così fù trauagliato vn'Innocente, e sopportaua con patienza l'infermità continue, & i dolori, quanto maggiormente dee farlo chi è reo di mille colpe.

Delle Tribolationi, Delle Persecutioni, Delle Auuersità, e delle Passioni dell'Animo. Lettione XXXV.

1 Patire per Christo, quanto sia cosa glorio sa.

Essendo singolarmente importante la presente Lettione delle Tribolationi, conuiene che porgiamo attētamēte più il cuore, che l'orecchie agli Auuertimeti, & alle Massime, che c'insegna il nostro S. Maestro. Egli dà vn nobil principio a que-

a questa Lettione, dicendo, [Ad vn Christiano non può occorrere cosa più gloriosa, quanto che patire per Christo. A chi veramente ama Dio non può venire cosa di più gran dispiacere, quanto non hauer occasione di patire per lui. La grandezza dell'amor di Dio si conosce dalla grandezza del desiderio, che l'huomo hà di patir per l'amor suo. Nè vi è più certo, ne più chiaro argomento dell'amor di Dio, che l'auuersità.] E giustamente il Tarugi diceua, che all'hora slarga la mano il Signore in concedere doni, & abbondanza di spirito, quando vengono le grauissime tribolationi, che sono sù le porte.

2 Auuersità cõtrasegno dell' Amor di Dio.

Ripiglia il S. Maestro, e dice: Che non vi è cosa, che più prestamente cagioni il disprezzo del mondo, e faccia maggior vnione dell'anima con Dio, quanto che l'esser trauagliato, & angustiato. A quest'vnione per istimolarci dice così: [Bisogna cercar Christo, doue Christo non è, cioè nelle Croci, e nelle tribolationi, nelle quali adesso non è, ma si bene si troua nella gloria.]

3 Tribolationi cagione d'vnione cõ Dio.

Queste verità erano ben conosciute, e praticate nella Santa Scuola di Filippo, quindi quel gran Discepolo P. Giouenale haueua in gran pregio le tribolationi, e le miraua con occhio molto diuerso da quello, con che le mira il mondo, e le stimaua talmente, che riconoscendo in esse vn certo segno di predestinatione, diceua, che le Tribolationi sono vn contrasegno, che l'huomo sia in gratia di Dio. E di qui è, che con vna particolar fiducia, soleua raccomandarsi alle orationi delle persone tribolate, come a persone più amate, e più fauorite da Dio.

4 Si procurino le orationi de' Tribolati appresso Dio.

Quindi auuenne, che vn giorno Giouenale ad vna tal' Argentia pouera Donna, e tribolata disse, che pregasse Dio per lui. Rispose la Donna, Oh Padre a me vi raccomandate? Raccomandateui alla Madre Suor Orsola, che in quel tempo era in Napoli, donna di molta sãtità di vita, il cui spirito fù prouato, & approuato da S. Filippo, come si riferisce nella Vita del Santo: soggiũse allhora Giouenale: Và, e prega per me tù, che sei tribolata, e pouera, perche Suor'Orsola và a mensa a suono di campanello, quasi che (così piamẽte discorre il mio caro P. Carlo Lombardo, soggetto celebre della Congregatione dell'Oratorio di Napoli, vno de' Scrittori della Vita di Giouenale, che cõ queste stesse parole riferisce il successo) più stimasse le orationi d'vn pouero tribolato, che quelle d'vna si gran Serua di Dio.

E se

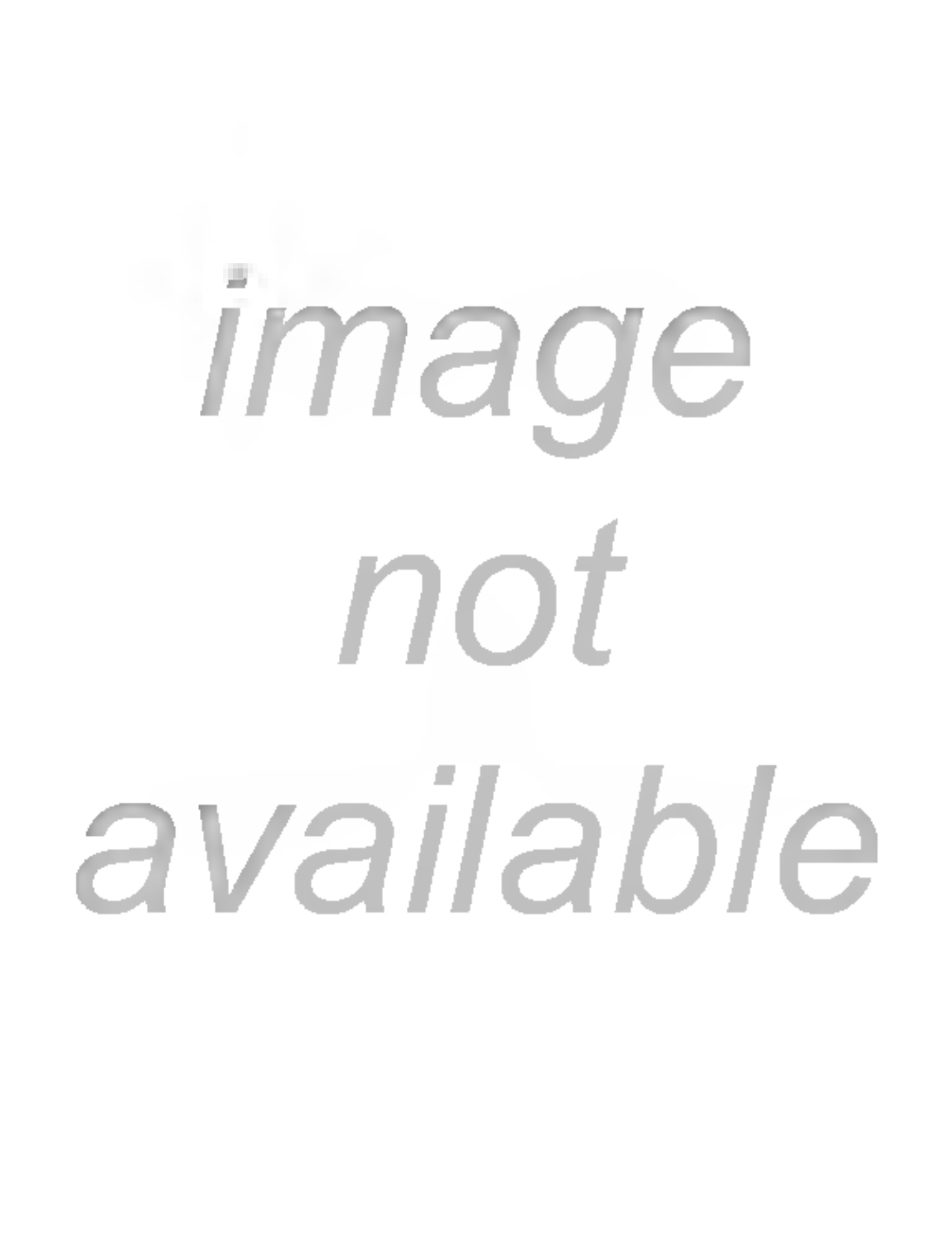


image
not
available

siamo dubitare, che non seruiamo a Dio da vero.

Tali dottrine non solamente furono insegnate co'detti, ma praticate co' fatti dal S. Maestro, sicome qualche cosa si ne riferirà, essendo impossibile riferire pienamente le tribolationi, che egli hebbe, perche ne restarono per la maggior parte, occultate; sicome il Santo stesso lo confessò, quando a Domenico Migliacci, fauellando delle persecutioni, patite in S. Girolamo, gli disse [ò Domenico se tu sapessi quanto ci hò patito in questo luogo.]

10 La patienza nelle tribolationi come s'acquisti.

E giache il nostro Santo co' suoi santi esempli, e dottrine ci conuince, e noi siamo disposti ad esser patienti ne' trauagli, habbiamo da sapere, che la Patienza s'acquista col soffrire le tribolationi, conforme l'impetrò S. Filippo, che hauendo ricenuto molte ingiurie, & affronti, domandando al Crocefisso la Patienza, si sentì interiormente vna voce, che gli disse. Nõmi domandi tù la Patienza, hor sappi, che io te la darò, ma voglio, che con questo mezzo tu te la guadagni.

11 Humiltà nelle tribolationi.

In tẽpo di persecutioni, d'ingiurie, di scortesie, e d'altre tribolationi, la persona dee humiliarsi, e cauarne cognitione di sè stesso, imitãdo il S. Padre, che ne'casi delle tribolationi, soleua dire: [Se io fossi humile, Iddio non me le manderia. Questa persecutione è per me: Volendomi Dio far'humile, e patiente, e quando ne haurò cauato il frutto, che Dio pretende, e sarò ben mortificato, cesserà la persecutione. Quando Dio mi vedrà humile, mi libererà da questa Croce.]

12 Altri motiui per sopportar le tribolationi.

Per animarci il S. Padre a sopportar con patienza l'auuersità, ci esorta, dicendoci, che non ci perdiamo d'animo, perche è costume a Dio tesserla vita humana con vn trauaglio, & vna consolatione, almeno interiore. Non cerchiamo mai fuggire vna Croce, perche sicuramente ne ritroueremo vn' altra maggiore, non vi essendo la più bella cosa, quanto far di necessità, virtù, oltre che gli huomini per lo più si fabricano la Croce da per se stessi. Et il S. Padre ci conferma questi auuertimenti con l'esempio suo, che pregato da suoi, che volesse lasciar la Chiesa di S. Girolamo, oue gli erano fatti affronti, & ingiurie, rispose, che non voleua farlo in modo alcuno, per non fuggir la Croce, che Dio gli mandaua in quel luogo. Che poi per difetto di rassegnatione, procurandosi di fuggir vna Croce, se ne troui vn'altra maggiore, lo dimostra il seguente auuertimento.

13 Chi fugge vna Croce ne, troua vn'altra maggiore.

Essendo ammalata a morte vna figliuola, la madre pregò S. Filippo suo Confessore, che gli

gliela volesse guarire. Il Santo le disse, quietati, che Dio la vuole, e ti basti d'esser stata balia di Dio; ma stando ella alquãto sopra di se, ne con quella rassegnatione, che si conueniua, Filippo le soggiunse, dicendo. Orsù và, che haurai vn figliuolo maschio, che ti darà tanto trauaglio, che mal per te: E così fù: perche indi a due anni, e mezzo hebbe vn figliuolo, il quale fin che visse, non fece altro, che dar continuamente disgusti al padre, & alla madre. Quando la persona viene con parole di scherni, d'ingiurie, prouocata, ancorche innocentemente, non risponda cos'alcuna.

14 Ingiurie, come si tolerino.

Si sforzi di non andar in collera, ma in auuertir' il primo moto dell'ira, frenarlo, con violentar se stesso.

Mostri allegrezza, sopportando con hilarità di volto le ingiurie, le burle, i scherni, le riprensioni, ancorche innocentemente saranno fatte. Così col suo santo esempio ci stimola S. Filippo, il quale in esser burlato, e perseguitato, e caricato d'improperij, non rispondeua ne pur vna parola, mostraua allegrezza, sopportaua le ingiurie, e le persecutioni per cose a torto imputategli. Non fù mai veduto in collera, e tosto, che gli ascendeua il primo moto dell'ira, nell'istante dell'auuertirlo, lo frenaua, e violentando se stesso cõ modesto riso si addolciua. Et il Gallonio descriuendo la gran patienza di Filippo in tolerare l'ingiurie senza ne pur dire minima parola a chi l'ingiuriaua, così registrò: *Deridebant illum, canino dente carpebant, contumelijs onerabant, quæ ille omnia ne verbum quidem pro se faciens, constanti animo tolerabat.* *Ann. 1552.*

S'imiti il P. Giouenale, che negl'incontri, e nelle auuersità, che occorreuano, soleua dire: *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo.*

15 Nell'auuersità si benedica il Signore.

Non solo non si contristino i persecutori, mà per seguire l'esempio del nostro Santo fondato in quello di Christo, gli ami, e preghi, e faccia pregare Dio per essi; e può praticarsi il consiglio, che'l Santo diede in tal materia ad vn Nobile Romano, il quale così dice [quando io haueua qualche trauaglio, ò persecutione, mi diceua: Non dubitare, habbi fede in Dio, e mi faceua dir il Credo, vn Pater noster, & vn' Aue Maria ogni giorno per quelle persone, che mi perseguitauano] e questo consiglio veniua autenticato dall'esempio del Santo stesso, il quale non solamente sopportaua i persecutori, ma teneriſſimamente gli amaua, e pregaua, e faceua da' suoi Penitenti pregar Dio per loro, anzi quando

16 Si preghi, e si faccia pregare per i Persecutori.

qualchvno l'hauea perſeguitato, il Santo era ſolito di pregare più del ſolito per lui. E non mancarono de' Diſcepoli, che in queſta ſanta virtù Euangelica al viuo imitaſſero il S. Maeſtro. Il Baronio ogni volta, che riceueua qualche offeſa, ò in fatti, ò in parole, hauea il Sant'Huomo per inuiolabil maſſima di render ſempre qualche beneficio a chi l'hauea offeſo. E quanto più grande era l'offeſa, tanto più grande procuraua, che foſſe il beneficio: Onde ſoleua dire per iſcherzo vn'amico ſuo, che ſi doleua di non hauergli fatto mai alcuna ingiuria, perche era ſicuro, che ne haurebbe riportato qualche rileuante beneficio.

17 *Il Baronio rende bene a chi gli fà male.*

18 *Croce, che ſi patiſce ſenza colpa.* E quanto alla Croce, che ſi patiſce ſenza colpa, dice il Padre Gio: Matteo Ancina. Allhora la Croce è più pretioſa, quando ſi patiſce ſenza colpa, e che l'impreſa di Chriſto è vna Croce roſſa in campo bianco, cioè, quando la Croce s' accompagna con l'innocenza.

19 *S'al bracciano i perſecutori.* Se i perſecutori ſi rauuedono, e moſtrano ſegni di pentimento d'hauer ingiuriato, perſeguitato, calunniato, ò in altra qualſiuoglia maniera contriſtato, in tali caſi ſi propone la pratica del Santo, che gli abbracciaua con allegrezza, e feſta grande.

22 *Non ſi moſtri eſſer diſguſtato.* Offeruiſi l'Auuertimento dato dal S. Padre, che quando l'huomo haueſſe riceuuto qualche ripulſa, ò qualche diſguſto da' Prencipi, ò da altri Superiori, non biſognaua moſtrarne alcuno ſdegno, mà ritornar da quelli con la medeſima faccia allegra, come prima; perche così preſtamente ſi ſarebbono riconciliati, e ſi ſarebbe partito da loro il ſoſpetto della mala ſodisfattione, che haueuano data.

21 *Tribolationi interiori quãto vtili.* Se le noſtre tribolationi ſaranno interiori, come di ſcrupoli, ò d'altre tentationi, ſiamo anche eſortati alla ſanta patienza, con iſperanza, che in tempo opportuno ne ſaremo liberati, come c'inſegna particolarmente l'eſempio, e la patienza del P. Gio: Matteo Ancina. Hebbe queſto buon Padre vn' interna Croce per cagione degli ſcrupoli, co' quali Iddio gli diede grande, e lungo campo di meritare; ma apparue mirabile la bontà, e la prouidenza di Dio col ſuo Seruo, poiche, doppo d'hauerlo humiliato, e perfettionato per tutto il tempo della ſua vita con la moleſta Croce degli ſcrupoli, che a chi ama Dio è peſantiſſima, nel fine della ſua vita, pochi giorni prima di morire, quando le punture

22 *Croce interna del Pad. Gio: Matteo Ancina.*

della

della conscienza sogliono essere più moleste, & atroci, si dileguarono affatto dalla sua mente tutti gli scrupoli, e gustando nell'interno vna serenità, e pace di Paradiso, riposò placidamente nel Signore. Graue anche fù la Croce, con cui Iddio per tredici anni continui raffinò l'anima pura del P. Antonio Gallonio. Questa Croce era vn continuo, & horribile, e come fanatico spauento di non offender Dio, la quale importunamẽte lo tormẽtaua a segno tale, che essendo in letto, di mezza notte si leuaua tutto atterrito, esclamaua a Dio, si gettaua a terra, e perseueraua trà quegli interni horrori molte hore in oratione. Interrogato, che cosa era questo, rispondeua, non ve lo posso dire, pregate Dio per me, perche non posso più, credetemi, ch'è miracolo, ch' io viua, e che viuendo, stia sano, io non trouo cosa, che mi rallegri. Più volte ricorse al Santo Padre, mentre era viuo, acciòche lo liberasse con le sue orationi da quest'angoscia; mà il Santo non volle mai farlo, dicendogli: Habbi patienza Antonio: quest'è volontà di Dio. Stà saldo, quest'è il tuo Purgatorio. Ne per quante instanze replicasse a S. Filippo, potè mai ottenere, ch'egli si volesse interporre a pregar Dio per la sua liberatione.

23 *Croce interna del P. Antonio Gallonio.*

In tempo di simili Croci interiori si rifletta, che S. Filippo nõ vuole, che le persone spirituali tẽtate d'accidia, e di sẽsualità, ò di cose simili s'attristino, e si perdano d'animo, dicendo, che quando Dio vuol mandare qualche virtù, è solito prima mandar la tentatione contraria; affinche combattendosi in questa maniera, l'anima si renda capace di quella virtù, contro la quale era stata oppugnata.

24 *Alcune tentationi, che presagiscono.*

Non lascia il S. Padre d'insegnare i rimedij per liberarsi dalle tribolationi dell'animo. Ridolfo Siluestri Medico, che cõ la sua arte non haueua saputo rimediare alle tribolationi, ricorse al nostro Santo Medico spirituale Filippo, di cui così fauella: [Mi esortò esser diuoto della Madonna, e che sempre la douesse nelle mie tribolationi inuocare, che me n'haurebbe liberato.]

25 *Purità di coscienza, e diuotione alla Madonna rimedio per le tribolationi.*

Con la diuotione, e cõ l'inuocatione della Madõna si procuri, vada congiunta la purità della conscienza; Onde il S. Padre ad vno, che staua quasi disperato disse: [Voglio, che vi confessiate, e vedrete la gratia di Dio.] Si confessò, si sentì allargare il cuore, e restò libero da ogni affanno. Et è di tanta efficacia in tali casi la santa confessione, e l'vbbidienza al Padre

dre Spirituale, che ad vn'altro, a cui per rimediare ad alcune passioni d'animo, non erano giouate diuerse mortificationi, consigliò, che facesse quello, che gli haueße detto il P. Confessore, che tanto basterebbe.

26 Non si deono domandare a Dio le tribolationi, ma la patiēza per esse.

Se bene il S. Padre ci hà insegnato i gran guadagni, che si fanno con le tribolationi, che rēdono felice il Christiano, hauendo in quelle il più accertato argomento dell'amore di Dio; nulladimeno ci consulta, che non domandiamo le tribolationi a Dio, presumendo di poterle sopportare; ma vuole, che in questo andiamo con grandißima cautela, perche ci ci soggiunge: L'huomo non fà poco a sopportar quelle, che Dio giornalmente gli manda.

Ci esorta bensì il Santo Padre, che preghiamo il Signore, che per sua bontà ci conceda patienza in quei trauagli, che occorressero alla giornata.

27 Liberati dalle tribolationi vsino grattitudine verso Dio.

Quando saremo stati liberati da tentationi, ò da qualsiuoglia altro trauaglio, il S. Maestro ci raccomanda sommamente la gratitudine, sapendo quanto l'huomo sia scordeuole delle gratie riceuute da Dio. E però ad vn suo penitente, il quale haueua ottenuta vna grana segnalata, comandò, che in ringratiamento di quella, recitasse ogni giorno l'Officio della Croce, e quello dello Spirito Santo per tutto il tempo della vita sua.

Dell'Allegrezza, e della Malinconia.
Lettione XXXVI.

1 Malinconia di danno al lo spirito.

IL nostro S. Maestro, il quale non fù veduto mai malinconico, non mai turbato, non mai troppo allegro, ma sempre con la stessa hilarità, non può soffrire, che stiamo malinconici, ma ci vuole allegri: dicendoci, che la malinconia fà danno allo spirito.

2 Allegrezza conferisce allo spirito.

Tanto più dobbiamo procurare non farci dominare dall'humore malinconico, quanto che il S. Maestro hà vna certa particolar inclinatione alle persone allegre, e ci auuertisce, che più facilmente potremo esser guidati per la via dello spirito, se staremo allegri, che malinconici. Et era solito il S. Padre di dire: *Charità, & Allegrezza*, ouero *Charità, & Humiltà*, e talhora il S. Maestro si è indotto a valersi della sferza per discacciar da' suoi Discepoli la malinconia, dando loro leggier-

men-

mente qualche guanciata, dicendo: [Io non batto te, ma il Diauolo.] E nel licentiare vn Cappuccino, di cui haueua esaminato lo spirito con la mortificatione, nel vedere, ch'egli perseueraua in istar allegro, gli disse: [Figliuolo perseuera pure in cotesta allegrezza, perche questa è la vera via di far profitto nella santa virtù.]

3 Rimedio contro la malinconia. Buona conscienza.

Per venire a' rimedij contro la malinconia, dobbiamo sapere, che'l principale si è l'hauere buona coscienza; Onde il Santo ordinò questo potente rimedio di far fare confessione generale; e doppo hauer liberato il penitente dalla malinconia, gl'imponeua, che non peccasse più, dicendogli: [*Vade, & noli amplius peccare.*] Quindi il buon fratello Gio: Battista Guerra ricordaua sempre a' Giouani di mente del medesimo S. Filippo, che stessero allegri, e che si guardassero da peccati.

4 Mortificatione interiorè rimedio della malinconia

Vn'altro importante rimedio per non istar malinconico sarà, farsi familiare la pratica della recitata Lettione della mortificatione interiore; poiche dice S. Filippo, che quando vno sà rompere la propria volontà, e negare all'Anima i suoi proprij desiderij è in buon grado di virtù, & il non far questo è vn portar seco vn seminario di mille tentationi, e questo tale sarà facile a sdegnarsi, & a rompere l'amicitia, e rare volte starà allegro, ma per lo più malinconico, e turbolento per le cose, che gli accaderanno.

5 Malinconici ricorrino a S. Filippo.

Ci gioua sapere, che lo stesso S. Maestro è Medico, e Medicina a sanar le malinconie. Molti col raccomandarsi a questo Sato, senza altri rimedij naturali restarono liberi da ogni tristezza. Onde al medesimo Santo hauremo da ricorrere cõ piena fede, che liberi anche noi, come hà fatto in liberar tanti altri.

6 Auidità d'accumular roba, cagiona malinconia.

L'accumular roba con auidità, cagiona anche malinconia: come ci auuertisce quelche successe ad vn Discepolo del Santo, che haueua con simil'auidità accumulato della roba, a cui il S. Maestro, disse: [Figliuol mio prima, che tu hauessi questa roba, haueui viso d'Angelo, & io mi compiaceua in riguardarti, hora hai mutato volto, hai perduto la solita allegrezza, e stai malinconico: però auuerti a casi tuoi.] si arrossì il docile Discepolo, & approfittatosi dell'ammonitione, da indi in poi pose tutto lo studio in accumalar ricchezze per l'altra vita.

Quando la malinconia ci assalisce, sforziamoci di star'allegri

7 Altri rimedii per deuiar l'humor malinconico.

grì, sciogliẽdo le lingue a cantare: N'habbiamo più esempli, che il S. Maestro faceua cantare i malinconici, anche assieme con altri: sicome particolarmente si hà d'vn nobile Romano oppresso da malinconia, che S. Filippo lo fece cantare vn pezzo col P. Antonio Gallonio per deuiargli l'humore. Vn'altra volta inuitò il S. Padre a correre il P. Francesco Bernardo, ch'era malinconico, e con questo inuito gli si partì la malinconia.

Conferirà assai all'acquisto dell'allegrezza la Lettione seguente delle Ricreationi, ma prima di recitarla s'osserui questa appendice. Che

8 L'allegrezza sia moderata, e senza dissolutione.

Se bene al S. Maestro piace tanto l'allegrezza, non gli piace però la dissolutione, dicendo, che bisogna star molto auuertito di non diuentar dissoluto, e dare (com'ei dice) nello spirito buffone, essendo che le buffonerie rendono la persona incapace di riceuer da Dio spirito maggiore, e spiantano quel poco, che si è acquistato.

Delle Ricreationi. Lettione XXXVII.

2. 2. q. 108. ar. 2.

1 Ricreationi non disapprouate.

LE Ricreationi, quando sono secondo l'insegnamento dell'Angelico Dottore, cioè, Pur che la materia sia lecita, decente al luogo, & alla persona, e finalmente espediẽte, & vtile al ristoro della parte animale, ò inferiore, non sono disapprouate dal nostro S. Padre Filippo. Onde benignamente le permette, anzi talhora espressamente le ordinaua, come lo potè dire il P. Tomaso Bozio, che, mentre staua applicato in compor re quelle dotte opere, che hà dato in luce con tanta vtilità della Chiesa, e con applauso vniuersale, S. Filippo, acciòche non perdesse la sanità sotto il graue peso delle applicationi, ordinò, che andasse ogni giorno a pigliare qualche ristoro d'aria a S. Pietro Montorio, & è così necessario ristorar il corpo, accioche possa portare il giogo delle fatiche per seruitio dell'anima, che prouidamente nelle loro Constitutioni si tengono ricordati i Nouitij della Congregatione dell'Oratorio, di andare a fare ogni giorno la sera qualche cammino per seruitio della sanità.

Cap 7. *Vbi finem sermones habuerint, quorum quotidiè duos, vel saltem vnum audierint, vt etiam valetudini quadam ex parte, inseruiant, in aliquam ambulationem veniant.*

Permetteua talhora il Santo Maestro altre ricreationi, come

me per cagione di esempio: Andare a spasso in luoghi ameni; mētre il S. Maestro talhora menaua in simili luoghi i Nouitij de' Domenicani, e godeua in vedergli mangiare, e stare allegramente, dicendo loro: Mangiate figliuoli, e non habbiate scrupolo. Permette anche il giocar alla palla, alle piastrelle, al pallamaglio, e simili.

2 S. Filippo come si porti nelle conuersationi.

Et il medesimo Sāto, che si faceua tutto cō tutti, e fù piacevolissimo nel trattare, e dolcissimo nel conuersare, talhora staua allegramente, e rideua con gli altri, e pure non douea riputarsi (come stimò Teo da Siena) leggierezza, nè stimarsi attione disconueniente ad vn Santo. A tal proposito è da sapere, che Pietro Paolo Cardinal Crescentio parlando di S. Filippo, che ricusò l'heredità di sua sorella, così dice [Burlò, e rise con me per vn pezzo, dicendomi. Guarda se è à proposito per me l'hauer questa heredità.]

3 Parole di piacevolezza.

Nè pure dee diminuire il concetto della Santità il proferire talhora qualche parola di piacevolezza, ò parlare con enigmi, mentre habbiamo, che S. Filippo esemplare di santità, alle volte proruppe in simili parole indifferenti. A' Medici vna volta disse: Voi siete balordi; Pensate hauermi guarito voi altri, e vi pensate sapere ogni cosa, e si mise il discorso in burla. Alla moglie di Pietro Focile inferma, disse: Balorda, Balorda, non sarà niente, come fù, perche guarì. A Francesco della Molara Nobile Romano, che non hauea potuto aprire la stanza in S. Girolamo, disse le stesse parole, Tu sei vn balordo, Torna ad aprire. Et ad vna sua Penitente, che in hauerlo veduto andare in Estasi nella Messa disse, ch'era spiritato, nell'andare a confessarsi al Santo, dicendogli a mezza bocca: Padre, io hò detto, e vergognandosi, non seguitaua: Allhora Filippo le soggiunse: Di sù balorda, hai mormorato di me, non è vero? Ad vna grauida, che hauea timore di douer morire in vn parto disse; Guarda quello, che questa pazzarella si è messo in testa. Ad vna sua Penitente, che hauea sul capo vn viluppo di panni lini, dato loro subito di mano, e gittatili a terra, disse: Che vuoi tu fare stolta, che sei di questi panni. Ad vn suo Penitente, che gli domandò, come conoscеua, che esso era negligente in discacciar le tentationi, disse, che lo conosceua al pelo. Ad Angelo di Bagnarea disse: O Angelo se tu mi vedessi vn giorno essere frustato per Roma, diresti: Guarda quel Filippetto, che pareua tanto buono, dàgli forte. Al P. Pie-

tro Consolini, disse: Tu mi vedrai vn giorno strascinato per Banchi. Essendogli stata fatta instanza, ch'ei volesse andare a Fiorenza, almeno per riuedere la Patria, rispose: A Fiorenza vi sarò appiccato: Il che si verificò, quando, doppo la sua canonizatione, il suo stendardo fù attaccato in vna Chiesa di quella Città. A Fabritio de Massimi, che haueua perduti sei mila scudi per nō hauer seguito il consiglio di S. Filippo, questi gli disse: Tu non hai voluto fare a modo mio, tuo danno. Essendo stato mandato al Santo vn regalo di due fiaschetti di acqua di fiori, il Seruitore, che gli portaua, per inauuertenza ne ruppe vno per istrada, e Filippo, che l'haueua veduto in ispirito, in arriuar da lui solamente con vn fiaschetto, sorridendo gli disse: Dimmi la verità; Tu te ne sei beuuto la metà per istrada, non è vero? Ad Egidio Caluelli, interrogato dal Santo, doue ei stato fosse, e rispondendo con equiuoco per occultare il bene, che haueua fatto con esser andato a visitare due tali Chiese, il Santo disse: Ah Capitano di Zingari, e perche non mi dici, che sei andato alla tal Chiesa, nel tale, e nel tal modo? Con metter vna beretta di Cardinale assai vecchia in capo di Francesco Diastrino, disse: Oh che bel Cardinalino. E quasi burlando disse a Pietro Aldobrandino: Guarda a che son condotto, che frà poco tempo ti haurò da dare l'Illustrissimo. In tempo di neue, caminando slacciato per la fiamma del Diuino Amore, sorridendo disse ad alcuni suoi penitenti, esser vergogna, che i Giouani sentissero freddo, & i Vecchi nò. Al Papa, che haueua fatto ordine, che i Confessori confessassero con la Cotta, disse: Non posso tener il Giubbone abbottonato, e Vostra Beatitudine vuole, che tenga la Cotta di più. Gregorio XIV. volendo conferire a Filippo vna Dignità, disse in presenza sua a Monsignor Vestri, che gli ne spedisse il Breue; ma l'humilissimo Santo parlò in maniera, che ne deuiò il discorso, ricusando con bell'industria senza farlo apparire, quella Dignità, & alle volte quando Filippo incontraua detto Monsignore, gli diceua burlando: Voi non mi hauete fatto il Breue, e però fatemelo. In occasioni d'infermità più volte diceua la sera a que' di Congregatione. Andate via: Se domattina mi trouate morto, pregate Dio per me, e vostro danno. E nello stesso giorno, che morì, volendo il Cardinal Cusano aiutarlo a mōtare vno scalino per entrare nella Loggia della Camera, il Santo ridendo lo ricusò, dicendo: Credete che io non stia gagliardo.

Or-

Ordinò S. Filippo vna volta in tempo di Carneuale al P. Pietro Consolino, che facesse vn Lunario burlesco, il quale fù letto nella ricreatione de' Padri, presenti anche alcuni Cardinali. Et anche in presenza di Cardinali fece vna volta, doppo cena, ballare due Padri in ricreatione. 4 Lunario burlesco. 5

Daua talhora anche lo stesso S. Filippo principio al giuoco delle piastrelle, al quale faceua giocare i giouani, ch'egli menaua a spasso, e dato che vi hauea principio, si ritiraua in vn canto in qualche Boschetto, ò luogo eminente a leggere, ò a meditare qualche punto della Passione, portando per ordinario seco vn libretto, nel quale erano solamente raccolti i quattro Euangelij. S. Filippo cominciaua e talhora proseguiua il giuoco delle piastrelle.

Giocaua anche'l Santo stesso, e proseguiua questo giuoco delle piastrelle, come il P. Francesco Bozio riferiua, dicendo, che quando faceua alle piastrelle con S. Filippo, il Santo lo soleua chiamare Francescchino, e che gli haueua detto, che nel giuoco delle piastrelle, lo voleua sempre dalla sua. 6

Simili honeste ricreationi allhora maggiormente sono permesse, massimamẽte a' Giouani, quando gli distraggono, e gli fanno viuere lõtani dal peccato. Onde il Sãto era solito loro dire: [Burlate pure, e state allegramente, perche altro non voglio da voi, se non che non facciate peccati.] Ricreationi maggiormente permesse per impedir i peccati.

Auuerte però il S. Padre, che prima d'andarsi a spasso, ò a far' altra cosa, si faccia la confessione, e gli esercitij spirituali, e poi si vada. Quindi il Santo, doppo gli esercitij dell'Oratorio, egli stesso menaua i suoi figliuoli spirituali a diuersi luoghi per far loro ricreare gli animi, come hora alla Minerua, hora a' Cappuccini, a S. Siluestro di Monte Cauallo, a S. Maria degli Angeli, a qualche giardino, ò a luoghi simili, e doppo hauergli menati a queste ricreationi, gli faceua ritornare all'Oratorio la sera. Onde innanzi, e doppo la ricreatione del corpo, mancar non dee quella dello spirito. 7 Ricreationi corporali siano vnite con le spirituali.

Auuerte il S. Padre, che non si vada ad alcune ricreationi pericolose, come per esempio alle Comedie lasciue, & andar in maschera; Il che S. Filippo victaua rigorosamente: Et vna volta ad vn suo penitente, che vi era andato, disse, che haueua fatto male, che non ci andasse più, e gli fece bruciar la maschera. 8 si fuggano le ricreationi pregiudiciali allo spirito. 9

Non conuiene poi tanto darsi in preda alle ricreationi ancorche lecite, auuertendo, che, come si è detto, si permettono, e per tenersi lontano da' peccati, e per il necessario ri- Le ricreationi, ancor che honeste non siano troppo frequenti.

ſtoro alla parte animale. Anzi biſogna in mezzo delle ricreationi del corpo, non iſcordarſi di ricrear l'anima con l'eſempio del S. Padre, il quale, dappoiche hauea fatto mangiare, e ſtar'allegramente i detti Nouitij, negli ſteſſi luoghi ameni, mentre ſedeuano sù la nuda terra, daua loro molti auuertimenti ſpirituali. Il ſimile praticaua co' ſuoi figliuoli ſpirituali, a'quali ò faceua per ſe ſteſſi, ò faceua far da altri, ragionamenti ſacri, come vna volta eſſendo il S. Padre andato ad vna vigna di Patritio Patritij, con Tomaſo Bozio, & alcuni ſuoi Penitenti, comandò a Tomaſo, che faceſſe vn ragionamento ſpirituale all'improuiſo; & altre volte haurebbe fatto cantare laudi ſpirituali, ò in altra maniera vi faceua oratione.

Nè dee parere coſa diſconueniente a perſone ſpirituali la commodità della carrozza, maſſimamente quando il biſogno, ò la conuenienza il richiede; mentre S. Filippo talhora vi andò, ò con occaſione della viſita delle ſette Chieſe, ò di andare per Roma.

10 Fuora del Creatore non ſi troua ricreatione.

E vero però, che non biſogna troppo darſi a queſte ricreationi, perche dice S. Filippo: Chi cerca la ricreatione fuori del Creatore, e la conſolatione fuori di Chriſto, non la troverà giàmmai: ſoggiungendo, che quei, che cercano la conſolatione fuora del ſuo luogo, cercano la propria dannatione. Et il Santo praticaua in tal maniera queſta Maſſima, che laſciato, che hebbe i ſtudij, e datoſi totalmente agli Eſercitij ſpirituali, fuggiua le conuerſationi, e le ricreationi, ancorche honeſte, e procuraua di ſcanſare tutto quello, che al corpo haueſſe potuto recare qualche conſolatione, e piacere, e fatto Sacerdote, quando non era occupato nelle Confeſſioni, andaua ad vdire le prediche, e le lettioni nella Chieſa de' PP. Domenicani della Minerua, e frequentaua anche la Chieſa del Gieſù. Effetto indubitato dello ſpirito di Dio, che quando ſi troua in vn'Anima, le fà parere inſipide, e diſprezzare tutte le coſe. Onde al continuo eſercitio, che il P. Gio: Matteo Ancina hauea della preſenza di Dio, veniua attribuita vna certa ſua diuota, e graue ſerietà, che non curaua alcuna, benche honeſta ricreatione.

11 Altra lettione delle ricreationi.

Altri Auuertimenti sù queſta ſteſſa materia ſi hauranno nella Lettione, che pure delle Ricreationi ſi reciterà nel ſeguente libro, per quei, che viuono in Congregatione.

Del Parlare. Lettione XXXVIII.

1 Non si permetta che quello, con chi si parla, stia col capo scoperto

QVando hauremo da parlare con persone, quantunque inferiori, seguiamo l'esempio di S. Filippo, che non poteua soffrire di vedersi honorare, nè voleua, che alcuno stesse col capo scoperto alla sua presenza, ancorche fosse stata persona di vilissima conditione. Lo stesso praticauasi dal buon Discepolo Flaminio Ricci, che non permetteua, che in sua presenza alcuno stesse scoperto.

2 Realtà, e schiettezza.

Imitiamo la piaceuolezza del S. Maestro nel parlare, la sua realtà, e la sua schiettezza nel trattare; essendogli dispiaciuto di trattare con persone doppie, e che non andauano con realtà, e schiettezza nel negotiare.

3 Si fugga l'affettatione.

Siano le nostre parole senza affettatione, la quale grandemente fù abborrita dal Santo.

4 Cerimonie, e complimenti abborriti.

Fuggiamo, come il Santo fuggiua, alcune ceremonie, che hanno del secolaresco, & alcuni complimenti, che si vsano per le Corti, con mostrarci a sua similitudine, amici della simplicità christiana: essendo stato osseruato talhora il nostro Santo; non dar titolo, ma del voi a personaggi, e non accõpagnargli giù per le scale, quando andaua no a visitarlo: Onde il Baronio fù nemico de' complimenti, e delle cortigianerie, e più volte corresse il suo Segretario di troppo eleganza nello scriuere.

5 Parlar poco e seriamente.

Lodeuol cosa sarà il parlar poco, e di cose necessarie per imitar il S. Padre, di cui Marcello Ferro così riferisce [Nè mai in 43. anni, che sono stato indegnamente suo figliuolo spirituale l'hò inteso parlare, se non di cose necessarie, con chi parlaua] come osseruaua il P. Giouenale, nella cui bocca non si osseruò parola otiosa, e senza necessità: Et il P. Gio: Matteo suo fratello parlaua poco, e con semplicità.

6 Modestia nel parlare del P. Antonio Gallonio.

Ci dà stimolo il P. Antonio Gallonio ad imitare nel parlare la sua modestia, che haueua così ben copiata dall'esemplare di S. Filippo, che, come narra la Relatione della Vita del P. Antonio, era tanta nel parlare, & in tutte le sue attioni, che maggiore non poteua desiderarsi in vna Verginella.

7 Discorsi otiosi, & inutili si fuggano.

Euitiamo i discorsi otiosi, & inutili, come il ragionar di nuoue, e di cose curiose, e ci sia in ciò stimolo particolarmẽte lo stesso P. Gio: Matteo, il quale amaua il silentio, e quel poco, che parlaua, soleua essere di cose spirituali, diuertẽdo sem-

ſtoro alla parte animale. Anzi biſogna in mezzo delle ricreationi del corpo, non iſcordarſi di ricrear l'anima con l'eſempio del S. Padre, il quale, dappoiche hauea fatto mangiare, e ſtar'allegramente i detti Nouitij, negli ſteſſi luoghi ameni, mentre ſedeuano sù la nuda terra, daua loro molti auuertimenti ſpirituali. Il ſimile praticaua co' ſuoi figliuoli ſpirituali, a'quali ò faceua per ſe ſteſſi, ò faceua far da altri, ragionamenti ſacri, come vna volta eſſendo il S. Padre andato ad vna vigna di Patritio Patritij, con Tomaſo Bozio, & alcuni ſuoi Penitenti, comandò a Tomaſo, che faceſſe vn ragionamento ſpirituale all'improuiſo; & altre volte haurebbe fatto cantare laudi ſpirituali, ò in altra maniera vi faceua oratione.

Nè dee parere coſa diſconueniente a perſone ſpirituali la commodità della carrozza, maſſimamente quando il biſogno, ò la conuenienza il richiede; mentre S. Filippo talhora vi andò, ò con occaſione della viſita delle ſette Chieſe, ò di andare per Roma.

10 Fuora del Creatore non ſi troua ricreatione.

E vero però, che non biſogna troppo darſi a queſte ricreationi, perche dice S. Filippo: Chi cerca la ricreatione fuori del Creatore, e la conſolatione fuori di Chriſto, non la troueràgiàmmai: ſoggiungendo, che quei, che cercano la conſolatione fuora del ſuo luogo, cercano la propria dannatione. Et il Santo praticaua in tal maniera queſta Maſſima, che laſciato, che hebbe i ſtudij, e datoſi totalmente agli Eſercitij ſpirituali, fuggiua le conuerſationi, e le ricreationi, ancorche honeſte, e procuraua di ſcanſare tutto quello, che al corpo haueſſe potuto recare qualche conſolatione, e piacere, e fatto Sacerdote, quando non era occupato nelle Confeſſioni, andaua ad vdire le prediche, e le lettioni nella Chieſa de' PP. Domenicani della Minerua, e frequentaua anche la Chieſa del Gieſù. Effetto indubitato dello ſpirito di Dio, che quando ſi troua in vn'Anima, le fà parere inſipide, e diſprezzare tutte le coſe. Onde al continuo eſercitio, che il P. Gio: Matteo Ancina hauea della preſenza di Dio, veniua attribuita vna certa ſua diuota, e graue ſerietà, che non curaua alcuna, benche honeſta ricreatione.

11 Altra lettione delle ricreationi.

Altri Auuertimenti sù queſta ſteſſa materia ſi hauranno nella Lettione, che pure delle Ricreationi ſi reciterà nel ſeguente libro, per quei, che viuono in Congregatione.

Del Parlare. Lettione XXXVIII.

1 Non si permetta che quello, con chi si parla, stia col capo scouerto

QVando hauremo da parlare con persone, quantunque inferiori, seguiamo l'esempio di S. Filippo, che non poteua soffrire di vedersi honorare, nè voleua, che alcuno stesse col capo scoperto alla sua presenza, ancorche fosse stata persona di vilissima conditione. Lo stesso praticauasi dal buon Discepolo Flaminio Ricci, che non permetteua, che in sua presenza alcuno stesse scoperto.

2 Realtà, e schiettezza.

Imitiamo la piaceuolezza del S. Maestro nel parlare, la sua realtà, e la sua schiettezza nel trattare; essendogli dispiaciuto di trattare con persone doppie, e che non andauano con realtà, e schiettezza nel negotiare.

3 Si fugga l'affettatione.

Siano le nostre parole senza affettatione, la quale grandemente fù abborrita dal Santo.

4 Cerimonie, e complimenti abborriti.

Fuggiamo, come il Santo fuggiua, alcune ceremonie, che hanno del secolaresco, & alcuni complimenti, che si vsano per le Corti, con mostrarci a sua similitudine, amici della simplicità christiana: essendo stato osseruato talhora il nostro Santo; non dar titolo, ma del voi a personaggi, e non accõpagnargli giù per le scale, quando andaua no a visitarlo: Onde il Baronio fù nemico de' complimenti, e delle cortigianerie, e più volte corresse il suo Segretario di troppo eleganza nello scriuere.

5 Parlar poco e seriamente.

Lodeuol cosa sarà il parlar poco, e di cose necessarie per imitar il S. Padre, di cui Marcello Ferro così riferisce [Nè mai in 43. anni, che sono stato indegnamente suo figliuolo spirituale l'hò inteso parlare, se non di cose necessarie, con chi parlaua] come osseruaua il P. Giouenale, nella cui bocca non si osseruò parola otiosa, e senza necessità: Et il P. Gio: Matteo suo fratello parlaua poco, e con semplicità.

6 Modestia nel parlare del P. Antonio Gallonio.

Ci dà stimolo il P. Antonio Gallonio ad imitare nel parlare la sua modestia, che haueua così ben copiata dall'esemplare di S. Filippo, che, come narra la Relatione della Vita del P. Antonio, era tanta nel parlare, & in tutte le sue attioni, che maggiore non poteua desiderarsi in vna Verginella.

7 Discorsi otiosi, & inutili si fuggano.

Euitiamo i discorsi otiosi, & inutili, come il ragionar di nuoue, e di cose curiose, e ci sia in ciò stimolo particolarmẽte lo stesso P. Gio: Matteo, il quale amaua il silentio, e quel poco, che parlaua, soleua essere di cose spirituali, diuertèndo

sem-

sempre con bel modo i ragionamenti inutili; Et in discorsi di guerre, ò di liti, ò di simili materie premeua di far capire a chi seco discorreua, che *propter peccata veniunt aduersa*, E che si dourebbe premere in rimediare a questi, e non in querelarsi di quelle.

8 Non si perda il tempo in vani discorsi.

Il Fratello Gio: Battista Guerra era grandemente sollecito di non perdere otiosamente il tempo con discorsi vani. E si narra anche di vn Discepolo fratello laico di Congregatione, che nelle faccende della sua officina non intermetteua i suoi esercitij spirituali; ma escludendo il ragionar di nuoue, ò di cose curiose, & inutili, haueua sempre in bocca, qualche diuota oratione, e particolarmente era spesso sentito cantare vna certa canzone, insegnatagli da S. Filippo, che dice:

Fatti, Fatti, e non parole.. Ben' à lui grato è il desio.
Fà chi vuol seruir' à Dio. Mà l'oprar più, che altro ei vuole.

9 S'auuerta di non proferire parole profane.

Auuertiamo di non proferir parole, che habbiano del profano, ricordeuoli, che dalla santa bocca del nostro S. Padre non fù vdita parola, che hauesse pur'ombra di poca honestà: Onde ne fano, ne ammalato fù inteso dire parola alcuna, significante i suoi bisogni; ma in tal'occorrenza con vn sol cēno licentiaua tutti di camera. E di questa santa modestia si fà special mentione del P. Pietro Consolino, i cui ragionamenti erano infinitamente lontani da ogni profanità, e non poteua soffrire, che in sua presenza si proferisse parola di nō intera purità, allegando quel dell'Apostolo: *Omnis turpitudo, aut immunditia, nec nominetur in vobis*, detestando sopra modo in questo proposito l'imprudenza di quei Predicatori, che con pretesto di biasmare, ò di riprendere il vitio contrario all'honestà, vsano parole di non intera honestà; aggiungendo, che se S. Filippo hauesse vdito alcuno de' suoi incorrere in simil imprudenza, gli haurebbe fatto interrompere in publico il ragionamento prima, che lo finisse. Soggiungendo del medesimo S. Padre, che comandò ad vn suo familiare, che mai più gli capitasse dinanzi per questo solo titolo d'hauer proferito in sua presenza vna tal parola indecente.

10 Parlare di cose spirituali.

Sia il parlar nostro di cose spirituali, e con desiderio di far frutto spirituale in chi ci ascolta; poiche il nostro glorioso Santo, ancorche laico, e giouane, zelaua il bene spirituale del prossimo, e lo procuraua: Onde nel praticar per le piazze, per le botteghe, e per le Scuole si metteua a ragionare con bel mo-

modò di cose spirituali con ogni sorte di persone, dicendo: Eh fratelli quando vogliamo incominciare a far bene? persuadendo il fuggir i peccati, lasciar lo stato,& esercitio pericoloso,mutar vita,& esortando alla frequenza de' Sacramẽti. Parlaua in publico (riferì Germanico Fedeli)& in priuato di materia d'affetto, come di Paradiso,della Passione, e della morte di Christo,e dell'amore,che hà portato all'huomo. Nè mai in 43.anni(attesta Marcello Ferro di S.Filippo)che sono stato indegnamente suo figliuolo spirituale hò inteso dalla sua bocca vna parola,se nõ spirituale. E di quest'esẽpio,com' assai fruttuoso,è bene, che i diuoti di S.Filippo, particolarmente i Sacerdoti si vagliano opportunamente nell'occasioni per introdurre ragionamenti spirituali, quali sono di tanta efficacia, che la sperimentarono anche i Discepoli stessi del Santo, come il P.Giouenalé, per i cui familiari ragionamenti si vedeuano cotidianamente conuersioni di peccatori operate da Dio. Oltre che tali colloquij spirituali infiorano le proprie anime,come si narra del Santo, che con altri Compagni nella Confraternità della Santissima Trinità de' Pellegrini ragionauano familiarmente frà di loro delle cose di Dio,infiammandosi l'vn l'altro,al desiderio della Christiana perfettione. E nel praticarsi Documento sì importante, auuerta la persona di conformarsi con S.Filippo, che quando parlaua di cose spirituali, si vedeua che tutto era in mortificatione,e di spirito humile,e basso.

11 Auuertimẽti circa il parlare di spirito, e dà lettere

Se bene hauremo da euitare i discorsi otiosi, e profani, e douranno essere i nostri ragionamenti di cose virtuose,e proficue;nulladimeno saper dobbiamo, che S.Filippo per fuggir l'honore,e l'applauso da lui abborrito,come la peste, non ragionaua per ordinario di cose di spirito con persone, che hauessero hauuto nome di spirituali,se non era alcuno,che hauesse chiesto consiglio, ne parlaua di lettere cõ letterati. Et il P. Pietro Consolini, come suo vero imitatore,era parchissimo in parlare di materie di spirito,particolarmẽte cõ persone spirituali, e se altri glie ne parlaua, soleua con bel modo diuertire il ragionamento. Credeua egli sinceramente di non esser tale da poter dare lume agli altri, e conosceua, che da tali ragionamenti spesso si resta con vanità in se stesso, e cõ maggiore stima appresso gl'altri,e che per ordinario in simili discorsi spirituali si hà più per fine di accreditare il suo proprio spirito, che di imparare dal Compagno. Vn Nouitio

tio gli cauò vn giorno importunamente di bocca qualche documento per l'oratione: appena l'hebbe compiaciuto, che ne sentì rimorso, e gli disse, Poueromè! che spropositi m'hauete fatto dire? m'hauete incantato, seguitando di confondersi per hauer detto quello, di che non s'intendeua. E perche vno gli disse, che bisognaua pure introdurre ragionamẽti spirituali per far frutto ne' prossimi, rispose, che il frutto ne' prossimi s'impetra a piè del Crocefisso con l'orationi, con le lacrime, e con le penitenze, e non con belle parole, e con far del Maestro, e confessaua di non saper capire, come alcuni appena introdotti nello spirito, si mettono in tal grauità, e magisterio, che, com'egli diceua, ad vn S. Basilio Magno non si conuerrebbe punto di più.

12 Nel parlare non ci sia ostẽtatione.

Sia da noi lontana l'ostentatione, ma s'osserui l'auuertimento del Santo, che il vero Seruo di Dio non dee vantarsi di sapere. E'l Santo stesso particolarmente nel parlare, si studiaua di fuggir quest'ostentatione, della quale era nemicissimo.

13 Non si dica cosa alcuna in propria lode.

E molto più la persona dee astenersi di dire cos'alcuna in propria lode, sicome si ne hà precisso auuertimento nella Lettione dell'Humiltà.

14 Nel parlare s'occulti no i propri talenti.

Hauendo noi da parlare, e da dare particolarmẽte risposte all'interrogationi, che ci saranno fatte, vsiamo studio, & industria di occultare i nostri talenti con approfittarci del Detto di S. Filippo [Il vero Seruo di Dio deue procurare di sapere, ma non dimostrarlo.] Così faceua il Santo stesso, che richiesto di consiglio, e dando le risposte, pareua, che le desse, per così dire, a caso, e nondimeno erano dette, e fatte con grandissimo fondamento, e giuditio: Onde hebbe a dire Ottauio Cardinal Bãdini: [era huomo tanto candido, e puro nel parlare, e nel trattare, che bene spesso per la libertà, che vsaua, e per la sẽplicità delle sue parole, de' motti, e de' gesti, pareua, che burlasse, ma come si faceua riflessione sopra quello hauea detto, si conosceua, che tutto era spirito, & hilarità christiana] In fatti vsaua ogn'industria per occultarsi, & alcuni anni prima della morte, hauendo tralasciato di ragionare in publico, perche si liquefaceua come cera al fuoco per le lagrime, diceua, di non saper sermoneggiare per non hauer talento: E di più era solito col manto della stoltezza coprire spesse volte la sua sapienza.

Sfuggiamo, per quanto si può, di parlare di noi stessi senza bi-

bisogno, ammonendoci l'esempio del Santo, che abborrì sempre parlare di se stesso senza cagione, e non soleua mai dire [Io hò detto, io hò fatto] & espressamente ci esorta a non far mostra di noi medesimi, massimamente in bene, nè burlando, nè da vero.

15 Si fugga quanto si può, parlar di se stesso.

Molto più hauremo da sfuggire di contendere con chi parleremo, ne esaggereremo il proprio parere, mentre il Sãto fù inimico capitale di emulatione, e di contentione.

16 Non si contenda con chi si parla.

Nell'esser interrogati sarà ottima cosa, prima di rispondere, alzar la mente a Dio, acciòche ci suggerisca le risposte, poiche fù solito il Santo, quando veniua interrogato, non rispondere mai a nessuno, che interiormente non facesse oratione.

17 Prima di rispondere s'alzi la mente a Dio.

In queste materie di parlare, santa era l'industria del Padre Antonio Gallonio, che, per occultar i talenti, & amare quel *Nesciri, & pro nihilo reputari*, tanto ricordato dal nostro S. Maestro, quantunque il Gallonio fosse versato nelle scienze con tal viuacità d'ingegno, e con tal applicatione di studio, che in età di diciotto anni fù Maestro, e Lettore di Teologia; con tutto ciò, doppo esser entrato in Congregatione, occultaua agli occhi altrui la sua scienza, discorrendo secondo le occasioni di materie scientifiche con termini impropri, e da ignorante: Onde in effetto da molti era tenuto per huomo di poche lettere, e da altri, che appena sapesse la lingua latina, ch'era appunto quel, ch'egli desideraua. E per mantenersi in questo concetto d'ignorante, soleua tenere i suoi libri dentro vn'Armario, acciòche dalla qualità di quelli nõ s'argomentasse la capacità di chi gli vsaua.

18 P. Antonio Gallonio, come occulti i proprii talenti.

Corrispondeua il P. Giulio Sauioli, il quale abborriua, e diuertiua sempre quei discorsi, che poteuano portare qualche sua lode; & a chi non hauea ben cognitione della sua famegliа, soleua dire d'essere vn tal Prete del Contado di Padoua. E non si dee per niun conto pretermettere d'addurre l'esempio del P. Pietro Consolini, & ad imitatione di questo gran Padre,

19 Il P. Giulio Sauioli diuertisce discorsi di propria lode.

Noi hauremo da diuertire i ragionamenti di materie, nelle quali habbiamo peritia, e con rispondere ci potriamo far'honore; poich'egli non solamente non discorreua mai di materie scientifiche, ma diuertiua il ragionamento, quãdo altri l'introduceuano, quantunque fosse egli vn'huomo di gran dottrina in lettere humane, in Filosofia, in Medici-

20 Discorsi, ne' quali si può far honore, si diuertisca no, ad esempio del P. Pietro Cõsolini.

na, in Teologia, in Sacra Scrittura, in Historie Ecclesiastiche, in lingua Ebrea, in lingua Greca, & in ogni eruditione: E ciò per occultar i suoi talenti.

21 Nel dar risposta per occultare i proprij talenti s'imita lo stesso P. Pietro.

Per tener diuertiti simili discorsi pigliamone il modo, e la pratica dal medesimo P. Pietro. Egli in occasioni di inevitabili Ricreationi, e Conuersationi soleua tener pronti sei, ò sette casi diuersi, auuenuti publicamente in Roma più anni prima, e di questi soleua ripetere il racconto, ò a proposito, ò non a proposito, così a chi non gli hauea vditi, venti, e più volte, mortificãdo in vn tempo medesimo se stesso, e gli altri.

E quando non potremo far di meno di dar qualche risposta, tanto potremo occultar i nostri talenti; imitando lo stesso P. Pietro, il quale se bene quando era richiesto di qualche documento spirituale, soleua rispondere: Figliuolo andate al vostro Confessore: *Vade ad Ananiam*, egli meglio di me vi dirà quello, ch'è espediente; Con tutto ciò quando si stimaua obbligato a dar qualche insegnamento, soleua dire: Mi ricordo, che il S. Padre nel tal caso fece così, ò vero, credo, che il S. Padre se fosse stato interrogato, haurebbe risposto così, sottraendo se medesimo dall'esser autore del consiglio.

22 Bugie si fugano come peste.

Douremo sopratutto guardarci di dir bugie, delle quali S. Filippo fù capital nimico, & espressamente ci ammonisce, che ce ne guardiamo, come dalla peste. Se ne guardaua di maniera il Baronio, che spesso diceua: *Domine ne auferas de ore meo verbum veritatis vsquequaque*; Et egli ch'era sincero, e cordialissimo nel trattare, non sapeua imaginarsi, che altri dicessero bugie.

23 La verità si dica anche contra di se stesso.

La Verità douremo sempre dirla, ancorche fosse contra di noi, così praticaua il Baronio, che amaua in tutte le cose senza passione la verità, e l'amaua costantemente anche contra se stesso.

24 Non si mormori, e s'impedisca il mormorare.

Non solamente ci asterremo dal detestabile vitio della mormoratione, ma per essere buoni imitatori del nostro Sãto, douremo attristarci dell'vdir mormorare, e procureremo, per quanto ci sarà lecito, d'impedirlo. Dispiaceua tanto al S. Padre il sentir mormorare, che haueua detto al P. Gallonio, che quando sentiua ciò fare, s'ingnocchiasse in mezzo di quei, che mormorauano, e dicesse, dico mia colpa d'hauer mormorato del tale, e del tale, come se lui stesso hauesse mormorato, e con questo mezzo quei tali si sarebbero accorti del loro errore.

Quan-

Quando ci sarà riferita qualche cosa trista, ò inconueniente, cerchiamo sempre di scusarla, ò d'interpretarla in buona parte. Il che non solamente faceua S. Filippo, ma voleua, che il medesimo facessero gli altri, che trattauano seco. Eseguiua questo volere del Santo il buon Discepolo Giulio Sauioli, e dalui potremo apprendere la pratica, che suol'esser frequente di questo importante Documento. Questo buon Padre con l'amor di Dio vniua vn cordial amore verso i suoi prossimi. Soleua sempre interpretar benignamente le attioni altrui, ne prestaua fede a chi parlaua male di chi si fosse, dicendo, Non sarà così come dite: Auuertite bene, che non puol essere; E quando pure il fatto era inescusabile, si seruiua di quel detto di S. Bernardo: *Excusa intentionem, si opus non potes, puta ignorantiam, puta subreptionem, puta vsum.*

25 S'interpreti no in buona parte le cose cattiue.

Approfittiamoci dell'esortatione, che ci fà il S. Padre a star (com'egli dice) a casa nostra, cioè dentro di noi stessi, cõsiderando le attioni nostre, e non vscir fuora sindicando, ò giudicando le attioni, e la vita degli altri. E se le attioni del prossimo paressero difettose, non dee deporsene il buon concetto, seguendosi in ciò l'esempio del buon Discepolo P. Pietro Consolini, solito dire: [E che sò io, che cosa sia là dentro, che di fuora apparisce tutto il contrario, e chi sà che voglia fare Dio in quell'anima.]

26 Si giudichi no le proprie attioni e non l'altrui.

Veneriamo sempre i giudicij di Dio, senza star a darne giudicio, come ci ammonisce il seguente esempio. Vn Prelato, che haueua perseguitato S. Filippo, morì di morte subitanea. Il Santo non potè soffrire, che si dicesse contra di tal Prelato pur vna parola, anzi andando vn suo Penitente a confessarsi, e volendo entrare ne' giudicij di Dio per la morte di esso, il Santo subito gli ruppe la parola in bocca, dicendogli; Stà cheto.

27 Non si discorra sopra i giudicij di Dio.

Del far la Correttione. Lettione XXXIX.

GLi Auuertimenti, che in materia di correggere i difetti altrui dà il S. Maestro Filippo, sono, che [Non dee l'huomo esser presto a correggere il prossimo, ma dee considerar prima se stesso.

1 Non sia la persona presta a corregere.

Nel correggere, procuri il correttore vsare per lo più dolcezza, e mansuetudine.] Così si conformerà co'l dolcissimo, e mansuetissimo S. Padre. L'vsar souerchio rigore, sarà con-

2 Dolcezza nel correggere, e non s'vsi rigore.

contro la mente sua, onde il P. Pietro Consolino, se tal volta lo zelo, particolarmente quando era Superiore, l'haueſſe portato a qualche riprensione, con non intera manſuetudine era ſeuero in gaſtigarſi. Onde vna volta hauendo fatta la correttione ad vn fratello di Congregatione, e parendogli di hauer vſato maniere troppo rigide, fù veduto andarſene in Camera tutto confuſo, e quiui proſtrato, e con le braccia aperte tutto ſteſo in terra, chiedere cõ profondi gemiti perdono a Dio, della ſua crudeltà. Et vn'altra volta fù da vn Padre trouato in Camera con la veſte tutta impoluerata, e lorda; & interrogato, che macchie foſſero quelle, confeſsò, che la beſtialità ſua n'era cagione, poiche hauendo fatta vna correttione indiſcretamente, in deteſtatione della ſua ſuperbia, s'era gittato, e riuoltato nella poluere.

3 I Prencipi come debbano correggerſi.

Nel far la correttione a' Prencipi, biſogna per ordinario farla cadere in terza perſona, come fece Natan a Dauid: che così più facilmente la pigliano per ſe: E'l Santo ſteſſo nel correggere i difetti de' ſuoi figliuoli ſpirituali, proponeua ſe ſteſſo, come ſe haueſſe il difetto degli altri, di modo che il diſtoſo s'accorgeua dell'ammonitione, fatta per lui.

4 I difetti naturali non ſi rammentano ad alcuno.

Auuerte il S. Maeſtro, che non biſogna rammentar mai a neſſuno quei difetti naturali, che poſſono rammaricarlo, ò rincreſcerlo, come d'eſſer zoppo, guercio, & altro ſimile.

Del Silentio, e del Ritiramento.
Lettione XL.

5 Silentio, e Ritiramẽto di gran profitto all'Anima. *Pſ.* 140. 3. *Epiſt.* 1. 26.

LA Virtù del Silentio, e del Ritiramento di quanto gran profitto ſia all'Anima, lo dimoſtra il deſiderio, che ne hauea Dauide, che l'imploraua da Dio: *Pone Domine cuſtodiam ori meo*: ammonendoci per lettere S. Giacomo Apoſtolo, che non dee ſtimarſi buon Religioſo colui, che non tiene a freno la lingua: *Si quis putat ſe Religioſum eſſe, non refrenans linguam ſuam, ſed ſeducens cor ſuum, huius vana eſt religio*. Onde ſtimeremo il ſilentio per coſa molto importante, e perche del Silentio è madre il Ritiramento, douendo S. Filippo menar la vita in mezzo di Roma, che pare, che douеſſe ripugnare al ritiramento, che ordinariamente ſi troua ne' Deſerti, Iddio l'auuerti con vna ſpecial riuelatione, che viueſſe in Roma, come ſe foſſe in vn'Eremo. Vbbidì il Santo, e con eſſo i ſuoi

i suoi Compagni, de' quali parlando il P. Consolini diceua, che i primi PP. di Congregatione erano casarecci, e che il P. Cesare Baronio spesso ricordaua a se stesso: Cesare stattene in casa, per non mostrarsi dissimile dal S. Maestro, ch'era assiduo a stare ò in Chiesa, ò in Cella, e non vsciua di casa, se non costretto per opere di carità.

Se bene vn huomo spirituale (sono parole del Tarugi) dee, conforme S. Caterina da Siena, formare la Cella nel suo cuore, per ritirarsi souente in mezzo dell'occupationi del secolo, e chi, non ritroua ritirandosi dentro del cuore quella vera quiete, che dona lo Spirito Santo alle buone coscienze, giammai luoghi, nè persone la conferiranno; nondimeno ci piaccia il ritiramento, per quanto comporta il nostro stato, poiche S. Filippo fin dalla sua giouentù se ne staua, per quanto poteua, solitario. Era la sua vita stimata Eremitica, e sempre più si diede ad vna vita ritirata.

2 Si fuggano talhora le conuersationi.

Mortifichiamoci talhora con imitare il Santo, che si separaua dal commercio degli huomini, e fuggiua le conuersationi, ancorche honeste.

3 Le Donne non escano di casa.

Le Donne sono particolarmente consigliate da S. Filippo a starsene in casa, & attendere alla cura della fameglia, e non vscire volentieri in publico.

4 Il ritiramento vadi vnito col silentio, e perche.

Al Ritiramento và annesso il Silentio, il quale sopra tutto fù, per quanto comportò l'Istituto, amato da S. Filippo per tutto il tempo della vita sua: E noi vi douremo essere affettionati, destinando almeno ad esempio del P. Flaminio Ricci qualche hora del giorno ad osseruar silentio. Trà gli altri innumerabili buoni effetti, ne goderemo quello, che si narra di S. Filippo, che gli conferiua maggiormente alla contemplatione delle cose Diuine. Per addurre anche qualche esempio in tal materia. Il P. Alessandro Fedeli amaua grandemente il suo ritiramento, e nel ritiramento l'oratione, e la contemplatione, in cui ritrouaua le sue delitie, e la sua vtilità. L'affetto (sono parole riferite in proposito del Fratello Battista Flores) ch'egli portaua all'Esercitio dell'Oratione, lo faceua essere amico del silentio, e della solitudine, amando la Casa, e la Camera, e dispiacendogli dilungarsi dal suo nido; Onde il Cardinale Antoniano molto familiare della Congregatione lo soleua chiamare il Taciturno, &c.

Dello Studiare. Lettione XLI.

1 Il S. Maestro lasciò gli studij per darsi allo spirito. *Rom.* 12. 3.

CHi vuol esser Sauio (sono parole di S. Filippo) e saluo senza il Saluatore, costui non è sano, ma infermo, e non è sauio, ma pazzo: Onde egli fondato nel detto dell'Apostolo: *Non plus sapere, quam oportet sapere*, lasciò gli studij per darsi meglio allo spirito, conoscendo di quanto impedimento fosse l'attendere allo studio, richiedendo l'vno, e l'altro Esercitio, tutto l'huomo. Con ragione il Cardinal Baronio, stando per morire a Camillo Baldini suo Parente disse: Figliuolo, lascio a voi quel, che mio Padre lasciò a me, cioè la Pouertà: Intendo, che facciate vn grande applicare agli studij, figliuolo attendete più tosto alla virtù christiana, e particolarmente alla mortificatione, & all'humiltà.

2 Auuertimẽto del Baronio ad vn suo Parẽte circa lo studiare.

3 Qualità de' studii.

Auuerta a che sorte di studio si dà la persona, perche il P. Antonio Gallonio ad vn semplice cenno del Santo, che mostrò vna volta non piacergli, ch'egli attendesse agli studij di Filosofia; come se fosse stato vn'espresso comandamento, da quell'hora in poi, finche visse, non solamente non istudiò mai più simili materie, mà ancora si priuò, e donò tutti i suoi libri, che trattauano di simil dottrina.

4 Nõ s'applichi tanto agli studii, ancorche sacri.

Non dobbiamo tanto ingolfarci negli studij, ancorche Sacri; perche diceua S. Filippo, che il Seruo di Dio non dee con ansietà farui souerchia applicatione, perche, ci soggiungeua, che in questo ancora ci poteua esser peccato, massimamente, che le cose della Diuina Scrittura più s'imparano con l'oratione, che con lo studio.

5 Per lo studio nõ si lasci d'attendere allo spirito.

Ad imitatione del nostro Santo, non facciamo, che, per istudiare, ci scordiamo di attendere allo spirito, all'oratione, e di esercitare opere di pietà. poiche egli, mentre attendeua allo studio della Filosofia, e della Teologia, nella quale seguitò S. Tomaso, la cui somma teneua spesso nelle mani, nõ tralasciaua di leggere vite de' Santi, e di visitare gli Spedali. E perciò il P. Pietro Consolini, quantunque premesse grandemente, che quei di Congregatione si fondassero molto bene negli studij Sacri, come necessarij alla loro vocatione, hauea però gran gelosia, che il souerchio affetto agli studij, non recasse loro pregiuditio allo spirito, all'Oratione, & all' Humiltà, auuertendo pur troppo, che con pretesto di habilitarsi pel profitto de' prossimi, si scapita nel profitto proprio,

lo-

solito di addurre in questo proposito l'esempio di S. Filippo, il quale, doppo hauer dato agli studij tutto quel tempo, ch'era tutta quell'applicatione, che conueniua per la sua vocatione, dismise gli studij, fin'al vendere i libri, e darne il prezzo a'poueri, riserbandosi poi, finche visse, lo studio del Crocefisso, e della Carità: E perciò Iddio *honestauit eum in laboribus, & compleuit labores illius*; Parole d'vna sua lettera scritta ad vn Padre dell'Oratorio di Fermo.

6. Nell'atto dello studiare s'alzi la mẽte a Dio.

Etiandio nell'atto dello studiare ci ricorderemo di alzare la mente a Dio con l'esempio di S. Filippo, che, mentre nella Scuola studiaua Teologia, essendo iui vn'Imagine del Crocefisso molto diuota, non poteua stare attento alla Lettione, perche ogni volta, ch'ei la miraua, sentiuasi stimolato a piangere, & a sospirare. Similmente il Baronio nel più profondo del suo studiare, era vdito esclamare: *O Israel quam magna est Domus Domini, & ingens locus possessionis eius.* Esclamatione a lui frequente, sicome spesso sospirando ripeteua: *Portio mea Dominus*, ò vero *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum*, ò vero *Ne proijcias me in tempore senectutis. Benedic nouissimis meis plusquam principio.* Iaculatorie a lui familiari.

7. Studio souerchio di nocumento alla salute, e perciò si moderi.

Essendo che lo studio souerchio nuoce alla sanità, S. Filippo ammoniua talhora que', che souerchiamente studiauano, acciòche moderassero le fatiche dello studio. A tal proposito Alessandro Illuminati riferisce cosi del S. Padre [Più volte mi disse, che io andassi da M. Mercato a dirgli, che non istudiasse, che se lui studiaua, si morirebbe, & il Signor Mercato haueua vn libro, quale haueua voluto metter insieme, & il Padre, hauendogli detto il Signor Mercato, che haueua messo insieme questo libro, composto da lui, gli disse: Voi morirete, che non hauete voluto credere, e da lì ad vn mese, e mezzo morì, e quando il Padre lo seppe, disse: Hà voluto studiare, e mi replicò più volte, che io gli diceßi, che nõ istudiasse, che morirebbe.] Et al P. Tomaso Bozio, mentre staua applicato ne'suoi operosi studij, S. Filippo acciòche non pdesse la sanità sotto il graue peso dell'applicationi, ordinò, come altroue si è detto, che andasse ogni giorno a pigliare qualche ristoro d'aria a S. Pietro Montorio. Anzi poche hore prima di morire S. Filippo, disse al P. Francesco fratello di Tomaso, che s'hauesse cura, e che auuertisse nello studiare, e che non si guastasse. Onde, secondo la mente del nostro S. Padre Filippo, hauremo da vsar discretione nelle fatiche dello

8. Discretione nello studiare, e si pigli qualche sollieuo.

Dello Studiare. Lettione XLI.

1 Il S. Maestro lasciò gli studij per darsi allo spirito. *Rom.* 12. 3.

CHi vuol esser Sauio (sono parole di S. Filippo) e saluo senza il Saluatore, costui non è sano, ma infermo, e non è sauio, ma pazzo: Onde egli fondato nel detto dell'Apostolo: *Non plus sapere, quam oportet sapere,* lasciò gli studij per darsi meglio allo spirito, conoscendo di quanto impedimento fosse l'attendere allo studio, richiedendo l'vno, e l'altro Esercitio, tutto l'huomo. Con ragione il Cardinal Baronio, stando per morire a Camillo Baldini suo Parente disse: Figliuolo, lascio a voi quel, che mio Padre lasciò a me, cioè la Pouertà: Intendo, che facciate vn grande applicare agli studij, figliuolo attendete più tosto alla virtù christiana, e particolarmente alla mortificatione, & all'humiltà.

2 Auuertimẽ to del Baronio ad vn suo Paréte circa lo studiare.

3 Qualità de' studii.

Auuerta a che sorte di studio si dà la persona, perche il P. Antonio Gallonio ad vn semplice cenno del Santo, che mostrò vna volta non piacergli, ch'egli attendesse agli studij di Filosofia; come se fosse stato vn'espresso comandamento, da quell'hora in poi, finche visse, non solamente non istudiò mai più simili materie, mà ancora si priuò, e donò tutti i suoi libri, che trattauano di simil dottrina.

4 Nõ s'applichi tanto agli studii, ancorche sacri.

Non dobbiamo tanto ingolfarci negli studij, ancorche Sacri; perche diceua S. Filippo, che il Seruo di Dio non dee con ansietà farui souerchia applicatione, perche, ci soggiungeua, che in questo ancora ci poteua esser peccato, massimamente, che le cose della Diuina Scrittura più s'imparano con l'oratione, che con lo studio.

5 Per lo studio nõ si lasci d'attendere allo spirito.

Ad imitatione del nostro Santo, non facciamo, che, per istudiare, ci scordiamo di attendere allo spirito, all'oratione, e di esercitare opere di pietà. poiche egli, mentre attendeua allo studio della Filosofia, e della Teologia, nella quale seguitò S. Tomaso, la cui somma teneua spesso nelle mani, nõ tralasciaua di leggere vite de' Santi, e di visitare gli Spedali. E perciò il P. Pietro Consolini, quantunque premesse grandemente, che quei di Congregatione si fondassero molto bene negli studij Sacri, come necessarij alla loro vocatione, hauea però gran gelosia, che il souerchio affetto agli studij, non recasse loro pregiuditio allo spirito, all'Oratione, & all' Humiltà, auuertendo pur troppo, che con pretesto di habilitarsi pel profitto de' prossimi, si scapita nel profitto proprio,

lo-

solito di addurre in questo proposito l'esempio di S.Filippo, il quale, doppo hauer dato agli studij tutto quel tempo, ⌣ tutta quell'applicatione, che conueniua per la sua vocatione, dismise gli studij, fin'al vendere i libri, e darne il prezzo a'poueri, riserbandosi poi, finche visse, lo studio del Crocefisso, e della Carità: E perciò lddio *honestauit eum in laboribus, & compleuit labores illius*; Parole d'vna sua lettera scritta ad vn Padre dell'Oratorio di Fermo.

6. Nell'atto dello studiare s' alzi la mẽte a Dio.

Etiandio nell'atto dello studiare ci ricorderemo di alzare la mente a Dio con l'esempio di S. Filippo, che, mentre nella Scuola studiaua Teologia, essendo iui vn'Imagine del Crocefisso molto diuota, non poteua stare attento alla Lettione, perche ogni volta, ch'ei la miraua, sentiuasi stimolato a piangere, & a sospirare. Similmente il Baronio nel più profondo del suo studiare, era vdito esclamare: *O Israel quam magna est Domus Domini, & ingens locus possessionis eius.* Esclamatione a lui frequente, sicome spesso sospirando ripeteua: *Portio mea Dominus*, ò vero *Deus cordis mei, & pars mea Deus in æternum*, ò vero *Ne proijcias me in tempore senectutis. Benedic nouissimis meis plusquam principio.* Iaculatorie a lui familiari.

7. Studio soverchio di nocumento alla salute, e perciò si moderi.

Essendo che lo studio souerchio nuoce alla sanità, S.Filippo ammoniua talhora que', che souerchiamente studiauano, acciòche moderassero le fatiche dello studio. A tal proposito Alessandro Illuminati riferisce cosi del S.Padre [Più volte mi disse, che io andassi da M.Mercato a dirgli, che non istudiasse, che se lui studiaua, si morirebbe, & il Signor Mercato haueua vn libro, quale haueua voluto metter insieme, & il Padre, hauendogli detto il Signor Mercato, che haueua messo insieme questo libro, composto da lui, gli disse: Voi morirete, che non hauete voluto credere, e da lì ad vn mese, e mezzo morì, e quando il Padre lo seppe, disse: Hà voluto studiare, e mi replicò più volte, che io gli diceßi, che nõ istudiasse, che morirebbe.] Et al P. Tomaso Bozio, mentre staua applicato ne' suoi operosi studij, S.Filippo acciòche non pdesse la sanità sotto il graue peso dell'applicationi, ordinò, come altroue si è detto, che andasse ogni giorno a pigliare ⌣ qualche ristoro d'aria a S. Pietro Montorio. Anzi poche ⌣ hore prima di morire S.Filippo, disse al P.Francesco fratello di Tomaso, che s'hauesse cura, e che auuertisse nello studiare, e che non si guastasse. Onde, secondo la mente del nostro S.Padre Filippo, hauremo da vsar discretione nelle fatiche ⌣ dello

8. Discretione nello studiare, e si pigli qualche sollieuo.

dello studio, e di non ricusar gli opportuni sollieui.

9 Nel disputare si usi modestia, e cõposto senza contẽtione.

In occasione di disputare siamo ricordeuoli d'imitare San Filippo, a cui non piaceua di prolungare le dispute con molti di contentioſi, essendo stato capital nemico dell'emulatione, e della cõtentione; sicome a sua similitudine il P. Giouenale nelle dispute mãtenne vna singolar modestia, e cõpositione.

Del Mangiare. Lettione XLII.

1 Il vitio della Gola è il primo, che dee vincersi nel cõflitto spirituale.

CAssiano, riferito dal P. Flaminio Ricci, insegna, e dice, che'l primo vitio, che dee vincere, e superare l'huomo nel conflitto spirituale è quello della gola. Per poter conseguire la vittoria di questo vitio

2 Non si discorra di mangiare.

Primieramente i pensieri, & i discorsi del mangiare siano da noi lontani, da' quali diceua il detto Padre, bisogna guardarsi, & egli n'era così distaccato, che sembraua, che in lui fosse più tosto morto, che mortificato il senso del gusto. Il P. Pietro Consolini non parlaua mai di cose mangiatorie, ò di qualità di viuande, dispiacendogli assai, che persone spirituali abbassassero i loro animi a queste miserie. Quando però haueſſe inteso qualche incontro di simil ragionamento, soleua scusare l'inconsideratione, ò l'intentione.

3 Ragionamẽti di cose spettãti alla gola deono fuggirsi da persone spirituali.

Di non dissimile sentimento era il P. Gio: Matteo Ancina, il quale non poteua soffrire, che trà persone di spirito si ragionasse di materie, spettanti alla sodisfattione della gola; della quale, come nemico il P. Agostino Manni similmẽte nõ voleua, che si ammuetteſſe alcun discorso, ò pensiero di materie comestibili.

4 La mensa non bene apparecchiata nõ ci rechi disturbo.

Non ci lamentiamo, che la mensa si truoui poco bene apparecchiata, ò che siamo mal seruiti da chi ci serue in tauola, perche il S. Maestro mangiaua ordinariamente in camera con l'apparecchio d'vna saluietta sopra d'vn tauolino, e senza sorte veruna di seruitù, stando egli solo, e non voleua persona alcuna quando magnaua, mentre staua in S. Girolamo. Anzi, come disse Domenico Migliacci, pigliaua la sera vn paro d'oua, delle quali per ordinario se ne faceua da se stesso, ò da altri vna frittata, la quale faceua anche d'vn ouo solo, & alcune volte per gabbarlo, gli ne si metteuano due. In queste cose di mangiare si seruiua da se stesso, fuorche le feste, nelle quali teneua a cena alcuni suoi figliuoli spirituali, e con quest'occasione si lasciaua apparecchiare la

cena,

cena, e seruire da altri. Mangiaua in piatti di terra grossa, & in vn bicchiero di vetro di vn baiocco, beueua. Fù anche solito di mangiare in piedi.

5 Non si dee cercare moltiplicità, & isquisitezze di viuande.

Non douremo cercare moltiplicità, & isquisitezza di viuande, ma per hauere stimolo di mortificarci nella gola, ricordiamoci, che S. Filippo talmente non vi hauea veruna applicatione, che scordauasi di mangiare. Onde fù opinione de' Medici, che si mantenesse col solo Santissimo Sacramento. E quando mangiaua, era grandissima la sua astinenza; poiche spesso si cibaua di pane, e d'acqua, aggiungendo qualche volta alcune poche herbe, ouero oliue. Mangiaua ancora herbe, e legumi particolarmente ne' tempi de' digiuni. Per ordinario vna sol volta il giorno cibauasi, anzi tal volta stette per tre giorni intieri senza prender cibo. E quãdo andaua alla visita delle sette Chiese, era solito portarsi solamente vn pane, e con quello sostentarsi tutto il giorno. Testificò il Baronio in vn sermone, che il Santo Padre digiunaua ogni dì.

6 S. Filippo mantenutosi col solo Santissimo Sacramento, e sua grande astinenza.

Fù solito, fatto Sacerdote, la mattina, ò di non prender cosa alcuna, ò di ricrearsi solamẽte cõ vn poco di pane, e di vino. Mangiaua, disse Marcello Ferro, la mattina, vna fetta di pane, e beueua vn bicchiero di vino, e poi andaua tutto il giorno a cercar anime, e condurle all'Oratorio, e farle cõfessare.

La sera si cibaua d'vn'insalata cruda, finche i denti gli seruirono, e poi cotta, e d'vn ouo, ò vn paio al più. Vi aggiũgeua alle volte secondo i tempi qualche frutto, come vua passa, e cose simili, sobriamente.

7 Mai S. Filippo mangiò latticinii, rare volte pesci, rarissime carne, nel che come sia imitato dal P. Giulio Sauioli.

Non mangiò mai latticinij, nè altro cibo condito con essi, nè minestra, e rare volte pesci, rarissime carne: vbbidendo alla volontà di Dio significatagli con vn'apparitione, nella quale gli fù detto: Vuole Iddio, che tu in mezzo Roma viua, come se fossi in vn'Eremo, astenendoti, per quanto ti sarà conceduto, dal mangiar carne, & in fatti non ne mangiò, se non quando mangiaua con qualche forestiere. Onde nel passar per i macelli, diceua: [Per gratia di Dio non hò bisogno di queste cose.]

E non mancò chi nell'astinenza della carne, e del pesce lo seguì, come il P. Giulio Sauioli, il quale, per la sua austerità in mortificarsi, escludeua dal suo mangiare le carni, & i pesci con pretesto di sanità, di gusto, di cõsuetudine, ò di altro.

Ci sia amica la sobrietà nella mensa, per esser veri Imitatori

8 Sobrietà nella mẽsa, e si riferisce l'esẽpio del Baronio.

tori del S. Maestro, come furono i suoi Discepoli, narrandosi particolarmente del Baronio, il quale cominciò da giouanetto ad esercitarsi ne' digiuni. Fatto poi Sacerdote, accrebbe l'austerità del suo viuere con tanta parcità di cibo, che'l P. Pompeo Pateri attestò, che'l P. Cesare Baronio in tanti anni, che visse in Congregatione, non si cauò mai ne la fame, ne'l sonno. Onde auueniua, che, dappoiche egli hauea cenato, spesso S. Filippo lo rimandaua a cena per la secõda volta. Et essendo Cardinale, ritenne ancora nella mensa la medesima parcità, che soleua in Congregatione. Del P. Gallonio similmente si riferisce, ch'era parco nel vitto.

9 Sobrietà, e mortificatione nel bere.

Amiamo pur'anche la sobrietà nel bere. Non ci scordiamo di bene adacquare il vino. Sia da noi affatto lontana qualsisia doglianza, che i vini, che ci si danno a bere, non siano buoni, ò che non siano freschi, mentre il nostro mortificatissimo Santo, che fù nel bere parchissimo, hauea vn fiaschetto così picciolo, che teneua solamente vn bicchiero, e nel vino metteua tant'acqua, che più tosto si poteua dire acqua adunata, che vino adacquato; e quel poco, che beueua, lo beueua suanito, che alle volte era stato nel fiaschetto due, ò tre di, & alcune volte era solito bere acqua pura. E tanto piaceua al S. Maestro, che i suoi si mortificassero nel bere, che al P. Antonio Gallonio, il quale era di temperamento sopra modo caldo, & ardente, la State ne' maggiori caldi, gli limitò con gran rigore il bere.

10 L'astinenza dee ognuno misurarla con le sue forze.

L'astinenza, potrebbe talvno prefiggersela, secondo le sue forze in certi determinati giorni, come faceua il Baronio, che frequentaua i digiuni più giorni della settimana. E del P. Flaminio Ricci si troua scritto in vna schedula: *Die Veneris, Ieiunium. Die quarta feriæ, Abstinentia. Sabbato, Abstinentia de sero.* Il P. Giouenale nel mangiare, e nel bere fù parchissimo, e prima d'entrare in Congregatione soleua, oltre diuersi altri giorni dell'anno, per sua priuata diuotione, digiunare nelle Rogationi, e nell'Auuento.

11 Il S. Maestro in materia d'astinenza austero con se stesso, piaceuole con gli altri.

Ma in far'astinenze non senza difficoltà imitar potremo il nostro S. Maestro, il quale se fù seco tanto austero, come vedesi dalle astinenze sopra narrate, non voleua però che i suoi in ciò l'imitassero. Onde piaceuolissimo egli si porta cõ noi, ne vuole, che facciamo cosa sopra le nostre forze, dicendo. Per ordinario esser meglio dare al corpo vn poco più di cibo, che vn poco di meno; perciòche il più si può ageuolmente

mente leuare; ma quando l'huomo per troppo poco si gusta la compleſſione, non può così facilmente rihauerſi.

Non dobbiamo però abuſarci di queſta piacenolezza del S. Maeſtro, auuertendoci il P. Flaminio Ricci, che la gola è vna gran Filoſofia, che fà diſcorrere molto ſottilmente que' che tiene allacciati, e perſuade bene ſpeſſo, che ſia neceſſità ciò che è vitio di gola, e che ſi ecceda tal volta, ſotto pretesto di ſanità nel mangiare, e ſi cuopra l'ingordigia con queſto manto.

12 Il vitio della gola, come faccia diſcorrere i golosi.

A queſto propoſito il P. Giulio Sauioli auſtero in mortificarſi, che, come ſi è detto, non mangiaua, ne carne, ne peſci, quantunque foſſe in età già cadente di ſopra 30. anni, & oltre gli anni, aggrauato d'infermità, non volle mai minima diſpenſa dal rigore de' digiuni Eccleſiaſtici trà l'anno. Non ſi cibaua per ordinario, ſe non vna volta il giorno, dicendo, che il ſuo ſtomaco (ma meglio haurebbe detto il ſuo ſpirito) non ne voleua più. Quali coſe, benche appariſſero ſingolarità, gli erano con tutto ciò tollerate dal S. Maeſtro, il quale ben penetraua il ſuo ſpirito, e diceua, laſciatelo pur fare, perche ſerue ancor eſſo in Congregatione, per far armonia con gli altri.

13 Il P. Giulio Sauioli anche decrepito oſſerua i digiuni.

Per reſtar appagati di quello, che Dio ci dà, approfittiamoci del ſentimento del P. Pietro Conſolini, che in buon propoſito diceua a quei di Congregatione: Noi ſtiamo troppo bene. Ricordiamoci quanti buoni Religioſi ſeruono a Dio, *in fame, & ſiti, in frigore, & nuditate.* Et anche nel ſecolo quanti poueri Gentilhuomini non hanno da ſatiarſi di pane. Con ſimil tenore parlaua il P. Gio: Matteo Ancina, onde ſe talvno haueſſe detto, che la tal viuanda era ſtata mal conditionata, il buon vecchio non lo poteua tollerare, dicendo: Noi ſtiamo bene, e tanti, e tanti non hanno pane.

14 Sentimenti del *P.* Pietro Conſolini à quei di Congregatione circa il *mà*giare.

15 Il *P.* Gio: Matteo Ancina di ſimil ſentimento.

L'andare in Villa, ò altroue per hauer miglior commodità di ſodisfarſi nel mangiare, è diſſapprouato dal P. Flaminio Ricci, il quale premeua, che ſi manteneſſe in ogni vigore la mortificatione della gola. Et vna volta non sò chi di Congregatione gli chieſe di andare a ricrearſi ad vna Vigna della caſa, per eſſer come diceua, del tempo de' fichi, gli diede per riſpoſta. O pouero Caſſiano! e pure chiaramente inſegna, e dice, che'l primo vitio, come ſopra ſi è riferito, che dee vincere, e ſuperare l'huomo nel conflitto ſpirituale ſia quello della gola, e riuoltoſi a chi gli chiedeua licenza, diſſe: Andate,

16 Proteſti di andar ad a menità di luoghi, per ricreatione di magiare.

Andate. Ma quegli riflettendo alle parole del Padre, non hebbe cuore di andare.

17 Mangiar fuor di pasto quanto dispiaccia a S. Filippo.

Guardiamoci di mangiare, ò di bere fuor di pasto; perche ciò dispiace grandemente al S. Maestro, e ci minaccia con dire, che niuno sarebbe stato huomo spirituale, che fuori del tempo del pranzo, e della cena mangia, ò beue; & vna volta ad vno, che haueua questa consuetudine, disse: Tu non haurai mai spirito, se non t'emendi di questo.

Per mangiare, ò bere fuor di pasto non ci lusinghiamo ageuolmente, che si fà per la salute; mentre habbiamo, che al P. Antonio Gallonio, il quale, come si è detto, era di temperamento sopra modo caldo, & ardente, il S. Maestro fece proibitione, che fuor di tauola mai non gustasse acqua, ò vino. Il che il buon Gallonio sempre osseruò con molta sua pena, mentre soleua trà giorno hauer sete grandissima.

18 Nel cibarsi è bene, che s'alzi la mẽte a Dio.

Quando ci cibiamo, è bene di alzare talhora la mente a Dio, imitando il S. Maestro, il quale essendo infermo, e douendo pigliar vn pesto, cominciò a piangere amarissimamẽte, e diceua: [Tu Christo mio, Tu in Croce, & hauendo sete non ti danno, se non aceto, e fiele, & io in letto con tanti agi, e seruito da tanti Gẽtilhuomini, che mi stanno intorno.]

19 Si fugga la singolarità quando si mangia in compagnia d'altri.

Quando si mangia in cõpagnia d'altri, deesi fuggir ogni singolarità, fuggita anche dal S. Maestro quando trouauasi con altri a tauola. Il che egli però faceua, per guadagnar anime, a similiglianza di Giesù Christo, che *Cum peccatoribus manducabat*, & andaua a conuiti più tosto come Medico a sanar infermi, che come cõuitato ad interuenir a banchetti, come quello, che, per insegnar la modestia del viuere, stette 40. giorni senza gustar nulla.

20 Per fuggir le singolarità nelle conuersationi, s'offerui l'esempio di S. Filippo.

Ci sia per rimedio di mortificar la gola, e non mostrar singolarità, procurare d'imitar il medesimo S. Maestro, che per fuggir la singolarità nelle conuersationi, mangiaua della carne, la quale più tosto si poteua dire, che assaggiasse, che altrimente. Onde vn Nobile Romano in tal materia così del S. Maestro riferisce: [Per fuggire le singolarità, e le ostẽtationi, mentre mangiaua con altri, s'andaua trattenendo, e distrigando con proporre qualche ragionamento spirituale.] Altre volte, per coprir l'astinenza, diceua, che gli faceua male. Et il P. Germanico Fedeli così del S. Padre riferì: [Diceua, che mangiaua poco per non diuentar grasso, come vn tal Francesco Scarlatti Mercatante amico suo, ch'era assai corpolento.]

Nè

Nè ci mancano esempli da imitarsi de' Discepoli del Santo Maestro, e per arriuare ad imitare il P. Gio:Matteo Ancina bisognerebbe

21 Varie mortificationi nel mangiare senza farle apparire.

Priuarci cotidianamente di qualche portione, che più ci piace, secondo il senso.

Astenerci dall'vso del sale, che si tiene per comune cõmodità della tauola.

Peruertire l'ordine delle viuande, mangiando le prime in vltimo, e l'vltime da principio per gastigare il gusto.

Versare dell'acqua nella minestra a fine di renderla in vno fredda, & insipida. Tutte mortificationi di gola praticate dal detto P. Gio:Matteo; Al quale potremo aggiungere il P. Agostino Manni, che, sicome egli lo faceua, così a noi dà l'esempio di praticare nella mensa di continuo vna lodeuole, e non apparente astinenza, mortificandosi sempre con priuarsi d'vna parte di ciascuna viuanda, che appariua a tauola, e diceua, che con questi moltiplicati atti di astinenza, si auuezza l'anima a frenar soauemente la gola, & a diuentar tẽperata. E nella mentionata schedula del P. Flaminio Ricci era descritto per suo ricordo, e pratica. *Quotidiana mortificatio, Abstinentia in qualitatibus ciborum, & de ijs, qui magis oblectant, cibis.* Con che ci dà esempio di

22 Mortificatione cotidiana nella qualità de' cibi.

Mortificarci cotidianamente nella qualità de' cibi, e di quei, che più ci piacciono. E verremo a conformarci con la mente del S. Maestro, il quale, come riferì Fabritio de' Massimi nobile Romano, per mortificare, faceua mangiare cose, che non erano di gusto a' penitenti.

Del Dormire. *Lettione* XLIII.

3 Nel dormire nõ si cerchi morbidezza. Nel che il S. Maestro vien imitato dal Baronio. P. Gio:Matteo Ancina P. Flaminio Ricci.

PEr esser imitatori del nostro S. Padre, non douremo cercare tanta morbidezza ne' letti, anzi ci piaccia qualche incommodità nel dormire, essendosi egli spesso seruito per letto della nuda terra. Et in questa mortificatione non mancò, chi lo seguisse, come particolarmente il Baronio, che dormiua talhora sù le tauole. Il P. Gio:Matteo Ancina, per dormir incommodo, costumò di dormire vestito, e bisogna dire, che l'hauesse imparato da S. Filippo, il quale (così riferì il Cardinal Tarugi) fece molti anni vita, com'eremitica, mangiando cose grosse, frutti, e pane, dormiua vestito per le Chiese, & altri luoghi diuoti. Et il P. Flaminio Ricci nelle notti

notti de' Venerdi dormiua sù le tauole con vna coltra doppia. Col qual'esempio noi siamo stimolati a praticare almeno qualche volta simili mortificationi; ma s'auuerta di non farla apparire, imitandosi il P. Giouenale, il cui letto nell'esterno appariua composto, come quello degli altri per fuggire ogni singolarità, ma soleua dormir sopra il pagliariccio, e talhora sopra le nude tauole, e per lo più anch'egli dormiua vestito. Osseruandosi però circa queste mortificationi corporali quel che si è detto nelle Lettioni antecedenti delle mortificationi.

P. Giouenale.

2 Per età, ò per qualche altro impedimento si può vsare commodità.

Quando per età, ò per qualch' altro impedimento non potremo praticare quest'incommodità, il nostro S. Padre ci permette l'opportune commodità, anche col suo esempio; mentre nell'esserſi auuanzato nell'età, dormiua sù due matarazzi, bensì ordinarij; e negli vltimi anni della sua vita, vsaua vn Padiglione di tela. Et il sudetto P. Gio: Matteo Ancina parimenti ammetteua qualche commodità nel dormire, ordinatagli dal suo Superiore nella sua cadente età.

3 Quãdo si và a letto, che debba prati carsi.

Si eseguisca il pio consiglio del P. Giouenale, che esorta, che quando la persona và a letto, si metta le mani in Croce sopra del petto con gli occhi chiusi, come se fosse nella bara, e quiui meditasse per alquanto spatio di tempo viuacemente la morte, e quel che sarà di se in quell'vltimo punto, essẽdo questo, com'egli insegnaua, potentissimo mezzo per fuggir i peccati.

4 Al sonno non siamo troppo dediti, e s'imiti col Baronio il S. Maestro.

Non siamo troppo dediti al sonno, sapendo, che S. Filippo dormiua pochissimo, e fatto Sacerdote, soleua dormire quattro, ò cinque hore al più, spendendo il rimanente della notte in oratione, ò in altre cose spirituali. Degno imitatore n'era il Baronio, che cõ buona occasione confessò, che per trẽt'anni non hauea mai dormito a sufficienza, togliendo l'hore al sonno, per darle alla contemplatione, & agli studij sacri.

5 Nel risuegliarci della notte s'alzi la mente à Dio.

Quando la notte ci suegliamo, assuefacciamoci di alzar la mente a Dio, anche con recitare delle orationi, imitando San Filippo, che teneua a capo al letto il Crocefisso senza Croce, e la Corona per far'oratione quando si destaua.

6 La mattina si leui per tempo.

Se non ci è permesso d'imitar tanta mortificatione del S. Padre, che per ordinario andaua a letto circa mezza notte, essendo l'vltimo ad andare a dormire, imitamolo con alzarci la mattina per tempo; poiche il Santo era il primo a leuarsi, imitato in questo particolare dal P. Flaminio Ricci, ch'era molto

molto parco nel sonno, e diceua a questo proposito a chi l'auuertiua a non leuarsi così di buon'hora: Non sai tu, che il S. Padre soleua dire: Il Paradiso non è fatto per i Poltroni? bisogna affaticarsi, e patire chi vuol'andare in Paradiso, &c.

Della Mutatione dello Stato. Lettione XLIV.

1 Mutatione di stato, di quanta importãza sia.

IL pigliar stato, e'l far mutatione da vno stato all'altro, sono delle più importanti cose, che occorrono all'huomo in questo mondo. Onde a misura della grauità di quest'affare dee la persona non inconsideratamente diportarsi. Oda per tanto i Consigli, & i Detti, che circa tal materia ci hà anche il nostro S. Maestro Filippo lasciati.

2 Fatta l'elettione dello stato, si perseueri in quello.

Se la persona hà vna volta fatta l'elettione dello stato, nõ sia facile a mutarlo, ma vi perseueri, sapendo, che S. Filippo desidera, che non solamente i Claustrali, mà ancora i Laici, doppo hauer vna volta fatta l'elettione dello stato, seguitino a viuere bene in quello, nè per ogni poco mutino luogo, ò professione.

3 Si stia in quella vocatione, nella quale è chiamato.

Vuole il S. Padre, che ordinariamẽte ciascuno si mantenghi in quella vocatione, nella quale Dio l'hà chiamato da principio, purche viua senza peccato.

Dice, che ancora in mezzo della turba, si può attendere alla perfettione, e che ne l'arte, nè la fatica sono per se stesse, d'impedimento al seruitio di Dio.

Hà grandissimo gusto, e particolar desiderio, che gli huomini siano Santi nelle case loro: & il Cardinal Pietro Paolo Crescentio ne spiegò la ragione di sentimento dello stesso Santo Maestro, cioè, perche con l'esempio haurebbe anche giouato al prossimo suo.

4 Lo star in Corte, quãto sia di sentimento del S. Maestro.

Non contradice il S. Maestro allo stare in Corte: Onde a molti, i quali stauano in Corte con frutto loro, & edificatione degli altri, non concedeua licenza, che si partissero da quella, per andare altroue, e particolarmente nota il P. Bacci, che ad vn Cortigiano d'vn Personaggio grande, che si voleua partire dalla di lui seruitù, per poter, com'egli credeua, meglio attendere a' suoi Esercitij, et a seruire a Dio, consigliò, che non partisse; Onde si vede, che prendono grand'equiuoco quei, che si auuisano, non potersi nelle Corti atten-

tendere alla perfettione, e che tutte le Corti siano vn mare; oue entrano per lo più tutt'i fiumi delle malunagità, perche si trouano di quei, che nella Corte si sono santificati, non meno, che se fossero stati negli Eremi, e ne' Chiostri. E forse che hoggidì non si trouano de' Cortigiani (e piacesse a Dio, ch'io hauessi saputo, ò sapessi approfittarmi del loro buono esempio) che non contenti di ordinaria bontà, per la strada della perfettione a gran passi caminano? E senza parlare di tanti virtuosi Cortigiani sì Laici, come Sacerdoti, che sotto la direttione di S. Filippo con la frequenza de' Sacramenti, e con vna virtuosa vita diuennero, come il P. Bacci gli nomina, Specchio di Christiana perfettione nella Corte di Roma; perche sempre è lo stesso Dio, che *operatur omnia in omnibus*, posso attestare (e ben sà Dio, che io non mentisco) di due Cortigiani, vno Sacerdote, che nel seruitio di gran Prelato di S. Chiesa passò alcuni anni sono a vita migliore. L'altro, Cherico di Ordini Minori, che attualmente è familiare anche di gran Prelato. Il Sacerdote, oltre la recitatione dell'Officio Diuino, e della cotidiana celebratione della Santa Messa, sapea trouar tempo, senza mancare al suo ministero, di spendere due hore d'ogni giorno in oratione mentale, e quello, che merita gran riflessione si è, che buona parte della sua mercede spendea in soccorso de' poueri.

5 Due Cortigiani esemplari di perfettione.

Del Cherico, non tanto per la nascita, quãto per la sua vita, e costumi ragguardeuole, che per non offendere la sua modestia, non nomino, potrei far correre assai la penna a narrare la religiosa vita, che in Corte, come in vn Chiostro, ci mena; ma basterà, che di lui vna sol cosa qui si riferisca, perche dell'altre sue virtù si possa far argomento. Egli viue con tale staccamento da quelle cose, per le quali da taluni credesi che si entri in Corte, dalle Dignità, e da' Beneficij, che quãto più il suo Padrone hà voluto cumularlo di rẽdite Ecclesiastiche, altrettanto egli ne hà mostrato l'animo alieno; e quelle, quali possiede, non haurebbe accettato, se'l consiglio di persona assai prudente, e pia (dalla cui propria bocca non senza mia confusione quanto di amendue questi Cortigiani io narro, vdij) non hauesse indotto il Cherico ad accettarle per beneficio de' poueri, che la pia, e generosa liberalità di questo buon Cortigiano, tutto di sperimentano.

Quali maggiori atti di eroica virtù aspettate da' luoghi

ghi stessi, dove per regola, e per voti si professa lo staccamento? Onde vanno di gran lunga ingannati que' tali, che contra la Corte le loro lingue auuentano, e si credono, che ognuno, che entra in Corte, vi entri a forza di stimoli di ambitione, e di cupidigia, non essendo sempre così. Quindi con ragione S. Filippo talhora non solamente non contradisse, ma volle espressamente, che alcuni continuassero a star in Corte, senza pensar a mutare stato. E con verità il Cardinale Sforza Pallauicino, Ornamento del Sacro Collegio, e famosissimo Scrittore del secol nostro, con la sua eruditissima penna in commendatione della Corte, contra di cui il Soaue hauea impiegato la sua velenosa lingua, scrisse: *Esser la Corte vn'Erario, & vn Teatro comune al valore, alla dottrina, al merito di tutti que' Christiani, i quali si consagrano nella militia chericale ad vno special culto di Dio, & ad vno special aiuto de' prossimi. Nè ci hà huomo dotato di questi pregi, & arrolato in questa militia, che comparendo in tal Teatro, non entri, chi più, chi meno, alla participatione di tal'Erario.*

6 Elogio del Pallauicino in lode della Corte Romana. *Hist. Conc. lib. 24. c. 10. n. 13.*

Et in verità, si come i Cortigiani, con la bontà della vita, vengono a render il più essential seruitio a' loro Padroni, perche ne ridonda in gran parte il loro buon nome, e se ne rendono benemeriti; così la vita scandalosa de' Cortigiani è di pregiuditio alla fama de' Padroni, sicome per auuertimento degli vni, e degli altri lasciò scritto San Cipriano, *Quemadmodum, & militis virtus, aut serui probitas redundat in gloriam Ducis, aut Heri, ita militis ignauia, aut serui nequitia dedecori est Duci, aut Hero, propterea quod horum mores magna ex parte pendent ab illorum moribus, in quorum potestate sunt.* *De duplici martyrio.*

7 Fini del Cortigiano nell'vscir dalla Corte

Non così ageuolmente dee il Cortigiano persuadersi, con l'vscir dalla Corte, di fare maggiori progressi nel seruitio di Dio, mà rifletta all'esempio di Massimiliano Borgo, Penitente di S. Filippo, che stana al seruitio di vn gran Personaggio, col quale era andato non troppo di buona voglia, e con patti di non voler occuparsi in alcuni negotij secolareschi per poter attendere a' suoi Esercitij, e seruire a Dio; se perche quel Signore non gli mantenea totalmente la promessa, si volea partire da quella seruitù, e così ne fece parola col Santo, il quale lo consigliò alla patienza, dicendogli espressamente, che non si partisse, perche, se fuggiua vna Croce, ne haurebbe trouata vn'altra maggiore, e non sarebbe mai stato quieto; e così gli auuenne, perciòche mal consigliato da

altri si partì, nè mai dallhora in poi stette quieto, nè trouò luogo fermo, quantunque per altro viuesse lodeuolmente.

8 Si ferua a Dio in quello stato, che a lui piace.

Merita di esser qui riferito il sentimento, e la pratica del P. Flaminio Ricci, che vietaua a molti di far quello, che vo leuano, benche per altro apparisse buono; e si doleua, che ognvno vuol seruire a Dio in quello stato, che più gli piace, dicendo, che il vero seruir a Dio è il seruirlo doue, e come a lui piace, ancorche bisognasse seruirlo in vna Galea.

9. Si faccia mutatione di stato, se si tratta di seruir a Dio con maggior perfettione.

Non per questo sono regole assolute, che vno debba perseuerare ne' sopranarrati stati; e per addurne qualche esempio: Che se bene furono de' Cortigiani persuasi dal S. Padre a continuare in Corte, oue stauano cõ frutto loro, e con edificatione degli altri; nondimeno quando si tratta di andare a seruire a Dio con maggior perfettione, S. Filippo concorre, che lascino la Corte, e n'habbiamo l'esempio, che alcuni altri Cortigiani Gentilhuomini di vn Personaggio de' primi della Corte, furono da S. Filippo persuasi a partir di Corte, per darsi con maggior perfettione al seruitio di Dio. Sicome a persuasione di S. Filippo, alcuni Gentilhuomini del Cardinal Santa Fiora (che ne restò edificato) si partirono dalla sua Corte, per darsi con maggior perfettione al seruitio di Dio.

10 Nel passare dal cattiuo al buono stato, non si cerchi consiglio.

Sicome ancora in altri casi il S. Padre, non solamente permette, ma viuamente vuole le mutationi dello stato.

Primo egli dice, che Nel passare da vno stato cattiuo al buono, non ci và consiglio. E quando si trattaua di leuare qualche occasione pro ssima, e pericolo di peccato in tal caso stimaua meglio, e consigliaua, che i suoi figliuoli spirituali prestamente si facessero Religiosi.

11 Per passare dal buono al migliore ci vuol tempo, consiglio, & oratione.

Nel passare dallo stato bnono al migliore, dice, che ci vuole tempo, consiglio, & oratione. In tanto que', che pensano a mutare stato, adẽpiano l'Auuertimento del S. Padre, che loro dà dicendo, [Buttateui in Dio, che se vorrà qualche cosa da voi, esso vi farà buoni in tutto quello, in che vi vorrà adoperare.] E p bẽ prouare se era buona l'ispiratione, soleua il S. Padre trattenere i suoi figliuoli spirituali, non solamẽte mesi, ma anni; perche, diceua egli, molte volte il Demonio si trasfigura in Angelo di luce, e sotto pretesto di meglio, fà lasciar ancora il buono: E non tutto quello, ch'è meglio in se, è meglio in ciascheduno in particolare: E se bene lo stato della Religione è più eminente, non però conuiene a tutti.

A ta-

A tale, che doue S. Filippo vedeua disposítione, & inditij di vocatione alla Religione, era feruentissimo in mandarui i Soggetti; che però mandò numero grandissimo di figliuoli spirituali allo stato Religioso, sì maschi, come femmine, & in qualsiuoglia Religione, come di S. Domenico, di Cappuccini, di Teatini, della Compagnia di Giesù, & altre; Mà doue non conosceua la disposítione, non era facile a dar licenza di farsi Religioso: Come trà gli altri casi si narra del Baronio, a cui non volle permettere, che si facesse, ne Cappuccino, ne Teatino, ne d'altri Ordini. Anzi ad vn Nobile Romano, risoluto di entrare nella Religione di S. Domenico, hauendo partecipato questo suo pensiero a S. Filippo, il S. Padre gli rispose, che non era cosa da lui farsi Religioso; e risolutamente gli disse: Questa non è tua vocatione, e'l Demonio ti tiene con questo pensiero, per disturbar te, e tutta la casa tua.

12 Numero grandissimo di figliuoli spirituali mandati da S. Filippo allo stato Religioso.

Que' poi, che haueuano spirito di Religione, affinche hauessero da perseuerare in essa, mortificaua prima per molto tempo, rompendo loro la propria volontà in quelle cose, nelle quali vedea, che haueuano maggior ripugnanza; Onde tenne sospeso molti mesi vno, che si volea far Religioso; Ma vedendo, che questi tuttauia perseueraua, pregato a dargli licenza, alla fine si contentò, che si facesse Frate.

13 Mortificatione, che vsaua il S. Maestro cō que', che voleuano entrare in Religione.

Della Perseueranza. Lettione XLV. Sua Necessità.

SArāno sēza dubbio tāti Ricordi, e tāti Documēti fin'hora riferiti, e da cōtinuarsi a riferire del nostro S. Maestro Filippo, riputati come tante gioie; Tali gli stimaua quella Serua di Dio Suor Francesca del Serrone, e gli osseruaua. Et è da sperarsi, che con la gratia di Dio que', che già gli sapeano, e gli osseruauano, s'inferuoreranno maggiormente nell'eseguirgli; e chi nō ne haueua notitia si sarà disposto di praticarne l'esecutione per gloria di Dio, e frutto dell'anima sua. Ma il Ricordo massimo, che daua il S. Padre, e che spesso replicaua, come importantissimo, perche da esso dipende l'esecutione di tutti gli altri, è, la santa Perseueranza. Onde facciamo, che ne' cuori nostri penetrino, e restino indelebilmente impresse le parole di Christo, che sempre S. Filippo haueua in bocca: *Non qui incœperit, sed qui perseuerauerit vsque in finem*

1 Perseueranza ricordata spesso da S. Filippo.

nem, hic saluus erit. Solito anche dire il S. Padre, che non è gran cosa cominciare a caminare nella via spirituale, ma che l'importanza stà nel perseuerare.

Mezzi di perseuerare.

2 Discretione ottimo mezzo per perseuerare

PEr l'acquisto della santa Perseueranza, e per arriuare alla perfettione, dice S. Filippo essere ottimo mezzo la Discretione, e che però non bisogna voler fare ogni cosa in vn giorno, nè voler diuentar Santo in quattro dì, ma che la Perfettione non si acquista, se non con grandissima fatica: E soleua ridersi di que', che hauendo vn poco di spirito, pareua loro di esser gran cosa. Onde aggiungea, che gli pareua più difficile moderar coloro, che voleuano far troppo, che incitar que', che faceuano poco.

3 Pregare il Signore che ci conceda il dono della perseueranza.

Ci esorta il S. Maestro, che preghiamo continuamente il Signore, che per sua bontà ne voglia concedere questo dono della perseueranza, e potremo dire ogni giorno cinque Pater noster, e cinque Aue Maria, che il S. Padre introdusse, che si dicessero ogni sera nell'Oratorio, acciòche Sua Diuina Maestà ne desse perseueranza nel suo santo seruitio.

4 Altri mezzi per l'acquisto della perseueranza.

Dice, che per l'acquisto di questo santo dono della perseueranza, essere ottimo mezzo la perseueranza nell'oratione, e non lasciar mai il Confessore elettosi vna volta con matura deliberatione, e con molta oratione. Ci esorta, che habbiamo diuotione alla Santissima Madre di Dio, poiche (ci soggiunge) per ben cominciare, e meglio finire, ci è necessaria questa diuotione. Per lo stesso fine della Perseueranza, ci esorta il S. Maestro: Vdiamo Messa ogni mattina quando per altro non ci sia impedimento. Rinouiamo spesso i buoni propositi, nè ci perdiamo mai per tentationi, che contra que' sorgessero.

Non è bene, dice il S. Padre, che ci carichiamo di molti esercitij spirituali, imperòche ci soggiunge, vi sono alcuni, che a poco a poco si prendono a dire tante corone, e tanti officij, che poi si stancano, e non durano, e se durano, non gli dicono con diuotione. Ci consiglia, che

Prendiamo poco, e non s'intermetta; perche se il Demonio ci fà lasciar vna sol volta vn'esercitio, facilmente ce lo farà lasciare la seconda, e poi la terza infino a tanto che si risoluerà ogni cosa in niente, e però soggiunge a dirci: *Nulla dies sine linea.*

Non

Non tralasciamo per ogni poca occasione le nostre diuotioni.

5 Documento per i Giouani per la perseueranza nella via della virtù.

Quanto a' Giouani, acciòche hauessero da perseuerare nella via della virtù, dicea il S. Padre, che era loro tanto necessario il fuggir le male pratiche, e l'accompagnarsi co' buoni come la frequenza de' Sacramenti. Nè credea loro facilmẽte, ancorche mostrassero spirito grande: Onde quando tal volta gli si dicea d'alcuni giouanetti, che caminauano bene nella via dello spirito, rispondea: Lascia, che mettano le penne, e poi vedrai il volo, che faranno, soggiungendo, che gli bastaua l'animo di far hauere in breue tempo grandissimo spirito a qualsiuoglia persona, ma l'importanza staua a perseuerare.

In che particolarmente si debba perseuerare.

6 Esercitij spirituali ne' quali dobbiamo perseuerare

AVuerte S. Filippo, che bisogna guardarci da' difetti piccoli, e ne rende la ragione, perche come si comincia a dare in dietro, & a disprezzare tali difetti s'ingrossa la conscienza, e poi si và in rouina. Ci esorta che

Frequentiamo i Santissimi Sacramenti, e quanto alle confessioni, dice il S. Padre, che non le lasciamo ne' suoi giorni deputati.

Vdiamo Messa ogni mattina quando per altro non ci sia impedimento, e questo serue anche, come si è detto, per vno de' mezzi di ottener la Perseueranza.

Leggiamo libri spirituali, e particolarmente Vite di Santi.

Frequentiamo l'Oratorio, che vale a dire, Perseueriamo ne' suoi esercitij, de' quali si è recitata la sua particolar Lettione in questo Libro.

Frutti della Perseueranza.

7 Si riferisce ao gl'inestimabili acquisti, che fanno i perseueranti.

IL nostro amoroso S. Padre Filippo con istimoli d'amore ci sprona, & anima alla Perseueranza, dicendoci: [Col perseuerare a combattere per la virtù contro le proprie passioni senza prouare dolcezza sensibile (sicome più distintamente habbiamo riferito nella Lettione della Diuotione sensibile) a suo tempo si arriua etiandio in questo Mondo ad vna vita quieta, tranquilla, e quasi che Angelica, non sentendo trauaglio, ne fastidio di cos'alcuna.]

Ma non terminano qui gl'inestimabili acquisti, che si fanno da' Perseueranti. Ci dourebbe essere vn cõtinuo stimolo,

ciò

ciò che ci soggiunge il nostro S.Padre,dicendoci,che [Il Signore non suole mandare mai la morte ad vn'huomo spirituale,che prima nõ glielo faccia sapere, e non gli mandi vno spirito straordinario.] Onde il P.Gio: Matteo Ancina nell'vltima sua infermità a chi lo visitaua,inculcaua il far bene in vita ; poiche diceua , se non si manda auanti il lume delle buone opere,alla morte ci troueremo all'oscuro.

Della Morte, e della Preparatione ad essa.
Lettione XLVI.

1 La preparatione alla morte si faccia in tempo di sanità.

COnuerrà in tempo di sanità di esserci preparati alla morte, cosa così necessaria, che lo stesso S. Filippo rinuntiò il carico di Prepositto perpetuo, dicendo,ch'era vecchio, e desideraua alquanto di tempo per prepararsi a ben morire; E se il Santo, come ei riuelò, vedeua la morte , che gli andaua continuamente auanti, noi dobbiamo proporcela di continuo auanti gli occhi della mente . Il che sarà vno de'più fruttuosi mezzi per prepararci a morire .

2 Preparatione alla morte fatta da S. Filippo.

Questa preparatione, come la facesse il Santo, ce l'insegna ciò, che si riferisce nella sua vita . Fù S.Filippo sempre staccatissimo da tutte le cose del mondo;mà due anni prima della sua morte si faceua dare per limosina dal Cardinal Cusano vn fiaschetto di vino con vna pagnotta. Al P. Francesco Bozio, che vna volta si trouò presente,quando gli furono portate dette cose , disse [Francesco, io mi preparo alla morte, mi sono staccato da ogni cosa, voglio viuere, e morire come pouero,e perciò mi alimento di questa limosina] dando con questo ad intendere , che chi vuol arriuare alla perfettione , e fare vna pretiosa morte , non bisogna attaccarsi a cosa veruna di questo mondo.

3 Staccamento di S. Filippo nell'atto di tal preparatione.

4 Il Cardinal Tarugi, per prepararsi alla morte, cerca suestirsi della porpora, e viuere nella Vallicella.

Et ecco , quale dourà essere stata la preparatione de'figliuoli del S. Padre , come procurarono di fare i suoi Discepoli, e trà gli altri il Cardinale Tarugi , il quale bramoso di prepararsi alla morte, chiese licenza al Papa (che allhora era Paolo V.) di poter ritornare a viuere co' suoi Padri , e Fratelli alla Vallicella, sequestrato da ogni altra occupatione, e per meglio disporsi a quell'vltimo passo, fece instanza di rinunciare il Cardinalato , e come dice il Vescouo di Aiustum : *Vt Purpuram ipsam exuere liceret , frequentis-*

tissimis precibus Pontificum aures pulsauit; lo compiacque S. Santità della prima petitione, mà non volle a patto veruno ammettere questa seconda. E simil rinuntia di Cappello fù tentata dal Cardinale Baronio, il quale anche si ritirò nella Vallicella, oue morì.

Quando in vna infermità nõ si muore, alla fine in vn'altra si hà da morire. Si figuri il moribondo vdire S. Filippo, che così fauella [FIGLIVOLI BISOGNA MORIRE] & a chi haurà seruito a Dio, la morte riesce desiderabile, e pretiosa. Quindi lo stesso Santo, soggiunge: [Che i veri Serui di Dio hanno la vita in patienza, e la morte in desiderio, e che se vn'anima potesse del tutto astenersi da' peccati veniali, la maggior pena, che hauesse potuto sentire, sarebbe stata l'esser trattenuta in questa vita, pel desiderio grande, che haurebbe hauuto di congiungersi con Dio.] 5 I veri serui di Dio hanno la vita in patienza, e la morte in desiderio

Et acciòche la morte non ci sia d'horrore, il S. Padre ci esorta, e ci anima alla perseueranza della vita spirituale, dicendo, che [il Signore non suol mai mandar la morte ad vn huomo spirituale, che prima non glie lo faccia sapere, ò non gli mandi vno spirito straordinario:] Et in effetto più volte, che'l Santo fù infermo, non lasciaua di prepararsi alla morte co'Santi Sacramenti, & alcune volte diceua: [Io non morrò altrimenti di quest'infermità, perche Iddio, che, per sua bontà, m'hà fatto per l'addietro tante gratie, non mi lascierebbe adesso tanto esausto di diuotione, quanto io sono, se questa fosse l'hora della morte mia] e guariua di tal'infermità: e quando si vedeua in termini di morte, se i Circostanti stauano come attoniti, massimamente vna volta, che mãdaua dalla bocca gran copia di sangue, ad vno, che lo mirava, si voltò il Santo con faccia allegra, dicẽdogli, [Hai paura tu eh? Non hò mica paura io.] E quei, che impararono nella sua Scuola, similmente la morte non temeuano, anzi desiderosi se ne mostrauano. Stando Monsignor Giouenale all'vltimo della sua vita, hauendogli vn Padre Cappuccino detto: Monsignore, pregheremo Dio, che vi mantenghi in vita, *Sinite*, rispose allhora il Seruo di Dio, *me abire, melius mihi erit in Paradiso*. 6 Si perseueri nella vita spirituale per isfuggire il timore dellamorte. 7 Risposta di Monsignor Giouenale nell'vltimo della sua vita. 8 Quello, che dee con S. Filippo dir si, quando vien'intimata la morte.

Con l'hauer, mediante la Diuina gratia, perseuerato nel ben fare, il che potremo conseguire, imitando gli esẽplj delle virtù del nostro Santo, quando ci sarà intimata la morte, potremo con essolui dire: [Signor mio, se mi vuoi, eccomi,

mi, Amor mio, non ti hò conosciuto, non hò fatto ben alcuno.] e tali parole soleua il Santo accompagnare con lagrime, e diremo anche quelle parole, ch'egli disperato da' Medici, disse: *Paratus sum, & non sum turbatus*. Onde trà gli altri suoi Discepoli, che fecero morti pretiose, si narra del Baronio, che ridotto all'estremo, se bene ad vno, che gli voleua far animo con dire, che stesse di buon cuore, sperando il premio delle sue fatiche, rispose [Non dite così, Io temo, e tremo, e non è chi non habbia cagione di temere, massimamente in quest'hora] nondimeno, quando si venne a dar principio alla raccomandatione dell'anima, proferì con raro esẽpio, quest'vltime parole: *Ecce nunc tempus exultationis, & letitiæ, moriamur*. E morì con questi veri segni d'allegrezza, la quale, come degno figliuolo hereditò dal suo S. Padre Filippo, hauendo questi perseuerato fin all'vltimo spirito in vna santa allegrezza, manifestata nel giorno della sua morte nel celebrar Messa con segni straordinarij di giubilo, cantando, cosa à lui insolita, la *Gloria in excelsis Deo*; Altri Discepoli ancora di S. Filippo, vdirono l'intimatione della vicina morte con vna santa rassegnatione, anzi contento: Altri ne mostrarono desiderio, mercè, che con vna santa vita vi si erano ben preparati, e poi, quando erano in quel terribil passo, in vece di temere, haueuano si generosi, e pij sentimenti.

9 Baronio in punto di morte.

10 Nell'infermità credute mortali si faccia anche la confessione generale.

Hauendo San Filippo in occasione di sue infermità, credute mortali, se bene per tali egli non le teneua, fatto talhora la confessione generale; ci dà a noi esempio d'imitarlo in cosa tanto importante, quando saremo infermi.

11 S'imiti il S. Maestro nel ricenere il sacro Viatico.

Nel riceuere il Sacro Viatico pigliasi esempio dall'humiltà del nostro S. Padre, che, quando lo riceuette, alle parole *Domine non sum dignus*, le replicò con tanta diuotione, dicendo [Signor mio non ne son degno, nè mai ne fui degno, e non hò fatto ben'alcuno.]

12 Esercitio d'orationi Iaculatorie.

Douremo tenerci esercitati, come fece il Baronio, in orationi iaculatorie, in diuote aspirationi al Cielo, & in preparatione ad vna santa morte. Come anche il P. Gio: Matteo Ancina si teneua del continuo esercitato in atti di contrittione, seruendosi di quelle parole: *Recordare Iesu pie, quod sum causa tuæ viæ, ne me perdas illa die*: Et altre volte: *Cor contritum quasi cinis, gere curam mei finis*. Et anche: *Domine, sine me abire, educ de custodia animam meam. Veni Domine, & noli tardare.*

Per

Per le visioni, che talhora occorrono a que', che sono in tempo di morte, habbiamo vn Documento di S. Filippo, dicendo, che coloro, che sono in caso di morte, non deono facilmente credere alle visioni, e massimamente a quelle, che promettono lunga vita, perche per lo più sono illusioni del Demonio, desideroso, che l'huomo muoia senza preparatione alla morte, e con isperanza di vita, soggiungendo, ch'era minor pericolo il non creder le vere, che dar fede alle false. 13 Visioni, che occorrono in tempo di morte, se debbano crederfi.

In questo tremendo pũto della morte, se saremo stati Diuoti di S. Filippo, e che, per quanto ci sarà stato permesso, hauremo esercitato la diuotione con imitar le sue sante virtù, speriamo di goderne in tempo si opportuno il frutto; ricordandoci di quanto si è riferito nel Libro Secondo, che questo nostro Santo è mirabile nel soccorrere i suoi nel punto della morte. A tal proposito riferì il Cardinale Crescentio [Persuadeua a' suoi figliuoli spirituali la speranza di andar in Paradiso, e prometteua di farne continua oratione, etiandio in Paradiso per loro, e promise a me, & a molti altri di trouarsi presente al punto della morte, e così lo spero, e così sò, che apparue a mia Sorella, mentre morina:] Onde, con la principale speranza nel sangue sparso per noi dal Redentore, hauremo da dire quello, che altri dissero: Io per me sono sconfidato, spero per mezzo di S. Filippo saluarmi; Altri dissero: *MARIA Madre di GIESV, e voi Beato FILIPPO aiutatemi:* E se l'Inimico infernale ci suggerisce tentationi, ò con brutte soggestioni, ò con deformi visibili apparitioni, ricordiamoci, (sicome nel detto libro è stato notato) che il solo nome di S. Filippo fù terribile a' Demonij, & all'vdirlo nominare, fuggiuano, e lasciauano di tentare i moribondi: Diciamo quelle potenti parole, vsate da altri in simili conflitti: *Appello ad PHILIPPVM*, con viua fede, che, sicome chi l'vsò, si saluò; così anche habbia a succedere a noi, che all'inuocatione de' nomi sacrosanti di GIESV, e di MARIA, aggiungiamo questo di Filippo: *IESVS, MARIA, PHILIPPVS*, con isperanza di passare al luogo dell'eterna salute. Il che Dio ci conceda per sua infinita misericordia, e per intercessione del nostro Santo Protettore Filippo, che c'implori quella di Maria Vergine, per far felicemente passaggio all'Eternità. 14 Nel punto della morte si promette a' Diuoti di S. Filippo il suo potente patrocinio.

DELLA SCVOLA DI S. FILIPPO NERI

LIBRO QVINTO.

Nel quale si continua a spiegare per Lettioni le Virtù, e gl'Insegnamenti del S. Maestro Filippo.

Introduttione alle Lettioni pe' Sacerdoti.

1 Si propone San Filippo per idea, e specchio a' Sacerdoti.

SE a persone d'ogni stato il glorioso S. Filippo Neri serue di tersissimo specchio, e di perfettissimo Esemplare per acquistar la perfettione, in ispecial modo deono specchiarsi, & imitarlo i Sacerdoti, come insigniti dello stesso carattere, e che le medesime graui obbligationi sacerdotali militano per l'vno, come per gli altri. E se San Bernardo con occhi grauidi di lagrime diceua per humiltà, quando si paragonaua con S. Benedetto: *Nomen vnum, ministerium vnum, sed heu quam dissimilis ministratio.* Tu sei Abate, ò Benedetto, & io ancora, ma oh quanto sono da te lontano nell'amministratione della Badia, Oh quanti, parlo di me, potranno dire con verità con San Filippo quello, che San Bernardo per humiltà diceua con San Benedetto. Tu sei Sacerdote, ò Filippo, e noi ancora. Tu per renderti formidabile al Demonio, come notò San Gio: Crisostomo: *Ab illa mensa recedamus facti Diabolo terribiles*, diceui talhora: Queste mani questa mattina hanno toccato Christo: le nostre ancora lo toccano. Ma ohime quanto siamo da te lontani nel sodisfare agli obblighi del sacerdotio: *Væ mihi*, soggiunge Bernardo, *Væ mihi, Benedicte, si ero in futurum tàm longè à te, quàm in præsenti.* Guai, Guai a me, ò Benedetto, se sarò in auuenire così dissimile a te, come son'hora. E noi diremo.

2 Paragone di S. Bernardo con S. Benedetto.

3 Paragone d'ogni Sacerdote con S. Filippo. *Hom. 61.*

Guai

Guai a noi, ò Filippo, se saremo in auuenire così lontani da te, come siamo hora. Lasciate, che sfoghiamo il cuore in dirottissimi gemiti, e con verità diciamo quello, che voi per humiltà diceuate, chiamandoui indegno d'esser Prete. Noi, noi ne siamo indegni, poiche tanto ci allontaniamo dalle vostre sãte attioni. E forse che potremo addurre scusa, che Filippo nõ habbia hauuto la natura stessa, la stessa anima, l'habitar lo stesso mondo, e nella conuersatione delle genti, che noi? *Reposita est*, dice l'Apostolo, *corona iustitiæ, quam reddet Deus iustus iudex non solùm mihi, sed & iis, qui diligunt aduentum eius.* Scusa certamente non ci è per noi. 2. *ad Tim.* 4.

4 Sentimento del P. Giulio Saulioli nel confessar Sacerdoti.

Alla perfettione, che'l nostro stato richiede, aspirar dobbiamo. Il che considerando il buon Discepolo del nostro S. Maestro Filippo, il P. Giulio Saulioli hauea ripugnanza a cõfessar Sacerdoti, perche diceua, ò viuono, come deono, e cõseguentemente viuono perfetti, & a me non basta l'animo, e non hò spirito di guidare huomini perfetti; ò non viuono come deono, & a me non dà l'animo di tollerare, e dissimulare il lor modo di viuere, dicendo, non poter capire, come ne' Sacerdoti si possa dare mediocrità di virtù.

5 Si discorre di quanto si propone nelle Lettioni di questo libro.

Et acciòche col mezzo della Diuina gratia sia la nostra vita Sacerdotale, come esser dee, ci si propongono nelle seguenti Lettioni gli Esempli, & i Documenti del nostro Santo Sacerdote Filippo. Che se ogni Regolare dee osseruar le Regole prescrittegli dal proprio Fondatore; Noi Preti secolari, a' quali particolarmente vengono indirizzate le seguenti Lettioni, habbiamo da figurarci, che S. Filippo sia il nostro Fondatore, il quale col suo santo esempio, co' suoi Detti, e Documenti ci prescriue le Regole da osseruarsi da noi. E grand'inganno sarebbe, se ciò, che questo gran Santo hà prescritto pe' Preti della sua Congregatione (eccettuatene però quelle cose, che presuppongono il viuere in comunità) non sia stato prescritto anche per noi, che con essi loro correr dobbiamo allo stesso segno della Perfettione, giàche Preti secolari sono que', Preti secolari siamo noi. Molte, e diuerse sono le strade, che alla perfettione conducono, molti i mezzi conducenti allo stesso fine, e basta, che questo si conseguisca, poco importando, che s'adoprino questi, ò quegli altri mezzi. Hor dunque toccando egualmente a noi Preti Secolari imitar le virtù del comune nostro S. Padre Filippo, & eseguire le Regole

prescritteci co'suoi Detti, prepariamoci a porgerui attētamē te le orecchie del cuore per douer quelle imitare, e questi ese guire. E per hauerne maggiore stimolo, non tralasceremo di andare a'suoi luoghi rapportando il profitto de'suoi Discepoli, tutti vera Idea, e Specchio del Clero.

6 Esercitij di Filippo, fatto Sacerdote.

Filippo, fatto Sacerdote (sono parole della sua Sacra Leggenda) non attese ad altro, che a Far oratione. Visitar le Chiese, e Visitar gl'infermi, e Far'altre opere pie, e religiose. Leggere libri sacri. Ministrare i Sacramenti. Ministrare la parola di Dio.

7 Oratione, e come deb praticarsi da' Sacerdoti.

Dell'Oratione. Sua necessità, & vtilità. Come s'impari a fare, e come si debba insinuare ad altri. In che luogo. In che hore. In che sito. Che materie debbano meditarsi. Della presēza di Dio, se n'è recitata nel libro precedēte vna lūga Lettione. Qui in tal materia aggiungerò solamente quello, che ciascū Prete della Cōgregatione hà per Regola, cioè: *Cap. 1.* *Horas suas quilibet habeat meditationibus præstitutas, in quibus maiores quotidiè progressus faciat.* Documento così necessario ad eseguirsi, che, se il S. Padre Filippo parlando in generale, auuerti, che vn'huomo senza oratione è vn'animale senza discorso, che haurebbe detto, se hauesse parlato in particolare de' Preti, i quali hanno per vficio il far oratione? *Conc. Colon.* *Presbyterorum officium in orando Deum pro totius Ecclesiæ, & Populi Christiani prosperitate situ est?*

8 Visita delle Chiese, e degl' infermi.

Della visita delle Chiese, della visita degli infermi, e di fare altre opere pie, come particolarmente limosine, si sono altresì recitate le loro particolari Lettioni, delle quali noi Preti in modo speciale approfittarcene dobbiamo.

9 Libri da leggersi da' Sacerdoti ad esempio del P. Giouenale.

Quanto alla Lettione de'libri sacri, oltre ciò, che si è detto nella propria Lettione, ci s'aggiunge quì particolarmente l'esempio del Padre Giouenale, il quale, per vestirsi meglio dello spirito sacerdotale, per restare appieno illuminato delle virtù annesse a quel degno stato, leggeua spesso S. Gio: Chrisostomo, *de Sacerdotio*, San Girolamo *ad Nepotianum*, Sant'Iuone nell'Epist. 202. e spesso ne pigliaua materia di confonderſi, dicendo: *Væ mihi, Væ misero mihi, qui falsi Clerici nomen gero*, e raccomandandosi all'altrui orationi, e particolarmente del suo buon fratello, gli scrine: *Ora assidue, vt idoneos nos faciat Ministros noui testamenti.* E chi non hauesse la commodità di tali libri, non gli sarà graue prouedersi almeno dell'Istruttione sacerdotale del Molina, degna d'esser frequentemēte nelle mani, e nel cuore d'ogni Sacerdote con altri libri di tal ma-

materia. Il P. Giuseppe Manfi, che fiorisce nella Vallicella, di doue arriua a spargere grato odore p tutto'l Mõdo Christiano con le sue Opere da tutti applaudite, massimamente da' sacri Dicitori, a'quali seruono d'vn'intiera Libreria, hà vltimamente dato in luce vn libricciuolo, che porta così giustificatamente il titolo di *Vero Ecclesiastico*, che basterà osseruare ciò, che questo pio, & erudito Autore vi hà scritto, perche il Lettore vn vero Ecclesiastico diuenga.

10 *P.* Giuseppe Manfi Autore di molte opere, soggetto illustro della Vallicella.

Del ministrare il Sacramento della Penitenza se ne reciteranno diffusamente più Lettioni pe'Confessori.

11 Confessare.

Della parola di Dio vna fruttuosa Lettione anche n'hauremo appresso. Et in tanto si dia incominciamento a discorrere di ciò, che generalmente conuiene ad ogni Ecclesiastico, particolarmente ad ogni Sacerdote.

Predicare.

Del recitar l'Officio Diuino. Lettione I.

1 Recitar l'officio Diuino con irriuerenza, e poca attentione, quanto sia biasmeuole.

ECosa lagrimeuole il vedere talhora gli obbligati a recitar l'Officio Diuino, pagare questo tributo di lode douuto a Dio, così irriuerentemente, e con tanta poca attentione, che dà cagione a' Sãti Padri di dolersene, e di esporre l'offesa, che ne riceue la Maestà Diuina. Il glorioso S. Tomaso non iscusa dal peccato que', che nell'orare, vogliono con la mente andar vagando, e pare al Dottor'Angelico, che questi tali vogliono burlare Dio, sicome auuerrebbe, se vno parlasse ad vn'altro, e non attendesse alle parole, che proferisce: *Non est absque peccato, quod aliquis orando euagationem mentis patiatur. Videtur enim deridere Deum, sicut alicui homini loqueretur, & non attenderet ad ea, quæ ipse profert.* E pure per eccitarsi questi tali alla douuta attentione, basterebbe, che rifletteßero, esser'essi membri della Chiesa vniuersale, destinati a questa sacra funtione, per publico beneficio, e dourebbono altresì considerare, che hanno per compagni nella Sacra Salmodia gli Angeli stessi, come ce lo auuisa il Real Profeta: *Præcenerunt Principes coniuncti Psallentibus*; & altroue, *In conspectu Angelorũ psallã tibi.*

2. 2. qu. 83. art. 3.

Psal. 67. 26.

Psal. 137. 1.

2 Non si reciti in luoghi, & in tẽpi improprij.

E come mai può dare il cuore a taluni, c'hanno il peso di pregar, e per se, e per il popolo, ch'è stato il fine, per cui la prouida Santa Madre Chiesa hà instituito le Hore Canoniche, e prouedutigli anche di rendite, indursi bene spesso a recitarle in luoghi, & in tempi improprij, & in mezzo a cicalecci, e commettere nell'atto stesso della recitatione, delle ir-

riuerenze, non distinguendo quest'attione sacra dalle profane. Con che, oltre l'offesa, che ne riceue la Diuina Maestà vengono quei, che così irriuerentemente lo recitano, a priuarsi di quella gioia, che ne prouò nel suo cuore, e ce ne testificò il Salmista, *Quam dulcia faucibus meis eloquia tua super mel ori meo*. Vno per gustar la soauità del miele lo mastica, così per gustarsi la soauità de' Salmi, bisogna andare ruminando con la mente ciò, che si dice, *Psallite sapienter*, spiega S. Bernardo, *Psalmus in corde sit quasi sapidus cibus in ore*. Il recitar, come si dee, l'officio, è vn tesoro, non da tutti conosciuto, che basterebbe ad arricchire lo spirito Ecclesiastico. Fù parere di S. Agostino, che quanto si racchiude di misterioso in tutto il resto della Sacra Scrittura, quasi tutto si troua ne' Salmi. Che più, il solo Salmo: *Beati immaculati in via*, che ogni giorno recitiamo nelle Hore, è chiamato da S. Ambrosio, *Paradisus omnium pomorum, & sententiarum, Apotheca Spiritus Sancti*, e S. Agostino parlando dello stesso Salmo dice: *Habeant sibi cæteri suas opes, gemma bibant, serico niteant, plausu delectentur populari, nostræ deliciæ sint scrutari mysteria Psalmi huius*. E qual maggior caligine può trouarsi in quei, che non vedono tesoro sì pretioso, dispregiandolo con la frettolosa, anzi precipitosa, & irreuerente recitatione di questo, come degli altri Salmi? E non è ciò vn *proijcere Margharitas ante porcos*?

3 Dolcezza nel recitar l'officio. *Psal.* 103.

Psal. 46. 8. *Apud* Abb. Liur *in Dir. soin. Hor. Can.*

4 Il Salmo *Beati immaculati*, come vien chiamato da *SS.* Ambrosio, & Agostino.

5 Diligenza, & attentione, con la quale dee recitarsi l'officio. 2. *Paralip.* 29. 11.

Dourebbe ciascun'Ecclesiastico figurarsi di vdirsi intuonare all'orecchie quelle parole, con cui il Rè Ezechia parla a' Sacerdoti, & a' Leuiti: *Filij mei nolite negligere, vos elegit Dominus, vt stetis coram eo, & ministretis illi, colatisque eum, & eremetis ei incensum*. Noi, noi Ecclesiastici siamo stati eletti ad offerire a Dio l'incenso dell'oratione; Onde siamo auuertiti a non far così negligentemente si nobile vficio: *Filij mei nolite negligere*. Che se non ci giouano gli amorosi auuertimenti, temiamo le rigorose minaccie. *Maledictus homo, qui facit opus Dei negligenter*. Per tanto per non incorrere in questa maledittione, haurremo da studiarci d'imitare il nostro S. Padre Filippo, che col suo santo esempio, e co' suoi santi auuertimenti, ci insegna come dobbiamo portarci nella recitatione del Diuino officio. Di questo nostro Santo Maestro, il buon Discepolo P. Pietro Consolini così testificò. [Diceua l'officio con molta diligenza, & attentione.] Hor dunque ci è necessario, che andiamo inuestigando qual sia questa attentione. Vdiamolo dal glorioso S. Bernardino.

Tri-

Triplex attentio procuranda (sono parole del Santo) *Prima ad verbum, ideſt ad vocalem prolationem, & formationem verborum, ne in eis homo erret.* Trè ſorti di attentioni ſi danno, la prima attentione è di proferir bene le parole. E quanto a queſta attentione, lo ſteſſo S. Filippo ce l'incarica; dicendoci; Che quãdo recitiamo l'officio, teniamo il Breuiario in mano, e che non facciamo vn minimo errore, ancorche ſia di ſillaba, e ci auuerte ſpecialmente, che non diciamo l'hore ſenza leggerle, maſſimamente quando diciamo l'officio ſoli, perche ſi poſſono fare degli errori. Et ecco come ſodisfar douremo alla prima attentione.

6 Trè ſorti d' attentioni ſi dãno, e qual ſi fiano. *Tom. 3. ſer. 3. art. 1. c. 1.* Prima attẽtione.

Secunda attentio, ſegue S. Bernardino, *ad ſenſum verborum, quę proferimus.* La ſeconda attentione è di ponderare il ſenſo delle parole, che ſi proferiſcono; come ce ne dà l'eſempio il noſtro S. Maeſtro Filippo, il quale attendeua talmente al sẽſo delle parole, che ben ſi verificaua in lui il detto di S. Agoſtino: *Dum Pſalmos cantatis, ſi orat, orate, ſi gemit, gemite, ſi laudat, laudate*: E da qui auueniua, che quando particolarmente il noſtro Santo interueniua al Choro de' Domenicani, ò de' Cappuccini, mentre ſi recitauano i Diuini officij, ſe gli inteneriua talmente il cuore alla ponderatione del ſenſo delle Diuine parole, che gli grondauano in gran copia le lagrime dagli occhi, che arriuauano a bagnargli la veſte. *Si gemit, gemite.* Altre volte ſe gli ſcorgeano, e dagli occhi, e dalla faccia vſcire come ſcintille di fuoco; E quando lo dicea ſolo, ſubito rimanea rapito in Dio. Tutto auueniua perche andaua ponderando il ſenſo de' Sacri Salmi, ne' quali, come oſſeruò l'Abate Liuriacenſe, hora parla Dio, hora parla Chriſto, talhora la Beatiſſima Vergine, alle volte parlano gli Angeli, altre volte i Santi, alle volte i peccatori. Onde S. Filippo, che ſi trasformaua col cuore a fare la parte di ciaſcuno di queſti Perſonaggi, veniua ad adempiere il detto di S. Agoſtino; *Dum Pſalmos cantatis, ſi orat, orate, ſi gemit, gemite, ſi laudat, laudate.*

7 Seconda attentione. *Apud cit. Abb. Liuriacenſ.*

Nè ci luſinghiamo con dire, che baſta l'attentione materiale, con proferir ſolamente le parole, perche S. Agoſtino richiede in noi, che le parole ſiano accompagnate col cuore, *Hoc verſetur in corde, quod profertur in ore.* Et a que', che replicano baſtar loro di ſodisfar alla Chieſa con la ſola prolatione delle parole, ancorche non iſtiano attenti al ſenſo di queſte, riſponde il detto Abate, dicendo, *Eccleſiæ quidem ſatis agitur hoc modo, neſcio tamen ſi Deo.* Sodisfano, è vero, alla Chieſa, la

8 Nõ baſta l' attentione materiale.

qua-

quale non giudica dell'interno, ma bisogna vedere, se danno sodisfattione a Dio, che riguarda a'cuori.

9 Ne' sacerdoti si richiede scienza, e perche

Che se non è da tutti nauigare nel profondo de' sacri Salmi, & intenderne i sensi, il medesimo Abate, se scusa da questa seconda attentione quei, che non hanno qualche introduttione di dottrina, senza la quale non così facilmente si capisce il testo de'Salmi, per lo più oscuri, non sà scusarne i dotti, e trà questi deono cõprendersi i Sacerdoti, de'quali dee esser propria la dottrina, e quel *Psallite sapienter*, si spiega altresì commenemente, *Non potest psallere sapienter, nisi intelligat id quod psallit.* E per questa intelligenza certo è, che vi è necessaria la scienza, tanto inculcata a Sacerdoti, senza la quale possono temere, che non si auueri in essi, quella formidabile minaccia fatta da Dio a' Sacerdoti ignoranti: *Quia scientiam repulisti. Ego repellam te, ne Sacerdotio fungaris mihi.* *Ose. 4. 6.*

10 La terza attentione, e qual'sia.

Tertia attentio (soggiunse lo stesso S. Bernardino) *Ad obiectum, ideſt ad Deum, quem oramus, & etiam ad rem, ob quam oramus.* La terza attentione si dee hauere a Dio Nostro Signore, a cui è indirizzato l'officio, & al fine, ch'è lodare Iddio, e domãdare a Sua Diuina Maestà gratie, e fauori per se, e per il popolo. Questa attentione esclude ne' recitanti l'occupare la mente in altre cose, ma tener la deono totalmente riuolta a Dio, come ce l'auuerte tacitamente lo stesso nostro S. Filippo, il quale nel recitar l'officio, si vide talhora stare quasi sẽpre con gli occhi serrati, e con la faccia verso il Cielo; auuisandoci in tal maniera, che escluder dobbiamo da noi ogn'altra applicatione, e volontaria distrattione, ma solamente a tener vnita la mente a Dio.

11 Si consideri nel recitar l'Officio la Diuina presenza. *In Reg. apud d. Abb.*

E se la Diuina presenza, come S. Benedetto ne ammoni i suoi Monaci, in ogni luogo si troua, massimamente creder la dobbiamo, quando si stà applicato ad opere, che sono di Dio: *Credimus vbique Diuinam adeſſe præſentiam, maximè tamen hoc credimus, cum ad opus Diuinum aſſiſtimus,* conuerrà, che mentre recitiamo il Diuino Officio, stiamo con ogni decenza, e cõpositione, non meno interiore, che esteriore, mentre assistiamo auanti al cospetto della Diuina Maestà. Onde auanti di cominciarlo, supplichiamola del perdono della colpa per poter comparire in quella sacra attione con purità di cuore, affinche siano esaudite le nostre orationi, già che: *Si iniquitatem aſpexi in corde meo, non exaudiet Dominus.* E gran difetto sarebbe, se al pronuntiarsi i riueriti nomi di Giesù, e *Pſal. 65. 18*

di

di Maria, non rendessimo speciał tributo di riuerenza col capo scouerto, e col chinarlo; sicome anche lo stesso far douremo ogni volta, che si replica il vers. *Gloria Patri, &c.* per non hauere a soggiacere a quelle pene, che anche persone di perfettione patirono per simili difetti, commessi nell'Officio, de'quali non si suole tener conto.

12 Hore di recitar l'Officio ad esempio di S. Filippo.

Il ridursi la persona a recitar l'officio tutto in vna volta, massimamente se si differisce la recitatione fino alla sera, e come talhora auuiene fin all'vltima hora, che appena si può terminare dentro il termine permesso, non può non seguire con irriuerenza, e cō istrapazzo in quei, che nō hāno l'obbligo di recitarlo in Choro; Onde si propone l'esēpio di S. Filippo, che in più volte lo recitaua. Fù il nostro Santo solito recitar la sera il Matutino con le laudi del giorno seguente, e nel giorno, che morì, lo recitò doppo le 22. hore, e talvolta lo recitò in luoghi aperti, in occasione, che, doppo i sermoni fatti in Chiesa, menaua i suoi figliuoli spirituali a diporto in qualche giardino, ò in luoghi simili. Lo recitaua altresì la notte, come talhora auueniua, quando, andando alle sette Chiese, fù veduto, che lo recitaua al lume della Luna ne' Portici delle Sacre Basiliche. Le Hore le recitaua la mattina, anche nello stesso giorno, che morì, che le recitò auanti di celebrar la Messa; e doppo pranzo, recitaua Vespero, e Compieta.

13 Nell'infermità non si recita.

Se per occasione d'infermità i Medici ci ordinassero, che non diciamo l'Officio, nō dobbiamo hauere scrupolo in nō dirlo, con l'esempio di S. Filippo, che quando da i Medici gli veniua comandato, che non lo dicesse, egli prontamente vbbidiua, senza ne pur dire vna parola, se bene con sua grandissima mortificatione.

14 Dispensa dall'officio.

Non siamo facili per ogni impedimento a procurarci la dispensa dall'Officio, ò la commutatione; ricordandoci, che S. Filippo essendo vicino agli 80. anni, per le sue continue infermità, hauendogli il Papa conceduto il Priuilegio di dir la Corona in vece dell'officio, non se ne volle seruire, ma sempre lo disse: e quando le infermità gli si aggrauauano talmente, che non lo poteua dire, fù solito di farselo leggere da'suoi figliuoli spirituali.

15 Documenti di S. Carlo, circa la recitatione dell'officio.

E perche il glorioso S. Carlo Borromeo, fù solito recitar l'Officio con S. Filippo, ci giouerà, che noi sappiamo ciò, che'l Santo Cardinale prescrisse al suo Clero, circa la priua-

ta recitatione del Diuino Officio, e crediamo pure, che tale fosse stata la pratica in recitarlo col nostro Santo. Siche gli Auuertimenti, che in tal materia ci dà il Santo Cardinale, possiamo altresì figurarci, che ci vengono dati dallo stesso S. Filippo, già che, come da principio si disse: *S. Carolus Borromæus frequenter cum Philippo agebat de rebus animæ suæ*, e siami lecito dir così, gli hauea appresi nella Scuola di S. Filippo.

Ammonisce il S. Arciuescouo gli Ecclesiastici obbligati alla recitatione dell'Officio, che lo recitino, ò in Chiesa, ò in luoghi decenti, non passeggiando, non ammettendo distrattioni, ma con attentione, e ciò che proferiscono con la bocca, l'accompagnino col cuore: *Admonemus* (sono parole del S. Cardinale) *omnes, & singulos nostræ Diœcesis, & vrbis Mediolanensis Ecclesiasticos homines, vt cum precum Canonicarum Officia priuatim præstant, ne deambulando, aliudue agendo, id muneris expleãt; In Ecclesiam, si ei domus sit coniuncta, aut saltem domi in locum quoad fieri potest precationi aptiorem se recipiant, vt animo, qui deambulationibus, & aliarum rerum actionibus distrahi, quandoque solet, se colligentes, ac pietatis studio accensi, orent spiritu, orent pariter, & mente, quodque ore psallent, & mente in conspectu Domini, à quo vberrimum huius debitæ pietatis fructum capient.* Onde dourà auuertire l'Ecclesiastico di recitar l'Officio in luogo decente, non passeggiando, ò ammettendo distrattioni.

Synod. Diœc. 4. decret. 20. & 21.

E non lasciò lo stesso Santo Arciuescouo di pensare per quando gli Ecclesiastici fossero infermi; Acciòche non habbia ogni infermità scusar dalla recitatione, preseriſſe, che vi debba concorrere il consiglio del Sacerdote Confessore, e talhora del Medico: *Sacerdos, Clericusue Sacris initiatus, aut Ecclesiasticum beneficium obtinens, ne morbi quidem causa, quo laborat Canonicarum Horarum Officium omittant, nisi de consilio Confessarij Sacerdotis, & vbi adhiberi potest Medici; nisi is ita grauiter morbo laborat, vt planè sentiat se illius grauitate impediri, quo minus statas preces horarias recitare possit.*

16 Attentione nel recitar l'officio di alcuni Discepoli del S. Maestro. P. Giouenale

Et acciòche maggiormente ci stimoliamo alla debita attentione, ci gioverà riferire gli Esempli di alcuni Discepoli di San Filippo, per vedere quanta fosse la loro attentione, e la diligenza nella recitatione dell'Officio Diuino.

Il P. Gio: Giouenale Ancina, come buon seguace del Santo Maestro lo recitaua con vna seria, e diuota attentione, e soleua recitarlo in piedi, & a capo scoperto, senza distintione de' tempi; e quando poteua, lo recitaua, alle pro-

prie

prie hore, secondo il corso solare; come anche faceua Gio: Matteo suo fratello: e qualhora il P. Giouenale nel decorso della recitatione riceueua qualche lume, e moto interno dallo spirito, soleua far pausa, per dar luogo a quella visita del Cielo, e così poi proseguiua. Quando lo diceua in cõpagnia, come Discepolo ammaestrato nella Scuola del Santo Maestro, voleua, che si leggesse puntualissimamente, e si esprimessero bene le parole.

Esattissimo in recitarlo fù il P. Giulio Sauioli, il quale lo recitaua con gran diuotione; e quantunque decrepito, e mal sano, non volle mai esserne fatto esente, & era tale la sua diuotione, che se alle volte, mentre lo recitaua, fosse stato interrotto per la soprauenenza di qualche opera di carità, desisteua si bene dall'Officio, mà spedita, che hauea quell'opera, ò vdienza, che fosse, ricominciaua sempre l'Officio da capo, ancorche fosse nel fine de'più lunghi Matutini, come di Sabbato, e di Domenica: e se più volte era diuertito, più volte ricominciaua dal suo principio. Vi erano così attenti a recitarlo il Baronio, & il P. Angelo Velli, che l'vno lo recitaua con gran diuotione, e spesso con lagrime, e l'altro con tal'attentione, e raccoglimento interiore, che era solito dire queste parole degne, che a caratteri indelebili le scolpiamo ne'nostri cuori: [Che bisognaua dir l'Officio, come se l'huomo finita quell'attione, hauesse subito douuto morire.]

P. Giulio Sauioli.

17 Auuertimẽto notabile del P. Angelo Velli.

Della frequente celebratione della Messa. Lettione II.

ANcorche nõ vi sarebbe alcũ bisogno di raccomãdar quì a'Sacerdoti la frequẽte celebratione della S Messa, perche sono incõparabili gli effetti, che gustar si possono, ma nõ ridirsi, quali deriuano all'anime di quei, che spesso, e con purità di vita al sagro Altare s'accostano. Con tutto ciò, per non interrompere il corso della celeste dottrina del nostro S. Maestro Filippo, riferiscansi in tal materia, & i suoi esempli, & i suoi auuertimenti; a quali premettasi quella famosa, & vulgata sentenza del glorioso S. Bonauentura, ch'i Sacerdoti alla frequente celebratione con efficaci argomenti egli stimola: *Cum Sacerdos absque peccato mortali, & in proposito bono, non habens legitimum impedimentum ex negligentia celebrare omit-*

1 Motiui per celebrare spesso la S. Messa.

L. de præp. ad Miss. c. 5.

omittit; tunc quantum in ipso est, privat Trinitatem laude, & gloria; Angelos lætitia, peccatores venia, iustos subsidio, & gratia, in Purgatorio existentes refrigerio, Ecclesiam Christi spirituali beneficio, & se ipsum medicina, & remedio contra peccata, & infirmitates. A questo intendimento douette andare il nostro S. Maestro Filippo quando notò di grande errore quei, che senza legittimo impedimento non celebrano ogni mattina, dicendo, che errano grandemente quei Sacerdoti, che sotto pretesto di riposarsi, ò di ricrearsi, e non per altro degno rispetto, lasciano di dir Messa ogni mattina. E noi tanto più non dobbiamo tralasciar di celebrar ogni dì, quanto che vbbidiremo all'auuertimento del nostro S. Padre Filippo, e seguiremo il suo esempio, mentre fu solito di celebrar ogni mattina, & i suoi Preti della Congregatione dell'Oratorio, per non discordare in cosa di tanta importanza dall'esempio, e dagli auuertimenti del loro Santo Fondatore, si tengono ricordata la cotidiana celebratione nelle loro Constitutioni: *Sacrum omnes quotidie peragunt.*

2 Erranoque' che senza impedimento, lasciano di celebrare ogni mattina.

cap. 2.

In caso però d'infermità, ò di cõualescenza, habbiamo l'esempio dello stesso Santo, che se i Medici gli ordinauano, che non dicesse Messa, nõ la diceua, ma si communicaua ogni dì.

3 Che dee praticarsi nell' infermità, & in altri impedimenti circa il celebrare.

Per non dir la Messa, auuertiamo a non esser facili ad ammettere gli impedimenti, come del viaggiare, ma imitiamo il P. Giouenale, che per viaggio si studiaua celebrare ogni mattina.

4 Arbitrio del Confessore nel celebrare.

Che la cotidiana celebratione debba anche dipendere dall arbitrio del Confessore, ce lo insegna l'esempio, che habbiamo di S. Filippo, che a molti Sacerdoti per mortificargli, vietaua di dir Messa ogni mattina.

5 Sacerdoti nouelli.

I Sacerdoti nouelli, per douersi con maggior desiderio accostare alla sacra Mensa, si ricordino, che S. Filippo ad alcuni ordinati, che s'erano, non subito daua licenza per celebrare, ma gli tratteneua per qualche spatio di tempo, acciòche s'accendesse in loro maggiormente il desiderio, e la fame di quel santissimo cibo.

Della preparatione alla Messa.
Lettione III.

1 Preparatione, che si richiede alla Messa.

IL Santo Arciuescouo di Valenza, S. Tomaso da Villanoua, meditando la purità della vita, che dee hauere chi s'accõ-

costa al santo sacrificio dell'Altare, prorupe in queste parole. Qual disposition, qual preparatione, qual purità potrà giammai riputarsi basteuole, che cosa potrà arriuare a far vn'huomo putrido,& impuro? Come mai potrà disporsi a riceuere degnamente vna tanta Maestà? *Quænam dispositio, quænam præparatio,quæ puritas sufficiet? quid potest facere homo putridus, & impurus? quomodo poterit se disponere ad tantæ Maiestatis edulium?* Certo,che niuno potrà sufficientemente prepararsi. Ma a chi è seguace del S. Sacerdote Filippo Neri, giouerà di imitare il suo esempio, e di eseguire i suoi auuertimenti per accostarsi quanto più sia possibile al segno della debita preparatione. Vdiamo,e profondamente adoriamo il sentimento di S. Filippo circa la preparatione del Sacerdote alla Messa. Egli dice,che [La vera preparatione d'vn buon Sacerdote,è viuere talmente, che ad ogn'hora in quanto s'appartiene alla conscienza,possa dir Messa, e comunicarsi.] Perche questo sentimento di S. Filippo ci venga pienamente spiegato,ricorriamo al glorioso S. Gregorio, il quale riferēdo d'vn Santo Sacerdote solito celebrare ogni dì,così regiſtra: *Cui cū sacrificio valde etiam concordabat vita.* E parlando della morte pretiosa,ch'ei fece,soggiunge: *Voce terribili clamauit,dicens,Hora est,emisit spiritum,sicque illa anima ad gaudia æterna perueniens,à carnis corruptione soluta est. Quem vir iste in morte sua imitatus est, nisi eum,quem in vita sua fuerit contemplatus? quia & Iesus peractis omnibus cum dixisset, consumatum est, inclinato capite tradidit spiritum.* Dal che si vede, che la preparatione alla Messa è la vita del Sacerdote, la quale dee esser tale, che ad ogn'hora possa dir Messa. Qual Sacerdote sarà mai quello,che prima d'accostarsi all'Altare, non si ritiri, e mediti quella sacra attione, ch'è per fare,e non si veda composto, tutto contrito, tutto in silentio; Hor questo,che ognuno fà in quel breue tempo, che precede l'accostarsi al sacro Altare, parmi, che il nostro S. Filippo,richiegga in tutto il corso della vita de'Sacerdoti,mētre dice [La vera preparatione d'vn buon Sacerdote è viuere talmente,che ad ogni hora in quanto s'appartiene alla cōscienza,possa dir Messa.] Tutto il corso della vita dee esser la preparatione, e questa vita dee esser a somiglianza del mentouato Sacerdote,riferito da S. Gregorio: *Cui etiam cum sacrificio valde etiam concordabat vita. Quem vir iste in vita suâ contemplatus est,quia & Iesus,peractis omnibus,cum dixisset, consumatum est,inclinato capite,tradidit spiritum.*

Conc. 3. de sac. Altar.

2 Detto di S. Filippo circa la preparatione.

Hom. 37. in Euang.

3 La vita del sacerdote dee esser la preparatione alla Messa.

La

4 L'imitatione della vita di s. Filippo è la vera preparatione alla Messa. *Bull.*

La vita di Christo fù quella, che imitò questo sacerdote. E senza andar inuestigando esemplari di altri sacerdoti, già l'habbiamo in pronto,& è lo stesso nostro S.Filippo,la cui vita,come ne' primi libri di questa Scuola si è discorso, fù vna copia al naturale della vita di Christo: *Verus Christi imitator.* L'imitatione dunque della Vita di S.Filippo è la vera preparatione alla Messa.Onde auuisar ci dobbiamo,che di poco, ò di niun profitto sarà il ridursi a prepararci poco prima di andar all'Altare,se in tutto l'intiero giorno, in tutto l'intiero tempo del viuere, non attendiamo a questa preparatione, imitando la vita di chi hà imitato Christo Eterno Sacerdote. Che però douremo specchiarci in tutte le attioni della vita del nostro Santo Sacerdote Filippo,per douerle imitare.

5 Prossima preparatione di s. Filippo alla Messa.

E se ci piace di vdir qualche cosa della prossima preparatione al santo sacrificio,che si fà poco prima di vestirsi delle vesti sacre, e prima di ascendere al sacro Altare, il P.Fr.Saluatore di S.Seuerino Cappuccino parlando della celebratione della Messa di S.Filippo,attestò,che [Diceua Messa sempre all'vltimo di tutte le Messe, facendo la sua preparatione in Camera,sicome anche il rendimento de gratie.] Se bene fù poscia solito auanti di dir Messa,in diuerse maniere distrarsi; Ma questo è da ammirarsi, non da imitarsi. Dal che si vede,che il nostro santo Sacerdote non mancaua di fare questa prossima preparatione, ancorche tutta la sua Vita fosse preparatione,e ciò a confusione di quei sacerdoti, che la mattina dal letto si portano immediatamente all'Altare, ò da negotij, ò da colloquij vani,& inutili senza framettere il necessario di raccoglimento vanno a celebrare.

6 Atto per la preparatione alla Messa.

Se vogliamo sapere qualche atto di tal preparatione, lo stesso nostro Santo ce lo insegna, a relatione dell'Abate Giacomo Crescentio [Nel dir Messa diceua, che la sua preparatione era d'offerirsi a Dio pronto, per quanto staua a lui di fare ogni sorte di male, e questo concetto non solamente l'haueua esso stesso, ma desideraua, che l'hauessero altri] E piaccia a Dio, che tutti l'habbiamo per humiltà, e che non si troui mai alcuno, che lo comproui con gli effetti; mentre, che altro è accostarsi il Sacerdote indegnamente al Sacro Altare, se non far quel maggior male, che può dal canto suo, venendo ad imitar Giuda stesso,che tradì Christo, e gli stessi Crocifissori; anzi a questi sono peggiori, come l'auuertì S. Agostino: *Grauius peccant indigne offerentes Christum regnan-*

regnantem in Cœlis, quam qui eum crucifixerunt ambulantem in terris. Tolga Dio, che mai si trouino di simili Sacerdoti, ma più tosto sieno tutti, che compatiscano l'appassionato Giesù, & imitino col Santo Maestro il buon Discepolo P. Giouenale, il quale, prima di andare all'Altare, vsaua di meditare sempre qualche punto della Passione di Nostro Signore.

7 Confessione frequente de' Sacerdoti.

Sopra tutto douremo procurare la mondezza della coscienza, con la Confessione Sacramentale: che se non la faremo ogni giorno, come con le lagrime la faceua S. Filippo, & hebbe de'buoni Discepoli, che in questa cotidiana confessione, prima d'accostarsi al Sacro Altare, lo seguirono; Anzi il S. Padre voleua (sono parole del P. Francesco Bozio) che noi altri di casa ci confessassimo ogni giorno, & quando si mancaua, voleua saper la causa, almeno non la tralasciamo trè volte la settimana, per accompagnarci in questa lodeuole consuetudine co'Preti della Congregatione dell'Oratorio, che nelle loro Constitutioni hanno così notato: *Ter in hebdomada, sua peccata confiteantur. Hanc tamen consuetudinem a Sancto Philippo Patres Instituti perutilem ad salutem aternam volunt, & prædicant.* *Cap. VIII.*

8 Celebrare ogni giorno, seruir la Messa, e non lamentarci de' paramenti laceri.

E non sarà se non di gran profitto, e di edificatione il seguire gli stessi buoni Padri dell'Oratorio, che non solamente ogni giorno celebrano la Messa, ma anche per lo più la seruono.

Non douremo lamentarci de'Sacristani, se talhora ci trattassero male di paramenti, essendo stati dati de'brutti, e stracciati al nostro Santo Sacerdote Filippo, quando dimorò in S. Girolamo, per fargli affronti, & ingiurie, che egli sopportaua patientissimamente, anzi pregaua per gli offensori; e quantunque fosse Superiore, quando era in Sacristia, diceua: Datemi le cose più vecchie.

Che spatio di tempo si richiegga per celebrar la Messa. Lettione IV.

1 Spatio di tempo nel celebrar la Messa. *Tract. 3. cap. 13.*

SEcondo quello ci vien insegnato da molti graui, e pij Dottori, massimamente dal P. Molina nella sua Istruttione Sacerdotale, non si può dar regola generale quanto spatio di tempo si richiegga in dir la Messa, hauendo, dice egli, vno maggior attitudine dell'altro, essendo alcuni co-

tanto

tãto destri, che in minore spatio, ad ogni modo più grauità, e religione ritengono, che non fanno altri in più lungo. Tutti però parmi, che indifferentemente debbano osseruar le tre cose auuertite dal medesimo Molina. La prima, Pronunciar bene, e compitamente tutto ciò, che si legge, e si recita nella Messa. La seconda, Far tutte le cerimonie cõ quel decoro, e grauità, che si richiede. La terza, Applicar la mente all'attual intelligenza, & auuertenza di quel che si dice, e fa: Onde sia vno quanto si uoglia destro, difficilmente potrà adẽpiere queste tre cose in meno di mezza hora, ò poco meno. E nõ meritano d'esser vdite le imptinenti obiettioni di alcuni, fondate a pretesti di non recar tedio al Popolo, risp̃ondẽdoci pienamente il sopraccennato Padre. E potrebbe aggiungersi, che non possono non meritare questi tali il titolo d'indeuoti, mentre al Sacerdote, che hà il peso, *prius pro se, & deindè pro populo Hostias offerre*, vogliono contouertere vna mezz'hora per far vn'attione, *quam Angeli videntes exhorrescunt, & liberè non audent intueri*.

Tre cose da osseruarsi nell' atto del celebrare.

S Io: Chrisost.

Talhora si adduce l'esempio del nostro S. Maestro Filippo, che diceste la Messa breue; Ma giouerà in questo luogo diffifrar l'equiuoco, che si piglia in ciò. Riferiscasi il suo esempio co' suoi santi Auuertimenti anche in tal proposito. Registra la sacra Storia, che *quando S. Filippo celebraua in publico, la sua Messa era più tosto breue, che lunga, per non infastidire il popolo, la quale però diceua tanto diuotamente, che faceua bene spesso piangere que', che l'ascoltauano*.

Come si debba intendere, che S. Filippo diceste la Messa breue.

Dal che si vede, che la Messa di S. Filippo, detta in publico, era breue rispetto a quella, che diceua in priuato; mentre la Messa, che celebraua priuatamente nella sua Cappelletta, duraua due hore, e più, & anche gli pareua, che questo tempo fosse breue. La cagione poi, per la quale la Messa del Santo, quando la diceua in publico, più tosto pendeua alla breuità, che alla lunghezza, era, per isfuggire di andare in estasi, come più volte vi andò, e per reprimere il feruore dello spirito: ficome espressamente lo testificò Fr. Ignatio Festino con queste parole: *In celebrando, celeriter se expediebat, ut deuotionem, & uim spiritus astantibus celaret*. E lo testificò similmente Pompeo Pateri [Procuraua dir la Messa presto, e diuertirsi per la diuotione, e per le lagrime, e per non restar fuor di se] Di modo, che chi pretendesse d'imitar S. Filippo in questa breuità, osserui, se egli si troua in tal'abbondanza

Messa di S. Filippo in publico, & in priuato.

In proc. Canon 2.

di

di spirito, che sia solito di andar in estasi, e che habbia bisogno con la breuità reprimer il suo feruore, già che, quando non vi sia vn tal pericolo (e Dio volesse, che tutt'i Sacerdoti si trouassero in sì lieto pericolo) egli dourà onninamente astenersi dalla breuità, se vorrà imitare S. Filippo, il quale ne'primi anni del suo Sacerdotio, quando forse non patiua questi estasi, fù solito, ancorche celebrasse in publico, non esser così breue, come fù doppo. Questo volle dire il P. Frà Saluatore da S. Seuerino, quando esaminato circa le virtù di S. Filippo, così testificò [Quanto al celebrar della Messa, il che faceua ogni mattina per l'ordinario, nel principio soleua attendere con molta diuotione. Cominciò tanto ad esser impedito dalla diuotione, che alcune volte fù impedito, non potendola finire senza grandissima difficoltà: Per lo che incominciò a dir la Messa dipoi in prescia.]

5 Breuità di San Filippo nella messa ammirabile non imitabile, e perche.

Onde la breuità di S. Filippo nella Messa è ammirabile, non imitabile, ficome non è imitabile l'esempio dello stesso Santo, che prima di andar all'Altare si faceua leggere de'libri, che non erano più che tanto spirituali, e nell'Altare stesso maneggiò talhora Orologi, e Chiaui, guardaua a'circostanti, alzaua, e calaua presto l'Hostia consacrata, e si spediua subito nelle parole: *Domine non sum dignus*, e procuraua accelerare, e distraersi in varie simili maniere, che ad altri Sacerdoti non solamente non sarebbono permesse, ma sarebbono notabili difetti. Con tutto ciò è da sapere, che al S. Padre piaceua, che i Sacerdoti in celebrar la Messa, fossero più tosto breui, che lunghi, ma non però, soggiunge la Sacra Leggenda, *senza quel spatio di tempo, che, per decoro di simile attione, si richiede*, e che si diceesse con ispirito si, ma non con tedio di chi l'ascolta, e che in camera poi si lasciasse la briglia alla diuotione.

6 Qual breuità piacesse a S. Filippo nella messa.

A noi tocca, per esser figliuoli vbbidienti, eseguire il suo espresso auuertimento, che non diciamo Messa, senza quel spatio di tempo, che si richiede, e che la diciamo con ispirito. Al che se l'attitudine di talvno richiede d'esser più tosto lungo, che breue, non dee hauer scrupolo alcuno; mentre del Padre Giouenale, che fù vno de' più celebri Discepoli della Scuola di S. Filippo si narra, che celebraua con segni di molto contento, e giubilo spirituale, e se bene, per dar luogo allo spirito, era alquanto lungo in questa sacra funtione, con tutto ciò gli assistenti ne concepiuano diuotione, e riuerenza, e non tedio.

7 Si celebri la messa con ispirito, e s'imiti in ciò il P. Giouenale.

3 Diuotione, e spirito del Baronio in celebrare.

Il Baronio celebraua ogni mattina con diuotione, e spirito grande, e spesso con lagrime. Similmente il buon Padre Tomaso Bozio studiosamente procuraua di trattenersi nella Messa, dicendo sempre, quando però non era impedito dalla Rubrica, sette orationi per maggiormente impiegarsi ad orare, & in queste sue diuote dimore all'Altare non patiua alcuna distrattione, come vna volta si lasciò vscir di bocca: [Io per gratia di Sua Diuina Maestà non patisco alla Messa veruna distrattione,] effetto della sua gran purità di coscienza, la quale, prima di accostarsi a questo tremendo sacrificio, sempre più rigorosamente purificaua con la confessione sacramentale d'ogni giorno. Et il P. Angelo Velli la diceua con tal feruore, e sentimento interno, che quasi sempre all'Altare piangeua; e ci dà in tal materia vn Documento, che ogni Sacerdote dourebbe a caratteri indelebili scolpirselo nel cuore. Era solito questo buon Padre dire in proposito della Messa quello stesso, che si è riferito, del recitar l'officio, che [Bisognaua dir la Messa, come se l'huomo, finita quell'attione, hauesse subito douuto morire.]

P. Tomaso Bozio.

P. Angelo Velli.

Del rendimento delle Gratie doppo la Messa.
Lettione V.

1 Con la frequenza del Santissimo Sacramẽto dell' Altare perche da tutti non si senta la dolcezza di questo pane celeste.

COnsiderò, e per nostro auuiso Vgon Cardinale ci lasciò scritte le cagioni, che raccolse da' SS. Padri, come da S. Agostino, da S. Bernardo, e da altri, per le quali, frequentandosi il Santissimo Sacramento dell'Altare, non da tutti si senta il suauissimo sapore di questo pane celeste. Non parla di quei, che hauendo il cuore macchiato da colpa, che più a proposito sarebbe per tana di basilischi, ardiscono con sacrilega audacia accostarsi a questa sacra Mensa, poiche la colpa rende indisposto il palato dell'anima a gustar questo dolcissimo cibo. Se ne attribuisce altresì in altri, quantunque non sieno così sacrilegi, la cagione all'hauer l'animo distratto, & occupato a cose terrene: Et apporta la similitudine della Manna, che in tanto piouè, in quanto mancò la farina dell'Egitto, e piouè nel Deserto, oue non si trouaua alcuna cosa, che potesse apportare, nè gusto, nè sostentamento: *Sicut enim Manna dabatur deficiente farina Egypti, & in Deserto, ubi aliud delectabile, & reficiens ad gustum non erat, sic non sentitur gustus gratiæ, & sa-*

Apud Maurun. in Reset. tit. 9. cap. 6.

& sapor cibi huius cœlestis, nisi ab ijs, qui seculi consolationes spernunt, & cor de se in Deserto transferunt. Delicata est consolatio Diuina, nec datur admittentibus alienam; Hinc Psalmista pinguescent speciosa Deserti. Molte altre cagioni se ne apportano, ma trà le principali si è, che la persona, doppo esserſi comunicata, non si trattiene a ruminar, & a meditare il gran beneficio riceuuto: *Causa, & inter cæteras potissima est defectus ruminationis: Quidam enim hunc panem uitæ ita deglutiunt, ut non solum ex illo saporem suauitatis masticando non exprimant, sed nec etiam ullum saporis, aut odoris eius, uel tenue uestigium retineant.* Nè fia marauiglia, parla a questo proposito il Torrecremata, se non sperimentiamo gli effetti del Sacramento, mentre, doppo riceuuto, non lo ruminiamo: *Effectum Sacramenti non recipimus, quia non digne ruminamus.*

2 Altra cagione, per la quale non si senta tal soauità, e dolcezza.

Vi si considera d'auantaggio vn'altro male peggiore. Nõ si fà qui mentione di que' (tolga Dio che se ne troui alcuno) i quali doppo la S. Comunione commettono graui difetti, poiche questi tali a guisa de' Giudei co' sassi alle mani cacciano Dio dal Tempio viuo dell'anime loro; Ma parlasi dell'irriuerenza, che non mediocre si commette da quei Sacerdoti, che doppo la Messa appena doppo vn breuissimo rẽdimento di gratie, solito farsi più tosto per vsanza, immediatamente quella bocca, che poco dianzi si è impiegata a chiamar Dio, che discendesse dal Cielo in Terra, e la lingua, che ancora si vede rosseggiante pel sangue di Christo, l'impiegano a colloquij vani, & otiosi, per non dir di peggio.

3 Rendimento di gratie, che faceua S. Filippo doppo la Messa.

Da sì grandi inconuenienti per tenerci lontani, ci si propone l'esempio del nostro Santo Sacerdote Filippo, il quale doppo la Comunione, per non esser'osseruato, si copriua il volto, stando per *gran pezza* in quella guisa, meditando, e rẽdendo le solite gratie al suo Signore. Doppo la Messa, così parla Fabritio de' Massimi, quando poteua, per ordinario desideraua di stare *per alcune hore ritirato a far'oratione.* Gran rimprouero in verità per noi, che ne anche alle volte diamo tẽpo, che il calore naturale habbia consumato gli accidenti sacramentali, subito ci diuertiamo, & ad ogni altra cosa pensiamo, che a Christo, che stà dentro di noi, e con tanta stoltezza lasciamo andare sì bella occasione d'attendere a supplicarlo di gratie, mentre è nostro hospite. Di più il nostro santo Sacerdote Filippo, celebrata la Messa, e rendute le gratie, si vedea astratto con faccia pallida, che parea più tosto morto, che viuo. Et ogni Sacerdote dee pensare esser fatta a

se stesso quell'ammonitione, che nell'atto del rēdimēto delle gratie doppo la Messa S. Filippo fù solito fare forse improuerando la tiepidezza, e la negligenza, che in questo tempo si suol commettere. [Molte volte (sono parole di vn Prete secolare) hò seruito a Messa il P. Filippo in vna Cappelletta vicino alle sue stanze, e doppo la Messa nella stessa Cappelletta staua tremando, e piangendo, e facendoci chiamare ci diceua: Vorrei, che haueßiuo più spirito] quasi che dicesse. Ecco le mie lagrime, ecco i miei tremori, ecco lo spirito mio, in quest'atto di render le gratie, vorrei, che anche l'haueßiuo voi: Et il Signore ce lo conceda, ma non manchiamo di cooperarui, con non esser cosi negligenti nel render le gratie doppo la Messa, per euitar gli accennati inconuenienti, ma per esser fatti partecipi di gratie celesti.

Della Purità del Sacerdote. Lettione VI.

1 Castità, e Staccamēto di necessità a' Sacerdoti.

OGni macchia di qualsiuoglia vitio rende deforme l'habito sacerdotale, ma le macchie più deformi sono quelle, che riceue dal vitio dell'impurità, e dell'attaccamento alle cose del Mondo; Sicome per lo contrario non vi sono gioie più pretiose, che adornano il manto sacerdotale, quanto la Purità, e lo Staccamento. Ancorche di queste virtù, particolari Lettioni nel Libro precedente siansene recitate, doue & i Sacerdoti, & i Laici, e persone d'ogni stato hanno che imparare, nulladimeno giouerà, che qui qualche cosa speciale per i Sacerdoti io ne riferisca di sentimento del nostro S. Maestro Filippo, e prima della Castità, giache, a relatione di Vgo Francesco Bordino, [S. Filippo con gran cura raccomandaua la castità, massimamente a' Sacerdoti, dando loro quei paterni Auuertimenti, che in ciò erano necessarij.]

2 Castità raccomandata grandemente da s. Filippo a Sacerdoti.

3 Carafa di cristallo mostrata dall' Angelo a s. Francesco d'Assisi.

Sarà sempre memorabile nella Chiesa di Dio quell'Angelica visione di S. Francesco d'Assisi, a cui fù mostrata vna carafa di cristallo limpidissimo, con ammonitione, che la purità di quel cristallo douea imitarsi da tutti quei, che al sacro Altare accostar si volessero. Non dissimile ammonitione fatta dal nostro purissimo S. Filippo ad Ascanio Bertaccini, ci gioua applicarla specialmente a' Sacerdoti. Stando Ascanio infermo vide in aria vna carafa d'acqua limpidissima, in cui pareua, che battesse il Sole, e sentì vna voce, la quale egli temne, che fosse di S. Filippo, per essersi in quell'infermità

mol-

molto di cuore raccomandato a lui, che gli disse: [Così vanno le anime giustificate al Cielo.]

4 Ammonitione fatta da s. Filippo ad vn sacerdote, che non isfuggina i pericoli del conuersar con donne. *ann.* 1588.

Per arriuare a questa purità cristallina, dobbiamo sempre meditare quel rimprouero, che il nostro Santo acceso di zelo fece ad vn Sacerdote, che non isfuggina i pericoli, ne' quali si esponeua col conuersar con donne; chiamatolo a se, seriamente ne lo ammoni, e che però se ne guardasse in tutt' i modi, mostrandogli di quanta indecenza ciò sia ad vn sacro Ministro; soggiungendogli, che dee il Sacerdote fare tutti i sforzi possibili di custodire la castità: *Accersiui te, vt moneã, ne Sacerdos cum sis, te in fœminarum consuetudinem inducas; hoc enim facere Sacerdotem minimè decet, cuius partes sunt castitatem totis uiribus colere.* Per conseguire si glorioso fine ci dourà essere familiare l'osseruanza de' santi auuertimenti nella Lettione della Castità, nel precedente Libro recitata.

5 si fugga da sacerdoti l' andare a case di donne. E quando si permetta l' andarci.

Siamo vbbidienti all'espresso auuertimento del medesimo nostro Santo, il quale ammonisce i Sacerdoti, che non vadino in case di Donne, quantunque siano loro figliuole spirituali, se non in caso di necessità, ò di grandissima vtilità, & allhora non vi vadino soli, ma accompagnati, e si spedischino presto, perche se bene (soggiunge il S. Maestro) molte volte non vi hauessero sentita tentatione, non per questo si deono fidare di loro stessi, essendo che il Demonio lascia assicurare, e dipoi far cadere, seruendosi per ordinario della parte più debole. All'osseruanza di questo auuertimento di non andar'alle case delle dõne conferirà osseruar l'altro, che hanno i Preti della Cõgregatione di non alzar alcuno nel sacro Battesimo, ò in altro Sagramento: *Nullus è nostra Congregatione in Baptismate, aut alio Sacramento quempiam suscipiet.* Onde cesserà quel titolo della comparternità spirituale, pel quale alcuni si fanno lecito di tener colloquij con le Donne. *cap. 8.*

6 Parlar con donne di cose spirituali fuor della confessione, è perdimento di tẽpo. Et anche di gran pericolo.

Non bisogna esser facile a persuadersi, che si và a parlare con Donne nelle case loro, ò altroue pel frutto, che deriua dal parlar con esse di cose spirituali; perche il buon Discepolo Pietro Consolini adducendo l'esempio di S. Filippo, che non ammise mai domestichezza con Donne, ma sempre ci trattò con rigore, è di parere, che'l trattare etiandio di cose spirituali con Donne, toltane la confessione, è per ordinario perdimento di tempo con poco, ò niun frutto. Ma questo sarebbe tollerabile, se non sourastassero de' pericoli ne' colloquij anche spirituali con Donne, come ce lo mostra il seguẽte esempio.

Il

Il P. Giouenale, che essendo Vescouo non volle mai riceuer visite di alcune Signore a lui congiunte di sangue, ma in Chiesa le ascoltaua, abborriua talmente la conuersatione delle Donne, che vna volta vn Curato hauendo spirituale amicitia con vna Donna; alla quale prestaua molta fede, e gran cose diceua di lei in materia di santità a Giouenale; questi, doppo hauerle parlato, disse al Curato: Questa Donna è molto accorta, e prudente, & al suo parlare si mostra honesta, e da bene, tuttauia non bisogna fidarsene. Prendete il mio consiglio, lasciatela andare. Vbbidì il Curato, il quale dipoi confessò, che se non fosse stata la sauia ammonitione di Giouenale, sarebbe sotto pretesto di santità caduto in peccato. Et a questo proposito fà l'esempio, & il documento del P. Pietro Consolini, massimamente per quei Sacerdoti, che s'impiegano in dirizzare, & in promouere lo spirito delle Dõne, ancorche Religiose. Vn buon Sacerdote conferì col detto P. Pietro, vn'ispiratione, che gli era venuta d'impiegarsi in dirizzare, e promouere lo spirito di certa Religiosa, il Padre gli rispose, che il pensiero gli pareua buono, ma che auuertisse di vsare la carità con le Donne, come la sogliamo vsare con l'Anime del Purgatorio, alle quali porgiamo aiuto, ma da lontano. Raccontaua a questo proposito l'esempio d'vn santo Religioso Domenicano, alla presenza del quale S. Luigi Beltrando conduste i suoi Nouitij, de' quali era Maestro, accioche gli benedicesse, e quel buon Religioso lasciò loro per ricordo, che si guardassero sopra tutto dalla domestichezza con le donne, dicendo: *Si S. Catharina de Senis ueniret de Cœlo ad vos visitandum, dicite ei, vt in Cœlum reuertatur, & illic eam videbitis.*

Da' Sacerdoti sia lontano l'interesse. Lettione VII.

1 Moltiplicità de' sacerdoti onde proceda.

IDDIO voleste, che essendo il nostro secolo ripieno di Sacerdoti, non si potesse dire: *Multiplicasti Domine gentem, sed non magnificasti lætitiam*, e non hauesse luogo la lamentatione indirizzata da S. Bernardo a' nostri tempi: *Oh quam multi Sacerdotes, ò quam pauci Sacerdotes, multi nomine, pauci opere.* Di sì gran male non può considerarsi altra cagione, che molti si fanno promouere al sacerdotio, *Non vt fidelem cultum Deo præstent,*

co-

com'è la mente dello Spirito Santo, dichiarata dal Tridentino, ma per motiui, e per interessi mondani; quindi il medesimo S. Abate publicò questo auuertimento, *Si quis Ecclesiasticos gradus, & Ministeria Sanctuarii eo quærit animo, eoque intuitu, vt huius vitæ habeat necessaria, euangelizat, vt manducet, peruerso nimis ordine cœlestibus terrena mercatur.* *In verb. Ecce nos reliquimus omnia.*

Per non farci tiranneggiare il cuore da questo maledetto Tiranno dell'interesse, essendosi recitate le fruttuose Lettioni dell'auaritia, e dello staccamento dalla roba, dello staccamento da' Doni, resta, che applichiamo all'imitatione degli Esemplari propostici, & all'osseruanza de'salutari auuertimenti nelle medesime Lettioni, abbondantemente proposti per ogni stato di persone, che vogliono caminare per la via della perfettione. Hora riferiremo alcune cose in tal materia, particolarmente pe' Sacerdoti.

Que', che si trouano esser di già innalzati, & intẽdono innalzarsi al sublime grado sacerdotale, e con tante industrie cercano pingui mercedi nel seruitio delle Chiese, esaminando diligentemente gli emolumenti, che danno, e piacesse a Dio, che questo in molti non fosse il principal oggetto, se intendono conformarsi con S. Filippo sappiano, ciò che egli praticaua in ordine all'interesse. Oltre quello, che copiosamẽte s'è riferito nelle mentionate Lettioni, s'aggiunge, che mentre il Santo dimoraua nella Chiesa di S. Girolamo della Carità, essendo costume, come ancora è al presente, che a' Sacerdoti, i quali v'entrauano, fossero assegnate due picciole stãze per ciascuno, e tanti denari il mese pel vitto, S. Filippo contentandosi delle sole stanze, ricusò di prendere ogni altra cosa. Quei, che alle cariche di Confessori di Monache aspirano, e con industrie procurano, si specchino nello staccamento anche in tal materia del buon Discepolo P. Nicolò Gigli, che essendo stato per più anni Confessore delle Madri oblate di Torre de Specchi (non era allhora prohibita a' PP. della Congregatione dell'Oratorio simil incumbenza) non volle mai accettare vn minimo emolumento, ò segno d'amoreuolezza, ricordeuole, e puntuale osseruatore della mẽte del S. Maestro, che diceua: [Datemi dieci persone veramẽte staccate, e mi dà l'animo con esse conuertir il Mõdo.]

2 Il seruire alle Chiese non habbia per oggetto principale l'interesse.

3 Staccamento d'vn Cõfessore di Monache. *P.* Nicolò Gigli.

Per lo staccamento dalle Dignità, e da' Beneficij n'habbiamo pur anche le speciali Lettioni recitate, & in occasione, che qui ne ricordiamo l'osseruanza, soggiungeremo il lode-

4 Staccamento da Beneficij.

uol

uol esempio de' Sacerdoti della Congregatione dell'Oratorio, che tanto religiosamente osseruano quel che in ciò dalle loro Constitutioni vien prescritto, di non domandar Beneficij: *Nulla Ecclesiastica Beneficia petere, aut accipere vnquam omninò possint; habita poterunt retinere*: E lo stesso motiuo di non domandargli anche milita per ogni altro Sacerdote secolare; supponendosi, che ognvno habbia il sufficiente titolo, senza il quale non saria stato promosso. Con la moltiplicatione delle rendite beneficiali, ò patrimoniali, verrebbe la persona a porre affetto alle ricchezze, cosa tanto velenosa a quei, che, in dedicarsi al seruitio di Dio, si sono segregati dalle cose del Mondo. Onde, per non farci allacciare il cuore dalle ricchezze, ci sia espresso nel cuore, e procuriamo osseruare quanto i Sacerdoti figliuoli, e seguaci di S. Filippo hanno ciascuno di loro in particolare simulmente per Regola, e santamente osseruano, cioè di non cumular le rendite, ma che ogni anno le spendano: *Quò Deo, Diuinisque rebus expeditissimè se tradere possint, sciant cuiuslibet anni redditus expẽdendos in bonis, quos ipsi iudicauerint vsus, neque quicquam cumulandum, ne quis vllam curam ponat in diuitijs parandis.*

cap. 8.

5 Non si moltiplichino dagli Ecclesiastici le entrate.

cap. cit.

6 Biasmeuole cosa sarebbe, e di sõmo scandalo il farci conoscere attaccati all'interesse, massimamẽte in occasione di douer pagare mercedi agli operarij, differirne, e procurar la dimi nutione della mercede. Nel che ci ammonisce il lodeuol esẽpio del P. Pietro Consolini, che nelle mercedi degli operarij si scorgeua singolarmente quanto egli fosse alieno dall'interesse, essendo verso di loro egualmente liberale, e puntuale.

Non si mostri la persona interessata nel pagar le mercedi, e nel comprare ad esempio del P. Pietro Cõsolino.

Nel comprar delle robe, pigliamo pure esempio dal medesimo P. Pietro, a cui dispiaceua, quando vedeua, che gli stẽti, & i sudori de' poueri Artegiani erano ricõpensati cõ iscarse, e rigorose mercedi, e più volte ne fece amoreuoli ammonitioni a diuersi PP. di Congregatione, dicendo: Oh Padre bisogna pure compatire questo pouero huomo, che dalla mattina fin'alla sera, per guadagnar qualche cosa, stenta, e trauaglia. Questa stessa tenerezza di cuore verso gli Artigiani haueua il P. Giouenale, il quale, quando compraua libri, ò altre cose, pagaua senza contradittione quel tanto che gli era chiesto di prezzo, senza tentarne di falcõ, hauendo a cuore di lasciar consolati quei poueri Artigiani, e talhora pagaua le cose più di quello i Venditori chiedeuano. E pure questo buon Padre nõn haueua qualche grosso peculio, onde al-

P. Giouenale.

cu-

cuno potesse dire, che poteua vsar questa liberalità; perche, come altroue si è detto, nel riferir il suo staccamento, era ridotto a quel termine, che S. Filippo desideraua ridursi, di hauer bisogno di mezzo giulio, e non trouar chi glielo desse. Et il P. Gio: Matteo suo degno fratello, che procuraua caminar per le stesse vie, daua agli Artigiani, senza replica, ò minima contradittione, tutto quel tanto, che da essi era chiesto per prezzo, & a chi lo dissuadeua dall'essere sì profuso, è meglio (rispondeua) che l'Artigiano habbia qualche cosetta del mio, che io del suo. E nella pratica d'ogni virtù apertamente si vede, che questi due buoni fratelli hà sempre conseguito da Dio quello, che Giouenale propose da supplicarsene Sua Diuina Maestà: Preghiamo Dio, che *Idoneos nos faciat Ministros noui testamenti.*

P. Gio: Matteo Ancina.

Della modestia nel vestire, & in alcune altre cose da osseruarsi da' Sacerdoti. Lettione VIII.

IL B. Doroteo parlando del vestire, dice: *Vestimentum sit iuxta Sanctorum tui status consuetudinem.* Il vestire sia conforme l'vso di quei, che del suo stato furono i più sãti, & i più sauij. Quindi è, che ogni Religioso veste dell'habito prescritto, & vsato dal suo Fondatore. Noi Preti secolari da chi haueremo da pigliare il modello del nostro habito, se non da S. Filippo Neri, che è stato sì gran Santo del nostro stato Chericale? Già nel Libro I. di questa Scuola si è veduto, ch'egli imitò anche nel viuere, nel vestire, e nel cõuersare Christo Sig. Nostro, il quale è stato il Fondatore, e'l Generale del nostro Ordine Presbiterale. Sicche il vestire di S. Filippo dourà seruire per esemplare a chi vuole da modesto Cherico vestire.

Serm. 24.

1 Vestire de' Sacerdoti quale

Chi desidera conformarsi cõ S. Filippo, come fecero i suoi buoni Discepoli, sappia, che il nostro S. Prete, come quegli, che fuggiua ogni ostẽtatione, vestiua come gli altri, ma grossamente, e senza alcuna affettatione, e talhora portò la veste stracciata, e vecchia, vestendo per ordinario poueramente. Non vsaua seta, il che è interdetto nelle Constitutioni della Congregatione: *Nemo ex fratribus nostris, aut Patribus sericum quicquam in suis vestibus gerat, præter breue, pressumque verticis operculum confouendo capiti, & velum interiori pileo insuendum.* Onde

2 Si riferisce il vestire di S. Filippo.

Cap. 9.

non è permesso a quei di Congregatione vsar alcuna cosa di seta, eccettuato però il piccolo berettino, e la fodera interiore del cappello. Il Berettino, che vsò S. Filippo fù talhora di ciambellotto nero, col quale si riceuerono delle gratie.

E perche senza vestir seta, vi sono altre maniere ancora da vestir con lusso, si sappia, che il nostro Santo non vestiua alcuna sorte di panni, che hauessero dell'esquisito, ò del pomposo. Quanto alla forma delle vesti, soggiungono le medesime Constitutioni: *Forma item vestium seruabitur conueniens Clericis sæcularibus.* Portò per lo più il nostro Santo vna veste di saia di gubbio, le cui maniche erano larghe, e qualche volta andò in sottana per le strade. Il mantello di buratto di Bergamo. Il collare assai grande. Senza mostrare camicia intorno a i polzi. Le calze furono di saia di gubbio. Le scarpe grosse, e larghe, & alle volte negli vltimi anni bianche; perche, soggiunge il Gallonio, si rideua del Mondo. Et alle volte si faceua donare le scarpe vecchie, e se le metteua pel desiderio di viuere pouero. Vsò camicie ordinarie, ne grosse, ne sottili, e cosi anche le lenzuola.

3 Si riferisce il vestire de' Discepoli.

P. Giouenale.

Come anche in questa modestia di vestire fosse seguito da' suoi virtuosi Discepoli, hora lo vdiremo. Il vestito del P. Gio: Giouenale fù nell'esterno semplice, e modesto, ma però netto, & accurato, se bene di sotto non portò mai giubbone, ne camiciuola, ma si contentò d'vna semplice sottanella sopra la camicia, quale amaua, che fosse di tela benruuida.

Baronio, anche inistato di Cardinale.

Il P. Baronio vsaua il vestir pouero, semplice, e tal volta lacero, non soleua hauer più d'vna veste, e quando era sforzato di rinouarla, daua la già vsata a' poueri. Fatto Cardinale mantenne sempre nella viltà delle vesti, quel medesimo rigore, che vsaua in Congregatione, mutò le camicie di triticcio in tela più grossa di sacco; La veste Cardinalitia, che nel giorno della sua Promotione gli fù donata dal Papa, fù da lui sempre portata fin'alla morte, e benche logora, non mai rinouata. Portaua l'antico suo giubbone, e calzoni di cuoio, le scarpe, e le pianelle grosse, e larghe, e più volte rappezzate; Et a chi si offendeua di questa sua pouertà, come poco decente allo stato Cardinalitio, rispondeua: Non sapete, che l'entrate Ecclesiastiche sono sangue di Christo: Il che dee recar confusione a quei Ecclesiastici, che volessero esser vani, e profusi nel vestire.

P. Flaminio Ricci.

Nel vestire del P. Flaminio Ricci risplendeua, per quanto comportaua il suo stato, vna santa po-

pouertà, e semplicità, solito rappezzarsi le vesti rozzamente di sua mano. Il P. Pietro Cõsolini faceua quello, che vsauano gli altri di Congregatione, ma però imitaua della comunità quei ne' quali, secondo l'Istituto, risplendeua vna decente pouertà. Era il suo vestire molto semplice, e negletto, e della stessa materia, ch'era saia di gubbio, egualmẽte vestiua così d'Inuerno, come di state, senza differenza di freddo, ò di caldo, senza applicatione se la materia fosse più, ò meno buona, più ò meno grossa, contentandosi di quella, che prima gli si offeriua, e di quel prezzo, che da principio gli era chiesto. Cose per auuentura minime, ma però (come osserua il pio, & erudito P. Maestro Gio: Giacomo Ricci Domenicano, candido Scrittore della Vita di questo, e d'alcuni altri Compagni di S. Filippo) inditij d'vn'animo staccato, che *Vitur hoc Mundo, tanquam non vtatur.* E col vestir il P. Pietro indifferentemente della stessa materia si di verno, come di state veniua ad esser esente da quel rimprouero, che amorosamente S. Filippo fece ad vn Prete secolare, il quale in riferire le vesti, delle quali s'era prouueduto per il caldo della state, S. Filippo, che non voleua (sono parole del medesimo Prete) moltiplicità di vesti mi rispose, che non mi conformauo cõ la pouertà di Christo.

P. Pietro Consolino.

4 Moltiplicità di vesti disapprouata da S. Filippo.

5 Vestire del P. Antonio Gallonio.

Il P. Antonio Gallonio, come auuezzato dal S. Maestro a portar per mortificatione vesti per diametro contrarie alla stagione, & al temperamento della sua complessione, & anche alle volte con le maniche stracciate, haueua desiderio di parer goffo, e tale appunto appariua con vn certo suo vestito alla semplice con vestimenti sempre grossi, e molto logori, e mal'adattati al suo dosso. Grandissima edificatione apportaua il P. Gio: Matteo Ancina, il quale non voleua, che i suoi vestiti fossero di panno nuouo, ma solamente vecchi, grossi, e per lo più laceri: Solito sẽpre di rappezzargli di sua mano, benche, per non saper maneggiar l'ago, ciò facesse con punti lunghi, e radi, mostrando pari affetto alla semplicità, & alla pouertà; Nè mai si lasciò persuadere di vestirsi di pãno nuouo, parendogli spesa mal impiegata per la sua persona, mentre con quel poco sopranauanzo si sarebbe potuto cõsolare qualche pouerello. Il P. Nicolò Gigli, circa la biancheria, non voleua hauer se non trè sole camicie, con dire, vna in cassa, vna in dosso, vna in bucata, tutto il resto è superfluo.

P. Gio: Matteo Ancina

P. Nicolò Gigli.

Se le vesti, per cõformarsi con l'esempio di S. Filippo dou-

6 Vesti senza affettatione ponere, ma pulite.

ranno essere anche, com'egli a suoi figliuoli spirituali ricordaua, senz'affettatione, non si manchi di tenerle pulite, ad imitatione dello stesso Santo, il quale sopramodo amò la pulitezza in fin da fanciullo, come riferì Elisabetta Neria sua sorella, dicendo [Giouanetto portaua il mantello molto pulito.] Dispiaceua sommamente al nostro Santo la sordidezza, & in particolare ne' vestimenti. Onde spesso diceua quel detto di S. Bernardo: *Paupertas semper mihi placuit, Sordes verò numquam.* Con sēplicità, e cō tenerezza di fanciullo il P. Giouenale Ancina scrisse vna volta così. Il P. Maestro Messer Filippo è vn Vecchio bello, pulito, tutto bianco, che pare vn'armellino. Quelle sue carni sono gentili, e verginali, e se alzando la mano occorre, che la contraponga al Sole, traspare come vn'alabastro.

7 Modestia nel camina re, & in al tre attioni. *Cap. 8. & 9.*

Con la modestia nel vestire dourà accompagnarsi l'altra, della quale le medesime Constitutioni della Congregatione dell'Oratorio fanno mentione, anche per nostro auuertimento, del caminare, del parlare, e d'ogni altra attione: *In incessu, sermone, actione, gestuque omni decorem seruent, modestiamque omnem singuli præseferant, nulla tamen appareat actio, vt dicitur singularis à vulgari, & communi bonorum, & simplicium virorum moribus discrepans.*

8 Non ingerirsi in liti. E non si frequentino le Corti.

Troppo cosa disdicenole è a' Sacerdoti l'impiegarsi in negotij del secolo, onde siano ricordeuoli di ciò, che gli Esemplari Sacerdoti della sudetta Congregatione osseruano in virtù delle loro Constitutioni: *Omnia sæcularia negotia interdicuntur nostris.* Quindi al P. Pietro Consolini dispiaceua, che gli huomini, che professassero spirito, s'ingerissero in liti, inculcando a questo proposito quel detto di S. Paolo: *Seruum Domini non oportet litigare.* Sicome altresì non è loro lecito il frequentare le Corti: *Non licebit frequentare Curias.*

9 Non s'introducano soli i Giouanetti alle Camere.

Nè si trascuri d'osseruare l'auuertimento, che le stesse Constitutioni danno, di non permettere l'ingresso de' Giouanetti alle proprie Camere, se non in compagnia d'altri: *Nec sinat quis pueros ingredi cubiculum suum, nisi ducantur ab alijs, qui testes intersint.* Di questi auuertimenti non occorre andar esaminando altre ragioni: Ci basti di sapere, che si osseruano nella Casa di S. Filippo.

Del

Del Zelo delle Anime. Lettione IX.

1 Eccellenze del zelo del l'Anime, & quanto sia graro a Dio *S.Petr.Dam. Nierembb.De Astr.Asc.lib.1. Doctr.5.*

I Sacerdoti non deono in altri Tesori hauere i loro cuori, che nell'acquistare anime a Dio: *Thesauri Sacerdotum sunt lucra Animarum.* Quindi si preferiscono i Sacerdoti circondati di Penitenti a'Monaci solitarij nella Nitria circondati da rupi, e da balze. Il zelo delle Anime, come discorre vn moderno Dottore, appoggiato alla sentenza di S.Gio:Chrisostomo, e di altri Santi Padri, supera qual si sia altra virtù; Non han che fare con esso le astinenze, le asperità, le penitenze, cedono a questo zelo le contemplationi, le limosine. Non vi è sacrificio, che gradisca tanto la Maestà di Dio, quanto il zelare la salute del Prossimo, e gli è più accetto dello stesso martirio, come per mezzo di quel suo Seruo se ne dichiarò col S. Padre Filippo, facendogli sapere la sua volontà, che non si saria così sodisfatto, e compiaciuto del sangue, che voleua spargere nell'Indie, come dell'Anime, che gli haurebbe acquistato in Roma, oue cõ l'oratione, cõ la Parola di Dio, e cõ la frequenza de'Sacramenti, e cõ tãte industrie, e con quella rete d'amore, ch'egli mostraua non sapere, com'era fatta, ne fece copiosissime prede. Non potrà mai meritare il specioso titolo di figliuolo di S.Filippo quel Sacerdote, il quale con la propria, non vogli procurare anche l'altrui saluezza. Chi intende seguir il S.Padre, s'imagini, che sia dato a lui quell'vltimo Auuertimento, ch'egli diede ad vn Sacerdote, che partì da Roma. [Attendete alla salute dell'Anima] e sappia in che maniera in questo Diuino Ministero haurà da adempiere le sue parti.

2 La conuersione de prima cominciarsi da se stesso.

Bisogna prima cominciare la conuersione da se stesso, perche dice S. Filippo, che non è cosa più pericolosa a' principianti nello spirito, quanto il voler fare il Maestro, e gouernare, e conuertire altri; E vuole, che prima attẽdano a cõuertir loro stessi, & a star'humili, acciòche nõ paresse loro di hauer fatto qualche cosa, e così incorressero nello spirito della superbia.

3 Si riguardi solamente alla salute dell'anime, e s'abborrisca ogni interesse.

S'auuerta d'hauer l'oggetto solamente all'vtilità spirituale dell'Anime, e non ad interesse, ò a rispetti humani, per poter far frutto, hauendo S. Filippo per così importante, & fruttuoso l'abborrimento dell'interesse, che dice: [Datemi dieci persone veramente staccate, e mi dà l'animo con esse conuertir il Mondo.]

Quan-

4 Per salute dell' anime non si guardi ad incõmodità alcuna, anche a' pericoli della vita ad esempio di S. Filippo, seguito dal

Quando si tratta della salute di vn'Anima, non guardi il Sacro Ministro ad incommodità, dicendo S. Filippo: Che per aiutar il prossimo nõ bisogna hauere nè luogo, nè tempo, nè hora per se stesso; mà si mostri degno figliuolo del S. Padre, che non perdonò mai a fatica per grande, che fosse, non guardando ne a pioggie, nè a venti, ne a freddi, nè a pericoli di sorte alcuna; etiandio della vita, ò della riputatione per conuertire vn peccatore, e tirare vn'anima a Christo: *Adeò ardenter* (notò il Gallonio) *sitiebat Diabolo prædas eripere, vt mirum dictu quanta tulerit, vt vel vnam animam ad Christum reduceret.*

Nè dee la persona guardare a' pericoli etiandio della vita, se vuole continuare a mostrarsi seguace di S. Filippo, il quale vna volta nel visitar vn'inferma sua Penitente, dubitando vn suo Parente di grande autorità, ch'egli non ci andasse per l'heredità, fù pregato il S. Padre dalla Congregatione, che non ci andasse per non mettersi in qualche pericolo; rispose il Santo, che quell'anima era costata cara a Dio, e che per mezzo suo si era ridotta ad vna vita spirituale, & esemplare, e che per Dio non voleua temere le minaccie di vn'huomo, benche potente, giouane, e sano, e soggiunse: [Io vado dall'inferma per aiuto dell'anima sua, e quãdo per tal cagione io rimanessi vccíso, non mi potrebbe accader maggior ventura] Et il buon Discepolo Baronio, che, quantunque occupatissimo, promoueua senza perdonare a fatica la salute dell'Anime, essendo vna volta auuertito, che non toccaua a lui ingerirsi in certi affari, e che gli sarebbe potuto costar la vita, rispose cõ lo stesso linguaggio del suo S. Maestro; Che troppo felice sarebbe, se potesse spendere la vita per la gloria di Dio, per la pace della Chiesa, e per la salute delle Anime. Et il P. Nicolò Gigli s'offerse pronto a comprouarlo con gli effetti; Onde hauendo vna volta fatta la correttione ad vn tale, che giaceua immerso in vn graue peccato, l'huomo iniquo diede a tal segno luogo al Demonio, che minacciò d'ammazzar il P. Nicolò; mà egli, che solo haueua a cuore l'offese di Dio, e niente la propria vita, si slacciò subitamente la veste, & offerse il petto ignudo, dicendogli con intrepido volto: Ferisci pur ferisci. Al qual atto quel misero restò confuso, e depose ogni mal talento.

Baronio.

P. Nicolò Gigli.

5 Si operi per se stesso.

Non bisogna esser facile a commettere ad altri quello, che per seruitio del prossimo si può far da se, narrandosi di S. Fi-

S. Filippo, che, ancorche fosse in età auanzata, non condescendeua a fare alcune cose per mezzo d'altri.

Per impiegarsi nella salute delle Anime, si lasci etiandio l'oratione, perche dice S. Filippo, che questo non è lasciar propriamente l'oratione, ma atto di gran perfettione era lasciar Christo per Christo; Il che egli dichiaraua; Non esser altro, che priuarsi di gusti spirituali per guadagnare Anime a Christo; mà di questo Detto del S. Padre non douranno i Sacri Operarij abusarsi, ma valersene in casi di precisso bisogno, con intentione di rimetter l'oratione ad altra hora; Quindi prouidamente le Constitutioni della Congregatione preseriuono: *Ob plurimas occupationes sibi, proximisque salutares, aliud nullum manè, vel die orandi tempus, ac spatium sibi præfinitum capiunt, & consignatum, quam quod arbitratu quisque suo eiusmodi meditationibus, & sacris precibus piè, sanctèque dederit.* E quel gran Seruo di Dio P. Maestro Giouanni d'Auila dice: [Vi sono alcuni, che sotto colore di giouare ad altri, lasciano le anime loro senza oratione. L'oratione è paragonata al sonno, perche in essa acquista l'anima nuoui spiriti, come il corpo gli acquista dormendo. Parimenti la parola di Dio è cibo, perche ristora quello, che perdiamo nelle occupationi, ancorche buone.]

6 Per la salute dell'anime si lasci anche l'oratione, e come ciò debba intendersi.

Cap. 1.

Epist. 17.

Chi haurà nel cuore la fiamma del Sacro Zelo, non solamente abbraccierà volentieri l'occasioni, che se gli offeriranno d'impiegarsi per profitto delle Anime, ma egli talhora da se stesso dourà inuestigarle cō l'esempio del Zelantissimo S. Padre Filippo, che essendo etiandio laico, e studente doppo le Scuole se n'andaua al portico di S. Pietro, ò di San Giouanni Laterano ad insegnar a' poueri le cose appartenenti alla nostra Santa Fede; E per ispiratione particolare di Dio si diede, ancorche giouane, a praticare con huomini di pessimi costumi, & andaua cercando i peccatori ogni giorno, e con la sua solita carità, e destrezza ne conuertiua al Signore; ma fuggi, massimamente in quella età, di attendere a conuertire donne peccatrici, quantunque in altri tēpi, anche di queste dispose Dio, ch'egli ne riducesse molte a penitenza, & a stato religioso. Dal che il Sacro Operario prende anche esempio di non far distintione di persone, e massimamente non posponga i poueri agli ricchi.

7 Si cerchino le occasioni d'impiegarsi per la salute dell'anime.

8 Non si faccia distintione di persone.

Nō si distingua luogo per impiegarsi in seruitio d'anime, mà si segua l'esempio de' Discepoli di S. Filippo, come del P. An-

9 Non si faccia distintione di luoghi, ma s'imitino.

P. Angelo Velli, il quale nell'andar, che fece Clemente VIII. a Ferrara, il Cardinal Pietro Aldobrandini lo condusse per suo Confessore, & il buon Padre, che volle habitar lontano dalla Corte, rendette vtile al Publico questa sua dimora in Ferrara con dar qualche lume, e qualche semenza degli Esercitij dell'Oratorio, conuenendo molti ogni giorno sotto la sua diuotione all'oratione mentale, & alla disciplina, con molto profitto spirituale di quelle Anime. Non si mostrò dissimile il P. Alessãdro Fedele, quãdo trasferitosi in Milano per alcuni affari della Congregatione, vi si impiegò cõ molto feruore in promouere la salute delle Anime. Tanto fece ancora il P. Tomaso Bozio, che andato per consiglio di S. Filippo alla Patria, per assistere ad vna graue infermità di suo Padre, vi rendette la sua dimora fruttuosa con molto guadagno d'anime, che vi fece. Et il buon Padre Gio: Matteo Ancina in occasione, che fù dalla Congregatione mandato ad vna loro Badia nell'Abruzzo, acciòche col miglioramento dell'aria sollcuasse la sua sanità, si seruì di quest'occasione per gran profitto di quei Popoli, vi ministraua con molto frutto la parola di Dio, ascoltaua con pari vtilità le Confessioni, insegnaua a'fanciulli, & a'Rustici la dottrina Christiana.

Il P. Angelo Velli.

P. Alessãdro Fedele.

P. Tomaso Bozio.

P. Gio: Matteo Ancina.

10 In varie maniere si può cooperare alla salute dell'anime.

Chi non è esposto ad vdir le Confessioni, & ad annuntiar la parola di Dio, ò non hà habilità, ò è impedito di poterlo fare, prenda esempio dal Santo, che innanzi, che fosse Prete, andaua cercando persone, e le disponeua, e le menaua a confessare. Quindi il P. Gio: Matteo, il quale, per cagione di scrupoli, desistendo dal carico del confessare, per nõ sottrarsi dal seruitio delle Anime in quello, che poteua, si esercitaua almeno in catechizzare, & in instruire i poverelli, & i contadini, & altra gente rozza, & a chi con grande affetto spiegaua i misteri della nostra Santa Fede, il modo di ben confessarsi, & i precetti del viuere Christiano, secondo lo stato loro, & adempiua il Detto nell'Ecclesiastico: *Recupera proximum, secundum virtutem tuam.*

Cap. 29.

11 Sante industrie per tener l'anime lontane da' peccati, e guadagnarle a Dio, vsate da San Filippo, e dal

Bisogna vsare delle sante industrie, per tener l'anime lontane da' peccati, e guadagnarle a Christo con l'esempio di S. Filippo, che andaua a mangiare con altri, ò gl'inuitaua a mangiare seco, a fine di guadagnargli, mentre la mensa corporale condiua con ragionamenti spirituali. Altre volte (come riferì il Cardinale Crescentio) lasciaua l'oratione per

veru-

venire a basso,e fare molte burle per condescendere a molti giouanetti, & altri, che veniuano, per poter con quelle dolcezze,e trattenimenti tenergli allegri,e guadagnar le Anime loro. Industrioso, ad esempio del S. Maestro per guadagnar anime fù il P.Giouenale, di cui si legge, che con santa industria menò vn Giouane,dedito alle vanità del Mondo alla predica del P.Lupo Cappuccino, e ne restò così compunto, che si fece anch'egli Cappuccino. E lo stesso Giouenale seguiua anche l'esempio del S.Maestro, che,sicome questi ne' tempi più pericolosi,come del Carneuale,e ne'giorni doppo Pasqua menaua i suoi figliuoli spirituali alle sette Chiese, e daua loro honesti, e santi trattenimenti, così il buon Discepolo essendo Vescouo, in tempo del Carneuale instituiua in diuerse Chiese le Orationi delle Quaranta Hore, e moltiplicaua gli esercitij spirituali per deuiar il popolo da' pericoli de'passatempi,che in quei giorni sogliono vsarsi, a segno che vn Predicator Cappuccino scrisse, che nello stesso tempo di Carneuale gli pareua di vedere vna Settimana Santa. *P. Giouenale.*

13 *Quãdo non giouano le soaui esortationi, si ricorra alle minaccie della diuina vendetta*

Se nell'ammonire i peccatori non giouano le soaui esortationi, & ammonitioni, che furono tanto proprie del nostro dolcissimo S. Padre Filippo, ad imitatione del medesimo si ricorra alle minaccie della Diuina vendetta,come vna volta trà l'altre si riferisce del S.Padre,che in vedere,che vno era assai ostinato in non voler perdonare, non giouandogli altro mezzo,pigliò il Santo vn Crocefisso, e con grande spirito gli disse: [Guarda quà, e pensa quanto sangue hà sparso questo Signore per amor tuo, e non solo perdonò a' suoi nemici,ma pregò il Padre Eterno,che perdonasse loro: Non vedi pouero te, che dicendo ogni giorno il Pater noster, in vece di chieder perdono de'tuoi peccati, tu domandi vendetta:] e così lo dispose a dare ogni sodisfattione. Onde si dee anche pigliar esempio di comporre dissentioni, riferendosi di S.Filippo, che s'impiegò ad accomodare dissentioni irreconciliabili,durate per molti anni, il che molti huomini prudenti,e di spirito non haueuano mai potuto fare.

14 *Se le minaccie non giouano, si ricorra all'oratione, & alle penitẽze ad esempio di S.Filippo.*

Quando ne soauità di parole, di esortationi,e di ammonitioni,ne minaccie giouano,ricorra il sacro Ministro all'armi potenti dell'oratione: *Magna arma sunt orationes*, dicono comunemente i SS.PP. E di queste armi ben spesso si seruiua il nostro S. Padre Filippo,e cõ esse leuaua le prede dagli artigli de'Nibbi infernali, e le consignaua a Christo, conuertendo

cõ l'oratione grandi Peccatori, & anche Hebrei, & Heretici, & all'oratione accompagnaua le lagrime: Siche quando gli capitaua innanzi qualche peccatore, considerando lo stato di quell'anima, e molto più l'offesa di Dio, sentendosi per ciò commouere le viscere, soleua dare in dirottissimo pianto. E se ne mostrò degno imitatore il P. Giouenale, che piãgeua come proprij i peccati degli altri, & hebbe talvolta a dire, che i peccati altrui lo faceuano incanutire. Anzi all'orationi, & alle lagrime era solito il S. Maestro per la conuersione de' peccatori aggiungere delle discipline, sicome due anni auanti la sua morte, disse piangendo ad vna persona: Per te anche mi farò discipline assai, così vecchio, come sono.

14 Nel cooperare alla salute dell'anime si sfugga ogni emulatione.

Nel promouere la salute dell'Anime si sfugga ogni emulatione, mà sapendosi, che quel, che si fà, si fà per dar gusto al comun Padre Celeste, ognvno goder dourà, che altri vi cooperino: e si pigli esẽpio in ciò da S. Filippò, il quale hauẽdo vdito, che alcuni Religiosi haueuano tentato di prender l'Istituto de' ragionamenti cotidiani, e dicendogli vn Padre di casa, che questo non era ben fatto, e che bisognaua opporsi, il Santo lo corresse dicendo: *Quis det, vt omnis prophetet?* Et il P. Pietro Consolini era tanto nemico dell'emulatione, che quando altri Religiosi trattauano d'introdurre nella Chiesa loro alcuni esercitij proprij della Congregatione dell'Oratorio, il buon Padre era di sentimento, non solamente di non impedire, mà di leuar studiosamente dal canto della Congregatione ogni occasione di emulatione: E quando non fosse materia essentiale dell'Instituto, configliaua anche di desistere da quell'esercitio, e di cedere il luogo libero; douendo bastare, che Iddio, & i Prossimi siano seruiti, doue con l'emulatione Iddio è mal seruito, & i prossimi scandalizzati.

15 Cõcorso di gente alle Chiese.

Se mai alcuno per pompa humana affettasse il concorso delle genti alle proprie Chiese, sappia, che in vedersi, che cresceua il numero de' figliuoli spirituali di S. Filippo, e che questi haueua gran seguela, alcuni Religiosi in mostrar al S. Padre il loro desiderio, che menasse i figliuoli suoi spirituali a comunicarsi nella loro Chiesa, prontamente vi condiscese con marauigli, bastando al S. Padre, che i suoi figliuoli spirituali si comunicassero, poco importandogli, che lo facessero nella sua Chiesa, ò in altra: Onde veniua a mostrarsi alieno dal desiderio di veder ripieno d'Anime il Tempio materia-

teriale, sodisfacendosi, che i Tempij viui, che sono le stesse anime, si adornassero di virtù. A questo dourebbesi far attẽta riflessione da quei, che volessero fare inuiti alle loro Chiese, massimamente di gente, ch'è solita profanarla con l'irreuerenze, anteponendo quella vana pompa di vedere le Chiese piene di popolo, all'honore di Dio, che viene per lo più nelle Chiese da simili affettati concorsi enormemente offeso; poiche, sicome chi hà diuotione non hà bisogno d'essere inuitato alle Chiese, così per lo più gl'indeuoti vi sono, a forza di simili inuiti, introdotti. Et essi sono quei, che le profanano. Et assieme con chi vi gl'inuita sono rei di lesa Maestà Diuina.

Della visita, che i Sacerdoti deono fare degl' Infermi, e della Raccomandatione delle Anime. Lettione X.

1 Vn' altra Lettione della visita degl' infermi nel Libro 4.

PER la visita degl'Infermi consideri, & eseguisca il Sacerdote quanto si è notato nel Libro precedente nella Lettione, ch'è comune a tutti, della visita degl'Infermi. E di vãtaggio osserui quanto si riferisce in questa.

2 Non si guardi a fatica nel visitare, e raccomandar le Anime ad esẽpio di S. Filippo, e del Baronio.

Non vi è cosa, in cui maggiormente dee procurarsi da' Sacerdoti l'imitatione del S. Maestro, quanto in raccomandar l'anime a'moribondi, dando loro aiuto ne'tremendi conflitti, che in quell'horribil passo sogliono sostenere col nemico infernale.

Non bisogna ricusar fatica, nè guardar ad incommodità, e non distinguere tempi in assistere agl'Infermi, & in raccomandar loro le Anime; dandoci l'esempio il nostro S. Filippo, che in aiutar i moribondi a ben morire, cõsumaua i giorni, e le notti intiere; & in questo sacrosanto ministero fù esattamente imitato da' suoi Discepoli. Il Baronio, quantunque occupatissimo negli studij sacri, e negli affari del suo Instituto, visitaua di continuo gl'Infermi, assisteua a'moribondi. Il P. Flaminio Ricci di notte andaua prontamente ad assistere agl'Infermi, e tornando a casa tal volta tutto bagnato di sudore, ò di pioggia, se di bel nuouo era dimandato, incõtanente, senz'alcun riguardo della sua salute, se n'andaua a far quell'vficio di carità.

P. Flaminio Ricci.

Non esser facile a tediarsi con lasciar l'infermo, dandosi a cre-

3 Non si lasci no gl'infermi per tedio.

credere non esser così vicina l'hora della morte; perche il Santo per ordinario prima non si partiua, che i moribondi non fossero migliorati, ò morti.

4 Si guardino i Sacerdoti nella visita degl' infermi entrare in materie di testamento.

Essendo per ordinario cosa sospettosa, e di mal'odore a' secolari, che que' che visitano l'infermo, massimamente gli Ecclesiastici, gli parlino di testamento, e s'ingeriscano nel modo di farlo, dee imitarsi in tal materia S. Filippo, che abborriua di tal sorte l'entrare in materie di testamenti, che, quando visitaua Infermi, subito che sentiua parlare di testamento, si partiua, e non prima vi tornaua, che non hauessero compiutamẽte proueduto alle cose loro. Et ad vno infermo disse: [Io non ti sono venuto a visitare; perche non voglio nè la tua heredità, nè i tuoi denari.] E perche quegli lo voleua istituire herede, S. Filippo, perche non lo facesse, gli pregò, e gli ottẽne da Dio la salute. Et essendogli vna volta stato presentato vno scritto di vn legato fattogli, prese quella carta, e ne fece vna coperta d'vn vaso, che all'hora gli venne alle mani, e mai ne volle sentir parola.

5 S. Filippo rinuncia vn legato all'Nipote del Testatore. *Serm. 2. de Vit. Cleric.*

Lodeuolissima cosa sarà praticar la massima di S. Agostino: *Quicumque vult, exhæredato filio, hæredem facere Ecclesiam; quærat alterum, qui suscipiat, quàm Augustinum*, ad imitatione di San Filippo, che essendogli stato lasciato vn legato, morto il Testatore, e saputo ciò dal S. Padre, diuentando di Legatario esecutore, consignò ogni cosa al Nipote del morto.

6 Come sia lecito esortar a far testamento.

Se bene S. Filippo non s'ingeriua in particolare in materia di Testamenti; nondimeno ci sarà lecito, quando vedremo l'Infermo in pericolo di vita, esortarlo, come talhora l'esortò il Santo, a pigliare i santi Sacramenti, & a far testamento, mà non suggerirgli il modo di farlo.

7 Come debba cooperar si da Sacerdoti alla saluezza dell'anima dell'infermo.

Dourà il Sacerdote hauer tutta la sua sollecitudine in attendere a cooperare alla saluezza dell'Anima dell'Infermo. E primieramente l'induca alla santa confessione; poiche il S. Padre nel visitar gl' Infermi, gli confessaua, e la stessa confessione ordinata dal Santo, serui tal volta per rimedio anche corporale, restituendo agl'Infermi la sanità: Che sarà vn de' motiui al Sacerdote per indurre l'infermo a confessarsi prõtamente.

8 Desiderio di guarire, come debba leuarsi all'infermo.

Se l'infermo mostra desiderio di guarire, anche per fini, che apparissero honesti, come per hauer tempo di far penitẽza, &c. Il che alle volte suol essere tentatione del Demonio: sarà bene imitare la santa industria di S. Filippo in persona di

Ga-

Gabrielle Tana, ridotto all'estremo, a cui venne per tentatione del Demonio, grandissimo desiderio di guarire. Del che accortosi il S. Padre gli disse: [Voglio, che tu mi faccia dono della tua volontà, e la voglio offerire nell'offertorio della Messa a Dio, acciochè se esso ti chiamasse a se, e'l Demonio ti volesse molestare, tu possa rispondere: Io non hò più volontà, ma l'hò data à Christo,] così fece l'Infermo, e poi il Santo gli disse: [Ricordati, che hai donato la volontà a Christo, e non temere di nulla.] E gli riuscì questo dono di volontà di gran sollieuo contro il Demonio.

9 Infermi di troppa confidenza, che danno in disperatione.

Se gl'Infermi haueßero troppo confidenza di se stessi, si segua l'esempio del Santo Padre, che inducena questi tali ad humiliarsi.

Se per tentatione del Demonio daranno in disperatione, s'imiti il Santo, che gli confortaua con la speranza della Diuina misericordia.

Io Santità, e zelo a chi s'impiega nell'esercitio di raccomandar' anime.

Circa poi il modo di raccomãdar le Anime; Poco importa, che il Sacerdote vada proueduto di varietà di Libri, & habbia premeditato dell'esortationi, e delle ammonitioni, se egli non haurà santità, e zelo, che, al parere del S. Padre, si richiede in chi s'impiega in quest'vficio di carità. Onde auuerte il Santo, che nel raccomandar l'Anime buonissimo aiuto è pregare per quell'anima, e che bisogna dir poche parole, e di rado. Questa verità fù ben dichiarata da Cesare Simoni, il quale in deporre, che S. Filippo per animar i Chierici Ministri degl'infermi a questa sant'opera, disse loro, che haueua veduto gli Angeli, che suggeriuano le parole a due Sacerdoti, che raccomandauano l'anima, lo disse a questo proposito, cioè, che, per far bene questa raccomandatione, bisogna più spirito, e zelo della salute di quell'anima, che compositione di parole; perche in quell'atto comunica Iddio a semplici, che siano, cose, che mai haueuano premeditato, nè pensato; E lo stesso Cesare Simoni addusse in confermatione di ciò l'infrascritto aureo Ricordo d'vn seruo di Dio: [Si studi il Sacerdote spender il tempo a contento del Signore, che lo stà mirando, e si compiace di vederlo feruente, e zelante della salute di quell'anima, e solleciti con sauiezza i circostanti a far'il simile: ma con humiltà, leuando spesso il suo cuore alla Diuina Maestà, & inuocando in soccorso i Santi del Cielo, ma particolarmẽte la B. Vergine, gli Apostoli, & i Martiri, i quali è da imaginarsi, che sommamente si compiacciono

del

del santo esercitio, e nō è marauiglia (sono parole dello stesso Simoni) se il B. Filippo Neri haueua veduto gli Angeli, che somministrauano le parole, &c.]

11 *Si faccia far oratione anche da' circostanti per l'anima del l'infermo;*

Così faceua lo stesso Santo, che non solamente faceua oratione, ma la faceua fare a' circostanti, e talhora egli si ritiraua in altra camera in disparte a pregare per l'infermo. E talvolta haurebbe potuto dire, che modo di raccomandar anime, star lontano dall'Infermo, che muore, e pure da' fatti, e da' detti di S. Filippo si vede, che l'oratione, la santità della vita, il zelo, che rende accette l'orationi del Sacerdote a Dio, è il più fruttuoso modo, che si può tenere in raccomandar l'Anime, perche siano somministrate parole Angeliche, e compuntiue. Anzi Marcello Ferro così del S. Padre riferì: l'hò veduto assistere a morienti, facendo oratione fin tanto che si moriuano.

Aspergere l'Infermo cō l'acqua santa, fargli il segno della Santa Croce, e ricordargli molto la Passione del Saluatore, sarà cosa, che si conforma con quello, che vsò lo stesso San Filippo.

12 *S' inuochi l'aiuto di S. Filippo in raccomandar l'anime.*

In questo grauissimo affare della raccomandatione dell'anime per condurlo felicemente a fine, giouerà oltre modo l'inuocar l'aiuto dal nostro glorioso S. Filippo, come per esperienza ce ne fà fede Gio: Battista Controni Sacerdote, il quale, com'egli dice, nelle difficoltà incontrate de' morienti, essendosi raccomandato in particolare al B. Filippo, nè hà riceuuto la gratia.

13 *Nella visita degl'infermi si facciano sermoni a tutt'i circostanti.*

S'imiti in oltre il S. Padre, che, in occasione di andare a visitar gl'infermi, faceua de sermoni a tutti que', ch'erano presenti; forse che quello è tempo singolarmente opportuno per far'imprimere negli animi la vanità di questo mondo, hauendo innanzi gli occhi, morienti, che lasciano ogni cosa.

14 *Le visite de gl'infermi siano frequenti. Cap. 9.*

Quest'opera di tāta carità di visitar gl'infermi, e di assister loro, si procuri esercitarla spesso, per seguir l'esempio di San Filippo, e de' suoi degni figliuoli, i quali se la tengono ricordata nelle loro Constitutioni: *Neque desunt ex nostris, qui se frequenter ad Domos Infirmorum Hospitales conferant, vt opera sua ægrotantes iuuent.*

Del

Dello scongiurar gli ossessi dal Demonio. Lettione XI.

1 San Filippo rare volte scõgiuraua.

ANcorche con le gratie concedute da Dio al suo dilettissimo seruo Filippo, gli fosse stata conceduta anche quella di liberare gli ossessi dal Demonio, Con tutto ciò di rado, e quasi per forza il S. Padre si metteua a simile esercitio di scongiurare, e daua questi Auuertimenti in tal materia.

2 Non dee darsi facil credenza, che le persone siano spiritate.

L'huomo non dee facilmente credere, che le persone siano veramente spiritate per ogni picciol segno, che danno, di esser tali: Imperòche molti di questi effetti sogliono per lo più essere cagionati da complessione naturale, come da malinconie, da debolezza di testa, e cose simili. E nelle femmine da imaginationi vehementi, e da diuerse infermità, e molte volte da fintioni per diuersi rispetti. Et vna volta essendo stato pregato a visitar vna giouane, e veder s'era spiritata, vi andò, e conoscendo, che non vi era tal male, ma solamente capriccio, chiamò il fratello della giouane, e gli disse, che se voleua guarire sua sorella, ogni volta, che hauesse fatto più pazzie, l'hauesse staffilata ben bene, perche sarebbe guarita senz'altro.

3 Matti stimati spiritati.

Talhora i matti sono tenuti per ispiritati: sicome S. Filippo, doppo hauer fatto oratione, riconobbe per matta vna Donna, ch'era tenuta comunemente per ossessa. Onde il S. Padre auuertiua i suoi, che in ciò non fossero creduli.

4 Esorcismi si facciano publicamente, & in presenza di più.

Quando vi sono indubitati rincontri, che la persona è veramente spiritata, e'l Sacerdote vuol venire agli esorcismi, osserui l'Auuertimento di S. Filippo, che non si scongiurino Donne, se non in publico nelle Chiese, & in presenza di sette, ò più testimoni per gli molti, e graui pericoli, e sospetti, che in simili occorrenze possono auuenire.

5 Agli scongiuri si premetta l'oratione, e si stia vnito con Dio.

Chi scongiura, dee procurare di esser vnito con Dio, & agli scongiuri premetta l'oratione, ad esempio di S. Filippo, che essendogli condotta vna spiritata per essere scongiurata, il S. Padre mosso a compassione di lei, si pose in oratione con grandissimo feruore, e restò l'ossessa libera dagli spiriti; sicome anche precedente l'oratione, liberò vn'altra, che per vna fattura patiua da molti anni, trauagli da' Demonij.

Gio-

Giouerà altresì l'oratione per discernere se la persona è spiritata, ò nò, sicome auuenne nel riferito caso della matta, che fù conosciuta per tale da San Filippo dappoiche n'hebbe fatta oratione.

6 Non si scõgiuri in presẽza di persone di mala vita.

Nello scongiurare giouerà assai, che non vi si trouino persone di mala vita, le quali sono talhora d'impedimento, che gli ossessi non restino liberi, come espressamente vna volta il riuelò il Santo Padre, che doppo hauer scongiurato in Santa Croce in Gierusalemme vna gentildonna di Germania, riuolto a'Circostanti disse loro, sappiate, che questa Signora non è stata liberata adesso per l'infedeltà d'vna persona, ch'è quiui presente, ma nel giorno prossimo il Demonio senza fallo si partirà, e così fù.

7 La persona, che si scongiura, procuri di star in gratia di Dio.

E se tanto chi scongiura, quanto quei, alla presenza de' quali si fanno gli scongiuri, gioua, che siano in gratia di Dio, molto più deono procurare di esserci in gratia le persone, che si scongiurano, acciòche più ageuolmente possano dagli spiriti maligni restar liberi. Come ne habbiamo l'esempio nella sopradetta Donna, che per fattura era trauagliata da'Demonij, che ne la liberò immediatamente, doppo hauer vdita la sua confessione Sacramentale. Et vn'altra volta essendosi presentato auanti al Santo vn Nobile Romano, che credeasi spiritato, gli fece fare la Confessione generale, e nell'atto della medesima gli disse: Non dubitare, che ti scongiuro io la notte, e'l giorno seguente il S. Padre gli disse: *Vade, & noli ampliùs peccare*, & egli restò del tutto libero da ogni trauaglio.

8 San Filippo sputaua nel viso degli ossessi.

Fù solito talhora S. Filippo di sputar nel viso degli ossessi, come vna volta nell'incontrarsi dentro S. Gio: Laterano in vna indemoniata, la prese per i capelli, e le sputò nel viso, dicendole: mi conosci tu? Rispose: così non ti conoscessi, e subito cascò in terra, e rimase libera dal Demonio.

9 S'imiti l'esẽpio di S. Filippo nell'atto dello scõgiurare.

Nell'atto dello scongiurare, per pigliar esempio da quello, che S. Filippo fece da per se stesso, e fece fare da altri, è da sapere, che nello scongiurare vna Donna ossessa di quando in quando, ad imitatione di alcuni Santi, la percuoteua con vna disciplina d'ottone; onde confuso, e superato il Demonio senz'altro Esorcismo, rimase del tutto l'ossessa libera dagli spiriti. Et vna volta dando commissione al P. Gio: Antonio Lucci di scongiurare vna persona spiritata, gli comandò, che per disprezzo le desse delle staffilate, come si suol fare a'fanciulli.

S'in-

S'inuochi dal Sacro Ministro in questa funtione di scongiurare l'aiuto del nostro glorioso S. Filippo, poiche la purità verginale di questo gran Santo fù cosi terribile a' Demonij, che, etiandio doppo morte, quando gli ossesi erano scongiurati *propter honestatem B. Philippi*, faceuano mouimenti strauagantissimi. 10 S'inuochi l'aiuto di S. Filippo nello scogiurare.

DEL CONFESSORE. Lettione XII.

Sua Bontà, e Dottrina.

SAn Filippo in parlare del Confessore, suole nominarlo Buono, e Dotto. Onde le qualità del Confessore sono Bontà, e Dottrina. E per riferire i sentimenti, e gli esempli del S. Maestro, e de' suoi Discepoli, diasi cominciamento dalla Bontà, la quale, come riquisito più importante, in primo luogo era chiesta da Dauide a Dio: *Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me.* 1 Bontà, e Dottrina nel Confessore. *Psal.* 118. 66.

Non così ageuolmente dourà il Sacerdote darsi ad intendere d'hauer la sufficiente bontà, per esercitare questo vficio di Medico spirituale; mentre S. Filippo per vbbidienza del Confessore s'indusse a farsi Sacerdote, & a pigliar il carico di confessare, anzi di mala voglia, come ci auuisa il Gallonio, ei s'esposse ad vdir le confessioni: *Sacerdos factus confessionibus excipiendis inuitus præficitur.* Il che dee seruire per rimprouero a quei, che (Iddio sà per qual fine) domandano, e fanno ogni diligenza, per esser Confessori; come se hauessero quella bontà di vita, della quale S. Filippo Neri, ripieno de' doni dello Spirito Santo, si riputaua priuo. E di qui auuenne, che'l P. Giouenale accettar non volle il carico di Confessore, se non per vbbidienza del S. Maestro Filippo. 2 Il Sacerdote non dee stimare di hauer sufficiente bontà per esercitar l'vficio di Confessore, *Ann.* 1551.

Esposto, che sarà il Sacerdote legittimamente eletto alle confessioni, hauendo da fare le parti di Medico spirituale dell'Anime; auuerta di non hauer mai a trouarsi in tale stato, che gli si possa dire, *Medice cura teipsum*; ma stia sempre nō solamente, come dee essere, senza peccato, quando ode le confessioni: *Rectus ordo requirit, vt prius propriam, deinde alienas curare studeas conscientias*; perche graue mente peccarebbe il Sacerdote, se macchiato di graue colpa, ardisse in tale stato amministrare il Sacramento, fuorche ne casi di necessità, ne' quali dee procurar di far vn'atto di contritione, ma proue- 3 Il Confessore sia in gratia di Dio, e proueduto di tutte quelle virtù, che insegna a' Penitenti. *S. Bernard. ep. 1. ad Bru.*

duto di tutte quelle virtù, che insegna a' Penitenti; giache, se egli non le hà, non le potrà giammai insegnare agli altri, come S. Filippo sene dichiarò con vn Confessore, il quale, lamentandosi d'essere stato a torto perseguitato, il S. Maestro gli fece la correttione, dicendo [E come voi volete insegnare la patienza agli altri, essendo voi cosi impatiente?] E tù sentimento di S. Agostino, che, parlando della bontà del Confessore, lo auuerti, che non si troui mai macchiato di quei peccati, che hà da correggere ne' Penitenti: *Sacerdos ille nullo eorum sit iudicandus, quæ in alio iudicare est promptus.*

De ver. et falſ. pœnit. to. 4.

4 Santità di vita nel Cõfessore, per che non sia pericolosa, la soauità, che dee egli ãche hauere

Tanto più è necessaria al Confessore la santità della vita; perche essendogli altresi necessaria la soauità delle maniere, questa allhora non sarà pericolosa, quando sarà accompagnata dalla santità della vita, come l'addottrinato Discepolo P. Agostino Manni lo dichiarò, dicendo [La santità della vita del Confessore vnisce con Dio, e poi senza pericolo la soauità co' Prossimi.]

5 Per l'acquisto della sãtità, che si richiegga.

A formar questa santità douranno senza dubbio le virtù tutte vnitamente concorrere, e'l Confessore si studierà d'imparrarle in questa Scuola, e praticarle; acciòche, prouueduto della bontà necessaria, si renda habile ad insegnar la via del Cielo alle Anime, ch'egli guida: *Cor mundum crea in me Deus, docebo iniquos vias tuas.*

6 Dottrina, quanto ne cessaria al Confessore, e come ne debba esser prouueduto, *To. 1. ſer. 15. art. 2. c. 1.*

Quanto alla Dottrina. E quella così necessaria al Confessore, che senza di essa S. Bernardino lo riputa eguale ad vno, ch'è cieco, e vuol seruire ad altri per guida: *Sacerdos sinè scientia est sicut ductor cæcus in via, quia Sacerdos habet officium præeundi, & viam salutis aliis ostendendi.* Basta però, che questa scienza sia proportionata alla qualità della conscienza, ch'egli maneggia. Chi ode le confessioni dentro vna villa non hà bisogno di tanto sapere, quanto n'hà bisogno chi le ode in vna Città. Altro è giudicare senza pericolo poueri bifolchi, altro è giudicar Mercatanti, giudicar Magistrati. Et è così assolutamente necessaria al Sacerdote questa scienza, che senza questa, dallo Spirito Santo stesso è stato dichiarato inhabile ad adempiere il ministero del Sacerdotio: *Quoniam tu scientiam repulisti: ego repellam te, ne Sacerdotio fungaris mihi.*

Oſe. 4. 6.

7 Scienza ne cessaria ne' Confessori da chi deb ba conoscer si.

Se i Confessori siano prouueduti della scienza necessaria, dourà conoscersi da' Prelati, il cui peso è di approuar gl'idonei, e riprouar gl'inhabili. Onde basterà, che io qui solamente faccia mentione, che quanto a questo riquisito della scien-

scienza, S. Filippo, come nell'altre cose, serue anche di perfettissimo esemplare, conforme della sua alta scienza, che fù creduta infusa, nel primo Libro, quando ve lo feci adorare sul Choro de' Cherubini, alcune cose ve n'accennai. Et in tanto me ne passo a registrar altri riquisiti, che'l Confessore, secondo l'esemplare del nostro S. Confessore Filippo, dourà studiarsi di possedere.

Il Confessore non si muoua à confessare per alcuno interesse temporale, mà solamente pel profitto delle Anime.
Lettione XIII.

1 Fine del Cõfessore nel confessare.

ANcorche più Lettioni dello Staccamento sianſi recitate in questa Scuola, & vna particolare per Sacerdoti; nulla di meno, per esser la materia assai importante, non sarà superfluo riferirne anche qui qualche cosa di vantaggio applicabile al Confessore.

Dee il Confessore considerare qual sia il fine, ch'egli ha in vdir le confessioni, se è di guadagnar anime, ò di guadagnar roba; perche se intende di guadagnar questa, non potrà giammai guadagnar quella; e ne stia pur certo, perche S. Filippo glie lo dice espressamente [Non si può guadagnar insieme l'anima, e la roba] & acciòche possa farsi il guadagno delle Anime, il S. Maestro c'insegna il modo, dicendo [Se volete far frutto nelle Anime, lasciate star le borse] Auuertimento così importante, che ogni volta qualchvno di Congregatione era messo ad ascoltar le confessioni, vna delle cose, delle quali principalmente l'auuisaua, era, che non toccasse la borsa de' Penitenti; & a' Penitenti stessi diceua quelle parole di S. Paolo: Non voglio le cose vostre, ma voi. Potè dirlo trà gli altri vn Penitente, che essendosi andato a confessare da S. Filippo, doppo la confessione mostrò volontà di volergli dar denari; perche, mentre era nella Patria, era auuezzo a donar qualche cosa al Confessore, ma il S. Padre gli disse: Orsù per gli denari, che mi voleui dare, voglio, che tu mi prometti di ritornar da me. Tornò il Penitente, & in breue diuentò huomo di gran bontà.

2 Non si riceua roba da' Penitenti.

Moltissime altre volte comprouò anche con gli effetti il

S. Padre questo staccamento; mentre con occasione delle confessioni ricusò molti donatiui di consideratione, etiandio delle migliaia de'scudi, e ciò senza rispetto alcuno ad opere pie, ma per dargli meramente a lui; E non volle mai, ancorche lecitamente potesse, accettar cosa alcuna, dicendo, di non voler riceuere in questo Mondo la mercede delle sue opere. E quando taluolta hauesse preso qualche cosa, impiegaua il tutto in seruitio della Chiesa, ò de' Poueri. Che perciò i suoi Discepoli stauano talmente attenti a non contrauenire a sì importanti Ricordi, & esempli, che il Padre Nicolò Gigli, come altroue si è notato, non volle dalle Monache del Monasterio di Torre de Specchi, delle quali hauea vdito per più anni intieri le confessioni, riceuere cos'alcuna, essendo questo staccamento il principal mezzo per far profitto nell'Anime. Nè dee ciò parere cosa troppo dura, e difficile a praticarsi; nè si adduca la distintione, nella quale gli Amatori de'Doni si fondano, dicendo: Esser lecito al Confessore riceuer Doni, qualhora non Monache particolari, ma l'Abadessa in nome della Comunità gli danno (ciò che sia di tal'opinione, a cui non è mia intentione, nè professione con dispute di contradire) certa cosa è, che chi veramente vuol far frutto nelle confessioni non adduce, e molto meno pratica questa distintione, anzi riuerisce la proibitione, che S. Carlo Arciuescouo di Milano, il quale forse hauea vdito ripetersi queste Massime nella Scuola, da lui frequentata del nostro S. Maestro Filippo, ordinò, che i Confessori delle Monache della sua Diocesi non potessero (eccettuatone il solito stipendio) riceuere in dono cosa, ancorche minima, nè da Monache in particolare, nè in generale, nè pure in nome del Monasterio: *Confessarij Monialium ab eis, aut singulis, aut vniuersis, aut ab earum Præfecta, nè Monasterij quidem nomine quidquam etiam minimum dono accipiant, nisi si quid eis annuæ certæ portionis, Episcopi iussu datur ad vitæ sustentationem.* E se non è lecito riceuere i Doni dalla stessa Comunità, hor che sarebbe se si riceuessero, (e piacesse a Dio, che non seguisse) dalle Monache particolari? I mali, che ne prouerebbono, non sono esplicabili; fanno, che da prudenti, e giusti, che sono, que', che gli riceuono, diuengano acciecati, e che non possano parlare con la libertà, che si dee; Onde potranno per lo più riputarsi sospette le direttioni, & i consigli di quei Confessori, che dirigono, e consigliano

3 Confessori di Monache non riceuano donatiui nè da Monache particolari, nè in nome della Comunità.

Conc. Prou. 3. Act. pag. 106.

gliano i Penitenti, da' quali haurannò riceuuto doni: Verità insegnataci dallo Spirito Santo: *Nec accipies munera, quæ etiam excæcant prudentes, & subuertunt verba iustorum.* *Exod. 23. 8.*

4 Staccamento, che ogni Confessore dee hauere dalla roba de' Penitenti. *Act. Eccles. pag. 762.*

E parlando il Santo Cardinale generalmente di ogni altro Confessore, altresì ordinò, che in amministrare questo Sacramento, non si muoua per rispetto alcuno temporale, ma per sola gloria di Dio, e desiderio della salute delle Anime. Et ogni volta, che sarà chiamato, ò si metterà ad vdire le confessioni, alzando la mente al Signor Iddio, indirizzi attualmente la sua intentione a questo fine, considerando attentamente, che và a lauare que' penitènti nel pretiosissimo sangue del nostro Saluatore Giesù Christo. E

Che per poter essere più libero a far l'vficio, che dee col Penitente, & habbia con esso più autorità in tutte le cose, che gli ordinerà per la sua salute, fugga non solo ogni auaritia, ma anche ogni minima sospettione di essa; come particolarmente non domandi, nè pur con cenni, denari, ò altra cosa nelle confessioni, nè per occasioni di esse. Ingiungendo al Penitente penitenze di far dir Messe, non l'applichi diretta, nè indirettamente a se, nè alla sua Chiesa. E che'l medesimo osserui nelle sodisfattioni de' debiti incerti per commutatione di voti, ò d'altre cose simili. Ne meno pigli denari, ò altre cose da restituire, eccetto, che se la necessità per non iscoprire il penitente lo ricercasse, & in tal caso procuri vna polisa di riceuuta da colui, a chi haurà fatta la restitutione, e la consegni al Penitente, e che in tutto proceda il Confessore in maniera, che fugga ogni ombra, & apparenza di auaritia.

Non dee il Confessore guardare ad incommodità, per esser assiduo nel Confessare.
Lettione XIV.

1 Assiduità del Confessore ad esempio di S. Filippo.

TRoppo si allontanerebbe dal proposto pretioso Esemplare, dal S. Confessore Filippo, e da' suoi Discepoli quel Sacerdote, il quale non hauesse a cuore l'assiduità nel confessare. Quindi chi di questo Santo intende calcar le vestigie, dourà

Non esser pigro in portarsi al Confessionario; poiche San Filippo fin dalla mattina a buon'hora quanti giorno si tro-

uaua

uaua hauer confessato in camera buon numero di persone; e poi scendeua in Chiesa, e non si leuaua dal Confessionario, se non per dir Messa. E la cagione, per la quale riferiscesi, che dicesse la Messa tardi, si era, perche staua a confessare, e confessaua fin' a tanto, che appena vi fosse tempo per dir Messa.

2 Il Confessore se hà necessità d'alzarsi dal Cõfessionario.

Se per qualche legittimo impedimento bisognasse, che'l Confessore s'alzasse dal Confessionario; acciòche venendo i Penitenti, e non trouandolo possano aspettare, vi è l'esempio di S. Filippo, che, quando era astretto partirsi dal Confessionario, lasciaua detto doue andaua, e che sarebbe tornato presto.

3 Non si lasci di confessare per altre occupationi.

Non bisogna esser facile ad allegar altre occupationi per non confessare; mentre S. Filippo ritrouandosi talhora a tauola, lasciaua di mangiare per confessare. E piacque talmẽte a Dio quest'attione, che vna volta essendosi leuato di tauola per riconciliare vn Penitente, nel mettergli le mani in capo per dargli l'assolutione, fù rapito in estasi.

4 In ogni hora dee il zelante Sacerdote vdir le Cõfessioni.

Nè tampoco dourà il zelante Sacerdote guardarsi da hore, quantunque siano di quelle destinate al riposo; perche S. Filippo teneua di continuo la porta della camera aperta, senza riserbarsi per se luogo, nè tempo, che fosse suo, volendo, che ognuno entrasse. E faceua aspre riprensioni a que', che per rispetto di non incommodarlo, non lo chiamauano, ò impediuano i penitenti, che non andassero da lui a tutte l'hore; e non voleua, che in modo alcuno si dicesse: Filippo riposa, ò stà ritirato. In somma era pronto ad ogni hora, & ad ogni tempo ad vdire i Penitenti. Et a chi gli disse: Padre non fate tanta copia di voi, rispose: Io vi ricordo, che i Penitenti, che hora hanno più spirito degli altri, sono que', che hò guadagnato al Signore con lo star esposto etiandio le notti per conuertirgli. E siate certi, che niuna cosa reca tanta consolatione, e dolcezza alle anime, che amano Dio, quanto lasciar Christo per Christo.

5 Tempo nel confessare secondo il gusto de' Penitenti, anche di notte.

Si procuri di accomodarsi anche circa il tempo al gusto de' Penitenti; poiche si trouano di quei, che si vergognano farsi vedere a' piedi del Confessore. Onde si pigli esempio dal S. Confessore Filippo, che vna delle cagioni, per le quali confessaua di notte, si fù; perche (come riferisce l'Abate Giacomo Crescẽtio) molti che si vergognauano andarsi a cõfessare di giorno, la notte vi andauano, e gli hò inteso dire

(sono

(sono parole dello stesso Abate) che guadagnò il Signor Francesco Maria Tarugi, poi Cardinale, di notte. Ben si sà che non s'intende di confessar (fuor che ne' casi di necessità) Donne di notte tempo, douendosi guardare il Confessore dall'vdire le confessioni di queste, prima, che'l Sole nasca, & dappoiche sarà tramontato: Auuertimento espresso dato da S. Carlo a' Confessori della sua Diocesi.

6 Quando il Confessore non hà penitenti al Confessionario.

Se tal volta pare al Confessore di star otioso al Confessionario, non vedendo concorrerci de' Penitenti, non se ne parta, mà imiti S. Filippo, che vi si tratteneua a recitar l'officio, ò a legger, ò a dir la corona, e diceua, che il sedere solo al Confessionario gli era di grandissimo gusto.

7 Il Confessore giouane sia più assiduo.

Il Confessore, particolarmente quando si troua in tale età, che meglio de' vecchi può sopportar le fatiche, sia più assiduo, e meno guardi alle incommodità, per esercitare questo Diuino ministero; ricordandosi di S. Filippo, di cui il P. Antonio Gallonio così riferisce: Hò sentito più volte dal medesimo Padre, che quando era giouine, innanzi giorno haueua confessato più di cinquanta persone.

8 Il Confessore in età decrepita, è scusato dal rigore delle fatiche.

In occasione di decrepità, ò di altra infermità sarà scusabile il Confessore, se si dispenserà alquanto dal solito rigore delle fatiche, & ammetterà qualche commodità; poiche S. Filippo alcuni anni prima della sua morte non potendo stare così assiduo in confessionario, confessaua in camera gli huomini, e costretto dalla debolezza staua a sedere sopra al letto, anzi giacendo anche in letto talhora confessaua. E quãto alle Donne sue Penitenti, le distribuì trà gli altri Confessori di casa.

9 Non ogni infermità è scusabile il Confessore, ma s'imiti il S. Maestro.

Non dourà però esser facile il Confessore ad ammettere volentieri gl'impedimenti d'ogni infermità per non confessare; ma si sforzi di superar il male, hauendo auanti gli occhi l'esempio di S. Filippo, che non lasciò mai di confessare per alcuna infermità, che gli sopragiungesse, se però da' Medici non gli veniua espressamente vietato. E se que' di casa gli diceuano, che desistesse, per esser infermo, esso rispondeua, che lo lasciassero fare, perche l'vdire le confessioni gli seruiua per ricreatione dell'animo; tanto era il desiderio della salute altrui. Confessò anche nell'atto delle sue infermità, etiandio hauendo la febre, e nello stesso giorno, che morì, attese a confessare suoi Penitenti esterni, e quei di Congregatione, hauendo dato ordine, che entrassero tutti que', che fos-

se-

sero venuti per confessarsi, e come riferì il P. Pompeo Patèri, trè, ò quattro hore prima di morire confessò; onde Santa Chiesa come di cosa assai singolare ne fà mentione: *In confessionibus audiendis ad extremum vsque vitæ perseverans.* Siche doue gli altri muoiono confessandosi, Filippo morì confessando.

10 Nell' assiduità del confessare viene S. Filippo imitato da' suoi Discepoli.

Quanto puntualmente fosse S. Filippo in questo Diuin Ministero di vdir le confessioni seguito, & imitato da' suoi Compagni n'habbiamo i seguenti esempli, che daranno anche stimolo d'imitar il S. Maestro, sicome questi suoi buoni Discepoli seppero, come nell'altre cose, così in questa anche imitarlo. Il P. Giouenale assisteua con grande incommodità al Confessionario, essendo il primo ad andarui, e l'vltimo a partirne, e vi ritrouaua la sua ricreatione. Del P. Flaminio Ricci si narra, che assisteua con grande assiduità al Confessionario con tal carità verso i suoi figliuoli spirituali, che non hauea, nè hora, nè tempo, che fosse suo; teneua sempre la sua camera esposta, nè mai s'annoiaua per l'importunità de' Penitenti, chiamato ad hore anche incommode. Il P. Angelo Velli quantunque fosse grandemente amico della sua cella, e conseguentemente gli fosse graue esserne diuertito, con tutto ciò non mancaua punto dalla douuta assistenza al Confessionario, e posponeua ogni sua priuata consolatione al buon indirizzo de' suoi Penitenti. Il P. Tomaso Bozio calaua in Chiesa la mattina all'alba, nè mai si partiua dal Cõfessionario fin'ad hora di pranzo, se non quando lo chiamaua, ò qualche graue negotio di carità, ò l'vbbidienza, ò i Sagrestani per celebrare, al cenno de' quali era vbbidientissimo. Si fà mentione dell'assiduità nel confessare del P. Giulio Sauioli, il quale era indefesso in ascoltar le confessioni. Il Padre Antonio Gallonio haueua grandemente a cuore il profitto spirituale de' suoi Penitenti; daua loro adito di venire in tutt'i tempi da lui, non volendo hauer per se alcun tempo, che non fosse in seruitio di quell'anime. Del P. Agostino Manni così si rigistra. Era assiduo al Confessionario, & a qualsiuoglia hora esposto a' Penitenti. Si accomodaua alla conditione di tutti, e secondo la loro capacità indirizzaua tutti all'acquisto delle virtù, insinuando loro diuersi esercitij, secondo che ciascuno n'era capace. Del P. Nicolò Gigli così si troua notato: *In confessionibus audiendis multus, assiduusque.* Del P. Francesco Bozio si riferisce, che, quantunque si ritrouasse grandemente oppresso dalla vecchiezza, e dall'infermi-

P. Gioueuale.

P. Flaminio Ricci.

P. Angelo Velli.

P. Tomaso Bozio.

P. Giulio Sauioli.

P. Antonio Gallonio.

P. Agostino Manni.

P. Nicolò Gigli.

P. Francesco Bozio.

tà,

tà, staua sempre esposto ad ascoltar le confessioni di tutti di Congregatione, senza distintione di hore, così di giorno, come di notte, tenēdo a questo effetto la camera sēpre aperta.

Non si faccia dal Confessore distintione di Penitenti, e non s'ambisca esser Confessore di Grandi. Lettione XV.

1 Il Confessore non dee far distintione di penitenti.

ESsendo tutte le Anime indifferentemente care a Christo, come tutte ricomperate con lo stesso suo pretioso sangue, sarebbe cosa assai riprensibile, e che per niun conto farebbe meritare il carattere di figliuolo di S. Filippo a quel Sacerdote, che più si pregiasse di esser Confessore di persone ricche, ò per titoli, ò per cariche, ò per altro rispetto ragguardeuoli agli occhi del mondo, che non di pouerelli, vsādo vn'ingiusta partialità. Onde, per euitare vn sì grande inconueniente, si propone qui l'esempio del S. Padre Filippo, di cui narra la sacra Storia, ch'era tutto cō tutti, e si cōformaua cō Nobili, & Ignobili, cō Giouani, e Vecchi, cō Sudditi, e Prelati, cō Letterati, & Ignoranti, e le medesime carezze, & accoglienze faceua agli vni, che agli altri, aiutando poueri, e ricchi.

2 Dal Confessore deono indifferentemente amarsi i penitenti, e massimamente i poueri. Nel che vien' imitato S. Filippo dal P. Giouenale.

Tutti indifferentemente deono amarsi, ma se si hà da vsare qualche specialità d'amore, questa l'hanno da hauere i pouerelli; così praticaua il S. Padre seguito da' suoi Discepoli. Haueua (così dello stesso Santo testificò il Cardinal Tarugi) vna tenerezza d'amore a' suoi Confitenti, e massimamente a pouere Donne, & Huomini. A questa eroica virtù del suo S. Maestro ragguardaua il gran Discepolo Giouenale, che nel Confessionario, come di lui registra il P. Bacci, mostraua particolar propensione a' pouerelli, & essendogli vna volta detto: Perche tanta cura di persone sordide, & abomineuoli, e perche facesse tanti ossequij ad vna certa vecchia, vile, e stroppiata, rispose: Stimo più questa vecchia stroppiata, e consumata, che non istimo la ViceRegina con tutte le Principesse di Napoli. Nè fù solo Giouenale, ma vi furono degli altri Condiscepoli, che vnitamente conspirauano ad imitare il loro S. Maestro. Il P. Giulio Sauioli ammetteua indifferentemente ogni sorte di persone, che Dio gli mandaua innanzi. E del P. Nicolò Gigli si riferisce, che ac-

P. Giulio Sauioli. P. Nicolò Gigli.

coglieua a tutte l'hore con gran cordialità i Penitenti, e con particolar affetto se erano poverelli.

3 Come anco ra frà i PP. della Congregatione dell' Oratoro s'vsi l'in differenza.

E non solamente que' figliuoli, e buoni Discepoli, i quali dallo stesso S. Padre Filippo riceuettero il latte dello spirito, imitarono il loro S. Maestro in questa sì lodeuole indifferēza, ma anche i loro successori, come che tutti beono dell'acqua scaturita da vno stesso fonte, con somma edificatione l'osseruano; viuendo con gran gelosia, che nella loro Vallicella non vi alligni alcuno, che contra il santo esempio de' Maggiori volesse fare eccettione di Penitenti. Quindi non poco mi consolai, quando, sono circa dodeci anni, vno di que' buoni Padri della medesima Vallicella, mi disse, che essendo egli di quel tempo stato esposto ad vdir le confessioni, per poter portare il giogo, che l'vbbidienza gli haueua posto, domandò qualche ricordo al suo Padre Superiore, ch'era quegli stesso, ch'è hoggi, il P. Mariano Sozzini Nobile Sanese, soggetto (sia detto con pace della sua modestia) cōspicuo per l'ornamento di tante virtù, e di quella sorte appunto, che lo rendono vn viuo Ritratto del suo S. Padre Filippo, di cui da trè lustri in quà, occupa degnamente il luogo con edificatione di tutta Roma, la quale, sicome può del suo grāde Apostolo Filippo in buona parte riconoscer rinouato in psona di Mariano l'Apostolato, così di questo degno Sacerdote cō molta ragione può dire cō l'Ecclesiastico: *Mortuus est Pater eius, & quasi nō est mortuus: similem enim reliquit sibi post se.* Altro auuertimento non riceuette il nouello Confessore dal P. Mariano, se nō che non facesse distintione di Penitenti, ma che cō egual'amore abbracciasse così i Poueri, come i Ricchi. Documēto degno d'essere a caratteri indelebili scolpito in ogni Confessionario, anzi nel cuore d'ogni Confessore.

4 P. Mariano Sozzini, e sue egregie parti.

Eccl. 30. 4.

5 Documēto dello stesso P. Mariano circa'l non far distintione de' penitenti.

E veramente, sicome è di grand'edificatione in vn Padre spirituale l'vsare questa indefessa carità, così difetto troppo riprensibile, e singolarmente odioso a Dio ci commetterebbe, se affettasse di vedersi circondato da Penitenti qualificati appresso il Mondo, e non si curasse, anzi sotto finti pretesti, e scuse tenesse lontani, ò con egual amore non abbracciasse que' Penitēti, che per pouertà, ò per altra miseria quāto più sono vili agli occhi del mondo, altrettanto sono più cari a Christo, di cui in ispecial maniera portano l'imagine, senza riflettere che s'esclude, e si pospone lo stesso Christo.

6 Non ambisca il Confessore esser circondato da Penitenti per ricchezze, ò per titoli qualificati.

E circa il non ambire l'esser Confessore de' Grandi, si pro-

po-

pone l'esempio dello stesso S. Maestro Filippo, che ricusò di vdir le confessioni di Papa Clemente VIII. & il buon Discepolo Baronio, per conformarsi col suo S. Maestro, fece ogni sforzo per esimersi dall'esser Cõfessore del medesimo Pontefice Clemente VIII., che volle in ogni modo fosse suo Confessore: E S. Filippo fù quello, che fece pigliare al Baronio questo carico.

7 Non s'ambisca esser Confessore de' Grãdi, secondo l'esempio di S. Filippo, e del suo Discepolo Baronio.

Non minore edificatione diede il P. Angelo Velli, che hauendolo il Cardinal Aldobrandino richiesto per suo Confessore, il buon Padre se ne scusò, e perstette sempre nella negatiua, finche il Cardinale valendosi dell'autorità del Papa, e non ammettendo le scuse del P. Angelo, ottenne di hauerlo seco; Ma seppe poscia frà qualche tempo licentiarsene, con deporre questa carica di Confessore del medesimo Cardinale. Tutti esempli rari, oue specchiar si dee, chiunque ambisce di hauer per Penitenti Personaggi Grandi.

8 P. Angelo Velli ricusa esser Cõfessore del Cardinal Aldobrandino.

Dell'vdire le Confessioni de' Penitenti d'altri Confessori. Lettione XVI.

FRà gli altri auuertimenti, che a' Penitenti sono stati recitati nella prima Lettione del Libro precedente dal Santo Maestro Filippo, vi è quello di non variar Confessore, se vogliono perseuerare nella vita spirituale. Hora il S. Maestro, per meglio accertare vn tanto bene, che prouiene all'anima confessandosi da Confessore determinato, qui si riuolge agli stessi Confessori, e loro espressamente dice, [Che non accettino facilmente i Penitenti degli altri,] e perche S. Filippo insegna prima co' fatti, e poi co' detti; egli medesimo tali Penitenti non accettaua, e quando qualcheduno, che hauesse il Confessore altroue, da lui fosse andato, non voleua, che lasciasse quello per lui, ma lo rimandaua a confessarsi allo stesso; come particolarmente auuenne in persona di Nero del Nero, da lui teneramente amato, il quale confessandosi dal P. Maestro Damiani Seruita, fù sempre da S. Filippo mandato a confessarsi da lui, e fin che vi stette quel Padre, non volle mai accettarlo per penitente. Et vn'altra volta, non ostante le replicate instanze, che gli furono fatte da vn'altro, che per l'auuenire voleua confessarsi da lui, egli rispose: Per l'auuenire andate a confessarui dal vostro solito Confessore, &

9 I penitenti degli altri non s'accettino così volentieri, ma si rimãdino a' proprij Confessori.

allegò anche questa ragione, dicendo: Così bisogna fare per mantener la pace trà noi altri nella Chiesa.

2 Quanto bia smenuole cosa sia il diuertir i penitenti dal proprio Cõfessore.

E se non piace à S. Maestro, che si accettino Penitenti degli altri, hor che direbbe, se qualche Confessore, non solamẽte gli accettasse, quando spontaneamente si offerissero, ma di più vsasse industria di farne acquisto? Il risentimento, che ne mostrerebbe il S. Maestro, sarebbe a misura del difetto grande, che si commetterebbe, e che fù dichiarato dal buon Discepolo P. Pietro Consolini, al quale sopra tutto (sono parole della sua Vita) dispiaceua, se mai alcuno hauesse procurato di diuertire alcuno dalla direttione spirituale di altri per allettarlo alla sua, dicendo: [Che se questo tale si stima miglior di quell'altro Direttore, è vn gran superbo, e se si stima peggiore è vn gran traditore a Dio, a quell'anima, a se stesso pel malitioso pregiuditio, che fà all'altrui profitto.] Et in tali casi si potrebbe temere, hauer luogo quelle doglianze, che S. Bernardino faceua di alcuni Confessori del suo tẽpo, che, sicome si trouano Mercatanti, che per acquistar maggior numero d'auuentori, danno la roba a miglior prezzo, così auuiene, che quei Confessori che ingiõgono minor penitẽza, hanno maggior cõcorso di penitẽti, & in tal maniera sono di laccio a' peccatori per farne far preda dal Demonio:

S. Bernardin. tom. 4. ser. 33. *Ita hodie accidit in confessione, quia qui dant pœnitentias minores, habẽt maiorem concursum, & sic fit mercantia de pœnitentibus, sic peccatores decipiunt, & mittunt in Infernum.* Tolga Dio nella sua Chiesa sì diabolico abuso da tutti i Confessori, e massimamente da que', che caminano, ò intendono caminare per le adorate vestigie del nostro Santo Confessore Filippo.

Dell'vdire le Confessioni delle Donne, e de' Giouanetti. Lettione XVII.

1 Non fiodano facilmẽte confessioni di Dõne.

SE il Sacerdote, per quello, che nella prima Lettione di questo Libro si è notato, non dee da se stesso introdursi, nè procurare di esser esposto alle confessioni, in modo speciale dourà star auuertito di non intrometterssi da se ad vdir confessioni di Donne; ricordandosi, che S. Filippo stesso, non prima di trentasei anni fù fatto Sacerdote, e pure ne' principij, che intraprese il carico di confessare, non ascoltaua volen-

lentieri Donne, anzi soleua dire (così riferì Marcello Vitelleschi) che nel principio non volena confessar Donne, ma che Iddio gli fece gratia poi di poterle confessare, e sempre confessò più huomini, che Donne. Mà, perche queste hanno da hauer anche il loro Confessore, chi lo sarà, si studi di seguire gli esempi, e di vbbidire a'Detti di S. Filippo in tal materia.

Il Sacerdote dunque dotato de'necessarij riquisiti, e supposta la legittima vocatione all'esercitio delle Confessioni, non dee astenersi di esercitar questo Diuin Ministero per quello, che gli occorre nelle Confessioni, e particolarmente nel confessar Donne; mà pigli animo da ciò, che accadde al P. Giouenale Ancina, il quale trouandosi nella Congregatione dell'Oratorio di Napoli, & essendo stato deputato ad vdir le confessioni, nè scrisse à S. Filippo, domandandogli aiuto, e consiglio, particolarmente in quello, che gli occorreua in confessar Donne. Il Santo gli rispose con queste parole, delle quali dourà ogni Confessore tener viua memoria, per gl'importanti Auuertimenti, che contengono, si per confessar Donne, come anche ogni altra sorte di persone [Non pigli scrupolo di quello, che le occorre, perche suole auuenire anche ad altri. Auuerta solo di non sentir più volentieri quelle materie, che l'altre, de'peccati, di non esser curioso di saper più di quello, che scarsamente importa per poter applicare il rimedio, nè meno scendere ad altri particolari fuora di quei, che bastano a far sapere le qualità, ò la specie de'peccati, nel resto si raccomandi a Nostro Signore, il quale non manca dell'aiuto più che ordinario in simili esercitij ogni volta però, che l'huomo gli tratti con amore, e cautela.]

2 Auuertimento per gli scrupolosi in confessar Donne.

Vengono espressamente i Confessori auuertiti da S. Filippo, che non confessino femmine, se frà essi, e le penitenti non vi è frapposta la grata; & egli stesso non le vdiua in altra maniera.

3 Frà il Confessore, e le Dõne vi sia la grata.

Si guardino da ragionamenti lunghi con loro. Qui intenderà senza dubbio il S. Padre de' ragionamenti etiandio spirituali, perche in quanto ad altri ragionamenti, non pertinenti alla confessione, non sono leciti, nè con Donne, nè con Huomini, poiche disse il B. Lorenzo Giustiniano: *Confessio non est conuersatio*.

4 Ragionamenti da nõ hauersi da'Cõfessori con Donne.

Quando i Confessori confessano Donne (così soggiunge S. Fi-

5 I Confessori non guardino Donne in volto.

S. Filippo ad auuertirgli) non le guardino in volto, com'egli fece, che essendosi per trent'anni continui confessata da lui vna bellissima Donna, non potè mai accorgersi, che'l Santo pur vna volta l'hauesse guardata.

6 Con le Dõne non s'vsino altre parole, che aspre. Esempio del P. Giouenale.

Vsino con le Donne parole, più tosto aspre, che altrimẽti: Così praticaua lo stesso S. Confessore, che non diceua con esse parole affabili, ma più tosto aspre, e seuere, tenendo la faccia riuolta altroue. E ben veniua il Santo Maestro imitato da suoi Discepoli, narrandosi particolarmente del P. Giouenale, che nel confessar Donne era grandemente circospetto, che la sua dolcezza fosse accompagnata con vn santo rigore, e da vna verginal custodia de' suoi sensi, tanto più, soggiunge il P. Bacci Scrittore della Vita di Giouenale, che sapeua esser tale la mente del S. Padre Filippo.

7 Nell'andar a case di Donne. Auuertimẽti di S. Filippo, e pratica de' Discepoli.

Sono altresì i Cõfessori auuertiti dal S. Padre, che nõ vadino facilmẽte p le case delle Dõne, se nõ accõmpagnati, & in casi di necessità, ò di grãdissima vtilità, e si spedischino prestamẽte. Onde il S. Maestro non voleua, che'l P. Antonio Galonio andasse in casa delle sue figliuole spirituali, se non per grandissimo bisogno, & allhora accompagnato, e si spedisse prestamẽte. Tali Auuertimẽti veniuano pũtualmẽte eseguiti da altri Condiscepoli della S. Scuola di Filippo, come dal

P. Giouenale.

suderto P. Giouenale, che nell'vdire le confessioni delle Pemitenti inferme, non voleua, che quei di casa si allontanassero dalle Camere dell'Inferme, se non quanto era necessario pel segreto della confessione: E perche taluno si oppose a questo rigore, rispose: Nò, Io son'huomo, e sono soggetto a' peccati, come gli altri; Et vna volta essendo stato richiesto di andare a visitare vna sua penitente inferma, ritrouandola senza l'assistenza del marito, ò della madre, non volle in modo alcuno entrare nella stanza, doue ella giacea. E del P.

P. Agostino Manni.

Agostino Manni si fà particolar mentione, che non soleua andar a ritrouar le Donne in casa, se non per graue infermità, & allhora desideraua sempre d'hauer compagno, & occorrendo vdir le confessioni, voleua stare in modo, che potesse esser veduto da lontano, e questo buon Padre era di pochissime parole con le Donne, alle quali costumaua di tener grandemente raccomandata la fuga della vanità. La ragione di difficultarsi queste gite de' Confessori nelle case delle Donne l'allegaua il S. Padre, dicendo, perche se bene molte volte non haueuano sentito tentationi, non per questo si do-

8 Perche non si dee andare alle case delle Dõne.

uc-

ueuano fidare di se stessi, essendo che'l Demonio lascia prima assicurare, e dipoi fà cadere: seruendosi per l'ordinario della parte più debole, cioè della Donna.

Quanto al confessare Giouanetti, esorta S. Filippo i Confessori, che gli confessino ancora dalla parte della Grata, acciòche que', che sono vergognosi, non lascino qualche peccato per vergogna.

9 Auuertimento circa il confessar giouanetti.

Della preparatione del Confessore ad vdir le Confessioni. Lettione XVIII.

SE ad ogni nostra attione, secondo i consigli, e gli esempli altroue riferiti del nostro S. Maestro Filippo, dourà premettersi l'oratione; hor quanto maggiormente haurà precisa necessità il Confessore di premetterla alle confessioni, che anderà ad vdire? Essendo che si tratta di andare ad esercitare vn negotio cosi importante, che vien'appellato *Ars artium*, il dirigere Anime. Quindi il glorioso S. Carlo considerando, che molti sono i pericoli nell'amministrare il Sacramento della Penitenza, cioè di errare nella decisione de' casi, e negli obblighi, che occorrono, ò di dare il beneficio dell'assolutione a que', che ne sono indegni, ouero di restare in qualche modo con l'anima sua macchiata, sentendo molte immondezze d'altri, per tanto non dee mai il Sacerdote, soggiunge il S. Arciuescouo, andare ad vdir confessioni, che prima con alcuna breue oratione, secondo la commodità nō dimandi lume, e gratia al Signore di non commettere alcun errore, e di lauar talmente le macchie delle anime altrui, che non imbratti la sua; e preghi insieme per la conuersione di que', de' quali è per vdire le confessioni. A tal'effetto prescrisse il S. Cardinale gl'infrascritti versetti del Salmo 50. e l'oratione anticamente vsata dalla Chiesa, e gli vni, e l'altra s'assuefaccia di recitare più col cuore, che con la lingua il Confessore, che si professa seguace di S. Filippo, i cui documenti furono in tanta stima tenuti dallo stesso S. Carlo.

1 All'vdir le confessioni dee premettersi l'oratione.

Act. Eccles. Med. Instruc. ad Confess. pag. 761.

2 Oratione da dirsi prima di vdir le confessioni.

℣. *Cor mundum crea in me Deus*, ℟. *Et spiritum rectum innoua in visceribus meis*. ℣. *Ne proijcias me à facie tua*, ℟. *Et spiritum sanctum tuum ne auferas a me*. ℣. *Redde mihi lætitiam salutaris tui*, ℟. *Et spiritu principali confirma me*. ℣. *Docebo iniquos vias tuas*, ℟. *Et impij ad te conuertentur*. ℣. *Libera me de sanguinibus Deus*,

Deus

Deus salutis meæ, ℟. *Et exultabit lingua mea iustitiam tuam.*

ORATIO.

DOmine Deus omnipotens, propitius esto mihi peccatori, vt digne possim tibi gratias agere; qui me indignum propter tuam magnã misericordiam Ministrum fecisti officij sacerdotalis, & me exiguum humilemque mediatorem constituisti ad orandum, & intercedendum ad Dominum nostrum Iesum Christum filium tuum pro peccatoribus, & ad pœnitentiam reuertentibus. Ideoque dominator dominus, qui omnes homines vis saluos fieri, & ad agnitionem veritatis venire, qui non vis mortem peccatorum, sed vt conuertantur, & viuant; suscipe orationem meam, quam fundo pro famulis, & famulabus tuis, qui ad pœnitentiam venerunt; vt des illis spiritum compunctionis; respipiscant a Diaboli laqueis, quibus adstricti tenentur, vt ad te, per dignam satisfactionem reuertantur. Per eundem Dominum nostrum Iesum Christum, &c.

E tanto più dourà premettersi l'oratione, quanto che espressamente ne fù auuertito il P. Giouenale da S. Filippo nell'Aureo ricordo recitato nella precedente Lettione, DI DOVERSI RACCOMANDARE A DIO.

Degli Auuertimenti a' Confessori per l'attual esercitio delle Confessioni. Lettione XIX.

1 Si riceuano i Penitenti sempre con volto allegro, e con benignità.

AVuerta molto bene il Confessore, quando è chiamato ad vdir le confessioni di non mostrare di star'occupato, ma imiti S. Filippo, che, come ci auuisa il P. Agostino Mãni, ogni volta, che veniuano da lui i Penitenti, sempre gli accoglieua, e mostraua buona ciera, e'l volto allegro, nè si mostraua turbato, perche fosse interrotto.

In Proœf. Caroniz.

All'accostarsi il Penitente a' piedi del Confessore, questi se vorrà imitar S. Filippo, dourà riceuerlo con benignità, la quale in tali casi fù grande nel S. Padre, come ce ne dà auuiso il suo Penitente Ignatio Festino: *Accessi ad Ecclesiam S. Hieronymi, & ibi pronolutus ad pedes P. Philippi, qui mira benignitate me recepit, & saluberrimis verbis consolatus est.* Onde quanto meno di benignità vserà il Confessore, altrettanto si allontanerà dall'imitatione di questo grand'Esemplare.

2 Ciò che vsana S. Filippo co' Penitenti prima di cominciarsi la confessione.

Soleua tal volta S. Filippo prima di far cominciare dal Penitente la confessione de' suoi peccati, fargli, come riferì Fabritio Aragona, vn Proemio. Hor che creder si dee, che'l Santo Confessore dicesse al Penitente? come ben lo disponesse a ma-

a manifestar con sincerità le sue colpe, ricordandogli la festa, che si fà in Cielo per la conuersione d'vn peccatore; Che sarebbe ritornato tutto contento, che benedirebbe mille volte quel giorno, nel quale haurebbe alleggierito la coscièza da tal peso. In tal proposito riferiua Domenico Migliacci di S. Filippo [Con modi dolcissimi s'impadroniua de' cuori de' suoi figliuoli spirituali, che ne faceua poi quello, che ne voleua.]

3 Quando i Penitéti mostrano renitenza in manifestare i peccati, che debba farsi.

Se il Penitente mostrasse renitenza in manifestar le sue colpe, si prenda esempio dal S. Padre, che fù solito di abbracciar in tali casi i peccatori, e dir loro così: [Di gratia dimmi figliuol mio i tuoi peccati, che Dio ti gli vuole perdonare.] Gli pregaua che andassero con sincerità nella confessione. E quando vedeua, che qualche penitente era vergognoso, cõpatiua la miseria humana, conformandosi con S. Agostino, che in tal materia auuerte il Confessore: *Habeat dulcedinem in affectione, pietatẽ in alterius crimine, semper confitentem iuuet lenien-do, consolando, spem promittendo, & cum opus fuerit, etiam increpãdo.* E l'esortaua a confessarsi intieramente per confonder il Demonio: *Iuuenem monet, vt integram faciat peccatorum confessionem, Dæmonemque confundat:* Et vna volta trà le altre pigliò per le mani vno di simili penitenti, che tremaua, e si vergognaua di dire vn grauissimo peccato, e gli disse [Non dubitare, che voglio io dirti il tuo peccato.]

De vera, & falsa penitent. tom. 4.

Gallon.

4 Non si mostri tedio, e s'interroghino i penitenti.

Non pensi il Confessore d'hauer sempre sodisfatto all'obbligo suo con dire al Penitente: Ci è altro, ci è altro; Parole che indicano il tedio del Confessore, il quale dee esser armato di vna gran carità, a cui è compagna indiuisibile la patiẽza: Che perciò S. Filippo, che ben sapeua, che spesse volte si tacciono i peccati, ò per vergogna, ò per ignoranza, nè interrogaua i penitenti, come ce lo auuisa Marcello Vitelleschi suo penitente, che n'era interrogato quando haueua ripugnanza di dirgli qualche peccato.

5 Dolci maniere del P. Flaminio Ricci co'penitenti.

S'imiti anche in tali casi il buon Discepolo P. Flaminio Ricci, che, per dar'animo a'penitenti in isuelargli con sincerità le colpe, diceua loro. Venite, Venite, che vi confessate da vn peccatore. E con la sua carità, e dolcezza fece gran frutto nelle anime.

E se si scorgesse nel Penitente vna euidente, & anche volontaria indispositione di ben confessarsi, se bene ordinariamente non deono ammettersi alla confessione que', che nõ

6 Come debba portarsi il Confessore con quei penitēti, che non vengono ben preparati.

verranno a quella con la douuta interiore, & esteriore preparatione, douendosi con parole caritatiue ammonire, che vadino prima a prepararsi, e poi tornino; nondimeno non dourà esser ciò vna regola generale da osseruarsi sempre; mētre tal volta vengono persone, che, se non si confessano all'hora, Dio sà quando tornerebbono a'piedi del Confessore; oltre che il non vedersi in essi difetto di preparatione, e di dispositione, procede alle volte per la loro incapacità, ò per altro. Che però non dourà il Confessore licentiare sempre i penitenti, ma senza fargli ritornare, se così gli parerà espediente, dourà egli supplire, procurando d'indurgli alla contritione de' suoi peccati, con mostrare la bruttezza della colpa, la grauità di essa per esser contra Dio, l'infinito dāno dell'eterna dannatione, che per essa s'incorre, e con questo veda d'indurgli, e disporgli in modo, che di tutti, e di ciascuno peccato mortale sia almeno così attrito, che possa sicuramente dargli l'assolutione. Così si riferisce, che facesse S. Filippo, particolarmente con vno, che niente affatto era disposto, il quale in gratia d'vn suo amico si prostrò a' piedi di S. Filippo, e questi s'auuide, che taceua i peccati graui, come quello, che non hauea hauuto veramente pensiero di confessarsi; e'l S. Padre non gli disse altrimente, che si preparasse, e tornasse, ma lo dispose allhora a far l'intiera confessione, che gli fù di grandissimo frutto all'anima.

7 S'imiti l'esempio di S. Filippo in domandar i vergognosi del numero de' peccati.

Quando il Confessore con le sue dolci maniere haurà disposto i Penitēti, massimamente i vergognosi a confessare il peccato; si ricordi, che niente haurà operato, se'l penitente non manifesta il numero de' peccati, che hà commesso. Onde, quando scorgerà simili vergognosi, procuri d'imitar San Filippo, che, come si hà per traditione tra' Padri dell'Oratorio, doppo hauer fatto con santa industria confessare da qualcuno il peccato, non gli faceua l'interrogatione, quante volte l'hauesse commesso, ma egli stesso gli haurebbe prima detto vn numero esorbitante. Or bene, l'haurete commesso, per cagion d'esempio, trenta, quaranta volte. Il penitente in vdire, che l'Confessore teneua vn concetto così alto, sinceramente veniua a dire la verità, e volentieri confessaua il numero vero, assai minore di quello, che S. Filippo mostraua di credere hauesse commesso.

8 Non s'vsi co' penitenti asprezza, e rigore.

E mente di S. Filippo, che i Confessori non esasperino i Penitenti, con riprendergli duramente.

Non

Non siano con esso loro rigorosi, ma gli compatiscano, e con dolcezza, e con amore cerchino di guadagnargli.

9 Si pratichi l'esempio di San Filippo con peccatori malhabituati.

Nel guidare peccatori grandi, e male habituati, s'imiti il nostro glorioso Santo, che a questi tali nel principio ricordaua loro solamente, che s'astenessero da'peccati mortali, e poi a poco a poco gli conduceua con arte mirabile a quel grado di virtù, che pretendeua. Et ad vno, ch'era immerso in vn delitto, nel quale ogni giorno vi cadeua, il Santo non diede altra penitenza, se non che, quando hauesse commesso qualche errore, venisse subito a confessarsi, e non aspettasse di caderui la seconda volta. Vbbidì il Penitente, e S. Filippo sempre l'assolueua, replicandogli quella stessa penitenza, e diuenne (come il S. Padre riferì) in breue tempo com'vn Angelo.

10 Quel che dee pratica re il Confessore in vdire qualche graue peccato.

Degno d'esser eseguito il fruttuoso Documento, e la Pratica del P. Agostino Manni, il quale nell'vdire qualche graue peccato, lodaua, che'l Confessore facesse internamente vn'atto di dolore per l'ingiuria contro Dio, e per la miseria di quella cieca anima, e poscia con soaue ammonitione cercasse d'indurre quel misero ad vna verace penitenza. Stimaua parimente, che la soauità fosse necessaria co'pusillanimi per cercare con lenitiui di medicare, e di scoprire l'occulta ferita di quell'anima. E di doue questa bella pratica haueua mai appreso il buon Discepolo Agostino, se nõ dal suo S. Padre Filippo, a cui si liquefaceа il cuore pel dolore, in vedersi auanti peccatori, per lo stato delle loro anime, e molto più per l'offesa di Dio?

11 Co'penitenti non si habbia verun rispetto.

Con Penitenti non bisogna hauer alcun humano rispetto, ma con Sacerdotal libertà dire, & ingiungere loro ciò, ch'è di gloria di Dio, e profitto dell'anime loro. E per l'osseruãza di questo grauissimo ricordo, sarà di grande stimolo l'esẽpio del Baronio, il quale si dichiarò col Papa, che non voleua ascoltare le sue confessioni, se non si fosse risoluto di benedire il Rè di Francia, come in effetto seguì. Nel che seguiua il raro esempio del S. Maestro Filippo, che riprendeua Prelati della moltiplicità de'beneficij, non voleua vdire le confessioni di quegli, i quali hauendo obbligo di residenza, si tratteneuano senza cagione legittima in Roma. Et in questo non perdonaua etiandio agli stessi Cardinali. Onde il Cardinal Baronio a questo proposito dice: Filippo fù huomo di gran libertà in riprendere quello, che cono-

sce, non esser ben fatto, massimamente ne' Prelati, e ne' Grãdi. Ma sempre però a luogo, & a tempo.

12 Il Confessore, quãdo è circondato da molti penitenti.

Quando il Confessore si vede circondato da molti Penitenti, si ricordi, che S. Filippo teneua cura di ciascheduno in particolare, come se altro alla sua cura non hauesse hauuto, che quello. Si che non bisogna talmente accelerare la confessione d'vno, per vdire quella dell'altro, onde auuenga, che ne l'vno, nè l'altro infermo resti ben curato.

13 Auuertimẽto nel cõfessar marito, e moglie.

Essendo di parere di S. Filippo, come altroue si è notato, di gran profitto al marito, & alla moglie confessarsi da vno stesso Confessore, questi nel confessargli nello scorgere fra loro inquietudini, procuri di rimediarui con prudenza, e destrezza, venendo, come lo stesso S. Maestro auuerte, il più delle volte, cagionate da souerchio amore, che si portano, e da gelosia, che l'vno hà dell'altro.

14 Voto di castità trà marito, e moglie.

Se tanto il marito, come la moglie inclinassero a far voto di castità, non sia facile il Confessore a permetterlo, che se bene si legge, che S. Filippo lo permise a due coniugati suoi Penitenti, si mostraua però difficilissimo in tal materia pe' pericoli, e pe' lacci del Demonio, che vi possono esser nascosti: *In his concedendis, quod huius vitæ pericula, dæmoniq; laqueos, atque in bonos inuidiam nosset, difficillimum se præbebat.* *Gallon. 1570.*

15 Deono i Confessori insegnare preseruatiui a' Penitẽti per non ricadere.

Poco, ò nulla giouerebbe, che'l Confessore, ch'è Medico spirituale nel sanar l'infermità delle anime de' Penitenti, nõ insegnasse loro i preseruatiui per non ricadere, non gli premunisse contra le tentationi. Non piaceua al P. Agostino Manni, che i Confessori si contentassero solamente di vdire, e di assoluere da' peccati, ma diceua esser necessario di aiutare, e premunire in modo i penitenti co'rimedij salutari per fuggirgli, che non hauessero più a tornare a cadere, e che mai si haueua da desistere di faticare intorno a quelle Anime, finche non si vedessero intieramente risanate, e ben si vedea, che hauea tutto ciò il buon Discepolo imparato dal S. Maestro, di cui così testifica [Teneua cura particolarissima, che i Penitenti non ricadessero, & insegnaua loro i rimedij di resistere alle tentationi, e gli procuraua de' trattenimenti, acciò che fuggissero i luoghi, e le persone, doue hauessero potuto cadere.] E trà gli altri rimedij si hà, che pregò vn giouane dissoluto, che volesse dire ogni giorno sette volte la Salue Regina, e poi baciasse la terra, dicendo queste parole: Domani potrei esser morto. Il che facendo si ridus-

se

se a buonissima vita. S'auuerta, che'l S. Padre pregaua i Penitenti, che vsassero questi, ò altri simili rimedij, e nō gl'ingiūgeua loro autoreuolmēte, che era appunto quello praticaua l'Apostolo S. Pietro, che pregaua i fedeli di astenersi da' desiderij carnali. *Rogo abstinere vos à carnalibus desiderijs.* E quanto ad altri rimedij, basterà, che'l Confessore attenda a studiare in questa Scuola, che v'imparerà insegnamenti contra ogni sorte di peccati.

16 Si diano à Documenti a' penitenti in maniera, che gli restino impressi.

Quando il Confessore suggerisce i Rimedij, e dà Documenti al Penitente, non gli hà da dare, come per vsanza, ma auuerta, che gli restino ben'impressi, e che si habbi memoria per eseguirgli. A tal proposito odasi il Detto di Ottauio Cardinal Bandini, che parla di S. Filippo [Io mi ricordo, che vn giorno a San Girolamo doppo hauermi dato vn buon ricordo, mentre era putto, fingendo di farmi carezze, mi diede vno schiaffo nel volto alla presenza di molti, acciòche mi restasse nella mente fisso l' Auuertimento, che m'hauea dato.]

17 La metà della penitēza si potrà talhora dal Cōfessore far applicare per se stesso

Potrebbono i Confessori, come cosa di propria loro vtilità spirituale praticare talhora ciò, che praticaua S. Filippo nel dar la penitenza a' Penitenti, che gli soleua pregare, che n'applicassero la metà per lui, conforme riferì Fabritio de Massimi, secondo l'intentione di esso S. Padre. E se erano Sacerdoti gli pregaua, che gli applicassero, ò tutta, ò parte della Messa, ma auuertasi, che non si faccia per auaritia, nè di questa si dia al Penitente minimo sospetto, sopra di che si è recitata la Lettione XIII. di questo Libro.

18 Finita la Confessione pratichi il Confessore l'esempio di S. Filippo.

Finita la Confessione haurà il Confessore, per imitar S. Filippo, animare, e consolare i Penitenti, già che fù solito il Santo abbracciargli, e dir loro. [Non fate ripugnanza allo Spirito Santo, che Dio vi vuole] Ad altri haurebbe detto: [Siate buono (ouero) *Noli amplius peccare*] Quindi da S. Filippo si saranno apprese simili pratiche da' Confessori della Cōgregatione dell'Oratorio, che, doppo finita la Confessione nel licentiar il Penitente, dicono loro. Il Signor vi benedica, ouero il Signor Iddio vi faccia Santo; ò gli fanno simili annuntij, co'quali i Penitenti si partono con vna santa letitia.

Di alcuni altri Auuertimenti al Confessore per dirigere i Penitenti. Lettione XX.

1 Si ricordi la presenza di Dio.

IL più importante ricordo, che il Confessore, ad imitatione di S. Filippo, dourà dare a' suoi figliuoli spirituali, sarà, che PENSINO DI HAVER SEMPRE DIO INNANZI A GLI OCCHI. Et il P. Agostino Manni haueua la mira, che i suoi Penitenti in mezzo alle loro occupationi non hauessero il cuore otioso con Dio.

2 Insegnar a' penitenti il far' oratione, e l'acquisto delle virtù, quali, e come.

Haurà anche il Confessore da insegnare a' penitenti di far' oratione: Come faceua S. Filippo co' suoi figliuoli spirituali: *Quos Christi genuerat, docebat orare*. Et in oltre d'ammonirgli di collocare i loro affetti, i loro gusti, nelle virtù, e sopra tutto procurerà di far loro acquistare l'humiltà, l'vbbidienza, la patienza, la charità, la castità, e'l disprezzo delle cose del mõdo transitorie la mansuetudine, & ogni altra virtù, poiche questo era il frequente oggetto de' pensieri del Santo Confessore Filippo: *Sapissimè monebat Alumnos, ne rebus externis, sed Christianis virtutibus delectarentur, in idque studij pro viribus incumberent, vt humilitatem, obedientiam, patientiam, charitatem, castitatem, caducarum rerum contemptum, mansuetudinem, cæteraque virtutes intus foris que possiderent*. Acciòche i penitenti imparino a far'oratione, & acquistino le accennate virtù (giache S. Filippo trà i principali auuertimenti, che daua a' suoi figliuoli spirituali, era la lettione de' libri sacri) giouerà esortargli a valersi de' Libri di questa Scuola, cioè a leggere la Vita di S. Filippo, dalla quale ne apprenderanno i mezzi, e le pratiche. E molto più il Confessore stesso dourà egli questi Libri studiare, acciòche possa all'occorrenze, tanto nel Confessionario, come altroue con la viua voce, massimamente agli idioti, insinuare la pratica della celeste dottrina del nostro S. Maestro Filippo.

Gallon. 1559.

Gallon. 1587.

3 Si ricordi a penitenti la frequenza de' Sacramenti.

Inuigili il Confessore in modo particolare, che i penitenti frequentino i Santissimi Sacramenti della Confessione, e della Comunione, poiche S. Filippo voleua, che non solo i Sacerdoti, ma ancora i Laici frequentassero questo Sacramento. Per la qual cosa alcuni de' suoi penitenti si comunicauano ogni otto giorni, molti ogni festa, altri trè volte la settimana, & alcuni se ben pochi ogni giorno. Molti de' quali con

con questa frequenza diuentarono huomini di santa vita, & di grandissima perfettione. Voleua però, che da' Giouani più si frequentasse la Confessione, che la Comunione. Quindi Fabritio Aragona Coppiere del Cardinale Federigo Borromeo Penitente di S. Filippo si confessaua ogni settimana, e si comunicaua ogni mese; e voleua il Santo Confessore, che quando si haueuano da comunicare glie lo dicessero alcuni giorni prima: E molte volte, per insegnar loro la virtù dell'humiltà, gli faceua preparare alla comunione, e poi gli la differiua, assegnando loro altre diuotioni, dicendo di non far comunicare i Giouani così spesso, perche non resisterebbono alle tentationi, solendo il Demonio nel giorno della Comunione dare maggiori assalti, a' quali se i giouani non resistono, fanno maggior'ingiuria al Sacramento. Quindi il P. Alessandro Fedeli in ossequio della mente di S. Filippo, per far'acquistare l'humiltà quando que' di Congregatione s'andauano a confessare da lui, come da Confessore, ch'egli era di tutti loro, nel domandargli licenza di comunicarsi, soleua dire: Bene figliuolo, ma tutta l'importanza stà nell'esser'humile, e diceua a questo proposito: Bisogna guardarsi dallo spirito della superbia, giache quando vno comincia ad esser superbo, non solo non và più auanti nel seruitio di Dio, ma anche corre rischio, che tutto il bene per lui già fatto, sia gittato al vento.

4 Comunione differita a' Giouani, e perche.

Esorti il Confessore i penitenti, che non stijno in otio, di cui il S. Padre fù capital nemico, e non fù mai trouato, che nõ facesse qualche cosa, e sẽpre occupaua i suoi figliuoli spirituali, come in farsi spazzar la Camera, rifar il letto, trasportar vna cassa, ò vn tauolino da vn luogo all'altro, fargli infilzar corone, ò tesser ghirlãde di fiori, ò legger qualche libro.

5 I penitenti deono esortarsi, che nõ stijno in otio.

Raccomandi a' penitenti la gratitudine verso Dio, quando riceuono da Sua Diuina Maestà gratie spirituali, ò temporali, come faceua S. Filippo co' suoi, che essendo liberati da tentationi, ò da qualsiuoglia altro trauaglio, raccomandaua sommamente loro la gratitudine, sapendo quanto l'huomo sia scordeuole delle gratie riceuute da Dio, e però ad vn suo penitente, il quale haueua ottenuto vna gratia segnalata, comandò, che in ringratiamento di quella, recitasse ogni giorno l'officio della Croce, e quello dello Spirito Santo per tutto il tempo della vita sua. E lo stesso Santo insegnaua anche questa gratitudine col suo esempio, mentre spesse volte

6 A' penitenti si raccomanda la gratitudine verso Dio.

te raccontaua per vno de' grandi beneficij, che haueua riceuuto da Dio, l'esser stato liberato quando era fanciullo dal pericolo della caduta con l'asinello in cantina, e ne rendeua cõtinuamente gratie a Sua Diuina Maestà, se bene soggiungeua, che le n'era ingrato.

7 Non s'vsino difficultà co' penitenti.

E mente anche di S. Filippo, che il Confessore nõ sia troppo difficoltoso co' penitenti, non piacendogli, che faccia troppo difficoltosa la strada della virtù, massimamente a quel, che di nuouo si conuertono; e vuole il S. Maestro, che il Confessore condiscenda a tutto quanto sia possibile. E che

8 Il lusso del le vesti se debba tolerarsi.

Non neghi con rigore in vn trattto agli huomini portar panni belli, collaro, spade, & altre cose simili. E'l Santo Confessore rendeua di tutto ciò la ragione, cioè, acciò che spauentati dal timore della difficoltà, non prendano occasione di tornare in dietro, & abbandonando la confessione, si mantẽgano più lungamente nel peccato.

In questo proposito si propone anche l'esempio dello stesso Santo, che non era solito esaggerare troppo certe vanità, che sogliono comunemente vsar le Donne nel vestire, e nell'adornarsi la testa, ma gli dissimulaua al meglio, che poteua, per poter poi col tempo venir all'intento suo, dicendo, che bisogna tal volta sopportar questi difetti in altri, come sopportiamo contra il nostro volere, i difetti naturali in noi stessi; perciòche, quando vi fosse entrato vn poco di spirito, gli haurebbono lasciati da p loro stessi, e fatto più di quello, che l'huomo hauesse voluto. E tanto è vero, che la persona da per se stessa haurebbe lasciato tali vanità, che vn Cherico Romano, che vestiua vanamente, & in forma indecente ad vn'Ecclesiastico, essendo stato condotto a S. Filippo, il S. Padre in quindeci giorni, che trattò con lui, non lo riprendette mai, che andasse vestito in quella foggia, ma solamente procurò con l'oratione, e co' suoi santi discorsi farlo compungere. Doppo il qual tempo da se stesso il Cherico vergognandosi di quell'habito, lo depose, e facendo vna confessione generale, si diede in tutto, e per tutto nelle mani di San Filippo.

9 Si mantengano i penitenti allegri.

Procuri il Confessore di tener i penitenti allegri; poiche non piaceua al S. Padre, che i suoi figliuoli spirituali stessero malinconici, e pensierosi, e ne rendeua la cagione, perche ciò faceua danno allo spirito. E quando vedeua, che qualcuno di essi non istaua allegro, subito l'interrogaua, perche stesse a

quel

quel modo, e talhora soleua dargli vno schiaffo, e dire: stà allegro.

10 strada, per cui deono guidarsi i penitenti.

Non guidi i Penitenti per quella strada, per la quale sarà stato esso guidato, perche molte volte, dice il Santo, trouano spirito, ò gusto in alcune sorti d'esercitij, e di meditationi, nel che volendo far esercitare i penitenti, haurebbe rouinata loro la complessione.

11 Non tutto quello, che vogliono, ò domandano si facci far loro.

Non lasci fare a' Penitenti tutto quello, che vogliono, ò domandano; perche è vtilissima cosa far loro interrompere alle volte etiandio le proprie diuotioni; si perche si ricreassero alquanto, si perche si mortificassero, quando vi fosse stato attaccamento souerchio; e ne rende il Santo vn'altra ragione, perche così si mantengono più viui nello spirito, altramente si stancherebbono, e verrebbe loro l'accidia cõ pericolo di tornar in dietro, e lasciar il tutto.

12 Auuertimẽto circa l'astinenze.

Quanto alle astinenze corporali de' penitenti. Si studi il Confessore di conformarsi con la mente del S. Padre, il quale auuerte, esser per ordinario meglio dare al corpo vn poco più di cibo, che vn poco di meno; perche'l più si può facilmente leuare, ma quando per troppo poco l'huomo si guasta la complessione, non può così facilmente rihauersi. Onde il nostro S. Confessore dispensò vn penitente d'alcuni digiuni di Venardi, e di Sabbato, commutandoglielo per l'infermità, che patiua di podagra, e gli disse, che molto più si farebbe compiaciuto il Signore, e la Madonna Santissima, che desse qualche limosina più dell'ordinario.

13 Mortificatione delle proprie passioni si preferisca alla mortificatione corporale.

Alle mortificationi corporali facci preferire le mortificationi delle passioni con l'esempio del nostro S. Confessore, come in molti luoghi della sua Vita habbiamo. Diceua egli, che la perfettione consiste in cattiuare la propria volontà, e nel fare a modo di chi regge, e soleua dire a' suoi, che non molto conto teneua delle astinenze, de' digiuni, e simili, doue ci è la propria volontà, ma che attendessero a cattiuare la rationale, anche nelle cose piccole, se volcuano vincere le grandi, e far profitto nella via della virtù. In oltre diceua, che i Confessori faceuano male, anzi, come riferì il P. Germanico Fedeli, soggiungeua, che hanno da render conto a Dio di non far guadagnare il merito dell' vbbidienza, e dell' altre virtù a quei penitenti, che ne sono capaci, quando potendo per altro esercitargli, per trascuraggine, o per rispetti humani non lo faceuano. E perciò gli esortaua, che più to-

sto procurassero per mezzo di quella mortificare la volontà, e l'intelletto de' penitenti, che imporre loro molte penitenze corporali: solendo dire: Che molto più gioua mortificare vna propria passione, per piccola, che sia, che molte astinenze, digiuni, e discipline.

14 *Pratica di mortificationi, secondo l'esempio di S. Filippo.*

Non a tutti se deono dare mortificationi, ma a que', che il Confessore prudentemente conoscerà esserne capace; poiche S. Filippo, che conoscea molto bene chi n'era capace, e chi nò, ad alcuni, i quali stettero seco trenta, e quaranta anni, mai, nè in fatti, nè in parole diede loro alcuna mortificatione, ad altri poi appena gli erano venuti alle mani, che subito faceua loro fare cose stranauantissime, e secondo la capacità ad alcuni le daua mezzane, ad altri più piccole, ad altri grandissime, delle quali mortificationi, piena, e distinta mentione si fà per tutto il Cap. XIX. del Lib. II. della Vita del Santo, & anche altroue, come particolarmente fece, con mandargli a chieder le limosine nelle porte delle Chiese, spazzar auanti le porte di quelle, e portar via la spazzatura. Ne mandò vno con vn campanello a suonar per Campo di Fiore, & vn'altro con vna scatola dietro le spalle, oue era scritto: Per hauer mangiato la copeta. Ad vno fece mangiar vna ciambella, mentre caminaua per Roma. Ad vn'altro, che gli domādò di portar il cilicio, glie lo cōcedette, ma che lo portasse sopra la casacca; & vbbidì al portarlo fino alla morte; fece da alcuni menar vn cane per Roma. Altri faceua inginocchiare, baciar la terra, domandar perdono, e faceua, che esercitassero altri atti simili di mortificatione, e di humiltà. Mandò il Baronio più volte con vn fiasco grande di sei fogliette a comprar vna mezza foglietta di vino all'osteria, & alle volte gli fece portar la Croce auanti i morti per istrada: E d'infinite altre maniere mortificò i suoi penitenti, & il tutto per tenergli bassi, e leuar loro la propria stima.

Ma, se bene fù singolarissimo in mortificar tanto se, quanto gli altri, nondimeno negli vltimi anni non vsaua tante mortificationi esteriori. Imperciòche, diceua egli, essendosi lo spirito in questa virtù assai notificato, non era più quell'attione tanto fruttuosa, anzi in alcuno poteua esser occasione di superbia, e di vanagloria.

15 *Tentar l'vbbidienza sēza esigerne l'effetto.*

Basterebbe, che talhora il Confessore tentasse l'vbbidienza de' penitenti, imitando il S. Padre, che comandaua alcune cose a' penitenti, ne' quali scorgendo la prontezza, non voleua, che passassero più oltre.

Cir-

Circa i voti de'penitenti. Potrà il Cõfessore valersi di ciò, che in tal materia diceua il Santo Padre. Non gli piaceua, che i penitenti facessero voti senza consiglio del Padre spirituale. Nè manco daua loro licenza di fargli per lo pericolo grande, che portano, di trasgredirgli, ma se pure gli faceuano, gli esortaua a fargli conditionati, e daua quest'esempio: Io fò voto di far dire due Messe nel giorno di S. Lucia con questo patto, se potrò, se me ne ricorderò, perche se non mi se ne ricorderà, non voglio esser tenuto. Prudente auuiso per leuar l'inquietudini a molti.

16 Auertimento circa i voti de' penitenti.

Di ciò, che il Confessore debba praticare per gli Scrupoli, e per le Tentationi, per gli Estasi, e per le Riuelationi de' Penitenti. Lettione XXI.

CO'Penitenti scrupolosi si vaglia il Confessore de'Rimedij, e de'Documẽti riferiti nella Lettione degli scrupoli, E quando prudentemẽte lo giudicherà, pratichi, ciò che praticaua il nostro Santo, che voleua, che gli scrupolosi disprezzassero gli scrupoli: Onde vietaua loro il cõfessarsi cosi spesso, acciòche in quel modo si auuezzassero a non vi fare riflessione, nè porui cura: Sicome per la stessa cagione, quando nel confessarsi entrauano in iscrupoli, soleua mandargli alla Comunione, senza volergli ascoltare.

1 Confessione frequente non permessa a' scrupolosi.

Osserui con prudenza il Confessore, se in alcuni casi sia meglio non far reiterare dal Penitente la confessione generale, mentre S. Filippo a Gio: Battista di Foligno gran Seruo di Dio inginocchiatosi a' suoi piedi, quando volle cominciare a leggerla, S. Filippo prese quel foglio, nel quale l'haueа scritta, e lo stracciò.

2 Cõfessione generale de scrupolosi.

In medicare gli scrupolosi s'osserui dõde procede lo scrupolo per farlo operare contra di esso, ad esempio del S. Padre, che conoscendo, che gli scrupoli di vno, che non potea confessarsi, procedeuano da spirito di superbia, per cui il Demonio l'haueа afferrato il cuore, per confondere il nemico, & humiliare il penitente, & in conseguenza liberarlo dagli scrupoli, gli disse in presenza del P. Fuscherio: Diresti tu i tuoi peccati forte in presenza di tutti due noi insieme? Ri-

3 Cõche dee praticarsi per togliere da' penitenti gli scrupoli.

sposè di sì. Ciò eseguito gli fece baciar la terra, & in vn tratto restò libero, e si confessò poi senza difficoltà. Si che dourà nell'altre sorti degli scrupoli inuestigare donde procedano, acciòche cō rimedij proportionati possano medicarsi.

4 Scrupolosi accusatisi in publico de'loro scrupoli.

Giouerà anche fare, che gli scrupolosi si accusino in publico de'loro scrupoli; mentre S. Filippo ad alcuni de'suoi, ch'erano scrupolosi soleua in mezzo del Refettorio, mentre si mangiaua, fargli accusare de'loro scrupoli.

5 Tentationi dette in publico.

Sarà altresì di profitto per rimedio delle tentationi seguire S. Filippo, che faceua talhora dire le tentationi in publico (mà quando però ne vedeua i soggetti capaci) per rimedio delle stesse tentationi, & alcuni, che le dissero così in publico, sentirono nel dirle indicibile cōtento, e ne riceuettero il desiderato rimedio.

6 Volōtà del penitente per offerirla a Dio.

Nè lasci il Confessore di valersi per le tentationi di quell'altra santa industria vsata da S. Filippo, altroue per altro fine riferita, che si facci dare dal Penitente la volontà, per offerirla a Dio nell'Offertorio della Messa, acciòche quando il Demonio insorge per tentarlo, possa dire: Io non hò volontà, l'hò offerta a Dio per mezzo del Confessore.

7 Auertimenti per gli estasi de'penitenti.

In materia di Estasi, che occorressero a' Penitenti, oltre i Documenti, che si sono riferiti nella propria Lettione, habbia il Confessore quell'Instruttione, che, per lettera diede a Domenico Migliacci Prete secolare, che, p bē dirigere quella Serua di Dio Suor Caterina Paluzzi, gli diede. Il S. Padre lo esortò singolarmente a portarsi nella medesima guisa, con la quale haueua egli trattato Suor Orsola Benincasa da Napoli, che pose sotto la sua direttione Gregorio XIII. di fel. mem. cioè, che non mostrasse di credere, anzi di sprezzare le visioni, ò le riuelationi, & inducesse lei ancora a far lo stesso, & a pregar Giesù Christo, che si degnasse condurla per altra strada; Che l'esercitasse nell'vbbidienza, imponendogli cose totalmente contrarie al suo genio, la mortificasse spesso con negarle qualche volta la Comunione, & altre cose simili.

8 Auertimento per le riuelationi de' penitenti.

E quanto alle Riuelationi viene espressamente auuertito da S. Filippo il Confessore, che non faccia fondamento sopra le reuelationi de'suoi figliuoli spirituali, e massimamente delle Donne, perche, soggiunge il S. Maestro, pare talvolta, che habbiano grandissimo spirito, e per lo più si risolue in niente: soggiungendo inoltre, che molti erano andati in rouina, per andar dietro a simili cose.

Delle

Delle Limosine del Confessore a' Penitenti poueri. Lettione XXII.

I Nuigili il Confessore, che i Penitenti talhora non s'abusino del Sacramento, e che non vengano a confessarsi a fine d'hauer limosine da lui. Nel che S. Filippo staua auuertito, e non voleua confessar questi tali, come, per auuertimento anche de' Penitenti, si è riferito nella Lettione del Libro precedente. E quantunque il S. Padre hauesse le viscere piene di carità; nondimeno, perche non voleua, che i Penitenti andassero a confessarsi per hauer limosine, quando ciò sospettaua, e dall'altra parte sapeua, ch'erano veramente bisognosi, era solito dar denari ad altre persone, e fare, che quelle con destro modo aiutassero quel Penitente, e così nō hauessero occasione di voler mostrarsi buono, per acquistar credito appresso il Confessore. Quindi il P. Agostino Manni per questo rispetto imitaua il suo S. Maestro in non voler dar limosine nel Confessionario.

1 S'auuerta che i Penitenti non si confessino a fine di hauer limosine.

Quando poi cessa il sospetto di simil abuso, dee imitarsi S. Filippo, che aiutaua i suoi Penitenti poueri nelle cose si dell'anima, come del corpo, con somministrar loro denari, e con aiutargli col mezzo altrui ne' loro bisogni, e ce l'auuisò Domenico Saraceno, dicendo del S. Padre. [Le sue virtù erano di ridurre le anime sempre al Signore, leuarle da' peccati, e da' vitij, & anche di consigliar bene il prossimo, non solo nelle cose spirituali, ma anche nelle temporali] E Don Francesco Valentino così riferisce del S. Padre [La mattina quando morì, mi domandò quanto io haueua d'entrate, come stauano le cose mie, e mi disse quello douesse fare nelle cose temporali, e spirituali.]

2 Come debbano soccorrersi i Penitenti ad esempio di S. Filippo, imitato dal

Nè mancano al S. Maestro de' Discepoli, che altresì in questo lo imitarono. Il P. Giouenale, che di rado faceua limosine nel Confessionario, souueniua a' suoi penitenti poueri con limosine corporali, per sollieuo talhora dell'intiere fameglie di qualchuno de' medesimi penitenti, vsando però circospettione in souuenirgli. E del P. Giulio Sauioli ci auuisa la relatione della sua vita, che vsaua gran carità co' suoi penitenti, & haueua grandemente a cuore i loro bisogni così spirituali, come temporali: Gli soccorreua nelle loro necessità,

P. Giouenale.

P. Giulio Sauioli.

sità, e trà gli altri, ad vno, acciòche potesse aprir bottega, ch' era di fà legname, donò quaranta scudi.

3 S' impiegano da' Confessori i Penitenti in beneficio altrui.

Non douranno i Confessori esser renitenti di passar vfici co'loro Penitenti per opere di pietà, ma vi gl'impieghino volentieri, hauendo l'esempio di S. Filippo, che gli mandaua da' carcerati, e gl'innocenti gli faceua aiutare nelle loro cause.

Il Confessore dee giouare a' suoi figliuoli spirituali, fuor'anche del tempo delle Confessioni. Lettione XXIII.

1 Si riferiscono alcune delle cose, che S. Filippo praticaua per profitto spirituale de'penitenti fuora del tempo della cõfessione.

IL buon Confessore, per accostarsi vie più al segno dell'imitatione del proposto Esemplare S. Filippo, non dourà contentarsi di hauer vdito i Penitenti nella Confessione, e data loro l'assolutione con que' salutari Auuertimenti, che haurà stimato opportuni per profitto delle loro anime, ma inoltre haurà da impiegarsi anche fuora dello stesso tempo delle Confessioni pel loro profitto. Onde ad esempio di S. Filippo dourà talhora pascer l'anime de' Penitenti con ragionamenti spirituali; Inuigilare, che non habbiano cattiue amicitie, osseruare quali occasioni potrebbono esser loro di peccare, e tenergline lontani; poiche il S. Padre stesso, per conseruar i suoi figliuoli spirituali, e tenergli lontani da tali occasioni, ordinò, che'l giorno doppo pranzo (come che quelle sogliono esser hore più pericolose) andassero a ritrouarlo in camera sua, e faceua conferenze spirituali circa la bellezza della virtù, e della bruttezza de'vitij, e qualche consideratione sopra le vite de'Santi. Gli menaua a visitar Chiese, ad vdir Diuini Officij, e prediche. Gli menaua altresì a spasso a luoghi aperti, ma però doppo gli esercitij spirituali. In fatti, come buon Pastore, haueua volentieri sotto l'occhio in ogni tempo le sue pecorelle, perche'l Lupo infernale non gline rapisse alcuna. E perche non sempre poteua essere con loro, vsaua trà le altre questa industria, che capitandogli al Confessionario alcuni giouanetti, oltre la cura, che'l Santo ne teneua, gli raccomandaua a qualch'altro suo Penitente, che conosceua atto a questo, della cui bontà poteua fidarsi, accioche non gli lasciasse praticare con altri. Et essendo io giouane (così riferisce di S. Filippo Marc' Antonio

tonio Vitelleſco) di 16. in 17. anni, dubitando, che non mi ſuiaſſi, comandò al Signor Giulio de Maſſimi, & al Signor Ottauio Pallauicino, hoggi Cardinale, che veniſſero il giorno a pigliarmi, & a condurmi, ò da eſſo Padre, ò menarmi in qualche luogo di ricreatione, e queſto durò molti meſi, & anni.

2 I penitenti si mandino a chiamare se non tornaſſero alla Cõfeſſione.

Dourà inoltre il Confeſſore inuigilare di maniera ſopra i ſuoi figliuoli ſpirituali, che quando alcuni di eſſi non tornaſſero alla Confeſſione, ò all'Oratorio, partiti dalla buona ſtrada, imiti il zelo, e la carità di S. Filippo, che gli mandaua a chiamare, e procuraua cõ ogni induſtria per fargli ritornare al ſeruitio di Dio, mettendoci anche genti ſotto mano, le quali con bel modo gli riduceſſero alla frequenza di prima.

3 Il Confeſſore con le proprie orationi procura il profitto de' ſuoi penitenti a ſimiglianza di S. Filippo, ſeguito da' ſuoi Diſcepoli.

Per facilitar queſto ritorno, il Confeſſore, oltre le proprie orationi, eſorti come faceua S. Filippo i ſuoi figliuoli ſpirituali a pregar Dio, che faceſſe ritornar que' tali alla frequenza de' Sacramenti; ripigliando eſſi talvolta in queſta maniera lo ſpirito con maggior feruore, che non haueuano auanti, che tralaſciaſſero. Et in queſto potente mezzo dell' orationi haurà il Confeſſore da far gran fondamento: *Confeſſor puras manus leuet ad Deum, & pro peccatoribus fiducialiter intercedat.* Acciòche que', che non ſono diſpoſti, ſi diſponga no a caminare nella via di Dio, e que', che vi caminano, ottengano dal Signore il pretioſo dono della ſanta perſeueranza, per far progreſſi maggiori nelle ſante virtù; già che, come ſi è riferito altroue, l'orationc era il mezzo principale, con cui S. Filippo procuraua, che i peccatori riſorgeſſero dal fango de' peccati, e che non tornaſſero a cadere. E d'vn gran peccatore trà gli altri, riferiſce la Sacra Leggenda, che con gli aiuti ſpirituali, che di continuo il Santo gli andò porgendo, & in particolare con l'orationc, e con le lagrime, che ſparſe per l'acquiſto di quell'anima, lo riduſſe di nuouo a penitenza. In fatti il S. Padre ſi ſtudiaua (ſono parole di Fabritio de Maſſimi) di trouar anime a Dio, e come egli diceua; come poteſſe mantenerle nella vita ſpirituale, farle frequentare i Sacramenti, e perſeuerare. E' Gallonio ci rappreſenta le grandi fatiche, che'l Santo Padre faceua per conſeruare a Chriſto i figliuoli ſpirituali, che a Chriſto hauea partorito: *Quos Chriſto genuerat, vt Chriſto ſeruaret, conſilio quantum poterat, labore plus penè, quàm poterat, vigilabat pro ipſis.* Gallon. 1559

S. Petr. Dam. ſerm. 2. de S. Andr. Apoſt.

E non dubitare, che in coſa tanto importante non foſſe il S. Mae-

S. Maestro imitato da' suoi Discepoli; narrandosi trà gli altri
Dal P. Angelo Velli. del P. Angelo Velli, che, per mantenere i suoi Penitenti nel seruitio di Dio, e lõtani dal peccato, hauea ordinato ad alcuni di essi, i quali erano più dissoccupati, che si lasciassero vedere ogni giorno da lui, dicendo d'hauere sperimentato, che questo seruiua loro di freno, per non deuiare dalla virtù. Et
Dal P. Giouenale. il P. Giouenale, ancorche i Penitenti fossero assenti, coltiuaua il loro spirito con inuiargli lettere piene di saluteferi Documenti.

DELLA CONGREGATIONE DELL'ORATORIO.

Introduttione alle Lettioni.

1

San Filippo chiama la Madonna Madre, & Institutrice della Congregatione dell'Oratorio.

LIngua, e penna d'oro ci vorrebbe per parlare, e scriuere degnamente della Congregatione dell'Oratorio, Congregatione, della quale, come si hà nella Vita del Padre Agostino Manni, San Filippo soleua dire, che la Madonna era stata Madre, & Institutrice; lo ratificaua il fratello Egidio Caluelli, dicendo, che la Madonna Santissima n'era stata la Fondatrice, poiche hauea vdito dallo stesso S. Filippo, ch'egli non hauea mai hauuto pensiero di fondar Congregatione; ma che la Madonna era stata quella, che l'hauea fondata, Instituto tanto fruttuoso, e singolare nella Chiesa di Dio, che, doppo morte del Santo Fondatore trà le altre benedittioni, ch'egli hebbe, fù quella d'hauer trouato questo Instituto dell'Oratorio, di cui si attribuisce da S. Filippo alla Madonna la fondatione. Qual maggior ventura poteua, e può accadere a' Padri, & a' Fratelli di questa Cõgregatione, che militare sotto la Cõdotta di sì potente Regina, sicuri di debellare l'inimico infernale?

2

Il P. Tarugi trouaua in Congregatione vn' anticipato Paradiso.

Ben lo conobbe trà gli altri il P. Tarugi, il quale per il bene, che seco recaua la seguela di S. Filippo, e l'Instituto della sua Congregatione, ci trouaua, com'egli diceua, vn'anticipato Paradiso, e che, quantunque nelle Religioni si trouasse stato più perfetto per ragione de' voti, e della professione, pure (sono sue parole) misurando tutto quello, che questa Congregatione gode, e di spirito, e di pace, e di esercitij cotidiani frut-

fruttuosi,e de'più alti,che siano nel seno della S.Chiesa (che l'amministrare la parola di Dio, lo preferisco ad ogni altro vtil'esercitio) non cambierei questo stato con qualsiuoglia altro. Non si può dubitare,che,come parlaua con la lingua, così lo sentiua nel cuore, poiche,quando per espresso comãdamento del Papa fù forzato lasciar la sua amata Congregatione per la Chiesa d'Auignone, non cessò mai di piangere la perdita del suo tesoro. Onde in vna sua al P. Antonio Talpa dice: O pace, ò contento mio di tante decine d'anni, ò come vi hò smarrito. Chi mi darà, che io sia, ò ritorni *in dies antiquos*, quando mi riluceua la lucerna della sensibil gratia sopra del capo. Et in vn'altra a PP. di Congregatione: Tenete tutti saldo il bene, che Dio vi hà dato in questo stato di vita,che godete,che a voi RR.PP.miei di Casa mi volto,e con inuidia vi guardo,e sento pur piacere del vostro bene,ancorche io per mia superbia ne sia priuo. Chiese poi in gratia a' PP., che non volessero cancellare il suo nome dalla lista comune, che si tiene alla porteria, dicendo: Come stò scritto nella tauoletta,così credo esser scritto ne' cuori delle VV.RR, poiche nel mio vi siete scolpiti tutti: E quando ponete il segno vscendo,e ritornando di Casa, vi prego per carità, che alziate l'occhio al mio nome, e sospiriate per me al Signore,poiche stò scritto in luogo di tranquillità, e di pace, ma mi ritrouo attualmente nel mare,frà venti, onde,scogli,e mostri, *vt de his omnibus liberet me Dominus*. E piangeua di trouarsi fuora del suo amato nido della Congregatione,non solo ritrouandosi nello stato sublime d'Arciuescouo, ma anche nell'eminẽtissimo di Cardinale. Che perciò essendo Cardinale, & Arciuescouo di Siena, scriuendo al Seruo di Dio P.Giouenale Ancina,così dice. [O Cella beata,ò felice solitudine,doue te ne sei fuggita: Chi hà buono in mano, tenga stretto,che perduto,non si troua più.] Et inuidiando lo stato di Prete di Congregatione, soggiunge. [Se voi hauete a me compassione, quanto inuidio al vostro stato, se inuidia è il desiderarlo per me,senza priuarne voi sono sicuro,che mi farete vna larga parte delle vostre orationi, alle quali mi raccomando di cuore.] Anzi più volte, come altroue si è riferito,fece instanza a Papa Paolo V. di poter rinuntiare il Cardinalato, e di poter ritornare a viuere co' suoi Padri, e Fratelli alla Vallicella. Et il P.Giouenale, fatto Vescouo per vbbidienza volle portar seco la chiaue dell'amata sua Came-

3 Sentimenti del Tarugi in lasciar la Congregatione per la Chiesa d'Auignone, e ciò che scriue a' Padri della medesima Cõgregatione.

4 Instãza del Tarugi di rinunciar il Cardinalato per tornare in Cõgregatione.

5 Il P. Giouenale fatto Vescouo volle portarsi la chiaue della Camera della Congregatione, e per che

ra per consolar, com'ei dicea, con questa memoria l'amarezza della sua perdita quiete.

Cõferma questi sentimẽti di douuta stima verso sì celebre Congregatione il P. Angelo Velli, il quale ritrouandosi all'estremo della sua vita a' Padri, & a' Fratelli, che gli faceuano corona, disse, che ringratiassero Dio, che gli haueua chiamati ad vna Congregatione, ch'era santa; che il S. Padre gli aspettaua tutti in Paradiso. Quindi il Fratello Battista Flores autenticò questa verità in punto di morte, quãdo questo buon vecchio tutto allegro, & acceso di feruore, disse a que' della stessa Congregatione, che gli stauano intorno: Allegramente, allegramente a riuederci tutti in compagnia del S. Padre in Paradiso. Venendo in tal maniera a confermarsi l'annuntio giocondissimo, che'l glorioso San Carlo riuolto a' Padri, & a' Fratelli della Congregatione, fece loro: Beati voi per si lodeuole, e santo Instituto. E con ragione: Beati noi, dicea il buon Padre Nicolò Gigli, se sappiamo conoscere lo stato nostro, giache non dobbiamo hauere alcuna inuidia a' Religiosi, hauendo vn'Instituto sì santo, sì bello. Con simil tenore replicauano anche i fratelli, come Gio: Battista Guerra, che, parlando a' suoi compagni, diceua: Fratelli miei, la Congregatione, alla quale Dio ci hà chiamati è poco da noi conosciuta, e però vn Paradiso; Sappiamo conoscere, & approfittarci della gratia, che Dio ci hà fatta, e corrispondiamo alla nostra vocatione, e beati noi, se sapremo conoscerla. Cõfessaua di conoscerla il Fratello Giuliano Maccalusi, dicendo, che con seruire a Dio in Congregatione, gli pareua seruir Christo nel Monte Tabor, parendogli di gustar quiui vn saggio del Paradiso.

6 Sentimenti di stimaverso la Congregatione, del P. Angelo Velli.

Del P. Nicolò Gigli.

Di Gio: Battista Guerra.

Di Giuliano Maccalusi.

7 Protesta dello Scritore in iscriuere della Congregatione dell' Oratorio.

Dourei sospender la penna, e non passare auanti a narrare le maniere, con cui dimorar si debba in questa santa Congregatione, mentre que', che vi sono, per esser veraci, e fedeli Imitatori del loro Santo Fondatore, non hanno bisogno in ciò d'alcun ricordo; Con tutto ciò riuerentemente gli supplico, che io con quella veneratione, che mi sarà sempre fissa nel cuore verso di loro, non interrõpa il corso delle seguenti Lettioni, che reciterò, non perche io intenda, ch'essi n'habbiano bisogno; ma per non defraudar la santa curiosità di chiũque studia in questa Scuola, acciòche si habbia qualche saggio della santa vita, che si viue in Congregatione, che vale a dire nella medesima Scuola, che vie più fiorisce in santità, & in lettere.

Del

Del Superiore della Congregatione. Lettione XXIV.

IN questa Congregatione non s'ambisce Superiorità, ad imitatione di S. Filippo, che contra voglia accettò il carico di Prepositto, e non volle mai esser chiamato Padre Prepositto, ò P. Rettore, ma si contentò bene, che lo chiamassero Padre, gustandogli questo nome, che più tosto suona Amore, che Superiorità. E per non esser chiamato Fondatore della Congregatione, non voleua partire dalla Chiesa di San Girolamo, anzi contra sua voglia fù eletto Prepositto perpetuo, e la sua renitenza fù descritta dal Gallonio con le seguenti parole: *Fit Præpositus eo prorsùs inuito, ac renitente, suoque incluſus cubiculo: Fugiebat Philippus id onus, vt erat homo quietis, ac vitæ priuatæ cupidiſſimus, ſummaque animi demiſſione ornatus.* E ritenne così di mala voglia la carica, che non si quietò fin'a tanto, che non la rinunciasse, sicome due anni prima della sua morte, la rinuntiò, dicendo, di voler esser Suddito, non Prelato.

1 In Congregatione nõ s'ambisce superiorità.

ann. 1587.

Chi gouerna la Congregatione, si ricorda dell'Auuertimento, che gli dà il gran Cardinale Tarugi. Siaui innanzi l'esempio del nostro Beato Padre, che si accommodaua con lo spirito di ognuno, e sopportaua molte cose, per non fare stare scontento alcuno. Ma la soauità non si scompagna dalla fortezza, riferendosi del Baronio, che, sicome era esemplare in osseruare rigorosamente la purità del suo Instituto, e la medesima osseruanza esigeua soauemente, ma fortemente da ciascuno di Congregatione, dicendo: *Che doue ſi tratta di oſſeruanza, non biſogna hauer riſpetto a perſona alcuna, perche ſuol molto nuocere il troppo condiſcendere.*

2 Auuertimẽto del Tarugi a chi gouerna la Congregatione.

Al Superiore della Congregatione, come dice il P. Pietro Consolini, è necessaria più che ad ogni altro la virtù della mansuetudine, con sopportare le altrui cattiue naturalezze, perche a lui si offeriscono occasioni più graui di sofferenza, & a lui, come a capo, appartiene il peso di mantenere non solamente la concordia propria, ma anche la comune di tutti di Congregatione.

3 Mansuetudine necessaria al Superiore.

Per vsare questa carità non dee il Superiore guardare ad incommodità, come praticaua il buon Discepolo del San-

4 Il Superiore non guarda ad incõmodità, e riferiscesi l'esempio del P. Pietro Cõsolino.

to, il medesimo P. Pietro Consolini, ch'era la sua persona, e la sua Camera sempre esposta a' bisogni, & all'audienza de' PP. e de' Fratelli, sẽza riseruarsi alcuna hora del giorno per se, e per le sue sodisfattioni. Se ne mostraua puntuale esecutore il P. Baronio primo, & immediato successore del Sãto nel gouerno de' Padri, che fù prouido, e caritatiuo ne' bisogni di ciascuno, così temporali, come spirituali, e del medesimo P. Pietro Consolini si narra, che vniua col titolo di Preposito, carità, e viscere di Padre, amando tutti senza partialità.

5 Baronio superiore, e sua carità.

6 Humiltà del Superiore.

Riluce in modo particolare l'humiltà del Superiore, il quale, per esercitarla piglia esempio dal S. Padre, che, quantunque Superiore, quando era in Sacristia, diceua: Datemi le cose più vecchie. E questa humiltà renderà sempre amabile il Superiore, come si narra del P. Pietro, che per l'humiltà, e la modestia, con che, essendo Superiore, procedeua, rẽdeua grato, & amato il suo gouerno. Hauendosi memoria, che S. Filippo diceа: Niuno potria credere quanto sia difficil cosa tener vniti insieme soggetti liberi, e che con altro mezzo non si conseguisce più facilmente, che con esser benigno, e parco nel comandare. Si pratica dal Superiore l'espresso ricordo lasciato dal S. Padre. [Chi vuol'esser'vbbidito assai, comandi poco.] Et il Santo stesso lo insegnaua anche col suo esempio. Restaua molto ammirato San Carlo Borromeo, vedendo tanta vbbidienza ne' Preti della Congregatione, onde disse al S. Padre: Come fate, che questi vostri di Congregatione sono tanto vbbidienti, al che io non hò potuto arriuare co' mici Preti? Rispose il Santo; Perche io comando poco. Et in effetto fù rispettoso nel comandare, nell'affaticar i suoi, riseruato.

7 Il Superiore comanda con benignità, e poco.

8 Nel comandare s'imita no le dolci maniere di S. Filippo.

Nel comandare s'imita il S. Padre, che non vsaua dire a' suoi: Fate questo, ò quest'altro; ma con parole, che più tosto esortassero, comandaua in questa guisa. Fà di gratia questo, e soggiungeua, se ciò ti pare graue, io lo farò per te. Vorrei importi questa tal cosa, ò questo tal carico, che mi rispondi tù? ottenendo per questa via tutto quello, che desideraua, se bene quando faceua bisogno, sapeua vsar l'autorità; dell'vso della quale si mostrò parchissimo, come degno seguace il P. Pietro Consolini, che comandaua sempre con parole più di preghiere, che di autorità; dispiacendogli, com'egli diceua, quei *Dominantes in Cleris*, con aggiungere, che lo spirito humile, e mansueto è lo spirito della Congregatione di S. Filippo.

Et

Et il P. Agostino Manni facendone mentione, diceua, che il S. Padre trà le altre sue perfettioni, non vsò mai di comandare, ma era come vno di noi pregandoci, e con benignità mostrandoci quello, che haurebbe voluto, che fosse stato fatto.

9 Il buon'esẽpio del Superiore stimola alla virtù i Sud diti.

L'esempio del Superiore è il più efficace sprone a' Sudditi, come particolarmente si riferisce del P. Baronio. Il suo esempio più che le sue parole stimolauano tutti alla virtù, e con fare ottimamente le sue parti, obbligaua ciascuno a far bene le sue, nè mai comandaua cosa, ch'essò prima non eseguisse. A tutti gli atti della Comunità egli, quantunque occupatissimo, sempre era il primo, ò de' primi, anteponendo sempre inuiolabilmente le cose comuni alle proprie, frequẽquentissimo in visitare, & in consolar gl'infermi. Da questo gran Discepolo vn bel'esempio in tal materia prender si dee. Desiderando vn giouane di Congregatione d'esser dispensato da leggere in Chiesa, come si suole dagli altri giouani auãt'i sermoni, con pretesto di douere studiare, per prepararsi alle funtioni dell'Instituto, il buon Padre nõ gli concedette altramente la licenza, ma gli disse amoreuolmente: [Non vi pigliate pensiero; ogni volta, che non potrete commodamente leggere in Chiesa, auuisate liberamente me, e volentierissimo verrò a legger per voi.]

10 Il Superiore nel far spese hà in memoria il detto di S. Filippo.

Nel fare spese si ricorda il Superiore, ò altro Ministro a ciò deputato, che S. Filippo, diceua, che l'entrate delle Chiese sono roba de' poueri, e Patrimonio di Christo, & esso nelle spese, che si faceuano della Congregatione, mostraua grandissimo rigore, & allegaua in tal proposito quel che scriue Gio: Cassiano di quel Cuoco, che fù ripreso così aspramente da' suoi Superiori, per hauer lasciato andare a male tre lenticchie.

11 Zelo del Superiore verso il rispettc delle Chiese, e si riferisce l'esempio del P. Pietro Consolini.

Mostra zelo verso il rispetto, e la modestia nella Chiesa, ad imitatione di San Filippo, il quale non comportaua, che per Chiesa andassero i poueri, chiedendo la limosina; Nè che gridassero fanciulli, & egli stesso talhora si alzaua dal Confessionario per mandargli alla porta. E se sentiua, che i muratori faceuano rumore, egli stesso, ancorche si ritrouasse all'Altare, faceua cenno, che si facessero tacere.

E di questo rispetto alle Chiese si mostrò grandemente zelante il P. Pietro Consolini, il quale con Christiana libertà, & autorità correggeua i poco riuerenti alla Casa di Dio: Onde vna volta auuenne, che vn tal Giouine con altri amici, fre-

frequentando la Chiesa con poca riuerenza, & immodestia verso le Donne, il Padre, doppo hauerlo fatto correggere, ma senza frutto, da Sagrestani, lo corresse esso publicamente, & il Giouane, come persona di nobil nascita, pretendendo di essere stato con tal riprensione maltrattato, minacciò contro il P. Pietro. Questi con Christiana libertà, & autorità prese quel Giouane per gli elsi della spada, e lo strascinò fin'all'Altare del Santissimo Sacramento, e quiui autoreuolmente gli protestò l'ire di quel Dio, alla presenza del quale egli haueua fatto oltraggio alla sua Casa, con tal'assistenza Diuina, che il Giouane s'atterrì, e si pentì, humilmente si raccomandò, e promise, che ne esso, ne quei tali suoi Amici sarebbono mai più venuti a quella Chiesa; Allhora il Padre con tenerezza l'abbracciò, e con paterna charità lo consolò, & esortò a più lodeuol vita.

Del Maestro de' Nouitij della Congregatione. Lettione XXV.

1

P. Pietro Consolino degno esemplare a Maestri di Nouitij.

OGni Padre, che sarà destinato alla cura de' Nouitij della Congregatione, non è dubbio, che prontamente vorrà in ciò imitare il P. Pietro Consolini, che, come di lui si narra, hebbe gran lume di Dio, e gran prudenza Christiana, e come diceua il P. Antonio Gallonio: Hebbe veramente lo spirito del B. P. Filippo. E toltone il tempo, che fù Prepósito, fù sempre finche visse, cioè per lo spatio di 40. anni Maestro di Nouitij, eletto per tale da S. Filippo, e poi sempre da' Padri successiuamente confermato, huomo tale, che il Baronio, essendo Cardinale, diceua di desiderare di esser Nouitio del P. Pietro. Prego V. R. gli scriue da Ferrara, che le piaccia di connumerarmi tra' suoi Nouitij, di corregermi in quel, che bisogna senza rispetto, &c.

Cō qual prudēza, e cō quale spirito assistesse alla cura de' Nouitij, si può in qualche parte raccogliere da vna lettera, che fù scritta da vn Padre della Congregatione di Roma ad vn Padre, ch'era stato eletto Maestro di Nouitij in vn'altra Congregatione fuora di Roma, e chiedeua qualche auuiso per ben incaminare i Giouani a se commessi, dice dunque cosi.

[Per non defraudare il suo proprio desiderio, le voglio bre-

breuemente raccontar quel, che hò imparato, e notato in vno gran Maestro di Nouitij, il P. Pietro Consolino, figlio diletto del nostro S. Padre. Questi hà hauuto la cura de'nostri Giouani per lo spatio di 40. anni, & io hebbi gratia da Dio d'esser suo Nouitio. Di questo grand'huomo io le dirò, in ordine alla direttione de'nostri Giouani, non quel, ch'egli mi disse, ò insegnò, poiche era occultissimo, e gelosissimo in celare il suo spirito; ma riferirò solo quel che in pratica hò con qualche diligenza osseruato intorno alla direttione de'Nouitij, & è quel che segue.

2 Il Maestro de' Nouitij praticha in se quello, che insegna a' Nouitij.

Praticaua perfettamente in se stesso quelle virtù, e quella purità d'osseruanza, che pretendeua ne'suoi Nouitij, anzi senza comparatione molto più faceua in se, che non esigeua da loro.

3 Opera con le orationi.

Promouea con gran carità il loro profitto spirituale appresso Dio con l'oratione, & in questa poneua la sua fiducia, & il principale adempimento del suo Officio, dicendo, che per ben aiutare le anime a se commesse, bisogna trattar assai con Dio, e poco con loro.

4 Parco in dar documenti.

Parchissimo in dar Documenti spirituali, non ritenendo alcun segno di Magistero, nō volendo anche esser chiamato Maestro de' Nouitij, ma d'hauer semplicemente la cura de' Giouani. E questo stesso titolo si è poi continuato ne' suoi Successori doppo la sua morte.

5 Pronto all'vdienza de' Nouiti.

Pronto sempre all'audienza de' Nouitij, ad ogni commodo loro, senza riserua di commodo per se, nè d'hora, nè di riposo, non ostante, che, per le sue graui, & habituali infermità ne fosse bisognosissimo.

6 Parco nel comandare.

Comandaua pochissimo; così per modestia propria del nostro Instituto, come per secondare il sentimento del S. Padre Filippo, del quale egli raccontaua, che interrogato vna volta da S. Carlo, come facesse a farsi così perfettamente vbbidir da'suoi, rispose: Io sono vbbidito assai, perche comando poco.

7 Virtù da insegnarsi a' Nouitii.

Ne'dubbi, che da'Nouitij se gli proponeuano, spesso gli rimetteua al Superiore. Stradaua i suoi in vna vera solidità di virtù, ch'erano di carità, d'humiltà, d'vbbidienza, di mortificatione, massimamente interna, di staccamento, di patienza, ed'esercitio d'oratione, e voleua, che questa tal solidità di virtù si praticasse da'nostri proportionatamente allo stato di Clero secolare, senza aggrauarsi con riti religiosi, ò con osseruanze claustrali.

Vo-

8 Moltiplicità di esercitii spirituali non approuata ne' Nouitii.

Voleua, che caminassero con libertà di spirito, attendendo a leuare ogni attaccamento, & ogni impedimento, che ritarda da vnirsi con Dio, e dall'esser guidati puramente dal suo Diuino Spirito, e perciò non gli piaceua, che si caricassero d'esercitij diuoti, ò s'affettionassero a teorie, ò a mezzi spirituali, come che insensibilmente ò straccano, ò rubbano l'affetto, e la confidenza, che puramente si deono a Dio, e legano, se bene con lacci speciosi, l'anima, che liberamente non segua i moti dello spirito.

9 Osseruanza della purità dell' Istituto.

Zelaua grandemente la purità del nostro Instituto secondo la mente del S. Padre, e con gran rigore vietaua loro ogni esercitio di diuotione per buono, e santo, che apparisse, quando hauesse minima discrepanza con la purità dell'Instituto.

10 Amore, e Discretione

Nell'osseruanza della Regola voleua due cose, Amore, e Discretione, e voleua, che si leggessero spesso le Regole.

11 Pregi della Comunità.

Premeua sopra modo, che seguissero, e si accomodassero alla Santa Comunità, la quale a chi ben l'intende, racchiude in se tesori di meriti.

12 Modi di esercitar i Noujtij nel la mortificatione.

Gli esercitaua secondo la loro capacità nella mortificatione, mà in maniera, che non se ne accorgessero: E quando fossero per accorgersene, più presto haurebbe lasciato di mortificargli: E come que', che principalmente miraua alla mortificatione della Rationale, spesso, secondo che s'auuedeua di qualche immoderata loro affettioncella, anche a cose virtuose, si opponeua, hora sospendendo loro l'Oratione, hora vietando lo studio', hora interrompendo il ritiramento, &c. hora trauiandogli dalla Lettione de' Libri Sacri di lor genio, &c. come che i Nouitij sogliano hauer il capo pieno di disegni in materie spirituali, con vn certo quasi prurito di abbracciare molti esercitij di diuotione, teorie di spirito, &c. il buon Padre, senza che essi capissero il come, non glie ne lasciaua riuscir pur vno, trattenendogli con se ogni giorno più, e più hore in Camera in occupationi, e ragionamenti di nessuno proposito, facendo con questa non intesa inuentione due grandi acquisti, vno co' Nouitij, mortificandogli la loro Rationale, e l'altro con se stesso, mortificandosi con la priuatione del suo ritiramento. Auuerando così quel che soleua dire, che bella cosa è il saper perder tempo, cioè il contentarsi di perderlo, per mortificare la troppa auidità, che ne habbiamo, e perderlo volentieri, per cambiarlo

con

con l'esercitio di qualche virtù maggiore. Et io posso dire, che trouandomi più volte disfatti da quest'huomo di Dio tutt'i miei disegni in materia di diuotione, mi sentiua tentato di raffreddarmi, e di deporre ogni pensiero di maggior perfettione, ma appena pendeua in questa tentatione, ch'egli, come se hauesse veduto il mio interno, mi suegliaua al debito della mia vocatione, & a stimare la pretiosità del tẽpo, il quale a me pareua di perdere, perche non faceua la mia volontà, ma in verità mi faceua guadagnare cõ la mortificatione della rationale, & io confesso, che non sapeua capire, come da vn canto m'insistesse tanto di non perder tempo, e dall'altro me ne facesse perder tanto in Camera sua, che a mio giuditio pareua perduto.

13 Lodasi la semplicità, e l'allegrezza ne' Nouitii.

Gli piaceua ne' suoi Nouitij la santa semplicità, e similmente godeua assai di vedergli allegri: lodando spesso questo bel dono dell'allegrezza, & a me ogni volta, che gli chiedeua la benedittione, licentiandomi da lui, soleua dire: Allegramente.

14 Si fuggono gli scrupoli

Era anche suo spirito di non volere scrupoli ne' suoi.

15 Auuertimẽti circa lo studiare de' Nouitii.

Voleua, che studiassero con la debita applicatione, ma premeua grandemente in due conditioni: la prima, che studiassero materie proprie dell'Instituto, e che non diuagassero in istudij curiosi, e di proprio genio: la seconda, che anche negli studij lodeuoli, e santi si guardassero di non attaccare l'affetto: Onde fossero sempre pronti a lasciare lo studio ad ogni cenno dell'Vbbidienza, della Regola, della Comunità, dell'Orationi, e de' bisogni de' prossimi, ne' quali casi voleua con ogni rigore, che si mortificasse la volontà di studiare: la terza, che si guardassero di apparir dotti, e di esser riputati nel numero de' Letterati, seguendone, com'ei diceua, cattiue conseguenze per lo spirito, voleua ancora, che lo studio non pregiudicasse in alcun modo alla sanità.

16 Humiltà de' Nouitii

Gli dispiaceua, che i Nouitij volessero far del Maestro di spirito con certo prurito talvolta di conuertire, d'insegnare, di consigliare, nel qual proposito daua loro non leggiere mortificationi.

17 Lontananza da' negotij, e dalle Corti

Voleua, che viuessero con totale auuersione, e lontananza da' negotij, da' Tribunali, e dalle Corti.

18 Discretione nel promouere il profitto de' Nouitii.

Nel promuouere il profitto de' Nouitij era discreto, e non approuaua quell' abbracciare tutto in vn subito, come impresa soggetta a molti inganni; e mi ricordo, che nell'vlti-

ma Congregatione, alla quale egli assistette, delle colpe non mi disse altro, se non: Ricordatevi, che Roma non fù fatta in vn giorno, & ad alcuni Nouitij, che si mostrauano molto ansiosi di auanzarsi nella via dello spirito, disse quelle parole dell'Euangelio; *Multa habeo vobis dicere, sed non potestis portare modò*, dicendo, che molte anime si rouinano, e non fanno niente, per voler far troppo.

19 Circospettione nel guidar Nouitij.

Era grandemente circospetto in guidare ciascheduno secondo il suo spirito; onde quel che persuadeua ad vno, dissuadeua ad vn'altro, e quel che riprendeua in vno, approuaua in vn'altro. Solito di dire, che così si rouinano le anime, con esser guidate secõdo lo spirito del Direttore, e non secõdo il lor proprio spirito, con che Dio disegna di santificarle.

20 Singolarità riprouate.

Era loro rigido Censore in non ammetter ad essi minima singolarità. Questo per hora mi souuiene.]

Dell' Oratione in Congregatione. Lettione XXVI.

1 Oratione proprio esercitio della Cõgregatione, e perciò si chiama dell' Oratorio.

ECosì proprio di quei, che dimorano in questa Venerabile Congregatione, l'Esercitio dell'Oratione, che il P. Agostino Manni diceua, che S. Filippo hauea voluto, che la sua Congregatione si chiamasse dell' Oratorio, acciòche ciascuno intendesse, che chi non faceua oratione, non apparteneua alla sua Congregatione. Quanto il S. Maestro fosse dedito a questo santo Esercitio, e de' suoi Auuertimenti in tal materia se n'è recitata copiosa Lettione nel Libro precedente per profitto d'ognvno. Hora per istimolo particolare di que', che sono in Congregatione, si adducono i seguenti esempli.

2 Come fossero dediti a questo Sãto Esercitio dell' Oratione il P. Giouenale. Il Tarugi.

Il P. Giouenale ci vien descritto dal P. Bacci per huomo di grand'oratione, & oltre i spatij prefissi dall' Instituto, vi consumaua molto tempo, e si leuaua anche la notte a far oratione, e per rendersi facile l'alzarsi, dormiua vestito; & era talmente dedito a questo Santo Esercitio, che, come si è notato nella Lettione della Presenza di Dio, si troua di lui deposto in processo: *Tota eius vita fuit continua oratio.* Il Tarugi, a cui prima del suo ingresso in Congregatione, S. Filippo fece gustare per si fatta maniera lo spirito, che vn'hora intiera gli fece passar seco in oratione senza che, per souerchia alle-

allegrezza, se ne accorgesse, poscia se la rēdette familiare, e si può dir continua. Il Baronio lungo spatio di tempo in oratione consumaua, massimamente ne' tempi de' publici bisogni, che le notti intiere passaua in oratione. Senz' alcun dubbio s'afferisce, che il P. Pietro Consolino staua sempre in oratione, se non quanto n'era diuertito da qualche necessaria funtione della Regola, ò della Comunità, ò dell'Vbbidienza del Superiore, & in vna parola, staua occupato con Dio tutto quel tempo, che Dio non l'occupaua in altro. Il P. Tomaso Bozio era industriosamente auaro del tempo nell'altre occupationi, per poterui esser liberale in impiegarlo con Dio, e toltone quel tempo, che da lui richiedeua la carità del Prossimo, tutto il resto del suo viuere si spendeua in oratione, & in istudij sacri. Del Padre Giulio Sanioli si narra, ch'era molto assiduo in questo sant'esercitio. Vi era così dedito il P. Gio: Matteo Ancina, che vi consumaua la maggior parte della sua vita, & oltre quegli spatij d'orare, che se gli prescriueuano dalla Regola, quasi sempre dimoraua in Chiesa auanti al Santissimo Sacramento, doue, ò inginocchioni, ò a sedere, soleua diuotamente alternare l'oratione, e la meditatione con la lettione spirituale. Il P. Nicolò Gigli con l'humiltà del cuore, e con la mortificatione delle passioni, e degli affetti, che sono le vere dispositioni per la buon'oratione, era arriuato ad hauer familiare in ogni luogo, e tempo l'vso dell'oratione. Non minor fù l'affetto, che ui haueano i Fratelli Laici, e di Bernardino Corona si riferisce, ch'era huomo di grand'oratione, con sopragiungerui ordinariamente copiose lagrime. E di Battista Flores, narra la sua vita, che fù huomo grandemente dedito all'oratione; e pel frutto spirituale, che giornalmente ne cauaua, spendeua in questo santo esercitio di orare, non solamente buona parte del giorno, ma anche lunghi spatij della notte; hauendo per costume nel più profondo silentio di essa di leuarsi dal letto, & andarsene tacitamente sopra la volta della Chiesa, e quiui, senza temere l'occhio, ò l'orecchio d'alcuno, daua piena libertà al suo spirito, a' suoi affetti, & al suo gemito, col lungo orare hauea acquistato per modo d'habito vna continua vnione con Dio, e di qui era, che si vedeua sempre col volto allegro, e sereno.

Il Baronio.

Il P. Pietro Consolino.

Il F. Tomaso Bozio.

Il P. Giulio Sanioli.

Il P. Gio: Matteo Ancina.

Il P. Nicolò Gigli.

Il fratello Bernardino Corona.

Battista Flores.

Dagli Auuertimenti, e dagli Esempli del S. Maestro, e de' suoi Discepoli riceuono stimolo quei di Congregatio-

ne dell'Oratorio di affettionarsi all'esercitio frequente della Santa Oratione.

Dell'Humiltà, e del fuggire le singolarità in Congregatione. Lettione XXVII.

I Humiltà base sopra cui è fondato l'Instituto della Congregatione, e si riferiscono alcuni sentimenti, & esempli del P. Flaminio Ricci.

ESsendo l'Instituto della Congregatione, come diceua il P. Alessandro Fedeli, stato fondato da S. Filippo sopra le basi dell'Humiltà verso Dio, e la Charità verso il Prossimo, il sentimento dell'Humiltà, che hanno quei, che vi dimorano, vien'espresso dal P. Flaminio Ricci, il quale soleua dire: [Se vn Prete di Congregatione si stima niente da più di que' poueri Preti, che vanno con la cotta sotto il braccio, e col Breuiario in mano ad accompagnare i morti, dite pure, che s'inganna all'ingrosso, e che non hà altrimenti lo spirito di Congregatione] Spesso questo humilissimo Padre replicaua a se stesso: *Tu quis es? quid dicis de te ipso.* Diceua con sentimēto di verace humiltà: [Io non voglio ostentatione, & apparēza: Mi piace andar bassamente conforme allo spirito di Cōgregatione.]

P. Antonio Gallonio.

Questo spirito ben si trouaua nel P. Antonio Gallonio, che, come vero humile, viueua con timore dello stato, pareua a lui troppo alto della sua vocatione; onde diceua: O quanto grato mi sarebbe, se i PP.mi proibissero il dir Messa, e mi mettessero alla Cucina, ò alla porta, ò quanto volentieri lascierei gli studij, & ogni altra cosa, se si contentasse il P. Filippo. Et haueua così mal concetto di se stesso, che temendo, che forse talvno lo potesse stimar da qualche cosa, diceua: Vorrei esser tenuto per vno ignorante, e tristo, come sono.

P. Giouenale.

E chi non s'intenerirebbe in sentire gli atti di humiltà del Seruo di Dio Giouenale, & il concetto vile, che haueua di se. Egli si occupaua in iscopar la Chiesa, nettar i Cādelieri, pregaua il Cuoco, che gli lasciasse lauar i piatti; Si riputaua l'infimo della Cōgregatione, & vsaua questa sottoscrittione: *Iuuenalis Ancina Congregationis Oratorij minimus*, e nominando vna volta il Cuoco, & il Guattero di Cucina, disse: *Quorū nō sum dignus corrigiam calceamenti soluere.* Accusaua i suoi difetti, anche publicamente in Refettorio con tanto sentimento, che molti per tenerezza lagrimauano. Et il suo buon fratello Gio: Matteo, che procuraua di rendersegli simile in tutte le virtù,

P. Gio: Matteo Ancina.

tù,amaua di esser corretto, non solamente da maggiori, ma ancora dagl'inferiori, così in publico, come in priuato, & haueua dato incumbenza a diuersi, massimamente di Congregatione,che lo correggessero.

2 S'imita l'esempio del P. Pietro Consolino per far'acquisto dell'humiltà.

Per vie più far'acquisto dell'humiltà,si hà auanti gli occhi quell'importante esempio, che conferisce assai a questa santa virtù,e si procura d'imitarlo,del P.Pietro Consolini, il quale eccettuato il tempo del suo gouerno, nel resto praticaua quell'*Attende Tibi*,tanto inculcato da'Santi. Non s'ingeriua punto, nè si curaua di saper le cose della Cõgregatione, essendo per ordinario l'vltimo a sapere quello,che si faceua in Casa. Di maniera,che alcuni con ammiratione diceuano: Il P. Pietro viue in Congregatione come stesse nell'Indie.

3 come si fugga ogni singolarità, origine di superbia.

La mente di S.Filippo di douersi fuggire ogni singolarità, origine per lo più, & fomento di superbia, massimamente spirituale,vien dichiarata dal P. Pietro Consolini,dicendo, [Quanto all'esterno bisogna fare a modo d'altri, regolarsi, secondo che fanno gli altri,massimamente chi viue in comunità: Ma quanto poi all'interno, e nel segreto, fare a modo dello spirito,e rendersi singolare nella perfettione delle opere, nell'amore, nelle virtù.] Et vno de'principali fondamenti dell'humiltà di questo gran Seruo di Dio era il caminare con la comune di Congregatione, e di tener humiliato il suo ceruello,naturalmente assai gagliardo sotto il parere, e volere della comunità,hauendo per grandemente sospetta ogni attione per buona, e santa che sia, quando singolarizza fuor del comune.

Della Charità comune in Congregatione.
Lettione XXVIII.

4 charità comune nella Congregatione dell'Oratorio in luogo de' voti, che si professano nelle Religioni.

NOn facendosi nella Congregatione dell'Oratorio i Voti, che si fanno nelle Religioni, il S. P. Filippo si dichiarò co'Suoi,che cercassero tutti d'imitare i Religiosi nella perfettione, se bene non gl'imitauano nel fare i voti; in luogo de'quali vi è la Charità,come l'accẽnò il P.NicolòGigli, dicendo: se non habbiamo i voti, come i Religiosi, habbiamo la charità,che preuale a tutt'i voti. Et a relatione del P.Pompeo Pateri si hà, che S.Filippo volle,che la carità fosse il legame,e'l vincolo in Congregatione. E richiesto vna volta

volta il S. Fondatore da vn P. Certosino, che gli mostrasse le Regole, che hauea prescritte a' suoi di Congregatione, il Sãto, così ci auuisa Egidio Caluelli, gli disse, che non hauea dato a' suoi, se non vna sola Regola, e parendo cosa strana al buon Certosino, che vna intera Congregatione potesse ben gouernarsi con vna sola Regola, più volte reiterò la sua dimanda, & il Santo più volte replicò la medesima risposta, finche poi gli dichiarò, che quella sola Regola era la Charità, la quale ben'intesa, e ben praticata gli bastaua pel buon gouerno della Congregatione, e per la santificatione di tutt'i suoi. Per tanto in ossequio di questi riueriti sentimenti del S. Padre, que', che dimorano in questa Congregatione, come se a loro fosse stato detto: *Interroga Patres tuos, & dicent tibi*, seguendo l'esempio del S. Maestro, e de' suoi Compagni, di cui si troua scritto: *Viuebant Patres eodem tecto, quibus cor vnum erat, & anima vna, mutuo se ardentique amore diligebant*, si vedeno con somma edificatione osseruare il detto dell'Apostolo: *Diligite alterutrum.* Questa santa dilettione fù ricordata, e raccomandata nel punto della sua morte dal P. Angelo Velli, dicendo a' PP. & a' Fratelli della Congregatione, che sopra tutto mantenessero la charità, amandosi cordialmente l'vn l'altro. E questo medesimo teneua inculcato il P. Alessandro Fedeli, dicendo: Fratelli amateui, amateui l'vn l'altro, & altre volte: Fate che siate amoreuoli, e caritatiui l'vn l'altro.

2 Dilettione scambieuole, che vi è frà quei di Congregatione. * *Gallon. ann. 1565.* *

3 Ciascuno di Cõgregatione distribuisce a tutti vgualmente il suo affetto.

S'inuigila, che la charità corrisponda a' Fatti, & a' Detti del P. Pietro Consolini, che praticaua in se quel che insegnò vna volta ad vn suo Nouitio, d'esser fedele distributore del suo affetto, ripartendone cõ giusta egualità la sua portione a ciascuno di Cõgregatione, come particolarmẽte si riferisce, che faceua il P. Gio: Matteo Ancina, il quale amaua con affetto veramente fraterno i suoi di Congregatione, & era il suo amore senza partialità diuiso verso ciascuno in ogni occasione.

4 Indifferẽtemente così de' Sacerdoti, come de' Laici si hà conto, e stima, ad esempio del P. Agostino Mãni.

Nella Charità non si fà veruna distintione trà Sacerdoti, e Laici, come col suo esempio l'insegnò trà gli altri, il Seruo di Dio Giouenale, che, se alcuno Fratello di Congregatione in andar seco per la Città tal volta si fosse tenuto per riuerenza qualche poco indietro, era impossibile, che'l soffrisse. Et era cosa di sõma edificatione il vedere quãta stima, e qual cõto teneſſe il P. Agostino Manni di ciascheduno per minimo, che fosse; Egli riputaua i suoi Fratelli di Congregatione, come

me fossero stati tanti suoi Superiori; Parlaua loro sempre cõ riuerenza, e con affetto, nè mai si vedeua mostrare alcun segno di poca stima verso alcuno, anzi soleua tener replicato ciò, che diceua S. Filippo, che l'huomo non dee disprezzar altro, che se medesimo. E per desiderio, che questo spirito si stabilisse nella sua Congregatione, rammentaua non senza tenerezza le rare maniere del Santo, le quali anche quando mortificaua i suoi figliuoli, erano tutte dolci, & amabili. Ognun sà, diceua, con quanta semplicità, benignità, e dignatione gouernasse tutti il S. Padre, mostrando d'amarci, chiamandoci tutti nella sua Camera, facendoci giocare, ballare, cantare.

5
In Congregatione nõ si professa particolarità di amicitia, come di pregiuditio alla charità comune.

Euitano amicitie particolari, che talhora sogliono nascere nelle Comunità, dicendo il P. Pietro Consolini, che sono di gran pregiuditio alla charità comune, e che il pigliare per iscusa qualche profitto spirituale preteso da quelle particolari amicitie è mero inganno. Quindi il P. Flaminio Ricci nel tempo della sua Prepositura voleua, che fosse frà tutti di Congregatione egualità d'affetto. E quando talhora si accorgeua di qualche partialità di amicitia, quantunque paresse ordinata allo spirito, ne faceua ammonitioni, e se queste non bastauano, vsaua anche di separar quei tali, mandandogli con buon'occasione a dimorar fuor di Roma per quel tempo, che fosse bisognato, & in detestatione di tali singolarità spesso era vdito replicare: Grande abuso, e grande sconcerto è *facere Congregationem in Congregatione*.

6
Si compatiscono le cattiue naturalezze.

Se qualche natural antipatia ostasse a questa vniforme carità, si ricordano di quello, che il medesimo P. Pietro diceua, che la virtù d'vn Christiano si conosce, e si proua principalmente in compatire, & in sopportare cõ gran charità le cattiue naturalezze, & i mali costumi de' Prossimi, allegando quel, che ci hà insegnato la Bontà di Dio, che *per quadraginta annorum tempus mores eorum sustinuit in deserto*, & adducendo a questo stesso proposito l'esempio del nostro Saluatore, diceua: Quanta patienza hebbe Christo Signor del Cielo, e della Terra co' suoi Apostoli, quali haueua eletti rozzi, & inciuili, soffrendo giornalmente da'loro, mali termini, e rusticità, e noi non sopporteremo, &c. Diceua, che l'esercitio di questa santa mansuetudine è singolarmente necessario a chi conuiue in Congregatione, doue, com' egli diceua, *Nostro Signor Iddio habitare facit vnius moris in domo*, e pu-

re trà varietà, e contrarietà di natura, e di ceruelli si hà da mantenere *cor vnum, & anima vna*, il che non si può conseguire senza vna ben habituata mansuetudine. Questi erano i sentimenti del celebre Discepolo P. Pietro, il quale hauea ben potuto concepirgli in hauer osseruato il S. Maestro Filippo Eminente (sono parole dell' Abate Marc' Antonio Maffa) nella virtù della patienza, in tolerare la natura aspra degli altri.

7 L' vno nō si rende graue all'altro.

Si pone particolare studio di non rendersi la persona in alcuna minima cosa graue ad alcuno di Congregatione: secōdo l'esempio lasciato dal S. Padre Filippo, che infino nel caminar per camera, acciòche que', che stauano sotto, non sentissero rumore, si metteua vn paio di scarpini di feltro per non fare strepito. Quindi il buon Discepolo Giouenale attento sempre mai a colorire in se al viuo il Ritratto del S. Maestro, non fù mai, come osserua il P. Bacci, graue a nessuno, ma amabile a tutti, domandato in casa: *Delitiæ Domus nostræ*.

Della Charità Particolare verso gl'Infermi di Congregatione, e come questi si diportino nelle infermità. Lettione XXIX.

1 Charità, che si professa in Congregatione verso gl'Infermi di essa.

ESsendo tanto celebre, e degna di perpetue benedittioni la gran charità, che dalla Congregatione dell'Oratorio si vsa verso gl'infermi degli Spedali, e delle Case priuate, e douendo questa santa virtù esser ordinata, ognvno può figurarsi in che grado si vsi nella Casa di S. Filippo, cioè verso gl'infermi di Congregatione. Al che è di grāde stimolo il saperſi, che lo stesso S. Padre, quando alcuno de' suoi s'ammalaua, andaua di continuo a visitarlo, & egli stesso talhora lo seruiua, come nel corso dell'infermità del P. Nicolò Gigli lo volse seruire con le proprie mani. Quindi il P. Pietro Consolino procuraua con gran carità, che gl'Infermi fossero benissimo trattati, e tenеua gran cura di loro. Et in ciò era esemplare la carità, che loro vsaua il buon Fratello Bernardino Corona, ch'era indefesso in assistergli, in seruirgli, in consolargli, e sempre haaca la mira di render la sua visita grata con allegrezza, e con prontezza ne' ministeri, che successiuamente occorreuano, & insieme vtili cō introdurre di-

2 Charità verso gl'Infermi, del Fratello Bernardino Corona.

scor-

scorsi, che potessero eccitare, & accrescer la diuotione agli ammalati. Quindi il Seruo di Dio Giouenale, che essendo Vescouo, riduſſe la ſua Corte niente dissimile da Comunità Religiosa, se alcuno de' suoi familiari, etiãdio, che fosse il minimo della cucina s'ammalaua, oltre il non lasciargli mãcare cos'alcuna, che fosse stata espediente per la loro salute, lo visitaua personalmente, e con vfici di paterna carità affettuosamente lo consolaua.

3 Carità del P. Giouenale in istato di Vescouo verso i suoi familiari infermi.

Al P. Pietro Consolino piaceua però assai in que' di Congregatione vna certa virilità, che anche nello stato d'infermità non ammette dilicatezze: Onde non così facilmente si riceuono dagli stessi infermi le singolarità, come dimostra più co' fatti, che con le parole il medesimo P. Pietro, il quale con tutto il suo patire, con tante infermità, non ammetteua minima viuanda fuora del comune del Refettorio. E grande è l'esempio in tal materia del P. Alessandro Fedeli, che, quantunque questo Seruo di Dio fosse continuamente maltrattato da graue, e lunga infermità di dolori acutissimi di pietra, non volle però mai ammettere alcuna singolarità in seruitio della sua persona, volendo in ogni suo bisogno seruirsi da se stesso, & in tutto, e per tutto seguire l'vso della Comunità, sempre esatto, anche con suo incommodo, all'osseruanza della Congregatione.

4 Singolarità anche in tempo delle infermità si fuggono, ad esempio del P. Pietro Cõsolino, e Del P. Alessandro Fedeli.

Non si fanno lecito quei di Congregatione per infermità, senza vrgẽte cagione lasciar per lungo tempo la Cõgregatione; ricordandosi della mente di S. Filippo, che non daua facilmente licenza di andare fuora di Roma, con iscusa di mutar'aria per lungo tempo, & in particolare alla Patria, dicendo, che lo spirito si rilassa, e si perde trà parenti, non si guadagna, e quando si torna suol rincrescere di ripigliare i soliti esercitij, e ritornare alla vita di prima, e restringersi

5 Non si dimora lungo tempo fuor di Congregatione sotto pretesto di mutar'aria.

Piacendo a Dio di restituire a qualche infermo la sanità, egli auuerte di non trascurare l'adempimento de' suoi obblighi, massimamente della Comunità, ad esempio di S. Filippo, che appena vscito di letto, oue era giaciuto infermo per lungo tempo, ripigliaua subito i suoi soliti esercitij.

6 Ricuperata la sanità o ripiglia i suoi vfici, & esercitii.

Non per ogni infermità si dispensano quei di Congregatione da' soliti esercitij sicome si vede nel P. Pietro Consolini, che, con tutto il suo patire, con tante infermità, non volle vna esentione alcuna da' pesi comuni della Congregatione. E non si serbaua pur vna mezz'hora del giorno per suo riposo.

7 Non si dispẽsa da' soliti esercitii per ogni infermità.

Dell'Vbbidienza in Congregatione. Lettione XXX.

1 Vbbidiēza, che si professa in Cōgregatione.

SI professa in questa Congregatione vn'esattissima Vbbidienza, & è prontamente abbracciata da' buoni, & vbbidienti figliuoli di questa santa Madre, dicendo Sanō. Filippo, che que', che desiderano da douero far profitto nella via di Dio, si dessero in tutto, e per tutto nelle mani de' Superiori.

2 Vbbidienza insegnata dal Santo Maestro col suo esēpio.

Insegnò il S. Maestro questa virtù dell'vbbidienza molto più col suo esempio, riferendo di lui la Sacra Leggenda: [Se bene, per esser quasi sempre stato Superiore della Congregatione, non hebbe quell'occasione di mostrar l'vbbidienza in quel grado, nel quale veramente in lui si trouaua; nondimeno fin doue potette, la dimostrò sempre esattissimamente: Imperòche, oltre al non hauer mai preterito vn minimo cēno de' Superiori in materia dell'Instituto, nelle cose poi, che occorreuano da farsi alla giornata in Congregatione, si nel seruitio publico, come nel priuato, fù sempre in ogni cosa puntualissimo: di maniera che chiamato alla porta per negotij, ò in Sagrestia per dir Messa, ò in Chiesa per confessare, lasciaua ogni altra cosa, e subito calaua a basso, non facendosi domandare più d'vna volta, e scendendo per tutti, & a tutte l'hore.]

3 Detto del Cardinal Tarugi circa l'vbbidiēza di quei di Congregatione.

Con questi esempli del S. Maestro veniuano talmente stimolati i Discepoli, che, come afferma il Cardinale Tarugi, quei di Congregatione, se bene non erano astretti con voti d'vbbidienza, alcuni però non erano inferiori a' Monaci d'Egitto: E per parlar di qualcheduno di essi, che si segnalarono in questa santa virtù, riferiscasi l'esempio del P. Giouenale. Questo Seruo di Dio praticò esattamente l'vbbidienza, & haueua per sospetto tutto quello, che si faceua per buono, e santo, che paresse, se non vi era per direttrice la santa vbbidienza, & egli non ardì d'ingerirsi in impresa, ò attione alcuna, se non per vbbidienza, in virtù della quale ascese agli Ordini Sacri, accettò la carica di sermoneggiare, fù fatto Confessore, e Vescouo; essendo sua massima, che *benè didicit omnia facere, qui benè didicit obedire*, e la perfettione del suo vbbidire, non si riseruaua solamente nelle materie graui, ma anche

4 Vbbidienza del P. Giouenale, e suoi detti.

ché nelle leggiere, e minute, non attendendo alla viltà della materia, ma alla nobiltà della forma, che gli le imprime la sãta vbbidiẽza, e soleua dire: *Omnia sub sigillo Sãctæ Obedientiæ fiãt.*

5 S'vbbidisce sẽza discorso, così hanno praticato.

Si procura di ridurre in pratica l'espresso auuertimento, che daua il Santo Maestro. [Non basta per esser vero vbbidiente fare quello, che l'vbbidienza comanda, ma bisogna, che si faccia senza discorso] E chi ne desiderasse hauere qualche esempio circa l'osseruanza di questo, eccone più d'vno. Di Battista Flores Fratello di Congregatione si hà, che era vbbidientissimo a' suoi Superiori, & il suo vbbidire era senza discorso, dicendo, che gli bastaua di sapere se'l Superiore vuole, ò non vuole, e quanto al perche di quel volere, ò non volere, non si sarebbe curato mai di saperlo. Et vna volta, ch'egli staua eseguendo vn certo ordine del Superiore, gli fù domandato per qual cagione gli fosse stato dato tal'ordine, & egli, Io non sò tante cose, sò bene, che bisogna vbbidir alla cieca, quando il Superiore comanda; lasciando con questo ammaestrato quel tale, come si debba praticar l'vbbidienza. Dello stesso sentimento era l'altro Fratello Gio: Battista Guerra co' Superiori: Diceua egli; Non bisogna cercare altre ragioni, poiche in questo vbbidir senza discorso consiste il merito della vera vbbidienza.

Battista Flores.

Gio. Battista Guerra.

6 Quanto si preferisca l'vbbidienza ad altre virtù, e ne riferisco no gli esempli del P. Francesco Bozio.

Non si contrauiene all'vbbidienza sotto pretesto di maggior bene, insegnando il S. Padre, che era meglio vbbidire a quel Portinaro, dal quale l'huomo era chiamato, che star in Camera a far oratione. A tal proposito così riferisce il Padre Francesco Bozio. [Auuenne a me vna volta, che stando alla porta, tardando il portinaro più di quello, che hauea detto, non mi potei comunicare, essendo io allhora Chierico, essendomi di ciò alquanto turbato, accusandomi in confessione al B. Padre, mi rispose: Non sai tu, che bisogna lasciar Dio per Dio] e basta domandare al P. Giouenale il guadagno, che si fà in lasciar Dio per Dio. Questo Padre, che, come si è detto, fù vbbidientissimo, prontamente lasciaua la cara solitudine della Cella, quando la charità, e l'vbbidienza richiedeua la sua opera, e diceua, che questo era lasciar Dio per Dio, e che il saperlo fare porta seco vn Paradiso mirabile.

P. Pietro Consolini.

A tal proposito il P. Pietro Consolini diceua, che nella Congregatione la voce della campanella, è voce di Dio, e rispondendogli vna volta il Padre, che, quando vno è chiamato a dir Messa, bisogna pure, che preceda la debita prepa-

ratione, il P. Pietro replicò, che non v'è miglior preparatione per la Messa, che l'vbbidienza. E nel dir la Messa si ricordano dell'esortatione del S. Sacerdoto, che esortaua i suoi di Congregatione, che non procurassero cosa particolare in Sagrestia, non hora, non Altare, non vestimenti, nè altro; ma dependessero affatto dal Sagrestano, e dicessero Messa, quando erano chiamati, e doue erano mandati.

P. Gio: Matteo Ancina

Si preferisce l'vbbidienza anche ad altre cose, che si credono di maggior perfettione, come dimostra l'esempio del P. Gio: Matteo Ancina, il quale haurebbe nell'austerità della sua vita ecceduto di molto gli ordinarij limiti della sua vocatione, se i Superiori pro tempore di Cõgregatione nõ hauessero moderato il suo spirito. Ma come ch'era vbbidientissimo, volle sempre anteporre l'vbbidienza ad ogni altro esercitio di virtù per caro, e di suo genio, che fosse. Et il

7 Detto del P. Pietro Consolino circa la dif subidienza

P. Pietro Consolini essendo di parere, che si douesse penitentiare con publica mortificatione vn fratello, molto dedito alla vita diuota, che eccedeua nella moltiplicità degli esercitij di diuotione con qualche pregiuditio dell'vbbidienza, gli fù risposto, che quel pouero fratello era assai degno di scusa, poiche, trattandosi di eccedere in diuotione, se c'era errore, *erat error pietatis*, perche per altro quel fratello si sapeua, ch'era vn'huomo santo; Replicò il P. Pietro: [Non può mai esser huomo santo, chi non è vbbidiente.]

8 Eguale è l'vbbidiẽza, che si presta al Prepolito, che agli altri officiali di Congregatione.

Con egual prontezza si vbbidisce, così al Prepolito, come agli altri Officiali di Cõgregatione fino all'infimo de'fratelli. Nel che si propone come dignissimo d'esser'imitato, & eseguito anche in questo l'esempio, e l'insegnamento dell'vbbidientissimo P. Pietro Consolino, il quale la medesima vbbidienza, ch'egli rendeua al Prepolito, rendeua egualmente agli Officiali di Congregatione fino all'infimo de'fratelli, dicendo, che quel Dio, che hà posto quello all'officio di Prepolito, hà posto quell'altro all'vficio della porta, e della cucina; E però non è minor raggione di soggiacer all'vno, che all'altro in quel che tocca a' loro officij. E stimaua così profitteuole questa soggettione agl'inferiori, che essendo vna volta interrogato, chi hauesse desiderato per Prepolito, rispose, il Cuoco, che così forse potrei meritare qualche cosa in soggettargli il mio ceruello. Questa indifferente vbbidiẽza esigeua questo gran Padre da' suoi Nouitij, e diceua. Non essendo in Congregatione il voto della vbbidienza, non per

quc-

questo hà da essere minore trà di noi questa virtù, che trà Religiosi, ma a quel che si manca nel voto, si dee supplire con amore, e con la volontaria perfettione dell'vbbidire.

Si mostra pronta vbbidienza nel riceuere, e nell'esercitare gli vfici, ancorche fossero bassi, seguendosi l'esempio di quei primi Compagni del S. Padre, i quali in S. Gio: de Fiorentini, faceuano la Cucina vna settimana per vno. Et il Baronio vi lasciò scritto sopra il frontispitio del Camino: *Cæsar Baronius Cocus perpetuus*, e scopaua la Chiesa, e suonaua le Campane. Et il P. Pietro Consolino si occupaua volentieri ne' ministerij humili, & abietti. Seruì più volte, anche essendo Preposito, di Ceroferario all'Altare, portando i candelieri per Chiesa auanti il Celebrante, solito dire insieme col P. Flaminio Ricci, che non hà spirito di Congregatione, chi si tiene qualche cosa di più di quei Preti poueri, che col Breuiario, e Cotta sotto il braccio vanno giornalmente ad accompagnare i morti alla sepoltura. Come bene nell'esercitar qualunque vficio, si possa meritare assai, e tenere la mente vnita con Dio, lo dimostra anche la pratica del buon Fratello Gio: Battista Guerra, che per lungo tempo fece l'vficio di Portinaro, e con gran carità seruiua tutti que', che veniuano, e cercaua, che fossero prestamente spediti. Con la gente pouera però pareua, che hauesse particolar premura, & vna qual maggior prontezza in consolarla, nè lasciaua, che mai partisse, senza la possibil satisfattione. E mentre assisteua alla porta, haueua in vso di tener sempre alle mani qualche libretto di diuotione, e con esso, anche quando andaua a chiamare i PP., impiegaua fruttuosamente quei fragmenti di tempo; & a quei di fuora, che aspettauano, offeriua similmente da leggere qualche pio libretto, proportionato al frutto di quel tale.

9 Pronta vbbidienza in esercitare gli vficii ancorche bassi della Congregatione, secondo l'esempio del Baronio. P. Pietro Consolini.

10 Merito, & vnione con Dio in esercitar qualsi que vficio ad esempio del Fratello Gio: Battista Guerra.

Se mai si trouassero de' Disubbidienti pensano d'incorrere nell'indignatione del S. P. Filippo, e di riputarsi immeritenoli di stare nella sua casa. Quanta gran mancanza sarebbe il disubbidire in Congregatione, lo dimostra il sentimento, & il dispiacere, che haueua il S. Padre, che voleua si mandassero subito fuora di Congregatione que', che in alcuna cosa haueßero mostrato notabile ripugnanza.

11 I Disubbidienti non si stimano meritenoli di star in Congregatione.

Della Mortificatione in Congregatione. Lettione XXXI.

1 Mortificatione continuo esercitio de' soggetti della Congregatione.

LA Virtù della Santa Mortificatione è propria de' figliuoli di S. Filippo. Il P. Pietro Consolini faceua spesso grata rimembranza di quella S. Scuola di mortificatione, con che il S. Padre perfettionaua i suoi figliuoli, dicendo, che trà gli esercitij di quelle mortificationi era in Cõgregatione maggior spirito d'allegrezza, e ciascheduno viueua più contento, e la Congregatione pareua vn Paradiso, & aggiungeua, che la Congregatione di S. Filippo è fondata principalmente nello spirito di mortificatione. Diceua, che la Congregatione per gratia di Dio, perseuera di esser quella medesima, e di quel medesimo spirito, che era al tempo del Santo, solamente gli pareua debilitato l'esercitio della Mortificatione. E con ragione il P. Agostino Manni premeua, che in Congregatione si teneſſe viua la pratica di questa Santa Virtù, & intendẽdone l'importanza, diceua: DOVE NON E MORTIFICATIONE, NON PVO ESSERE SPIRITO. Et il S. Padre Filippo, per fare, che i suoi acquistassero spirito, gli teneua esercitati del continuo nella mortificatione, e voleua vedere quei di Congregatione mortificati.

2 Mortificatione indittio dello spirito.

Del soffrire Incommodità in Congregatione. Lettione XXXII.

1 Nessuno di Congregatione si duole in soffrire incõmodità.

E Assai disdicevole a' Soggetti della Congregatione cercare agi, e commodità, alle quali reclama il P. Flaminio Ricci, che non può soffrire, che alcuno in Congregatione si dolga di patir incommodità, e dice, che diuerse sorti di persone si trouano in Congregatione. Alcuni, che prima staũano molto commodi alle case loro, e per Christo hanno lasciato le commodità, e questi, se patiscono in qualche cosa, si deono chiamar contenti, patendo con quest'honorato titolo dell'Amor di Dio: Altri, che con entrare in Congregatione hanno talvolta migliorato le loro commodità, e questi hanno troppo euidentemente il torto a querelarsi, se loro manca qualche cosa.

Et

Et il P. Gio: Matteo Ancina riflettendo al poco numero, & alla soauità delle Regole lasciate da S. Filippo, se talhora dicea, ci manca qualche cosa, ò non si accomoda al nostro gusto, non ci dee parer gran cosa, ma se bene è espediente mortificarsi per Amor di Dio. Ben si mortificaua, e riluceua anche in questa parte mirabilmente l'esempio del P. Pietro Consolino, di cui si narra, che abborriua gli agi, e le commodità, & allegaua per esemplare tanti, e tanti Religiosi Scalzi, penitenti, macerati con l'astinenze, con le vigilie, e con le discipline, in comparatione de' quali non voleua mai, che quei di Congregatione si gloriassero di gran peso di Croce, ò di gran merito di patienza.

2 Le incommodità in luogo di mortificationi.

Della *Modestia, e della Semplicità delle Camere della Congregatione. Lettione* XXXIII.

PEr osseruare la modestia nelle supellettili delle stanze, e per non tenerui affettionato il cuore, e per soffrire talhora qualche incommodità nelle stanze, si propone l'esempio del S. P. Filippo, il quale, essendo laico, habitaua vna stanza piccolissima, e così pouera, che non vi teneua, se non vn letticciuolo con alcuni libri: tenendo i suoi panni, tanto di lino, quanto di lana sopra vna funicella a trauerso della stanza. Fatto poi Sacerdote, nel far fabricare alcune stanze in S. Girolamo, le fece fare rustiche, e piccole, solo per necessità, e non per pompa. La sua Camera era accomodata (così richiedendo l'Instituto della Congregatione) come sogliono vsare ordinariamente gli altri Preti Secolari, ma però con ogni semplicità Christiana: fù solito di tenere alle scale per andare alla sua Camera, (osseruatione fatta da Iacomo Abate Crescentio) vna corda per attaccarsi, ancorche vi concorressero ordinariamente Cardinali, & altri personaggi, & instesso al tempo della sua morte, come osseruò Fabritio de Massimi, staua il Santo Padre poueriſſimamente in Camera sua.

1 Modestia nelle supellettili delle stanze, vsata da S. Filippo in istato di Laico, e di Sacerdote.

2 Viene imitato il Santo Padre nella modestia delle stanze dal P. Giouenale.

Fù anche in ciò il S. Maestro ben'imitato da' suoi. Riferiscesi del P. Giouenale, che staua poueramente in Camera, e fatto Vescouo, elesse per sua habitatione due Camere del Palazzo le più infelici, che vi fossero d'aria insalubre, e malinconiche. La supellettile, gli arnesi, la Camera del Baronio,

Dal Baronio.

nio, tutti spirauano vna santa, e religiosa pouertà, & egli, ancorche occupatissimo non si lasciò mai persuadere di lasciarsi aiutare ne' bisogni della Camera, se non quando S. Filippo con caritatiuo inganno fece fare vna seconda chiaue della sua Camera, e la diede ad vn Giouane di Congregatione, ch'era il P. Gio: Matteo Ancina, acciòche occultamente gli entrasse in Camera, e glie la scopasse. E fatto poi Cardinale nelle stanze non ammise mai i soliti parati, mà solamente qùalche diuoto Quadro, & hauendogli il Papa fatto mettere in ordine vn'appartamento abbigliato decentemente allo stato di Cardinale, egli però amico più che mai della santa semplicità, e pouertà, si fece fare in quel medesimo appartamento per suo vso vna Celletta di legno, doue non si conteneua altro, che vn'angusto letticciuolo, vna sedia di legno, vn tauolino, vn ingmocchiatoio, vna catinella di rame per lauarsi le mani, vna lucerna d'ottone col suo focile per accenderla, & vn calamaro di creta.

3 Pouertà, e semplicità nella stanza, e nel letto del Padre Flaminio Ricci.

La santa pouertà, e semplicità si riferisce particolarmente, che anche risplendesse, per quanto comportaua il suo stato, nella stanza, e nel letto del P. Flaminio Ricci, il quale si contentò habitare vna stanza trà l'altre, la più angusta, & impraticabile per il caldo. Et in absenza del medesimo Padre, essendoui anda o ad habitare vn'altro, il quale non poteua soffrire tal caldo, e se ne doleua: fù riferito al S. Padre, il quale rispose: [Penlaui forse tu di trouare vn'altro Flaminio in casa, vi sono pochi Flaminij.]

4 Scommodità, e semplicità nella stanza del P. Pietro Cõsolini.

Fù anche in tal materia mirabile la staccatezza del P. Pietro Consolini, di cui si narra: Haueua la Camera assai fredda, e scommoda, e con tutto ciò, benche vecchio sopra settuagenario, non volle mai la commodità del fuoco, finche nell'vltimo della sua vita il Superiore glie lo comandò; E quãtũque grauato dagli anni, e dall'infermità, e cõseguentemente hauesse necessità di stanza commoda, e sana, non volle però mai affettionarsi più ad vna, che ad vn'altra, ò gli giouasse, ò gli nuocesse. Et in occasione dell'ottione delle Camere della nuoua fabrica, auuisato dal P. Ministro, che ottasse secondo l'ordine dell'anzianità quella Camera, che più gli piacesse, rispose, che gli assegnasse pure quella stanza, che voleua, perche per parte sua non voleua far'altra ottione; ma venendogli detto, che tutti gli altri ottauano, egli, per non apparire singolare in questo staccamento, pregò il Ministro,

nistro, che si contentasse di osseruare qual'era la Camera, che seguitaua per ordine alla Camera, vltimamente ottata, da quello, ch'era auanti di se, che quella stanza, senza voler vedere se buona, ò cattiua, si dichiaraua di eleggere; Elettione d'vn'animo staccato dall'affetto della sua commodità, e delle sue sodisfattioni, che non è facile a darsi, senza il capitale d'vna solida virtù.

E quanto a' mobili della stanza del medesimo P. Pietro, gli haueua similmente, come gli altri, per non rendersi singolare con ostentatione di pouertà sopra il comune; mà però della Comunità, imitaua que', ne' quali, secondo l'Instituto, più risplendeua vna decente pouertà.

Della pura, e puntual Osseruanza dell'Instituto della Congregatione. Lettione XXXIV.

1

IL P. Pietro Consolini, huomo tanto illuminato da Dio, stimaua, che, con la fedele Osseruanza dell'Instituto della Congregatione, si potesse arriuare ad ogni gran perfettione, e con ragione il Tarugi, come altroue si è accennato, non haurebbe cambiato questo stato con qualsiuoglia alto. Et il P. Gio: Matteo Ancina diceua: [Nella nostra Congregatione habbiamo poche Regole, ma se osseruiamo quelle, tanto ci basta per esser Santi, e sopra queste ci sarà domandato conto al Tribunal di Dio.] E considerando, che l'obbligo della Congregatione non astringe i suoi figliuoli a graui penitenze, & austerità di vita, diceua: [Possiamo andare in Paradiso in carrozza, e per esser poche, e soaui le Regole lasciateci dal S. Padre, è douere, che s'osseruino con maggior amore, & esattezza.] Che perciò il P. Antonio Gallonio, ch'era osseruantissimo delle cose dell'Instituto, stimaua gran difetto il trasgredire qualsiuoglia cosa, benche apparisse di poco momento. Et il P. Agostino Manni, che osseruaua con grande esattezza l'Instituto, soleua dire, che i figliuoli di S. Filippo professano poche Regole, ma che la perfettione di osseruar quelle poche, dee compensare le molte, che dagli altri si osseruano. Onde il P. Pietro Consolini haueua viuo, e costante il suo zelo nelle materie, che concerneuano la purità dell'Instituto, & in quelle cose, che a lui costauano esser di mẽte di S. Filippo, per la fedel esecutione della quale, si dispensa-

La pura osseruanza dell'Instituto della Cõgregatione è mezzo per arriuare ad ogni perfettione, e circa questa si riferiscono i detti del Tarugi.

Del P. Gio: Matteo Ancina.

Del P. Antonio Gallonio.

Del P. Agostino Manni.

Del P. Pietro Consolini.

ua dalla consueta mansuetudine, e dolcezza, procedendo non *in spiritu lenitatis*, ma *in spiritu vehementi*.

2 Nessuno di Congregatione s'ingerisce in cosa estranea dall'Instituto.

E mente di S. Filippo, significata dal medesimo P. Pietro, che i Soggetti della Cõgregatione nõ s'ingerischino in alcun altra impresa estranea dall'Instituto per santa, che apparisca, e per qualunque buon fine, che si colorisca, e col fare il contrario, ci soggiungeua, si aliena insensibilmẽte l'affetto dalla vocatione, si defrauda la propria Madre de'ralenti del figlio, si trauia sotto pretesto di maggior bene dalla volontà significata da Dio, e s'apre la strada a molti inganni.

3 La pura osseruanza dell'Instito quanto era a cuore al P. Pietro Consolino, &c

Di tanta importanza è la pura Osseruanza di quest'Instituto, che il medesimo P. Pietro, di cui era propria, e singolar prerogatiua di hauer hereditato lo spirito di S. Filippo, e di zelare questa purità dell'Instituto, sempre si opponeua costantemente ad ogni, benche piccola, nouità, la quale anche con pretesto di maggior bene si tentaua d'introdurre, ò di più, ò di meno, ò di diuerso da quello, ch'era stata dispositione, ò intentione del Santo.

Al P. Alessandro Fedeli.

Et al P. Alessandro Fedeli, che diceua esser l'Instituto della Congregatione stato fondato da S. Filippo sopra le due basi, cioè l'Humiltà verso Dio, e la Carità verso il Prossimo, non piaceua, che sotto pretesto di voler migliorarle, s'introducessero altri rigori.

Dell'adempiere i pesi della Comunità in Congregatione. Lettione XXXV.

1 Nell'adempiere i pesi della comunità si lascia anche l'oratione.

PEr attendere ad osseruare con puntualità l'Instituto della Congregatione quei, che vi dimorano, si ricordano di quel che diceua il S. Padre Filippo, che lasciassero ogni altra cosa per le comuni, etiandio l'Oratione. Onde il P. Pietro Consolini, se occorreua qualche opera di vbbidienza, ò di carità, di Regola d'Instituto, voleua, che con prontezza s'intermettesse l'Oratione, mercè l'Vbbidienza si dee all'oratione preferire: *Melior est Obedientia, quàm Meditatio.* Et intendendo, che vn tal Padre huomo di molta oratione si dispensaua talvolta da qualche attione di Comunità, e dal rispondere a' Portinari, per non lasciar l'oratione, il P. Pietro lo riprese con dire, che chi vuol viuere a suo modo, non è buono per la Congregatione, e che questo non era l'esempio

1. *Reg.* 15.

del

del S. Padre, il quale non volle mai nè tempo, nè luogo per se, & ancorche il Santo fosse mansuetissimo, mostraua nondimeno hauer a molto sdegno, e riprendeua agramẽte que', che mancauano nelle cose comuni, come che si disturbaua il Publico; e diceua douersi tener per certo, che quello, che vien comandato da coloro, che tengono il luogo di Dio, è la miglior cosa, e la più perfetta, che si possa trouare, ancorche paresse tutto il contrario.

2 Non si lasciano le cose comuni per lo studio.

Voleua ben il S. Padre, che per istudiare non lascino le cose comuni, come l'Oratione, i Sermoni, il Confessionario, e l'altre funtioni ordinarie. Et era quello, di che S. Bernardo riprendeua se stesso, di frequentar più lo studio, che l'Oratione, la quale S. Tomaso ineuitabilmente premetteua allo studio.

3 S'imita il Baronio nel la puntuale osseruanza de' pesi comuni.

Non si scusano così facilmente da questa puntual osseruanza con l'esempio del Baronio, che, quantunque occupatissimo, con tutto ciò voleua S. Filippo, che nel medesimo tempo hauesse il carico della Parocchia, essendo all'hora Santa Maria in Vallicella Chiesa Parocchiale; Che assistesse al Confessionario, come gli altri di Congregatione; Che facesse in Chiesa i soliti ragionamenti tre volte la settimana, che fosse Prepositо di Congregatione, che osseruasse puntualtualmẽte tutto l'Instituto, a tale che supplicando egli di poter almeno dir Messa a quell'hora, che gli fosse stata commoda, il Santo solamente gli concedette, che si eleggesse l'hora, ma con patto di non poterla mai più variare, comandando a' Sagrestani, che sempre a tutto rigore lo chiamassero all'hora prescritta.

4 La diuotione non si disturba per attendere alle cose della comunità.

Nè suffragherebbe il dire, che l'attendere alle cose della Comunità disturba talhora la persona, che non può attendere, come vorrebbe, alla diuotione; poiche vna volta essendo andato il Fratello Egidio Caluelli da S. Filippo a dolersi, che l'vficio, che gli era stato assegnato in Congregatione, lo distraeua, e che quel douer trattare con molti gli turbaua lo spirito, il Santo lo quietò con quest'interrogatione; Che cosa è meglio esser turbato dagli huomini, ò da' Demonij? insinuandogli, che i disturbi, che si riceuono per vbbidienza, sono meritorij a se stessi, & vtili al Prossimo, doue il ritiramento eletto per propria volontà, resta meritamente esposto alle tentationi con molto pericolo di proprio pregiuditio, e senza sperãza di poter giouare a' Demonij, da' quali si riceue il disturbo.

Dello Staccamento dalla Roba sì in generale, come in particolare, che si professa in Congregatione. Lettione XXXVI.

1 Staccamento dalla roba, che si professa da que' di Cõgregatione secondo gli auuertimenti del loro S. Padre Filippo.

NOn è ordinario lo Staccamento dalla roba, che si professa da questa, mai a bastanza lodata, Congregatione dell'Oratorio; Più esempli ne sono stati riferiti nelle Lettioni di questa importante materia, tanto nel precedente Libro per profitto di tutti, quanto nel presente per profitto de' Sacerdoti. Ma, perche potrebbe talhora alcuno farsi lecito di asserire, che que', che viuono in Comunità non sono tenuti a tanto rigore, qualhora procurano acquistar la roba per la stessa Comunità con l'occasione de' testamenti, ò con altre, poiche viene a cessare quel particolar affetto; è da sapere, che nella Congregatione dell'Oratorio nõ si ammette questa distintione; Onde con raro esempio que' che vi sono dimorati, e vi dimorano, palesano con somma edificatione il loro staccamento, non solamente in particolare, ma in generale, & hanno ragione di farlo, mentre si ricordano d'vna rigorosa minaccia, fatta da S. Filippo, che diceua a tutti di Cõgregatione [Dio non mancherà darui la roba, ma state auuertiti, che quando haurete hauuto la roba, non vi manchi lo spirito] e per maggiormente affettionarsi allo staccamento, eseguiscono l'espresso Ricordo lasciato loro dal S. Padre, che in nessun modo s'ingeriscano in materia di Testamenti, sapendo quanto si dia sospetto a' secolari, ancorche si faccia con buonissima intentione.

2 S'imita il S. Padre, che ne rampogna nelle necessità domandana cos'alcuna.

Nè sotto pretesto di necessità, si fanno lecito que' di Congregatione domandar cos'alcuna a simiglianza del loro Santo Padre Filippo, che in occasione della fabrica della Chiesa, essendo mancati i denari, & essendogli stato suggerito da vn fratello di Congregatione, che conoscea il bisogno, che vn tal gentilhuomo ricchissimo, il quale donaua tutto'l suo per l'amor di Dio, haurebbe potuto fare qualche gran limosina quando gli fosse stata domandata, S. Filippo gli rispose: [Figliuol mio non hò mai domandato cos'alcuna, e Dio m'hà proueduto.]

Chi desideraſſe hauer qualch'esempio di pratica di questi Documenti ne' Discepoli di S. Filippo, sappia che del Padre

dre Pietro Consolini, così si riferisce. Vn tal Prelato haueua beneficata la Congregatione di alcune migliaia di scudi, & hauendo in animo d'instituirla herede di tutto il suo, per la stima grande, che faceua del P. Pietro, venne più volte a consultare seco intorno al modo, & alle circostãze del Testamẽto; ma fù cosa di grand'edificatione, come il buon Padre non gli volle mai dare sopra di ciò vna cortese audienza, diuertendo sempre il ragionamento in altro. Et era appũto quello, che richiedeua S. Filippo, di non ingerirsi in Testamenti, e questo buon Padre, ne anche richiesto voleua ingerirsi, tanta era la sua puntualità in eseguire gli auuertimenti del Santo, che minaccia il pericolo della perdita dello spirito doppo acquistatasi la roba. Et vn'altra volta essendo stata lasciata vna tal'heredità alla Congregatione da persona, che haueua parenti molto congiunti, e poueriſſimi il medesimo P. Pietro consigliò la Congregatione, che rinuntiasse l'heredità a fauore di quei miserabili, insinuando efficacemente, che il vero acquisto della Congregatione non tanto consiste in guadagnar ricchezze, quanto in rinũtiarle a luogo, & a tempo, & apportò quel sopra riferito lũogo di S. Agostino: *Quicumque vult, exhæredato filio, hæredem facere Ecclesiam, quærat alterum, qui suscipiat, quàm Augustinum.* Et in effetto ne seguì la ripudiatione dell'heredità: Vero Imitatore del S. Padre Filippo, che fù solito talhora di rinunciare a fauore de' Parenti de' Testatori i Legati, che a lui erano lasciati.

3 Si propone l'esempio del P. Pietro Consolini circa lo staccamento dalla roba, e'l non ingerirsi in materia de testamenti.

Serm. 2. de vit. Clerit.

Della Mensa in Congregatione. Lettione XXXVII.

SI osserua da quei di Congregatione puntualità nel conuenire a Refettorio, ricordeuoli della mente di S. Filippo, che haueua molto a sdegno, e riprendeua agramente que', che non si trouauano a mensa con gli altri.

1 Puntualità nel conuenire a Refettorio.

Nel venire a mensa ci è documento espresso del S. Padre, che non si cominci mai a mangiare prima degli altri, nè auãti, che s'entri a tauola, e che sia fatta la benedittione.

2 Quando si comincia a mangiare.

Si procura di mantenere nella mensa, la sobrietà, e la pulitia, che sono le due cose, le quali, come il P. Agostino Manni riferisce, piaceuano a S. Filippo. E gli auuertimenti espressi del Santo Padre sono

3 Sobrietà, e pulitia.

Che

4 Si mangia d'ogni cosa

Che a tauola, massimamente doue si conuiue, si dee mangiare d'ogni cosa, e non dire: Questo non voglio, e quello nõ mi piace: Onde il P. Pietro Consolini ricordaua la mirabile astinenza del medesimo S. Padre, e quanto bene in ciò l'imitarono quei primi Padri di casa, i quali seruendosi vicendeuolmente di cucina, vna settimana per vno, & essendo affatto inesperti nel cucinare, necessariamente patiuano nelle cose della mensa, e raccontaua del Cardinale Baronio, che hauendo vna mattina a mensa nella distributione delle viuande sceltane vna per se, alquanto migliore, non volle andare a letto prima di farne in Refettorio, genuflesso in mezzo a tutti i PP. e Fratelli publica penitenza.

5 Nessuno di Congregatione si lamenta delle viuande mal preparate.

Non si lamentano quei di Congregatione di viuande mal preparate, dicendo a questo proposito il medesimo P. Pietro, che quando la mensa hà buon pane, e buon vino, il lamẽtarsi del di più è vitio di gola, e se talvno si fosse lamentato delle viuande mal cucinate diceua, che l'huomo non viene in Cõgregatione per mangiare, ma per mortificarsi, e per meritare. Quindi il P. Giouenale, che fù mortificatissimo nel gusto, e senza mostrar singolarità praticaua l'astinenza, massimamẽte nella cena della sera, per trouarsi più spedito la notte all'esercitio dell'oratione, se hauesse sentito talvno dolersi delle viuande della Tauola, diceua gratiosamente. [A questo fine ſtà l'acqua, e la saliera a mensa per condire con questa il souerchio insipido, e temperare col sale il troppo salso delle viuande.]

6 Non si dõmandano viuande particolari senza espresso bisogno, e se ne riferisce d'vna Galea.

Singolarità di viuande è affatto sbandita, non volendo S. Filippo, che domandassero viuande particolari, se non per bisogno, ma si contentassero di quello, che Dio manda loro. Che perciò il P. Giouenale haueua questo sentimento. [Chi è sano, e conuiue, e non mangia de' cibi comuni, è degno

Non si lusingano facilmente d'hauer il bisogno per domãdare viuande particolari, e dà grand'esempio il Baronio, che, quantunque bisognoso ne fosse, non ammise mai nella mensa cibo alcuno particolare; e degno di esser'altresì riuerito, & ammirato in ciò il P. Pietro Consolini, che, benche decrepito, & oppresso da infermità, non volle mai ammettere vna minima singolarità di viuanda, quantunque ne fosse bisognosissimo, anzi se talhora l'infermiero, ò Superiore ne lo prouedeuano, pregaua, si raccomandaua finche non vedeua ri-

gli esempli del Baronio.

P. Pietro Consolino.

riuocato l'ordine di quella partialità; E perche nell'vltimo tempo della sua vita volle assolutamente il Superiore, che se gli desse la sera a cena vna minestra di pan cotto, oltre al vitto comune, il buon Padre non potendo resistere all'vbbidiēza, ne restò con tal'amarezza, che deplorò nella Congregatione delle colpe, lo scandalo, ch'egli diceua di dare, & il pregiuditio, che faceua alla Comunità con ammettere quelle singolarità di viuande, e significaua il timore, con che restaua de' giuditij di Dio sopra di se, mentre si credeua vicino al suo Diuino Tribunale, col nuouo peso di questo scandalo.

7 La sobrietà del vitto, compensata col merito de' digiuni.

E mente di S. Filippo dichiarata dal P. Agostino Manni, che la tēperanza, e la sobrietà del vitto prescritta nella Mensa ordinaria della sua Congregatione, se fedelmente, e con rigore s'osserua, può compensare il merito de' Digiuni, di superogatione, ch'egli non volle prescriuere per Regola.

8 Modestia ricreatione permessa in Refettorio.

Non s'esclude però certa modestia ricreatione, che talhora si suol fare da qualche Padre nello stesso Refettorio, e si narra di quella, che nel giorno degli Apostoli SS. Pietro, e Paolo soleua farsi dal P. Pietro Consolini, che ordinariamente soleua dire a' suoi Nouitij, che māgiassero senza scrupolo quello, che porta la mensa comune, venendo dalla Prouidenza Diuina, e che non si mettessero in soggettione con dire: Questo mi piace, e questo nò. Zelaua però assai il P. Gio: Matteo Ancina, che sotto pretesto di honesta ricreatione, non si ammettessero nel Refettorio cose, che sapessero di delitie.

9 S'imita il P. Pietro Consolino circa l'astinenza nel mangiare senza farla apparire.

Chi nondimeno hà spirito di mortificarsi anche nel vitto comune, glie ne dà l'esempio il P. Pietro Consolini, il quale praticò con molta perfettione la virtù dell'astinenza, e seppe vnire insieme l'accomodarsi al vitto comune, e l'esser astinente; di maniera, che l'astinenza santificaua il vitto comune, & il vitto comune celaua la sua astinenza.

Delle viuande, che veniuano alla mensa comune del Refettorio, questo virtuosissimo Padre mangiaua sempre di tutte, per fuggire la singolarità, ma di ciascheduna mangiaua pochissimo, & il peggio per praticare l'astinenza, & haueua tal premura di mangiare di ciascuna, che, quantunque gli nocesse alla sanità, voleua almeno assaggiarla. Consumaua il tempo della mensa in maneggiare le viuande, e tagliarle, e sminuzzarle, & in tanto pochissimo se ne cibaua con molta parcità, & alienatione di gusto, e con egual pregiu-

giuditio del suo bisogno. Del modo di mortificarsi nel mãgiare, senza mostrare singolarità se ne sono dati altri auuisi nel Libro precedente nella Lettione del mangiare.

Della Ricreatione doppo la Mensa. Lettione XXXVIII.

1 Ricreatione, che s'vsa doppo la mensa in Congregatione.

IL P. Agostino Manni, raccontando la maniera della Ricreatione, che secondo il loro Instituto quei di Congregatione si pigliano ordinariamente per vn'hora doppo prãzo, & vn'altra doppo cena, raunandosi in santa charità in luogo della casa a ciò destinato, cosi la descriue, *Tota illa Conuersatio primùm quidem hilaris est, deindè verò modesta, decens, & moderata, vt quæ a virtute proficiscitur.* Et al P. Giulio Sauioli, il cui spirito haueua assai del serio, non piaceua, che anche ne'tempi di ricreatione si ammettessero discorsi, che pendessero punto in ridicolo, & egli se talhora gli pareua d'vdirgli, prontamente gli diuertiua con metter fuora qualche dubbio di Scrittura per impugnare sopra di questo con diletto, e con vtilità gli altrui ragionamenti. Et il medesimo P. Manni riferiua esser mente di S. Filippo, che

2 Si riferisce l'ordine, e quel che si osserua nel tempo delle ricreationi.

Tutti si trouino insieme in quel tempo della Ricreatione. Non se ne dispensino sotto pretesto di maggior quiete, e ritiramento.

Non si turbi allhora l'vniuersale consolatione con qualche importuno spirito di tristezza.

3 Tutti senza diuidersi, esistono vnitamente alla ricreatione.

Si stia (come riferiua il Tarugi,) in quel tẽpo vnitamente. Si contribuisca alla comune giocondità, senza dar luogo a negotij, ò a partialità. E queste partialità sono così euitate, che essendo vna sera il medesimo Cardinale Tarugi venuto a cena co' Padri, insieme col Cardinale Baronio, e poi ritiratosi nel luogo della ricreatione, vide, che il Cardinale Baronio si segregò in disparte a trattare con vno de' Padri, & immantinente il Tarugi corresse publicamente il Baronio del pregiudicio, che faceua alla comune charità con quella particolar segregatione, rammentandogli, ch' era contro la mente del S. Padre, come particolarmente del P. Giò: Matteo Ancina si riferisce, che si mostrasse puntual esecutore, mentre in quest'hora della ricreatione era solito di compartirsi con santa vgualità a tutti, e per suo ordinario più godendo di ascoltare, che di parlare.

Del

Del Ritiramento, e dell'euitar l'Amicitie de' Grandi, che si professa in Congregatione.

Lettione XXXIX.

L'Affetto, che quei di questa Congregatione hanno al Ritiramento, è così necessario, e ben douuto, che ben corrisponde alla Visione, che trà le altre, hebbe S. Filippo, di due Anime beate, vna delle quali haueua vn pane duro in mano, che, come a lui pareua, senz'altra viuanda mostraua di mangiare, e desideroso il Santo di sapere, che cosa fosse, vdì dirsi. *Vuole Iddio, che tu in mezzo Roma viua, come se fossi in vn'Eremo.* Et in effetto ben lo praticaua, che rare volte andaua a visitare Sommi Pontefici, Cardinali, & altri Prencipi, ciò facendo solamente per qualche opera di charità: E non gli piaceua, che i suoi di Congregatione andassero per i Palazzi, e per le Corti, e l'insegnaua più col suo esempio. Staua (così riferì il P. Manni) come vn Romito in Camera, quando poteua. Siche veniua ad eseguire la significata volontà di Dio di viuere in mezzo Roma, come se fosse in vn'Eremo.

Ritiramento, e lontananza dalle Corti, ad esempio di S. Filippo, seguito dal

E ben si vede, che anche in questo, come nelle altre cose, il Santo Maestro hà hauuto, & hà vbbidienti i suoi figliuoli. Quei primi Padri di Congregatione amauano talmente di star ritirati, che, conforme riferiua il P. Pietro Consolini, erano Casarecci, e che il P. Cesare Baronio ricordaua a se stesso: *Cesare, Cesare, stattene in casa.* Et il medesimo P. Pietro, che a questa relatione aggiungeua i proprij fatti, amò sempre di starsene sconosciuto in Congregatione, e come narra la sua vita, *in Angello cum libello*, amicissimo della Cella, dalla quale non volentieri soleua vscire, se non per necessità, ò per carità.

Baronio.

P. Pietro Consolini.

Il P. Giouenale amò la solitudine (così di lui riferisce il P. Bacci) come induisa compagna della contemplatione. Godè di viuere ritirato, e solitario per quanto comportaua il suo stato, e chiamaua la solitudine, Paradiso. Non si vedeua quasi mai fuor di Camera, se non per occasione di operè di carità, ò per le funtioni della Congregatione. Quindi soleua dire: *Mi mage Cella placet.* Il P. Flaminio Ricci dirado vsciua di casa; & i fratelli erano altresì affettionati al Ri-

P. Giouenale.

P. Flaminio Ricci.

tiramento, che di alcuni di essi anche si legge, che di rado vsciuano di casa.

2 P. Angelo Velli, e suo lodeuole esempio circa la lontananza dalle Corti

Quanto all'Auuertimento del S. Padre, che i suoi non vadino per le Corti, se da giusta, e graue cagione non vengano a ciò astretti, è tale l'auuertsione, che in ossequio della volontà del Santo si hà di metter piedi nelle Corti, e ne' palazzi de' Prencipi, che il P. Angelo Velli essendo astretto con autorità del Papa, dal Cardinale Aldobrandino ad andar seco a Ferrara per suo Confessore, iui gionto, chiese gratia al Cardinale di poter, per sua maggior quiete, habitar lontano dalla Corte, e la consegui, ritirandosi in casa di vn buon Gentilhuomo da lui in altri tempi conosciuto, e quiui standosene rimoto da' disturbi, attese a fare, per quanto gli era possibile, gli stessi esercitij spirituali, che far soleua in Congregatione, nè mai mise il piede in Corte, se non quanto era chiamato dal Cardinale, e solo vi si trattenea per quel poco spatio di tempo, che la necessità del negotio richiedea.

A questi esempli aggiunger si potrebbono degli altri più moderni, anzi assai freschi: Che i Padri di Congregatione hauendo hauuti per istretti parenti Prelati grandi di S. Chiesa, non si sono fatto lecito di andar per anni intieri a metter il piede ne' loro Palazzi, se non in occasione di aiutargli a ben morire.

3 S' euitano l'amicitie, e la conuersatione de' grandi, e quel che in ciò praticasse il P. Giouenale, il

Con questo sì lodeuole ritiramento vengono a facilitarsi l'esercitio di quella difficile virtù di euitar amicitie di Grandi. Le delitie del P. Giouenale erano di conuersare con poueri, e con persone di poco conto, come al contrario fuggiua, per quanto poteua, la conuersatione de' Grandi, co' quali declinaua talhora di accompagnarsi, per non discostarsi da' suoi amati poueri. E fù talmente alieno dalle Corti, che non altro, che l'vbbidienza poteua indurlo ad andarui; Di maniera che si scusò di andare a visitare il Cardinale Andrea Battorio, quantunque da lui molto amato, ma frequentaua le case de' poueretti, e vi lasciaua limosine. E questi (sono parole della sua Vita) erano i Palazzi, e le Corti, nelle quali haueua le sue pretensioni.

Baronio. P. Flaminio Ricci, e suo detto circa l'amicitie co' Grandi.

Il Baronio per sua elettione inclinaua all'amicitia de' Poueri, e non de' Grandi. Et il P. Flaminio Ricci era alieno dal metter il piede ne' Palazzi de' Prencipi, & accostarsi a' Tribunali, che ne anche vna volta lo volle fare a persuasione di vna sua sorella, che l'importunaua, acciòche s'impiegasse a fa-

fauore d'vna causa d'vn suo nipote; Sicome ben parlaua questo buon Padre prima co' fatti, così poteua con ragione aggiungere in tal materia qualche detto; Onde non approuaua, che alcuno di Congregatione s'insinuasse nell'amicitia de' Grandi, dicendo. [Bisogna questi tali, quando porta il bisogno, aiutargli da lontano, come si fà con l'Anime del Purgatorio, cioè raccomandargli a Dio con l'orationc, ma non da vicino, con insinuarsi troppo con essi, lontano, lontano.] E come a questi detti congiungesse i fatti si vede chiaramente, che al Cardinale Pietro Aldobrandino, che richiese il medesimo P. Flaminio di accõpagnarlo in Francia, mẽtre andaua Legato a quella Corona, per valersi de' suoi consigli, disse. Io già per la Congregatione lasciai la Corte, ne voglio adesso per la Corte lasciar la Congregatione, alla quale Dio m'hà chiamato, & in effetto impetrò dal Cardinale grata facoltà di rimanersi nella sua quiete. Il P. Pietro Consolini procurava di star dalle Corti a tal segno lontano, che mal volentieri, benche vecchio, e mal sano, ammetteua forastieri in Camera, ma voleua esser chiamato alla Porta di Casa, e quiui riceuergli, e spedirgli. Anzi la visita degli stessi Cardinali, e Prelati gli si rendeua molestissima, e doppo la loro partenza fù più volte di dentro la sua Camera vdito piangere, e dolersi con Dio di tal mortificatione, e quando haueua da parlare con donne, oltre quello, che si è registrato di lui in tal materia nel Libro precedente, non parlaua loro se non per necessità, & ordinariamente non senza partecipatione del Superiore, e sempre con assistenza di qualcheduno di Congregatione, & il suo discorrere con esse era serio, e breue.

4 Visite di Grandi recano fastidio al P. Pietro Consolini.

Dello Staccamento dalla Patria, e da' Parenti, che si professa in Congregatione.
Lettione XL.

QVanto dispiaccia a S. Filippo l'attaccamento a' Parenti, se ne sono riferiti i detti, e gli esempli nella Lettione del Libro precedente, degna di esser letta, & eseguita da tutti. Si ripete in qualche parte qui qualche cosa della medesima Lettione, come che parla in modo particolare per quei, che viuono in Congregatione. L'andar per lungo tẽ-

1 Danni di chi non professasse staccamento da parenti, e dalla patria

po fuor di Roma, il che parè debba interpetrarsi anche per altri luoghi; ouero sono le Congregationi dell'Oratorio, hauendosi la mira far perseuerare i soggetti ne'loro esercitij, cõ scusa di mutar'aria per lungo tempo, & in particolare alla patria, non piace a S. Filippo, dicendo, [Lo spirito si rilassa, e si perde trà parenti, non si guadagna]. E quando si torna, suol rincrescere di ripigliare i soliti esercitij, e ritornare alla vita di prima, e restringersi.]

2 Non si frequenta l'andare in casa de'parenti, se ne rẽde la ragione.

La frequenza dell'andare in casa di parenti, ancorche dimorino nello stesso luogo, oue è la Congregatione, viene anche totalmente disapprouata dal S. Padre, come lo dimostra ben il seguente esempio in persona del P. Antonio Gallonio. A cui disse il Santo, che non andasse mai a casa de'suoi parenti, se non vna sol volta l'anno, assegnandogli il giorno di S. Stefano, e l'vbbidiente Sacerdote, quantunque occorressero graui accidenti, che poteuano ricercar la sua presenza, sempre, finche visse, osservò rigorosamente la limitatione di quella visita nel giorno prefisso. Onde auuiene, che da quei di Congregatione si professa vn lodeuole staccamento dalla carne, e dal sangue, che lo fanno manifesto con le rarissime gite, che fanno a case de'parenti.

In questo staccamento dalla patria, e da'perenti con tanta maggior ragione procurano di segnalarsi, quanto che gli rẽdono cauti gli altrui pericoli. Di più d'vno di Congregatione si narra, che hauendo voluto andare al paese, vinti dall'amor della patria, ò vi morirono, ò non tornarono più in Congregatione, ad vno de'quali, che per importunità estorse da S. Filippo la licenza di andarui, dichiarò il S. Padre per lettere quanto disapprouasse lo star suo in patria trà la carne, e'l sangue, trà l'amor della madre, e de'fratelli.

Del sermoneggiare, che si fà da que' di Congregatione. Lettione XLI.

1 Cotidiana parola di Dio, perche instituita da S. Filippo nella sua Congregatione.

LA cagione, per la quale S. Filippo hà instituito nella sua Congregatione la cotidiana parola di Dio, l'accennò particolarmente il P. Agostino Manni, cioè, per compensare con essa le penitenze, i rigori, e le lunghezze del Choro, che si osseruano in varie Religioni, essendo la verità, che la parola di Dio ben predicata, e ben'ascoltata, è stata bastante a sa-

tisfi-

tificar il mondo. Onde il medesimo P. Manni replicaua, che questo santo esercitio dee seruire a' figliuoli del Santo per vn potente instromento della loro perfettione, sicome agli altri Religiosi seruono d'instromento altre loro osseruanze. Essendo che quello hauer continuamente per le mani le verità eterne, e le parole Diuine, quell'orationi prendesse a diporsi, e quell'humile, e diuota maniera di ragionare, non solamente serue a sementar per gli altri, ma molto più a far buona ricolta per se medesimo, & affermaua, che quel predicare ad altri in questa maniera, è vno stimolo così potente al proprio cuore, che se la coscienza discorda dalla lingua, sempre s'ode quel *Quid alios doces, te ipsum non doces?* E stimaua, che San Filippo non hauesse potuto lasciar a' suoi figli patrimonio più ricco, quanto questa continua amministratione della parola di Dio, costringendogli con questa soaue necessità a sempre esser tali, quali cercauano di render ancora gli altri.

Della preparatione a sermoneggiare in Congregatione.

PEr ben prepararsi a fare questi sermoni, è mente di San Filippo, che SI PROCVRI DI PRATICAR PRIMA IN SE STESSO QVELLO, CHE SI PREDICA AD ALTRI. Quindi il P. Flaminio Ricci haueua vn continuo, e graue timore di non predicare agli altri quelle virtù, e quella perfettione, della quale pareua a lui d'esser digiuno, rimproverando spesso a se medesimo quel di S. Bernardo: *Prius infundi, & sic effundere*, soggiungendo, *Benigna, prudenque charitas affluere consueuit, non effluere.* Questo sentimento era così fisso nel cuore del P. Pietro Consolini, che, doppo hauer narrato le qualità di chi ragiona, cõchiude, SOPRA TVTTO FARE QVELLO, CHE SI PREDICA. Lo conferma il P. Agostino Manni, il quale dice, che tutta la machina del sermoneggiare consiste in persuadere prima a se, e poi agli altri, e soggiunge: [Non posso mai sperare, che gioui ad altri quel, che non gioua prima a me.]

2
Si pratica prima in se stesso quello che si predica ad altri, così faceua Il P. Flaminio Ricci.

Il P. Pietro Consolini.

Il P. Agostino Manni.

3
Ciò che S. Filippo vuole che si pratichi da' suoi in materia di sermoneggiare.

Non vuole il S. Padre Filippo, che i Padri di Congregatione s'ingolfino nello studio, nè che troppo vi si affettionino; E che per istudiare non lascino le cose comuni, come l'orationi, i sermoni, il confessionario, e le altre funtioni ordinarie,

rie, non però diceua loro, che non istudiassero, ma si bene attendessero a materie conformi all'Instituto. Daua per ricordo, massimamente a quei, che douenano ministrare la parola di Dio, che leggessero i libri di quegli Autori, i nomi de' quali cominciauano per S. cioè di S. Agostino, di S. Gregorio, di S. Bernardo, e di altri Santi.

4 *Si premette l'oratione a' ragionamenti ad esempio di S. Filippo, seguito da' suoi Discepoli.*

L'oratione sopra tutto si richiede, e si premette da' Padri dell'Oratorio a questi sacri Ragionamenti, in esecutione de' sentimenti del S. Padre Filippo, il quale hà lasciato detto a questo proposito [Le cose della Sacra Scrittura più s'imparano con l'oratione, che cõ lo studio :] Onde il P. Flaminio Ricci, che a' suoi sermoni premetteua l'aiuto dell'oratione, diceua, [Il ragionare, che si fà al popolo da quei di Congregatione, dee essere di cose più digerite con l'oratione, che cõ lo studio.] E riprese più volte vn Padre di Congregatione, che poneua troppo grande studio in questa funtione, con dirgli, [Voi con tanto studio, con tant'arte guasterete il nostro Oratorio.] Non biasmando lo studio assolutamente, ma bensi lo studio con tant'arte, perche per altro era suo costume di continuamente trattenersi con la Sacra Scrittura, e co' Santi Padri.

P. Flaminio Ricci, e suo sentimẽto intorno al sermoneggiare.

Del P. Agostino Manni.

Del medesimo sentimento era il P. Agostino Manni. Lo studio, ch'egli faceua per prepararsi, era similmente nella Sacra Scrittura, e ne' Santi Padri, & haueua frequente la lettione delle Collationi di Cassiano, e dell'Opere di S. Giouanni Climaco. Sempre, conforme l'Instituto, portaua qualche esẽpio approuato delle Vite de' Santi, e particolarmente di que' che si raccontano nelle Vite de' Padri, e negli Annali Ecclesiastici, la lettura de' quali, come di Libro nato, e cresciuto nell'Oratorio grandemente raccomandaua a que' di Congregatione. Doppo hauer vsata la douuta diligenza di questi sacri studij, si poneua auanti Dio, e come se non si fosse in alcun modo preparato, da lui aspettaua d'esser'illuminato di quello che haueua a dire al popolo, & attestaua di hauer esperimentato con questo mezzo molto propitia l'assistenza di Dio in concedergli fecondità di parole, e di sentimenti.

De' PP. Giouenale, e Gio: Matteo Aneina.

Del P. Giouenale lo stesso si riferisce, cioè, ch'egli maturaua a' piedi del Crocifisso quel tanto, che douena dire al popolo. Et il suo buon fratello P. Gio: Matteo, attento mai sempre a caminare con lui con gli stessi passi per la via del Cielo, anch'in questo lo seguiua. Con l'oratione maturaua or-

di-

diuariamente i suoi affari; & vna volta trà le altre, stando in orationе interrogato che cosa facesse, rispose. Mi preparo pel sermone, che deuo fare questa sera, seruendosi per fare i sermoni più dell'orationе, che de' libri. Et era quello, che medesimamente si legge del P. Pietro Consolini, il quale in questa materia voleua gran confidenza in Dio, studio moderato, vso di buoni libri, cioè di Santi. Et era quello, che voleua S. Filippo, che si studiassero que' Libri, che cominciano per S., totale vbbidienza a chi intima i sermoni, come al Cherico assistente, che col campanello indica il fine del medesimo sermone. Nel che fù talmente osseruante il P. Giouenale, che col tocco del campanello di douer finire il sermone vbbidiua con tanta prestezza, che faceua morire la parola fermata sù le labbra.

Del P. Pietro Consolini.

5

Vbbidienza nel sermoneggiare.

Nō si esimono i Padri senza vero, e legittimo impedimēto dal fare i sermoni quando loro vengono intimati da chi ne hà l'vficio; Nel che si propone l'esempio, particolarmente del P. Gio: Matteo Ancina, che, quando per la decrepità nō poteua più salire il Monte di S. Onofrio a fare i soliti sermoni, non perciò voleua esentione, ma permutaua quel sermone con alcuno de' Padri Giouani, mandando quello al Monte, e riseruandosi egli a supplire in Chiesa per esso nel giorno consueto.

Del modo di sermoneggiare, che si tiene in Congregatione.

6

Modo, col quale fruttuosamēte, e con la salute dell'Anime si sermonegia da que' di Congregatione, e seне riferisco no gli auertimenti di S. Filippo

DImostrando la sperienza, come con lagrime riferiua il P. Agostino Manni, che il poco frutto, che si fà presentemente con la parola di Dio, per lo più nasce, perche chi dice in vece di cercar la salute dell'Anime, cerca la propria lode, e per vn'aura tenuissima di gloria humana perde il merito delle proprie fatiche, & il profitto di molte anime; Simile in questo (sono sue parole) ad vn Cassiere d'vn ricco Mercatāte, il quale contando ogni giorno a diuerse genti grandissima quantità di danari, e passandogli per le dita gran copia d'argento, e d'oro, la sera non si troua altro, che i sacchetti voti, e le mani imbrattate, i Padri dell'Oratorio, per non incorrere in tali lagrimeuoli inconuenienti, attendono ad imitare il loro S. Maestro Filippo, & ad eseguire i suoi auuertimenti anche in tal materia.

Del

Del modo di sermoneggiare, che si fà da quei di questa Congregatione, parlando il Baronio in proposito di radunarsi, che faceuano insieme i Christiani della primitiua Chiesa, secondo la forma data dall'Apostolo nell'Epistola a Corinti, dice così, [Certamente, che per diuina disposizione, in questa nostra età si è rinouato in gran parte nella Città di Roma quello, che l'Apostolo comandò, che si facesse anticamente per profitto della Chiesa intorno al modo di ragionare delle cose di Dio con edificatione degli Ascoltanti. E ciò per opera del R. P. Filippo Neri Fiorentino.] A tutto questo cõferisce l'osseruanza degli auuertimenti lasciati dal S. Padre, il quale diceua, che i suoi di Congregatione nel sermoneggiare, nõ entrino in materie Scholastiche, se non quãdo è alle volte necessario, dicendo, che quel luogo non è per cose scolastiche, ma per imparare l'acquisto delle virtù Christiane, e per fuggire i peccati, soggiungendo, che chi vuole dottrina, non mancano Scuole, e Catedre, doue può andare.

Nè portino concetti troppo esquisiti, ma dicano cose vtili, e popolari. E perciò ad alcuni assegnò le Vite de' Santi, ad altri diede l'Historia Ecclesiastica, ad altri i Dialoghi di S. Gregorio, e diuerse materie diuote, con le quali più tosto mouessero gli Vditori a compuntione, che a marauiglia, e quando sentiua, che toccauano cose troppo sottili, e curiose, gli faceua scendere dalla sedia, ancorche fossero stati nel mezzo de' sermoni. Inuigilando il Santo Padre, che non pigliassero vanagloria, e daua questo generale auuertimento; Che con lo stile piano, e facile si stendesse ro in dimostrare la bellezza della virtù, e la bruttezza de' vitij. Voleua, (così riferisce Pompeo Pateri) che i suoi si auuezzassero a tal modo di parlare la parola di Dio, che ferissero i cuori degli vditori, e non le orecchie.

7 Semplicità con la quale si procura l'vtilità spirituale degli Ascoltanti, ad esempio del Baronio

Procurarono, e procurano a Dio gratie conformarsi co' dettami del S. Maestro i suoi degni figliuoli: Onde, come particolarmente si narra del Baronio, egli ne' sermoni euidentemente affettaua la semplicità, e senza defraudare gli ascoltanti dell'vtilità spirituale, occultaua studiosamente i suoi talenti. Il P. Pietro Consolini solito di comendare quest'humiltà del Baronio, diceua, ch'egli ne' suoi sermoni proferiua sentimenti ottimi di Sacra Scrittura, e di Santi Padri, ma cõ modo sì incolto, e negletto, ch'erano di grand'vtilità a chi gli vdiua, e di nessuna lode a chi gli diceua. E lo stesso Padre

dre Pietro, che ben se n'approfittaua, & ad altri trasmetteua questo documento, nel fare i sermoni, fuggiua tutto quello poteua essere plausibile, e quantunque fosse huomo di gran dottrina, & eruditione, non ostentaua punto i suoi talenti, anzi gli deprimeua, promouendo l'vtilità degli Ascoltanti con ragioni, & autorità, ma con maniera semplice, e rozza.

Del P. Pietro Consolini.

Anche del P. Gio: Matteo Ancina si riferisce, che ne' suoi sermoni risplendeua vn'ingenua, e santa semplicità, nemicissimo d'ogni ornato, ò artificio, & i suoi temi ordinarij erano la Penitenza, e la memoria della morte, eccitando spesso, & aiutando gli vditori a fare atti di contrittione. Nel che il buon Padre veniua ad vbbidire a S. Filippo, & a seguire altresì l'esempio del suo buon fratello Giouenale, il quale soleua scriuere in fronte de' suoi Sermoni quelle parole d'Isaia: *Iste omnis fructus, vt auferatur peccatum*, & il tema ordinario de' suoi sermoni era la deformità del peccato, & il suo dire con ogni maggior efficacia tendeua ad ingenerare ne' cuori degli Ascoltanti l'odio, l'horrore, e la fuga del peccato. In somma il P. Alessandro Fedeli parlando de' PP. della Congregatione dell'Oratorio, che sermoneggiauano a tempo di S. Filippo, e che a Dio gratie; si continua con vniuersal'edificatione, da successori, così riferisce, [Predicauano non se stessi, ma Christo Crocefisso, e lo faceuano con tanto spirito, che infiammauano non poco gli Vditori nell'amor di Dio. I sermoni erano vtili, e necessarij alla salute degli Ascoltanti, spiegati senza pompa di parole, e senza colori rettorici, e terminati sempre con esempij di Santi, co'quali stirpauano mirabilmente i vitij, seminauano le virtù, e ricoglieuano frutto, predicando, & operando, di vita eterna, trouandosi l'huomo semplice, e senza lettere, e l'huomo sauio ammaestrato.]

Del P. Gio: Matteo Ancina.

Del P. Giouenale.

8 Vero esemplare di predicare la parola di Dio.

Nel riprendere i vitij vsano ogni prudente cautela; detestando sopra modo in questo proposito il P. Pietro Consolini l'imprudenza di quei Predicatori, che con pretesto di biasmare, ò riprendere il vitio contrario all'honestà, vsano parole di non intera honestà: aggiungendo, che se S. Filippo hauesse vdito alcuno de' suoi incorrere in simil'imprudenza, gli haurebbe fatto interrompere in publico il ragionamẽto, prima, che lo finisse.

9 Modo, che si tiene nel riprender' i vitij.

Di alcuni Auuertimenti a quei, che viuono in altre Comunità, e Religioni. Lettione XLII.

DAlle precedenti Lettioni, nelle quali si è riferita la santa vita, che si viue nella Congregatione dell'Oratorio, ognuno, che viue in qualsiuoglia Comunità può apprendere lodeuoli esempli, & insegnamenti. Hora s'aggiunge la presente Lettione, nella quale si riferirà ciò, che in particolar modo si applica a' Religiosi claustrali.

1 Stima di S. Filippo verso i Religiosi.

Quei, che si trouano hauer abbandonato il mondo, e ritiratisi in Religioni, acciòche possano vie più benedire il Signore di si gran vocatione, s'imaginino di vdir la voce di San Filippo, che vedendo Religiosi, prorompeua bene spesso in queste parole. [O felici voi, che hauete lasciato il mòdo, non mi sarebbe mai bastato l'animo]

2 Gran beneficio di Dio l'essere chiamato alla Religione.

Considerino altresì quello, che soggiunge San Filippo; Che vno de'grã beneficij fatti loro da Dio è l'hauergli chiamati alla Religione. Di questi motiui il S. Padre si valeua per animare i Nouitij de'Domenicani alla Perseueranza della Religione, quando egli gli menaua alle sette Chiese, & alle volte a'luoghi ameni, e quiui insieme desinando, godeua il Santo Vecchio di vedergli mangiare, e stare allegri, che però dicea loro: [Mangiate figliuoli, e non habbiate scrupolo, perche m'ingrasso in vedere ciò fare] Onde i Nouitij sentiuano riempirsi il petto di feruore, e desiderio di profittare nella Religione, e pieni di allegrezza se ne ritornauano al loro Conuento.

3 Stima, che faceua S. Filippo dell'orationi de' Nouitij, e come il Sãto vien proposto per esempio di penitenza a medesimi.

Si consolino i Nouitij della stima particolare, che S. Filippo faceua delle loro orationi, alle quali in ispecial modo si raccomandaua: ma si studino di corrispondere alla Massima del medesimo Santo, che dice: [I Nouitij hanno, e deono hauer maggior spirito] e per acquistarlo, implorino il patrocinio del medesimo Santo Padre, e per conseguirlo, procurino di esser imitatori delle sue sante virtù: Che perciò il P. Francesco Cardone di Camerino, Maestro di Nouitij nel Conuento della Minerua, soleua a quei proporre Filippo per esempio di penitenza.

Ne' bisogni, tanto spirituali, come temporali ricorrano i Re-

Religiosi all'aiuto di S. Filippo, che se fù solito, quando era tra' mortali con suoi santi consigli dar aiuto a' Superiori di Religioni, dirigere, e ben consigliare i Religiosi, anche in particolare, e souuenire i loro Conuenti con limosine, così la prouidenza, e la Charità, che hora è perfetta del S. Padre, possano sperare, che debba riuscir di maggior profitto ne' loro bisogni spirituali, e corporali.

4 Ricorso da hauersi da' Religiosi a S. Filippo.

Hanno i Religiosi da S. Filippo i seguenti Ricordi, degni da porsi da loro in esecutione.

5 Ricordi da S. Filippo a Religiosi in materia di obedienza, e di perseuerare anche in religioni scadute.

Se stanno in qualche luogo, e quiui facessero qualche profitto nell'acquisto delle anime, e l'vbbidienza gli mandasse da quel luogo in altre parti, lascino volentieri ogni cosa senza replica, se bene il frutto iui fusse certo, e dall'altra banda ne' paesi, ne' quali sono mandati, siano dubbiosi di non douer fare alcun frutto, perche era segno, che Dio non voleua quel frutto per mezzo loro, e però soggiunge il S. Padre quest'Auuertimento.

Che non basta il vedere se Iddio vuole il bene, che si pretende, ma se lo vuole per mezzo mio in quel modo, & in quel tempo, e che la vera vbbidienza fà discernere tutto questo.

Se vn Religioso (sono parole del S. Maestro) si trouasse in vna Religione scaduta, e viuesse quiui con osseruanza, & edificatione, dee fermarsi in quella, perche Iddio vuole talvolta seruirsi di lui per rinouar lo spirito di quella Religione.

6 Auuertimenti per le Monache.

Le Monache dourebbono hauere in mente, & eseguire gli Auuertimenti, che S. Filippo doppo morte apparendo a due Monache, loro diede. Ad vna disse: [Io vado a riposarmi seguita pur d'affaticare nella Religione, perciòche doue io vado, anche tu verrai] All'altra disse [Se tu vuoi venire, doue vado io, ti bisogna passar di quà] e le mostrò vna campagna tutta piena di spine. Si che douranno le buone Religiose soffrire le tribolationi, e portare lietamente la Croce, che si trouaua per lo più piantata ne' Monasterij, & acciòche più ageuolmente possano portarla, s'affettionino in ispecial modo alla santa oratione, alla quale San Filippo esortò vn'altra Monaca. E Monaca anche fu quella, la quale pensando d'esser dannata, la consolò con farle quest'argomento. Il Paradiso è tuo. Ella rispose: Anzi Padre dubito, che sarà il contrario, perche mi pare di essere dannata. Re-

plicò il Santo: Dico, che il Paradiso è tuo, e te lo voglio prouare. Dimmi, per chi è morto Christo? Rispose ella, per i peccatori. Soggiunse Filippo: E tù chi sei? Rispose: Vna Peccatrice. Replicò il Santo: Adunque il Paradiso è tuo, mentre tu sei pentita de' tuoi peccati. Fatta questa conclusione, la Monaca restò tutta consolata, e se le partì quel pensiero, nè mai più le diede fastidio, anzi le pareua, che le intonassero sempre nelle orecchie quelle parole: Il Paradiso è tuo.

7 Ricordi dati dal Cardinal Tarugi ad vn giouane ch' era entrato in religione.

A' Documenti del Cardinale Tarugi hauer si dee quella veneratione, che richiede la santità della vita, e la prudenza di sì gran Porporato, Splendore del Sacro Collegio. Onde ogni Religioso dee figurarsi essere a lui dati i saluteuoli Documenti, che egli diede ad vn Nobile, & erudito Giouine, che si era vestito del Sacro Habito di S. Francesco della Riforma. Gli Ricordi sono questi.

8 Preparatione a tentationi.

[Ricordateui, che state per via, e camminate per paesi forestieri al tẽpo della guerra; non andate senza guida, & aspettate contradittioni della vostra carne, e mille impedimenti ogni giorno dal Diauolo, e sopra tutto assalti dalla vostra rationale, quando vi vedrete Superiori ignoranti, & ignobili, le quali cose vincerete tutte, e farete acquietare questi cani, che vi latreranno sempre nell'orecchie, con la virtù dell'vbbidienza santa, sapendo, che non ad huomo, ma a Christo stesso vbbidite, poiche egli hà detto: *Qui vos audit, me audit*, e Moisè nel Deuteronomio nel suo Cantico c'insegna: *Interroga Patres tuos, & annuntiabunt tibi, maiores tuos, & dicent tibi*. E qui si vede più la virtù, quando meno scorge di qualità l'vbbidiente nel Prelato, ma per amor di Dio si soggetta, e s'humilia, e piglia questa secura vsanza di essere leale, & aperto, non lasciando qualsiuoglia cogitatione, che non la conferisca, e manifesti al suo Padre spirituale. E sappiate, che questi tali sono formidabilissimi appresso al Diauolo, perche riuelando il male, che loro suggerisce, tutto ritorna in capo al Tentatore, e l'humile, che l'accusa, sempre più si purifica, e si fortifica.

9 Vbbidienza a Superiori ignoranti, & ignobili.

10 Vita comune. Charità comune. Fuga d'amicitie particolari, e di singolarità.

Vniete la vita comune della Religione.
Pate, che il vostro amore sia vniuersale.
Fuggite le particolari amicitie, &
Ogni singolarità.
Dateui all'oratione mentale, quanto lo stato, e complessione

sione vostra comporta con discretione però, all'hore, e tempi suoi, mà preferite l'vbbidienza a tutto, e per vbbidienza lasciate l'Oratione, & ogni altra cosa, perche vn vero vbbidiente non può perire. 11 Affetto all'orationemé tale secondo le forze.

Viuete in semplicità, e metteteui sempre, e col corpo, e coll'estimatione nell'infimo luogo. 12 Semplicità, & humiltà.

Giudicateui di cuore minore d'ogn'altro, che habbiate nella Religione trouato, e che sia per entrarui doppo voi, e e pregate Dio, che vi faccia così sentire, e che vi mantenga in questo humile sentimento.

Pensate, che siete andato a portar Croce, e tenete, che le fatiche più graui, e le cose più vili vi tocchino tutte di ragione. 13 Prontezza in abbracciar Croci, e sentimento d'esser ignorante.

Giudicateui ignorantissimo, e scordateui d'hauere studiato, e non ve ne ricordate, se l'vbbidienza non ve lo ricorda, e non vi comanda, che ritorniate allo studio.

Stateuene voi negli esercitij bassi: che iui si ritroua la santità, e di gran dotti nella Religione di S. Francesco ne troverete pochi canonizzati, ma de' Laici, e Semplici ne troverete infiniti, e Donne, & Huomini beati, Martiri, e Santi; e soleua dire quello specchio d'humiltà, e di sãtità Francesco Santo, che Parigi gli hauea guastato il suo studio d'Assisi, ch'era lo studio dell'oratione, e della diuotione, perche malamente si humilia vn Letterato, e volentieri fà la comparatione frà se, e que', che sanno meno, e tutt'i gradi gli par meritare, e forma leggi, e dottrine in ogni cosa, e mentre empie il ceruello di questioni, & vbbriaca l'intelletto con la scienza, resta per lo più asciutto, & arido l'affetto, & al tempo dell'oratione ritornano a memoria gli argomenti, e le repliche, e gli scritti, e le prediche: Onde 14 Amore agli esercitij bassi.

Non pensate d'hauer ad essere vn gran Predicatore, ma vn pouero Fraticello. 15 Altri sentimenti di humiltà.

Conosceteui per vn misero peccatore, ch'è venuto a piãgere, e far penitenza de' suoi peccati, & a pigliare per Purgatorio quest'auanzo di vita, che gli resta, per ritrouare poi propitio Dio nell'hora tremenda, e spauentosa della morte. Tutte queste cose credo, che vi siano state dette da'vostri Padri, perche sono Maestri della perfettione, & io ve l'hò scritte, acciòche vedendo voi, che la verità è vn'istessa, con più fede vi abbracciate con la disciplina santa, e con maggior animo cortiate il campo delle virtù sante, ricordandoui di

me

me misero, che tanto prima di voi incominciai, e tanto addietro m'hauete lasciato con vn volo solamente, che hauete fatto.]

16 Silentio, & oratione.

In altre occasioni il medesimo Tarugi per quiete di chi viue in Comunità, e per moderatione delli zeli indiscreti solea dire: *Vedete, Tacete, & Orate.*

Di alcuni Auuertimenti a' Stati particolari di Persone. Lettione XLIII.

NEl frontispitio di questa Scuola, e nella Introduttione ad essa, promisi al Lettore, che vi si sarebbono insegnate Pratiche di vita spirituale ad ogni stato di Persone. Al che penso d'essersi finhora sodisfatto; mentre nel Quarto Libro tali Lettioni si sono recitate, dalle quali ognuno di qualsiuoglia stato, che intende far il Sacro camino alla Perfettione, haurà potuto imparne il modo. Et in questo vltimo Libro si sono altresì hauute Lettioni particolari per Ecclesiastici Secolari, e Regolari, i quali, oltre le Lettioni del Quarto Libro, comuni a tutti, douranno studiare di vantaggio quelle, che per loro sono state recitate nel Quinto. E perche restano a riferirsi degli esempli, e de' Ricordi, che fanno per alcuni particolari stati di persone, se ne compone la presente vltima Lettione.

A' Nobili.

1 Pietà ne' Nobili quãto sia ragguardeuole, e ciò che San Filippo permette loro coll' esẽpio

LA Pietà ne' Nobili è tanto più ragguardeuole, quanto, che per la maggior commodità, che hanno di trasgredire, e non trasgredendo, vengono eglino in ispecial modo ad esser comendati. Onde per cagion d'esempio, se la Castità si ritroua in vn pouero, che non hà commodità di far oltraggio a questa virtù, non risplenderà questa gioia tanto bene, come risplenderà in vn Nobile ricco, che hauendo commodità di contaminarla, punto non l'offende. E da qui auuiene, che celebrando S. Chiesa le feste de' Santi, che furono di nobili Natali, della loro Nobiltà fà special mentione, come degna di special preconio. In tanto i Nobili desiderosi della Perfettione, non stimino, che quanto all'esterno l'apparir in forma decente al loro grado, possa recar pregiuditio al camino della perfettione; perche S. Filippo a

Gio:

Gio: Battista Saluiati.

Gio: Battista Saluiati, persona molto qualificata, sì per la Nobiltà della famiglia, come anche per la stretta parentela, c'hauea cō Caterina de Medici Regina di Francia, mà molto più per la bontà della Vita, pel singolar esempio della sua humiltà, dedito all'Oratione, alla Mortificatione, & ad opere di carità, frequentando gli Spedali, facendo agl'infermi, seruitii, ancorche vili, e bassi, e che nell'vltimo della sua vita, essendogli accennato, ch'era giunta l'hora del suo passaggio, tutto allegro cominciò a cantare: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*; e poco doppo spirò nelle braccia di S. Filippo, il medesimo Santo non volle permettere, che andasse vestito positiuamente, e senza seruitori, come desiderana, ma gli comandò, che vestisse da suo pari, se bene modestamente, e che andasse con seruitori, come richiedeua lo stato suo.

Costanzo Tassone.

Simile a questo diuoto, e nobil Signore nella Perfettione fù Costanzo Tassone Nipote del Cardinal di Fano, dedito di tal maniera all'opere di pietà, che non vi era esercitio, ancorche vile, e difficile, a cui non si mettesse più che volentieri, andaua di continuo agli Spedali, e faceua ogni sorte di mortificatione, che S. Filippo gli daua, staccato dalla roba, e dall'honor del Mondo.

Di Matteo Stendardi Nipote di Martio Altieri.

Colleghi a questi nella pietà furono Matteo Stendardi Nipote di Paolo IV, che con molti altri similmente Nobili delle principali famiglie d'Italia, tutti Penitenti di S. Filippo, erano chiamati Specchio di Christiana Perfettione nella Corte di Roma. E Martio Altieri, Nobile Romano, arriuò a tanta perfettione, e gusto delle cose Diuine, che a guisa d'vn'altro Mosè, nō poteua fauellare di Dio, & infino la coltre del letto mandò per limosina a Pouerelli.

A' Fanciulli.

In che i fanciulli imitino S. Filippo.

A' Fanciulli non possono farsi più lieti annuntij, che d'esser imitatori del nostro innocente fanciullo Filippo, e d'imitarlo nella riuerenza, che ancor fanciullo, portaua grande verso i maggiori, e nella modestia singolare con tutti. Imparino sopra ogn'altra cosa i Fanciulli da San Filippo l'vbbidienza grande, che in fin dalla fanciullezza portaua al Padre, & alla Madre; e lo imitino anche nella modestia, che infino dall'infatia risplēdette nel volto del nostro Santo, e lo imitino altresì nell'esercitio della santa oratione,

nel

nel recitar Salmi, e nell'vdir la parola di Dio.

A' Giouani.

3 Stima da farsi della giouentù, e perche.

QVanto i Giouani debbano stimare la pretiosità della loro giouentù, e per qual cagione, S. Filippo fù solito esprimer loro, dicendo [Beati voi, che siete Giouani, e potete far bene] e soggiungeua: [O Beato il Giouane, al quale Dio dà tempo di ben'operare.]

4 I Giouani non tardino a far bene, e frequentino i Sacramenti.

I Ricordi, che il S. Padre dà a'Giouani, che, come tante gioie eglino dourebbono custodire, & eseguire, sono i seguenti, che

Non tardino a far bene, perche la morte non tarda a venire. Frequentino l' oratione, & i Santissimi Sacramenti, particolarmente la Santissima Confessione.

Voleua il S. Padre, che i Giouani si confessassero spesso, ma non così spesso si comunicassero; e ne daua questa ragione, perche il Demonio nel giorno della Comunione suol dare maggiori assalti, e più gagliardi, che negli altri, a'quali se i Giouani non fanno resistenza, vengono a fare maggior ingiuria al Sacramento.

Quando si comunicano, auuerte il S. Padre, che si preparino più del solito alle tentationi; perche il Signore non vuole, che si stia otioso.

5 Fuggano l' otio

Fuggano l'otio. Et era solito il S. Padre di tenergli occupati in isgazzar la camera, rifar il letto, trasportar casse, e tauolini da vn luogo all'altro, infilzar corone, tesser ghirlande di fiori, ò in leggere qualche libro.

6 Honeste ricreationi permesse da S. Filippo a' Giouani.

Per fuggir anche l'otio, acciòche habbiano i Giouani honeste ricreationi, volendo il S. Padre, che non stiano nè mal contenti, nè pensosi, permette loro honesti giuochi, cioè alle piastrelle, alla palla, & al pallamaglio, & infino permise, che giuocassero auanti le sue stanze; E venendo da alcuni ripresi di poca discretione, S. Filippo disse loro [Lasciategli dire, burlate pure, e state allegramente, perche altro non voglio da voi, se non che non facciate peccati] & ad vno, che si marauigliaua di tanto rumore, e come S. Filippo potesse soffrirlo, il S. Padre disse [Purche non facciano peccati, nel resto sopporterei, che mi tagliassero le legne addosso] Quindi il buon Fratello Gio: Battista Guerra ricordaua a'Giouani, di mente di S. Filippo, che stessero allegri, e che si guardassero da'peccati.

Au-

Auuertano i Giouani di non darsi ad alcune ricreationi pericolose, come di andare in maschere, ò alle Comedie lasciue; mentre ciò si troua espressamente dal S. Padre loro prohibito; & acciòche nel Carneuale non vi andassero, era solito il Santo far fare delle Rappresentationi, e gli menaua alle sette Chiese, & à spasso ne'luoghi aperti. 7 Ricreationi pericolose da fuggirsi da Giouani

Con tutti questi mezzi si custodirà da'Giouani la Castità, la quale stimaua talmente il S. Padre in loro, ch'era solito dire [Si guardi il Giouane dalla carne, e'l Vecchio dall'auaritia, e saremo Santi.] 8 Co' sopracenati mezzi si custodirà da' Giouani la Castità, e se ne riseriscono degli altri.

Per viepiù accertar la conseruatione della Castità, hauranno i Giouani da eseguir gli altri Auuertimenti, che il Santo Maestro continua à dar loro, dicendo, che

Non nutriscano delicatamente il corpo. Doppo pranzo non si ritirino subito in camera soli, nè à leggere, nè à scriuere, nè à far altra cosa, mà stiano in conuersatione; perche allhora il Demonio suol dare maggiori assalti, e che questo è il Demonio, chiamato nella Sacra Scrittura, Meridiano, dal quale desideraua esser liberato il Santo Dauide. 9 Non nutriscano delicatamente il corpo, nè doppo pranzo stiano soli.

Si guardino, come dalla peste, di toccarsi l'vn l'altro, etiãdio le mani, nè meno burlando. 10 Non si tocchino l'vn l'altro.

Non istiano insieme soli, non ostante qualsiuoglia strettezza di parentela, ò buona indole di costumi, dicendo, che se bene erano buoni, e non haueuano pensiero alcuno cattiuo, tuttauia poteuano sorgere. 11 Non istiano insieme soli

Sono i Giouani specialmente auuertiti da S. Filippo, che fuggano di abbracciare, e di baciare i fanciulli, ancorche loro parenti; perche così facilmente si sarebbono mantenuti casti. Anzi à due Signori Inglesi disse, che fuggissero qualsiuoglia occasione, che potesse offuscare la purità, e che perciò si guardassero infino di far carezze al Gatto. 12 Nõ abbraccino i fanciulli.

I fratelli non ischerzino con le sorelle di pari età; & ad vn Giouane, che non si faceua scrupolo di scherzarci, S. Filippo disse, che cosa ei studiasse, egli rispose, Logica; Replicò il Santo: [Hor sappi, che'l Demonio, come Logico peritissimo insegna à fare l'astrattioni, e dire: Donna, e non sorella.] A queste parole il Giouane conuinto, mai più burlò con sorelle. 13 I fratelli nõ ischerzino con le sorelle.

Acciòche i Giouani habbiano da perseuerare nella via della virtù, dice il S. Padre, esser loro tanto necessario il fuggir le pratiche cattiue, e l'accompagnarsi con buoni, come 14 Fuggano le cattiue pratiche.

la frequenza de' Santissimi Sacramenti. Onde i buoni, e virtuosi Giouani dourebbono con santa industria procurare, che altri non habbiano cattiue pratiche, con tenerglie lontani, ricordandosi, che S. Filippo raccomandaua i Giouanetti à qualche altro suo Penitente, il quale conosceua atto à questo, acciòche non gli lasciasse praticare con altri.

15 Non s'arrischino in voler conuertire ree femmine.

I Giouani non s'arrischino in voler conuertire ree femmine; essendoui l'esempio d'vn giouane penitente di S. Filippo, che in vece di conuertir, com'egli pensaua, vna di queste Donne, rimase peruertito. Anzi il Santo stesso da principio non volle per qualche tempo, pigliar imprese di attendere à conuertire simili Donne.

A' Vecchi.

16 I Vecchi non sieno Auari.

LA Santità de' Vecchi pare, che da S. Filippo sia in vn certo modo stata riposta nell'esecutione d'vn solo Auuertimento, quale eglino dourebbono scolpirselo nel cuore, & osseruarlo. L'Auuertimento è di non essere Auari, dicendo il Santo Padre: [Si guardi il Giouane dalla Carne, e'l Vecchio dall'Auaritia, e saremo Santi] onde si ricorda in special modo a' Vecchi lo studio delle Lettioni, recitate nel precedente Libro, Dell'Auaritia, e dello Staccamento, &c.

Alle Donne.

17 Donne non escbino volentieri in pubblico.

ALle Donne dà per consiglio il S. Padre Filippo, che stiano in casa, & attendano alla cura della famiglia, e non escano volentieri in publico. Onde vn giorno lodando assai Marta da Spoleti, Donna per bontà, celebre, alcuni de' suoi gli dissero: Padre, perche lodate tanto costei, rispose, perche attende à filare, alludendo al Detto della Scrittura: *Manum suam misit ad fortia, & digiti eius apprehenderunt fusum.*

A' Mariti, & alle Mogli.

18 Gioua, che'l Marito, e la Moglie si confessi dal lo stesso Confessore.

DOurebbono i Coniugati osseruare il consiglio, che loro vien dato da S. Filippo, che per la carità, per la pace, e per la vnione nelle famiglie dice, essere mezzo efficacissimo, che tanto il Marito, quanto la Moglie si confessino da vno medesimo Confessore, quando però spontaneamente vi vanno; sapendo quanto debba essere per altro libera, e volontaria la santa Confessione.

Se

Se si desiderassero hauere Esemplari di perfettione, specialmente per Donne Nobili, e maritate, Penitenti di S. Filippo, si propongono Lauinia di Rustici, moglie di Fabritio di Massimi, e Portia di Massimi moglie di Gio: Battista Saluiati, delle di cui virtù di sopra si è fauellato. Lauinia si comunicaua tre volte la settimana, disprezzaua se stessa, & attendeua sopra modo all'oratione, nella quale bene spesso era rapita in Dio, Donna di si gran bontà, che disse di lei S. Filippo, ch'era senz'altro in Cielo à goder con gli Angeli. 19 Lauinia de' Rustici, e Portia de' Massimi Esemplari di perfettione.

Di Portia si riferisce, che S. Filippo la fece arriuare à gran segno di perfettione, e con essa tirò anche il marito.

A' Cortigiani.

NElla Lettione della Mutatione dello stato nel Libro precedente si è discorso de' Cortigiani circa il douer perseuerare, e non perseuerare à stare nelle Corti. Oltre gli esempli iui addotti di alcuni virtuosi Cortigiani, nella presente Lettione, nella quale si toccano diuersi stati di persone, si riferiscono per profitto di chi stà in Corte, altri simili esempli. 20 Si riferiscono alcuni esempli di virtuosi cortigiani.

Gabriello Tana Cortigiano del Cardinale Montepulciano, Penitente di S. Filippo, era dato tutto allo spirito, e confessandosi, e comunicandosi almeno due volte la settimana, era sollecito all'opere di pietà, e massimamente à visitare gli Spedali, nell'vltima infermità disse: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*, Questa vita mi è venuta in odio, Vorrei morire per andarmene in Paradiso; e col nominare il Nome di GIESV, allegramente passò di questa vita, rimanendo di tal bellezza nel volto, che, come soggiunge la Leggenda, pareua vn'Angelo di Paradiso.

Et io hò vn'honesta inuidia à Spinello Benci, che fù Segretario del Cardinal di Mantoua, essendo egli stato degno per lo spatio di tre anni seruir S. Filippo, portandogli ogni giorno vna pagnotta, e trè oui, che gli mandaua il Cardinal Cusano. E vorrei approfittarmi dell'esempio, che con la sua religiosa Vita mi dà vn'altro Segretario, pure di Cardinale, cioè Giacomo Marmita Segretario del mentionato Cardinal Montepulciano. Era egli (sono parole di Gio: Francesco Bordini) prudentissimo nella sua professione, & alle sue qualità aggiunse, come gemma, legata in oro, il Timor di Dio. Due Segretarij di Cardinali.

A' Maestri di Scuola.

21 I Maestri di Scuola imitino S. Filippo in ammaestrar fanciulli.

I Maestri di Scuola nell' insegnare a' Fanciulli, & a' Giouani, se vogliono adempierè bene il loro ministerio, ne piglino esempio da San Filippo, che nel tener cura di due figliuoli di Galeotto Caccia, gli ammaestrò nelle lettere, e ne' buoni costumi, e particolarmente nella purità, e nella modestia, siche diuentarono come Angeli. Onde il principale studio de' Maestri di scuola sarà di far apprendere a' Discepoli la vera sapienza, ch'è il Timor di Dio. Et altro motiuo di questo non potè hauere S. Filippo, quando volle, che il Padre Tomaso Bozio insegnasse la Grãmatica à due fanciulli.

Agli Studenti.

22 I Studenti attendano anche allo spirito, mẽtre studiano

Oltre la pratica di ciò, che si è insegnato nella Lettione dello studiare, hauranno i buoni Studenti da imitare S. Filipppo nel non iscordarsi, mentre attendono allo studio, di attendere allo spirito. Il S. Padre, anche nel tempo di sua Giouentù con attendere agli studij, non lasciaua di leggere Vite di Santi, di frequentare l'oratione, e la visita degli Spedali, & insegnaua a' Poueri le cose appartenenti alla nostra santa fede, e nell'atto dello studiare Teologia nella Scuola de' PP. Agostiniani, nel mirare vn'Immagine del Crocefisso, si moueua à piangere, e sospirare.

23 Siano modesti nelle dispute.

Imitino i Studenti la modestia del nostro Santo Studente Filippo, il quale fù modesto nelle dispute, e non gli piaceua di prolungarle con modi contentiosi; Et vna volta nel feruore di disputare di cose Teologiche con bella maniera si ritirò, dicendo, che si rimetteua à quei di casa, che di presente studiauano Teologia.

A' Medici.

24 I Medici ricordino a gl' Infermi il riceuere i Santi Sacramenti.

TAnto più i Medici douranno prontamente sodisfare al rigoroso obbligo, che hanno di ammonire, & auuertire senza alcun rispetto gl'Infermi a pigliare i Santi Sacramenti, quanto che questi sono riusciti talhora di rimedio, anche alla sanità de' corpi, sicome nella Lettione della visita de gli Infermi si è veduto. Lo douranno anche i buoni Medici fare per conformarsi con l'esempio di S. Filippo, il quale inuigilaua, che dagl'Infermi i rimedij spirituali non si trascurassero.

Di

Di rimedio euidentemente salutare sarà, che i Medici ricordino a gli Infermi esser diuoti, e di raccomandarsi a San Filippo, giache questo Santo è mirabile in sanare ogni morbo corporale, e spirituale ad ogni sorte di persone, massimamente ne' casi disperati, & allhora quando i medicamenti corporali non giouano. E i Medici stessi testificar lo possono anche nelle persone proprie. Dicalo Domenico Saracini, Medico famoso oppresso da terribil malinconia; Non giouandogli i rimedij, che da gli altri Medici gli veniuano preparati, restò liberato da S. Filippo da ogni malinconia. 25 Ricordino agli infermi la diuotione di Sã Filippo.

Se in occasione di medicare Donne i Medici fossero sottoposti a sentir tentationi, ricorrano a S. Filippo con l'esempio del Medico Antonio Fucci, che per la grandissima tentatione, che sentiua in medicar Donne, si era risoluto di voler lasciare in ogni modo quell'esercitio. S. Filippo gli diede vna sua ligaccia, dicendogli, che seguitasse a medicare, che non gli haurebbe dato più molestia alcuna la tẽtatione. 26 I Medici se sentono tentationi nel medicar Dõne, che debbano fare.

Eseguiscano i Medici l'Auuertimento, che dal S. Padre fù soggionto al medesimo Antonio. Di non guardare quello, che non bisognaua, fuggendo la curiosità. Il che osseruãdo detto Medico, e portando addosso detta ligaccia, non sẽtì più simili tentationi. E per esser capaci della protettione di S. Filippo, habbiano lo stimolo di seguir gli esempli de' virtuosi Medici, figliuoli spirituali del Santo Padre, come di Gio: Battista Modio, huomo di molta dottrina, e religione, tenerissimo di cuore, e sopra modo, compassioneuole a' poueri, il quale fece alcune Annotationi sopra i Cantici del B. Iacopone, e perche haueua talento in sermoneggiare, S. Filippo gli fece raccontare nell'Oratorio (ancorche fosse Laico) le Historie de' Santi con molto frutto, e gusto di chi l'vdiua, a cui doppo morte, così volendo Filippo, succedette in questo esercitio di raccontar le Vite de' Santi; il sopradetto Antonio Fucci, Medico anch'egli di molto sapere, e di grande spirito, e che fù vno di quelli, che desiderò di andare all'Indie col Santo a sparger il sangue per la santa Fede. Che le questi buoni Medici s'impiegauano con si raro esempio nell'Oratorio ad insegnar medicamenti spirituali all'Anime, perche non si dourà da altri Medici in occasione di medicar gli Infermi, hauer il riguardo in si opportuna occasione, di suggerire de' rimedij spirituali per seruitio dell'Anime de gli Infermi, che essi medicano? 27 Si riferisce esempli di Medici dediti allo spirito.

A' Mer-

A' Mercatanti, e Cassieri.

28 Mercatanti riflettano a due parole di *S.* Filippo.

BReuissimo sì, ma potẽte oltre modo è il Ricordo, che S. Filippo diede ad vn Mercatante, e che tutti i Mercatãti dourebbero scolpirselo nel cuore. Si pregiaua quegli di hauer auuanzato molti denari, e sperauа di fare altri grossi guadagni. Bastò, che S. Filippo per fargli apprendere le vanità delle cose di questo mondo, gli dicesse queste due parole sole, E POI, che lo fece risoluere di lasciare i negotij, ↵ fecesi Sacerdote, diuentando vn gran Seruo di Dio. Ne vi è questo esempio solo nella Vita di S. Filippo, ma ve ne sono de gli altri per istimolo a Mercatanti di viuere staccati da ↵ guadagni, massimamente illeciti, e di darsi allo spirito.

29 Esempi di Mercatãti, e di Cassieri dediti allo spirito.

Altri Mercatanti ancora, lasciati i Fondachi, gli traffichi, & i negotij, si diedero a vita esemplare, e morirono santamente. Così fecero Henrico Pietra, Teseo Raspa, Giouanni Manzoli Mercatanti, Penitenti di S. Filippo; Et vn Cassiero immerso ne' guadagni illeciti, e ne' peccati carnali fù conuertito dal S. Padre, e diuenne huomo spirituale.

Si propone sopra tutto l'esempio di Marc'Antonio Cortesselli da Como Cassiere, huomo molto dedito all'oratione, & all'opere di charità, e morto, che fù, S. Filippo lo fece da vn Pittore ritrarre, perche haueua veduto l'anima di lui volare in Paradiso, portata da gli Angeli.

A' Poueri.

30 I Poueri si raccomandino a San Filippo.

IPoueri, che deono consolarsi di hauer hauuto per loro Padre San Filippo, giàche con titolo di Padre de' Poueri, e di vn'altro S. Gio: Elemosinario fù appellato, hauranno nelle loro necessità da raccomandarsi a questo Santo, che ↵ se soccorse loro in Terra, adesso assai meglio far lo potrà, che è in Cielo.

31 Non domãdino limosina nelle ↵ Chiese.

Auuertano però di non contristar S. Filippo, il quale non poteua sopportare, che essi andassero cercando la limosina per la Chiesa, leuandosi tal volta egli stesso dal Confessionario, per mandargli alla porta, e ciò non per difetto alcuno di compassione, ma acciòche non fossero disturbati i Diuini Offitij: che però faceua il medesimo co' fanciulli quando gli sentiua gridare. Onde non dourà a' Poueri riuscir malageuole, quando i Sagrestani, o altri a ciò deputati, vogliono loro impedire il cercar limosine nelle Chiese, mẽtre

tre si conformano con quello, che S. Filippo faceua.

Agli Artigiani, & ad ogni altro stato di Persone.

32 Artigiani si raccomandino à S. Filippo.

ANche gli Artigiani douranno hauer special fede a San Filippo, & implorar il suo aiuto, e nelle necessità spirituali, e nelle corporali, poiche il S. Padre fù solito trouar inuentioni di far agli poueri Artigiani spacciare le loro robe. In occasione, che gli Artigiani lauorano nelle Chiese si ricordino, che S. Filippo non potea sopportare, che i Muratori, ò altri vi facessero rumore di sorte alcuna, se non per grādissima necessità; e quando era all'Altare, e sentiua i Muratori, ò altri far rumore, faceua cenno, che si facessero tacere.

Non faceano rumore, quando lauorano nelle Chiese.

33 I Cocchieri auuertano di nō far male ad alcuno.

I Cocchieri haueranno da approfittarsi dell'Auuertimēto, che per loro daua S. Filippo. Quando il S. Padre andaua in carrozza teneua sempre auuisato il Cocchiero, che auuertisse di non far male, non solo ad huomini, ma ne anche ad Animali.

34 San Filippo desidera, che ognuno si mantenga nella sua vocatione, e perche.

Si ricorda poi generalmente agli Artigiani, & ad ogni altra sorte di gente, che viue nel secolo, il sentimento, che circa di loro hà S. Filippo. Vuole il S. Padre, che ordinariamēte ciascuno si mantenga in quella vocatione, nella quale Dio l'hà chiamato da principio, purche viua senza peccato; Soggiungendo, che ancora in mezzo della Turba, si può attendere alla perfettione, e che nè l'Arte, nè la fatica sono per se stesse d'impedimento al seruitio di Dio. Et hà grandissimo gusto, e particolar desiderio, che gli huomini sieno santi nelle Case loro, perche con l'esempio giouano al prossimo.

35 Si riferiscono esempli di virtù di persone diuersi stati.

Questa verità si fà vie più manifesta con l'esperienza, poiche molti di diuerse arti, e professioni, come si narra nella Vita del Santo, stati Penitenti del medesimo, furono huomini di perfettione, e se ne riferiscono trà gli altri i seguenti esempli.

Calzolaio.

Stefano Calzolaio da Rimini fù huomo di marauigliose virtù, tanto caritatiuo, quantunque poueriſſimo, che del guadagno, che faceua la settimana, leuatone quello gli era di estrema necessità, tutto il resto daua per amor di Dio, pēsaua di cōtinuo alla morte, assiduo nell'oratione, nella quale fù veduto circondato da splendore.

An-

Regattiere. Antonio Fantini pouero Regattiere si confessaua ogni giorno, e morì con molta edificatione.

Miniatore. Vincenzo Miniatore, huomo di gran perfettione, nello stesso punto, che spirò, apparue tutto glorioso a S. Filippo, che lo vide così risplendente salire al Cielo.

Scopatore. Tomaso Siciliano Scopatore della Chiesa di S. Pietro fù huomo di perfettione, dormiua vestito sopra la pradella dell'Altare, & il Demonio inuidioso gli apparue per disturbarlo, & egli intrepidamente lo scacciò.

Molinaro. Pietro Molinaro, per la copia delle lagrime, che spargea, haueua perduta la vista, ma poi restituitagli, come si crede, miracolosamente da Dio.

Pouero. Lodouico da Spoleti poueriſſimo di roba, ma ricchiſſimo d'ogni virtù, & in particolare di vita puriſſima, che però S. Filippo lo mise alla cura delle Zitelle di S. Caterina di Funari

Cuoco. Il Cuoco della Confraternità della Santiſſima Trinità de Pellegrini, arriuò a tanta perfettione, che molte volte, vscēdo di notte al sereno, e guardando il Cielo, era rapito alla contemplatione delle cose celesti.

In generale Ve ne furono moltiſſimi altri di diuerse arti, e professioni, e di ogni stato, e di varie nationi, i quali morirono con opinione di santità. Tutti figliuoli spirituali partoriti a Christo dal S. Padre Filippo; sicome da diuersi luoghi della Vita del santo si raccoglie; e se ne hà lieto rincontro dalla beata visione della Serua di Dio Caterina Paluzzi, che vide sedente in Gloria S. Filippo con vna gran quantità di Anime di ogni stato, e di ogni conditione, di Huomini, e di Dōne, Secolari, e di Sacerdoti, e di varie nationi con auuiso, che si erano saluate per mezzo del medesimo Santo. Onde ad effetto, che anche noi arriuar possiamo ad essere dalla Diuina misericordia aggregati a si beato congresso hauremo da vnire di sorte, che ne siamo fatti degni; figurandoci, ch'a ciascuno di noi sia stata scritta la lettera, che S. Filippo scrisse a Madonna Fiore di Ragni sua figliuola spirituale. Della qual lettera essendomi appunto quando io staua scriuendo la presente Lettione, capitato alle mani l'originale con l'attestatione in aurentica forma de' PP. Pietro Consolino, e Francesco Bozio, che riconoscono la sottoscrittione essere di propria mano di S. Filippo, hò voluto qui registrarne l'intero tenore, ch'è il seguente.

36 Gran quantità d'Anime d'ogni stato, e di varie nationi in Paradiso con Sā Filippo.

Come

Come Sorella in Christo Honoranda.

37
Lettera di San Filippo con auuerti menti circa le infermità, e con esortatione à viuere vita degna del Cielo.

HO riceuuto l'ampollina di Manna di S. Andrea, che mi hauete mandata, e mi è stata cara, per essere cosa diuota, e ve ne ringratio. Della vostra indispositione: sforzatevi conformarui con la volontà del Signore, che ve l'hà mandata; che se bene vi darà qualche tormento nel corpo, & anche qualche mortificatione nell'anima, non vi lasciando andare à godere quelle diuotioni, & esercitij spirituali, che soleuate hauere, quando eravate sana, nondimeno se vi sforzerete haverci patienza, e rassegnarui nella volontà di Dio, guadagnerete tanto bene per l'anima vostra, che non ve ne increscerà hauere patito così poco per guadagnare così gran premio, che N. S. Iddio ve ne doni la gratia. Pregatelo per me, che io lo farò per voi, E VIVIAMO DI SORTE, che non potendoci più riuedere in questa vita, CI RIVEDIAMO NELL' ALTRA per sempre, con quella contentezza, che godono hoggi dì i Santi, che sono in Paradiso. E mi vi raccomando. Di Roma à 15. d'Aprile 1580.

Vostro, come Fratello in Christo
Filippo Neri.

Alla mia, come Sorella in Christo
Honoranda Madonna Fiora di Ragni.
Napoli.

38
Stimolo alla frequéza della Scuola di S. Filippo.

Questo viuer di sorte, che diceua S. Filippo, che ci riuediamo nell'altra Vita per sempre con quella contentezza, che godono hoggidì i Santi, e ch'egli, sicome disse, così vi arriuò, in meglior maniera far non lo potremo, se non viuendo la Vita, che hà viuuto il Santo stesso. A questo glorioso fine ci gioverà imitare le sue sante Virtù, & eseguire i suoi santi Insegnamenti. Le vne, e gli altri gli habbiamo nella presente Scuola. Onde resta, che la frequentiamo con attendere a studiare la sua celeste Dottrina, & a praticarla con le opere. Il che Iddio ci conceda per l'intercessione, e pe' meriti del medesimo nostro Santo Maestro Filippo, il cui patrocinio di nuouo humilmente inuoco pel tempo, che mi auuanza della vita, e pel tremendo punto della morte, per poter con esso lui viuere eterna vita. Amen.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IL FINE.

SONETTO
DI S. FILIPPO

Composto da lui in sua giouentù,

E da lui scritto di proprio pugno, come s' accenna nel Libro primo della sua Vita. cap. 4. num. 6.

SE l' Anima hà da Dio l' esser perfetto,
Sendo, com' è, creata in vn' istante,
E non con mezo di cagion cotante,
Come vincer là dee mortal' oggetto?

Là vè speme, desio, gaudio, e dispetto,
La fanno tanto da se stessa errante,
Sì che non veggia, (e l' hà pur sempre innante,)
Chi bear la potria sol con l' aspetto.

Come ponno le parti esser rubelle
A'la parte miglior, nè consentire,
E questa seruir dee, comandar quelle?

Qual prigion la ritien, ch' indi partire
Non possa, e al fin col piè calcar le stelle,
E viuer sempre in Dio, e à se morire?

INDICE

Delle cose, che si contengono nella Scuola di San FILIPPO.

Il primo numero mostra il foglio. Il secondo segna il numero marginale del medesimo foglio.

A

ABati *beneficati da Filippo* 162. 4.
Abramo. *Filippo paragonato al Patriarca Abramo* 46. 1. *& seq.*
Accidenti *si sanano da Filippo* 151. 3.
Accidia *onde nasca* 136. 3.
Accidia *si sana da Filippo* 154. 3.
Accidiosi *inuitati à questa Scuola.* 8. 46
Affanni *si sanano da Filippo* 151. 3.
Affettatione *si fugga.* 333. 3.
Affetti di cuore *si sanano da Filippo.* 151. 3.
Allegrezza *conferisce allo spirito.* 326. 2. *Allegrezza, e grauità di Filippo.* 157. 9. *Allegrezza, e Semplicità ne' Nouitij.* 441. 13. *Allegrezza sia moderata, e senza dissolutione.* 328. 8.
Ambitione *febre dell'anima si sana da Filippo.* 135. 3. *Effetti notabili dell'ambitione.* 258. 6.
Amicitie cattiue *si fuggano.* 481. 14.
Amicitie particolari. *Vedi Congregatione dell'Oratorio. Religiosi.*
Ammonitione *Ved. Correttione.*
Amor di Dio. *Filippo n'è infiammato, & a similianza di Serafino lo comunica ad altri.* 46. 3. *L'amor Diuino si misura col zelo delle Anime.* 46. 4. *Amor Diuino eccessiuo in Filippo pel desiderio del martirio.* 77. 4. *Apparisce anche nel volto di Filippo.* 268. 1. *Discepoli di Filippo infiammati d'Amor Diuino.* 268. 2. *Massima di S. Filippo circa l'Amor Diuino.* 268. 3. *Desiderio, che si dee hauere dell'Amor di Dio.* 269. 4. *Iaculatorie in chiedere l'Amor di Dio.* 269. 7. *Cõtrasegno di chi hà l'Amor di Dio.* 269. 8. *Misura dell'Amor di Dio.* 270. 9. *Sensi d'vn'Anima innamorata di Dio.* 270. 10. *Auuersità inditio dell'Amor Diuino.* 320 2.
Angelo. *Gli huomini, come arriuino ad essere simili agli Angeli.* 20. 15. *Filippo fù Angelo, e se ne adducono le proue.* 20. 1. *& seq. Chi domano le passioni viue da Angelo.* 20. 1. *Si riferiscono i Ministeri Angelici, adẽpiuti da Filippo.* 22. 9. *& seq. Le attioni esteriori nõ impediscono l'Angelo dal contemplare Dio; e come si verifichi in Filippo.* 29. 24. *Elogio, che dichiara Filippo Angelo.* 34. 32. *Filippo presiede da Principato a' suoi Discepoli come a tanti Angeli, e commette loro vfici Angelici.* 38. 2. *& seq. Filippo vede gli Angeli, che soministrano le parole ad alcuni PP. Ministri degl'Infermi nella raccomandatione delle Anime.* 39. 4. *Filippo come conuerta gli huomini in Angeli, e da Angeli sia circondato.* 39. 4. *Vn'Angelo chiede limosina a Filippo.* 294. 3. *Gli Angeli portano Filippo*

in Ciclo. 34. 32. *&* 116. 7. *Gli Angeli desiderano hauer Filippo nel loro Choro.* 117. 2.
Animali *irrationali beneficati da Filippo, e perche.* 163. 6. *Purità degli Animali grata a Filippo.* 242. 2.
Anime *figurate nelle pecorelle.* 10. 59. *Figurate nella pesca.* 144. 2. *La Rete di Filippo ne prese di ogni sorte.* 144. 2. *Zelo dell'Anime, come superi altre virtù, & anche il martirio.* 78. 8. *& seq. Prima di darsi all'acquisto delle Anime, richiedesi Ritiramento, & Oratione.* 101. 1. *Soauità di Filippo sua rete in pigliar Anime.* 85. 5. *Si considera in Filippo l'attrattiua della Pietra Liparea.* 85. 6. *Filippo mangia con Peccatori per guadagnargli.* 107 5. *Sete, che Filippo hebbe delle anime, anche in morte.* 114. 3. *& seq. Filippo per seruitio d'Anime è pronto a morire.* 105. 12. *Quando le Anime si dannano, gli Angeli piangono, e come ciò si verifichi in Filippo.* 30. 25. *Ogni Pastore haurà da presentare à Christo le anime, che gli haurà riacquistate.* 53. 6. *Anime in quantità, e d'ogni stato saluate per mezzo di Filippo.* 170. 8. *&* 120. 21. *Raccomãdatione delle Anime, come debba praticarsi.* 395. 1. *& seq. Il Sacerdote nel raccomandar le Anime babbia zelo, faccia, e faccia far oratione, inuochi l'aiuto di S. Filippo, e faccia esortationi a Circostanti.* 397. 10. *& seq. Ved. Sete d'Anime. Zelo dell'Anime. Amor di Dio. Pericoli. Infermi. Sacerdote.*
Annali *Ecclesiastici attribuiti a Filippo.* 56. 4.
Apostolo. *Filippo fù Apostolo, e se ne adducono le prone.* 65. 1. *& seq. Filippo può dirsi Apostolo del Mondo tutto, e perche.* 70. 14. *Apostoli sostituiti da Christo per illuminar il Mondo.* 65. 1. *Perche dodeci soli Apostoli arriuarono a conuertir tutto il Mondo.* 69. 13. *Gli Apostoli desiderano Filippo nel loro Choro, e perche.* 120. 18.
Apostolici *huomini sono quelli, che conuertono Anime.* 69. 11.
Appannationi *d'occhi si sanano da Filippo* 151. 3.
Apparitioni. *Filippo, come Angelo apparisce in sogno.* 26. 16. *Filippo doppo morte apparisce, e perche* 116. 8.
Applausi. *vedi Degnità.*
Arcãgelo. *qual sia il suo vficio, e come esercitato da Filippo.* 35. 1. *& seq. Gli Arcangeli desiderano Filippo nel loro Choro.* 118. 3.
Arcidiaconi *beneficati da Filippo.* 162. 4.
Arciuescouato *di mala voglia accettato da Francesco Maria Tarugi.* 260. 13.
Arciuescoui *beneficati da Filippo.* 162. 4.
Aridi *spirituali, quali sieno, e come sanati da Filippo.* 141. 2.
Aridità. *suo rimedio.* 289. 3. *Nelle aridità dello spirito, che dee praticarsi.* 288. 1.
Argẽtieri *beneficati da Filippo.* 162. 4
Artigiani *beneficati da Filippo.* 162. 4 *Artigiani poueri si aiutino in far spacciare le loro mercantie.* 302. 29. *Nell'esercitio degl'vficij vnione con Dio.* 453. 10. *Artigiani si raccomandino a S. Filippo.* 487 32. *Non facciano rumore, quando lauorano nelle Chiese.* 487. 32.
Asinello. *Perche Filippo vi salisse sopra, e con esso cadesse in cantina.* 83. 5.

Asi-

Astinenza *ammirabile di Filippo.* 62. 9. 345. 6. *& seq.* L'*Astinenza si misuri con le proprie forze.* 346. 10. *& seq.*
Attrattioni *di mani, e di nerui si sanano da Filippo.* 141. 1. *&* 151. 3. *Astinenza. Vedi Congregatione dell' Oratorio. Mangiare.*
Auari *inuitati a questa Scuola.* 8. 40.
Auaritia, *Hidropisia dell'anima.* 139. 2. *Auaritia peste dell'anima.* 250. 1. *Auaritia figurata nell' attrattione delle mani.* 141 2. *Auaritia sommamente dispiace a Dio.* 251. 2. *Auaritia difficile a curarsi.* 251. 3. *Si preghi Dio, che non lasci dominare dall'auaritia.* 251. 4. *Come si medichi il morbo dell'Auaritia.* 251. 5. *Auaritia si sana da Filippo, e con qual rimedio.* 141. 2. 154 3.
Austerità *si occultino.* 229. 29.
Auuersità *si sopportino, come beni dell'Anima.* 321. 7. *Nelle auuersità si benedica il Signore.* 323. 15. *Auuersità. vedi Tribolationi.*
Auuertimento *principale da osseruarsi da tutti.* 196. 4.

B

Banditi. *Filippo libera da mani de' banditi.* 152. 4.
Barbari *Filippo libera dalle mani de' Barbari.* 152. 4.
Bene. *La persona non istimi mai d'hauer fatto bene.* 269. 6.
Beneficenza *vniuersale. Filippo beneficò ogni stato di persone, le quali si riferiscono distintamente.* 160. 1. *& seq. Beneficenza vniuersale contrasegno dell'imitatione di Christo.* 161. 2. *Beneficenza vniuersale di Filippo autenticata dal Pontefice.* 164. 8. *Beneficenza vniuersale di Filippo ammirata, e lodata.* 163. 7.
Beneficiati *s'inuitano a questa Scuola.* 5. 20
Beneficij *non accettati da Filippo.* 258. 4. *Ricusati anche da' suoi Discepoli.* 262. 18 *&* 259. 10. *Staccamento da' Beneficij* 383. 4. *Pluralità de' beneficij condannata da Filippo, e se ne riferisce notabile esempio.* 259. 9.
S. Bernardo. *Sua humiltà nel paragonarsi con S. Benedetto.* 362. 2.
Beuanda *di fiele, & aceto, come desiderata da Filippo per imitar Christo.* 113. 2. *Mortificatione nel bere.* 346. 9.
Bugie. *Si fuggano come peste.* 338. 22.

C

Cacciatori *beneficati da Filippo.* 162. 4.
Cadute. *All' vdirsi le altrui cadute, che dee farsi.* 226. 21. *& seq. Compassione dell'altrui cadute è custodia della castità.* 246. 27.
Cadute *mortali. Filippo libera da cadute mortali.* 151. 3.
Calcoli. *Pel male de' Calcoli s'inuoca S. Liborio, e S. Filippo.* 151. 2.
Calunnie *patite da Filippo a simiglianza di quelle di Christo.* 109. 1. *& seq.*
Calzolai *beneficati da Filippo.* 162. 4. *Calzolaio dedito allo spirito.* 487. 35.
Camera. *Filippo, perche tenga ragionamenti priuatamente in camera, e di notte.* 102. 3. *Staccamento dall'affetto delle camere, e delle suppellettili.* 253. 9 *Camere ved. Congregatione dell'Oratorio.*
Camillo *de Lellis qual Angelo subordinato a Filippo come Principato.* 39. 4.
Cancrene *si sanano da Filippo.* 151. 3.
Canonici *beneficati da Filippo.* 162. 4.

Capo. *Si faccia coprire ognuno, con chi si parla.* 333. 1.
Cappuccini *predicano sempre nella Chiesa dell'Oratorio di Roma nelle Quadragesima, Lode di questa Religione.* 218. 3. *Cappuccini beneficati da Filippo.* 162. 4 *All'oratione de Cappuccini Filippo raccomanda se, e fà, che altri si raccomandino,* 218. 3.
Carcerati. *Filippo vbbidisce a Christo in socorrergli.* 100. 6. *Si soccorrano con limosine. e con vfici.* 296. 11.
Carcere. *Filippo si porta da Angelo in liberar carcerati.* 25. 13. *Per la liberatione dalle carceri s'inuoca San Lionardo, e S. Filippo.* 151. 2.
Cardinalato *ricusato da Filippo.* 258. 4. *Cardinalato di mala voglia accettato, e di mala voglia ritenuto dal Baronio.* 261. 15.
Cardinali, *che si sottoscriuono Discepoli di Filippo.* 1. 3. *Cardinali beneficati da Filippo.* 162. 4.
S. Carlo *s'inginocchia, e bacia la mano a S. Filippo* 1. 5. *& seq. Concetto di S. Carlo verso la Congregatione dell' Oratorio.* 4. 14. *S. Filippo si porta da Domatione con S. Carlo, come Principato.* 40. 1. *S. Carlo come inuiti San Filippo tra Pontefici nel Cielo.* 119. 14.
Carnosità *si sanano da Filippo.* 151. 3.
Casa. *S. Filippo hà particolar desiderio, che le persone sieno sante nelle case loro.* 351. 3.
Cassieri *beneficati da Filippo.* 162. 4.
Casti, *e Vergini sono in ispecial modo figliuoli di Maria Vergine.* 75. 4.
Castità, *come custodita da Filippo.* 62. 8 *Priuilegio singolare di Filippo circa la castità.* 130. 4. *Castità raccomãdata da Filippo.* 380. 2. *& 422. 1. Come ognuno possa hauere, se vuole, la castità.* 73. 1. *Castità se sia difficile a custodirsi.* 242. 3. *Tre sorti di tentationi contra la Castità, e come si superino con tre Rimedij.* 73. 2. *& seq.* 242. 4. *Per custodir la castità si suggano le occasioni, che si riferiscono.* 243. 7. *& seq. Si riferiscono Rimedij per munirsi dalle tentationi contra la Castità* 246. 20. *& seq. Rimedij contra i Tẽtatori a violar la castità.* 249. 41. *Filippo anche hebbe tentationi di senso, e sino a che tempo dell'età sua, come le superasse.* 74. 3. *Senza la Castità le altre opere non si stimano da Filippo.* 243. 6. *Non si miri alcuna parte del corpo nuda,* 245. 16. *Per ottener la Castità si ricorre alle Sante Vergini, & a S. Filippo.* 150. 2 *Ne' conflitti dell'impurità, come s'inuoca S. Filippo.* 249. 42. *Vedi Verginita. Sacerdote.*
Catacombe *di S. Sebastiano seruirono a Filippo in vece del Deserto di Christo.* 101. 1.
Catarri *si sanano da Filippo.* 151. 3.
Cecità *spirituale qual sia, e come sanata da Filippo.* 127. 3. *Vedi occhi.*
Cenobita, *e mendicante. Si proua, che Filippo fù tale.* 59. 1. *& seq.*
Cerimonie, *e compimenti abborriti.* 333. 4.
Charità *raccomandata da Filippo.* 422. 2. *Charita comune. Vedi Congregatione dell'Oratorio. Religiosi.*
Cherici *beneficati da Filippo.* 162. 4.
Cherici *Regolari beneficati da Filippo.* 162. 4.
Cherubino *qual sia, e come Filippo fù tale.* 43. 1. *& seq.*
Cherubini *desiderano Filippo nel loro Choro.* 118. 9.
Chiese. *Luoghi vimoti delle Chiese eletti per l'oratione.* 287. 9. *In ser-*

uir le Chiese non sia il principal fine l'interesse. 383. 2. Concorso alle Chiese quando biasmeuole. 184. 10. Se sia lecito procurar il concorso alle Chiese. 394. 15. Come debba andarsi a visitar le Chiese. 284. 1. Non si vada alle Chiese per curiosità. 285. 2. Visita delle 7. Chiese di Roma. 185. 3. Si riferisce il modo, che si tiene da PP. dell' Oratorio in visitarle. 104. 8. Per visitar le Chiese sia il motiuo del profitto spirituale. 285. 4. Nel viaggio delle Chiese, che debba farsi. 285. 5. Si visiti alcuna delle sette Chiese, se non si possono tutte. 286. 6. Si visitino più volentieri le Chiese, oue non è concorso. 286. 7. Zelo verso il rispetto delle Chiese. 437. 11. Chiese Vedi Poueri. Artigiani.

Chiragre si sanano da Filippo. 151. 3.

CHRISTO nato di notte; così Filippo, e perche. 67. 5. Christo venne a dileguar le tenebre del mondo, e come Filippo lo imiti. 65. 1. Filippo fu viuo Ritratto di Christo, & imitatore della sua vita. 82. & seq. Quanto più vno haurà imitato Christo nella vita, altrettanto gli sarà vicino nella gloria. 123. 28.

Cieco illuminato da Filippo a similianza del cieco, illuminato da Christo. 126. 1. Vedi occhi.

Cielo. Per vedere le cose del Cielo si chiudono gli occhi alle cose della terra. 44. 5. Filippo esorta a viuere vita degna del Cielo. 489. 37. Si medita l'arriuo, e'l ricenimento di Filippo in Cielo, & in qual Choro egli sieda. 117. 1. & seq.

Compagnia di Giesù. Filippo pregato ad entrarui non vi entra, e perche. 64. 13. Lode della Compagnia di Giesù. 64. 14. Claudio Acquauiua Generale si consiglia del suo gouerno con Filippo. 64. 15. Compagnia di Giesù beneficata da Filippo. 163. 4.

Comunione. Suoi effetti mirabili. 199. 1. Si frequenti la Comunione. 200. 2. La Comunione dipenda dall' arbitrio del Confessore. 200. 3. Della Comunione se ne dee hauer sete. 200. 4. Preparatione alla Comunione. 200. 5. Auuertimento per l' atto della Comunione. 200. 6. Auuertimenti per doppo la Comunione. 201. 7. Perche da tutti non si senta la dolcezza del pane celeste. 378. 1. & seq. Vedi Eucharistia.

Confessione si frequenti. 197. 9 La frequente confessione conferisce all'acquisto dell'Humiltà. 223. 5. Si confessino da principio i peccati graui. 198. 10. Chi tace i peccati è mutolo spirituale, fatto dal Demonio. 132. 2. La Confessione non è conuersatione, e perciò non ammette altri discorsi. 413. 4. Confessione generale si faccia nell'infermità 360. 10.

Confessore. Nell'elettione del Confessore, che dee osseruarsi. 196. 1. Non si varij il Confessore, e perche 196. 2. Bisogna darsi del tutto nelle mani del Confessore. 196. 3. Confessore buono è custodia della Castità del Penitente. 246. 22. Fede si dee hauere al Confessore. 198. 12. Al Cõfessore si vbbidisca alla cieca. 198. 16. Non si estorcano le licenze dal Cõfessore. 199. 17.

Confessore inuitato a questa Scuola. 6. 22. Confessore sia buono, e dotto. 401. 1. Non ambisca il carico di Confessore. 401. 2. Sia proueduto delle virtù, che insegna a' Penitenti. 401. 3. Si richiede santità di Vita nel Confessore, perche la soauità non sia pericolosa. 402. 4.

Per

Per l'acquisto di questa santità, che dee fare. 403. 5.
Confessore. Quanto gli sia necessaria la Dottrina, e quale, e chi debba darne giudicio. 402. 6. & seq.
Confessore non si muoua à confessare per interesse, ma solamente per acquisto delle anime. 403. 1. & seq. Non riceua roba da' Penitenti. 403. 2. & seq.
Confessore di Monache non riceua regali nè dalle Monache in particolare, nè in nome della Comunità. 383. 3: 404. 3.
Confessore. Sua assiduità nel confessare. 405. & seq. Se ha necessità di alzarsi dal confessionario, che osserua. 406. 2. Non lasci di confessare per altre occupationi. 406. 3. Confessi à tutte le hore. 406. 4. Si conformi col gusto del Penitente circa il tẽpo di cõfessarlo. 406. 5. Perche Filippo cõfessaße anche di notte. 102. 4. Il Cõfessore non si parta dal Confessionario, ancorche non vi sieno Penitenti. 407. 6. Se è giouane il Confessore sia più assiduo. 407. 7. Se è decrepito è scusato dal rigore delle fatiche. 407. 8. Non si scusi per ogni infermità dal confessare. 407. 9. Nell'assiduità del confessare come Filippo sia imitato da' suoi Discepoli. 408. 10.
Confessore non faccia distintione de' Penitenti. 409. 1. & seq. Ami tutti, massimamente i poueri. 409. 2. Non ambisca Penitenti ricchi, ò in altra maniera qualificati. 410. 6. & seq. Che osserua circa l'vdire i Penitenti d'altro Cõfeßore. 411. 11. & seq. Non diuertisca i Penitenti dagli altri Confessori, e perche. 412. 2. In dar le penitenze. 412. 2.
Confessore circa l'vdire le confessioni delle Donne, e de' Giouanetti. 412. 1. & seq. Auuertimento al Confessore, se è scrupoloso in confessar Donne. 413. 2. Confessi le Donne dalla grate. 413. 3. Non discorra con Donne, nè con altri nel Confessionario di cose non appartenẽti alla confessione. 413. 4. Non guardi le Donne nel volto. 414. 5. Vsi con le Donne parole più tosto aspre. 414. 6. Nell'andare alle case delle Donne, che dee osseruare. 414. 7. Confessi i Giouanetti dalla Grate. 415. 9.
Confessore. Sua preparatione ad vdir le confessioni. 415. 1. & seq. Oratione da dirsi dal Confessore prima di confessare. 415. 2.
Confessore. Si gli danno Ricordi per l'atto del confessare. 416. 1. & seq. Il Confessore riceua i Penitenti sempre con volto allegro, e con benignità. 416. 1. Prima di cominciar la confessione, che dee fare. 416. 2. Se i Penitenti sono renitenti a manifestare i peccati, che dee fare. 417. 3. Non mostri tedio, ma interroghi i Penitenti. 417. 4. Vsi dolci maniere, e come. 417. 5. Come debba portarsi co'Penitenti, che non vengono ben preparati. 418. 6. Nell' interrogare i vergognosi del numero de' peccati, qual santa industria vsi. 418. 7. Non vsi asprezza, ò rigore. 418. 8. Che faccia co' Peccatori mal habituati. 419. 9. Che faccia in vdir qualche graue peccato. 419. 10. Non habbia rispetto alcuno co'Penitenti. 419. 11. Se è circondato da molti Penitenti, che dee fare. 420. 12. Nel confessare marito, e moglie, che osserua. 420. 13. & seq. Insegni a'Penitenti i Preseruatiui per non ricadere. 420. 15. Dia i Documenti a' Penitenti in maniera, che restino impressi. 421. 16.

Nell'

Nell'applicar la penitenza. 421. 17. *Finita la confessione, come si licentijno i Penitenti.* 421. 18.

Confessore. *Si gli danno altri Auuertimenti per dirigere i Penitẽti.* 422. 1. *& seq. Ricordi il Confessore a' Penitenti la Presenza di Dio.* 422. 1. *Insegni a far'oratione.* 422. 2. *Raccomandi la frequenza de'Sacramenti.* 422. 3. *& seq. Procuri, che i Penitenti non istiano in otio.* 423. 5. *Raccomandi la gratitudine verso Dio.* 423. 6. *Non usi difficoltà co' Penitenti.* 424. 7. *Se debba tolerare il lusso delle vesti.* 424. 8. *Mantenga i Penitenti allegri.* 424. 9. *Per qual strada guidi i Penitenti.* 425. 10. *Non faccia far loro tutto quello, che domandano.* 425. 11. *Auuertimento circa il permetter le Astinenze.* 425. 12. *Preferisca il Confessore le mortificationi delle passioni a quelle del corpo.* 425. 13. *Mortificationi date da S. Filippo.* 426. 14. *Tenti il Confessore l'vbbidienza alle volte, senza esiggerne l'effetto.* 426. 15. *Auuertimento circa i voti de' Penitenti.* 427. 16.

Confessore, *che dee praticare per gli scrupoli, per le tentationi, per gli estasi, e per le reuelationi de' Penitenti* 427. 1. *& seq. Nel far fare la Confessione generale agli scrupolosi.* 427. 2. *Che dee osseruare in togliere gli scrupoli, e le tentationi.* 427. 3. *& seq. Quando si faccia dare dal Penitente la volontà per offerirla a Dio.* 428. 6.

Confessore, *come si porti in far limosine a' Penitenti poueri.* 429. 1. *& seq. Impieghi i Penitenti a fauore de' Poueri.* 430. 3.

Confessore *dee giouare a' suoi figliuoli spirituali fuora anche del tempo delle Confessioni, e se ne riferisca intorno a ciò alcune pratiche.* 430. 1. *& seq. Mandi a chiamare i Penitenti, quando nõ tornano alla confessione.* 431. 2. *Con le proprie orationi procuri il profitto de' Penitenti.* 431. 3. *& seq.*

Confessori *beneficati da San Filippo* 162. 4.

Confessori. *Distintione circa i Santi Confessori.* 511.

Confessori *non Pontefici desiderano Filippo nel loro Choro.* 119. 13.

Confessori, *e Pontefici desiderano Filippo nel loro Choro.* 119. 14.

Congregatione dell' Oratorio *Prato di Fiori di Virtù, e Valle di benedittione.* 4. 14. *Che concetto ne habbia S. Carlo.* 4. 15. 434. 6. *Elogio fatto alla Congregatione dal Cardinal Cusano.* 64. 15. *Altri elogij raccolti, & vnitamente riferiti.* 432. 1. *& seq. S. Filippo ne chiama Fondatrice la Madonna.* 432. 1. *Il Tarugi trouaua in Congregatione vn' anticipato Paradiso.* 432. 2. *Afflittione del medesimo in douerla lasciare per l' Arciuescouato; e suoi sentimenti della stima grande, che ne faceua, e per tornarui fa istãza di rinunciare il Cardinalato. Così anche il Baronio.* 433. 3. *& seq. E chiamata la Congregatione dell' Oratorio Paradiso.* 434. 6.

Congregatione dell' Oratorio: *Non vi si ambisce Superiorità.* 435. 1. *& seq.*

Il Superiore della Congregatione, *che modo tiene nel gouernarla.* 435. 1. *Si accomoda cõ lo spirito di ognuno.* 435. 2. *Non scompagna la soauità con la fortezza.* 435. 2. *Sua mansuetudine.* 435. 3. *Non guarda*

ad incommodita. 436. 4. *Sua charita,& humilta.*436.5.*e* 6.*Comãda poco, e con benignita.* 436. 7. *Imita le dolci maniere di S.Filippo nel comandare .* 436. 8. *Il suo buon esempio stimola alla virtù i sudditi .* 437. 9. *Nel far spese,che cosa considera.*437. 10. *Suo zelo verso il rispetto delle Chiese.* 437. 11.

Cõgregatione dell'Oratorio.Maestro de' Nouitij . *Sua Instruttione circa la direttione de' Nouitij .* 438. *Il Maestro de' Nouitij pratica in se quello, che insegna agli altri .* 439.2. *Opera con le proprie orationi.* 439.3. *Parco in dar documenti.* 439. 4. *Pronto all'vdienza de'Nouitij.* 439. 5. *Parco nel comandare .* 439.6. *Virtù, che insegna a'Nouitij.* 439.7. *Non approua moltiplicità di esercitij spirituali ne'Nouitij.* 440.8. *Zela la purità dell'Istituto .* 440. 9. *Richiede amore,e discretione.*440.10 *Ricorda i tesori della Comunita.*440. 11. *Suo modo di esercitar i Nouitij nella mortificatione .* 440. 12. *Sua discretione nel promouere il profitto de'Nouitij .* 441. 18. *Sua circospettione in guidare i Nouitij.*442.19.

Cõgregatione, *perche si chiami dell'*Oratorio.442.1. *Suo special Istituto di attendere all'Oratione,e se ne adducono gli esempli.* 442.1. *&* *seq.*

Congregatione dell'Oratorio *fondata sopra l'*Humiltà, *e se ne riferiscono alcune pratiche* 444. 1. *Vi si fugge ogni singolarita,come origine di superbia .* 445. 3.

Congregatione dell' Oratorio . Charità comune *prescritta in luogo de' voti .* 445. 1. *Charita senz'alcuna partialita.* 446. 3. *&* *seq.* *S'euitano amicitie particolari .* 447. 5. *Cattiue naturalezze si compatiscono.* 447. 6.

Congregatione dell'Oratorio. Infermi di Congregatione. *Charita , che si professa verso gl'Infermi .* 448.1. *&* *seq.* *Singolarità non ammessa anche in tempo d' infermita .* 449.4. *Sotto pretesto di mutar aria non si dimora lungo tempo fuora di Congregatione.* 449. 5. *Ricuperata la sanità, subito si ripigliano gli esercitij di Congregatione .* 449. 6. *Per ogn' Infermità non si dispensa da' soliti esercitij.* 449.7.

Cõgregatione dell'Oratorio. Vbbidienza in Congregatione . *Qual vbbidienza si professi in Congregatione.* 450. 1. *&* *seq.* *Insegnata da* S.*Filippo con l'esempio,* 450.2. *Detti in materia d'vbbidienza .* 450. 3. *&* *seq.* *Si vbbidisce senza discorso.* 451. 5. *Vbbidienza preferita ad altre virtù.*451.6.*&* *seq.* *Detto circa la Disubbidienza.* 452.7. *Si professa egualmente , così al Superiore , come ad ogni altro Officiale .* 452. 8. *Si esercita in esercitar Officij bassi .* 453. 9. *Disubbidienti non meritano di star in Congregatione.* 453.11.

Congregatione dell'Oratorio. *Suo esercitio di mortificatione .* 454. 1. *Incommodità in luogo delle mortificationi.*455.2. *Vi si soffriscono incõmodita.* 455.1. *Modestia, e poverta nelle camere, e nelle supellettili.*455. 1. *&* *seq.*

Congregatione dell'Oratorio. *Pura , e puntual osseruanza del suo Istituto è mezzo di arriuare ad ogni perfettione.* 457.1.*&* *seq.* *Non s'applica a cose estrane dall'Istituto.*458. 2. *Nell'adempiere i pesi della Comunita si lascia anche l'orazione .* 458. 1.

Non

Non si lasciano le cose comuni per lo studio. 459. 2. *La Diuotione non si disturba per attendere alle cose comuni.* 459. 4.

Cõgregatione dell'Oratorio. *Staccamento dalla roba, che vi si professa in particolare, & in generale.* 460. 1. *& seq. Anche nelle necessità non si domanda cos'alcuna.* 460. 2. *Non s'ingerisce in materia di Testamenti.* 461. 3.

Congregatione dell' Oratorio. Mensa. *Puntualità nel conuenire a Refettorio.* 461. 1. *Quando si cominci a mangiare.* 461. 2. *Sobrietà, e pulitia nel mangiare.* 461. 2. *Si măgia di ogni cosa.* 462. 4. *Non vi si lamenta di viuande mal preparate.* 462. 5. *Non si domandano viuande particolari.* 462. 6. *Sobrietà del vitto, compensata col merito de' Digiuni.* 463. 7. *Modestia ricreatione permessa in Refettorio.* 463. 8. *Astinenza nel mangiare, senza farla apparire.* 463. 9. *Ricreatione, che si vsa dopo la mensa. Se ne riferisce il principio, il mezzo, e'l fine.* 464. 1. *& seq. Vnitamente senza diuidersi s'assiste in Ricreatione.* 464. 3.

Congregatione dell' Oratorio. *Ritiramento, e dell'euitar amicitie di Grandi.* 465. 1. *& seq. Lontananza dalle Corti.* 466. 2. *Visite di Grandi sopportate malageuolmente.* 467. 4.

Congregatione dell' Oratorio. *Staccamento da' Parenti, e dalla Patria.* 467. 1. *Non si frequenta l'andar a casa di Parenti, e perche.* 468. 2.

Congregatione dell' Oratorio. Sermoneggiare. *Nel sermoneggiare si pratica prima in se stesso quello, che si predica agli altri.* 469. 2. *Mente di San Filippo circa il sermoneggiare.* 469. 3. *Si premette l'oratione a' Sermoni.* 470. 4. *Modo di predicare con frutto.* 471. 6. *Semplicità nel predicare.* 472. 7. *Si riferisce il vero esempio di predicare la parola di Dio.* 473. 8. *Modo nel riprender i vitij.* 473. 9.

Coniugati *inuitati a questa Scuola*, 7. 30.

Conscienza *pura rimedio per le tribolationi.* 325. 25. *Rimedio della malinconia.* 327. 3.

Consiglio. *Filippo si porta da Angelo del gran consiglio.* 26. 17. *& seq. Consigli si piglino sempre dal Confessore.* 198. 11. *Quando non si hà pròto il Confessore per vdire i suoi consigli, che dee farsi* 198. 13.

Consolationi *spirituali se debbano cercarsi, e come.* 283. 3. *Consolationi spirituali non sieno il fine di seruire a Dio.* 288. 2.

Contemplatione *precede alla Profetia.* 49. 4. *Vedi Oratione.*

Contentione *si fugga nel parlare.* 337. 16. *Si fugga nel disputare.* 344. 9.

Conuentuali *beneficati da Filippo.* 163. 4.

Conuersatione. *Talhora si fuggano le Conuersationi.* 341. 2. *Conuersatione benigna di Filippo.* 156. 6. *Filippo come si portaua nelle conuersationi.* 329. 2.

Corpo. *Non si tratti con dilicatezza.* 247. 29.

Corpo. *Dolori in ogni parte del corpo si sanano da Filippo.* 151. 3.

Corpo. *Vedi Austerità. Penitenze. Mortificatione. Mangiare. Disciplina.*

Correttione. *Filippo si porta da Angelo in correggere.* 31. 28. *Filippo seuero, e piaceuole in correggere ad*

esempio di Christo. 156. 7. & seq. Non sia la persona presta à correggere. 339. 1. Si faccia la correttione con dolcezza, e non con rigore. 339. 2. Come debbano correggersi i Prēcipi. 340. 3. Modo di riprendere i vitij. 473. 9.

Corte. Non si frequentino le Corti da' Sacerdoti. 388. 8. Sentimento di Filippo circa lo star in Corte. 351. 4. Lode della Corte. 352. 5. & seq. Fine del Cortigiano in vscire dalla Corte. 353. 7. Corte. Vedi Congregatione dell'Oratorio.

Cortigiano. Cortigiani beneficati da Filippo. 162. 4. Cortigiani inuitati a questa Scuola. 7. 31 La buona vita de' Cortigiani è in honore, la cattiua è in pregiuditio de' loro Padroni. 353. 6. Charità del Padrone verso i suoi Cortigiani infermi. 449. 3. Si riferiscono esempli de' Cortigiani dediti allo spirito. 352. 5. & 483. 20. & seq.

Croce. La Croce è l'Insegna de' Seguaci di Christo. 109. 1. Chi ne fugge vna, ne trona vn'altra. 322. 13. Croce interna di quanto profitto. 324. 21. & seq. Croce, che si patisce senza colpa. 324. 18. Croce rossa in campo bianco impresa di Christo. iui. Croce. Vedi Tribolationi.

Cuoco dedito allo spirito. 488. 35.

Cuore di Filippo dilatato per eccesso del suo amore. 78. 7. Cuore di Filippo Arca di Dio. 178. 3. Si discorre sopra la dilatatione del cuore di Filippo. 178. 4. & seq.

Cupio dissolui, & esse cum Christo. Come queste parole si possano interpretare in Filippo. 79. 10.

D

DAnnatione. Prossimi alla dannatione soccorsi da Filippo. 146. 2. Dubbio della dannatione come leuato da Filippo. 293. 4.

Deboli spirituali quali. Sanati da Filippo. 140. 1. & seq.

Degnità. Christo fugge, per non esser fatto Rè. 93. 1. Filippo desidera l'eminenza delle virtù, non delle Degnità. 94. 3. Degnità fuggite da Filippo, che imita Christo con fuggirsene al monte. 94. 2. Si discorre sopra gli applausi, & honori ricusati da S. Ilarione, e da S. Filippo. 95. 4. Chi fugge gli honori è Immagine di Christo. 95. 4. Degnità fuggite da' Discepoli di Filippo. 71. 14. Staccamento dagli Honori, e dalle Dignità. 257. 1. & seq. Auuersione dalle Degnità. 263. 23. Degnità sublimi ricusate. 260. 13. & seq. Come si debbano ricusare le Degnità. 258. 7. & seq. Nō accettate, nō ostāte lo pretesto di pubblico beneficio. 258. 5. Voto del P. Fráncesco Bozio di non accettar Degnità. 263. 21. Considerationi della propria Degnità rimedio contra le tentationi. 248. 37.

Delirij si sanano da Filippo. 151. 3.

Demonio. Filippo come Angelo impedisce il Demonio, che non suggerisca brutti pensieri. 27. 22. Come Angelo Filippo discaccia Demonij da' moribondi. 32. 30. Filippo come Potestà de hà autorità sopra i Demonij. 36. 1. Demonij sconginrati propter honestatem B. Philippi. 37. 1. Filippo, come tētato dal Demonio nel Deserto. 101. 1. Demonij discacciati dagli ossessi. 148. 1. Demonij, con quali armi si vincano. 149. 2. Demonij fuggono

nl

al nominarsi il nome di Filippo. 168. 2. *& seq.*

Denti. *Nel dolore degli denti si ricorre a S. Apollonia, & a S. Filippo.* 151. 2. 151. 3.

Deserto. *Filippo vive in Roma, come in vn Deserto.* 58. 1.

Difetti *naturali non si rammentino ad alcuno.* 340. 4.

Digiuno *compensato con la sobrietà del vitto.* 463. 7 *Digiuni osseruati anche nella decrepità dal P. Giulio Sauioli.* 347. 13. *Digiuni. Vedi Congregatione dell'Oratorio.*

DIO. *Specchio a' Beati in Patria. Le vite de' Santi sono specchio a noi in via.* 182. 4. *Non si serue a Dio per fine di consolationi spirituali.* 288. 2. *Darsi tutto a Dio, e perche.* 252. 2. *&* 267. 15.

Discepoli. *Filippo come imiti Christo nel chiamar discepoli alla sua scuola.* 104. 9. *Discepoli di Filippo di virtù Angeliche.* 38. 2.

Disciplina. *Vedi* Corpo. *Mortificatione esteriore.*

Discorsi *otiosi si suggano.* 333. 7. *Discorsi di propria lode diuertiti.* 337. 19. *& seq. Discorso. Vedi Parlare.*

Disgusti. *Non si mostri esser disgustato.* 324. 20

Disprezzo *del Mondo, di se stesso, non disprezzare alcuno, disprezzare di essere disprezzato conferiscono all'acquisto dell'Humiltà.* 223. 7.

Dispute *si facciano senza contentione.* 344. 9.

Disturbi. *Filippo libera da' Disturbi.* 154. 3.

Diuotioni *da professarsi.* 270. *& seq. Diuotioni esteriori si occultino.* 277. 1. *& seq.*

Doglie *frigide si sanano da Filippo.* 151. 3.

Dolori. *Filippo imitatore di Christo ne' Dolori, e nelle Infermità.* 113. 1. *Dolori. Vedi Infermità.*

Domenicani *beneficati da Filippo.* 162. 4. *Lode di questa Religione.* 272. 5. *Molti Discepoli di S. Filippo si fecero Domenicani.* 2. 8.

Dominatione. *Qual sia. Filippo si porta da Dominatione con Federigo, e S Carlo Cardinali Borromei.* 40. 1. *Le Dominationi desiderano hauer Filippo nel loro Choro.* 118. 7.

Doni. *Quanto pernicioso il riceuerli.* 255. 1. *Doni fatti in ricompensa di cose spirituali ricusansi.* 255. 2. *Risposta a chi vuol donare.* 256. 3. *Doni venduti, e prezzo dato a' poueri.* 256. 4. *Staccamento da' Doni.* 255. 1. *& seq.*

Donne *maritate beneficate da Filippo.* 163. 4. *Donne partorienti beneficate da Filippo. iui. Donne sterili beneficate da Filippo. iui. Donne non escano volentieri di casa* 341. 3. *&* 482. 17. *Il parlar con Donne di cose etiandio spirituali è pericoloso.* 381. 6. *& seq. Nell'andare a casa di Donne, che dee osseruarsi.* 381. 5. *Commercio con donne si fugga come la peste.* 244. 12. *Non si mangi con donne.* 244. 13. *Quando vi è necessità di parlar con donne, che dee osseruarsi.* 244. 14. *Siparli con donne in luoghi, oue vi sia gente.* 245. 15. *Esemplari di donne di perfettione.* 483. 19.

Dormire. *Non si cerchi morbidezza nel dormire.* 349. 1. *& seq. Per l'età, e per altri bisogni si permette maggior commodità.* 350. 2. *Nell'andar a letto, che dee praticarsi.* 350. 3. *Nel risuegliarsi la notte, si alzi la mente a Dio.* 350. 5. *La mattina si leui per tem-*

tempo. 350.6.
Dottore *di S.Chiesa qual sia. Come Filippo possa riuerirsi per tale.* 55.1. *& seq. Dottori di S.Chiesa desiderano hauer Filippo nel loro Ordine.* 119.15.
Dottori *di legge beneficati da Filippo.* 162.4.
Dottrina *figurata nell'acqua.* 10.58.
Dottrina *profonda di Filippo, e creduta infusa.* 43.2.
Dottrina *di Christo fù scritta da' Discepoli. Come ciò s'applichi a Filippo.* 55.2. *Dottrina Christiana. Congregatione della Dottrina Christiana beneficata da Filippo.* 162.4.

E

Ecclesiastici *inuitati a questa Scuola.* 5.21. *Ecclesiastici d'ogni genere beneficati da Filippo.* 162.4. *Ecclesiastici scandalosi. Doglianze di S. Francesco cõtra di essi.* 66.2. *Ecclesiastici. Vedi Sacerdote. Chiese.*
Elemosina. *Vedi Limosina.*
Elogio *del Cardinal Bandini in lode di S. Filippo.* 17.10.
Emulatione *si fugga nell' introdurre le stesse opere buone.* 226.18.394.14.
Enfiagioni *si sanano da Filippo.* 151.3
Entrate *Ecclesiastiche. Detto del Tarugi intorno ad esse.* 260.11. *Vedi Beneficij. Dignità.*
Entrate *ancorche nõ Ecclesiastiche non si moltiplichino dagli Ecclesiastici.* 384.5.
Epulone, *perche nõ fu esandito.* 186.15.
Eremita *qual sia. Filippo come fosse tale.* 58.1. *& seq.*
Ernie *si sanano da Filippo.* 151.3.
Esẽplare *d'ogni Virtù è Filippo.* 106.3.
Esercitij *spirituali. Moltiplicità di essi non s'approua, e perche.* 216.2. *In quali esercitij spirituali si dee perseuerare.* 357.6. *Esercitij. Vedi Oratorio. Esercitij bassi. Vedi Religioso.*
Esorcismo. *Vedi Scongiurare.*
Estasi *onde nascano, e loro pericoli.* 289.1. *Persona con estasi, e senza quando più stimabile.* 389.2. *Non si dee facilmente credere agli Estasi.* 290.3. *Estasi, come si proua lo spirito di chi hà estasi.* 290.4. *Ricordo per chi hà estasi.* 290.5. *Estasi. Vedi Confessore.*
Età *lunga nõ assicura la castità.* 244.10.
Eticia. *Vedi Febri.*
Euangelij *insegnano a viuere, e perciò Filippo gli haueua spesso nelle mani.* 83.4.
Eucharistia. *Si habbia Diuotione a visitare le Chiese, nelle quali è esposto il Santissimo Sacramento per le 40 Hore* 286.8. *Eucharistia. Vedi Comunione.*

F

Famiiari. *Vedi Cortigiani.*
Fanciulli *inuitati a questa Scuola.* 7.35. *In che imitino Filippo.* 479.2. *Fanciulli non s'abbraccino da' Giouani, e perche.* 245.19.481.12.
Fastidij. *Filippo libera da' fastidij.* 154.3
Fatti. *Non bisogna udire, ma eseguire co'fatti gl' insegnamenti del S. Maestro Filippo.* 10.54.
Febre *spirituale qual sia. Sanata da Filippo.* 135.3.
Febri *d'ogni sorte, febri acute, febri frenetiche, febri a freddo, febri etiche, febri incurabili, febri pestifere, febri quartane, febri terzane, febri maligne si sanano da Filippo.* 151.3.
Febricitanti *sanati da Filippo.* 134.1.
Fede. *Contra le aentationi si ricorre alli SS. Martiri, & a S.Filippo.* 150.2.
Federigo *Cardinal Borromeo. Filippo si porta con lui da Dominatione.* 40.1.

B. Felice *Cappuccino s'inginocchia a Filippo.* 2.6. *Desidera Filippo nell'ordine de' Religiosi, e pe che.* 120. 17.
Ferite. *Filippo, come Angelo libera da ferite, trattenendo il ferro.* 24. 12.
Ferite *mortali fatte con armi, e per cadute si sanano da Filippo.* 152. 3.
Feste *solenni. Diuotione, e feruore in esse.* 276. 16.
Feste. *abuso in celebrar le feste.* 184. 9.
FILIPPO *tenuto per Oracolo.* 1. 1. *E Maestro ad ogni stato di persone.* 1. 3. *Sua morte pianta, e perche.* 3. 9. *Filippo come anche hoggi viua in questo mondo.* 3. 10. *Si troua no in Filippo solo tutti gli esempli de' Sāti.* 10. 60. *Filippo fu vno, ma ogni Sāto.* 10. 60. *Sua vita scritta sēza amplificationi.* 11. 62. *Ogni cosa della Vita di Filippo è misterioso.* 11. 64. *Suoi Auuertimenti paragonati all' acqua del Paradiso terrestre.* 12. 66. *Diuersità di mirabili encomij dati a Filippo in vita.* 15. 6. *Filippo vaso d'ogni pietra pretiosa.* 16. 7. *Assomigliato alla pietra delle marauiglie.* 16. 8. *Filippo solo hà le virtù di tutt'i Santi.* 16. 9. *Vita di Filippo chiamata Flos Sanctorū.* 17. 11. *Tenuto per Oracolo, e come a tale accorreua gente per consigli da ogni parte del mondo, a similianza di S. Girolamo.* 57. 6. *Dato da Dio per luminare a rischiarare le tenebre del mondo.* 66. 4. *Imita Christo fino dalla nascita.* 82. 2. *& seq. Seguela di Filippo di Christo, espressa in pittura.* 83. 3. *Imita Christo nel zelo dell'Anime.* 101. 1. *& seq. è Santo potente in far tanti miracoli, e perche.* 154. 4. *Prerogatiue di più Santi vnite in Filippo solo.* 166. 12. *Filippo in quali cose debba particolarmente inuocarsi.* 167. 14. *Filippo potente più in Cielo, che in terra.* 169. 6. *Gioabbe figura di Filippo.* 171. 3. *Le virtù di Filippo bastano a fare molti Beati.* 177. 1. *Gratie diuise in altri Santi cumulate in Filippo.* 177. 2. *Stimolo ad eleggersi Filippo per Auuocato.* 181. 2. *Filippo esemplare di santità ad ognuno.* 183. 6. *Filippo che cosa lasciò per legato.* 186. 13. *Vita di Filippo, Vita di ogni Sāto.* 186. 14. *Filippo da chi s'inuoca in vano.* 187. 16. *Filippo si protesta di esser contra i suoi figliuoli ingrati nel giorno del Giudicio.* 188. 17. *Modi di raccomandarsi a Filippo.* 190. 21. *Buona sorte di chi è vero diuoto di Filippo.* 194. 26. *Effetti mirabili della Lettione della Vita di Filippo.* 220. 5.
Figliuoli, *e figliuole beneficati da Filippo.* 162. 4. *Filippo si porta da Angelo in tener cura de' figliuoli.* 28. 23. *Tiene cura anche di Figliuoli ad esēpio di Christo.* 105. 10.
Fiori *mistici della Vallicella.* 5. 16.
Fisonomia *di Filippo* 21. 6.
Fistole *si sanano da Filippo.* 152. 3.
Flussioni *si sanano da Filippo* 152. 3.
Flusso *di sangue, che significa, sanato da Filippo.* 137. 5. *& seq.*
S. Francesco *Sauerio. Si considera, che andò all'Indie in luogo di Filippo, e questi hebbe Roma per l'Indie.* 67. 9.
S. Francesco *di Sales Sue doglianze contra Ecclesiastici scandalosi.* 66. 2.
Francesi *beneficati da Filippo.* 163. 5.
Frenesie *si sanano da Filippo.* 152. 3.
Fuoco. *Mali cagionati da ferri infocati si sanano da Filippo.* 152. 3.

G

GEmma Liparea *per la sua attrattiua, figura di Filippo.* 85. 6.

Gen-

Gente grande *in quantità, e qualità subordinata a* Filippo. 47. 4.
Gente d'ogni sorte *insegnata da Filippo.* 72. 16.
Germani *beneficati da Filippo* 163. 5.
Giesuiti *Vedi Compagnia di Giesù.*
Giouani *inuitati a questa Scuola.* 7. 36. *Giouani beneficati da Filippo* 162. 4. *Si sfugga di far loro carezze.* 245. 19. *Documenti a' Giouani per perseuerare.* 357. 5. *Si riferiscono i Ricordi dati loro da Filippo.* 480. 3. & *seq. Non tardino i giouani a far bene.* 480. 4. *Fuggano l'otio.* 480. 5. *Honeste ricreationi loro permesse.* 480. 6. *Fuggano le vicreationi pericolose, e quali.* 481. 7. *Non nutriscano delicatamente il corpo.* 481. 9. *Non si tocchino l'vn l'altro.* 480. 10. *Non istiano insieme soli.* 480. 11. *Non abbraccino i fanciulli.* 480. 12. *I fratelli non scherzino con le sorelle di pari età.* 480. 13. *Fuggano le cattiue pratiche.* 481. 14. *Non si arrischino in voler conuertir vee Donne.* 482. 15.
S. Giouanni *Battista. S. Filippo gli si assomiglia nella penitenza.* 59. 4.
Giouentù. *Stima che deono fare i Giouani della loro giouentù, e perche.* 480. 3.
S. Girolamo. *Suo encomio.* 15. 5. *Come San Filippo gli si paragonò nel Dottorato di S. Chiesa.* 57. 6. *Inuita Filippo nell'ordine de' Dottori.* 119. 15.
Giuochi *permessi quali.* 331. 5.
Giudicio. *Giudicio proprio cosa pericolosa.* 233. 8. *S'interpretino in buona parte le parole cattiue.* 339. 25. *Si giudichino le proprie attioni, e non le altrui.* 339. 26. *Non si discorra sopra i Giudizij di Dio.* 339. 27.
S. GIVSEPPE. *Diuotione a questo Sato, e perche.* 275. 14. *Santa corrispodenza di S. Giuseppe con S. Filippo.* 166. 13.
Gola. *Il vitio della gola è il primo, che dee vincersi nel conflitto spirituale.* 344. 1. *Questo vitio come faccia discorrere i golosi.* 347. 12. *Pel mal di gola s'inuoca S. Biagio, e S. Filippo.* 151. 2. *Gola vedi mangiare.*
Golosi *inuitati a questa Scuola.* 8. 43.
Granchi *si sanano da Filippo.* 152. 3.
Grandi. *Amicitie co' Grandi non pregiudichino all'humiltà.* 231. 37.
Gratie. *Osseruatione sopra Filippo in ottener le gratie.* 171. 2. *Perche Filippo impetri tante gratie.* 173. 6. *Mezzi, che ognuno può hauere per supplicar Filippo di gratie.* 192. 22. *E gratia alle volte non riceuere le gratie, che si domandano.* 192. 23. *Filippo non può far di meno di pregar per gratie spirituali.* 193. 25.
Gusti spirituali. *L'Anima quando li sente, che dee fare.* 288. 5. *Hauer memoria de' gusti sentiti nell'oratione gioua contra le tentationi.* 248. 34. *Vedi consolationi.*

H

HAbitatione. *Filippo come imiti Christo nella poueità dell'habitatione.* 91. 4. *Habitatione vedi Camera.*
Hebrei *beneficati da Filippo.* 162. 4.
Heresia *di Melantone contra la continenza, confutata da Bellarmino.* 73. 1. *Heretici beneficati da Filippo.* 162. 4. *Filippo fà comporre gli Annali contra gli Heretici.* 56. 4.
Hidropici *corporali, e spirituali sanati da Filippo, e quali sia l'Hidoprisia spirituale.* 138. 1. & *seq.*

Honori *fuggiti da Filippo, e posposti alla Vallicella.* 87. 8. *Si honorino tutti, anche gl'inferiori.* 231. 34. *Honori. Vedi Degnità.*
Hore Canoniche. *Vedi officio Diuino.*
Humiltà *fondamẽto delle virtù.* 84. 1. *Precede all'humiltà la tenerezza del cuore.* 84. 2. *Humiltà, perche raccomandata da Christo.* 86. 7. *Raccomandata da Filippo.* 222. 1. *Qual sia la perfetta humiltà.* 87. 8. *Pouertà volontaria contrasegno di perfetta humiltà.* 89. 13. *Pratiche di humiltà.* 222. 1. *& seq. Humiltà contrasegno della figliuolanza di Filippo.* 222. 2. *Pianga chi nõ è humile.* 223. 3. *Mezzi per acquistar l'humiltà,* 222. 4. *Auuertimento nel proferir parole d'humiltà.* 223. 9. *Humiltà trà gli honori.* 231. 35. *& seq. Humiltà nelle tribolationi.* 321. 11. *Ricordo per conseguir l'humiltà.* 232. 39. *Humiltà custodia della Castità.* 246. 21. *Atti di humiltà per custodir la castità.* 249. 39. *Humiltà nominata cantando da Filippo.* 251. 1. *Humiltà si preferisce alle visioni.* 292. 7. *Humiltà. Vedi Congregatione dell'Oratorio. Religiosi.*
Humor malinconico *si sana da Filippo.* 152. 3.

I

Iaculatoria *per custodir la castità.* 246. 24.
Iaculatorie *in punto di morte.* 360. 12.
Ignobili *beneficati da Filippo.* 162. 4.
Ignoranti *beneficati da Filippo.* 162. 4.
Illusioni *notturne si palesino al Confessore.* 248. 36. *Rimedio contra l'Illusioni notturne.* 247. 28.
Impatienze. *Filippo libera da impatienze.* 154. 3.
Impurità. *Vitio abominenole.* 241. 1.
Impurità. *Vedi Tentati. Castità. Verginità. Lussuria. Paralisia, & Hidropisia spirituale. Tentationi.*
Infermi *inuitati a questa Scuola.* 9. 50. *Filippo come Arcangelo gli visita.* 35. 3. *Nel visitarli vbbidisce a Christo.* 100. 5. *Infermi spirituali ricorrano a Filippo.* 152. 1. *Infermi beneficati da Filippo.* 162. 4. *Infermi circa il far oratione.* 209. 1. *Visita degl' Infermi quanto sia importante.* 304. 1. *Frequenza in visitarli.* 304. 2. 308. 19. 398. 14. *Visita degl'Infermi via compendiosa per giungere alla perfettione.* 305. 5. *Si riferiscono Documẽti, & esempli per visitarli.* 305. 6. *& seq. Si visitino spontaneamente.* 305. 8. *Oratione per gl'Infermi.* 305. 9. *Modo di far oratione per gl'Infermi.* 306. 11. *Non si faccia il Profeta se debbano guarire, ò morire.* 309. 22. *Doppo visitati, che dee farsi.* 309. 23. *Si esortino gl'Infermi a far fare oratione.* 306. 10. *Si esortino a confessarsi. & alla patienza.* 306. 12. *Infermi malinconici, & addolorati si consolino.* 307. 13. *Che debba farsi con gl'Infermi tentati dal Demonio.* 307. 14. *Gl'infermi si dispongano a mutatione di vita.* 307. 15. *Non si habbia ripugnanza in seruirli.* 307. 16. *I più schifosi si seruano con maggior prontezza.* 308. 17. *Gl'Infermi poueri si soccorrano con limosine.* 308. 18. *In visitarli non si guardi ad incommodità di tempi.* 308. 20.
Infermi. *Come essi debbano portarsi nelle infermità.* 310. 1. *& seq. Stiano rassegnati nelle mani di Dio.* 311. 3 *Non mostrino malitia nel volto.* 313. 6. *Interrogati del loro male, come rispondano.* 313. 7. *Infermi non vi-*

no voci flebili. 314.8. *Non si lamentino degl'Infermieri, ma gli sopportino.* 314.9 *& seq. Vbbidiscano a' Medici.* 315. 12. *Nella beuanda delle medicine amare, che considerino.* 315. 13. *Non tralascino i rimedij naturali.* 315.14. *Non tralascino i rimedij spirituali, che giouano anche al corpo.* 316. 15. *Implorino le orationi altrui con far limosine* 316.16: *Vsino parole iaculatorie.* 317.18. *Cantino laudi spirituali.* 317.19. *Si facciano leggere libri spirituali.* 317.20. *Se debbano desiderare di sanarsi, & per qual fine.* 317.21. *Conualescenti non trascurino gli obblighi loro.* 318. 22. *Risanati non si abusino della gratia della sanità.* 319. 23.

Infermi. *Vedi Congregatione dell'Oratorio.*

Infermità. *Filippo come imiti Christo nell'infermita.* 113.1. *Infermita corporali d'ogni sorte, che si riferiscono sanate da Filippo.* 150. 1. *& seq. Infermita in ogni parte del corpo, che si riferiscono, si sanano da Filippo.* 151. 3. *Infermita sanate da Filippo con rimedij contrarij, e perche.* 165. 10. *Le infermità, & i dolori sono fauori di Dio.* 310. 1. *e perciò si tengano cari.* 311.2. *Patienza di Filippo ne'dolori, e nell'infermità.* 312.5. *& seq. Se le infermità sono frequenti, che dee considerarsi.* 319. 24. *Lettera scritta da Filippo circa il sopportar le infermita.* 489. 37.

Infermità *spirituali d'ogni sorte, che distintamente si riferiscono, sanate da Filippo.* 152.1.

Indie. *A similiglianza d'alcuni Apostoli, a' quali fu vietato d'andare all'Asia, fu vietato a Filippo andar all'Indie.* 67.9. *Roma fu l'Indie di Filippo, e perche.* 69.12.

Inhabilità. *Filippo si reputa inhabile ad ogni cosa, e come lo possa dire con verita.* 88. 10.

Ingiurie. *come si tolerino.* 323. 14.

Inglesi *beneficati da Filippo.* 163.5.

Innocenti. *S'aiuti chi patisce innocentemente.* 298. 16.

Innocenza *di Filippo conosciuta, e che ne segna.* 112. 8.

Inquietitudini. *Filippo libera dall'inquietitudini.* 154.3.

Inuidia. *Filippo inuidiato ad esempio di Christo.* 110.4.

L

Laici *d'ogni stato beneficati da Filippo.* 162. 4.

Ladrone *buono. Perche non se ne celebri la festa.* 183. 8.

Lebbra. *S'inuoca S. Lazzaro, e S. Filippo pel male della lebbra.* 151. 2. *sanata.* 129. 1.

Lebbra spirituale *qual sia, e sanata da Filippo.* 129. 2. *& seq.*

Lebbrosi *stettero lontani da Christo. Come ciò si verifichi in Filippo.* 129.3

Legati. *Filippo rinunzia vn legato a beneficio d'vn nipote del Testatore.* 396.5.

Legnaiuoli *beneficati da Filippo.* 162. 4.

Lettere. *Due Lettere scritte da Filippo ad vna sua Figliuola spirituale.* 118. 17.489. 37.

Letterati *beneficati da Filippo.* 162.4.

Lettione. *Si contempli ciò, che si legge in questa Scuola ad esempio delle pecorelle di Giacobbe.* 12.67.

Lettione *spirituale. Sua grande vtilita.* 219. 1. *L'oratione preceda la lettione.* 209. 5. *Quali libri debbano leggersi.* 220.3. *Quali libri fossero familiari a Filippo.* 220.4. *Lettione*

ne di libri spirituali si faccia con discretione. 221.7. *Non si tralasci per altre occupationi.* 221.8. *Notabile Documento circa la Lettione de' libri spirituali.* 222.9.

Libri *sagri figurati ne' canali delle pecorelle di Giacobbe.* 10.57.

Libri *spirituali, come debbano leggersi.* 221.6. *Vedi Lettione spirituale.*

Limosina. *di quanto gran profitto sia.* 294. 1. *Filippo chiamato vn' altro S. Gio: Elemosinario.* 294. 2. *La limosina si faccia a chi la domanda.* 295.4. *Limosina chiesta dall' Angelo a Filippo.* 294. 3. *Quanto fossero elemosinarij i Discepoli di Filippo.* 295. 5. *& seq. Esercitio di limosina detta iaculatoria.* 296.7. *Limosina corporale congionta con la spirituale.* 296. 8. *La limosina si faccia anche con iscommodarsi.* 299. 19. *& seq. Limosine fatte con vendere le proprie robe.* 299. 20. *Chi non può far limosina, che dee fare* 301.25. *& seq. Orationi in luogo delle limosine.* 302. 28. *Danni di chi può far la limosina, e non la fa.* 303. 33. *Limosina si faccia occultamente.* 304. 34. *Limosine nel domandarsi al Confessore.* 199. 18. *Limosina. Vedi Confessori. Poueri.*

Lingua *di Filippo penna del Baronio in iscriuere gli Annali.* 57.5.

Lode. *Opporsi alle lodi, che si danno.* 224. 11. *& seq. Lodi altrui impedite.* 225. 13. *La persona lodata, che risponda.* 225. 14. *Si diuertisca il discorso delle proprie lodi.* 225. 15. *Si tacciano parole in propria lode.* 225. 16. 336. 13. *Lode di opere buone se si attribuisce ad altri, che dee farsi.* 226. 17.

Lunario *burlesco per ricreatione.* 331. 4.

Luoghi *pij beneficati da Filippo.* 162. 4.

Lussuria *è lebbra dell' Anima.* 129. 2. *Lussuria è Paralisia dell' Anima.* 136. 3. *Lussuria è Hidropisia dell' Anima.* 139. 2. *Puzza della lussuria.* 139. 2. *Lussuria quanto graue peccato.* 243. 5. *Quanto dispiaccia a Dio.* 251. 2. *Lussuria. Vedi Castità. Impurità.*

Lussuriosi *inuitati a questa Scuola.* 8. 41.

M

Maestri *di Nouitij inuitati a questa Scuola.* 7.26. *Maestri di Nouitij. Vedi Congregatione dell' Oratorio.*

Maestri *di Scuola inuitati a questa Scuola.* 7.33. *Beneficati da Filippo.* 162 4. *In che imitino il S. Maestro Filippo.* 484. 21.

Malinconici *inuitati a questa Scuola.* 9.47.

Malinconia *di danno allo spirito.* 326. 1. *Auidità di roba cagiona malinconia.* 327.6. *Buona coonscienza rimedio alla malinconia.* 327.3. *La Mortificatione rimedio alla malinconia.* 327. 4. *Rimedij per deuiar l'humor malinconico.* 328. 7. *A S. Filippo si ricorra per le malinconie.* 327. 5. *Egli le sana* 154.3.

Mangiare. *Filippo come imiti Christo in dar da mangiare alle Turbe.* 103. 7. 104.8. *Filippo ad esempio di Christo mangia co' Peccatori per guadagnarli.* 107. 5. *Filippo si scorda di mangiare cibi corporali per gli spirituali.* 345.6. *Si mantiene col solo Sacramento.* 345. 6.

Mangiare. *Discorsi di mangiare si euitino.* 344. 2. *& seq. Mensa non bene apparecchiata non disturbi.* 344. 4.

Non si cerchino esquisitezza, e moltiplicità di viuande. 345. 6. *Alcune pratiche, e sentimenti intorno al mãgiare.* 344. 1. *&* *seq.* *Mangiar fuora di pasto biasmasi.* 348. 17. *Nell'atto del cibarsi si alzi la mente a Dio.* 348. 18. *Si fugga la singolarità, quãdo si mangia in compagnia d'altri.* 348. 20. *Varie pratiche di mortificatione nel mangiare senza farle apparire.* 349. 21. *&* *seq.* *Mortificatione quotidiana nella qualità de' cibi.* 349. 22. *Vedi* Gola.

Mani. *effetti mirabili delle mani di* Filippo. 159. 13.

Mani *attratte, che significhino, e come sanate da* Filippo. 141. 1. *&* *seq.*

Mani *non si lascino baciare.* 330. 32.

Mansuetudine *raccomandata da* Filippo. 422. 1. *Necessaria singolarmente al Superiore.* 435. 3.

MARIA VERGINE. *Salutatione compostale da* Filippo. 35. 2. *Benigno sguardo di Maria verso Filippo in Cielo.* 121. 24. *Filippo potente intercessore appresso Maria Vergine, massimamente nel punto della morte.* 171. 1. *&* *seq.*

Maria Vergine *figurata nella Thecuite.* 172. 4. *Filippo ricorre a Maria Vergine per le gratie, che gli si negano da Christo.* 175. 11. *A Maria Vergine si ricorre col mezzo di* Filippo. 174. 8. *Filippo quanto si studi di ottener gratie da Maria Vergine.* 174. 9.

Maria Vergine. *Il lodarla serue per custodia della castità.* 246. 25. *La sua diuotione serue di rimedio alle tribolationi.* 325. 25.

Maria Vergine. *Quanto ne fosse diuoto Filippo co' suoi Discepoli* 271. 3. *&* *seq.* *Diuotione inculcata da Filippo verso Maria Vergine.* 272. 4. *Oratione iaculatoria a Maria Vergine, insegnata da Filippo.* 272. 6. *Diario sacro composto dal P. Francesco Marchese per honorar ogni giorno Maria Vergine.* 274. 12.

Mariano Sozzini. *suo notabile auuertimento a Confessori.* 410. 4.

Mare *nelle tempeste di mare si ricorre a S. Nicolò, & a S. Filippo.* 151. 2. *&* *egli libera da' pericoli del mare.* 24. 11. *Tempesta di mare sedata da Filippo.* 142. 1. *Che significhi questa tempesta, e come Filippo ne hà liberati.* 143. 2.

Marinari *beneficati da Filippo.* 152. 4.

Marito, e moglie *gioua confessarsi da vno stesso Confessore.* 482. 18.

Martire *fù Filippo, e se ne adducono le pruoue.* 76. 1. *&* *seq.*

Martiri *desiderano Filippo nel loro Choro.* 120. 20.

Martirio *come in ogni tempo si troui nella Chiesa.* 76. 1. *Martirio d'affetto.* 76. 2. *Martirio contrasegno di perfetta carità.* 76. 3. *La palma del martirio è dounta a Filippo, e perche.* 77. 6. *Filippo in vece delle ferite corporali hebbe le spirituali.* 78. 9. *Martirio s'acquista con la patienza ne' dolori, e quanto grande ne l'hebbe* Filippo. 80. 12. *&* *seq.*

Medaglia *del Padre portata sospesa auuiti al petto da figliuoli, e perche.* 185. 11.

Medici *inuitati a questa Scuola.* 8. 18. *beneficati da* Filippo. 162. 4. *Ricordino a gl'infermi il riceuere i Santi Sacramenti.* 484. 24. *Ricordino agl'infermi la Diuotione di S.* Filippo. 485. 25. *Se sentono tentationi immedicar donne, che deono fare.* 485. 27.

27. *Gl'infermi vbbidiſcano a' Medici* 315.12.
Mẽdicanti *deſtarano Filippo in Cielo nel loro Ordine* 120.17.
Mercatãti *beneficati da Filippo.* 162.4
Mercatanti *riflettano a due parole di S. Filippo.* 486.28. *Eſempli di Mercatanti, e di Caſſieri dediti allo ſpirito.* 486.29.
Meretrici *beneficate da Filippo.* 162.4.
Meſſa. *motini di celebrarla ſpeſſo.* 371. 1. *Errore di chi non la celebra ogni dì.* 372.2. *Chi è impedito di celebrarla, che fà.* 372.3. *Nel celebrarla ſi dipenda dal Confeſſore.* 372.4.
Meſſa. *Preparatione alla Meſſa.* 372.1. *Detto di S. Filippo intorno a queſta preparatione.* 373.2. *La vita del Sacerdote dee eſſere la preparatione alla Meſſa.* 373.2.& *ſeq.*
Meſſa. *Preparatione proſſima alla Meſſa.* 374.5. *Atto di preparatione alla Meſſa.* 374.6. *Sacerdoti anche ſeruono a Meſſa.* 375.8. *Sacerdoti non ſi dolgano della qualità de' paramenti.* 375.8.
Meſſa. *ſpatio di tempo nel celebrar la Meſſa.* 375.1. *Trè coſe da oſſeruarſi nell'atto della celebratione della Meſſa.* 376.2. *Come s'intende, che Filippo diceſſe Meſſa breue.* 376.3. *Sua breuità ammirabile, non imitabile.* 377.5. *Qual breuità piaceſſe a Filippo nella Meſſa.* 377.6. *Si celebri la Meſſa con ſpirito, e ſe ne adducono gli eſempli.* 377.7.
Meſſa. *Rendimento di gratie doppo la Meſſa non ſi traſcuri per euitar i danni, che da tal traſcuraggine prouẽgono* 378.1.& *ſeq. Rendimento di gratie di Filippo doppo la Meſſa.* 379.3.
Miniatore *dedito allo ſpirito.* 488.35.
Miniatori *beneficati da Filippo.* 162.4
Miniſtri *degl'Infermi. Religione de' Miniſtri degl'Infermi beneficata da Filippo.* 162.4.
Miracoli. *Filippo fù Virtude per la frequenza de' miracoli.* 36.1. *Si riferiſcono miracoli operati da Filippo a ſimiglianza di quei di Chriſto.* 124.1.& *ſeq. Più miracoli operati da Chriſto per mezzo di S. Pietro, che per ſe ſteſſo. Si applica a S. Filippo.* 137.1. *Filippo procura occultare i ſuoi miracoli per conformarſi con Chriſto.* 139.14. *Virtù di Filippo in operar miracoli doppo morte.* 160.15. *Si riferiſcono i mezzi, co' quali Filippo hà operato miracoli.* 165.9.& 11.
Molinari *beneficati da Filippo.* 162.4. *Molinaro dedito allo ſpirito.* 488.35.
Morbi. *Nel ſanar i morbi corporali ſi hà riguardo a ſanar anche i ſpirituali.* 127.2. *Morbi d'ogni ſorte ſpirituali, e corporali, & in ogni parte del corpo, che diſtintamente ſi riferiſcono, ſanati da Filippo.* 150.1.& *ſeq.*
Moribondi. *Filippo, come Angelo aſſiſte a' moribondi.* 32.29.& *ſeq. Moribondi guariti da Filippo.* 145.1. *Moribondi con inuocar il nome di Filippo ſi liberano da' Demonij.* 168.3. *Il nome di Filippo diſcaccia il Demonio da' moribondi.* 168.4. *Chi aſſiſte a' moribõdi, che dee oſſeruare.* 309.21. *Moribondi Vedi Anime. Demonio.*
Mormoratione *deteſtata; Non ſi mormori, e ſi impediſca il mormorare.* 338.24.
Morte. *Quanto ſia meglio andar a caſa del lutto, che a quella del conuito.* 108.7.
Morte. *Filippo, come imitò Chriſto in morte.* 113.1.& *ſeq. Filippo chinò il*

il capo in morte, e perche. 115.6. *Filippo può dirsi nõ esser morto.* 123. 29. *Filippo promette di trouarsi presente nel punto della morte.* 170. 7. *Oratione da farsi a Filippo per ottener la buona morte,* 175. 10. *Nel punto della morte Filippo apparisce a' suoi Diuoti.* 176. 13.

Morte. *Preparatione alla morte si faccia in tempo di sanità, e come.* 358. 1. *& seq. Preparatione alla morte fatta da S. Filippo.* 536. 2. *I Serui di Dio hanno la morte in desiderio.* 359 5. *Morte non si teme da chi perseuera nel ben'operare.* 359. 6. *Quando vien intimata la morte, che dee farsi.* 359. 8. *Iaculatorie in punto di morte.* 360. 12. *Alle visioni, che occorrono in punto di morte se debba credersi.* 361. 13.

Morte. *Filippo annuntia pericoli di morte, e perche.* 79. 11. *Filippo soccorre nel punto della morte.* 167. 1. *& seq.*

Morte. *Si promette a' Diuoti di Filippo il suo patrocinio in punto di morte.* 361. 14. *Nel riceuere il Sacro Viatico qual sētimēto deue hauersi.* 360. 11.

Morte. *Condannati dalla giustitia alla morte, liberati da Filippo.* 152. 4.

Morti *risuscitati da Filippo.* 146. 1.

Morti *spirituali di tre sorti, risuscitati da Filippo.* 147. 2.

Morti. *Parenti de' Morti, come si consolino.* 309. 1.

Mortificatione *esteriore. Le mortificationi corporali si facciano col consiglio del Confessore* 198. 15. *Mortificatione esteriore mezzo all'acquisto dell'interiore.* 234. 1. *Non si tratti il corpo con delicatezza.* 234. 2. *& seq. Disciplina tre volte la settimana.* 234. 3. *Non si faccia senza il consiglio del Confessore.* 235. 6.

Mortificatione *interiore argomento, e misura dello spirito.* 236. 1. 239. 9. 454. 2. *Massime di Filippo circa questa mortificatione.* 236. 2. *& seq.*

Mortificatione *interiore cagionata da' proprij talenti.* 237. 5. *In trattar negotij.* 238. 7. *Beni di chi esercita, e danni di chi fugge la mortificatione interiore.* 239. 11. *Mortificatione interiore doma le passioni.* 239. 12. *Effetti buoni di questa mortificatione.* 239 13. *& seq.*

Mortificatione *si preferisce alle visioni.* 292. 7. *Mortificationi date da Filippo a' suoi figliuoli spirituali.* 416. 14. *Mortificatione. Vedi Congregatione dell'Oratorio. Mangiare.*

Monache *Claustrali beneficate da Filippo.* 162. 4. *Se sia lecito riceuere Regali dalle Monache, & in particolare, & in nome della Comunità.* 404. 3.

Mondo. *Miserie del Mondo comuni a tutti, e mezzi per liberarsene.* 13. 1. *Da ogni parte del Mondo accorreua gente a Filippo, come Apostolo del Mondo.* 72. 15.

Mondo. *Dediti alle cose del Mondo sono Paralitici spirituali.* 136. 2. *Non sono questi della Scuola di Filippo.* 252. 4.

Mondo. *Suo disprezzo conferisce all'humiltà.* 223. 6. *Niuna cosa de' Mondo piaceua a Filippo.* 252. 3.

Mondo. *Memoria delle vanità del Mondo.* 257. 2. *Il disprezzo delle cose mondane inculcato da Filippo.* 422. 1.

Mutoli *sanati da Filippo* 131. 1.

Mutatione *dello stato. Sua importanza, & auuertimenti in farla.* 351. 1. *& seq. Mutatione dello stato fatta, si per-*

si perseueri in essa. 351.2. *Si serua a Dio in quel luogo, che a lui piace.* 354.8. *Mutatione dello stato per seruire a Dio con maggior perfettione.* 354.9. *Mutatione dello stato dal cattiuo al buono si faccia subito.* 354.10 *Dal buono al migliore richiede tempo, consiglio, & oratione.* 354.11.

N

NAscita. *Non vantarsi della nascita.* 227. 24.
Natte. *Si sanano da Filippo.* 152.3.
Naturalezze *cattiue si sopportino.* 447.6. *Vedi* Congregat. dell'Oratorio.
Nerui. *Attrattioni di nerui si sanano da Filippo.* 151.3.
Nobili *inuitati a questa Scuola.* 7. 29. *Nobili beneficati da Filippo.* 162.4. *Pietà ne' Nobili quanto ragguardeuole, e ciò che Filippo permette loro.* 478. 1. *Esempli di Nobili dati allo spirito.* 478. 1. *& seq.*
Nome *di Filippo terribile a' Demonij. Vedi Demonio. Moribondi.*
Nominare. *Auuertimento nel nominar se stesso.* 230. 33.
Nouitij *inuitati a questa Scuola.* 6.25. *Loro semplicità, & allegrezza, e lontananza da' scrupoli.* 441. 13. *Come si diportino nello studiare.* 441. 15. *Humiltà de' Nouitij.* 441. 16. *Loro lontananza da' negotij.* 441. 17. *Stima particolare, che faceua Filippo dell'orationi de' Nouitij, e perche.* 474. 3. *Nouitij Maestro. Vedi Congregatione dell'Oratorio.*

O

OBbedienza. *Vedi Vbbidienza.*
Occhi. *Si discorre sopra lo splẽdore degl'occhi di Filippo.* 155. 2.
Occhi. *Si custodiscano per custodire la Castità.* 244.9. *Curiosità di mirare, come si superi.* 244.11.
Occhi. *Cecità si sana da Filippo.* 126.1.
Occhi. *Appannationi, e Lagrimationi d'occhi si sanano da Filippo.* 152.3.
Occultare. *Filippo imita Christo in occultare i miracoli.* 88. 11.
Odori. *Il corpo di Filippo odoroso per se stesso, si sparge di fiori, e si bagna con lagrime de' Penitenti.* 108.7
Officio *Diuino. Quanto biasmeuole il recitarlo con poca attentione.* 365.1. *Non si reciti in luoghi, e tempi improprij.* 365. 2. *Dolcezza in recitarlo.* 336.3. *Non si usi negligenza in recitarlo, e perche.* 336.5. *Si reciti con attentione. Si riferiscono tre sorti di attentione.* 367.6. *& seq. Nel recitarlo si consideri la Diuina Presenza.* 368.11. *In quali hore si reciti.* 369.12 *In tempo dell'Infermità se si recita.* 369.13. 317. 17. *Dispẽsa dal recitarlo.* 369. 14. *Auuertimento notabile in recitar l'Officio Diuino.* 371. 17. *Auuertimenti di San Carlo per recitarlo attentamente.* 369. 15.
Oppilationi. *si sanano da Filippo.* 152.3.
Oratione. *Filippo come Angelo offerisce le altrui orationi a Dio.* 31.26. *e prega per altri.* 31.27. *Ora continuamente, & in ogni luogo.* 96. 1. *Ora nel Monte, & in luoghi remoti per imitar Christo.* 97. 2. *E lo imita in insegnare ad altri a far'oratione.* 97. 3.
Oratione. *Sua necessità, & vtilità.* 201. 1. *è mezzo per ottenere gratie da Dio.* 202. 2. *Si premette a negotij.* 202. 3. *Risplende il volto di chi ora.* 202.4. *Beni di chi fà oratione.* 202.5. *Sopra ogni altra cosa Filippo rac-*

il capo in morte, e perche. 115.6. *Filippo può dirsi nō esser morto.* 123. 29. *Filippo promette di trouarsi presente nel punto della morte.* 170. 7. *Oratione da farsi a Filippo per ottener la buona morte.* 175. 10. *Nel punto della morte Filippo apparisce a'suoi Diuoti.* 176. 13.

Morte. *Preparatione alla morte si faccia in tempo di sanità, e come.* 358. 1. *& seq. Preparatione alla morte fatta da S. Filippo.* 358. 2. *I Serui di Dio hanno la morte in desiderio.* 359 5. *Morte non si teme da chi perseuera nel ben'operare.* 359. 6. *Quando vien intimata la morte, che dee farsi.* 359. 8. *Iaculatorie in punto di morte.* 360. 12. *Alle visioni, che occorrono in punto di morte se debba crederfi.* 361. 13.

Morte. *Filippo annuntia pericoli di morte, e perche.* 79. 11. *Filippo soccorre nel punto della morte.* 167. 1. *& seq.*

Morte. *Si promette a'Diuoti di Filippo il suo patrocinio in punto di morte.* 361. 14. *Nel riceuere il Sacro Viatico qual sētimēto dee hauersi.* 360. 11.

Morte. *Condannati dalla giustitia alla morte, liberati da Filippo.* 152. 4.

Morti *risuscitati da Filippo.* 146. 1.

Morti *spirituali di tre sorti, risuscitati da Filippo.* 147. 2.

Morti. *Parenti de'Morti, come si consolino.* 309. 1.

Mortificatione *esteriore. Le mortificationi corporali si facciano col consiglio del Confessore* 198. 15. *Mortificatione esteriore mezzo all'acquisto dell'interiore.* 234. 1. *Non si tratti il corpo con delicatezza.* 234. 2. *& seq. Disciplina tre volte la settimana.* 234. 3. *Non si faccia senza il consiglio del Confessore.* 235. 6.

Mortificatione *interiore argomento, e misura dello spirito.* 236. 1. 239. 9. 454. 2. *Massima di Filippo circa questa mortificatione.* 236. 2. *& seq.*

Mortificatione *interiore cagionata da'proprij talenti.* 237. 5. *In trattar negotij.* 238. 7. *Beni di chi esercita, e danni di chi fugge la mortificatione interiore.* 239. 11. *Mortificatione interiore doma le passioni.* 239. 12. *Effetti buoni di questa mortificatione.* 239. 13. *& seq.*

Mortificatione *si preferisce alle visioni.* 292. 7. *Mortificationi date da Filippo a'suoi figliuoli spirituali.* 416. 14. *Mortificatione. Vedi Congregatione dell'Oratorio. Mangiare.*

Monache *Claustrali beneficate da Filippo.* 162. 4. *Se sia lecito riceuere Regali dalle Monache, & in particolare, & in nome della Comunità.* 404. 3.

Mondo. *Miserie del Mondo comuni a tutti, e mezzi per liberarsene.* 13. 1. *Da ogni parte del Mondo accorreua gente a Filippo, come Apostolo del Mondo.* 72. 15.

Mondo. *Dediti alle cose del Mondo sono Paralitici spirituali.* 136. 2. *Non sono questi della Scuola di Filippo.* 252. 4.

Mondo. *Suo disprezzo conferisce all'humiltà.* 223. 6. *Niuna cosa de Mondo piaceua a Filippo.* 252. 3.

Mondo. *Memoria delle vanità del Mondo.* 257. 2. *Il disprezzo delle cose mondane inculcato da Filippo.* 422. 1.

Mutoli *sanati da Filippo* 131. 1.

Mutatione *dello stato. Sua importanza, & auuertimenti in farla.* 351. 1. *& seq. Mutatione dello stato fatta, si per-*

si perseueri in essa. 351.2. *Si serua a Dio in quel luogo, che a lui piace.* 354.8. *Mutatione dello stato per seruire a Dio con maggior perfettione.* 354.9. *Mutatione dello stato dal cattiuo al buono si faccia subito.* 354.10 *Dal buono al migliore richiede tempo, consiglio, & oratione.* 354.11.

N

NAscita. *Non vantarsi della nascita.* 227. 24.
Natte. *Si sanano da Filippo.* 152.3.
Naturalezze *cattiue si sopportino.* 447.6. *Vedi* Congregat. dell'Oratorio.
Nerui. *Attrattioni di nerui si sanano da Filippo.* 151.3.
Nobili *inuitati a questa Scuola.* 7. 29. *Nobili beneficati da Filippo.* 162.4. *Pietà ne' Nobili quanto ragguardeuole, e ciò che Filippo permette loro.* 478. 1. *Esempli di Nobili dati allo spirito.* 478. 1. *& seq.*
Nome *di Filippo terribile a' Demonij. Vedi* Demonio. Moribondi.
Nominare. *Auuertimento nel nominar se stesso.* 230. 33.
Nouitij *inuitati a questa Scuola.* 6.25. *Loro semplicità, & allegrezza, e lontananza da' scrupoli.* 441. 13. *Come si diportino nello studiare.* 441. 15. *Humiltà de' Nouitij.* 441. 16. *Loro lontananza da' negotij.* 441. 17. *Stima particolare, che faceua Filippo dell'orationi de' Nouitij, e perche.* 474. 3. *Nouitij Maestro. Vedi* Congregatione dell'Oratorio.

O

OBbedienza. *Vedi* Vbbidienza.
Occhi. *Si discorre sopra lo splendore degl'occhi di Filippo.* 155. 2.
Occhi. *Si custodiscano per custodire la Castità.* 244.9. *Curiosità di mirare, come si superi.* 244.11.
Occhi. *Cecità si sana da Filippo.* 126.1.
Occhi. *Appannationi, e Lagrimationi d'occhi si sanano da Filippo.* 152. 3.
Occultare. *Filippo imita Christo in occultare i miracoli.* 88. 11.
Odori. *Il corpo di Filippo odoroso per se stesso, si sparge di fiori, e si bagna con lagrime de' Penitenti.* 108.7
Officio Diuino. *Quanto biasmeuole il recitarlo con poca attentione.* 365.1. *Non si reciti in luoghi, e tempi improprij.* 365. 2. *Dolcezza in recitarlo.* 336.3. *Non si usi negligenza in recitarlo, e perche.* 336.5. *Si reciti con attentione. Si riferiscono tre sorti di attentione.* 367.6. *& seq. Nel recitarlo si consideri la Diuina Presenza.* 368. 11. *In quali hore si reciti.* 369.12. *In tempo dell'Infermità se si recita.* 369.13. 317. 17. *Dispensa dal recitarlo.* 369.14. *Auuertimento notabile in recitar l'Officio Diuino.* 371. 17. *Auuertimenti di San Carlo per recitarlo attentamente.* 369. 15.
Oppilationi. *si sanano da Filippo.* 152.3.
Oratione. *Filippo come Angelo offerisce le altrui orationi a Dio.* 31.26. *e prega per altri.* 31.27. *Ora continuamente, & in ogni luogo.* 96. 1. *Ora nel Monte, & in luoghi remoti per imitar Christo.* 97. 2. *E lo imita in insegnare ad altri a far l'oratione.* 97. 3.
Oratione. *Sua necessità, & vtilità.* 201. 1. *è mezzo per ottenere gratie da Dio.* 202. 2. *Si premette a negotij.* 202. 3. *Risplende il volto di chi ora.* 202.4. *Beni di chi fà oratione.* 202.5. *Sopra ogni altra cosa Filippo rac-*

raccomanda l'oratione.202.6.
Oratione. *Come s'impari a fare; & se ne riferiſcono gl'inſegnamẽti.* 203. 1. *& ſeq. Documento notabile per ſaper far'oratione.*203.2.
Oratione. *Si diſcorre di diuerſi luoghi per farla.* 204.1.*& ſeq.*
Oratione. *Hore, e tempo per farla.* 205.1.*& ſeq.*
Oratione. *Del ſito di farla.* 206. 1. *& ſeq.*
Oratione. *Sua materia, e punti.* 208. 1.*& ſeq.*
Oratione. *Auuertimenti per l'atto di farla.*209.1.*& ſeq.*
Oratione *iaculatorie latine,e volgari.* 211.9.*& ſeq.*
Oratione *comune nelle caſe priuate.* 213.1.
Oratione *vocale, attentione in farla* 216. 3. *Senz'attentione biaſmata.* 216. 1.
Oratione. *Si riferiſcono le coſe, delle quali ſi dee pregar Dio.*216.1.*& ſeq.*
Oratione. *Raccomandarſi all'orationi di tutti, particolarmẽte di Religioſi, e più de' Nouitij, e perche.*218.1. *& ſeq. Orationi di Tribolati di gran merito.*320.4.
Oratione *cuſtodia della caſtità.*246. 22. *Rimedio delle tẽtationi.*247.31.
Oratione. *Vedi Congregatione dell'Oratorio. Religioſi. Taborre.*
Oratorio. *Si riferiſcono i ſuoi eſercitij inſtituiti, e raccomandati da Filippo.* 278. 1. *& ſeq. Si pratichino in ogni luogo,per quanto ſi può.* 282. 3. *Stimolo per darſi agli eſercitij dell'Oratorio per lo frutto, che ſe ne raccoglie, particolarmente nel punto della morte.*284.5.
Oratorio. *Fratelli dell'Oratorio in viſitar gl'Infermi.*305.4.
Opere buone. *Filippo come Angelo illumina al ben'oprare.*26.15. *e lo fà anche doppo morte.* 27.20.
Opere buone. *Deboli nelle opere buone in che ſieno figurati.*140. 2. *Opere buone ſenza la caſtità non ſi ſtimano da Filippo.* 243.6. *Le opere buone ſi occultino da chi le fà.* 228. 27. *& ſeq.*
Orefici *beneficati da Filippo.*162. 4.
Oſſeſſi. *Qualità di chi ſcongiura, e di chi è ſcongiurato.*399.2. *& ſeq. Oſſeſſi. vedi Demonij.*
Oſtentatione *ſi fugga.* 336. 12.
Oſtruttioni *ſi ſanano da Filippo.* 152.3.
Otio *diſtruttore di tutte le virtù.*240. 1. *Filippo quanto ſi ſtudi di tenerlo lontano da ſe, e da ſuoi.* 241. 2. *Auuertimento per fuggir l'otio.*241. 3. *Come ſi fugga nell'atto delle tentationi.*248.33.
Otio. *Diſcorſi otioſi ſi fuggano.*333.7. *& ſeq.*

P

PAne ſpirituale *quotidiano diſpenſato da Filippo.*153.1.
S. Paolo. *Suo encomio.*15.5.
Paralitici *ſanati da Filippo.* 136.1.
Paralitici *ſpirituali quali ſieno, ſanati da Filippo* 136.2.
Parenti. *Filippo in laſciar i parenti imita il Patriarca Abramo.*47.3. *laſcia i Parenti, e la Patria per imitar Chriſto.*93.4.
Parenti. *Affetto a parenti di quanto pregiudicio allo ſpirito.*92. 1. 264.3. 266.11. *Queſto affetto è tiranno più crudele de' carnefici.*92.2. *Non merita titolo di Diſcepolo di Chriſto, chi da tal'affetto non viue ſtaccato.*92.3. *Premura di Filippo in tener lontani i*

suoi da parenti. 264.4. *Staccamento da essi.* 264.1. *& seq. Non si cumulino i parenti di roba.* 265.7. *Come si aiutino.* 265.8. *Legato pretioso per l'anima, fatto a' parenti in punto di morte.* 266.9. *Non si guarda a parenti nelle cose dello spirito.* 267.14.

Parenti. *Vedi* Staccamento. Congregatione dell'Oratorio.

Parlare. *Filippo soaue nel parlare ad esempio di Christo.* 155.5. *Mortificarsi ne' Discorsi.* 238.8. *Parlare sia con realtà, e schiettezza,* 333.2. *Parlar poco, e seriamente.* 333.5. *Modestia nel parlare.* 333.6. 245.17. *Nel parlare si occultino i proprij talenti.* 336.14. *Auuertimenti pel parlare.* 333.1. *& seq. Si sfugga di parlare di se stesso.* 337.15. *Si parli di cose spirituali.* 334.10. *Prima di rispondere si alzi la mente a Dio.* 337.17.

Parlare. *Auuertimenti circa il parlare di spirito, e di lettere.* 335.11.

Parole *di piacenolezza.* 329.3.

Parole *profane non si proferiscano.* 334.9.

Paradiso *è il monte, nel quale fuggiua Filippo per fuggire le Degnità.* 94.2. *Filippo vede la Gloria del Paradiso dal mistico Taborre.* 98.6.

Paradiso *promesso da Filippo.* 169.5. 253.8.

Paradiso. *Vedi Cielo.*

Parto. *Filippo soccorre nelle difficolta del partorire.* 152.3.

Passioni *di animo sanate da Filippo.* 154.3.

Pastore *buono è pronto a spargere il sangue per le pecorelle. Come si verifichi in Filippo.* 55.8. *Trè vigilie si considerano nel Pastore, custodite da Filippo.* 54.7.

Pastore. *Vedi Anime.*

Patienza. *Si preghi Dio per ottenerla.* 216.3. *Raccomandata da Filippo.* 422.1. *Come si acquisti la patienza.* 322.10. Patienza. *Vedi Tribolationi. Infermita.*

Patire *per Christo, cosa gloriosa* 319.1

Patria. *Filippo la fugge per imitar Christo.* 93.4. *Dice, che il Cielo è sua Patria.* 93.4. *Staccamento dalla Patria.* 264.1. *& seq. Non sempre se ne sta lontano.* 264.5. *Staccamento dalla Patria da chi visi troua.* 265.6. *Patria. Vedi Congregatione dell'Oratorio.*

Patriarca. *Filippo fu Patriarca, e se ne adducono le pruoue.* 46.1. *& seq. Filippo come Patriarca circondato de' figliuoli in Paradiso, e di qual sorte questi sieno.* 48.6. *Filippo imita Abramo nella morte.* 48.7. *I Patriarchi desiderano Filippo nel loro Choro.* 119.11.

Peccati. *Filippo come Angelo impedisce il Demonio, che non offerisca occasioni de' peccati.* 22.28.

Peccati *moltiplicati figurati nel flusso del sangue.* 138.2. *Abborrimento da peccati.* 197.5. *Deformità di chi commette il peccato.* 197.6.

Peccati. *Rimedij per gli recidiui al peccato.* 197.7. *Rimedij per persona spirituale caduta in errore.* 197.8.

Peccatori. *Se ne trouano di trè sorti figurati ne' trè morti risuscitati.* 147.2. *Peccatori figurati ne gl'ossessi.* 148.2.

Peccatori *inuecchiati santificati da Filippo.* 152.1. *Peccatori beneficati da Filippo.* 163.4.

Peccatori. *Si preghi Dio per la loro conuersione.* 217.6.

Pellegrini. *Carita verso di essi, di Filippo, e de' suoi Discepoli,* 297.14.

100. 3. 162.4.
Penitenti *inuitati alla Scuola di S. Filippo.6.23.*
Penitenze. *Filippo nelle penitenze agguaglia i maggiori Anacoreti.* 59. 3. *& seq Le penitenze si occultino.* 235 5. *Penitenze si faciano con discretione.*235.8.
Penitenze. *Vedi Austerità.*
Pensieri *d'impurità. Lo scoprirgli al Cõfessore rimedio di essi.*248.35.
Perdono *domandato a Filippo da' suoi persecutori.*112 9.
Perfettione. *Mezzi di acquistarla.* 59.1. *I trè impedimenti della perfettione, come si tolgano.* 60.2. *Non viene la perfettione impedita dal possedimento delle cose necessarie al vitto.* 61.7. *I Perfetti come non habbiano bisogno di viuere sotto l'vbbidienza.* 63. 10. *Perfettione vera in che consista.* 235.7. *Si cerchi sempre maggior perfettione.* 269. 5. *La perfettione non si argomenta dalle Diuotioni esteriori.*238.3.
Pericoli. *è vficio dell'Angelo liberar da' pericoli del corpo, e dell'anima. Filippo come ciò faccia.* 24. 11.25. 14.152 4.
Pericoli *sourastano doppo le consolationi spirituali.*288.4.
Persecutioni. *Filippo giubila delle persecutioni.*110.3. *Persecutioni di Filippo ad esempio di quelle di Christo.* 109.1. *& seq.*
Persecutioni. *Filippo libera dalle persecutioni.*154.3.
Persecutori. *Filippo prega per gli persecutori.*109.2
Persecutori. *Per quei, che a bello studio perseguitano quanto difficil cosa sia il pregar di cuore.*109.2.
Persecutori. *Filippo rende ben per male.*324.17.
Persecutori *si abbraccino.*324.19. *Si preghi, e si faccia pregare per essi.* 323.16.
Perseueranza. *Si preghi Dio per ottenerla.*218.8. 356. 3. *Perseueranza ricordata spesso da Filippo* 355.1. *La discretione ottimo mezzo di perseuerare.* 356. 2. *Mezzi per acquistar la perseueranza.* 356. 4. *Documenti a' Giouani, per perseuerare.* 357.5. *In quali cose si debba perseuerare.*357.6. *Frutti della perseuerãza.* 357.7.
Perturbationi. *Filippo libera da perturbationi d'animo.*154.3.
Pesca. *Filippo fà fare copiosa pesca di pesci.*144.1. *Pesca spirituale, che figuri.* 144.2.
Pescatori *beneficati da Filippo.*162.4.
Peste. *Per le febri pestifere si ricorre a S. Filippo.*151.2.
Petecchie *si sanano da Filippo.*152.3.
Petto. *Si riferiscono mirabili effetti del petto di Filippo.*158.11. *Strettezze di petto si sanano da Filippo.* 152.3.
Piaghe *mostrate da Filippo agli Apostoli, e perche. Come Filippo lo imiti in questo.*117.9.
Piaghe *si sanano da Filippo.*152.3.
Pietra *delle marauiglie. Vedi Filippo.*
Pitture, *e libri lasciui si fuggano.* 245.18.
Podagre *si sanano da Filippo.*152.3.
Polacchi *beneficati da Filippo.* 163.5.
Pontefice. *I Pontefici si consigliano con Filippo, e gli baciano le mani.*1.4. *Filippo qual' Arcangelo conseglia, & assiste a' Pontefici, anche in punto di morte.*35. 4 *Filippo si porta da Dominatione co' Pontefici come Principati.* 41. 3. *Pontefici gustano di parlar con Filippo.* 71. 14. *Pontefici be-*

beneficati da Filippo. 162.4.
Pontefice, *Filippo come sia stato santo Confessore, e Pōtefice.* 51.1. *& seq. I Santi Confessori, e Pontefici desiderano Filippo nel loro Choro.* 119.4.
Pontificato. *Staccamento da esso.* 262.17.
Portogheſi *beneficati da Filippo.* 163.5.
Posteme *ſi ſanano da Filippo.* 152.3.
Poteſtade. *Suo vficio adempito da Filippo.* 36. 1. *Poteſtadi desiderano Filippo nel loro Choro.* 118.5.
Poueri. *Filippo vbbidiſce a Chriſto in compaſſionare, e ſoccorrere i poueri.* 99.1. *& ſeq. Poueri. Filippo imita Chriſto nell'inſtituir poueri.* 105.11.
Poueri *vergognosi ſi ſoccorrano.* 296.9.
Poueri *rineſtiti da Filippo imitato da ſuoi Diſcepoli.* 297.12. *& ſeq. Si procuri ſapergli, per ſouuenirgli.* 298. 15. 299. 17. *Poueri atti a qualche meſtiere ſi procuri impiegargli.* 302. 27. *S'aiutino con vficij a lor fauore.* 302.30. *S'aiutino indifferentemente.* 303.31. *Si ſoccorrano ad eſempio di Filippo, e di Diſcepoli.* 303.32.
Poueri *ſi raccomandino a S. Filippo loro padre.* 486.30. *Non dimandino limosina nelle Chieſe.* 486. *Poueri beneficati da Filippo.* 162.4.
Poueri *ſpirituali arricchiti da Filippo.* 152.1. *Poueri. Vedi Limosina.*
Pouero *dedito allo ſpirito.* 488.35.
Pouertà *volontaria fondamento della perfettione.* 60.4.
Pouertà *grande di Filippo.* 60.5. *& ſeq. Per qual cagione Filippo non volle accettar l'heredità del Zio.* 61. 6. 67. 7. *Quanto Filippo ſi ſtudiaſſe di eſſer pouero.* 91.3.
Pouertà *volontaria contraſegno di grā humiltà.* 89. 13. *Beni, che deriuano dalla pouertà.* 90.1.
Pouertà. *Filippo imitatore di Chriſto nella pouertà.* 91. 4. *Chi è pouero nella Cella, e ricco nel Cielo.* 91.4. *Filippo come mendico è portato dagli Angeli nel Cielo.* 116.7.
Predicare. *Prima ſi predica co' fatti, e poi con le parole.* 102. 2. *Filippo ſi conforma con Chriſto nel predicare ogni giorno.* 102.5. *e nel predicare ne' Monti, e ne' luoghi cāpeſtri.* 103.6.
Predicare. *Vedi Congregatione del l'Oratorio.*
Predicatori *inuitati a queſta Scuola.* 7.23.
Prelati *inuitati a queſta Scuola.* 5. 19. *Beneficati da Filippo.* 162.4.
Prelature. *Staccamēto da eſſe.* 263.20.
Prencipato. *Suo vficio adempito da Filippo.* 37.1. *Prencipati deſiderano Filippo nel loro Choro.* 118.6.
Prencipi *beneficati da Filippo.* 162.4. *Come debbano correggerſi.* 340. 3.
Preſenza *di Dio. Sua vtilità.* 213. 1. *& ſeq. Filippo ſempre elcuato con la mente a Dio.* 214.2. *Guſto della preſenza di Dio.* 214.3. *Staccamento cōferiſce alla preſenza di Dio.* 214. 7. *Si conſiglia la preſenza di Dio per ogni hora almeno.* 214 8. *Pratiche, e detti circa la preſenza di Dio.* 215. 9. *Le orationi iaculatorie conferiſcono alla preſenza di Dio.* 215 10 *Giouala preſenza di Dio anche al corpo* 215. 11.
Profeſſione. *Huomini di diuerſe profeſſioni beneficati da Filippo.* 162.4.
Profeta. *Filippo fù Profeta, e cō quali mezzi arriuò ad eſſerui.* 49.1. *& ſeq. è chiamato gran Profeta, e che non haueſſe ſimile nella profetia.* 50.7.

Profeti *desiderano Filippo nel loro Choro*. 119. 12.
Profetia. *Il dono della Profetia hoggi dì raro*. 49.1. *Si riferiscono alcune profetie di Filippo*. 506.
Protesta *da farsi ogni giorno*. 227. 23.
Punture *si sanano da Filippo*. 152.3.
Purgatorio. *Diuotione alle Anime del Purgatorio*. 277. 18. *& seq. Filippo soccorre le Anime del Purgatorio*. 33. 31.
Pustole *si sanano da Filippo*. 152.3.

R

RE *beneficati da Filippo*. 162.4.
Regolari *inuitati alla Scuola di Filippo*. 6.24. *Regolari delle Religioni, che si riferiscono, beneficati da Filippo*. 162.4.
Religione. *Ogni Religione hebbe de' Discepoli di Filippo*. 2.8. 355.12.
Religione. *Lo stato Religioso a che fine sia stato istituito*. 59.1. *Voti religiosi non sono necessarij alla perfettione*. 63.12. *Mortificationi prima di entrare in Religione*. 355.13.
Religiosi. *Stima di Filippo verso di loro*. 474.1. *Gran beneficio di Dio d'esser chiamato alla Religione*. 474.2.
Religiosi *ricorrano a Filippo*. 475.4. *Ricordi dati loro da Filippo in materia di vbbidienza*. 475.5. *Stiano preparati alle tentationi*. 476.8. *Vbbidiscano a' Superiori, etiandio ignoranti, & ignobili*. 476.9. *Vita comune, charità comune, fuga d'amicitie particolari, e delle singolarità*. 476.10. *Religiosi si affettionino all'oratione, secõdo le forze*. 477.11. *Loro sẽplicità, & humiltà*. 477.13 *Prontezza in abbracciar Croci*. 477.13. *Affettione agli Esercitij bassi*. 477.14. *Sentimenti d'humiltà*. 477.15. *Silentio, & oratione*. 478.16.
Roba *d'impedimento allo spirito, e perciò lasciata da Filippo*. 90.2. *chi hà affetto alla roba non hà spirito*. 252.5. *Roba. Vedi Mondo. Staccamento.*
Roma. *Filippo vine in Roma, come in vn Deserto*. 58.2. *Fine di Christo in fuggir in Egitto, e fine di Filippo in fuggir a Roma*. 67.8. *Filippo fa in Roma copiosa pesca d'anime, e perche*. 69.12. *In Roma vi è necessario Staccamento maggiore*. 257.3.
Romiti *desiderano Filippo*. 119.16.
Rosario. *Sua Diuotione*. 272.5.
Ricchi *beneficati da Filippo*. 162.4.
Ricreationi *non disapprouate, e quali*. 328.1. *& seq. Lunario burlesco per ricreatione*. 331.4. *Ricreationi maggiormente permesse per impedir i peccati*. 331.6. *Ricreatione corporali non si scompaguino con le spirituali*. 331.7. *Ricreationi pregiudiciali allo spirito si fuggano, come le Comedie lascine, e l'andar in maschera*. 331.8. *Ricreationi non sieno troppo frequenti*. 331.9. *Ricreatione non si troua fuora del Creatore*. 332.10.
Ricreationi. *Vedi Congregatione dell'Oratorio. Studio.*
Rigattiere. *Rigattieri beneficati da Filippo*. 162.4. *Rigattiere dedito allo spirito*. 488.36.
Riprensioni, *come debban riceuersi*. 231.38.
Risipole *si sanano da Filippo*. 152.3.
Ritiramento *accompagnato col silentio*. 341.4.
Ritiramento. *Vedi Silentio.*
Riuelatione. *Vedi Confessore.*
Rosalie *si sanano da Filippo*. 152.3.

Sa-

SAcerdote. *Sacerdoti beneficati da Filippo.* 162. 4. *Inuitati a questa Scuola.* 5. 21.

Sacerdote. *Si propone S. Filippo per loro Specchio, & Esemplare.* 362. 1. *I Sacerdoti deono hauere scienza, e perche.* 368. 9. *Ogni Sacerdote nel paragonarsi con S. Filippo, che dee dire.* 362. 3. *I Sacerdoti ò sono perfetti, ò non viuono, come deono.* 363. 4. *Esercitij del Sacerdote ad esempio di S. Filippo.* 364. 6. *Libri da leggersi da' Sacerdoti.* 364. 9.

Sacerdoti *nouelli circa il celebrare Messa.* 372. 5.

Sacerdote. *Sua vita è la preparatione alla Messa.* 373. 3. *E questa vita quale dee essere.* 374. 4. *Sacerdoti si confessino spesso.* 375. 7.

Sacerdote. *Castità, e Staceamento necessario a' Sacerdoti.* 380. 1. *Castità grandemente raccomandata loro da S. Filippo.* 380. 7. *Castità figurata in vna caratina di Cristallo di S Francesco d'Assisi, e d'vn'altra di S. Filippo.* 380. 3. *Ammonitione di Filippo ad vn Sacerdote, che non fuggiua il conuersar con Donne.* 381. 4.

Sacerdote. *Sono consigliati i Sacerdoti a non contrarre cognatione spirituale, e perche.* 381. 5.

Sacerdote. *Il gran numero de' Sacerdoti onde proceda.* 382. 1.

Sacerdote. *Il vestire de' Sacerdoti quale.* 385. 1. *& seq. Si riferisce il vestire di S. Filippo, e de' suoi Discepoli.* 385. 2. *& seq. Moltiplicità delle vesti disapprouata, e perche.* 387: 4. *Il vestire sia pouero, ma polito.* 388. 6.

Sacerdote. *Sieno i Sacerdoti modesti nel caminare, e nell'altre attioni.* 388. 7. *Non s'ingeriscano nelle liti.* 388. 8.

Sacerdote. *Non frequentino i Sacerdoti le Corti.* 388. 8. *Non introducano Giouanetti soli nelle Camere.* 388. 9.

Sacerdote. *Modo, e pratica, che si dee tenere da' Sacerdoti nel visitar gl'Infermi, e nel raccomandar loro le Anime.* 395. 1. *& seq. Non entrino i Sacerdoti in materie di Testamenti con gl'Infermi.* 396. 4. *Quando sia loro lecito di entrarci.* 396. 6. *Sacerdote. Vedi Confessore. Messa. Sacramento.*

Sacramenti *custodiscono la Castità.* 246. 23.

Salmo. *Come si deono recitare i Salmi.* 366. 3. *Elogio sopra il misteriosissimo Salmo* Beati immaculati. 366. 4.

Salute *eterna. Speranza della salute eterna in Filippo.* 170. 9.

Santi - *Vite de' Santi sono come statue animate.* 3. 10. *Intercessione de' Santi quanto giouenole.* 14. 3. *Santi di maggiori meriti sono più potenti.* 14. 4. *La Vita di S. Filippo chiamata* Flos Sanctorum, *e perche.* 17. 11. *Esempli de' Santi figurati nelle verghe di Giacobbe.* 10. 56. *Filippo fa scriuere contra gl'impugnatori del loro culto.* 56. 4. *I Santi sono stelle, che dileguano le tenebre.* 66. 3. *Santi vnitamente desiderano hauer Filippo* 121. 22. *Sati, che proteggono in cause particolar.* 150. 2. *Santi impetrano il patrocinio della Vergine.* 172. 5. *Non basta lodare i Santi, ma deono imitarsi.* 181. 3. *Sono specchio a noi, e perche.* 182. 4. *Ogni Santo desidera hauer seguaci.* 182. 5. *Perche si celebrino le feste de' Santi.* 183. 6. *Le loro imagini, perche si tengano.* 185. 11. *Inuano s'inuocano i Santi, se non s'imitano.*

186.15. Sono contrarij a chi l'innoca, se non imita le loro virtù. 188.17. I Santi quando sieno esauditi da Dio. 189. 18. Si propone l'imitatione di S. Filippo in alcune cose imitabili. 190.19. I Santi innocati se non c'impetrano le gratie, che dee considerarsi. 193.24. Lettione delle Vite de Sãti quanto gioui. 220.2. Diuotione a' Santi insigni nella purità, è di custodia di questa virtù. 246.26. Diuotione a' Santi, & a quali. 275.13. & seq.

Santi. *Vedi* Filippo.

Sartori *beneficati da* Filippo. 162.4.

Scabbia *si sana da* Filippo. 152.3.

Sciatiche *si sanano da* Filippo. 152.3.

Schirantia *si sana da* Filippo 152.3.

Scongiurare. *Vedi* Demonio.

Scopatore *dedito allo* spirito. 488.38.

Scrittore *di questa Scuola scriue con istile basso, e perche.* 11.62. *e si raccomanda all'orationi del Lettore, e del'vditore.* 219.5.

Scrittori. *Anche senza iscriuere si può essere Autore d'opere.* 56.3.

Scrofole *si sanano da* Filippo. 152.3.

Scrupoli. *Filippo libera dagli scrupoli.* 154.3. *Inuochi questo Santo, chi ne vuol esser liberato.* 294. 5. *Vbbidienza, & humiltà rimedio agli scrupoli.* 293.3.

Scrupoli. *Vedi* Confessore.

Scrupolosi *inuitati a questa Scuola.* 9. 48. *Nouitij non sieno scrupolosi.* 441. 14.

Scuola. *La stanza di Filippo chiamata Scuola di santità.* 1. 1. *A questa Scuola s'inuita ognuno.* 9. 51. *Stimolo a frequentarla.* 489 38. *Dalla Scuola di Filippo sono vsciti huomini insigni.* 2.7. 70. 14.

Scuola. *Vedi Maestri.*

Scusa. *La persona incolpata non si scusi.* 238.6.

Sdegno *febre all'anima, sanata da* Filippo. 135.3.

Sedia. *Filippo in qual sedia sieda in Paradiso.* 122.27.

Semplicità. *Vedi Religiosi.*

Seneca. *Suo legato in morte.* 185.12.

Serafino *qual sia; e come Filippo fù tale.* 45.1. *& seq.*

Serafini *desiderano Filippo nel loro* Choro. 118.10.

Serue *beneficate da* Filippo. 162.4.

Seruitori *beneficati da* Filippo. 162.4.

Sete *d'anime, e non i dolori cruciorono* Filippo. 114.5.

Scongiurare. *Auuertimenti al Sacerdote nello scongiurare gli ossessi dal* Demonio. 399.1. *& seq. Gli esorcismi si facciano publicamente, & in presẽza di più.* 399. 4. *Agli scongiuri si premetta l'oratione, e si stia vnito con Dio.* 399. 5. *Non si scongiuri in presenza di persone di malauita.* 400. 6. *La persona, che si scongiura procuri di star in gratia di Dio.* 400.7. S. *Filippo sputana nel viso degli ossessi.* 400.8. *e gli batteua con la disciplina.* 400.9.

Silentio, *e ritiramento di gran profitto all'anima.* 340.1. *Vedi Religioso.*

Singolarità *pericolose, e riprouate, e perciò si* fuggano. 277.1. 442.20. *Vedi Congregatione dell'Oratorio. Religioso.*

Smanie *si sanano da* Filippo. 152.3.

Soauità *di Filippo fù la sua rete in pescar anime.* 85. 5. *Onde gli prouenne questa soauità.* 155.5.

Soldati *beneficati da* Filippo. 162. 4.

Sole *geroglifico della beneficenza vniuersale, ritrouata in* Filippo. 160. 1. *Filippo assomigliato al Sole, che dilegua le* tenebre. 66.4.

Sonno. *Astinenza nel dormire.* 350.4. *Vedi Dormire.*

Sor-

Sordi *sanati da Filippo*. 130. 1. *Sordi spirituali quali sieno, sanati da Filippo*. 131. 2.
Spagnuoli *beneficati da Filippo*. 163. 5
Spetiali *beneficati da Filippo*. 162. 4.
Speranza. *Virtù de' Patriarchi, ritrouata in Filippo*. 47. 1.
Spiritato. *Non dee crederſi facilmente che le perſone ſieno ſpiritate*. 399. 2. *Matti tenuti per ſpiritati*. 399 3.
Spirito *non ſi troua in chi hà affetto alla roba*. 252. 5.
SPIRITO SANTO. *Filippo ne fù ripieno anche per renderſi atto a profetare*. 50. 5. *Lo Spirito Santo richiede mondezza de' cuori per habitarui*. 68. 10. *Viene precedente l'oratione*. 68. 10. *Si diſcorre della venuta dello Spirito Santo ſopra degli Apoſtoli, e ſopra di Filippo*. 68. 10. *Lo Spirito Santo habita ne' cuori manſueti*. 85. 4. *Si preghi Dio per hauerne i doni*. 216. 3. *Diuotione a lo Spirito Santo inſegnata da Filippo*. 271. 2.
Sputo *di ſangue ſi ſana da Filippo*. 152. 3.
Staccamento. *Dee chiederſi a Dio*. 217. 5. *Eſempli, e Detti per lo ſtaccamento*. 251. 1. *& ſeq.*
Staccamento *incomparabile di Filippo*. 252. 6.
Staccamēto *de' Sacerdoti dall'intereſſe*. 382. 1.
Staccamento *dall'intereſſe nel pagare mercedi agli Artigiani*. 384. 6. *& ſeq.*
Staccamento. *Vedi Congregatione dell'Oratorio.*
Stanza *di Filippo chiamata Scuola di Santità*. 1. 1. *chiamata Paradiſo terreſtre*. 155. 4.
Stato. *Per la ragione di ſtato, Filippo come Chriſto, fù perſeguitato* 112. 7.
Stato. *Perſone d'ogni ſtato ſalnate per mezzo di Filippo*. 438. 36. *Si riferiſcono eſempli di perſone di diuerſi ſtati, dedite allo ſpirito*. 487. 35.
Stato. *Vedi mutatione di ſtato.*
Stima. *Non ſi ſtimi d'hauer fatto alcun bene*. 224. 10. *Si habbia ſtima vile di ſe ſteſſo*. 230. 31.
Stola. *Filippo veſtito di ſtola immortale in Cielo*. 122. 26.
Stomaco, *mal di ſtomaco ſi ſana da Filippo*. 152. 3.
Studenti *inuitati a queſta Scuola*. 7. 34 *Studenti beneficati da Filippo*. 162. 4.
Studenti *atendano anche allo ſpirito, mentre ſtudiano*. 484. 23. *ſiano modeſti nelle diſpute*. 484. 23.
Studenti *poueri, e di bello ingegno ſoccorſi con limoſine*. 296. 10.
Studio. *Si preferiſca allo ſpirito*. 342. 1. *& ſeq. ſouerchia applicatione allo ſtudio riprouata*. 342. *Nell' atto dello ſtudiare ſi alzi la mente a Dio*. 343. 6. *ſtudio ſouerchio anche perche nuoce alla ſanità ſi moderi*. 343. 7. *Diſcretione nello ſtudiare, e ſi pigli qualche ricreatione*. 343. 8.
Studio. *Vedi Congregatione dell'Oratorio.*
Suenimenti *ſi ſanano da Filippo*. 152. 3.
Superbia. *Vedi Humiltà.*
Superbi *inuitati a queſta Scuola*. 8. 39.
Superiori *inuitati a queſta Scuola*. 7. 27.
Superiore. *Perche Filippo ne ricuſa il titolo*. 173. 6. *Vedi Congregatione dell'Oratorio.*
Superiorità. *Perche ricuſata da Filippo* 37. 9.
Suppellettili. *Staccamento da eſſe*. 253. 9. *& ſeq.*

Ta-

T

TAborre. *Mirabili successi in persona di Filippo nel mistico Taborre.* 98.5.

Talenti *propriy*. *Studio in occultargli.* 227.25. *& seq. Talenti. Vedi mortificatione interiore.*

Tatto. *Ognunò procura toccar Filippo, e perche.* 158.12.

Teatini *beneficati da Filippo.* 162.4.

Tentationi *figurate nella tempesta del mare.* 143.2.

Tentationi. *Si riferiscono i rimedy delle tentationi per quando si sentono* 247.30. *& seq.* 249.40. *Nell'atto delle tentationi si vsino iaculatorie.* 247.32. *Rimedio per le tentationi della notte.* 247.28.

Tentationi. *Non vi si discorra sopra dagli scrupolosi.* 293.1. *Regole per conoscere se si è consentito alle tentationi.* 293.2. *Tentationi, che cosa presagiscano.* 325.23. *Filippo libera dalle tentationi d'impurità, e da altre di varie sorti* 148.2. 154.3. *Vedi Castità.*

Tertiarie *beneficate da Filippo.* 162.4.

Terzo ordine. *Religiosi di questa Religione beneficati da Filippo.* 162.4.

Testa. *Dolori di testa si sanano da Filippo* 151.3.

Timore. *Si dee viuere sempre in timore.* 226.19.

Tirano *crudele sono le ricchezze.* 67.6.

Titoli *non apportino vanagloria.* 260.12.

S. TOMASO. *Sua celeste dottrina, e suo spirito, seguito da Filippo.* 43.3. *Sentimento, che ha Filippo intorno alla Somma di S. Tomaso.* 44.3.

Tosse *si sana da Filippo.* 152.3.

Trasfiguratione *nel Taborre. Alcune considerationi sopra Christo, e Filippo.* 97.4.

Trauagli. *Filippo libera da' Trauagli.* 154.3.

Tribolati *inuitati a queste Scuola.* 9.49. *Volto di Tribolato, risplendente come di Angelo.* 321.5.

Tribolationi *sono la strada pel Cielo.* 117.19. 321.6. *Cagionano vnione con Dio.* 320.3 *Tribolationi interiori quanto sieno vtili.* 324.21. *Gran tribolatione è non hauer tribolatione.* 321.8. *Differenza di chi le sopporta, e di chi non le sopporta.* 321.9. *Patienza nelle tribolationi, come si acquisti.* 322.10. *Motiui per sopportare le tribolationi.* 322.12. *Humiltà nelle tribolationi.* 322.11. *Rimedio per le tribolationi sono la purità della conscienza, e la diuotione della Madonna.* 325.24. *Filippo libera dalle tribolationi.* 154.3. *Non si domandino a Dio le tribolationi, ma si domandi la patienza per sopportarle.* 326.26. *Liberati dalle tribulationi vsino gratitudine verso Dio.* 326.27. *Vedi Patire. Croce.*

SANTISSIMA TRINITA. *Diuotione alla Sātissima Trinità.* 270.1. *Adoratione di Filippo alla Sātissima Trinità in Cielo.* 121.23. *Religiosi dell'Ordine della Santissima Trinità del Riscatto beneficati da Filippo.* 162.4

Trono *qual sia; Filippo come tale riceue sopra di se Dio, e lo comunica ad altri.* 42.2. *& seq. Troni desiderano Filippo nel loro Choro.* 118.8.

Turchi. *Filippo libera dalle mani de' Turchi.* 152.4.

V

VAioli. *Infermi di vaioli si sanano da Filippo.* 152.3.

Vallicella. *Congregatione dell' Oratorio, sue lodi.* 4. 14. 432. 1. *& seq. Vallicella preferita agli honori.* 87. 8. *Conformità della Vallicelia con la Valle di Abramo.* 47. 5. *Vedi Congregatione dell'Oratorio.*
Vanagloria. *Che dee farsi per fuggirla.* 292. 1. *Vanagloria è di tre sorti.* 292. 2.
Vbbidienza *attuale, & habituale se sia necessaria al'i perfetti* 63. 10. *Chi non vbbidisce alle sacre ammonitioni è sordo spirituale.* 131. 2 *L'vbbidienza è via breue alla perfettione.* 232. 1. *Si vbbidisca nelle cose piccole.* 232. 2. *Vbbidienza sia senza discorso.* 232. 3. *& seq. Non si replichi nell' vbbidire.* 233. 5. *Vbbidienza qualifica le opere.* 233. 6. *Chi non viue sotto l'vbbidienza si sottometta al Confessore.* 233. 7. *Vedi Congregatione dell'Oratorio. Religiosi.*
Vecchiezza *non lusinghi delicatezze.* 234. 4.
Vecchi *inuitati a questa Scuola.* 8. 37. *Non sieno auari per esser Santi.* 482. 16. *Beneficati da Filippo.* 162. 4.
Vedoue *beneficate da Filippo.* 162. 4.
Veleno. *Filippo soccorre ne' pericoli di veleno.* 152. 3.
Vergini *inuitati a questa Scuola* 8. 42. *Vergini, e Casti in ispecial modo sono figliuoli di Maria Vergine.* 75. 4. *Vergini desiderano Filippo nel loro Choro.* 120. 19.
Verginità. *I Vergini viuono da Angeli.* 21. 3. *Come Filippo possedette la virginità, e con quali armi se la difese.* 73. 1. *& seq.*
Verità *si dica anche contra di se stesso.* 338 23.
Vertigini *si sanano da Filippo.* 152. 3.
Vescouato. *Tre cose si considerano nel Vescouato, e sopra ciascuna di esse si discorre.* 51. 1. *Se sia lecito desiderar il Vescouato.* 52. 2. *Se sia lecito anche agli idonei il domandarlo.* 52. 4. *Desiderio di Vescouato per giouar a' sudditi, è fallace.* 52. 3. *Inuettiua contra i pretensori de' Vescouati.* 52. 4. *Vescouato ricusato.* 263. 19. *& 21. Risposta a chi augura Vescouato.* 263. 22. *Filippo hebbe il peso, & il merito del Vescouato, ma non ne volle l'honore, nè la Dignità, nè le rendite.* 55. 9.
Vescouo. *Effetti di vn buon Vescouo, e di vno scandaloso.* 53. 5. *Carica di Esaminator de' Vescoui, ricusata.* 263. 19.
Vescoui *beneficati da Filippo.* 162. 4.
Vestire *di Filippo nō dissimile da quello di Christo.* 106. 2.
Vestire *del Sacerdote, Vedi Sacerdote.*
Viaggio. *Filippo come Angelo conduce a saluamento ne' viaggi.* 23. 10.
Vile. *La persona dee tenersi, e farsi reputare vile.* 229. 30 230 31.
Virtù. *Tutti gli esempli delle virtù sono tratti da Christo.* 82. 1. *Virtù tutte si comprēdono nella Giustitia.* 179. 5. *Epilogo delle virtù di Filippo,* 180. 1. *Le virtù si occultino, e si preghi Dio per occultarle.* 217. 7. *Virtù vedi Filippo.*
Virtude. *Suo vficio adempito da Filippo.* 36. 1.
Virtudi *desiderano Filippo nel loro Choro.* 118. 4.
Visione. *Filippo vuole, che si tenga celata la visione ch'egli hebbe della Gloria del Paradiso.* 99. 7.
Visioni. *Qual credenza dee hauersi.* 290. 1. *Sogliono accadere a chi non le desidera.* 291. 2. *Quali visioni debbano stimarsi.* 291. 3. *Visioni deono*

T

TAborre. *Mirabili successi in persona di Filippo nel mistico Taborre.* 98.5.

Talenti *proprij*. *Studio in occultargli.* 227.25. *& seq. Talenti. Vedi mortificatione interiore.*

Tatto. *Ognuno procura toccar Filippo, e perche.* 158.12.

Teatini *beneficati da Filippo.* 162.4.

Tentationi *figurate nella tempesta del mare.* 143.2.

Tentationi. *Si riferiscono i rimedij delle tentationi per quando si sentono* 247.30. *& seq.* 249.40. *Nell'atto delle tentationi si vsino iaculatorie.* 247.32. *Rimedio per le tentationi della notte.* 247.28.

Tentationi. *Non vi si discorra sopra dagli scrupolosi.* 293.1. *Regole per conoscere se si è consentito alle tentationi.* 293.2. *Tentationi, che cosa presagiscano.* 325.23. *Filippo libera dalle tentationi d'impurità, e da altre di varie sorti* 148.2. 154.3. *Vedi Castità.*

Tertiarie *beneficate da Filippo.* 162.4.

Terzo ordine. *Religiosi di questa Religione beneficati da Filippo.* 162.4.

Testa. *Dolori di testa si sanano da Filippo* 151.3.

Timore. *Si dee viuere sempre in timore.* 226.19.

Tirano *crudele sono le ricchezze.* 67.6.

Titoli *non apportino vanagloria.* 260.12.

S. TOMASO. *Sua celeste dottrina, e suo spirito, seguito da Filippo.* 43.3. *Sentimento, che ha Filippo intorno alla Somma di S. Tomaso.* 44.3.

Tosse *si fama da Filippo.* 152.3.

Trasfiguratione *nel Taborre. Alcune considerationi sopra Christo, e Filippo.* 97.4.

Trauagli. *Filippo libera da' Trauagli.* 154.3.

Tribolati *inuitati a queste Scuola.* 9. 49. *Volto di Tribolato, risplendente come di Angelo.* 321.5.

Tribolationi *sono la strada pel Cielo.* 117.19. 321.6. *Cagionano vnione con Dio.* 320.3 *Tribolationi interiori quanto sieno vtili.* 324.21. *Gran tribolatione è non hauer tribolatione.* 321.8. *Differenza di chi le sopporta, e di chi non le sopporta.* 321.9. *Patienza nelle tribolationi, come si acquisti.* 322.10. *Motiui per sopportare le tribolationi.* 322.12. *Humiltà nelle tribolationi.* 322.11. *Rimedio per le tribolationi sono la purità della conscienza, e la diuotione della Madonna.* 325.24. *Filippo libera dalle tribolationi.* 154.3. *Non si domandino a Dio le tribolationi, ma si domandi la patienza per sopportarle.* 326.26. *Liberati dalle tribulationi vsino gratitudine verso Dio.* 326.27. *Vedi Patire. Croce.*

SANTISSIMA TRINITA. *Diuotione alla Santissima Trinità.* 270.1. *Adoratione di Filippo alla Santissima Trinità in Cielo.* 121.23. *Religiosi dell'Ordine della Santissima Trinità del Riscatto beneficati da Filippo.* 162.4

Trono *qual sia; Filippo come tale riceue sopra di se Dio, e lo comunica ad altri.* 42.2. *& seq. Troni desiderano Filippo nel loro Choro.* 118.8.

Turchi. *Filippo libera dalle mani de' Turchi.* 152.4.

V

VAioli. *Infermi di vaioli si sanano da Filippo.* 152.3.

Vallicella. *Congregatione dell' Oratorio, sue lodi.* 4. 14. 432. 1. *& seq. Vallicella preferita agli honori.* 87. 8. *Conformità della Vallicella con la Valle di Abramo.* 47. 5. *Vedi Congregatione dell'Oratorio.*
Vanagloria. *Che dee farsi per suggirla.* 292. 1. *Vanagloria è di tre sorti.* 293. 2.
Vbbidienza *attuale, & habituale se sia necessaria al'i perfetti* 63. 10. *Chi non vbbidisce alle sacre ammonitioni è sordo spirituale.* 131. 2 *L'vbbidienza è via breue alla perfettione.* 232. 1. *Si vbbidisca nelle cose piccole.* 232. 2. *Vbbidienza sia senza discorso.* 232. 3. *& seq. Non si replichi nell'vbbidire.* 233. 5. *Vbbidienza qualifica le opere.* 233. 6. *Chi non viue sotto l'vbbidienza si sottometta al Confessore.* 233. 7. *Vedi Congregatione dell'Oratorio. Religiosi.*
Vecchiezza *non lusinghi delicatezze.* 234. 4.
Vecchi *inuitati a questa Scuola.* 8. 37. *Non sieno auari per esser Santi.* 482. 16. *Beneficati da Filippo.* 162. 4.
Vedoue *beneficate da Filippo.* 162. 4.
Veleno. *Filippo soccorre ne' pericoli di veleno.* 152. 3.
Vergini *inuitati a questa Scuola* 8. 42. *Vergini, e Casti in ispecial modo sono figliuoli di Maria Vergine.* 75. 4. *Vergini desiderano Filippo nel loro Choro.* 120. 19.
Verginità. *I Vergini viuono da Angeli.* 21. 3. *Come Filippo possedette la virginità, e con quali armi se la difese.* 73. 1. *& seq.*
Verità *si dica anche contra di se stesso.* 338 23.
Vertigini *si sanano da Filippo.* 152. 3.
Vescouato. *Tre cose si considerano nel Vescouato, e sopra ciascuna di esse si discorre.* 51. 1. *Se sia lecito desiderar il Vescouato.* 52. 2. *Se sia lecito anche agli idonei il domandarlo.* 52. 4. *Desiderio di Vescouato per giouar a' sudditi, è fallace.* 52. 3. *Inuettiua contra i pretensori de' Vescouati.* 52. 4. *Vescouato ricusato.* 263. 19. *& 21. Risposta a chi augura Vescouato.* 263. 22. *Filippo hebbe il peso, & il merito del Vescouato, ma non ne volle l'honore, nè la Dignità, nè le rendite.* 55. 9.
Vescouo. *Effetti di vn buon Vescouo, e di vno scandaloso.* 53. 5. *Carica di Esaminator de' Vescoui, ricusata.* 263. 19.
Vescoui *beneficati da Filippo.* 162. 4.
Vestire *di Filippo nō dissimile da quello di Christo.* 106. 2.
Vestire *del Sacerdote, Vedi Sacerdote.*
Viaggio. *Filippo come Angelo conduce a saluamento ne' viaggi.* 23. 10.
Vile. *La persona dee tenersi, e farsi reputare vile.* 229. 30 230 31.
Virtù. *Tutti gli esempli delle virtù sono tratti da Christo.* 82. 1. *Virtù tutte si comprēdono nella Giustitia.* 179. 5. *Epilogo delle virtù di Filippo,* 180. 1. *Le virtù si occultino, e si preghi Dio per occultarle.* 217. 7. *Virtù vedi Filippo.*
Virtude. *Suo vficio adempito da Filippo.* 36. 1.
Virtudi *desiderano Filippo nel loro Choro.* 118. 4.
Visione. *Filippo vuole, che si tenga celata la visione ch'egli hebbe della Gloria del Paradiso.* 99. 7.
Visioni. *Qual credenza dee hauersi.* 290. 1. *Sogliono accadere a chi non le desidera.* 291. 2. *Quali visioni debbano stimarsi.* 291. 3. *Visioni deono*

con ogni studio rigettarsi. 291.4. Visione vera, e falsa. 291.5. Pericolosa cosa desiderar visioni. 291.6. Visioni si pospongono alla mortificatione, & all'humiltà. 292.7.

Vita. I Serui di Dio hanno la vita in patienza, e la morte in desiderio. 359.5. Filippo per imitar Christo fece vita comune. 106 1.

Vita spirituale hà trè gradi, quali si spiegano. 287.1.

Vlcere si sanano da Filippo. 152.3.

Vocatione. Si perseueri in quella, nella quale la persona è chiamata. 351. 3. Filippo desidera, ch'ogni vno si mantega nella sua vocatione. 487.34

Vo'to. Splendore nel volto onde precedette in S. Stefano, veduto anche in Filippo 21.5. Volto di Filippo consola chi lo mira, ad esempio di Christo. 155. 3. Filippo terribile anche nel volto, e perche. 22.8. 157.10. Si discorre sopra il volto marauiglioso di Filippo simile a Christo, e sopra altre mirabili conformità. 154. 1. & seq. Vedi Tribolationi. Oratione.

Voti. Religiosi. Vedi Religiosi.

Voti. Auuertimenti nel far i voti. 198.14.

Z

ZElo dell'Anime. Eccellenze del zelo delle anime, e quanto auanzi ogni virtù, e sue pratiche. 389.1. & seq. Conuersione prima cominci da se stesso. 389. 2 Si fugga ogni interesse, ma si riguardi solamente nel guadagnar le anime. 389.3. Per salute d'anime non si guarda ad alcuna incommodità, & anche a' pericoli della vita. 390.4. Si procuri la salute dell'anime per se stesso. 390.5. Per salute dell'anime si lascia anche l'oratione, e come ciò si debba intendere. 391.6. Per impiegarsi in salute d'anime se ne cerchino le occasioni. 391.7. Non si faccia distintione d'anime. 391. 8. Non si faccia distintione di luoghi in cooperare alla salute delle anime. 392. 9. Alla salute dell'Anime si può cooperare in varie maniere. 392. 10. Per tener l'anima lontana da' peccati s'vsano industrie. 392.11. Se nella conuersione non giouano le esortationi, si ricorra alle minaccie, & all'oratione. 392.12. & seq. Nel cooperare in seruitio d'anime si sfugga l'emulatione. 394. 14. Vedi Anime. Amor di Dio.

Zitelle beneficate da Filippo. 1624.

Zoppaggine spirituale qual sia, guarita da Filippo. 128.2.

Zoppi raddirizzati da Filippo. 128.1.

Erro-

Errori più notabili occorsi nello stampare.

Car.	vers.	Errori.	Correttioni
11	18	delle ostẽtatione	della ostentatione
13	22.	priue	priui
40.	9	*sociebatur*.	*sciabatur*.
47.	7.	*fruẽtum*.	*fructuum*.
50.	6,	Diatastrino.	Diatristano.
57	11.	confermò.	conformò.
74	19.	ghiosa.	chiosa
77.	4.	*ameram*.	*amatam*.
86.	34.	diuidere.	diuedere.
109.	13	odorissime.	odorosissime.
121	33	benegni.	benigni.
121.	34.	adottiuo.	adottiuo.
122.	4.	le diademe.	i diademi.
137	11.	traccia pecorelle.	traccia di pecorelle
138.	33.	humore.	tumore.
140.	22.	se vorrei.	se volessi.
158.	5.	scorgano.	sgorgano.
158.	20.	scorgassero.	sgorgassero.
159	35.	incontinente.	incontanente.
208.	23.	imparò.	insegnò.
225.	30.	catinelle.	catenelle.
225	32	aspera.	aspra.
234.	31.	giouedì.	venerdì.
237.	3.	desiderì.	desidera.
238.	penult.	mi.	ma.
239	1	Se ne toglia, quando vditi.	
301.	4	volpini.	Volponi.
302.	37.	abbraccia.	abbracci.
321	6.	gl'infermi.	à gl'infermi.
30	20	Diastrino.	Diatristano.
338.	9.	si aggiunga, come à chi gli haueua	
381	24.	far cadere.	fà cadere.
389.	26	dell'Anima.	delle anime.
392.	7.	sua diuotione.	sua direttione.
392	27.	se ne toglia, il quale.	
401.	20.	quella.	quelle.
420.	1.	conosce.	conosceua.
437.	12.	frequẽquẽtissimo.	frequentissimo.
475	35.	trouaua.	troua.

Gli altri errori di minor consideratione, potrà da se stesso correggere il cortese Lettore, alle di cui orationi lo Scrittore di nuouo si raccomanda.

AVCTORIS PROTESTATIO.

CVM SS.D.N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij 1625. in Sacra Congregatione S. R., & Vniuersalis Inquisitionis Decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iunij 1634. quo inhibuit, imprimi libros hominum, qui Sanctitate, seu Martyrij fama celebres è vita migrauerunt, gesta, miracula, vel reuelationes, seu quecumque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarij, & quæ hactenus, sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata. Idem autem Sanctissimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam, bene tamen ea, quæ cadunt super mores, & opinionem; cum protestatione in principio, quod ijs nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantum sit penes auctorem. Huic Decreto, eiusque confirmationi, et declarationi, obseruantia, et reuerentia, qua par est, insistendo; profiteor me haud alio sensu, quidquid in hoc libro refero, accipere, aut accipi ab vllo velle, quam quo ea solent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem diuina Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur. Ijs tantummodò exceptis, quas eadem Sancta Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.